

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II, SERIE: FONTI

VOL. XXVI

GUGLIELMO PEPE

A CURA
DI
RUGGERO MOSCATI

VOL. I
(1797-1831)

ROMA - VITTORIANO - 1938-XVI



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II. SERIE : FONTI

VOL. XXVI

GUGLIELMO PEPE

A CURA

DI

RUGGERO MOSCATI

VOL. I

(1797-1831)

ROMA - VITTORIANO - 1938-XVI



AVVERTENZA PRELIMINARE E NOTA BIBLIOGRAFICA

Un amore costante alla patria dominò e sorresse l'intera vita di Guglielmo Pepe. L'aspirazione ad una Italia indipendente e libera, nata in lui, non più che sedicenne, tra gli esempi eroici della repubblica napoletana, acquistò poi con l'esperienza dell'età napoleonica una più profonda e cosciente consapevolezza; rinvigorita dalle continue ed amare delusioni dell'esilio ebbe, infine, nella difesa di Venezia la sua più fulgida affermazione. E il Pepe, che era stato volta a volta, francofilo e repubblicano nel '99, fautore dell'indipendenza italiana contro i francesi nel periodo napoleonico, costituzionalista nel 1821, repubblicano ed unitario convinto sin dai primi anni dell'esilio, ebbe la singolare ventura di poter chiudere la sua vita con una leale adesione alla politica nazionale della monarchia sabauda.

Ripercorrere le fortunate vicende politico-militari che determinarono la evoluzione del patriottismo del generale calabrese, e lo portarono—in verità più « per impulso del cuore » che « per via di sottili speculazioni », come notava fin dal suo tempo il Carrano — a procedere di pari passo con tre generazioni di italiani, è l'assunto di queste mie ricerche.

Ripercorrere quelle vicende—aggiungo—sulla scorta di una ricchissima documentazione, che serva di conferma, rettifica o controllo a ciò che della sua vita il Pepe stesso narrò poi nelle *Memorie*. Le quali *Memorie*, ed i *Casi d'Italia*, che loro tennero dietro, sono dei libri prevalentemente polemici ed utilizzabili soltanto dopo un esame attento e minuzioso condotto parallelamente su le altre fonti.

*
* *

Il materiale documentario da me raccolto è stato distribuito in due volumi, i quali hanno rispettivamente come centro i due episodi più rappresentativi della vita del Pepe: la rivoluzione napoletana del 1820-21 e la difesa di Venezia del 1848-49. I volumi contengono in prevalenza lettere

del Pepe; spesso però sono inseriti al loro posto, nell'ordine cronologico, brani di lettere e lettere di corrispondenti di lui, o comunque documenti che al Pepe si riferiscono, i quali valgono ad integrarne il carteggio ¹.

La raccolta ha senza dubbio le lacune inevitabili in lavori di questo genere: altre lettere del nostro a re Gioacchino per esempio, oltre quelle da me pubblicate, dovrebbero esistere nell'archivio Murat, per quanto da Parigi mi sia stato esplicitamente assicurato il contrario. Le lettere del Pepe al Peticari, che sarebbero state particolarmente importanti, sono, salvo alcune di scarso interesse, perdute o almeno irreperibili; lo stesso valga per il carteggio con Francesco Cassi. E ancora, non ho potuto conoscere la sorte delle lettere del Pepe al Lafayette ²; nè ho saputo rintracciare, oltre quelle allo Slade ed alla Gilchrist, le lettere del nostro a vari suoi corrispondenti inglesi ³.

Tuttavia, le indagini compiute in Italia ed all'estero sono state ricche di risultati. Raccogliendo i vari nuclei sparsi dell'archivio privato del Pepe, conservati in parte presso i Pironti-Santasilia, eredi della moglie del generale, in parte presso il Museo di S. Martino di Napoli, ove giunsero per dono di Francesco Carrano, in parte infine presso la Deputazione Napoletana di Storia Patria, ove sono confusi in alcune buste non ancora inventariate della raccolta D'Ayala, sono riuscito a ricomporre idealmente quell'archivio. In quanto poi alle cosiddette lettere sparse, le biblioteche e gli archivi pubblici e privati da me esplorati, spesso senza frutto, sono addirittura innumerevoli. Ricorderò soltanto i seguenti, che così ho citato nel corso del lavoro:

A. E. B. — Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Bruxelles

A. E. P. — Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Parigi

¹ Questi documenti sono stati composti in un carattere tipografico più piccolo. Lo stesso criterio si è adottato per gli ordini del giorno, i proclami, gli articoli a firma del Pepe, già dati alle stampe, e ripubblicati nella presente raccolta.

² Nulla ne sa il prof. Louis Goltschalk, dell'Università di Chicago, editore del carteggio Lafayette, come da sua lettera a me del 10 giugno 1936.

³ Vane sono state le ricerche eseguite per mio conto dai professori E. R. Vincent e M. C. Wicks, che pubblicamente ringrazio.

- A. p. F. — Carte Poerio, presso la famiglia Fioretti, Roma
A. p. M. — Archivio privato Mordini a Barga (Lucca)
A. p. P. — Archivio privato dei marchesi Pepoli, Bologna
A. P. S. — Carte Pepe, in Archivio privato Pironti-Santasilia, Napoli
A. P. S. A. — Archivio provinciale di Stato di Aquila
A. S. F. — Archivio di Stato di Firenze
A. S. N. — Archivio di Stato di Napoli
A. S. P. — Archivio di Stato di Palermo
A. S. R. — Archivio di Stato di Roma
A. S. T. — Archivio di Stato di Torino
A. S. V. — Archivio di Stato di Venezia
B. A. B. — Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna
B. A. S. T. — Biblioteca della Reale Accademia delle Scienze di Torino
B. C. F. — Biblioteca comunale di Faenza
B. C. I. — Biblioteca comunale di Imola
B. C. T. — Biblioteca civica di Torino
B. E. M. — Biblioteca estense di Modena
B. F. P. — Biblioteca Forteguerri di Pistoia
B. L. L. — Biblioteca Labronica di Livorno
B. M. — British Museum di Londra
B. N. F. — Biblioteca nazionale centrale di Firenze
B. N. P. — Biblioteca nazionale di Parigi
B. O. P. — Biblioteca Oliveriana di Pesaro
B. P. A. — Biblioteca provinciale di Avellino
B. P. C. — Biblioteca provinciale di Campobasso.
B. R. B. — Biblioteca Reale di Bruxelles
B. U. G. — Biblioteca Universitaria di Genova
H. H. u. St. A. — Haus Hof und Staats Archiv di Vienna
I. M. G. — Istituto Mazziniano di Genova
M. C. C. — Museo civico Correr di Venezia
M. C. F. — Museo civico Filangieri di Napoli
M. C. P. — Museo civico di Padova
M. C. V. — Museo civico di Vicenza
M. C. V. S. — Museo civico di Varallo Sesia

M. R. B. — Museo del Risorgimento di Bologna

M. R. M. — Museo del Risorgimento di Milano

M. R. R. — Museo centrale del Risorgimento di Roma

M. R. T. — Museo del Risorgimento di Torino

M. S. M. — Museo Nazionale di S. Martino di Napoli

R. D. N. S. P. — Regia Deputazione napoletana di Storia patria.

*
* *

Prima di congedare i presenti volumi, adempio al grato dovere di ringraziare devotamente S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon che ha voluto accogliere questa mia fatica tra le fonti del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Un ringraziamento particolare vada al prof. G. M. Monti, che mi ha fornito copia del carteggio Pepe conservato in casa Pironi Santasilia; alla contessa Eleonora Gaddi Pepoli, al gr. uff. Roberto Assanti, al comm. Leonardo Mordini, al comm. Attanasio, i quali tutti mi hanno permesso di prendere visione di lettere del Pepe in loro possesso. Fra i moltissimi, poi, che mi hanno aiutato nel lavoro di ricerca e di raccolta, ricordo e ringrazio i proff. Mario Battistini, Giorgio Cencetti, Raffaele Ciampini, Nino Cortese, Alberto Maria Ghisalberti, Ersilio Michel, Piero Pieri, Aldo Romano, Piero Zama.

NOTA BIBLIOGRAFICA

I.

GLI SCRITTI DI GUGLIELMO PEPE

1. *Ordini del giorno e proclami*, dati alle stampe dal 1814 al 1821.

Buona parte tra essi è ripubblicata nel presente volume: cfr. doc. n. 23, 67, 74, 77, 89, 90, 95, 103, 114, 123, 126, 127, 132, 135, 160, 167, 204, 220, 223. Per i rimanenti non editi da me, vedi il *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie* dal luglio 1820 al marzo 1821.

2. *Rapporto del ten. gen. Guglielmo Pepe ai deputati del Parlamento nazionale*, edito nel *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* del 5 ottobre 1820, ripubblicato da E. Gentile, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie, 1820-21*, Bologna, Zanichelli, 1926, I, pp. 224-228: cfr. nel presente volume doc. n. 135.

3. *La Relacion que el 19 marzo de 1821 hizo al Parlamento Nacional etc.*

Venne edita nel *Diario Politico y Mercantil* di Lisbona, del 27 aprile 1821; ripubblicata nel presente volume: cfr. doc. n. 252.

4. *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli nel 1820 e nel 1821, diretta a S. M. il Re delle Due Sicilie, dal generale Guglielmo Pepe. Con le osservazioni sulla condotta della Nazione in generale, e sulla sua in particolare. Accompagnata da documenti ufficiali che in maggior parte vedono per la prima volta la luce*, Parigi, presso i principali librai, 1822 [dalla stamperia di Crapelet], in 8°, pp. 147. Traduzioni: a) *A narrative of the political and military events, which*

took place at Naples, in 1820 and 1821; with observations explanatory of the national conduct in general, and of his own in particular, during that period. Addressed to his Majesty, the king of the two Sicilies, by general William Pepe. Wit han appendix of official documents, the greater part hitherto unpublished, London, Treuttel und Würtz, Treuttel, jun. and Richter, 1821, in 8°, pp. 130 [apparsa. prima dell' originale italiano].

b) *Relation des événements politiques et militaires qui ont eu lieu à Naples en 1820 et 1821, adressée à S. M. le roi des Deux Siciles par le général Guillaume Pépé; avec des remarques et des explications sur la conduite des Napolitains en général et sur celle de l'auteur en particulier pendant cette époque, suivie d'un recueil de documents officiels, la plupart inédits*, À Paris, chez les principaux libraires, 1822 [Crapelet], in 8°, pp. 152.

c) *Memoria relativa à los sucesos politicos y militares de Nápoles en los años 1820 y 1821, con varias observaciones sobre la conducta de la nacion en general y de la suya en particular; dirigida à S. M. el rey de las Dos Sicilias par el general D. Guillermo Pepe, y acompañada de documentos de oficio cuya mayor parte no se ha dado à luz hasta ahora*, Madrid, Imprenta de D. Miguel De Burgos, 1822, in 16° (14 x 8), pp. 160.

5. *Poche e brevi risposte del generale Guglielmo Pepe al generale Carrascosa*, Parigi, dai torchi di Dondey-Dupré, via S. Luigi n. 46, in 8°, pp. 9. Traduzione: *Deux mots de réponse aux volumineux mémoires récemment publiés par le général Carrascosa. Traduction française suivie du texte original Italien*, Paris, Dondey-Dupré père et fils, 1823, in 8°, pp. 15.

6. *Principal causes of the fall of the liberty in Spain, Naples, Piemont, and Portugal*, in « The Pamphleteer » n. 47 (settembre 1824).

7. *Memoria su i mezzi che menano all'Italiana indipendenza*, Paris, Paulin, libraire-éditeur, place de la Bourse, 1833. (Auffray, imprimeur, passage du Caire), in 8°, pp. VIII-60 [anonima, con un « Avertissement » di Armand Carrel]. Traduzione: *Sur les moyens qui peuvent conduire à l'indépendance italienne*, uguali indicazioni tipografiche.

8. *L'Italia Militare*, Parigi, dai torchi di Pihau de la Forest (Monrival), Rue des Bons Enfants, 34, 1836, in 12°, p. VIII-212 [anonima con prefazione di A. C. Thibaudeau]. Traduzione: *L'Italie Militaire*, Paris, uguali indicazioni tipografiche.

Ristampa: *L'Italia Militare in cui tra le altre si discorre dell'ordinamento dell'esercito permanente, delle guardie nazionali e della guerra di sollevazione di G. Pepe, generale in capo dell'esercito italiano in Venezia*, Venezia, [s. ind. tip.; in alcune copie della stessa edizione è però l'indicazione tipografica: Venezia, tip. della vedova Gattei] 1849, in 4° (26 x 18), pp. 70.

(È ristampato nello stesso volume anche una buona parte dell'opuscolo: *L'esercito delle Due Sicilie e la guerra Italica di sollevazione*, citato più oltre al n. 10).

9. *L'Italie Politique et ses rapports avec la France et l'Angleterre* Par *** *Avec une introduction, par M. Ch. Didier*, Paris, Pagnerre Editeur, Rue de Seine, 14 bis, 1839. (Imprimerie Porthmann, Rue du Hasard-Richelieu, 8) in 32°, pp. 166.

Ristampa: *L'Italie Politique et ses rapports avec la France et l'Angleterre* par ***, précédée d'une Introduction par M. Ch. Didier, Venise, Imprimerie Naratovich, 1848, in 8°, pp. 76.

10. *Sull'esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italica di sollevazione*, Parigi, Lacombe, 1840, in 16°, pp. 137.

11. 12. *Naples selon l'Histoire; e Réponse à un baronet anglais à l'égard de l'Autriche en Italie.*

Questi due scritti del Pepe dovettero esser pubblicati insieme in un opuscolo apparso a Parigi nel 1840. Ma io non son riuscito a vedere l'edizione originale: i due scritti sono però ristampati in appendice alle *Memorie*: cfr. più oltre al n. 14.

13. *Memorie della giovinezza. Opera del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai contemporanei casi d'Italia*, Parigi, libreria Europei di Baudry, 1846, in 24°, pp. 205.

Sono i primi nove capitoli delle *Memorie*: cfr. più oltre al n. 14.

14. *Memorie del generale G. Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Parigi, Baudry, Libreria Europea, 3 Quai Malaquais, près le Pont des Arts, 1847, (dalla stamperia di Crapelet, Rue de Vaugirard, 9) in 8°, due volumi di pagine VI-490, e I-281; segue *Naples selon l'Histoire* e la *Réponse* citt.

Ristampe, traduzioni, rifacimenti e pubblicazioni parziali: a) *Memoirs comprising the principal military and political events of Modern Italy. Written by himself*, London, Richard Bentley (Print. Schulze and. C.), 1846, in 8°, tre volumi [apparse prima dell'originale italiano].

b) *Mémoires du général Pépé sur les principaux événements politiques et militaires de l'Italie moderne*, Paris, libraire D'Amyot, éditeur, 6 Rue de la Paix, 1847, (De Claye, Taillefer et C.ie), in 8°, tre volumi di pag. III-412; 488; 556.

c) *Idem, idem*, con le stesse indicazioni tipografiche, in un sol volume, in 8° grande, scritto su due colonne, di pagine 189.

Credo si tratti di una contraffazione italiana.

d) *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Lugano, tipografia della Svizzera Italiana, 1847, in 8°, due volumi di pagine 580-591.

e) *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo, edizione riveduta ed emendata dall'autore*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1847, in 8°, due volumi di pagine 580 e 591.

È l'utilizzazione dell'edizione già ricordata; di cambiato non v'è che il frontespizio.

f) *Memorie del generale Guglielmo Pepe*, apparse a puntate sul giornale napoletano *La Lega del Bene*, anno V (1891), nn. 44-52; VI, nn. 1-52, VII, nn. 1-52; VIII, nn. 1-47; IX, nn. 1-17; X, nn. 1-13.

g) *Mémoires du général Guillaume Pepe (1783-1846) publiés d'après l'édition originale*, par Léo MOUTON, Paris, Perrin & C. (Tours-Deslis) 1906, in 8°, di pagine VIII-422.

[Il BIGONI in *Archivio Storico Italiano*, 1906, t. XXXIX, p. 491, giustamente chiama la riduzione del Mouton « una sconciatura »].

h) *La legione italica al passaggio del Gran San Bernardo (dalle*

Memorie di G. Pepe), in *Bollettino del Comune di Napoli*, a. XLI, (1916) n. 2.

i) *La prima campagna per l'indipendenza e l'unità d'Italia combattuta da Napoletani contro gli Austriaci nel 1815* (dalle memorie di G. Pepe) in *Bollettino del Comune di Napoli*, a. XLI (1916) n. 3.

15. *Proclami ed ordini del giorno* dati alle stampe nel 1848-49, nelle qualità di comandante in capo dell'esercito napoletano in Lombardia e di generale in capo dell'esercito della Repubblica di Venezia. La maggior parte tra essi è ripubblicata da me.

V. anche i *Casi d'Italia* più appresso cit. e la *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio della Repubblica veneta, nonchè scritti, avvisi, desideri ecc. di cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente*, Venezia, Andreola, tip. del Governo Provvisorio, 1848-49.

16. *L'Italia negli anni 1847-48 e 49. Continuazione delle Memorie di Guglielmo Pepe*, Torino, dalla stamperia degli Artisti tipografi, via della B. Vergine degli Angeli n. 6, 1850, in 8° (24 x 15), pp. 293.

Ristampe e traduzioni: a) *Histoire des Révolutions et des guerres d'Italie en 1847-1848 et 1849 par le général G. Pepe, commandant en chef de l'armée d'expédition napolitaine et des forces de la république de Venise*, Paris, Pagnerre, éditeur, Rue de Seine, 14 bis, 1850 (Saint-Denis, Typographie de Prevot et Drouard), in 8° (23 x 14), di pp. VIII-412 [apparsa prima dell'originale italiano].

b) *Idem, idem*, Bruxelles, Meline, Cans et Compagnie, 1850, Livourne, même maison, Leipzig, I. P. Meline, 1850 (Imprimerie de G. Stapleaux) in 8°, pp. 434.

c) *Delle rivoluzioni e delle guerre d'Italia nel 1847-1848-1849. Memorie del generale Guglielmo Pepe con aggiunta d'una prefazione e di note*, Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, 1850.

d) *Casi d'Italia negli anni 1847-48 e 49, continuazione delle Memorie del generale Pepe*, seconda edizione corretta ed accresciuta di documenti dell'autore, Genova, stabilimento di A. e F. Ponthenier, 1851, in 8° (20 x 14), pp. 451.

Esiste anche una traduzione inglese, in due volumi, dal titolo *Narrative of scenes and events in Italy 1848-49*, apparsa nel 1850 (v. in *The Edinburgh Review*, jan. 1851, *The struggle of Italy (narrative of events in Italy 1848-49 by general Pepe etc.)*), ma io non son riuscita a vederla. Il Pagliaini, nel *Catalogo generale della Libreria Italiana dell'anno 1847 a tutto il 1899*, Milano, 1901, cita una edizione dei *Casi d'Italia* in due volumi apparsa a Cosenza nel 1856; ma credo si tratti di una svista.

II.

BIOGRAFIE E CENNI BIOGRAFICI DI CARATTERE GENERALE SU G. PEPE

1. — *G. Pepe*, in *Biographie universelle et portative des contemporains etc.*, Paris, Rue de Colomhier 21, 1836, vol. IV, pp. 888-890.

Molto bene informata, evidentemente scritta da un esule italiano che doveva essere in domestichezza col P. Sono ricalcate su di essa, ed anche sulla voce *G. P.* inserita dal Vaperaux nel suo *Dictionnaire des contemporains*, le moltissime biografie del nostro, apparse su enciclopedie e dizionari italiani e stranieri; biografie che sarebbe lunghissimo e superfluo elencare. V. ad esempio la voce *G. P.* in *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*, Torino, 1863, vol. XVIII, e quella compilata da H. Fisquet per la *Nouvelle Biographie générale*, Paris, Firmin Didot frères, MDCCCLXV, tom. 39.

2. — *Onori funebri renduti al generale Guglielmo Pepe*, Torino, Stamp. Un. Tip. Edit., 1855, in 4°, pp. 38.

L'opuscolo contiene discorsi di P. E. Imbriani, F. De Sanctis, F. Carrano, E. Arago, P. C. Boggio, M. D'Ayala, N. Tommaseo. La commemorazione del De Sanctis—che è quanto di meglio sia stato scritto sul Pepe—è stata poi ristampata nelle varie edizioni dei *Nuovi Saggi critici*. In occasione della morte di Pepe apparvero su giornali italiani (cfr. il *Diritto* del 10, 12 e 13 agosto 1855, il *Piemonte* del 12 agosto 1855) e stranieri, che sarebbe lungo elencare, vari cenni biografici sul nostro: merita di esser ricordato tra tutti l'articolo apparso il 25 agosto 1855 sulla *Militärische Zeitung* di Vienna, ripubblicato dal Carrano, *Vita di G. Pepe*, più appresso cit. (cfr. n. 3) a p. 349.

3. — F. CARRANO, *Vita di G. Pepe*, Torino, tip. naz. di G. Biancardi, 1857, in 8°, pp. 349.

È un ottimo libro, dal quale son derivati, ad eccezione delle pagine del Lenormant appresso cit., i saggi tutti apparsi posteriormente.

4. - *Il simulacro di G. Pepe inaugurato a Torino addì VIII maggio MDCCCLVIII*, Torino, St. Unione Tip. Editrice, 1858, in 4°.

L'opuscolo, oltre la riproduzione della statua del Butti e il facsimile di una lettera del Pepe, contiene i discorsi commemorativi di Terenzio Mamiani (cfr. n. 5), del sindaco di Torino, di Mariano d'Ayala. Vedi anche L. B. OLIVA MANCINI, *Per la statua innalzata a G. Pepe nei pubblici giardini di Torino, canto*, Torino, 1858.

5. - T. MAMIANI, *Parole dette inaugurandosi il monumento a G. Pepe in Torino, il dì 8 maggio 1858*, in *Prose Letterarie*, Firenze, Barbiera, 1867, pp. 375-379.

6. - H. REUCHLIN, *Geschichte Neapels während der letzten siebenzig Jahre dargestellt am leben des gener. Florestan und Wilhelm Pepe*, Nordlingen, 1862.

7. - F. CARRANO, *Cenni biografici del generale G. Pepe* (estratto dai nn. 102, 103, 104 del giornale *La Libertà*) s. indic. l. tip. a, in 16°, pp. 20.

I cenni biografici vennero scritti dal Carrano in occasione del trasporto della salma di Pepe da Torino a Napoli: sul quale trasporto vedi, tra gli altri giornali, *Il Diritto* del 20 novembre 1863 e il *Roma* del 1. dicembre 1863.

8. - P. E. IMBRIANI, *Elogio nella cerimonia funerale di Guglielmo Pepe*, Napoli, Perrotti, 1863, in 8°, pp. 16.

Il discorso, che fu tenuto l'11 dicembre 1863 nella chiesa di S. Francesco di Paola in Napoli, alla presenza del principe Umberto (su la funzione funebre v., tra gli altri giornali, il *Roma* del 12 dicembre 1863), è stato ripubblicato recentemente, con note di A. Raffaele Russo, in *L'Eloquenza* del gennaio-aprile 1936. V. anche F. PLANTULLI, *A Guglielmo Pepe, carme* (con ritratto di G. P. e facsimile della sua firma), Napoli, 1863.

9. - F. VENOSTA, *Guglielmo Pepe, notizie storiche*, Milano, Carlo Balbini edit., 1864, in 16°, pp. 160.

10. - A. GELLI, *Guglielmo Pepe*, Firenze, 1865 (estratto dalle « Lettere di Famiglia », serie nuovissima, vol. I), pp. 43.

11. - G. P. in *Diario Storico Biografico Italiano di Giuseppe Riccardi*, Milano, G. Brigola, 1870.

12. - G. P. in A. VANNUCCI, *I Martiri della Libertà Italiana*, Milano, Treves, 1872, pp. 133-136.

13. - G. P. in L. ACCATTATIS, *Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie*, Cosenza, 1877, vol. IV°, pp. 157-162.

14. - F. LENORMANT, *La grande Grèce, paysages et histoire*, Paris, A. Lévy, libraire-éditeur, 1881, t. II, pp. 439-447.

Il Lenormant delinea con chiarezza la diversità di temperamento dei due fratelli Pepe, Florestano e Guglielmo. Florestano che teneva « à rester un militaire esclave de son devoir professionnel et ne connaissant pas autre chose »; Guglielmo che, « placé dans la nécessité d'opter entre le devoir du patriotisme et celui de l'observance du soldat », preferì d'essere italiano. « Les nombreux écrits qu'il a publiés... respirent un patriotisme sincère ardent et convaincu, mais révèlent en même temps une vanité poussée à l'excès ».

15. - S. SAPUPPO-ZANGHI, *Guglielmo Pepe*, in *Il Risorgimento Italiano, Biografie Storico-politiche* per cura di Leone Carpi, Milano, Vallardi, 1886, vol. II°, pp. 577-603.

16. - G. P., *cenno biografico*, in C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco (1815-1849)* tomo III, Torino, L. Roux, 1894, pp. 563-566.

17. - G. P., *notice biographique*, in M. H. WEIL, *Joachim Murat, roi de Naples. La dernière année de règne*, Paris, Fontemoing, 1910, vol. V. pp. 554-555.

18. - C. PAVONE, *Il generale G. Pepe ed i suoi tempi*, in *Rivista Militare Italiana*, LVI (1911), I.

19. - G. P. *nota biografica*, in F. SERRAO DE GREGORI, *La Repubblica Partenopea e l'insurrezione calabrese contro i francesi*, Firenze [1934] «Nuovissima Editrice», II vol., pp. 338-340.

20. - [C. Rocca] G. P., in *Dizionario del Risorgimento Italiano* di M. Rosi, Milano, Vallardi, 1933, III, 836-38.

21. - [M. Menghini] G. P., in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVI.

22. - M. SCALIGERO, *Vita Eroica di Guglielmo Pepe*, in *L'Ora* di Palermo, 12, 16, 19, 25 dicembre 1937; 1°, 9, 12, 16, 23, 30 gennaio 1938.

23. - *Guglielmo Pepe*, in *Le Forze Armate*, Roma, 18 ottobre 1937.

A proposito della funzione commemorativa tenuta in Roma, nel settembre, per l'inaugurazione di un busto del Pepe al Pincio: vi furono discorsi di S. E. il generale Siciliani, del principe Dentice d'Accadia, vice governatore di Roma, del podestà di Squillace.

III.

SUSSIDI BIOGRAFICI E CRITICA DEGLI SCRITTI DEL PEPE

Voler ricordare tutti gli scritti, i quali accennano a G. Pepe, significherebbe tentare una bibliografia della storia, oltre che del Mezzogiorno d'Italia, dell'intera penisola dal 1799 al 1855. Rimandando per il 1799 e per il periodo 1806-15 in Napoli ai due ottimi saggi bibliografici dovuti a Nino Cortese, ed apparso il primo in appendice alla sua edizione del *Saggio Storico* di V. Cuoco, Firenze, Vallecchi, s. a. [1926], compreso l'altro nei vari studi dedicati a P. Colletta (cfr. specialmente il *Saggio di bibliografia collettiana*, Bari, Laterza, 1917 e *Aggiunte al saggio cit.*, Napoli, L. Lubrano, 1921; v. anche la bibliografia premessa dal Rambaud al suo volume su Giuseppe Bonaparte più appresso cit.); e rinviando per il 1848-49 a Venezia all'ottima bibliografia pubblicata in appendice a G. Macaulay Trevelyan, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848*, con prefazione di P. Orsi, Bologna, Zanichelli [1926], ed al *Saggio bibliografico del Risorgimento Italiano a Venezia e nel Veneto*, in *Miscellanea Veneziana*, Roma, Vittoriano, 1936-XIV, non privo peraltro di inesattezze e di manchevolezze gravi; ricorderò soltanto alcuni scritti, i quali trattano particolarmente del nostro o almeno accennano largamente all'opera di lui.

a) I primi anni della giovinezza

Sul Real Convitto di Catanzaro, ove il P. fu alunno dal 1790 al 1796, oltre C. Sinopoli, *Notizie storiche del liceo di Catanzaro*, ivi, 1912, è da vedere uno scritto inedito di M. D'Ayala, conservato in R. D. N. S. P. [è la commemorazione che il D'Ayala avrebbe dovuto pronunziare in occasione dei funerali del Pepe celebrati l'8 agosto 1860 nella chiesa dei Fiorentini in Napoli].

« Uscito appena dalla fanciullezza — egli scrive — i solleciti suoi genitori collocarono nel collegio dei gentili giovinetti in Catanzaro, posciachè in quel volgere di tempo non eran certamente che rarissimi i luoghi di civile educazione, non contandosene in tutte le provincie napoletane questo e l'altro

della città di Bari. E furon fra suoi più chiari colleghi, come che di età alquanto maggiore, Giuseppe Poerio, Gaetano Rodinò e quel Rodio ancora, il quale per opposta sentenza avea poscia a terminare ben tristamente i suoi giorni, repubblicano nel 1799, strumento del cardinale di poi tra i più fieri. Nè quel convitto mancava di professori eccellenti, dettandovi matematiche l'egregio De Filippis, il quale fu poscia onorevolmente chiamato alla università di Bologna... Altri dotti e sapienti maestri adornavano quel liceo ed erano pruova solenne certamente quella di cotanta abbondanza di uomini pubblici e di notabili cittadini che in quel tempo furono ivi educati siccome Giacinto Sacco e Nicola Lucente ed altri delle famiglie della città ».

b) La permanenza nell'Accademia militare di Napoli
(1797-1799)

Scarse notizie in G. Ferrarelli, *Il Collegio Militare di Napoli*, in *Rivista militare italiana*, 1887, ripubblicato in *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, Bari, Laterza, 1911. Il Ferrarelli ignora l'anno dell'iscrizione del Pepe nell'Accademia, nè dà alcuna notizia sulla giovinezza del nostro. Notevoli non di meno i giudizi del F. sul P. che meritano di essere riportati :

« Il generale Guglielmo Pepe... combattè, adolescente, nel 1799, in Napoli, al ponte della Maddalena; e un anno dopo, a Marengo, nella legione italiana. Fece la campagna di Spagna. Nella campagna d'Italia del 1814 diresse l'attacco al ponte di S. Maurizio, sulla Nura, che fu valorosamente difeso, e vinse e passò il fiume. Nella campagna d'Italia del 1815, passò a guado con due battaglioni il Panaro e resistette contro forze superiori fino a che fu soccorso dal generale Carrascosa. A Carpi, attaccato dal nemico, perdette, quando gli assalitori divennero strabocchevolmente più numerosi dei difensori. Nel 1821 non fu felice, e a Rieti fu vinto. Nel 1848, sebbene vecchio, comandò quel corpo di spedizione... [poi fu a Venezia] la quale fu difesa da lui con tanto senno e valore che fu chiamato il *glorioso difensore* di Venezia... ».

Per l'amicizia che legò il Pepe a T. Susanna, v. C. Sinopoli, *Discorso nell'inaugurazione della lapide a T. Susanna*, Catanzaro, 1917.

c) Il 1799

C. Colletta, *Proclami e sanzioni della Repubblica Napoletana*, Napoli, 1863, p. 164; G. Pepe non combattè nè al ponte della Madda-

lena, nè a Marengo in *La lega del Bene*, II. (1888) n. 49 [ma alla Favorita, e a Varallo: contro le asserzioni su riferite del Ferrarelli]; *Albo della rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, 1899, p. 43; B. Croce, *Nel furore della reazione del 1799 (dalle memorie inedite di una guardia nazionale della Repubblica napoletana)*, in *Arch. Stor. Prov. Nap.*, 1899, pp. 247-248; N. Cortese, *Ricerche e documenti sul '99 e sui giacobini napoletani*, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1935, II-III; *Filiazioni dei Rei di Stato... condannati dalla suprema giunta di Stato ad essere asportati dai reali dominii*, Napoli, Stamperia Reale, 1800, p. 33.

Di nessun valore il cenno biografico del Pepe inserito da C. Perrone nella sua *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite dei suoi uomini celebri*, Napoli, 1860, pp. 554-556.

d) L'esilio in Francia; nel battaglione toscano,
la congiura del 1802

M. Mazziotti, nei suoi *Ricordi di Famiglia*, Roma, 1916, p. 73, accenna alla « polacca napoletana comandata dal padrone Giosuè Basile » che « con 137 persone, tra le quali D. A. Tupputi e Guglielmo Pepe, giunse a Marsiglia l'otto nevoso » 1800; ma è da vedere soprattutto l'elenco degli esuli napoletani che sbarcarono in Francia nel 1800 in R. D. N. S. P. e nelle *Carte Valiante* a Jelsi, presso il dott. Vincenzo D'Amico.

Per la legione italiana, per il deposito ufficiali di Pavia, e per il battaglione toscano, agli ordini del Pignatelli, v. N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero*, Bari, Laterza, 1927, vol. I.

Per il tentativo d'insurrezione del 1801, B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, Laterza, 1912³, pp. 401-403, ed anche G. Ceci, *Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli*, in *Arch. Stor. Prov. Nap.*, 1921, p. 107.

Per la congiura Rodinò-Pepe, oltre l'introduzione di B. Maresca a G. Rodinò, *Racconti storici ad Aristide suo figlio*, in *Arch. Stor. Prov. Nap.*, 1881, pag. 263 e segg., v. in ispecie P. Pieri, *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, in *Arch. cit.*, 1927, pp. 215-222.

e) Il decennio francese

G. Pepe al comando di una legione provinciale: J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris, Plon-Nourrit, 1911, pp. 297 e segg.

Ufficiale di ordinanza di re Gioacchino: *Lettres et documents pour servir à l'histoire de J. Murat*, Paris, 1913, t. VII, pp. 100, 101, 175.

Nelle guerre di Spagna: G. Marulli, *Ragguagli storici sul regno delle due Sicilie*, Napoli, 1846, vol. III pp. 140 e ssgg., 427 e ssgg., 532; N. Cortese, *L'esercito napoletano nelle guerre napoleoniche*, Napoli, Ricciardi, 1928, pp. 117-123.

Nelle campagne muratiane del 1814-15: F. Pignatelli, *Memorie storiche del regno di Napoli dal 1790 al 1815* in Cortese, *Memorie* cit. vol. II, pp. 121, 135, 144, 171, 179, 182, 187, 188, 210, 232, 290; P. Colletta, *Memoria militare sulla campagna d'Italia dell'anno 1815* in *Opere inedite o rare*, Napoli, stamp. nazionale, 1861, vol. 1, p. 81, 90, 91; e *Storia del Reame di Napoli*, ed. Manfroni, Milano, Vallardi, 1905, vol. II pp. 184, 207, 212; A. D'Ambrosio, *La campagne de Murat en 1815*, ed. Lumbroso, in *Carnet Historique*, 1899; *Memorie riguardanti gli ultimi avvenimenti del regno di Gioacchino Murat* ecc. scritte da Nicolantonio Bianco, antico ufficiale dello stato maggiore, testimonio oculare dei fatti (1846) ed edite da I. Del Zio, Melfi, tip. Ercolani, 1880, specialmente p. 50, 95; M. H. Weil, *Le prince Eugène et Murat*, Paris, 1902, specialm. vol. V pp. 11 e segg.; id., *J. Murat, la dernière année* cit. ad nomen; O. Dito, *La campagna murattiana della indipendenza d'Italia*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1911 (Bibl. Stor. Risorg. Ital. serie VI, n. 7), ad nomen; F. Guardione, *Gioacchino Murat in Italia* ², Firenze, Lemonnier, 1916, pp. 369, 427, e ssgg.; O. Conti, *L'esercito napoletano nella campagna muratiana del 1815*, in *Rivista d'Italia*, luglio 1917; D. Spadoni, *Per la prima guerra d'indipendenza italiana nel 1815, proclami, decreti, appelli ed inni*, Pavia, 1929, pp. 386-7. Di carattere divulgativo gli scritti di M. Scalignero, *Prime vicende guerresche di G. Pepe* in *Storia e vita* del giugno 1935, pp. 445-455; e di G. R. Zitarosa, *Contributo alla biografia di G. Pepe* (I), in *Aspetti Letterari*, 1936-IV-V.

Per altre indicazioni bibliografiche si veggia in nota ai docc. 22-44.

f) La restaurazione : al comando della III divisione militare
(1818-1820)

Oltre F. Villani, *La Nuova Arpi*, Salerno, 1876, pp. 138-144, si veggia soprattutto G. Caso, *La carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820) ne la storia del Risorgimento Italiano, con appendice*, Napoli, Pierro, 1913 (estr. dall'*Arch. Stor. Nap.*) pp. 15 e segg.

L'eroe della Caso è Gaetano Rodinò. Perchè, si domanda, nelle *Memorie* Pepe « non dice chiaramente il nome di questo patriota dal saldo volere e da l'operosità esemplare » e lo designa con una X? « Rivendicando alla storia Gaetano Rodinò, il generale avrebbe dovuto diminuire di parecchio tutta l'opera attribuitasi in Capitanata ». Al che si può obiettare che, essendo il Rodinò vivente, in Napoli, e per di più impiegato del Borbone, allorchè il Pepe scriveva le sue Memorie, era una ragione di ben diverso carattere quella che consigliava al generale di non rinviare il lontano passato politico del suo conterraneo ed amico!

Molto importante la *Memoria inedita sulla preparazione dei moti costituzionali del 1820 in Avellino*, dovuta ad un magistrato reazionario, Giulio Ruggiero ed edita dal Cannaviello, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, maggio 1937, pp. 785-796; dello stesso Cannaviello, *Lorenzo De Concilj, o liberalismo irpino*, Napoli, Pierro, 1913, sul quale volume cfr. le mie osservazioni, più oltre.

È da vedere anche il *Cenno sulle cause della rivoluzione del 1820* di E. Taddei. Fu scritto in piena reazione, per far dimenticare e perdonare l'atteggiamento assunto dall'A. nei nove mesi di vita costituzionale, ed inviato a Vienna al principe di Metternich (ms. in H. H. u. St. A. di Vienna, *Neapel*, Staats Kanzlei, f. 47). Ecco come il Taddei parla di Pepe:

« Il Nugent ad ogni altro l'anteponea per l'ordinamento dato alle milizie di Capitanata e di Principato Ultra, e più ancora per la fermezza con che avea sostenuto l'autorità militare contro gli intendenti di quelle due provincie... Tra tutti animosissimo, di profondo simulare capace, preso quanto gli altri da sfrenato appetito di dominio, ma più degli altri di animo perpetuamente volto a smoderate, ardue, incredibili cose, fece disegno di non si fare nella impresa da niuno prevenire, e tutte le arti usare perchè per esso fosse in popolare cangiata la forma dello Stato. Con tale intendimento divisò fare primi strumenti del suo attentato le legioni di Principato Ulteriore

e di Capitanata, al suo comando sottoposte e da capi regolate, ne' quali sapea esser quel desiderio antichissimo. In poco tempo tutto fu movimento in quelle milizie, le quali vennero astrette a vestire a proprie spese militare divisa come agguerrite truppe di linea, ed esercitate di continuo alle armi, come se fosse stato il nemico alle porte e la patria in pericolo. Fatta grave tanta severità di disciplina a' pacifici abitatori della campagna, si alzarono da ogni dove accuse e querele contro il rigido comandante della divisione militare, le quali non valsero a disviarlo dalla sua meta, e servirono intanto a farlo nell'opera sicuro, perchè dileguarono ogni ombra di sospetto sullo scopo del guerresco armamento. Ordite in tal modo in Capitanata ed in Principato Ulteriore le prime fila della trama, non si lasciarono oziose la capitale, la vicina provincia di Molise ed il Principato Citeriore e la Basilicata e gli Abruzzi e la Terra d'Otranto e quella di Bari e le ultime Calabrie, ove vecchi padri di rivoluzioni diedero cominciamento all'impresa, rianimando le congreghe de' Carbonari, da più tempo o intermesse o abbandonate affatto, e quelle agitando, infiammando e con tutte maniere disponendo a passare dalla segreta celebrazione de' misteri al pubblico e solenne trionfo della setta... ».

Per altre indicazioni bibliografiche v. le note ai documenti 46-65.

g) Il 1820-21

È opportuno per questo paragrafo operare una distinzione; ricordare da prima ciò che su Pepe e l'opera di lui scrissero i più rappresentativi suoi contemporanei; elencare in seguito gli studi sul 20-21 apparsi posteriormente e fondati non più su ricordi ed impressioni personali, ma su documenti.

I. I contemporanei

Inutile elencare le opere che apparvero in Napoli durante i nove mesi di vita costituzionale, quali il *Cenno* del Pignatelli, o la *Storia* del Gamboa (v. citazioni complete in Cortese, *Saggio* cit.), tutte piene di lode per il generale in capo, al quale naturalmente non mancò, per la completezza del trionfo, l'omaggio di epigrammi latini (v. quello di Tarquinio Vulpes in *Miscellanea del 1820* presso la R. D. N. S. P.), e di poesie d'occasione (v. De Clario, *Difesa a favor dei signori generali Pepe e Carrascosa contro i libelli dei calderari*; E. Belli, *Al comandante in capo dell'esercito costituzionale*, sonetto; F. Iannini, *Canzone in*

lode del generale G. Pepe; I tre Guglielmi, poemetto di R. V., Napoli, tip. Fr. Del Vecchio, 1820; A. Mazzarella, *Al cittadino G. Pepe delle nazionali falangi raccolte sulle frontiere delle marse contrade prode condottiero, canzone*, Napoli, presso G. Matarazzo, 1821, etc. etc.). Ma, come a questi versi d'elogio fecero riscontro, subito dopo la disfatta di Rieti, i versetti famosi improvvisati dall'anonima musa popolare:

*La frittata è riuscita
insoffribile e scipita,
perchè usato a farla tale
troppo... pepe e poco sale*

(v. C. De Nicola, *Diario Napoletano 1798-1825*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1906, III, p. 265); così si capovolse, nei riguardi del generale sconfitto, il giudizio dei suoi compatrioti. Veri e propri libelli contro il Pepe, ispirati dal governo borbonico, furono le *Notizie biografiche intorno al ten. generale Guglielmo Pepe*, edite nel giugno 1821 in Barcellona pe' tipi della vedova Rocca (strada Librereria), e messe in circolazione nel 1822 [io non son riuscite a vederle, ma amplissimi stralci sono riportati da Orazio de Attellis nel suo *Ottimestre costituzionale*, ms. presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, pieno di violente accuse contro il nostro; del De Attellis, su cui v. N. Cortese, *Le avventure italiane ed americane di un giacobino molisano*, Messina, 1935 e M. Bizzarrilli, *O. De Attellis*, in *Samnium*, 1932-1934, è da vedere anche *I miei casi di Roma* (ms. B. V. a 47), nel quale è riferita una diversa redazione del suo colloquio dell'8 luglio 1820 col Pepe, edito dal Cortese, in op. cit., p. 85] e *Léonidas-Pepe, lettres sur la dernière révolution de Naples; sur ses causes, ses chefs, ses incidens et sa catastrophe, écrites par un français alors résidant à Naples et témoin oculaire*, Paris, Dalibon, Libraire, Palais Royal, Galerie de Bois n. 1218, 1821, di pp. 110.

Ma non sono questi gli scritti che maggiormente ci interessano. È da notare piuttosto che, abbattuto dalle armi austriache il regime costituzionale, ebbe il suo inizio un'abbondante letteratura politico-militare volta a narrar le vicende ed a spiegare le cause della rivoluzione e della sua fine ingloriosa. Naturale che il ministro della guerra ed i due generali in capo dell'esercito del '21, ora accomunati dall'esilio, — anche se l'uno, il Pepe,

era o voleva ritenersi il principale responsabile dell'avvenuta rivoluzione, e gli altri due, meno che tiepidi sostenitori di quel moto, si vedevano contro ogni loro volontà compromessi — tenessero a giustificare agli occhi dei contemporanei e di fronte alla storia la loro condotta, tentando di riversare dalle proprie spalle, quel che più conta, le colpe dei sopraggiunti disastri militari.

1. P. Colletta, il quale durante la rivoluzione, in un suo scritto intitolato *La storia di Napoli dal 2 al 6 luglio* (ripubblicato in *Opere inedite o rare* citt., 1861, I, pp. 256-284), aveva parlato della «saggissima, anzi santissima condotta» del Pepe, che «raccogliendo tutte le file in sue mani condusse la grand'opera al suo termine, e rese edificio ciò che sino a quel momento era cumulo di pietre sciolte», concludendo: «di quest'uomo... la nazione napoletana serberà in tutti i tempi memoria di affetto e di riconoscenza»; e che poi, in una sua *Risposta all'apologia del [Pepe]*, non terminata ed apparsa postuma (v. *Opere* citt. II, p. 373 e segg.), aveva cercato di spiegare le ragioni che, dopo il pacifico trionfo del moto, lo avevano indotto a prendere la parola («Qual'era... in quell'istante il bisogno della mia patria? Dimostrare legittima la rivoluzione per non attirarle persecuzioni e discredito»); disseminò la sua *Storia del Reame di Napoli* di violente ed ingenerose accuse contro il nostro.

Il quale, per il Colletta, fu di «grosso ingegno», ebbe parte di secondarissima importanza durante la guerra del '14, a Carpi nell'aprile 1815 fuggì «disordinatamente», il 9 luglio 1820 entrò in Napoli «imitando scondatamente le fogge e il gesto di re Gioacchino», dopo la disfatta di Rieti fu «il primo dei fuggitivi», e simili. Per comprendere l'atteggiamento del Colletta nei confronti del Pepe e l'asprezza dei suoi giudizi, si vegga più oltre la mia *Introduzione*; aggiungiamo qui che neanche gli scrittori di parte borbonica accumularono contro il nostro una serie di giudizi tanto ingiuriosi, ch'è anzi il Marulli, già ricordato, non nasconde i meriti di soldato del Pepe [anche un autore di parte austriaca, *Campagne des autrichiens contre Murat* etc. par V. C. de Br, témoin oculaire, Bruxelles, MDCCCXXI, I, p. 30, ricorda come i nemici occuparono Carpi «après un combat très opiniâtre»] e l'Ulloa, nei suoi *Annotamenti intorno alla Storia del Reame di Napoli di P. Colletta*, Napoli, De Bonis, 1877, p. 366, scrive «amaro

scherno fu quel dir che Pepe *sconciamente imitava le fogge e il gesto di re Gioacchino* ». Se mai, — aggiunge — « ei simulava modestia cittadina, e il fè poi per lungo tempo »; su simile concetto l'Ulloa ritorna a lungo nella sua inedita storia *Delle rivoluzioni del Reame di Napoli* (in B. N. N., ms. XI, f. 42, vol. II), p. 118 e segg.; ed infine, nelle inedite *Memorie della mia vita sino all'anno 1843* (in R. D. N. S. P.), ricorda di aver visto il Colletta alla prima notizia della disfatta di Rieti, « sogghignare, parlando del Pepe »! Il che potrebbe autorizzare a supporre che, anche se non risulta rispondente a verità — come documentò il Croce in *Arch. Stor. Prov. Nap.* XXXIV (1909), p. 138, n. 3 — l'episodio riferito in alcuni *Frammenti contro dello storico P. Colletta*, editi da G. Amalfi, Napoli, 1889, non era troppo lontano dal vero P. E. Imbriani, quando scriveva che il « Colletta rivelava una gioia iniqua e profana per la rotta di Rieti, nè gli doleva della vergogna napoletana e della libertà compromessa, perchè rimanesse offesa la fama del Pepe »! Dell'Ulloa v. anche *Di Carlo Filangieri nella storia dei nostri tempi*, Napoli, 1876, pp. 118-130. Non diversamente si esprime il Cacciatore nell'*Esame della Storia del Reame di Napoli di P. Colletta*, Napoli, Tramater, 1850, (su Pepe v. specialmente II vol., pp. 202-287); più significativo tra tutti il giudizio di un onesto scrittore borbonico, o quantomeno autonomista, M. Farnerari, il quale nella sua storia *Della Monarchia di Napoli e delle sue fortune*,² Napoli, Iovene, 1876, pp. 102-103, così scrive:

« Da' chiari nomi del tempo non va disgiunto quello di Guglielmo Pepe. Ne fan ricordo giornali e scritti ingegnandosi i più di svilirne l'operosità e gl'intenti. Egli ha dettato o fatto da altri compilare Memorie di sè, che, accolte con debite restrizioni, si leggeranno non senza pro da' ricercatori del vero.

Io raccoglieva da vecchi, che intimamente il conobbero; che, uomo nato al tempestoso cadere dell'ultimo secolo, n'ebbe per tempo il fervido di lui animo impressioni durevoli. Più temperato a sentire che composto a riposatamente pensare, a ciò, ch'ei volle, spesso non rispose quello che si studiò faticosamente di produrre. Soldato di cuore più che di senno, audace più che accorto, uomo di politici *circoli* più che cittadino circospetto, credulo al bene quanto più ripugnante di accordare indugio a ciò che ha d'uopo di maturità di pratica. Animo bennato; non lo accanirono amarezze di esilio contro detrattori, nè il mutarono in propositi le fuorviate correnti di

idee... ». Dopo aver narrata, in una sintesi non priva di inesattezze, le posteriori vicende della vita di lui, accennato alla morte, ed alla cerimonia funebre celebrata a Napoli nel 1863, conclude: « nel giorno stesso che gli si facean funerali onoranze, i codardi già intenti a spartirsi la preda del Municipio di Napoli, al più vile dei suoi accusatori, Pietro Colletta, pensavano rizzar statua, che, innanzi al rodere del tempo, la storia, gran giustiziera, demolisce, e cadrà ».

2. M. Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires sur la révolution du Royaume de Naples en 1820 et 1821 et sur les causes qui l'ont amenée, accompagnés de pièces justificatives la plupart inédites*, Londres, chez Treuttel, Würtz, Treuttel fils et Richter, Soho Square, 1823.

Per il dissidio Pepe-Carrascosa rimando alla *Introduzione*. Aggiungo che è condotta sulla traccia dei *Mémoires* del Carrascosa la narrazione della rivoluzione del '20 inserita da N. Nisco, nella sua *Storia d'Italia dal 1814 al 1848*, Roma, C. Voghera, 1884, vol. II: i giudizi su Pepe sono tolti tutti di lì. Sul contegno del Carrascosa durante la rivoluzione—oltre i brani della cronaca dello Stassano editi dal Castaldo, nell'articolo più oltre cit.—si vegga quel che ne scrive G. La Cecilia, *Memorie storico-politiche*, Roma, tip. Antero, 1876, I, pp. 7 e segg. Molto importanti le pagine sul mancato colpo di stato dei primi giorni del dicembre: « Il Carrascosa, d'accordo col vicario e col re stabili che ove la Camera avesse inclinato a respingere il messaggio, egli coi reggimenti delle Guardie Reali ed altre truppe devote sarebbe entrato con le armi nel Parlamento ». Era già preparato tutto, le truppe erano pronte nei quartieri, quando il re all'improvviso ebbe paura e scrisse al Carrascosa di sospendere ogni cosa. « Lo scritto autografo del re — aggiunge La Cecilia — è presso di me, avvocato del Carrascosa » [cfr., infatti, R. Moscati, *Una congiura in favore del principe di Salerno*, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1933-II]. Notizie molto interessanti su quei drammatici giorni del dicembre sono forniti, oltre che dall'Ulloa negli scritti citati, da G. Savarese, nei suoi *Ricordi d'infanzia su Giuseppe Zurlo*, editi da A. Romano, in *Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, volumi II-III (1936-37), Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 264-343. Per l'atteggiamento assunto da Francesco Ricciardi, si vegga la vita scrittane dal figlio Giuseppe in *Opere* di G. Ricciardi, Napoli, 1861, I, in specie pp. 247-251; per

De Thomasis, E. Grilli, *Giuseppe De Thomasis, la vita e le opere*, estr. dalla *Rivista politica e letteraria*, maggio 1906, specialmente p. 22.

3. Carlo Filangieri, in una sua *memoria*, edita da R. Moscati, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1933, III, così scrive :

« Fra le continue agitazioni, fra le amarezze ed il cruccio di non poter troncare lo stame dell'anarchia, il generale Filangieri, mosso dalle impetuose circostanze che compromettevano sempre più la sicurezza del Sovrano, della Reale Famiglia, e del regno intero divenuto schiavo di una fazione di ambiziosi settari, si decise nel mese di novembre di terminare la rivoluzione in un sol giorno, e nel modo il più decisivo, coll'arresto del generale Guglielmo Pepe, di cui egli si sarebbe incaricato e ne avrebbe assunto la responsabilità. Malgrado che tutte le disposizioni eransi prese e preparate da Filangieri per la esecuzione di questo progetto, egli ne venne impedito dalla imponente considerazione, che il tumulto cui avrebbe dato luogo il mandarlo ad effetto poteva momentaneamente cimentare la vita degli Augusti suoi padroni; per tanto egli era comandante della Guardia; principal suo dovere si era la custodia della Reale Famiglia; quindi suo obbligo immediato il porre un freno allo slancio del suo cuore nel rinunciare a questo passo, che se da un lato poteva ad un tratto ristabilire il legittimo governo, con abbatter l'anarchia, dall'altro poteva esporre la vita del suo Re ».

4. Gabriele Pepe, nelle sue inedite *Considerazioni istoriche e politiche sulla rivoluzione napoletana* (ms. in B. P. C.), così ricostruisce la figura dell'« esiziale personaggio », che aprì « la scena del governo costituzionale e ne calò il sipario » :

« Pepe è uno di quegli uomini dalla natura organizzati in modo da aver solo alcune fibre del cerebro vivamente e periodicamente sensitive. Da questa organizzazione ne deriva che si è capace sol di alcune date idee e tenacissimo nelle medesime. Ed infatti era noto che Pepe ebbe d'epoca in epoca una preoccupazione di pensiero che faceva unico centro di moto nella sua testa. Così nel secondo lustro del Decennio delirò d'odio contro que' francesi che la Corte aveva a' suoi stipendi nel regno. A questo delirio successe la mania di reputarsi un grande manovrista militare, ché non dava mai requie alla sua brigata con intere giornate di evoluzioni, tutte di sua invenzione ed erroneissime. Quindi fu vivamente preoccupato dalle milizie; in modo che nella territorial divisione di Avellino e Foggia che gli fu affidata, non risparmiò nè vessazioni, nè minacce, nè violenze di fatto per costringere i borghesi ad armarsi e vestirsi a loro spese. Finalmente infatuò per le idee liberali; e, sentendo ingigantita la rivolta in Monteforte, volle coglierne la

gloria, vi si recò nella notte del 6 al 7 luglio, e fu fortunato di rinvenire in De Concili che ne aveva corso tutti i sudori e perigli un uomo modesto che gliene cedesse le redini. Così trovossi il primo e più eminente personaggio della rivoluzione. Non pago di ciò, e più per vanità che per guarentigia, bramò il comando supremo dell'esercito fino alla convocazione del Parlamento. Egli l'ottenne. Il Gabinetto non poté negarglielo perchè era troppo intimidito pel già avvenuto. Non mai vi fu personaggio più imbarazzante pel presente e per l'avvenire di quei tempi. La Corte lo temeva e l'abborriva; i ministri e i membri della Giunta lo dispregiavano, attesa la sua cognita dappocaggine; i generali suoi colleghi, parte ne eran gelosi, parte lo tenevano in niun conto; tutti quelli cittadini che avevano fior di senno paventavano la sua inettezza del pari che la di lui ambizione; l'esercito, in cui poco mancò che egli vi suscitasse la guerra civile, attese alcune ricompense ingiustamente richieste pei suoi seguaci sul Monteforte ed impoliticamente dal governo accordate, non lo estimava; la generalità infine sentia che egli non avrebbe saputo nè comandare, nè obbedire; ch'egli, spirato il tempo del provvisorio general comando, non sarebbe redisceso nel cerchio del suo rango, e che perciò altro restar non poteva che un personaggio non solo inutile, ma anche periglioso. Pepe, ravvisandosi così fallito nell'universale opinione, e vedendo il vuoto che giornalmente si ingigantiva intorno a lui, si rifugiò nella Carboneria ».

5. Più grave la testimonianza di Luigi Blanch, che nella sua inedita *Memoria sugli avvenimenti del regno di Napoli al 1821*, ms. in R. D. N. P. S. P. [il brano che più direttamente riguarda Pepe è stato pubblicato recentemente da N. Cortese, *Luigi Blanch e il partito liberale moderato Napoletano*, in *Arch. Stor. Prov. Nap.* n. s. VIII - 1922, p. 265], documenta il profondo stato di depressione del Pepe dopo la rotta di Rieti.

Avvertiamo però che la *Memoria* del Blanch, utilissima per ricostruire i movimenti del corpo d'armata comandato dal Carrascosa, non dà che pochissimi ragguagli sul II corpo d'armata destinato alla difesa degli Abruzzi e comandato dal Pepe.

6. Addetto al II corpo d'armata fu invece P. S. Leopardi, del quale son da vedere le *Narrazioni Storiche con molti documenti inediti relativi alla guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napoletana*, Torino, 1856. Premetto che il Leopardi non nasconde i limiti della figura del Pepe (« la natura gli aveva negato parecchie delle doti necessarie a un gran capitano. Le facoltà della sua mente, non mai abbastanza deste,

spesso fallirono agl'impeti generosi del suo cuore, e più spesso ancora ai franchi avvertimenti gli fecero anteporre le smocche adulazioni » etc., p. 11), anzi è un pò aspro, in ispecie per quel che riguarda il '48-49, nei suoi giudizi sul generale; ciò che lo trascinerà, come vedremo, in una polemica con G. Ulloa e col Cosenz. Eppure, a proposito del '21, egli scrive:

« ... Il Collètta che, qual ministro della guerra nel tempo in cui la rivoluzione fu assalita dagli austriaci, avrebbe potuto svelare la vera e principale causa de' rovesci, si studiò anzi di attribuirli quas'interamente alle improntitudini dei carbonari e alla imperizia del general Pepe... Cosa avvenne delle dugento carra d'armi, di munizioni, di mantelli, di scarpe, che dovevano spedirsi al secondo corpo d'esercito? Ove si nascosero gli appaltatori, che dovevano somministrargli i viveri? Perchè non si mossero mai dal primo corpo di esercito i rinforzi, che dovevano raggiungere il generale Pepe, quando il nemico si diriggesse tutto contro di lui? Il Colletta che... avrebbe potuto e dovuto rispondere a queste dimande, se la cava con una solenne bugia... La mia testimonianza in queste faccende esclude ogni dubbio; dacchè come impiegato civile, io attesi a provvedere il secondo corpo d'esercito di tutto il bisognevole, e come ufficiale aggiunto al suo stato maggiore, non solamente conobbi, ma scrissi talora io stesso le continue rimostanze del general Pepe al principe reggente e al ministro della guerra. Il principe reggente rispose almeno una volta... il ministro della guerra non rispose mai, e il generale Pepe, compiutamente abbandonato, si trovò con circa trentamila uomini, sparsi sulla estesa frontiera degli Abruzzi da Giulianova a Cittaducale, e sprovvisti di tutto... ».

Sulla traccia delle *Narrazioni* del Leopardi è condotta la ricostruzione della campagna militare del '21 e dello scontro di Rieti abbozzata da V. Visalli, *I calabresi nel Risorgimento Italiano*, Torino, G. Tarrizzo, 1893, vol. I, pp. 245-265.

7. Anche tra i contemporanei si può includere l'Avv. A. Di Domenico Antonelli, autore di un volume dal titolo *Memorie del Reame di Napoli, Rivoluzione del 1820*, edito ad Aquila, tipografia Aternina, nel 1848, ed ostilissimo al Pepe.

8. Utili ragguagli infine sullo scontro di Rieti ed in ispecie sulla ritirata dopo la sconfitta si possono trovare nei *Tre secoli di rivoluzioni napoletane*, Napoli, tip. D'Angelilli, 1885, pp. 282-286, dovute a Salvatore De Renzi, il quale partecipò alla guerra, da ufficiale sanitario addetto all'ambulanza della III divisione militare.

II. Gli studi posteriori

La vampata polemica che seguì alla rivoluzione del '20 — la quale non ebbe, come quella del '99, tra gli scrittori sincroni chi ne ricostruissé con acume la genesi e ne determinasse con chiarezza i caratteri — influi necessariamente e molte volte in senso conturbatore su la posteriore produzione storica. Già abbiamo accennato come il Nisco abbia avuto presente, per la sua ricostruzione delle vicende del '20-21, la narrazione, non priva certo di notevoli osservazioni e zeppa di dati di cui non si può non tener conto, ma parzialissima del Carrascosa; o come il Visalli abbia seguito molto da presso i giudizi di P. S. Leopardi. Ma, data la grandissima diffusione dell'opera del Colletta, la maggior parte delle narrazioni su la rivoluzione napoletana del '20, inserite in storie generali e particolari apparse negli anni immediatamente precedenti o seguenti al '60, è naturalmente ricalcata, e spesso letteralmente, su la *Storia del Reame di Napoli*. Inutile elencare simili scritti: ci limiteremo a ricordare, quasi come esemplificazione, tra le trattazioni di carattere particolare, la *Storia della Rivoluzione del 1820* di N. C., Napoli, M. Lombardi, 1864, che è una vera e propria compilazione dal Colletta, con di più, inseriti a loro posto, proclami, ordini del giorno, discorsi parlamentari tratti dai giornali dell'epoca.

Lo stesso e peggio avvenne nelle trattazioni che abbracciarono la storia dell'intera penisola, chè il primo forse che, in un'opera di carattere generale, si mostrò libero dagli schemi collettiani e cercò di ricostruire con una certa originalità le vicende del '20 fu E. Poggi, le cui pagine della *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846*, Firenze, Barbèra, 1883, si possono leggere ancora con frutto ¹.

Brillanti, ma in fondo leggere, furono più tardi le osservazioni di F. S. Nitti, *Su i moti di Napoli del 1820* in *La Vita Italiana nel Risorgimento (1815-1831)*, Firenze, Bemporad, 1898, che del nostro scrisse:

¹ Inutile elencare le opere di carattere generale sul Risorgimento Italiano apparse posteriormente, quali quelle, notissime, dell'Oriani, del Bolton King, del Rosi, del Masi, del Lemmi, del Raulich, del Ferrari, dello Spellanzon, etc. Esse naturalmente vanno tenute presenti; nello stesso modo non è possibile trascurare le osservazioni sulla rivoluzione del '20 e sulla figura del Pepe contenute in opere di carattere ancora più generale, dalla storia del Gervinus a quella dello Stern.

« Guglielmo Pepe, la più complessa natura meridionale che si possa immaginare: uomo che aveva dell'eroe e del ciarlatano, vero generale spagnuolo che ad una vanità morbosa e a una leggerezza ancora più grande univa uno straordinario ardimento. Tra tante cose buone e cattive, una cosa era sopra tutto: ardentissimo di libertà e insofferente di vincoli. L'eroica difesa di Venezia nel 1848 coronò in lui nobilmente una vita in cui vi erano troppi *pronunciamentos* e troppe leggerezze ».

Simile giudizio in L. Mouton, *Le général Pepe et la révolution napolitaine de 1820*, in *La Nouvelle Revue*, 15 mars 1906, pp. 222-253.

I primi studi veramente documentati sul '20 si ebbero in un'epoca più recente; ed è opportuno ricordare particolarmente — oltre il volume di O. Dito, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nel Risorgimento Italiano*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905, specialmente pp. 230-263, ove, per quel che riguarda la diffusione della carboneria in Avellino e in Capitanata e l'organizzazione militare della setta, vien seguito con troppa fiducia il racconto dato dal Pepe nelle *Memorie*; quello di G. Bianco, *La rivoluzione siciliana del 1820*, Firenze, Seeber, 1905, specialmente a pp. 174-175, ove è un cenno biografico del Pepe; l'acuto saggio di M. Schipa, *Cause ed importanza della rivoluzione napoletana del 1820*, in *Arch. Stor. Prov. Nap.*, 1920 (e v. ora anche M. Schipa, *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Miccoli, 1938) ed i vari studi già ricordati di N. Cortese — i lavori di V. Cannaviello, *Lorenzo De Concilj* già cit. e di M. Manfredi, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, Firenze, F. Lemonnier, 1932 (dello stesso, *Moto Napoletano del 1820*, Nola, stab. tip. G. Scala e figli, MCMXXXII). A proposito dei quali, mette conto di fare alcune considerazioni e notare, prima di tutto, che i due diligenti studiosi ora ricordati, il primo credendo di porsi, il secondo effettivamente ponendosi, nella ricostruzione di quegli eventi, dall'angolo visuale proprio ai loro rispettivi eroi, finiscono con lo svisare l'opera del Pepe, o, quanto meno, col non valutarne a pieno l'importanza, oltre che per la preparazione, per il trionfo della rivoluzione.

Il Cannaviello infatti, tutto teso nello sforzo di rivendicare a De Concilj il vanto di essere stato il vero protagonista della sommossa, non nasconde il suo astio verso il Pepe, che « seppe farsi innanzi quando vide assicurato il buon esito degli sforzi » del suo capo di stato maggiore, mise

in ombra l'opera di lui, e « con la penna seppe poi attribuirsi nella storia » un posto che non era il suo; e non si accorge che le sue affermazioni sono smentite in pieno, dallo stesso atteggiamento di De Concilj, il quale, malgrado un pò di vanità che riuscì a rimescolargli nell'animo il trionfo avelinese, fu poi, anche nell'esilio, sempre amichevolmente devoto al suo generale [Cfr. oltre i brani riportati in nota ai *Documenti* n. 297 e segg. altre lettere del De Concilj al Pisa, contenute in copia in A. S. N. f. 3704. In una del 14 maggio 1823 da Barcellona, il De Concilj scrive: « Domani parto con l'Armata a servire da volontario, essendomi montato a mie spese. Nel caso però che il generale facesse parte della truppa che si forma in Londra per servire alla penisola, allora potete farli sapere in mio nome che preferisco di servire con lui da semplice volontario, come spero farete voi ancora... »]; a cui in fondo fu grato per averlo liberato dalla grave responsabilità del comando dell'esercito costituzionale, che egli aveva accettato in un primo tempo, oltre che per assicurare il trionfo del moto, anche e soprattutto per evitarne i possibili disordini, ma che certamente non aveva ambito.

Se infatti si vogliono nutrire dei dubbi, oltre che sul momento dell'adesione del Pepe alla causa rivoluzionaria, anche sulla sincerità di una tale adesione (Il Soriga, *Le società segrete e i moti del 1820 a Napoli* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1921, fasc. spec., giunge a scrivere: [il Pepe] « tergiversò e forse rivelò alla Corte ogni cosa, come lo provarono i susseguenti arresti dei più noti agitatori e carbonari » ...« cospirare coi desideri ed opporsi coi fatti alle cospirazioni altrui, ecco la parte che il Pepe prese nella rivoluzione di Napoli » !); non capisco perchè simili dubbi non sorgano di fronte al contegno di De Concilj. Militari l'uno e l'altro, non carbonari, ma simpatizzanti per l'ideale costituzionale perseguito dalla setta, la posizione di Pepe e di De Concilj di fronte alla rivoluzione fu identica: era ben naturale che prima di venir meno al loro giuramento, prima di rischiare la carriera e la vita, essi volessero avere dei sicuri indizi sull'entità della preparazione rivoluzionaria e sulla probabilità di successo del moto.

Il Manfredi, che ha il merito di aver compreso tutto questo, tende però, sulla scorta del De Attellis che è la sua fonte preferita, a ridurre troppo i limiti dell'opera del Pepe. L'importanza che pel trionfo del moto assunse

l'adesione del nostro alla causa rivoluzionaria, è invece pienamente intesa dall'Alberti, il quale, con sicurezza ed acume, ha delineato un riuscitissimo profilo del Pepe: A. Alberti, *La rivoluzione napoletana, il suo Parlamento e la Reazione Europea*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie*, Bologna, Zanichelli, 1931, vol. IV, *passim* e specialmente pp. XXXIV, XXXVII, XL, LXII e segg.

Di nessun valore invece il volumetto del Dott. C. Gravili, *Giuglielmo Pepe nel moto costituzionale del 1820-21*, Galatina, tip. editr. Serafini, 1935-XIII; di pp. 127.

« Avrei potuto far precedere questo mio lavoro — avverte in principio l'A. — dalla prefazione di qualcuno tra gli insigni storici miei maestri che cortesemente s'erano prenotati (sic!) per onorarmi, ho preferito dispensarmene per l'economia tipografica... Sono stato spinto a pubblicare il presente volumetto da varie ragioni, non ultima quella di dare una esatta e ardirei dire quasi definitiva conoscenza dell'avvenimento che si dica subito, non si aveva o meglio non era garantita dalla verità onde col mio modesto contributo risultante da Fonti inedite e da reperti [?] del Grande Archivio di Stato di Napoli quasi immacolati da mani di studiosi, si possono controllare notizie cronologicamente così fuori dalla realtà che se non fossero troppo insistenti farebbero pensare ad errori di stampa [?] ». Pepe — conclude — « è l'eroe più fulgido ed il vero antesignano del nostro risorgimento e mi è stato sempre il tormentoso interrogativo: come mai il suo nome non sia rimasto popolare a guisa degli altri patrioti più vicini al tempo della redenzione. È il Macchiavelli dei tempi nuovi: è la vox clamantis della nuova vita della nazione... ».

E mi pare che come saggio, oltre che del valore, dello stile dell'opera possa bastare. Per esattezza di critico debbo aggiungere che le pp. 90-91 del lavoro sono ottime: esse, senza che l'A. l'avverte, debbono.... esser tolte di peso da una lettera direttagli da uno dei suoi professori. Del quale, per giunta, è riconoscibilissimo lo stile!

In quanto alla campagna del '20-21 ed alla battaglia di Rieti lo studio più importante è ancora quello del capitano austriaco Machailichy, *Der Feldzug gegen die Neapolitanische Revolution 1821*, in *Mittheilungen des K. K. Kriegs Archivs* (N. F. II.), Wien, tip. Seidel, 1888, il quale sfruttò ampiamente i documenti contenuti nel Kriegs Archiv di Vienna. Tra gli studiosi italiani merita di essere ricordato F. Car-

rano: ne *L'Italia dal 1789 al 1870*, vol. III, Napoli, Pierro, 1910, pp. 143-203, egli rifuse, completando e correggendo di su altre fonti che non aveva potuto prima aver presenti, la narrazione della campagna del '20 già inserita nella *Vita di G. Pepe*, cit. Il Carrano, che è uno degli scrittori militari italiani più seri ed equilibrati, pur essendo molto devoto al Pepe, riesce ad essere obiettivo, tenendo presente per la sua ricostruzione — oltre che le *memorie* del Pepe ed i ricordi del Ruiz [editi in *Vita di G. Pepe*, cit., pp. 282-287] — i bollettini militari austriaci pubblicati in *Archives diplomatiques pour l'histoire du Temps et des États*, année 1821, I, Stuttgart et Tubingen, 1821, pp. 479-485, e soprattutto la biografia del gen. Frimont, inserita nell' *Österreichische Militärische Zeitschrift*, del 1833.

Importante il documento edito da F. Guardione, *Il gen. Walmoden contro Guglielmo Pepe*, in *Rivista Storica del Risorgimento*, 1897, pp. 262-283, ripubblicato in *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia* (1795-1860), Palermo, Reber, 1912. Le note che corredano il documento, che è attribuito dal Guardione al Walmoden [una traduzione italiana dello scritto è in A. S. N. *Casa Reale*, f. 1633], sono del colonnello C. Fabris.

Sulla campagna del '21 e nello scontro di Rieti si veda anche A. De Nino, *Briciole letterarie*, Lanciano, R. Carrabba, 1885, II. pp. 23-43; L. Chiarelli, *La carboneria in Aquila*, in *Bollettino della R. Dep. Abruzzese di St. Patria*, 1922; e T. Battaglini, *La fine di un esercito*, estr. dalla *Rivista Militare Italiana*, 1913, Roma, tip. Voghera, 1913, pp. 45-56.

« Il Colletta — scrive Battaglini — getta la colpa della catastrofe su G. Pepe, perchè, per ambizione, non si attenne alla difensiva... Troppo entusiasmo e fiducia nel Pepe, è vero, ma troppo pessimismo e prudenza negli altri comandanti: più dannoso in guerra il secondo che il primo difetto, non si può negare ».

Da usare con molta cautela il documento pubblicato da A. Sacchetti Sassetti, *La battaglia di Lesta (secondo un documento inedito)* in *Vita Sabina*, a. I. n. 2, pp. 99-104; [del Sacchetti Sassetti si veda anche *Rieti nel Risorgimento italiano* (1796-1870), Rieti, tip. Trinchi, 1911]. Si tratta di una lettera memoria sulla battaglia, compilata dall'ingegnere Eugenio Duprè Theseider, sul ricordo di quanto narrava suo padre Francesco, spettatore dei fatti ed amico del gen. Villata, ed inviata il 18 luglio 1878 al cav. Petrini, sindaco di Rieti; alla quale giustamente ha negato valore

G. Vincenti Mareri, *Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821*, in *Esercito e Nazione*, febbraio 1932, pp. 169 e segg. Il Vincenti ha il torto però di seguire nella sua ricostruzione unicamente le memorie del Pepe. Non si è « tenuto nel dovuto conto — scrive — quanto Pepe ci narra. Le sue asserzioni hanno indiscusso valore probativo. Che interesse aveva egli, qualche decennio dopo, a falsare la verità? ».

Merita infine di esser ricordato particolarmente il volume di P. Pieri, *Le società segrete ed i moti del '20-21 e del 30-31*, Milano, Vallardi, 1931, v. specialmente pp. 145-157: la diligente analisi e l'acuta ricostruzione della campagna austro-napoletana del '21 dovute al Pieri rappresentano, senza alcun dubbio, quanto di meglio in Italia sia stato scritto sull'argomento.

h) I primi anni d'esilio (1821-30)

Sull'esilio a Londra: L. Fassò, *Lettere di esuli*, in *Miscellanea di Studi Storici in onore di G. Sforza*, Lucca, Baroni, 1915; R. Soriga, *Due lettere di G. Pepe su i moti di Napoli del 1820-21*, in *Rivista d'Italia*, maggio 1917; N. Cortese, *Alessandro I e G. Pepe*, in *L'Europa orientale*, 1921-III; R. Moscati, *Uno scritto inedito di G. Pepe*, in *Samnium*, 1932-I; R. Moscati, *La questione greca e il Governo napoletano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1933-I; M. C. Wicks, *The italian exiles in London, 1816-1848*, Manchester University Press, 1937; qualche cenno anche nello scritto di G. De Castro, *Cospirazioni e processi in Lombardia (1830-35)*, in *Rivista Storica Italiana*, XI (1894), III, pp. 402 e 421. Per i rapporti col Foscolo, si vedano anche le *Opere edite e postume* di U. Foscolo, ed in ispecie il vol. VIII (III dell'epistolario), Firenze, Le Monnier, 1854; per il duello con Carascosa, V. Castaldo, *La rivoluzione napoletana del 1820 secondo un manoscritto*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1921, fascic. speciale, ed anche le osservazioni del Santa Rosa, padrino del duello, in N. Bianchi, *Santorre di Santa Rosa, Memorie e lettere inedite*, in *Curiosità e ricerche di Storia subalpina*, 1877; per i rapporti con Lafayette, A. Romano, *Lafayette, G. Pepe e l'Italia, un carteggio inedito*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1933-III; per i rapporti Pepe-

Bozzelli, S. Gaetani, *Un carteggio inedito di F. B. Bozzelli*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1922-I. [Il Gaetani non s'è accorto che la memoria sulle condizioni del regno di Napoli, da lui edita, era stata già pubblicata dal Pepe nel II volume delle memorie; è da avvertire inoltre che il « gen. I. », di cui scrive il Bozzelli nelle lettere a Pepe, non è Lafayette, come interpreta il Gaetani, bensì il Lamarque]. Per l'esilio nel Belgio, M. Battistini, *Esuli italiani nella corrispondenza di L. De Potter*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 1932. Qualche cenno anche nel volume di D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio*, Roma, A. Signorelli, 1937.

In quanto alla *Relazione* al Re, scritta nel settembre 1821, si veggia il giudizio datone da Giuseppe Ferrari, nell'articolo *La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia*, apparso su la *Revue des Deux Mondes* del 1844-45 e riedito dal Ghisleri, in « Biblioteca rara », Sandron, 1901, pagine 100-102.

i) Il tentativo del 1831

P. Silva, *Intorno all'azione dei rifugiati italiani in Francia durante il 1831*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1914, II.; V. Vitale, *La prima denuncia dei propositi di G. Pepe nel 1830 in una lettera di Fr. Garofalo*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1931, f. 1; G. Paladino, *A Napoli nei primi mesi del 1831*, in *Studi di Storia Napoletana in onore di M. A. Schipa*, Napoli, Itea, 1926; G. Paladino, *La congiura del Monaco*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n. s. XIV (1928) pp. 304-305. Qualche cenno anche in G. Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena, studi e documenti*, Roma-Milano, Albrighi e Segati, 1909 (Bibl. Stor. Risorg. Ital., serie V. n. 9), p. 39.

l) L'esilio parigino (1831-1848); la composizione delle *Memorie*
e degli scritti minori

Uno sguardo d'insieme sul clima politico parigino dopo il '31 e sui rapporti del Lafayette, Carrel, Lamarque, etc. coi liberali italiani in A. Malvezzi, *Cristina di Belgioioso*, Milano, Mondadori, 1936, I, p. 248 e seg.

Per i rapporti Pepe-Mazzini, v. G. Mazzini, *Epistolario*, ed. naz. vol. I, pp. 80-82, vol. II, p. 321, vol. IV, pp. 282 e 291, ecc.; per i rapporti con Gioberti, *Epistolario di V. Gioberti*, ed. naz., a cura di G. Gentile e G. Balsamo Crivelli, *ad nomen.*; con Massari, R. Cotugno, *G. Massari nel Risorgimento Italiano*, Bari, Laterza, 1921; con Lamennais, C. Pironi, *Dedica che il gen. G. Pepe voleva fare a Pio IX delle sue memorie e due lettere di F. Lamennais che lo dissuadono*, in *Samnium*, 1931, 3. [Le due lettere però erano già state editate dal Carrano]; con Mamiani, G. M. Monti, *N. Turgenev, il Mamiani e G. P., amicizie d'esuli*, in *Europa Orientale*, XII, 5-8 (1932), pp. 281-287; con M. Amari, A. D'Ancona, *Carteggio di M. Amari*, Torino, Roux Fossati, 1896, I, pp. 245-6; con Ricciardi, G. Ricciardi, *Memorie autografe di un ribelle*, Parigi, Stassin et Xavier, 1857, p. 195.

In quanto all' *Italia militare*, apparsa a Parigi nel 1836, i giornali francesi ed inglesi nonché le riviste militari che ne parlarono son tutti elencati in una lettera del Pepe stesso al Tommaseo, pubblicata nella presente raccolta, al quale elenco è da aggiungere una recensione di Filippo Canuti, tutta di lode, apparsa nel *Polonais* del 1836, vol. VIII. Il giudizio del Tommaseo sul libro si può leggere in due lettere del 6 febbraio e del 14 marzo 1836, editate nel *Carteggio Tommaseo-Capponi*, ed. I. Del Lungo e P. Prunas, vol. I, pp. 380-81. Nella prima di esse il Tommaseo scriveva:

« Avete veduto il libro del Pepe? Coglione grande, ma semplice, ma onesto, ma caldo, coglione. Qui ne dicono troppo male » e nella seconda: « Avete voi letto l' *Italia militare* del Pepe?... C'è una bottata anco per me. Il generale... afferma (non prova però) che nelle resistenze de' regnicoli contro i francesi bigotteria non entrava. E per bigotteria... intende religione e ogni cosa. Si vede che conosce il suo paese per bene! Io dico all'incontro, che senza il soffiare de' preti il valor calabrese si sarebbe spento ben presto: e dico che la rivoluzione del ventuno cascò come un cencio, perchè quelle formole religiose erano nella mente de' capi mere formole. E ora, parlando co' Napoletani di tutti i colori, che sono qui, veggio la cosa più chiaro che mai, e veggio le grandi coglionerie che registrò nella sua *Storia del Reame* quel (non andate in collera: non lo dirò più) quel servitoraccio borioso del vostro Colletta. Quanto al povero Pepe tanto poco quel motto m'offende (il quale è proprio contro di me) che anzi ho scritto per fargli vendere un centinaio delle sue *Italie*, che non faranno all'Italia vera nè freddo nè caldo ».

[Da notare che il Tommaseo ritornò sul suo giudizio su Pepe, oltre che nel discorso ufficiale di commemorazione già ricordato, nella 3ª edizione del suo *Dizionario Estetico*, Firenze, Lemonnier, 1867, col. 503, ove ricordò con commosse parole la figura del generale che, vecchio e stanco, poté ricevere il premio della sua vita, ponendo « con una mano di fidati in salvo Venezia, l'onor suo e loro, cooperando a salvare l'onore di lei... e uscendo di lì ringiovanito e rifatto, vincitore delle calunnie storiche e dei propri sbagli, onorando ai nemici ». Sui rapporti Tommaseo-Pepe, v. anche l'articolo di carattere divulgativo di A. A b r u z z e s e, *La figura di Guglielmo Pepe nella commossa rievocazione del Tommaseo*, in *Gazzetta di Venezia*, 14 gennaio 1936].

Ma, fra i tanti giudizi sull' *Italia militare*, il più significativo, per l'autorità di chi lo espresse, è quello di Nicola Marselli, che nel suo classico volume *La guerra e la sua storia* (v. l'edizione, a cura di E. Boccaccia, Torino, 1930, p. 185), dopo aver detto che ai fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo spetta il gran merito di aver iniziato in Italia gli studi di geografia militare, aggiunge in nota :

« Il gen. G. Pepe sin dal 1836 pubblicò a Parigi un libro intitolato *L' Italia militare...* Egli muove dalla supposizione che l'Italia formi già uno stato. Nella sua opera, ispirata da indomito amor patrio, troviamo idee che non sono accettabili al presente, ma incontriamo meravigliosi presentimenti. Il costante ed ardente amore per la grande Patria Italiana, l'intuito dell'avvenire di essa, lo studio intimo delle cose militari, sono alti pregi che a' napoletani nessuno può negare. Lungo sarebbe il citare tutto quello che havvi di notevole in questo libro, poco noto in Italia, sebbene abbia anch'esso, al pari di quello del Blanch, un passaporto francese. Ma diremo soltanto che l'idea di fare di Bologna un campo trincerato, idea intorno alla quale si è tanto scritto in Italia, fu chiaramente espressa dal Pepe sin dal 1836 (v. Parte I. sez. III.)... Se non ostante i suoi pregi, pure noi non abbiamo dato al Pepe il primo posto tra gli iniziatori degli studi geografico-militari in Italia, egli è stato perchè il suo libro, ignoto ai più, non esercitò una larga azione sullo svolgimento di tali studi ».

Anche il F e r r a r e l l i, *Memorie militari* cit., chiama l' *Italia militare* « opera lodata dagli stranieri, poco nota in Italia e degna di esser conosciuta per il suo valore geografico e storico ».

Di scarso valore lo scritto di G. S t i c c a, *Gli scrittori militari ita-*

liani, Torino, st. tip., G. U. Cassone, 1912, pp. 202-204. L'A., dopo aver premesso un breve cenno della vita del Pepe, si sbriga in poche parole delle opere di lui: « *Sui mezzi che menano all'indipendenza*, dichiarante che i soli mezzi erano le armi, *L'Italia militare*,... sostenente la necessità di una bene organizzata Guardia Nazionale...; gli scritti suoi, numerosi e forti, senton la fretta dell'uomo attivo, affaccendato, che corre dritto allo scopo, senza indugiarsi a rilisciar la forma, tanto che il Bersezio, *Il Regno di V. Emanuele II*, vol. II, potè giudicarli opera di *penna rea di stile improprio, esagerato, di frasi oscure come il pensiero che avevano da esprimere...* », senza accorgersi che il Bersezio, parlando di Pepe, intendeva riferirsi a Gabriele e non a Guglielmo!

Su *L'Italie Politique*, apparsa a Parigi nel 1839, è notevole, tra i giudizi degli studiosi recenti, quello di Carlo Morandi, *Aspetti del Risorgimento Italiano come problema europeo*, in *Rivista Storica Italiana*, 1931 (ripubblicato ora in *Problemi Storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*, Milano, I.S.P.I., 1937). Dopo un limpido riassunto del volumetto, il Morandi conclude:

« Il tono delle pagine del Pepe non è ispirato ad un facile ottimismo di maniera, ma appare sorretto da un intimo convincimento, e cioè che il Risorgimento Italiano sia nei fatti politici prima che nelle aspirazioni ideali, e si svolga, per necessità ineluttabili, dal mutare del clima storico europeo e dall'affermarsi sempre più rigoroso di un'assoluta indipendenza della Penisola come bisogno comune a parecchie grandi Potenze ».

Alle *Memorie* il Pepe lavorò sin dai primi anni d'esilio (cfr. una lettera di Raffaele Poerio a Luigi De Potter del 28 giugno 1825, edita da M. Battistini, *Esuli italiani nella corrispondenza di L. De Potter*, cit.), ma ininterrottamente dal 1840 al 1846. [Gustoso quanto riferisce Marco Minghetti, nei *Miei ricordi*, Torino, Roux, vol. I, 1889, p. 146: « scriveva le sue memorie e quando trovava qualcuno di tanta buona volontà da non rifiutare di ascoltarne la lettura, non c'era verso da sottrarsene...: interrompeva la lettura del suo scritto e ne faceva a voce i commentari nei quali parlava di se stesso come di *un eroe della patria* »]

Lo aiutarono, nella revisione dello scritto, come è documentato dal presente carteggio, Nicola Basti (v. anche R. Zagaria, *Voci di patrioti meridionali*, in *Atheneum*, luglio 1923), il Massari [v. S. Spaventa, *La politica della destra*, Bari, G. Laterza, 1911, pp. 146-7; dello Spaventa, v. anche a pag. 143 del citato volume il suo giudizio su Pepe: « uomo che più d' ogni altro forse di queste provincie ebbe ai suoi tempi animo veramente italiano, come è provato dalla parte che poi ebbe nella impresa più italiana, per la quale i napoletani abbiano combattuto prima del 1860, cioè la difesa di Venezia nel 1848-49 »]⁴; Terenzio Mamiani, ecc. Del quale ultimo è degno di esser riportato il brano seguente perchè mi pare delinei, come meglio non si potrebbe, i caratteri ed i pregi delle *Memorie*:

« Sappi che il gen. Pepe è in procinto di pubblicare le memorie della sua vita raccolte in due volumi. Io di tale sua fatica posso parlare con cognizione assai piena come di scrittura che ò letta e considerata da un capo all'altro con attenzione e cura particolare. Io ti accerto adunque che ella dee riuscire importante, varia, istruttiva e gradevole non solo a noi Italiani, ma pure a qualunque sorta di altri lettori. La niuna affettazione ed anzi la estrema semplicità del racconto, il modo piano e naturale in cui sonovi esposti molti pensieri ed insegnamenti politici, la copia dei fatti, la singolarità degli aneddoti, la frequenza di tragiche peripezie, tutte queste cose insieme danno a quel libro l'amenità del romanzo e la gravità della storia ».

(Mamiani a C. Pepoli, 22 dicembre 1845, in T. Mamiani, *Lettere dall'esilio*, raccolte da E. Viterbo, Roma, 1899, v. I, p. 326).

Tra i vari giudizi su le *Memorie* dovuti a contemporanei, merita di esser riferita una pagina di G. Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, soc. edit. Italiana, 1853, vol. 2°, p. 178:

⁴ Notiamo, a titolo di curiosità, che nello schedario dei libri della Biblioteca Nazionale di Torino una copia delle *Memorie* del Pepe è catalogata addirittura sotto il nome di Giuseppe Massari: l'esemplare proviene dalla raccolta donata alla biblioteca dal Lumbroso e reca sulla copertina, di mano appunto di quest'ultimo, la seguente annotazione: « Furono scritte da Giuseppe Massari: detto da Silvio Spaventa al nipote Croce e da questi a me. Novembre 1898. A. L. ».

« Dalle sponde del Tamigi e dalla Senna, fisso costantemente l'occhio dell'anima al cielo sereno della contrada natia, onde per tre volte aveva sperata surta l'aurora di nuova grandezza all'Italia, Guglielmo Pepe, non potendo la spada, impugnava la penna, e dei dettami della scienza militare illuminava le imprese future. Li scritti dello intemerato veterano della democrazia napoletana, letti di sotterfugio, soprattutto dai giovani militari, educarono quella pleiade di eletti guerrieri, che nel '49 lo attorniarono allo estremo baluardo italico di Venezia, gli Ulloa, i Cosenz, i Mezzacapo, i Boldoni, i Diaz, i Carrano ed altri bravi bastevoli a testimoniare di quanta prodezza, malgrado la tirannide, Napoli facesse apparecchio alle armi italiane ». [Su Pepe v. anche, I volume, pp. 122 e segg., e II volume, pp. 284, 351 e segg.].

Per i critici posteriori, ricorderemo il secco giudizio dato da R. M. Johnston, *Napoleonic Empire in Southern Italy and the Rise of the Secret Societies*, London, Macmillan and Co-Limited, 1904, II: « indispensable, but inevitable »; quello del Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte* cit., p. XXVII, il quale, dopo aver riferito il giudizio « sommaire et singulier » del Johnston, aggiunge « pour l'époque française on peut dire que ses opinions se ressentent de l'évolution ultérieure du parti patriote »; quello del Ferrarelli, *Memorie militari del Mezzogiorno* citt., che scrive: « ...ricco di sapienza politica e militare e di notizie e aneddoti preziosi... pochi libri, come questo, educano gli italiani ad amare l'Italia »; quello di G. Mazzoni, il quale ne *L'Ottocento* ², Milano, Vallardi, [1934], pp. 1216-1217, chiama le *Memorie* « il principale documento autobiografico che abbiamo per le imprese napoleoniche ». [Per riferimenti bibliografici sul nostro v. anche la 1^a edizione de *L'Ottocento*, pp. 1430].

Merita, infine, di esser riferita per intero una pagina di Benedetto Croce, *Storia della Storiografia Italiana nel secolo decimonono* ², Bari, Laterza, 1930, I, p. 100:

« Particolare importanza hanno le memorie di Guglielmo Pepe, che ritraggono con molta naturalezza le esperienze e i sentimenti onde un giovane soldato dell'antico regime passò via via a gallofilo e repubblicano, a fautore dell'indipendenza italiana contro i francesi, a sostenitore della monarchia, a carbonaro e costituzionale nel 1821, e infine a italianissimo difensore di Venezia contro gli austriaci nel 1848. Attraverso tutto il libro corre la difesa del carattere militare napoletano, già dal Pepe assunta in due scritture di risposta, l'una ad accuse dello Chateaubriand, l'altra a

quelle di un inglese, e si mettono in risalto l'intrepida difesa che la plebe di Napoli aveva sostenuta contro l'esercito dello Championnet, e le lotte dei sanfedisti contro i repubblicani amici dello straniero, e la resistenza dei calabresi contro i francesi nel 1806. Perchè il Pepe a ragione non poneva fede in un risorgimento d'Italia mercè le semplici riforme civili e giudicava necessaria la guerra d'indipendenza; e questo è il senso ultimo delle sue *Memorie* ».

Per qualche cenno sull'attività del Pepe durante l'esilio riferito dai diplomatici sardi, v. anche M. Degli Alberti, *La politica estera del Piemonte sotto Carlo Alberto*, Torino, Bocca, 1915, *ad nomen*, e in specie, II vol. p. 308, ove è una nota biografica del nostro.

m) Il 1848-49

Per il ritorno a Napoli, l'incarico avuto da Ferdinando II di formare un nuovo ministero, il comando dell'esercito napoletano in Lombardia, la disubbidienza agli ordini borbonici di richiamo, è opportuno, tra gli scrittori sincroni di parte borbonica, ricordare R. Santoro, *Storia delle sedizioni, cangiamenti di stato e fatti d'arme del Regno delle Due Sicilie*,² Napoli, tip. G. Guerrera, 1852, pp. 197-198; G. Pagano, *Storia di Ferdinando II re del Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1850*, Napoli, 1858, libro II, pp. 76 e segg., III, pp. 17-18; G. G. Rossi, *Storia dei rivolgimenti politici delle Due Sicilie dal 1847 al 1850*, Napoli, St. Fibreno, 1851, I, pp. 104 e segg., 153 e segg.; M. Musci, *Storia civile e militare del Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1849*, Napoli, tip. Androsio, 1855, l. II.; G. De Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma, tip. Salviucci, 1863, I, p. 366 e segg.; V. te D'Arincourt, *L'Italie rouge* etc., Paris, chez tous les libraires, 1850, specialmente a p. 260; G. Buttà, *I Borboni di Napoli, al cospetto dei due secoli*, Napoli, tip. giorn. « La Discussione » 1877, pp. 446-447, etc.

Tra gli scrittori liberali, oltre V. Gioberti, *Del Rinnovamento Civile d'Italia*, Parigi, 1851, vol I, pp. 198 e 347, [il quale così scrive del nostro: « ...L'avversione al regno dell'alta Italia, o almeno la freddezza e la noncuranza verso di esso, è una tessera sicura per distinguere i politici municipali dai nazionali, e invalse a tal segno anche fra gli uo-

mini più illustri del Risorgimento, che pochi seppero appieno guardarsene. Onde tanto è più degno di lode Guglielmo Pepe, glorioso per l'antico amore d'Italia, il valore delle armi e la difesa di Venezia: più glorioso ancora, perchè seppe vincere (ciò che spesso non sogliono i buoni ed i prodi) il fascino dei propri affetti e le volgari speranze: osò, napoletano di nascita e popolano di cuore, abbracciar l'insegna del re subalpino, come il solo mezzo di salute patria che in quei frangenti ci porgesse la fortuna...] bisogna ricordare G. Massari, *I casi di Napoli dal gennaio 1848 in poi*², Trani, V. Vecchi, 1895, p. 130 e segg.; F. Petruccelli, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, nuova ediz. a cura di F. Torraca, Milano - Roma, Albrighi e Segati, 1912 (Bibl. Stor. Risorg. Serie VII, n. 1), pp. 136-138; F. Micchitelli, *Storia delle rivoluzioni ne' reami delle Due Sicilie*, Italia, 1860, vol. II, pp. 277 e 381-391; [A. Lamarmora], *Memorie e osservazioni sulla guerra di indipendenza di un ufficiale piemontese*, Torino, 1849; P. S. Leopardi, *Narrazioni storiche* citt.

Le affermazioni del Leopardi sul conto di Pepe parvero, come abbiamo già accennato, oltre che irriverenti per la memoria del generale, profondamente inesatte ad Enrico Cosenz, che inserì nell'appendice alla *Vita di G. Pepe* del Carrano (pp. 326-331) una sua risposta al Leopardi, ed a Gerolamo Ulloa il quale diè fuori un volumetto, *Brevi cenni sulla spedizione del corpo d'esercito napoletano nell'ultima guerra d'Italia, in risposta alle Narrazioni Storiche pubblicate da Pier Silvestro Leopardi*, Torino, tip. naz. di G. Biancardi, 1856.

Il Leopardi replicò a sua volta con l'articolo *Apologia del generale Guglielmo Pepe, ovvero brevissima risposta.... all'autore dei « Brevi cenni sulla spedizione del corpo d'esercito nell'ultima guerra d'Italia »*, apparso nel *Risorgimento* dell'ottobre-novembre 1856 e poi in estratto, Torino, S. Franco e figli, 1856, in 16°, di pp. 28.

Bene informata la narrazione di F. Ranalli, *Le istorie italiane dal 1846 al 1853*³, Firenze, F. Le Monnier, 1858, vol. II, p. 86, e pp. 239 e segg.

Utili notizie e documenti sulla questione della disobbedienza del Pepe agli ordini borbonici di richiamo delle truppe si possono ritrovare nei se-

guenti volumi: V. Imbriani, *Alessandro Poerio a Venezia, lettere e documenti del 1848*, Napoli, Morano, 1884 [È noto il giudizio dell'Imbriani sul Pepe, che ha influenzato i posteriori giudizi del Nitti, già ricordato, e del Paladino, che ricorderemo: « Guglielmo Pepe... la vita pubblica ne è sufficientemente cognita: e non è irreprensibile. Il *pronunciamento* del 1820 parrà, forse, lodevole, a chi crede, il fine giustificare i mezzi: noi possiamo, appena, scusarlo in parte, considerando che la tirannide crea antinomie terribili fra' vari doveri. Ma la sua maggior colpa fu: di non essere una gran mente e di pur credere d'esser tale e di assumerne le parti]¹, pp. 67-92; M. Minghetti, *I miei ricordi*, citt., vol. II, pp. 339 e segg.; C. Correnti, *Scritti scelti in parte inediti o rari*, a cura di Tullo Massarani, Roma, Forzani, 1892, vol. II, pp. 35 e segg.; *La campagna del 1848 nel Veneto giusta il carteggio inedito del generale G. Durando*, in *Rassegna Nazionale*, XLVII (Firenze, 1889), pp. 307-308.

Tra le ricostruzioni posteriori ricorderemo quella, ottima, di C. Fabris, *Gli avvenimenti militari del 1848-49*, Torino - Roma, Roux e Viarengo, 1904, vol. II, pp. 75-86 e vol. III, (1905), pp. 75-84; ed il simpatico profilo del nostro inserito a p. 33 e ssgg. di O. Dito, *La rivoluzione calabrese del 1846*, Catanzaro, 1895.

Per l'apporto documentario son da vedere i vari saggi di G. Paladino: *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*, Roma, 1921, p. 67 e segg., *Il governo napoletano e la guerra del 1848*, in *Nuova Rivista Storica* 1919-21, e, specialmente, *Guglielmo Pepe e il ritorno delle truppe napoletane dall'Alta Italia nel 1848*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1919, I; gli studi di G. Natali, *Il generale Guglielmo Pepe a Bologna nel 1848 e la retrocessione dell'esercito napoletano*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Roma-*

¹ In quanto alla difesa di Venezia l'Imbriani però (v. *Fame usurpate*, ² Napoli, Morano, 1888, p. 340) era costretto a riconoscere che « della resistenza efficace e prolungata il merito spetta principalmente al Pepe e a' suoi ufficiali, i quali avrebber forse fatto meglio e più, se non fossero stati vincolati, e se l'autorità civile fosse stata più capace ».

gna, XXIV (1934), pp. 85-154; id., *Nicola Fabrizi commissario del governo modenese presso il generale Guglielmo Pepe (maggio-giugno 1848)* in *Saggi e documenti di Storia del Risorgimento Italiano*, II, Bologna, Zanichelli, 1934; e, soprattutto, il volume di G. M. Monti, più oltre citato.

Merita infine di essere particolarmente segnalato l'articolo del capitano di corvetta V. Moccagatta, *Brevi note su Guglielmo Pepe e la guerra del 1848*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1936, f. XI, pp. 1515-1525, il quale mette in luce la concezione di « guerra integrale » che ebbe il Pepe nel 1848 e non esita a concludere, definendo il generale « la più bella figura di stratega italiano del 1848-49 ».

Per la difesa di Venezia, tra gli scrittori contemporanei, i quali nei loro giudizi furono favorevolissimi al Pepe, occorre segnalare F. Carrano, *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, Genova, tip. Moretti, 1850 (dello stesso, oltre la *Vita di G. Pepe* più volte cit., cfr. il IV volume de *L' Italia dal 1789 al 1870* cit. pp. 36 e segg.); G. Ulloa, *Guerre de l' indépendance italienne en 1848 et 1849*, Paris, Hachette, 1859 [il quale giudicò il Pepe « una delle più grandi figure militari del secolo e la più grande al certo d'Italia »]; C. Bianchi, *Venezia e i suoi difensori 1848-49*, Milano, C. Barbini, 1863, [il quale scrisse: « Di forme erculee, bello nella persona, di aspetto dolce e sovente malinconico, dotato di un coraggio a tutta prova, di una cortesia cavalleresca, e di una probità delicatissima, Pepe celava, sotto un'apparente severità, la più grande bontà di cuore. I suoi soldati non potevano vederlo senza stimarlo ed amarlo, giacchè era affabile, dolce e compassionevole, quantunque assai fermo nel mantenere la disciplina. Pepe, nelle eccezionali condizioni in cui trovavasi Venezia, era, malgrado la debolezza dell'età, e avuto riguardo alla lunga e brillante sua carriera, il solo uomo che potesse adempiere la difficilissima e delicata missione di generale in capo »]; N. Nisco, *La difesa di Venezia e di Roma*, Napoli, A. Morano, 1886; *Alessandro Poerio a Venezia* cit., *passim*.

Molto equilibrati i giudizi di A. Errera, *Manin e Venezia*, Firenze, Le Monnier, 1875, cap. IX, pp. 267-345.

Acridi ed ostili nei riguardi del nostro, o quanto meno indifferenti e leggeri, secondo le varie tendenze politiche degli autori, e secondo il diverso eroe dell'assedio assunto di volta in volta a centro della narrazione, furono, invece, tra i volumi dovuti a contemporanei, oltre la anonima *Storia dell'assedio di Venezia 1848-49*, Venezia, Fontana, 1850, quelli di A. La Masson, *Venise en 1848 et 1849*, Lugano, typ. de la Jeune Suisse, 1850; e di A. De La Forge, *Histoire de la republique de Venise sous Manin*, Paris, De Chapelet, 1853, la lettura dei quali procurò al Pepe non lievi amarezze; tra le ricostruzioni posteriori quelle, recenti, di V. Marchesi, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, Venezia, Ist. veneto d'arti grafiche, [1914], che attribuisce il merito principale della difesa al Cavedalis, e di G. Macaulay Trevelyan, *D. Manin e la rivoluzione veneziana del 1848*, cit.

L'una e l'altra di queste due opere sono fornite di una ricchissima bibliografia sulla difesa di Venezia; il che ci consente di rinviare ad esse per l'elenco delle fonti e delle pubblicazioni di specifico carattere militare sull'assedio, dovute ad autori italiani e stranieri, fra le quali, indispensabili, le *Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848 e 1849 di un veterano austriaco*, prima versione italiana, Milano, 1852; *Der Feldzug der Österreichischen Armee in Italien im Jahre 1848-49* ecc., e la *Storia dello assedio di Venezia negli anni 1848-49* di C. A. Radaelli, Venezia, Antonelli, 1875, ecc.

Ricorderemo soltanto i notevoli apporti documentari portati recentemente alla storia dell'assedio da A. Dallolio, *La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert*, Bologna, Zanichelli, MCMXX, *passim*, e specialmente a pp. 64-65, ove è un cenno biografico del Pepe; e le memorie storiche inedite di N. Tommaso, *Venezia negli anni 1848-49*, pubblicate con un ricchissimo apparato di note illustrative da Paolo Prunas (Firenze, Le Monnier, 1931).

Il saggio più importante apparso in questi ultimi anni è quello di G. M. Monti, *La difesa di Venezia nel 1848-49 e Guglielmo Pepe*, Roma, Collezione Meridionale editrice, 1933. Il volume, che s'impone per novità di informazione [è fondato sulle lettere scritte dal Pepe alla futura

moglie ed al fratello e conservate nell'archivio Pironti: v. anche G. M. Monti, *Fonti per la Storia del Risorgimento: i carteggi familiari inediti di P. Colletta e di G. Pepe*, in *Atti del XX Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento*, Roma, 1933; id., *L'opera di Guglielmo Pepe nel 1848-49*, Roma, tip. Cuggiani, 1932] e per piena serenità di giudizi, è una difesa ad oltranza del generale calabrese; difesa che appariva necessaria, dopo i giudizi del Marchesi, [« non un insigne capitano... debòle ed inesperto... cavallerescamente coraggioso, ma, oltre che di scarsi talenti militari e intento a formare disegni grandiosi e quindi inattuabili, indebolito dall'età e menomato di fermezza »] dell'Orsi e del Trevelyan [« l'uomo, destinato a diventare il comandante di Venezia, a riguardarlo oggi è difficile non ridere e impossibile non amarlo... nella sua tarda età era sempre... lo stesso vanaglorioso ed imperterrito ragazzo etc..] e le accuse del Paladino, il quale non solo aveva messo in dubbio le qualità strategiche del Pepe — il che in un certo senso può rispondere al vero — ma lo aveva perfino accusato di viltà, giungendo a scrivere: « paura di tutto e di tutti. Ecco la nota dominante nel carattere del Pepe. È dunque ora di finirla con certe glorificazioni che, alla luce dei fatti, si rivelano assolutamente immeritate. Intorno a molti uomini del nostro risorgimento la tradizione ha avvolto un'aureola di gloria, che ha impedito fino ad oggi discernere quel che v'è sotto ».

Il Monti riesce a dimostrare come il Pepe ebbe il merito maggiore nell'organizzazione della difesa, « trasformando, sia pure con l'opera del Cavedalis e dell'Ulloa e di altri ufficiali, un esercito indisciplinato in un mirabile esercito che vinse a Mestre, resistette a Marghera, fu eroico negli ultimi mesi di resistenza » « Pur con i suoi errori e i suoi facili entusiasmi — conclude l'A. —, ma con la fede ardente nei destini d'Italia e con il suo fulgido eroismo, egli è il simbolo più significativo di quell'Italia del 1848-49, la quale ebbe nella difesa disperata di Venezia la sua gloria più bella ».

Come si vede, il giudizio del Monti è nettamente in contrasto con quelli della più recente storiografia sull'argomento; ciò spieghi l'interesse suscitato dalla sua ricostruzione, su la quale son da vedere le recensioni di F. Corrubia, in *Archivio Veneto*, 1934, fasc. 29-30, pp. 331-335;

R. Cotugno, *G. Pepe*, in *Gazzetta del Mezzogiorno* del 21 febbraio 1934; A. Cutolo, *La disubbidienza di G. Pepe*, in *Nuova Rivista Storica*, XVIII-4-5 (1934), pp. 451-3; G. Curcio, *G. Pepe e la difesa di Venezia*, nel *Popolo di Roma*, 27 luglio 1934; R. Moscati, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1934, pp. 336-337 e in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXI, I, 1934, pp. 197-199; N. Conigliano, *G. Pepe e i napoletani di Venezia nel 1848*, in *Nuova scuola italiana*, 25 novembre 1934, Firenze, pp. 261-262, etc.

Del Monti v. anche *Nuovi documenti sulla difesa di Venezia e Guglielmo Pepe*, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1933 - IV e 1934 - I. Di nessun valore l'articolo di G. R. Zitarosa, *Guglielmo Pepe e la difesa di Venezia*, in *Aspetti Letterari*, 1933-I.

Per i rapporti che, nel periodo del comando in capo dell'esercito di Venezia, Pepe ebbe con il governo di Roma, si veggia E. Ovidi, *Roma e i Romani nelle campagne del 1848*, Roma, 1903, ove sono pubblicati ampi stralci del carteggio ufficiale tra Pepe ed il « ministro delle armi »; per i rapporti tra Pepe e Antonio Mordini, M. Rosi, *Il risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Torino, Roux e Viarengo, 1906; per quelli con Luigi Mezzacapo, U. Pesci, *Il generale Mezzacapo e il suo tempo*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 16; con Nicolò Puccinni, A. Linaker, *In nozze Cardoso d'Ancona*, Pistoia (XXVIII giugno 1904); e ancora G. Paladino, *Una lettera inedita di Guglielmo Pepe da Venezia*, in *Fanfulla della Domenica*, XXXIX, 23 (12 agosto 1917); id., *I napoletani a Venezia*, in *Archivio Veneto*, n. s., XXXVIII, (1919); *La difesa di Venezia (1849)*, autografo del generale G. Pepe comandante in capo delle truppe nello stato Veneto, in *Rivista di Roma* a. V, 30 dicembre 1902.

Vedi anche *Prezioso dono del generale in capo Guglielmo Pepe per i bisogni di Venezia e risposta al suddetto dell'illustre Daniele Manin* [per il dono del ritratto di C. Borgia, opera di L. Da Vinci] Venezia, 12 novembre 1848, s. ind. tip.

n) L'ultimo esilio (1849-1855)

Per il viaggio da Venezia a Corfù si vedano il diario di Daniele Manin e le varie lettere di Teresa Manin e di Antonio Perissinotti, in *Daniele Manin intimo*, Roma, Vittoriano, 1936, pp. 235-267.

Per il colloquio del 5 novembre 1849 con Vittorio Emanuele II, G. Massari, *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II*, Milano, Treves, 1878, I, p. 123 ed anche V. Cordova, *Ricordi della vita di Filippo Cordova*, p. 65.

Per i rapporti Pepe-Mazzini, G. Mazzini, *Epistolario*, ed. naz. cit., Imola, [1926], vol. XXIII, pp. 207-208 ed anche R. Zagaria, *Lettere inedite di G. Mazzini*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1919.

Per l'esilio a Genova, qualche breve cenno in C. Cadolini, *Memorie del Risorgimento dal 1847 al 1862*, Milano, Cogliati, 1911, pag. 252.

Per i rapporti con Giorgio Pallavicino, *Daniele Manin e Giorgio Pallavicino*, epistolario politico (1855-1857), con note e documenti per B. E. Maineri, Milano, tip. Bortolotti, 1878, p. 551; e soprattutto *Memorie di G. Pallavicino dal 1796 al 1860, pubblicate per cura della moglie e della figlia*, vol. II, Torino, Loescher, 1886; per i rapporti con Casimiro De Lieto e Damiano Assanti, M. Mazziotti, *Lettere di G. Pepe*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, III (1916) pp. 277 e segg. [del Mazziotti v. anche *La Reazione Borbonica nel Regno di Napoli*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1912 (Bibl. Stor. Risorg. It. I. VI n. 12) pp. 292, 296, 298, 300, 315, 329, 330; e per De Lieto, V. Visalli, *Casimiro De Lieto e la lega italiana del 1848*, Tip. della Camera dei Deputati, Roma, 1919; G. Morabito De Stefano, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, marzo 1938, specialmente a pp. 356-358]; per quelli con Giuseppe Massari, oltre il vol. del Cotugno cit., S. Panareo, *Tre lettere inedite di Giuseppe Massari a Guglielmo Pepe*, in *Rivista Storica Salentina*,

XIII, 4-5, 1921; G. M. Monti, *Dal carteggio inedito di Guglielmo Pepe*, in *Archivio Storico per la Calabria e Lucania*, VII (1937), I-II; con Montanelli, le già ricordate memorie del Montanelli, ed anche A. D'Annunzio, *Ricordi storici del risorgimento italiano*, Firenze, Sansoni [1914], p. 298; con Carlo Pisacane, N. Rosselli, *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano*, Torino, Bocca, 1932 p. 23 e segg. e A. Romano, *Epistolario di Carlo Pisacane*, Roma, Albrighi e Segati, 1936, *ad nomen*; con Girolamo Ulloa, G. Doria, *La vita e il carteggio di Gerolamo Ulloa*, in *Archivio Storico per le provincie Napoletane*, 1929; con Gabriele Rossetti, E. R. Vincent, *Gabriele Rossetti in England*, Oxford, 1936; con Niccolò Puccinni, G. Zaccagnini, *Una lettera inedita di Guglielmo Pepe a Niccolò Puccinni*, in *Bollettino Storico Pi-stoiese*, 1906; con Filippo Abignente, *Discorsi parlamentari e scritti politici e scientifici* di F. Abignente, raccolti e pubblicati a cura dell'on. prof. G. Abignente, Roma, 1912, pp. 715-720; con Francesco Pasotti, R. Galli, *Un patriota imolese, F. Pasotti (1786-1872)*, Imola, Galeati, 1925, p. 44; con Enrico Cosenz, F. Guardione, *Il generale E. Cosenz*, Palermo, Reber, 1900; Id., *Custoza ed altri scritti inediti del generale Enrico Cosenz*, Palermo, 1913; con Guglielmo Diaz, S. Di Giacomo, *Mostra di ricordi storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia. Catalogo*, Napoli, 1912, pp. 297-298; col duca di Maddaloni, F. Proto di Maddaloni, *Dei cinque regni d'Italia*, Lugano, tip. Traversa, 1868, II, p. 69; col duca di San Donato, le memorie inedite di questi, conservati in R. D. N. S. P.

Per la questione murattiana v. il lavoro, pieno di inesattezze, di M. V. Gavotti, *Il movimento murattiano dal 1850 al 1860, (Luciano Murat)*, Roma, Latium, 1927, specialmente a p. 45, ove è un cenno biografico del nostro, e a pp. 51-59.

In quanto ai *Casi d'Italia*, i giornali inglesi, francesi ed italiani che ne scrissero sono tutti elencati in nota a una lettera del Pepe a Giuseppe Massari (21 giugno 1850) edita nel secondo volume del presente carteggio.

Su la morte del nostro, v. anche Cavour ad A. Lamarmora, 14 agosto 1855, in L. Chiala, *Lettere edite ed inedite di C. Cavour*, Torino, 1883, p. 131.

Per i funerali di Pepe, celebrati a Napoli l'8 agosto 1860, si veggano, oltre i giornali precedentemente citati, le *Memorie di Mariano d' Ayala e del suo tempo (1808-1877) scritte dal figlio Michelangelo*, Roma, Bocca, 1886, pp. 889-894.

INTRODUZIONE

AL I VOLUME

I. — In una mattina di dicembre del 1797 quattordici giovanetti salivano su per la scoscesa strada, che ora porta proprio il nome del generale, innanzi a cui, trepidanti, nei giorni precedenti avevano dovuto sostenere il non facile esame di ammissione, per varcare la prima volta, da allievi, le soglie dell' accademia militare napoletana: non sappiamo se tutti fossero egualmente entusiasti della carriera che intraprendevano; certo, ad uno tra essi sembrava in quel momento di aver raggiunto, nella realizzazione dei sogni infantili, il vertice dell'umana felicità.

Da pochi mesi venuto a Napoli dalla natia Calabria, Guglielmo Pepe aveva allora quattordici anni. Era nato il 15 febbraio 1783 da Gregorio e da Irene Assanti.

Non molto agiati i Pepe, più che ricchi gli Assanti, appartenevano però allo stesso rango sociale; sì che, a mezzo il settecento, i componenti delle due famiglie potevano ugualmente dichiararsi in un documento ufficiale ¹ « nobili patrizi ». Come tali infatti, e circondati dal rispetto dell'intera cittadinanza, eran vissuti da lungo tempo in Squillace ². Vi era nato il 7 maggio 1695 don Giovan Battista, nonno paterno del nostro, appartenente ad una famiglia originaria di Messina ed iscritta nel locale patriziato, la quale secondo la tradizione aveva dato un eroe alla rivoluzione del Vespro; dal matrimonio con una d. Rosa Soriano, che i documenti ci dicono « fo-

¹ Si veggia, in A. S. N., il Catasto onciario di Squillace (1755), donde chi ne avesse vaghezza potrebbe ricavare molte altre notizie sulle famiglie Pepe ed Assanti, non che sui Baldeja, come vedremo, anche imparentati col Pepe.

² Le famiglie Pepe ed Assanti sono comprese già nelle più antiche *numerazioni dei fuochi* di Squillace, risalenti al 1546 (v. A. S. N. *Fuochi*, nn. 1355-1383 e 2^a num. n. 302, ove sono anche le numerazioni degli anni posteriori e precisamente quelle del 1561, 1597 e 1658).

rastiera», senza peraltro specificarne il luogo d'origine, egli aveva avuto parecchi figliuoli e precisamente, oltre il Gregorio già ricordato e varie figlie femmine ¹, uno Stefanantonio, un Giuseppe, un Diego. Dei maschi però il solo Gregorio, nato secondogenito il 1° ottobre 1738, aveva preso moglie; e prima per via di quel matrimonio, poi per la morte del fratello Stefano, aveva migliorato di molto le proprie condizioni economiche. Sua moglie, d. Irene, nata il 16 giugno 1755 ed unica sorella di un ricco proprietario del luogo ², era stata una madre davvero esemplare, chè, nei primi venticinque anni di matrimonio, era riuscita a dare al marito ben ventidue figliuoli!

Tra gli ultimi era il nostro Guglielmo, il quale, come era naturale accadeva in una famiglia così numerosa, mentre si sentiva quasi estraneo a molti dei suoi fratelli maggiori, da cui lo divideva allora la grande distanza di età e da cui lo allontanerà poi la differente educazione e la profonda diversità di concezione politica, era invece tenerissimo di quei fratelli con i quali aveva avuto comunanza di giuochi. Due tra questi, Ferdinando e Florestano ³, sebbene giovanissimi, erano già ufficiali, secondo tenente l'uno nel *VI. Cacciatori*, alfiere l'altro da prima nel reggimento *Real Borgogna*, poi in quello di fanteria *Siracusa*.

Le loro lettere piene di entusiasmo, che attestavano il ridestarsi dello spirito militare napoletano in quel drammatico scorcio di secolo, avevano ingigantito in Guglielmo l'anelito irresistibile che lo spingeva alla carriera delle armi. Per ben due volte — almeno a voler credere alle *Memorie* — il

¹ Beatrice (n. 12 novembre 1742), Chiara (n. 10 ottobre 1749) e Teresa (n. 6 novembre 1751). In quanto ai tre maschi su ricordati, essi erano nati rispettivamente il 9 dicembre 1736, il 18 ottobre 1739 e il 5 novembre 1743.

² Don Rosario Assanti, n. il 6 novembre 1741, figlio di d. Damiano, n. a sua volta il 26 febbraio 1708. Egli sarà l'avo di Damiano juniore, figura ben nota del risorgimento, sul quale v. il II° volume del presente carteggio.

³ Su Florestano (1778-1851) v. F. Carrano, *Vita del gen. Florestano Pepe*, Genova, Ponthenier, 1851; M. D' Ayala, *Florestano Pepe, volumetto di appunti e documenti sulla storia contemporanea*, Firenze, 1851; C. Morisani, *Ricordi biografici del gen. Florestano Pepe*, Reggio di Calabria, Siclari, 1892. Su Ferdinando (1776-1849), v. il II° volume del presente carteggio.

ragazzo, da buon calabrese tenace nei suoi propositi, aveva tentata la fuga dal Real Convitto di Catanzaro, ove suo padre, per i rapporti di amicizia che lo legavano al governatore di quell'istituto, gli aveva cinque anni prima ottenuto un posto di alunno « a piazza franca »; di fronte a quei mezzi l'opposizione paterna era stata finalmente vinta, e il buon don Gregorio aveva vergata la sua brava supplica al re, perchè il figlio fosse ammesso nell'accademia « per istruirsi nelle scienze militari e quindi impiegarsi al servizio della M. S. » ¹.

Ma cosa il giovanetto vi facesse o vi apprendesse non sappiamo. Certo assai poco, come poche le amicizie che coltivò nel collegio: si può documentare soltanto un devoto senso di attaccamento che lo legherà poi sempre al suo conterraneo Tommaso Susanna, già professore nel convitto di Catanzaro ed all'università di Bologna, il quale nel 1799, da maggiore, comanderà l'accademia militare.

Troppo breve comunque il periodo di permanenza alla *Nunziatella* e troppo sconvolti i tempi perchè gli insegnamenti impartiti nel collegio potessero influire profondamente su la formazione professionale e spirituale del Pepe. Egli rimarrà sempre un « irregolare »: dell'ufficiale di carriera venuto fuori, dopo un normale corso di studi, da un istituto di educazione militare, non avrà mai nè la quadrata cultura teorica, nè la composta rigidità, nè quel senso di attaccamento al dovere così radicato da comportare l'ubbidienza senza discussione all'ordine superiore, anche in contrasto con i propri convincimenti; nè, che in fondo è lo stesso, quel sentirsi parte di un organismo, più o meno privilegiato, in ogni modo un pò avulso dal restante della società. Pepe al contrario si sentirà soldato, ma insieme e soprattutto cittadino. I due termini, destinati a scindersi in tanti militari dell'età sua, i quali dopo aver fatto le prime armi da rivoluzionari nel '99 finiranno la loro carriera come fedeli strumenti del Borbone, saranno in lui sempre e strettamente congiunti.

Cominciava a delinearsi sin da allora, di fronte ai problemi politici contingenti, quella profonda diversità di temperamento che poi sempre for-

¹ V. *Documenti*, n. 1 e 2.

merà la nota distintiva di due fratelli, pur amorevolissimi e quasi destinati a completarsi a vicenda, quali apparvero a chi ebbe con loro dimestichezza di vita Florestano e Guglielmo Pepe. L'uno rigido, modesto, di poche parole, ligio al giuramento militare sino allo scrupolo, e disposto sempre a temperare gli ardori eccessivi del fratello minore: intemperante questi, non poco vano, insofferente di ogni vincolo, pronto in ogni occasione a lanciarsi allo sbaraglio per il trionfo delle proprie idee. Talchè negli anni avvenire, date quelle premesse, la conclusione della loro vita apparve a chi li conobbe dappresso pienamente logica. Profondo nell'uno e nell'altro—ciò è fuori discussione—l'amore di patria; ma, mentre Florestano, messo al bivio tra lo stretto dovere di soldato ed il richiamo della patria che è altrove, si trarrà volontariamente e silenziosamente in disparte, preferendo non affrontare una situazione che sente in coscienza di non poter superare; Guglielmo troncherà decisamente ogni vincolo col passato, dando tutto se stesso allo sforzo di creazione di una nuova Italia, nella quale non sia più possibile alcun dissidio tra il dovere di cittadino e quello di soldato.

II. — Frattanto, instaurato in Napoli all'ombra del tricolore di Francia il nuovo regime, contro il volere del fratello che vorrebbe che egli continuasse i suoi studi all'accademia, Guglielmo è ansioso di servire la repubblica militando. Abbandona perciò i corsi del collegio, e diviene dapprima sergente istruttore nella compagnia di guardie nazionali comandata da Gaetano Coppola di Canzano ¹.

Poi, i mesi passano con una velocità prodigiosa, eventi sempre più drammatici incalzano, la situazione della repubblica, priva a un tratto del sostegno francese e con un territorio che si va riducendo alla sola capitale, diviene ogni giorno più precaria. C'è bisogno di nuovi soldati pronti, se non a vincere, a cadere con onore. E il giovinetto sedicenne sente impetuoso il dovere di offrire il braccio alla patria in pericolo; da volontario

¹ Di Gaetano Coppola di Canzano (1773-1851), che fu amicissimo del nostro, ricorrerà spesso il nome nel secondo volume del presente carteggio.

al seguito del battaglione ufficiali, combatte perciò nelle file della legione lucana, agli ordini successivamente dei generali Matera e Schipani.

Dopo le sconfitte subite in Puglia occorre ripiegare verso la capitale; chè l'armata trionfante del Ruffo è alle porte. Il 14 giugno — siamo alla fine oramai! — Pepe è ferito nel combattimento presso la Favorita, e fatto prigioniero da orde di lazzari inferociti è trascinato seminudo per le strade della città. Chi lo vide nel furore della reazione conservò il ricordo dell'ingresso di lui nelle carceri dei Granili: « preso dalla plebe e menato per le vie di Napoli con la sola camicia — racconterà Gaetano Rodinò — a quella tenea sovrapposta una bianca tunica, interamente aperta al dinanzi di che avevalo, sè stesso spogliandone, provveduto il monaco Andrea Carafa ».

Ai Granili e nelle carceri della Vicaria Pepe ebbe agio di avvicinare i più puri martiri della Repubblica. Ed il contatto con quegli eroi, che, pur tra le sofferenze di una durissima prigionia, conservavano intatto e trasfondevano con l'esempio l'entusiasmo per il loro ideale politico, costituì per il giovanetto la prima e più efficace esperienza, fu per lui il vero battesimo. Per tutta la vita Pepe sentirà in sè, vivo e operante, il retaggio di quegli spiriti.

Una impressione fortemente ricevuta negli anni giovanili non può mai affievolirsi: alle figure dei grandi che ebbe compagni di carcere — netta nei suoi contorni e luminosa fra tutte quella di Vincenzo Russo — egli tornerà sovente col ricordo. E, non senza orgoglio per aver diviso in parte le sorti dei martiri del '99, racconterà di averne voluto emulare il contegno.

Condotto innanzi al giudice Speciale — riferirà infatti nelle Memorie — e richiesto dell'età, confessò di avere vent'anni, vale a dire quattro di più di quel che non avesse, « sperando mercè tal menzogna di essere esiliato ». La notizia può avere una conferma dalle *Filiazioni dei rei di stato... condannati ad essere asportati dai Reali Dominî*, messe a stampa nel 1800 dal governo borbonico, ove la partita che riguarda il nostro è redatta nei termini seguenti: « Guglielmo Pepe di Squillace in Calabria, figlio di Gregorio e di Irene Assanti, d'anni 22 circa, con capelli, e cigli castani oscuri, occhi pardi, naso alquanto grosso, mento regolare, con piccolo neo sotto il naso dalla parte sinistra, con poca barba, statura piedi 5, 4 pulgate e una linea con tutte le scarpe ».

Esule a Marsiglia, nei primi giorni del 1800 Pepe si arruolò nella Legione italiana, e, da volontario nella prima compagnia dei cacciatori a cavallo agli ordini del Lechi, combattè a Varallo. Fece parte poi del deposito ufficiali di Pavia ed infine, il 22 novembre 1800, fu nominato tenente nel battaglione toscano agli ordini di Francesco Pignatelli.

Discioltosi nell'aprile 1801 quel battaglione, il desiderio del Pepe di poter entrare a far parte dell'esercito francese non potè essere appagato. Quantunque avessi allora appena diciotto anni — confesserà più tardi — « pur nondimeno mature riflessioni mi si volgevano per la mente intorno al rapido cambiamento dell'esercito francese nelle opinioni politiche: appena per forma ed anco a malincuore sentivansi pronunziare i nomi di libertà e di repubblica, non altro invece risuonando in bocca di tutti se non le laudi del primo console Bonaparte » ¹. Si comprende quindi come, perduta la speranza nell'aiuto francese, egli fosse tra quei patrioti che, in Romagna, intorno a Vincenzo Pignatelli, cercarono di « effettuare con forze nazionali l'indipendenza d'Italia ».

Andato a vuoto quel tentativo — per il reciso contegno del primo console il quale a un certo punto dette « ordini fulminanti acciò fossero prontamente represses le fantasie rivoluzionarie degli italiani » —, Pepe rientrò nel Regno. Ma implicato l'anno seguente con Gaetano Rodinò in una congiura antiborbonica, venne arrestato nel giugno 1803 e condannato a tempo indeterminato ². Rinchiuso prima nella fossa del marittimo, poi alla Favi-

¹ *Memorie*, ed. Lugano, I, pp. 148-149.

² Sulla congiura, oltre *Pieri* cit. e i documenti relativi in A. S. N. *Polizia*, Registri di dispacci XIX, XV e XVI, *Esteri*, ff. 3578, 3579 e 4272, si veggia anche A. S. P. *Real Segreteria*, *Registri dei dispacci*, Anno 1803, n. 1731, foglio 94. Il 20 luglio 1803 il duca d'Ascoli scriveva al Migliorini « Vuole il Re che d. Guglielmo Pepe, ristretto nel castello del Carmine di questa capitale, vada nel fosso del marittimo a disposizione della M. S. Lo partecipo a V. E. per l'adempimento »; in termini più o meno simili il principe di Cutò annunziava il 29 luglio la decisione reale al generale De Bourcard e al governatore di Messina. Il 27 agosto l'Acton scriveva al duca d'Ascoli di aver « passati i reali ordini alla Segreteria di Grazia e Giustizia, pel sollecito e sicuro trasporto del reo di Stato d. Guglielmo Pepe ».

guana, malgrado le continue suppliche del padre al sovrano ¹, rimase in prigione circa tre anni.

III. — Quando nel 1806 — l'animo temprato dall'esilio, dalle battaglie e soprattutto dal carcere che gli aveva dato agio di completare alla meglio gli studi interrotti dalle armi, — Guglielmo Pepe potè rivedere finalmente Napoli, confessava a se stesso che l'esperienza di vita intensa vissuta in quegli anni aveva dato al suo patriottismo una consistenza migliore: anche senza rinunciare ai suoi principî, egli cominciava « a non più confondere l'ideale col reale » e ad accorgersi che « all'eroismo repubblicano non rispondevano più le condizioni dei tempi ».

Si è che in lui, come in tutti i rappresentanti migliori della generazione del '99, andava determinandosi una crisi profonda, che, durante il periodo francese, doveva assumere necessariamente proprio nella classe militare una più palese, più drammatica evidenza. Già cinque anni prima, nel 1801, il Pepe aveva imparato a proprie spese cosa in realtà significasse per l'Italia l'aiuto della Francia repubblicana: un senso di amaro disinganno impronterà ancora, a quarant'anni di distanza da quegli eventi, le pagine delle *Memorie*, che rievocheranno il disgustoso episodio dello scioglimento del battaglione toscano, imposto ai francesi dalle mutate contingenze politiche e quelle sul tentativo d'insurrezione del 1801, naufragato sul nascere, per l'opposizione recisa e fulminea del Bonaparte.

Ora, con Giuseppe sul trono di Napoli, la situazione è diversa, ma non meno grave. Si pensi che il nostro, riammesso nell'esercito col grado di maggiore e con l'incarico di ordinare in Catanzaro una legione di milizie provinciali ², dovè combattere coi francesi contro le masse di Calabria, e

¹ In una, del maggio 1804, d. Gregorio asseriva che il figliuolo era « gravemente ammalato » (A. S. N. *Registri di dispacci* cit. XV. p. 84; e cfr. anche, per una sup-
plica del novembre 1805, *Dispacci*, f. 95).

² Giunto a Napoli, Pepe si era presentato al ministro della guerra di re Giuseppe con un certificato del general Lechi (edito in Carrano, *Vita di G. Pepe* cit., p. 245), attestante come egli avesse « con bravura e disfinzione » servito « nel reggimento Cacciatori a cavallo della Legione Italica in qualità di capitano al seguito » — grado che in ef-

quanto questa lotta fratricida prostrasse il suo animo, è inutile dire. Il senso del dovere e le sue idee politiche recisamente ostili alla restaurazione borbonica, gli imponevano la lotta ad oltranza contro i ribelli, ma, d'altro lato, l'ammirazione che gli destavano gli eroismi dei suoi comprovinciali, pugnanti comunque per l'indipendenza dal paese dallo straniero, gli facevano balenare alla mente il dubbio che la giustizia non fosse tutta con la causa che egli serviva.

E il dubbio non poteva non essere fecondo. Era la complessità stessa del problema italiano che cominciava a prendere forma nell'animo del giovane ufficiale. Più tardi, in pagine assai significative dell'*Italia militare*, dell'*Italie politique*, e delle *Memorie*, egli rievcherà quegli anni lontani. Cosa si sarebbe potuto fare—si chiederà quasi a giustificazione della sua azione nel decennio: — comporre e fondere i due patriottismi in uno migliore? Sfruttare quelle mirabili energie dei combattenti paesani — il valore delle masse calabresi sarà il chiodo fisso di tutti i saggi militari del Pepe — e combattere a un tempo Borboni e francesi?

No: chi avesse voluto in quegli anni, nell'aspirazione di raggiungere una completa indipendenza eseguire un movimento politico siffatto, (con il paese non preparato), si sarebbe allontanato dalla meta prefissa, mentre gli altri, anche scegliendo un cammino molto più lungo, vi si avvicinavano in modo sicuro. La via vera, quindi, non era che quella che egli aveva scelto. Non facevano infatti e durevolmente gli interessi della patria gli italiani che, o combattendo nelle guerre napoleoniche, ridestavano lo spirito militare della nazione e la rendevano gloriosa agli occhi dei popoli, o, preferendo le cariche amministrative nell'interno, lavoravano, meravigliosi servitori dello stato, per il miglioramento delle istituzioni e per il benessere economico del paese?

fetti il nostro sembra non avesse raggiunto —; il Dumas il 3 giugno scrisse al re proponendo il Pepe « ancien capitain de cavallerie, officier devoué, très actif, estimé et capable » « à la place de major de la Légion Provinciale de la Calabrie Ultra ». Il 27 giugno fu firmato il corrispondente decreto di nomina (A. S. N. *Segreteria di Guerra*, ff. 1153 e 1479). Su le legioni provinciali, oltre J. R a m b a u d, *Naples sous Joseph Bonaparte* cit., v. anche N. C o r t e s e, *Corpi e scuole militari dell'esercito napoletano dal 1800 al 1815*, in *Rassegna Storica Napoletana*, 1933, IV, pp. 47-48.

Un « passeggero male », dunque, « l'umiliazione di essere invasi », oltre che in confronto dei « beni durevoli », che il nuovo regime portava con sè, in vista soprattutto dei « futuri vantaggi », che, non compresi dal popolo, « l'occhio incivilito » sapeva scorgervi.

Nell' *Italie politique* è fissata chiaramente l'importanza per l'Italia dell'esperienza napoleonica: « toutes les provinces d'Italie qui dépendaient directement ou indirectement de Napoleon envoyèrent à ses armées la fleur de leur jeunesse. Les italiens paraissaient sentir qu'il leur fallait seconder encore pour quelque temps le système en vigueur a fin de former leur éducation politique et militaire et de se preparer à des meilleurs jours » ¹.

Bisognava attendere, dunque, — ed era facile dirlo o scriverlo a tanti anni di distanza dalla giovinezza, — ma l'attesa per un carattere ardente come il suo, non era scevra naturalmente di nervose irrequietezze; in continui alterchi con gli ufficiali francesi che spesso confondevano il rigore con la crudeltà, la situazione del Pepe diveniva in patria ogni giorno più difficile.

Meglio servire coi francesi in terra straniera: nel novembre 1807 egli chiese ed ottenne di essere assunto nello stato maggiore del generale Berthier operante nelle isole ioniche ².

Fu la sostituzione di Gioacchino Murat a Giuseppe Bonaparte a richiamarlo in patria; ma per breve tempo. Nell'ottobre 1811 il nostro, oramai colonnello ed ufficiale d'ordinanza del re, che lo incarica di non poche missioni di fiducia ³, a sua richiesta, ha il comando dell'8° di linea combattente in Spagna.

A Saragozza eccogli di fronte la truppa che dovrà comandare. Alla vista di quel pugno di uomini laceri, scalzi, disordinati, scontenti, egli ha un momento di sconforto; ma è un solo attimo. S. M.—grida a sè stesso— « avendomi preposto alla piccola brigata napolitana che si batte in Spagna, m'ha in un certo senso affidato l'onore nazionale » ⁴. Dunque, all'opera!

¹ *Italie politique*, cit. p. 157.

² *Documenti*, n. 6. in nota.

³ Cfr. *Documenti* n. 8, 9, 10, 11.

⁴ *Docc.* n. 16.

E, messosi all'opera, il giovane comandante, riordinando prima d'ogni altro l'amministrazione del corpo, ottiene in pochi mesi dei notevoli risultati. Il reggimento diventa irriconoscibile, tanto da meritare una citazione all'ordine del giorno da parte del maresciallo Suchet. Si è che il Pepe è riuscito a comprendere in modo mirabile la psicologia dei suoi uomini e l'elevazione morale e materiale del soldato è da allora sua cura costante.

Anche se l'episodio del suo ostinato rifiuto ad ammettere nel reggimento alcuni ufficiali respinti da altri corpi ed, ancora più, il suo fiero contegno di fronte al generale Lafosse ¹ basterebbero da soli a mostrare quanta gelosa cura egli avesse del buon nome e della dignità delle truppe affidate ai suoi ordini, mette conto di rilevare i sani e semplici criteri disciplinari che ispiravano la sua condotta. Qui il germe di idee che si amplieranno e troveranno poi una enunciazione definitiva nei posteriori scritti militari. In pace e in guerra — spiega dunque nelle conferenze ai suoi ufficiali, per spingerli ad un tentativo di affettuosa comprensione della psicologia della truppa, in un'epoca in cui, dati i sistemi di reclutamento, la disciplina è fondata ancora in gran parte sul bastone — in pace o in guerra, non bisogna mai porre in dubbio l'onore del soldato. Nè si dimentichi che a tenerne desto l'amor proprio conferisce non poco la decenza dell'uniforme. I soldati vanno trattati come figliuoli, ma al momento opportuno è necessario essere severi, nessun fallo deve lasciarsi impunito. Se dalla severità non sarà disgiunta la giustizia, essi stessi finiranno col preferire tra i superiori, quelli che, pur essendo rigidi, prendono cura del loro benessere a coloro che, poco tenendo alla disciplina, finiscono in sostanza col non badare agli interessi della truppa.

Non è agevole cosa — concludeva — disciplinare delle schiere italiane; ma, allorchè vi si riesce, non vi è impresa ardua che con esse non si possa tentare. E il problema italiano gli si presenta da allora prevalentemente come un problema militare. Per combattere l'ingerenza straniera negli stati della penisola, per raggiungere una completa indipendenza, l'Italia ha bi-

¹ Doc. n. 18.

sogno di un esercito. Perchè questo esercito liberatore non potrà essere un giorno quello delle due Sicilie?

Al suo ritorno in Napoli nel 1813 il programma è già tracciato nelle linee fondamentali. La ricostruzione su nuove basi dell'esercito non può andare disgiunta dall'elevazione morale e politica dell'intero popolo napoletano.

Egli, ora maresciallo e barone, è, nell'«*entourage*» di re Gioacchino, tra quelli che più ardentemente desiderano di fare del sovrano di Napoli un re nazionale. E per questo si agita senza tregua ¹.

La sua animosità contro i francesi che militano nell'esercito napoletano ed i suoi sforzi per spingere i colleghi tutti ad un atteggiamento concorde che induca il re a concedere una costituzione al paese, son le manifestazioni di un ben deciso proposito, in cui l'onore militare e la gratitudine affettuosa che lo lega al Murat si sforzano di conciliarsi con ciò che egli sente come profondo debito di cittadino: il re deve dimenticare la sua origine, liberarsi dai consiglieri stranieri, immedesimarsi in tutto col popolo napoletano, legarlo a sè con la concessione di una carta costituzionale, che non solo garantisca solennemente le riforme già operate nei vari settori della vita statale, ma riconosca la piena capacità politica della borghesia formatasi nel decennio.

Di questa nuova classe dirigente l'esercito è espressione diretta, parte viva: giusto quindi che esso si riconosca l'iniziativa di avviare il sovrano ad una politica decisamente nazionale....

Spirito ingenuo ed entusiasta, spinto più dalla propria passione che dalla esatta valutazione degli eventi, il Pepe credette di veder finalmente negli avvenimenti politico-militari che caratterizzarono l'ultimo periodo di re Gioacchino dei fausti presagi per l'avvenire del regno di Napoli e d'Italia tutta ².

«Che ci manca?—scriveva nel gennaio 1815—Abbiamo ottime leggi..., stabilimenti di arti e scienze i più sublimi, un'armata agguerrita, l'agri-

¹ *Documenti*, n. 30 in nota.

² *Docc.*, n. 34, 35, 40.

coltura incoraggiata, le finanze prosperose, magistrati e letterati illustri, un re sommo per virtù, per lumi, per magnificenza, per valore. Tutta l'Italia c'invidia, tutti desiderano certamente di dividere la nostra felicità »; e, più tardi, in un ordine del giorno dell'aprile, chiamava « guerra la più sacra » quella intrapresa dal re contro l'Austria e « spergiare » le truppe che non si sarebbero « battute sino all'ultimo sangue per l'indipendenza dell'Italia! » ¹.

IV. — Al breve ed eroico sogno tien dietro il triste risveglio. Dopo Casanzana, Guglielmo Pepe è per un momento disorientato. Sciolta la commissione per giudicare gli ufficiali accusati di essersi mal condotti nella campagna murrattiana del '15, e terminato, quindi, il suo compito di presidente, egli rimase per qualche tempo in disparte ². Ma un breve soggiorno presso i suoi, da cui tanti anni di distanza l'avevano reso quasi estraneo, in quelle loro terre calabresi, che proprio in quegli anni il Craven ³, ospite di Florestano, descrisse con colori tanto romantici, bastarono a ritemprarne moralmente e fisicamente.

Dopo circa un anno di semi inattività, al comando delle truppe « sedentanee » della I^a divisione, alle dipendenze del Carrascosa, egli sentì che pur nel nuovo e grigio clima della restaurazione c'era, per il bene del paese, da fare o meglio da tentare qualcosa. Fu, quindi, una grande gioia per lui,

¹ Non abbiamo potuto inserire tra i documenti questi frammenti di lettere del Pepe: le ricaviamo da un voluminoso manoscritto — di oltre 800 pagine! — sulla rivoluzione napoletana del 1820, conservato nello H. H. u. St. A. di Vienna (*Staats Kanzlei*, Neapel, f. 47) e dovuto a Flaminio Barattelli. Il Barattelli (1776-1846), un ferrarese informatore del governo austriaco, era stato commissario generale di polizia nel regno delle due Sicilie dal 28 luglio 1821 al 5 giugno 1822 ed aveva potuto perciò aver presenti parecchi documenti originali, tratti dagli archivi dei singoli ministeri borbonici per la preparazione dell'istruttoria del processo di Monteforte, ed ora non più reperibili.

² *Documenti*, n. 44.

³ R. Keppel Craven, *A Tour Through the southern Provinces of the Kingdom of Naples* ecc., London, 1821, pp. 256-250. Su la rivoluzione del '20 v. l'*appendix*, pp. 430 e ssgg.

allorchè, vedendo esaudite le sue insistenti richieste per il comando di una divisione *attiva* rivolte prima al principe Leopoldo ¹, poi al capitan generale Nugent, gli venne comunicato il decreto che lo nominava comandante della III^a divisione, comprendente il Principato Ulteriore e la Capitanata.

Nel novembre 1818 egli prese possesso della sua carica. Due i compiti maggiori che lo attendevano o meglio uno solo, perchè nel pensiero del nuovo comandante la risoluzione dell'uno portava implicitamente a quella dell'altra: l'organizzazione su nuove basi delle milizie provinciali, la distruzione completa del brigantaggio.

Quali i criteri che ispirarono in quella occasione la sua condotta il Pepe esporrà poi ampiamente nelle *Memorie* ²; e le sue affermazioni trovano una perfetta conferma nei numerosissimi documenti d'archivio da me ritrovati e dei quali soltanto qualcuno, quasi ad esemplificazione, ho creduto opportuno di inserire nella presente raccolta ³.

La provincia di Foggia era, ancora più delle altre, infestata in quel tempo dal brigantaggio, vecchia piaga del regno. La incertezza nel sistema da preferire nella lotta, la debolezza del governo di fronte al fenomeno, ed insieme la sua poca dignità, avevano avuto l'anno prima la loro più palese dimostrazione nello sconcio patto stretto coi Vardarelli e nel conseguente sanguinoso inganno con cui ad un tratto l'avvilente mercato era stato sciolto ⁴.

¹ *Documenti*, n. 45.

² *Memorie*, ed. cit., I, pp. 517 e segg.

³ Cfr. *Documenti*, n. 51 e 61, in nota.

⁴ Sui Vardarelli, oltre le indicazioni bibliografiche già date, vedi per la documentazione A. S. N. *Min. Giustizia* f. 5156; *Esteri*, f. 3536; *Polizia* fasci di corrispondenza con le divisioni militari; *Casa Reale*, vol. 614, ov'è l'ordine di re Ferdinando del 4 novembre 1817 al generale Amato relativo ai Vardarelli («in caso che la compagnia dei Vardarelli o parte di essa si sarà resa contumace a non ubbidire agli ordini datigli di recarsi a Sora essendo ricaduta nella qualità di fuorbanditi manifesti; io con questo mio foglio vi autorizzo a distruggerli, senza obbligazione di commissione militare; la sicurezza dello Stato esigendo questa misura»). Si vedano anche in H. H. u. St. A. di Vienna, *Staats Kanzlei*, Neapel, f. 35, i dispacci del principe Jablonowski, ambasciatore austriaco a Napoli, del 7 luglio e del 15 settembre 1817.

Artefice della bella opera il generale Amato, che ora però, dopo gli encomi ufficiali, era parso prudente allontanare della provincia.

Ed a-sostituirlo un generale trentacinquenne, ardente, animoso, preso da una irrefrenabile volontà d'agire, dopo tanto e tedioso lavoro di tavolo, desideroso di procacciarsi fama ed ansioso oltre tutto di cancellare quella macchia onde l'Italia meridionale era in Europa tristamente nota.

Il suo programma è assai semplice: decisa volontà di risolvere il problema in pieno; molta fermezza, quindi, nessuna acquiescenza di fronte ai banditi, interessare alla lotta, inquadrandoli nelle milizie provinciali, i più agiati, più stimati, più influenti proprietari della regione.

La questione della organizzazione delle milizie provinciali nel regno di Napoli andrebbe maggiormente approfondita, anche per comprendere alcuni posteriori accenni degli scritti militari del Pepe che non parlava da teorico. Qui basterà dire che, dopo l'esperienza francese, anche il governo borbonico aveva voluto creare, a simiglianza ed in sostituzione delle disciolte legioni provinciali, un nuovo corpo che venne organizzato col decreto del 26 luglio 1817. Ogni provincia ebbe il suo reggimento, ogni distretto il suo battaglione, ogni circondario la sua compagnia: ottima legge — commenterà più tardi il nostro — « se fosse stata eseguita davvero » ¹.

In Avellino e in Foggia, infatti, allorchè egli assunse il comando della divisione, si era a riguardo fatto pochissimo o nulla. L'attività del nuovo comandante dovette essere nel primo anno di residenza in Avellino addirittura febbrile. Se si pensa che i soli rapporti sinora pervenutici tra gli innumerevoli che egli inviò quotidianamente al Comando Generale, al direttore di polizia, ed ai vari ministeri, ammontano già a parecchie centinaia, e se a questi si aggiungono i molti ordini del giorno dati alle stampe, le lettere di ufficio scritte alle autorità provinciali perchè lo coadiuvassero nell'organizzazione delle milizie e le istruzioni agli ufficiali dipendenti, si può avere un'idea dello zelo davvero giovanile con cui il Pepe assolse il suo compito.

Ed è un fatto che le milizie furono in pochi mesi bene ordinate, i mi-

¹ *Memorie*, I, p. 508.

liti sufficientemente armati e meglio vestiti, gli ufficiali scelti, dietro le più vaste informazioni e dopo una selezione rigorosa, tra le famiglie più influenti dei singoli paesi. Come conseguenza, dopo oltre settecento arresti eseguiti in meno di un anno, il brigantaggio è completamente distrutto e l'approvazione incondizionata del governo premia l'opera del Pepe.

Naturale quindi che il giovane generale, temperamento immaginoso e entusiasta, spirito ingenuo e, malgrado i precedenti disinganni, sempre ottimista, sia portato a supervalutare il successo. La fantasia gli si sbriglia. Le milizie mantengono in una parata un discreto contegno? Egli le vede agguerrite come e più delle truppe di linea. Gli ufficiali servono con impegno e danno buona prova? Ed ecco che tutto un programma, che investe in pieno, non senza patriottici precorrimenti, il problema della nazione armata, comincia a delinearsi nella mente del nostro ¹.

V. — In Avellino e Foggia, frattanto, il Pepe viene a contatto con la carboneria. Sottintendente a Bovino è un suo antico compagno di esilio e di carcere, Gaetano Rodinò, vecchio soldato di libertà ed ora carbonaro tra i più ardenti: consiglieri d'intendenza in Avellino sono Nicola Lucente e Pietro De Luca; suo amicissimo è Giuseppe Marini; capo dello stato maggiore della divisione, il De Concilj: tutti, se non carbonari, simpatizzanti per gli ideali della setta. Nè basta; gli ufficiali delle milizie, secondo la testimonianza concorde degli scrittori contemporanei e dei superstiti documenti di archivio, sono per la massima parte iscritti alla carboneria.

Più che a Napoli il malcontento è infatti diffusissimo nel mondo provinciale. Ridestate a nuova vita dopo la preziosa esperienza politica del '99 e del decennio, quando per la prima volta apparvero interessate a combattere per lo svolgimento del problema nazionale, le province sono singolarmente ricche di uomini desiderosi di farsi innanzi e di muoversi in un teatro più vasto.

Sotto il comune denominatore di *carbonaro* si designarono poi gli scontenti di ogni genere: i disillusi nelle loro aspirazioni liberali dal restaurato re-

¹ Si veggia il *doc.* n. 85, nota I.

gime borbonico; gli insofferenti del ristagno della vita economica succeduto al periodo francese, i quali vedevano, a torto, nel fiscalismo di un governo non sottoposto a controllo la causa maggiore di quella crisi; i nuovi proprietari che intendevano salvaguardare contro eventuali rivendicazioni le loro conquiste e mantenere ed accrescere l'influenza raggiunta nei singoli centri; gli ufficiali che avevano visto troncate dalla fine delle guerre napoleoniche le loro speranze di carriera... Ma non tutti *rivoluzionari*, nel senso vero della parola, costoro, anche se poi agiranno rivoluzionariamente, a rimorchio di un pugno di audaci. Nei più per ora è diffusa la sensazione che lo stesso governo si avvii, ma troppo lentamente, verso una meta che comunque dovrà essere raggiunta. La maggior parte tra essi non avverte perciò il bisogno di capovolgere gli ordinamenti statali esistenti, ma solo il desiderio di spingere i governanti ad accelerare un movimento che sembra destinato a sfociare nella concessione di una carta costituzionale.

Il Pepe per qualche tempo vive in pieno questa illusione: l'ordinamento delle milizie provinciali non rappresenta un attestato della fiducia del re nel suo popolo, e l'anticipo di un prossimo assetto liberale dello stato? Le nuove leggi amministrative, che hanno consentito una diretta partecipazione dei cittadini alla vita comunale e provinciale, non sono forse l'avviamento e la preparazione di una rappresentanza del paese all'esercizio del potere? Ed allora, se una nuova classe dirigente si sente matura, perchè non bruciare definitivamente le tappe?

Del governo egli non sa cosa pensare. Portato per sua natura a preferire le situazioni semplici, le posizioni nette, il generale non può certo comprendere la sfuggente linea di condotta del ministero impersonato da Medici.

Una situazione, quella, oltremodo complessa, e tale da disorientare uno spirito anche meno semplicista del suo! Il re sembra sia veramente deciso a cancellare il tristo ricordo del '99; prima il Saint Clair, poi il Nugent, due stranieri messi a capo dell'esercito, non mostrano alcuna parzialità per i militari venuti di Sicilia; anzi, gli antichi ufficiali murattiani sembrano favoriti, si è giunti al colmo di cancellare dai quadri del nuovo esercito coloro che si sono mal condotti nella campagna d'Italia del '15, di riconoscere i gradi conferiti senza brevetto in regola da re

Gioacchino negli ultimi giorni del suo regno. Ed ora, dopo l'allontanamento di Canosa dal ministero, vengono affidati ai murattiani, nel campo militare ed in quello amministrativo, non pochi incarichi di fiducia.

Un riflesso della strana situazione che verso il 1818-19 si veniva creando nel regno si può cogliere nella corrispondenza dei diplomatici esteri accreditati a Napoli. A proposito della nomina dei nuovi intendenti e comandanti di divisione, l'ambasciatore austriaco Jablonowski osservava per esempio che non certo nel partito « *attaché au Roi* » si erano potuti trovare gli elementi capaci di coprire delle cariche di tanta responsabilità; al contrario si era stati costretti di sostituire i torbidi elementi realisti con uomini, dotati al certo « *de talens et de qualités* », ma imbevuti essi stessi dei principî che sarebbero stati chiamati a combattere.

Io non dubito — concludeva — « *que pour tout ce qui regarde l'ordre intérieur des provinces, la tenue des troupes, l'extirpement des brigands, ils ne s'acquittent de leurs devoirs de la manière la plus satisfaisante, mais je ne saurais me persuader qu'il ne fassent tous leurs efforts pour servir à la cause à la quelle ils ont toujours été attachés et du succès de la quelle ils font dépendre le bienêtre futur de leur patrie, car c'est sous ce point de vue qu'ils envisagent la question de la Constitution* ». D'altra parte, cosa si sarebbe potuto fare? « *Les anciens serviteurs du Roi et quelques jeunes gens appartenant à leurs familles, sont tellement dépourvus de connaissance, de caractère et de réputation, que si on voulait leur confier les principales places de l'Etat, on ne pourrait pas se flatter d'arrêter les progrès du mal et une révolution serait inévitable* » ¹.

Lontano dagli eccessi dei carbonari e dei reazionari e sperando che lo poca propensione palesamente dimostrata verso questi ultimi, potesse di per sé sola rappresentare un sufficiente compenso per i liberali, Medici si illudeva di aver trovato il mezzo per contenere ed infine dissolvere i due partiti rivali ². E non si accorgeva che il suo contegno contribuiva ad ac-

¹ Jablonowski a Metternich, 1° gennaio 1818 (H. H. u. St. A. Wien, *St. K. Neapel*, f. 37).

² Cfr. N. Cortese, introduzione a *La condanna e l'esilio di P. Colletta*, Roma, Vittoriano, 1938, e la bibliografia ivi citata.

creditarlo nel paese un equivoco fatale. Se si tien conto, infatti, che anche negli ambienti diplomatici, perfettamente al corrente dei vincoli che legavano Ferdinando I all' Austria, riuscivano pur tuttavia ad infiltrarsi dei dubbi sulle velleità costituzionali del Medici ¹; non sembrerà strano che in uomini meno consapevoli della gravità degli ostacoli esterni e del gioco degli interessi internazionali, si facesse strada la convinzione che le aspirazioni liberali del paese fossero destinate a trionfare senza una effettiva resistenza da parte delle superiori sfere governative. I napoletani,—dicherà durante la reazione, rivolgendosi al re, Guglielmo Pepe ² — « credevano di rinvenire nella vostra condotta una quasi autorizzazione di cooperarsi in tutti i modi alla abolizione del potere assoluto ».

Su tale affermazione il nostro insisterà più che altro per opportunità polemica, per coprire, cioè, di ignominia la figura di Ferdinando I^o, e al tempo stesso per attenuare la ingenuità dei napoletani, i quali, nelle drammatiche giornate del dicembre 1820, messi di fronte al problema della partenza del sovrano per Lubiana, non vollero considerare la situazione nella sua vera realtà, e, adagiandosi sull'equivoco, preferirono credere alla buona fede del loro re. Ma, come abbiamo notato, quelle parole del Pepe avevano in parte il sapore di una confessione; chè nel 1819-20 il contegno del governo di fronte all'agitazione liberale ed all'opera della carboneria poteva trarre veramente in inganno.

Risulta da numerosi documenti che non poche autorità venute nella capitale per mettere sull'avviso il ministero circa l'intensificarsi del movimento settario nelle province, o non furono ricevute, o ebbero risposte evasive, o, peggio, vennero redarguite, perchè accusate di esagerare per fini reazionari la gravità della situazione ³.

¹ Oltre il dispaccio già citato, cfr., del Jablonowski, i dispacci del 20 giugno 1816, dell'11 novembre 1817, 27 dicembre 1817, 12 gennaio 1818, in archivio cit. ff. 35, 36 e 37.

² P e p e, *Relazione*, cit. p. 13.

³ Oltre Barattelli, op. cit., cfr. anche le osservazioni di Emanuele Taddei nel suo scritto cit. sulla rivoluzione del 1820, conservato in H. H. u. St. A. di Vienna, ed ancora V. Cannaviello, *Memoria* cit.; M. Schipa, *Cause ed importanza della rivoluzione*, cit.; e, soprattutto, le dichiarazioni dell'intendente Costantino de Filippis, in A. S. N. *Casa Reale*, f. 598.

I ministri—così ancora il Pepe—la direzione di polizia, le autorità civili e militari avevano precisi elementi sulla sempre maggiore diffusione della carboneria, ma non osavano eseguire un solo arresto, poichè non avrebbero trovato nè la forza necessaria, nè giudici che avessero pronunziato una sentenza contro cittadini accusati di essere carbonari. « Per la carboneria — confesserà lo stesso Ferdinando I^o, proprio alla vigilia della rivoluzione, — è così diffusa che poco manca non lo sia anche io » ¹. E allora? Il governo dava prova se non altro di grande leggerezza di fronte a un movimento che tanti indizi rivelavano imminente.

Salvare il paese dall'anarchia di un moto inconsulto, impedire movimenti parziali che come quello di Lecce del 1817 avrebbero potuto essere facilmente soffocati, tenere in pugno, attraverso le milizie provinciali, divenute il maggior centro di organizzazione e di diffusione della setta, la stessa carboneria, coordinarne, moderarne e dirigerne l'azione, furono gli obiettivi di Pepe ².

A lui, notissimo per i precedenti liberali del 1814, si rivolse fin dai primi mesi del 1820 l'Alta Vendita di Salerno. Assumere ufficialmente la direzione della carboneria avrebbe significato, oltre che rischiare intempestivamente tutto per tutto, rendersi in sostanza schiavo della setta; ed il Pepe, pur volendo mantenere con essa i contatti, teneva a conservare piena libertà di movimento; consigliò pertanto i carbonari salernitani ad avere fede in lui e ad attendere un momento più propizio, tergiversò insomma, credendo opportuno assicurarsi da prima dell'adesione dell'elemento murattiano alla causa liberale.

Alla notizia delle rivoluzioni di Cadice, prima per mezzo di De Concilj, poi personalmente, cercò di sondare il Carrascosa, gli offrì la direzione del movimento, si disse pronto a cooperare ai suoi ordini, gli diede ampi ragguagli sull'efficienza dei diecimila militi avellinesi; ma ne ebbe un rifiuto ³.

¹ Il documento è riportato da E. Gentile, *Lo scrutinio del duca di Calabria*, in « Studi di storia napoletana in onore di M. A. Schipa », Napoli, 1926.

² Cfr. *Documenti*, n. 258

³ P e p e, *Poche e brevi risposte*, cit. *passim*.

Purtuttavia qualcosa di quei maneggi e di quella preparazione dovè trapelare al governo, soprattutto attraverso l'intendente de Marinis che in un suo soggiorno in provincia aveva potuto rendersi conto dell'ascendente acquistato da Pepe sulla gioventù carbonara dell'Avellinese e del Foggiano. E il Medici, all'ultimo momento, cercò, con improvvise sostituzioni nelle alte cariche militari e civili delle province più agitate dalla carboneria, di arginare il movimento. Nel giugno il Pepe dalla III^a divisione venne trasferito d'ufficio al comando delle Calabrie: era ancora in Napoli però, in attesa di raggiungere la nuova residenza, allorchè scoppiò improvviso il moto di Nola.

Le vicende che seguirono sono notissime: il 2 luglio, alla prima notizia della diserzione, venne radunato di urgenza un consiglio di generali capitanato da Nugent e composto, oltre che dai borbonici Ascoli, di Sangro e Fardella, dai murattiani Carrascosa, Filangieri e D'Ambrosio. Il capitano generale emise l'avviso che il Pepe, sino allora comandante militare della provincia che diveniva a un tratto il teatro maggiore degli avvenimenti, dovesse sull'istante partire per Avellino per arginarvi la rivolta, impedendo un'ulteriore diserzione di truppe ed arrestandovi la marcia dei rivoltosi. Il Pepe chiamato dal Nugent scrisse in presenza di questi una lettera al maresciallo Colonna per ordinargli di riunire le milizie provinciali ed attendere il suo arrivo ¹.

Con quella designazione il Nugent aveva dato prova di molto buon senso. Se era difficile infatti indovinare che cosa con precisione avrebbe fatto in Avellino il Pepe, munito di pieni poteri; si poteva fondatamente supporre che la fiducia mostratagli dal governo l'avrebbe messo nella delicata condizione di dover usare, se non come repressore, almeno come moderatore, della grande autorità di cui godeva nella provincia in sommossa. Servendosi delle milizie provinciali, egli avrebbe prima di tutto provveduto a ristabilire l'ordine; salvo poi — aggiungiamo noi — ad afferrare l'occa-

¹ Doc. n. 66.

sione che attendeva da tempo per esporre al re, col vecchio sistema delle petizioni di murattiano ricordo, i voti dell'intera nazione ¹.

Ma la corte, sospettando della fede del generale prescelto, non approvò la decisione di Nugent, e, senza avere il coraggio nè la forza di rendere inoffensivo il Pepe, mediante un arresto, si limitò a revocare l'ordine datogli dal capitano generale, affidando al Carrascosa il compito di reprimere la sommossa.

L'errore fu gravissimo: il governo, colpendo al vivo l'orgoglio di Pepe, lo spingeva a rompere gli indugi e ad assumere, libero di ogni scrupolo, la piena responsabilità del suo gesto.

Nella notte dal 5 al 6 luglio il generale riesce a trarre dalla sua il maresciallo Napoletano ed i colonnelli Celentano e Tupputi ed alla testa di alcuni distaccamenti di truppe acquartierate al ponte della Maddalena, muove verso il centro della rivolta ². A parte l'aiuto materiale arrecato agli insorti, era la prima volta che ufficiali superiori mostravano apertamente di aderire al moto. L'insurrezione stessa mutava carattere ³. Di fronte al governo non erano più dei rivoltosi, ma l'*esercito costituzionale* capeggiato da Pepe.

Il che per la Corte, costretta a cedere ma decisa ad impedire quanto meno un ulteriore sviluppo in senso democratico della rivoluzione, poteva rappresentare anche una garanzia.

¹ Più che la posteriore versione data nelle *Memorie*, io credo che si avvicini al vero il resoconto dato dal P. nella *Relazione* al re; v. a pag. 17 ove scrive: «formai più volte il progetto di esporre a V. M. i desideri dell'intera nazione... etc.».

² Le vicende che avevano accompagnato lo scoppio del moto ed il suo dilagare dal 2 al 6 luglio 1820 sono ormai, dopo le ricerche del Cannaviello su De Concij e del Manfredi su Minichini, note, credo, in tutti i loro particolari. Non crediamo opportuno perciò di riesporre gli avvenimenti di quei primi giorni.

³ Cfr. le giuste osservazioni di P. Pieri, *Le società segrete ed i moti degli anni 1820-21 e 1830-31*, cit., pag. 112. Anche P. Ulloa, *Intorno alla Storia del reame di Napoli di P. Colletta*, cit., p. 361, scrive che solo col passaggio del Pepe nel campo degli insorti «la rivolta divenne rivoluzione».

VI. — La posizione del generale in capo dopo il trionfo della rivoluzione fu perciò tutt'altro che semplice. Posto al bivio tra il desiderio di non perdere la popolarità ed il prestigio tra le file della carboneria, che era stata la vera artefice del moto, ed ora lo acclamava come suo capo, ed il bisogno, profondamente sentito, di impedire che il nuovo regime, di cui si era reso garante, assumesse atteggiamenti anarchici; egli fu costretto a seguire una linea di condotta che potè sembrare talvolta incerta o contraddittoria. Sin dai primi giorni ad esempio, da un lato diede prova di molto tatto — e fu un merito questo verso la causa dell'ordine che gli stessi suoi avversarii non poterono disconoscergli ¹ — per impedire l'ingresso nella capitale alle masse disordinate che, quasi a ricevervi il battesimo rivoluzionario, giungevano da ogni parte del regno; riuscì a far deporre alle truppe che avevano accampato a Monteforte le coccarde coi colori della carboneria da esse adottate per distinguersi dagli altri corpi dell'esercito; ed insieme assunse un contegno fermissimo nei riguardi dei settarii più turbolenti e desiderosi di pescare nel torbido, quali il Minichini o il De Attellis.

D'altro lato invece, per attenuare lo scontento nella massa degli iniziatori, delusi per aver visto passare in altre mani le redini del movimento, si lasciò andare ad una serie di atti senza dubbio impolitici.

Fu un gravissimo errore, per esempio, di cui ben presto si accorse egli stesso, quello di richiedere ricompense e promozioni per le truppe di Monteforte; quando si corse ai ripari era troppo tardi: un nuovo e funesto seme di dissidio si era aggiunto a sconnettere ancora di più la compagine morale dell'esercito napoletano già minato dalla profonda scissione tra murattiani e borbonici che nel 1815 aveva presieduto al suo nascere ². Allo stesso ri-

¹ M. Carrascosa, *Mémoires*, cit., p. 119-122.

² Nel rapporto presentato al parlamento nell'ottobre dal Carrascosa (non ne è edito che un brevissimo riassunto negli *Atti*, cit. vol. I, p. 230; io ho presente la copia contenuta in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801) il ministro della guerra, dopo aver accennato alla profonda scissione tra *murattiani* e *borbonici* che esisteva nell'esercito durante il quinquennio, quando il « subalterno venuto di Sicilia credea potere impunemente bravarne il generale dell'*occupazione* e il subalterno dell'*occupazione* credeva potersi dispensare dallo sfimare il superiore venuto da Sicilia », era costretto a riconoscere che « anche in questa felicissima rigenerazione politica quei militari che dovrebbero riconoscersi tutti come fratelli, non han cessato di chiamarsi... *costituzionali* ed *anticostituzionali* ».

sultato menò un provvedimento determinato da ragioni di puro carattere militare. Per il Pepe si imponeva una revisione nei quadri dell'armata attiva; egli insistette per ciò a che due giunte di scrutinio prendessero in esame le qualità militari dei singoli ufficiali e li dividessero in tre classi, che avrebbero dovuto comprendere rispettivamente gli abili al servizio attivo, quelli da adibire a soli «servizi di piazza o sedentanei», coloro infine da collocare alla «riforma» o al «ritiro».

Emanato il decreto istituyente le commissioni di scrutinio, gli stessi generali comandati a comporre, cercarono ogni mezzo per eludere l'increscioso compito loro affidato, chè, malgrado la scelta dei componenti le due giunte fosse stata improntata alla più grande imparzialità ¹, si temette che gli scrutini tendessero in definitiva ad escludere dal servizio gli ufficiali non pienamente aderenti al nuovo ordine di cose, per far posto agli *eroi* di Monteforte. Il Filangieri fece di tutto per esentarsi dalla presidenza della seconda commissione, riuscendo in tal modo a paralizzarne i lavori; e in effetti, solo la prima giunta, che fu presieduta dallo stesso Pepe, portò a termine le sue sessioni, presentando al vicario, il 4 agosto, i tre «stati classificativi», degli ufficiali superiori dell'armata ². Era tale però l'irrequietezza, l'ansia, lo scontento dimostrato dall'ufficialità napoletana in previsione del provvedimento, che, ad evitare ulteriori strascichi della grave agitazione che era culminata proprio in quei giorni nella famosa riunione di S. Maria in Portico, in cui fu insidiata la vita stessa del Pepe, il ministro della guerra dovè promettere che non si sarebbe tenuto alcun conto del lavoro di classifica ³. Ciò non impedì peraltro che le divergenze ed i ma-

¹ Facevano parte delle due giunte, infatti, non pochi ufficiali devotissimi alla dinastia, quali, a non ricordarne che alcuni, i marescialli Lattanzio Sergardi, il principe di Campo-reale, Massimo Selvaggi, Giovanni Statella e Filippo Saluzzo, tutti conservati nel grado dopo la restaurazione e fedelissimi strumenti del Borbone.

² Gli originali dei tre «stati classificativi», con osservazioni autografe del Pepe, sono in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

³ Cfr. Carrascosa al Vicario, Napoli, 7 agosto 1820: «Io sto perorando da questa mattina; molti capi dei corpi mi han promesso che oggi non si sarebbero riuniti i loro ufficiali a S. Maria in Portico; altri mi son sembrati persuasi, tutti conoscono le rinunzie delle promozioni e che non avranno luogo le riforme, sicchè è cessata ogni ragione di

lumori che per varie ragioni esistevano tra gli ufficiali si inasprissero e si creasse in tutti coloro che si seppero giudicati non abili al servizio attivo una profonda animosità contro il generale in capo.

Fantastico, intemperante, sempre disposto a spingere ogni cosa all'estremo, il Pepe; privo di slanci, aderente alla realtà, conscio delle infinite difficoltà che accompagnano la realizzazione di ogni progetto riformatore, il Carrascosa: tra generale in capo e ministro della guerra il contrasto cominciò subito. Diversissima la mentalità dei due uomini, non bene definite le rispettive attribuzioni — ad una richiesta del principe vicario, tendente ad ottenere dalla giunta di governo una precisa delimitazione della sfera d'azione dell'uno dell'altro, si rispose che non ve ne era bisogno, perchè i due generali avrebbero potuto continuare a porsi d'accordo, caso per caso, come avevano fatto fino allora! ¹ —; quel dissidio, ora latente, ora palese, ma sempre vivo, improntò di sè i primi mesi di vita costituzionale, finendo col ritardare, e non poche volte col paralizzare i provvedimenti più urgenti per la riorganizzazione dell'esercito.

Essendo continui i contatti tra ministero e comando generale, i motivi che alimentavano il contrasto erano destinati a rinnovarsi quotidianamente. Se è inutile diffondersi in particolari, è necessario tuttavia ricordare qualcuna tra le cause che principalmente contribuirono ad acuire l'attrito.

Sin dai primi giorni di luglio, moltiplicando i suoi sforzi presso la giunta provvisoria di governo, Pepe era riuscito ad ottenere un decreto che stabiliva che l'organizzazione delle milizie provinciali nelle singole divisioni militari dovesse modellarsi su quella attuata da lui stesso in Avellino ed a Foggia:

Orbene, delle milizie provinciali facevano parte solo i grandi e piccoli proprietari; bisognava perciò che anche i non possidenti e gli artigiani fossero chiamati a prestare il loro servizio alla patria. A questo doveva mirare l'istituzione di un nuovo corpo di milizie provinciali; le *legioni*. Il

scontentamento. Io son lusingato che non avverrà cosa di sinistro e lo spero sicuramente ».
(A. S. N. *Casa Reale*, v. 1806).

¹ Cfr. A. S. N. *Min. Interni*, I. Inv. f. 23, n. 31, ed *Atti del Parlamento*, cit. vol. IV, pp. 180-181.

Carrascosa si oppose vivamente e forse non senza ragione al progetto di Pepe: e infatti, nel piano provvisorio di organizzazione presentato dal generale in capo, la distinzione tra *militi* e *legionari* non era ben chiara, nè era esplicitamente determinato il modo come eseguire la scelta. Il Carrascosa avrebbe preferito un'unica guardia nazionale, proporzionata non alle esigenze eccezionali del momento, ma alle possibilità ed ai bisogni normali del paese; ed aveva perciò tracciato e dato alle stampe un minuzioso regolamento per la nuova organizzazione delle milizie, e conseguente distribuzione nelle provincie, in proporzione al numero degli abitanti ¹. Ma era l'impellente bisogno che imponeva a Pepe, il quale in teoria sarebbe stato d'accordo col ministro della guerra, l'adozione di un piano diverso. Egli sosteneva che era poco prudente disorganizzare con un nuovo regolamento le milizie già esistenti e più o meno in efficienza in tutte le provincie; pur riconoscendo che sarebbe stato utile fondere in un secondo tempo i due corpi in un solo, egli riteneva urgente per il momento di avezzare alle armi i cittadini completamente digiuni di ogni cognizione militare, chiamandone a servire, sotto un nome o l'altro, il più gran numero possibile. Le *legioni* avrebbero dovuto perciò essere composte di uomini dai ventuno ai quarant'anni, i quali non fossero chiamati a far parte dell'armata attiva, nè tenuti, per le loro disagiate condizioni economiche, a prestar servizio nelle milizie.

La giunta provvisoria di governo, pur lodando il progetto presentato da Carrascosa, e trovandolo « degno del suo talento », si lasciò vincere dalle insistenze del Pepe, osservò che l'« aggiustatezza medesima del piano » ² del ministro della guerra ne avrebbe resa lenta l'esecuzione, e finì con l'approvaré l'organizzazione provvisoria proposta dal generale in capo.

Un contrasto ancora maggiore tra Carrascosa e Pepe sorse allorchè quest'ultimo propose al governo il richiamo in servizio dei congedati, inferiori ai quarant'anni, i quali avessero servito dal 1806 nelle file dell'esercito. Per il ministro sarebbe stato giusto che prima di tutto si fosse fissato il numero totale dei veterani di cui si aveva bisogno; non solo, ma egli

¹ *Progetto sull'organizzazione della forza pubblica* etc. Napoli, St. guerra, 1820.

² *Atti del Parlamento*, citf. vol. IV, p. 221.

riteneva opportuno che si lasciassero a casa quelli tra i congedati che avessero preso moglie, o comunque fossero sostegno delle loro famiglie. Il Pepe al contrario riteneva necessario che si procedesse ad un richiamo generale: le esenzioni richieste dal ministro della guerra avrebbero, secondo lui, dato luogo a favori, venalità, ingiustizie. Si sarebbe potuto provvedere ai bisogni delle famiglie private del loro sostegno, accordando ad esse delle sovvenzioni giornaliere ¹.

Poichè anche questa volta la giunta di governo finì col cedere alle pressioni del generale in capo, il ministro si vide costretto a curare l'esecuzione di decreti che riteneva dannosi e strappati con la forza al potere esecutivo. Inutile dire perciò con quale spirito egli ne curerà l'attuazione!

Come si vede, il dissidio tra generale in capo e ministro della guerra era di natura profonda. Pepe aveva l'illusione che con il trionfo della rivoluzione fosse giunto finalmente il momento di attuare su solide basi il suo antico proposito dell'«intero popolo in armi», salvaguardia dell'integrità del nuovo regime e certezza di gloriose realizzazioni future. E, senza accorgersi che la nazione, volendo illudersi ad ogni costo di non essere insidiata all'estero, riluttava a piegarsi in modo permanente ad una legislazione che tutto intendeva sacrificare all'aumento delle forze militari, con una insistenza, frutto di ben radicata convinzione, e con una eccessiva e troppo palese fiducia nelle proprie capacità di organizzatore—fiducia che irritava ogni giorno di più i suoi colleghi, malcontenti di dover sottostare ad un generale meno anziano e ritenuto fin allora tutt'altro che un'aquila—egli voleva imporre il suo programma. Il quale, troppo vasto per essere attuato nel breve tempo messo a sua disposizione, urtava contro infiniti interessi particolari e non poche difficoltà di ordine pratico. Di contro, il Carrascosa, rifuggente per temperamento da ogni improvvisazione, intendeva procedere con molta cautela.

Il suo non era certo un compito lieve. Quali fossero le condizioni dell'esercito è noto. Alle scissioni che minavano la compagine dell'armata

¹ Per tutto questo v. Carrascosa, *Mémoires* cit. pp. 161 e segg. e *Atti del Parlamento* cit.

nel campo morale, abbiamo accennato. In quanto al resto, allo stesso ministro l'esercito si presentava ¹ come mancante di saldi regolamenti, con una organizzazione difettosa, senza una giusta proporzione tra le diverse armi che lo componevano. E per di più le artiglierie erano inservibili, poche e cattive le polveri, le piazze forti in gran parte inutilizzate...

Il Carrascosa, che senza dubbio in tempi ordinari sarebbe stato un ottimo ministro della guerra, non possedeva le qualità necessarie per una azione rapida e conclusiva in un periodo d'eccezione. E del resto, il programma del ministero di cui faceva parte era imperniato tutto sul proposito di non voler riconoscere di operare in circostanze eccezionali. Il potere esecutivo, seguendo le direttive del principe vicario, intendeva dimostrare all'Europa la piena normalità della situazione napoletana, e, con una condotta cauta e strettamente legale, mirava a far dimenticare l'origine rivoluzionaria del nuovo regime. Quella del luglio non era stata una *rivoluzione*, ma un *cambiamento politico*, giacchè il vizio d'origine su cui poggiava il nuovo ordine di cose (la defezione armata di un reparto di truppe) era stato tempestivamente sanato dalla libera concessione del re, accolta dal consenso unanime della nazione. L'Austria non avrebbe preso l'iniziativa di attaccare ed abbattere il governo costituzionale instaurato a Napoli, se esso avesse mostrato di saper contenere le manifestazioni della vita politica del regno nei limiti del più rigido rispetto dell'ordine: questa la speranza che animava l'azione del ministero Zurlo. Il problema militare, perciò, subordinato a considerazioni di ordine interno e di carattere finanziario, non doveva assumere, nel quadro delle riforme da attuare, delle proporzioni che potessero destare allarmi all'estero, ingenerando dubbi sulle velleità d'espansione della rivoluzione napoletana.

Per poter intendere e valutare le successive fasi e le varie manifestazioni di cui si colorò la vita napoletana nel « nonimestre costituzionale », è necessario dunque aver presente la diversità profonda di concezione che divideva il Pepe da uomini quali lo Zurlo, il Carrascosa o il Ricciardi, forse non meno di lui, ma certo in modo molto diverso amanti del pubblico

¹ Cfr. il rapporto cit. del Carrascosa, in A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1801.

bene e comunque dalla responsabilità di governo resi profondamente cauti. Secondo il programma del ministero avrebbero dovuto essere eliminate tutte le linee, le quali potessero deformare il quadro che, con una ingenua interpretazione dei fatti, si intendeva prospettare all'Europa ufficiale. Dal che sarebbe scaturita una conseguenza logica: la carboneria, avendo ottenuto, con la concessione delle garanzie costituzionali, il suo scopo maggiore, non avrebbe avuto più ragione di esistere. Ma il governo, non che il coraggio per affrontare risolutamente la situazione ed imporre lo scioglimento della setta, non aveva la forza per impedire che essa si moltiplicasse, raggiungendo proporzioni allarmanti: ¹ giacchè, ad accrescerne le file, concorrevano le ragioni più varie: in primo luogo l'opportunismo che, cessato il pericolo dell'appartenenza alla setta, consigliava il battesimo carbonaro ad uomini dalle tendenze politiche più disparate ma accomunati da uguale desiderio di pervenire; il particolarismo regionale che imponeva alle singole provincie di avere nella capitale un sempre maggior numero di rappresentanti, i quali potessero nell'Alta Vendita e, più tardi, nell'Assemblea Generale far sentire le loro voci; e, non ultima causa, l'iniziativa stessa del potere esecutivo, che, nella speranza di controllare i settari, lasciava che il Borrelli, nominato direttore del consiglio di sicurezza pubblica, e di poi il Siniscalchi introducessero nelle vendite un gran numero di loro adepti, i quali in pratica divennero dei mestatori.

Deformato lo spirito iniziale della setta, ingrossate nel modo che abbiamo visto le sue file, di fronte al governo si ergeva così un nuovo potere, di cui era indispensabile tener conto. Il ministero, sebbene formato di uomini ostilissimi alla carboneria ², fu costretto sovente a venire con essa a transazione, e, pur diffidando del generale in capo, dovè necessariamente servirsi dell'opera moderatrice di lui, l'unico che godesse ancora qualche credito presso i settari.

¹ Si vedano sull'argomento, oltre Alberti, op.cit., *passim*, le belle pagine di N. Cortese, *Il governo napoletano e la rivoluzione siciliana del MDCCXX*, Messina, 1934, pp. 50-56.

² Sull'anticarbonarismo dei murattiani v. A. Luzzo, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna, 1925, I, *passim*.

Infatti, pur mostrandosi incline nei primi tempi a comprendere ed accettare in parte le ragioni che imponevano al governo una linea di condotta ispirata ad una eccessiva moderazione, Pepe non era mai apparso disposto a seguire il ministero sino alle estreme conseguenze cui si poteva temere menasse quel programma. Era giusto, secondo lui, contenere nei limiti delle leggi le manifestazioni della carboneria, non permetterne gli eccessi; ma ciò non doveva significare spegnere negli animi della gioventù l'ardore di un esuberante ma sincero amor patrio; bisognava disciplinare e regolare, non comprimere e soffocare le energie fresche della nazione, le quali, ben dirette, avrebbero potuto essere una delle maggiori, se non l'unica forza politica, su cui poteva contare il nuovo regime.

VII. — Fino al 1° ottobre — data dell'apertura del Parlamento e dell'automatica cessazione dei poteri del comando in capo — Pepe si era trovato esposto così a rappresentare una duplice parte: presso il governo gli era toccato spesso di farsi portavoce degli interessi e delle ragioni della carboneria; presso questa aveva dovuto erigersi a rappresentante e severo custode dell'ordine, col risultato, comune del resto ad ogni mediatore, di rendersi ugualmente poco accetto alle due parti in contrasto. Eppure — per quanto il governo si ostinasse a non riconoscerlo — l'opéra di lui aveva avuto un effetto positivo: rischiando di perdere gran parte della sua popolarità e sollevando una infinità di opposizioni nelle file dei settari che cominciavano a proclamarlo despota e dittatore, il generale in capo era riuscito a salvare dagli eccessi le manifestazioni della nuova vita costituzionale. Le molle maggiori che lo avevano spinto a seguire una via così moderata erano state, oltre la speranza, vivissima anche in lui nei primi mesi, che la condizione di cose creata in Napoli potesse esser riconosciuta nel mondo internazionale, il desiderio di consegnare puro di ogni macchia dinanzi al Parlamento per la prima volta riunito l'alto potere di cui si era investito nel luglio ed insieme, anche se non confessata, la fiducia di vedersi riconfermato, con un'autorità ancora maggiore — perchè, nel caso, diretta emanazione della volontà ufficiale della nazione, espressa per bocca dei suoi rappresentanti —, nel grado che egli avrebbe dovuto deporre.

G. Pepe
ispettore
delle Miliz

Dal loro canto, invece, il principe vicario ed i ministri avevano atteso con impazienza le dimissioni del generale in capo, nella speranza di potersi liberare facilmente di un personaggio inutile ed ingombrante, quale ritenevano il Pepe, e nella illusione che quella cessazione di poteri non soltanto fosse interpretata all'estero come l'ingresso della vita napoletana nella via della normalità; quant'anche valesse a assicurare in un certo senso re Ferdinando, rendendolo più disposto a comprendere lo spirito che animava l'azione del suo ministero e spingendolo ad abbandonare, nei riguardi del principe ereditario e dei componenti il governo, l'atteggiamento di diffidente riserbo assunto sin dai primi giorni di luglio.

Ma doverono accorgersi ben presto che Pepe non era l'uomo da poter essere lasciato in disparte o, piuttosto, inviato « in una commissione in paesi lontani », come, sollecitato ad esprimere il proprio pensiero, aveva finalmente mostrato di desiderare re Ferdinando ¹. Se per alcuni giorni, infatti, sorrise al generale l'idea di rappresentare l'esempio vivente della modestia cittadina, assumendo l'aspetto di « un Cincinnato o di un Washington » — come, alcuni in buona fede ², non pochi per burla, cominciavano a chiamarlo i suoi concittadini ³ — il quale, dopo aver salvato la patria dal pericolo, si ritrae a vita privata, schivando gli onori; ben presto egli fu scontento ed addolorato di quella forzata inazione.

La crisi siciliana, che era destinata ad assorbire una buona parte delle vecchie forze regolari, entrava proprio allora nella sua fase più acuta; a

¹ Doc. n. 140.

² V. lettera di Costantino De Vicerè al Pepe, in R. D. N. S. P., *Carte d'Ayala*. Anche il Parlamento nell'indirizzo di risposta al rapporto del Pepe del 2 ottobre (cfr. doc. n. 135) scriveva: «...Washington, dopo di aver sottratta la Patria fin al timore di una influenza straniera, ha dato agli uomini il più grande esempio di moderazione. Gli esempi degli eroi parlano solamente nel cuore di quelli cui la natura fu prodiga di sentimenti generosi e sublimi; e voi, signor generale, col rassegnare un comando che la costituzione non può riconoscere per legittimo, avete imitato quel grande ed avete mostrato ch'era-vate degno di essere uno dei primi ad elevare la voce dell'indipendenza nazionale... » (Il documento, edito dal Pepe in *Memorie*, II, è stato ripubblicato da E. Gentile in *Atti del Parlamento delle due Sicilie*, cit. I, 228).

³ Cfr. Ulloa, *Della storia delle rivoluzioni ecc.*, ms. cit. in B. N. N., pp. 157-158.

Napoli, appena abolito il comando generale, erano scoppiati nei corpi dell'esercito gravissimi disordini, che mettevano il ministro della guerra in una ben critica posizione. Nè le cose andavano meglio nelle provincie, ove le legioni venivano organizzate solo sulla carta e si era costretti a rinviare a casa, per mancanza di alloggi e di vestiari, una buona parte dei congedati, i quali, richiamati a servire, avevano in gran numero risposto all'appello.

La « patria », dunque, era ancora in « pericolo », e tutto autorizzava Pepe a ritenere che la sua opera potesse essere profondamente utile. Si che, dopo alti e bassi nei suoi rapporti con Carrascosa ¹ — il quale senza alcuna prova giunse ad insinuare nell'animo del duca di Calabria il dubbio che fosse stato proprio l'ex generale in capo l'istigatore delle diserzioni militari avvenute nella capitale, nell'intento di creare dei seri imbarazzi al ministero, per rendersi indispensabile ² — il nostro sollecitò dal vicario ed ottenne, dopo qualche riluttanza, il comando e l'ispezione generale delle milizie e delle legioni del regno.

Intanto si era perduto un buon mese: sebbene il decreto di nomina recchi una data anteriore, Pepe assunse in effetti le nuove funzioni solo nella prima settimana di novembre. Per giudicare quindi i risultati della sua opera di organizzatore, bisogna tener conto che egli ebbe a sua disposizione non più di tre mesi, nel primo dei quali dovette lottare quotidianamente contro le piccole gelosie del Carrascosa. Ora che Pepe era rientrato nei ranghi e ricaduto di diritto sotto il suo controllo, il ministro teneva a far sentire la propria superiorità e sembrava provasse gusto ad intralciare l'opera dell'ispezione generale. Nei documenti che seguono vi sono molte prove di questa lotta meschina, che si acuiva proprio nei momenti in cui l'accordo sarebbe stato più desiderabile ³. Il 27 ottobre il duca di Campochiaro delineava al vicario con chiarezza gli aspetti della « discordia incurabile ed irrimediabile dei due ». Il Pepe « si duole — scriveva — ... perchè dal ministro Carrascosa non si è fatto nulla di quello, che le aveva promesso ... Se

¹ Doc. n. 138.

² Doc. n. 137, in nota.

³ Doc. n. 163.

noi abbiamo la guerra... allora la perdita del tempo di un'ora sola, non dico di un giorno è atto criminoso... Se non abbiamo guerra, come spero, il trovarsi organizzata una gran massa di armata ci faciliterà i mezzi per conservare l'ordine. Questo è il raziocinio di Pepe, che se è sincero, non è il più cattivo di quelli che ha fatto finora. Egli dunque desidera le istruzioni per agire in conseguenza » ¹.

Al nuovo compito il generale dedicò la maggiore attività e le migliori energie, per la formazione di quelle schiere di cittadini soldati che, nel suo concetto, avrebbero dovuto essere il perno della futura grandezza dello stato meridionale ²; e guidato dai consigli di Pietro de Luca, il quale, venuto da Avellino a Napoli come segretario generale all'intendenza, non si allontanerà più dal suo fianco, chiamò intorno a sé, nell'ufficio dell'ispezione, oltre i fidi Cirillo e Staiti, molti ufficiali noti per acume e per valore. Ciò non pertanto, il lavoro di organizzazione delle milizie cominciò e procedè in principio senza fretta effettiva; poichè, qualunque cosa si dicesse o si scrivesse in contrario, tutti, Pepe compreso, avevano la sensazione di avere dinanzi a loro parecchio tempo. E in effetti i rapporti del Blanch ³ e

¹ *Atti del Parlamento*, cit. vol. V., p. 134.

² V. specialmente le note ai docc. n. 159 e 166.

³ Il rapporto del Blanch è conosciuto (v. *Atti del Parlamento*, cit. vol. V pp. 1 e segg.); non così quello del Pisa che ho ritrovato in A. S. N. in alcune carte non ancora inventariate del ministero degli Esteri: « A S. E. il segretario di stato ministro degli Affari Esteri. Napoli, 14 settembre 1820. Eccellenza, in esecuzione degli ordini ricevuti dalla Giunta di governo di portarmi nell'alta Italia, onde vedere i movimenti delle truppe austriache, ho rinvenuto nelle mie riconoscenze spinte fino a Verona, a Torino ed a Milano, percorrendo tutte le piazze forti, che l'armata austriaca in Italia conserva in questo momento ogni apparenza di pace per le finanze, e spiega tutta l'attitudine di una guerra difensiva ne' suoi movimenti. I corpi di truppa che ritrovavansi nel regno Lombardo Veneto si sono riconcentrati fra Mantova, Pavia, Peschiera, Milano e Lodi. Seimila uomini hanno rinforzato il castello di Ferrara, il Ponte Lago oscuro e Comacchio. La linea del Pò si fortifica senza però che il territorio delle Legazioni sia occupato dalle truppe. A Piacenza si formano delle fortificazioni verso la parte ovest, propriamente dirimpetto Castel S. Giovanni ad oggetto di garantire quel posto da un colpo di mano potesse avvenirgli dal Piemonte e per formarne un angolo di incidenza con Ferrara. Una compagnia di zap-patori e due d'infanteria fatte partire da Mantova vi travagliano da sei giorni, e le prime linee al mio passaggio erano di già terminate. Le caserme di Gallarate, Crema, Cremona e

del Pisa, tornati dall'alta Italia, pur non escludendo l'eventualità di una guerra, erano serviti ad infondere il convincimento che, nel caso peggiore, la « lentezza dell'elefante austriaco » non avrebbe permesso un'offensiva a breve scadenza.

Poi, a distrarre per qualche tempo l'attenzione dai problemi di stretto carattere militare, sopraggiunse la gravissima crisi costituzionale del de-

foraggi: un tale ordine fu sospeso, e diceasi per insinuazione di S. M. l'Imperatore delle Russie, e per la Corte di Londra quale non vuole agire contro l'accaduto di Napoli, ma di queste non è giunto che il solo reggimento Jenner fiorentino, e dodici pezzi d'artiglieria, e ciò in cambio d'un reggimento italiano partito per la Bosnia. L'esercito austriaco in Italia dev'essere composto di 54 mila uomini di fanteria, di 5060 cavalli e di 107 pezzi di artiglieria e parco di 17 Compagnie e d'altre 8 di piazze. Al momento, le truppe anteriormente esistenti nel Regno Lombardo-Veneto occupano la sola linea del Po, avendo Mantova per loro deposito, quelle provenienti da Vienna occuperanno la linea del Ticino, avendo Milano per deposito, ed una riserva si stabilirà in Verona prendendo la linea dell'Adige. Queste linee sono stabilite a solo oggetto di difensiva: quella del Po pel Mezzogiorno d'Italia, e quella del Ticino per il Nord, ossia Piemonte. La lentezza dell'elefante austriaco, il congresso di Pest, e l'effervescenza delle opinioni hanno cangiato l'ordine dato per la discesa degli austriaci, tanto vero che le derrate, che erano cresciute di prezzo, sono diminuite ad una tal nuova. Ho l'onore di farle osservare che nel mio giro ho avuto occasione di conoscere che il compilatore del foglio milanese ha l'ordine di trascrivere ciò che v'è d'orribile riguardo ai Napoletani. Si fa vedere questo paese scisso nella discordia, nell'orrore e nel sangue. I generali discordi, i ministri di cattiva intelligenza fra di loro, ed il Re obbligato da pochi carbonari a segnare una costituzione che non brama affatto. Ho osservato ben'anche che lo spirito è buono, ma timido, d'accordo con i Napoletani, ma tremando la mano ferrea dell'Austria, che vi esercita i suoi orrori. Il Piemonte ha domandato una costituzione, quale senza le opposizioni della Regina sarebbe stata accordata. Le truppe di Savoia sono state mandate a Genova, quelle di Genova a Torino e quelle di Torino in Savoia. I Napoletani peraltro devono con ogni sforzo prepararsi a resistere al giogo austriaco, fidarsi ad alcuno che a loro stessi, ed alla loro energia, colla quale potranno esser sicuri di riescire allo scopo, mentre la loro innovazione lascia temere non l'Austria sola, ma l'Europa intera, ed i popoli sono attoniti della morale loro rivoluzione. - Vincenzo Pisa, maggiore -. Allegato al rapporto era uno specchio con lo « stato delle truppe austriache in Italia », che non mette conto di riportare. Sulla missione Pisa, oltre le *Memorie* del Depe, II, pp. 145-145, si veda quel che ne racconta in un suo scritto inedito il Blanch: il passo è stato pubblicato da N. Cortese, *L. Blanch* etc., cit.

cembre ¹. Nella quale il nostro, sorretto sempre da un intimo senso di coerenza coi propri principî, assunse subito l'unico atteggiamento possibile, capeggiando l'opposizione ai tentativi occulti e palesi della corte e del ministero. Non che egli tenesse eccessivamente alla costituzione spagnuola, o ne sostenesse la intangibilità; ma, poichè l'impulso a sostituirla od a limitarla proveniva da una imposizione straniera, la difesa del buon diritto del popolo napoletano ad una libera autodecisione rappresentava per lui un vero e proprio punto d'onore.

E poi — ed era nel giusto —, chi avrebbe garantito che la nazione non sarebbe stata ugualmente insidiata all'estero, se avesse accettato le basi del nuovo statuto? Ripugnarono soprattutto al suo animo le manifestazioni di quel colpo di stato, ordito all'ombra della diplomazia straniera: i proclami pubblicati in nome del re e spediti nelle provincie prima che nella capitale il parlamento esaminasse il messaggio reale, la Guardia pronta a dare il segnale della controrivoluzione agli ordini del Filangieri ², i meschini intrighi dei ministri per accaparrarsi ad ogni costo una maggioranza parlamentare, e simili.

Dall'ondata di indignazione suscitata dal messaggio del 7 dicembre venne travolto il ministero Zurlo; ma non si seppe o non si volle prevedere l'insidia maggiore racchiusa nella partenza del vecchio re per Lubiana! Nelle *Memorie* il Pepe, forte dell'esperienza del poi, racconterà di avere in quella occasione proposto al parlamento il « sequestro » del sovrano e lo scio-

¹ V. Alberti, op. cit. vol. IV, parte II, cap. I.; e nel vol. V, pp. 397-401 l'importantissimo dispaccio di De Menz, incaricato austriaco in Napoli, al Metternich (7 dicembre 1820), dove si legge fra l'altro che, in attesa della crisi, si pensava « de paralyser la hardiesse de Guillaume Pepe par une mission dans un pays éloigné ».

² E del Filangieri, Pepe ben conosceva i sentimenti. Nelle *Memorie*, II, pp. 202-203, dopo aver accennato al proposito espresso nel novembre dal principe di Satriano all'A' Court ed allo Stakelberg—quello di assicurarsi mercè un ardito colpo di mano della persona del Pepe, per terminare in un sol giorno la rivoluzione — il nostro aggiunge onestamente di non avere le prove di quanto asserisce: « [il Filangieri] era grande amico de' ministri inglese e russo, ma questa circostanza non corrobora punto l'affermazione del fatto ». Le prove, che mancavano al Pepe, sono ora pubblicate da R. Moscati, *Una relazione autobiografica di C. Filangieri* etc. cit.

glimento della Guardia Reale; se i deputati non avessero avuto paura, aggiunge, egli da solo si sarebbe assunta la responsabilità di un simile gesto, impegnandosi ad evitare la guerra civile ¹. Le affermazioni posteriori del generale non rispondono alla realtà del momento: i documenti dimostrano come anch'egli dividesse in quei giorni la ingenuità dei suoi concittadini e contribuisse in perfetta buona fede a fare accettare una soluzione che, nel suo concetto, avrebbe salvato contemporaneamente i principi costituzionali ed il rispetto verso il monarca ².

« Le speranze di pace — nota il Blanch ³ — presero il disopra nel parlamento e nella nazione, dopo la partenza del re, più per desiderio che per calcolo, . . . e, come si credeva alla pace, così lo spirito perdè di quell'energia necessaria in circostanze così decisive ».

In un'atmosfera di apatia e di incomprendione si svolse, dal dicembre, l'opera febbrile del Pepe per l'organizzazione delle milizie e delle legioni. La cattiva scelta dei sottospettori, lo scarso zelo e in qualche caso la mala fede ⁴ delle autorità provinciali, le eccessive richieste di esenzioni da parte dei vari ministeri ⁵, la riluttanza delle persone più abbienti alla prestazione effettiva del servizio, i favoritismi e con essi l'arrembaggio ai gradi e l'invalso e non mai debellato sistema dei cambi, gli intralciarono passo passo il cammino e lo spinsero ad usare la maniera forte ⁶, suscitando nel paese ed in ispecie nella capitale, ove la guardia nazionale era sotto il suo immediato, giornaliero controllo, un senso crescente di disagio ⁷.

¹ *Memorie*, II, 212-213.

² *Docc.* nn. 172, 173, 175, 176, 179.

³ L. Blanch, *Memoria* cit., in R. D. N. S. P.

⁴ Per il caso dell'intendente Santangelo. v. *doc.* 216. L'intendente di Cosenza, invece, si lamentava il 13 gennaio di non essere stato inteso nella scelta dei 200 militi chiamati dal Pepe negli Abruzzi. Vi erano stati subito dei disertori provocando disordini in città e teatrali inseguimenti. (A. S. N. *Min. Interni*. I inv. f. 23, n. 33).

⁵ *Doc.* n. 167.

⁶ Il Carrascosa giunge a scrivere che « les châteaux furent peuplés » di guardie nazionali mandate agli arresti dal Pepe (op. cit. pp. 178-179).

⁷ Del quale si faceva portavoce il Siniscalchi, allorchè, a fine dicembre, credeva inerte al dovere della sua carica far giungere sino al principe reggente l'eco del « disgusto ».

All' addestramento delle milizie cittadine si opponeva oltre tutto un ostacolo gravissimo: la penuria d'armi. I fucili che uscivano dalle fabbriche del regno bastavano appena alle truppe regolari. Il Pepe aveva un bel l'agitarsi, scrivere al ministero perchè si corresse ai ripari, sollecitare l'acquisto d'armi all'estero¹: le sue insistenze cozzavano contro le difficoltà d'ordine finanziario che paralizzavano l'azione del ministero, e contro le lungaggini provenienti dal nuovo sistema parlamentare.

L'ispettore generale visse giornate tragiche nella preoccupazione che tale deficienza d'armamento trapelasse all'estero—ed è davvero sintomatico quanto narra in proposito un testimone non sospetto, che gli fu in quei giorni particolarmente vicino, Pietro Ulloa²—: come potevano seriamente addestrarsi in vista di una guerra futura delle milizie cittadine, le quali erano costrette talvolta nelle parate a prendere in prestito dai corpi regolari i fucili indispensabili, per poi riportarli nelle rispettive caserme a spettacolo finito? Il Pepe cercava di nascondere questi ed altrettali espedienti cui era costretto a ricorrere, ma episodi del genere si risapevano e si diffondevano all'interno del regno e fuori, con le conseguenze disastrose che è facile immaginare.

Delle peculiari condizioni di fatto che inficiavano in ogni provincia la nascente organizzazione, l'ispettore generale — ciò sia detto ad onore del suo buon senso — si rese perfettamente conto: lo provano a sufficienza le sue lettere di quei mesi³, con le quali spiccano in singolare contrasto di tono, i proclami, i rapporti, gli ordini del giorno destinati alle stampe.

Si è che il nostro non solo giudicava buona tattica mascherare più che

generale per la « maniera vessatoria, colla quale si procedeva dal sig. ten. gen. Pepe, ispettore generale della Guardia Nazionale per portarla a completo e più per l'obbligare tanti a vestire l'uniforme ». « Per quanto è lodevole il suo zelo per questo ramo del servizio—osservava a denti stretti—, per altrettanto dovrebbe essere guidato da un poco più di prudenza e di bonomia, giacchè in un governo costituzionale giova più la persuasione che la violenza » (Siniscalchi al reggente, Napoli, 23 dicembre 1820, in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1675).

¹ *Docc. nn.* 178, 203, 215, etc.

² *Ulloa*, ms. cif.

³ *Docc. nn.* 149, 162, 165, 177, 187, 189, 191, 206, 210, 214, 216 etc.

possibile la verità, nella speranza che gli si facesse credito all'estero; quant'anche nutriva piena fiducia che le sue parole avessero un effetto elettrizzante sulle masse e che ai suoi sogni dell'oggi potesse davvero rispondere la luminosa realtà del domani.

Nello slancio patriottico della nazione e nelle risorse naturali che ad una guerra di indipendenza avrebbe potuto offrire il paese, Pepe del resto credeva ciecamente. E non s'accorgeva che per valorizzare quello slancio e per mettere a frutto quelle risorse, l'uno e le altre indiscutibili, egli avrebbe avuto bisogno, oltre che del tempo necessario, della piena cooperazione della classe dirigente napoletana ¹!

VIII. — Frattanto, a fine gennaio, si era cominciato a guardare in faccia la realtà; nei primi giorni del mese seguente, col ritorno del duca di Gallo da Lubiana, si ebbe infine la certezza dell'imminenza della guerra, e, con essa, la netta sensazione della insufficienza della preparazione difensiva.

Se non erano mancati, infatti, i progetti sulle costruzioni da eseguire, i piani di difesa, le esercitazioni teoriche sul valore strategico del confine ed era fiorita anzi tutta una letteratura in proposito ², poco si era fatto nel campo pratico, e quel poco anteriormente al 1° ottobre.

¹ E invece, lo spirito che animava quella classe comprendeva e delineava, forse con troppa crudezza, ma certo con verità, mons. Giustiniani, allorchè, il 9 gennaio 1821, in un suo rapporto al Consalvi (A. V. *Nunziatura Napoli*, rub. 252), scriveva: le «persone compromesse, ma che hanno qualche cosa da perdere specialmente negli impieghi» sarebbero disposte ad «offendere qualsiasi ordine di cose, purchè non si verificasse la venuta di truppa estera, poichè arguirebbero che meno questa misura, essi potrebbero girare le cose a vantaggio loro mantenendo gl'impieghi e la fama di eroi della patria, schivando quella di ribelli e spergiuri». Cfr. anche un suo dispaccio del 28 gennaio sullo stesso concetto, e, sul Pepe, i dispacci del 26 gennaio, e del 2, 5, 6, 9, 11, 13 e 18 febbraio 1821.

² Vedi in A. S. N. *Casa reale*, il vol. 1805, ove è contenuta una ricca miniera di scritti del genere. Oltre le memorie, abbastanza note, del D'Ambrosio e del Pignatelli sulla difesa del regno, sono raccolti in quella fonte sette saggi del gen. Costanzo (*Sugli accantonamenti lungo la frontiera*, 15 luglio 1820; *Sulla frontiera*, 21 settembre 1820; *Pensieri di un vecchio militare*, 20 ottobre 1820; *Sulle frontiere del regno di Napoli*, 4 ottobre 1820,

Il cambiamento di ministero, infatti, non era valso a migliorare la situazione; chè anzi il Parisi, un generale coltissimo e dagli ottimi precedenti, un po' perchè reso debole dall'età, un po' perchè si era accorto di essere giunto troppo tardi per contenere la crisi che dilagava, non aveva dato alla propria azione alcuna impronta personale ed aveva adempiuto burocraticamente, quasi meccanicamente, le sue mansioni, senza tentare nemmeno di eliminare i profondi disaccordi che regnavano negli alti gradi ¹.

In quanto all'esercito, con l'ultima leva, esso sulla carta era stato portato a 52mila uomini; ma, in effetti, ai primi di febbraio, presenti nella parte continentale del regno erano poco più di 20 mila soldati; 16 dei migliori battaglioni di fanteria, non completati cioè con reparti di richiamati, un reggimento di cavalleria e l'artiglieria corrispondente presidiavano tuttora la Sicilia . . .

Il 12 febbraio, decisa la resistenza, Florestano Pepe venne nominato capo di stato maggiore. Sarebbe stato necessario altresì creare un comandante effettivo dell'esercito d'operazione. A giudizio di tutti il migliore dei generali era pur sempre il Carrascosa, ma, per i suoi precedenti e per l'opposizione della carboneria, non gli si poteva affidare il comando supremo. Bisognava attenersi ad una soluzione di compromesso; e — poichè, discussa la difesa da adottare in due successive riunioni del consiglio dei generali, era parso logico supporre che il grosso dell'esercito austriaco dovesse avanzarsi verso

etc.); un rapporto del gen. D'Escamard *Sulla difesa del regno*; (20 dicembre 1820), due progetti del gen. Rossaroll di *Stratagistica della strada consolare che da Terracina mena a Capua*, (ottobre-novembre 1820) e *Su Gaeta* (3 gennaio 1821); il rapporto del colonnello Alvarez del 4 gennaio 1821 sulla riconoscenza fatta a Capua; un piano del gen. Colletta *Dei forti di Napoli* (7 ottobre 1820), etc. etc. Non privo di interesse, infine, un progetto di difesa del regno dall'invasione austriaca, scritto dal gen. francese Doumarin, ed inviato a Napoli dal duca d'Orleans.

¹ I casi del Carrascosa e del Pignatelli, che rimasero per qualche tempo in non attività, sono noti. In quanto al Filangieri, egli chiese ripetutamente di lasciare il servizio, ma le sue dimissioni non furono mai accettate. (v. A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2556, Filangieri al Reggente, 23 dicembre 1820, e *Giornale delle Due Sicilie* del 26 dicembre 1820); anche il D'Ambrosio era irritatissimo di vedersi posposto a generali meno anziani di lui (A. S. N. *Min. Guerra*, f. cit.).

Capua, per la via Latina, cercando in pari tempo di eliminare con dei distaccamenti la difesa abruzzese — si decise di dividere l'esercito napoletano in due corpi: il primo, destinato a sostenere lo sforzo principale, sarebbe stato agli ordini del Carrascosa ed avrebbe riunito tre delle quattro divisioni di linea; il secondo, comandato dal Pepe e destinato a difendere gli Abruzzi, perchè si presumeva dovesse avere una parte secondaria nelle operazioni, avrebbe compreso una sola divisione regolare, per quanto ingrossata da gran numero di militi e legionari ¹.

La difesa avrebbe dovuto essere rigidamente passiva. Per le insistenze del Pepe, gli si dava però la facoltà di sconfinare nello stato pontificio, prima di essere attaccato dal nemico ².

Non era quello che Pepe desiderava, ma era pur sempre qualcosa. Egli avrebbe voluto essere autorizzato ad attendere le truppe austriache fuori dei confini, nella speranza di diffondere l'insurrezione nel restante della penisola: troppo tardi si accorgeva che la guerra d'indipendenza non poteva rimanere circoscritta nel Regno, e che, non animata da forza espansiva, la rivoluzione napoletana era fatalmente destinata a cadere. « Saremmo noi tosto illuminati — aveva scritto il 6 febbraio al reggente, nel propugnare quella sua idea ³ — dalle vere disposizioni de' Romani e degli immediati Stati; conosceremmo se a noi stessi ridotti, fidar dovremo alle nostre sole forze... oppure che l'ora è giunta alla fine che l'Italia non vedrà più *bever l'onda del Po stranieri armenti*. Se la guerra esser debba per noi inevitabile; ridicola e perniciosa diverrebbe una malintesa moderazione e l'attirare nel nostro paese invece di spingerli altrove i primi fatti d'arme che sono i più temibili. Veruno potrebbe scusarci nel mondo, la storia ce ne macchierebbe alla posterità » ⁴.

¹ Per altre disposizioni prese in quelle riunioni del consiglio dei generali, v. N. C o r f e s e , *P. Colletta e la sua storia del reame di Napoli* cit., p. 33.

² *Docc. nn.* 221 e 224.

³ *Docc. nn.* 213.

⁴ V. anche in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1676, Siniscalchi al vicario, Napoli 6 febbraio 1821: « Ieri sera vi è stata sessione in casa del generale d. G. Pepe sopra diversi

Un « ardito consiglio » il suo, che non fu accolto, e che comunque — lo dimostrarono i fatti — non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo, ma sarebbe valso a circondare di una luce meno ingloriosa la fine del moto napoletano.

Il 15 febbraio il nostro ebbe il decreto di nomina a comandante il II° corpo d'armata; nella notte stessa egli partì dalla capitale per raggiungere il suo quartiere generale. Il 19 era a Tottea, il 21 in Aquila.

Le condizioni in cui gli apparve la linea di difesa furono addirittura impressionanti. Lavori fortificatori e stradali cominciati e interrotti; lo stato maggiore privo di un servizio ben organizzato di esplorazione che permet-

oggetti politici. Il sig. De Luca, segretario dell'intendenza, ad evitare gli equivoci, presentò il progetto di mettere in ostaggio la vostra sacra persona in prima come quella che si è manifestata poco disposta a sostenere le nostre attuali franchigie. Quindi non si doveva esitare un momento per invadere lo Stato Romano e rivoluzionare l'Italia. A tal uopo si son fatti partire gli ufficiali italiani ch'erano in questa capitale asilati, e farli dipendere da N. Lucente, che si è ritirato alla sua residenza in Teramo. Si sono disposti altri messaggi nelle province ». Cfr. anche due dispacci di mons. Giustiniani del 2 e del 5 febbraio 1821 (A. V. *Nunziatura Napoli*, cit.); nel primo dei quali egli scriveva: «... Mi si assicura che domani debba partire per lo stato pontificio il colonnello Pisa, il di cui oggetto sarebbe di combinare un'insurrezione nello stato pontificio, d'aver luogo quando gli austriaci si fossero avanzati nel regno; il progetto pare essere il seguente: il gen. Pepe, il quale sembra di lusingarsi di rimanere intatto con la sua divisione, scenderebbe dagli Abruzzi nelle Marche e nel resto dello stato pontificio, mentre gli austriaci si avanzerebbero; egli democratizzerebbe il paese da lui occupato e darebbe alle spalle degli austriaci colle sue forze, e con quelle che le riuscirebbe di raccogliere dai paesi, che andrebbe a rivoluzionare. Pare ch'egli per l'esecuzione di questo progetto confi su degli italiani qui rifugiati, e che fin d'ora sono al soldo di questo governo » e nel secondo: «... Si prosiegue a dire che il detto generale è risolutissimo di penetrare nel territorio pontificio, appena che si avrà certezza che le truppe austriache vi hanno fatto un passo oltre i loro limiti. Questa impresa ha però del disperato e non incontra l'approvazione della maggior parte degli altri generali, i quali crederebbero miglior disposizione quella di star fermi alle posizioni a oggetto ancora di dar meno motivo alle truppe di sbandarsi e di darsi alla diserzione. Ma Pepe fa dei calcoli giganteschi sulle insurrezioni alle quali molti non fidano, poichè i popoli nell'attuale momento sono abbastanza ammaestrati per non avventurare la loro rovina, a così poca garanzia, qual'è quella che può presentare l'armata napoletana in faccia dell'austriaca. Questo tentativo però si anderà a fare, perchè v'è troppo avanzato il suddetto generale, nè vorrà perdere l'occasione di una eventualità sulla quale la sua festa esaltata ripone da molto tempo la salvezza delle cose da lui provocate e quella della propria personale reputazione, come capo de' congiurati ».

tesse di individuare gli spostamenti del nemico; gli Abruzzi senza magazzini di viveri, senza sèrvizi di rifornimento, con scarsissime munizioni; circa duemila militi sforniti di fucili, la maggior parte tra essi mancante di scarpe e di cappotti; pochissimo danaro nelle casse militari, l'ordinatore in capo, ed il pagatore generale non ancora giunti ¹!

Le lettere che egli scrisse in quei giorni al principe reggente, al ministro della guerra, al parlamento ², sono così eloquenti che non hanno bisogno di commento.

« Il mio attaccamento alla Patria e a V. A. R. ed una connaturale moderazione — scriveva il 2. marzo, ed era l'ultimo, disperato appello rivolto al potere esecutivo — mi fanno guardare tutto non in color nero, ma alcune cose essendo troppo salienti, mi avvertono dispiacevolmente di qualche prevenzione. Il primo Corpo d'Armata, composto di tre divisioni di linea e rinforzato da battaglioni di militi e legionari, ha quattro tenenti generali e dieci marescialli per lo meno. Questo Corpo d'Armata, tutto, per dir così, di militi e legionari composto, e di poche truppe di linea di rinforzo; per conseguenza più difficile a muoversi e poi collocato sopra un'immensa frontiera, non ha tenenti generali ed ha solo quattro marescialli. Di più, di cinque battaglioni venuti dalla Sicilia ho saputo che solo uno me ne è stato assegnato. Che vuol dire tanta differenza, tanta parzialità? » ³.

Contro delle truppe sì poco affiatate ed omogenee, marciava l'esercito austriaco, forte di cinque divisioni. Il piano di guerra del Frimont, coman-

¹ Già il 16 febbraio da Teramo (A. S. N., *Min. Interni*, I inv. 9, 23, n. 33) il Lucente aveva scritto che la linea non era stata pagata e non si avevano i fondi per i militi e per gli altri servizi. Soldati e militi minacciavano « militari réquisizioni »; e il 19, pur avvertendo che lo spirito pubblico era ottimo ed i militi entusiasti, aveva aggiunto: « mancano i fondi e le conseguenze possono essere gravi. I militi costano ducati 2000 al giorno e si spendono somme per le fortificazioni di Montorio e Bribboli ordinate dal gen. Pepe, e per il campo trincerato, e per molti altri servizi ». Le risorse erano finite, egli non aveva più nulla!

² *Docc.* nn. 225 - 235.

³ *Doc.* n. 233.

dante in capo, era diretto a concentrare lo sforzo contro gli Abruzzi. Di conseguenza il II° corpo d'armata veniva ad assumere la parte principale nelle operazioni.

Per ragioni politiche gli austriaci avevano adottato un piano di attacco diverso da quello che ragioni strettamente militari avrebbero consigliato. L'importante per l'Austria era abbattere il Pepe; si sapeva o si prevedeva che si sarebbe fiaccata in tal modo la volontà di resistenza dell'intero popolo napoletano!

In tale condizione di cose, a quale partito appigliarsi? Limitarsi a respingere l'avanzata nemica, tenendosi strettamente sulla difensiva? Certo, gli ordini del reggente ed una elementare prudenza, consiglierebbero di attendere che le condizioni materiali delle truppe affidate ai suoi ordini migliorino, giungano da Napoli i promessi battaglioni, ed il Carrascosa soprattutto, invii, seguendo le istruzioni, i rinforzi dovuti dal I° corpo d'armata al II° nel caso, preveduto dalle istruzioni, ed ora avveratosi, che gli Abruzzi formino « l'oggetto primario della guerra ». Ma, per attendere, bisognerebbe nutrire fiducia, oltre che nel potere esecutivo, nella volontà di resistenza dei suoi colleghi. E questa fiducia il Pepe non può averla. Gli è giunta proprio ora da Napoli una lettera dell'Onis che gli annunzia che gli austriaci dirigono il grosso delle loro truppe contro gli Abruzzi per abbattervi — son le parole dell'ambasciatore spagnuolo — « il solo o principale ostacolo » alla loro avanzata, e gli comunica che il Carrascosa, invece di tener vivi i contatti col secondo corpo d'armata, accampando sulla Sabina, è col grosso dell'esercito presso S. Germano, in modo da rendere più difficili eventuali collegamenti ¹.

Pepe sente di essere completamente isolato. La situazione gli appare chiara attraverso i rapporti di Michele Procida: i suoi colleghi, disperando, nonchè della vittoria, di una onorevole resistenza, desiderano di salvare la loro posizione personale, venendo a' patti con l'avversario.

L'unica preoccupazione del Colletta, nuovo ministro della guerra, è quella di non fornire occasione all'esercito austriaco di scorgere la poca coesione delle truppe destinate a combatterlo. In tal modo, il nemico, non avendo

¹ Doc. n. 230.

chiara notizia della scarsa efficienza della linea difensiva, può crederla molto più forte di quanto in realtà non sia ed esser disposto ad offrire condizioni di resa più vantaggiose a chi mostra di avere in mano ancora qualcosa da barattare.

Tutto lo stato maggiore del corpo d'armata di Carrascosa è convinto della necessità e della utilità di una resa. Si è che Colletta, Carrascosa, Filangieri, d'Ambrosio, si ritengono poco compromessi dalla rivoluzione, e sperano con un atteggiamento di completa ubbidienza al reggente, il quale, fino a *prova contraria*, è il depositario ufficiale della volontà del loro re, ritenuto non libero, di salvare e se mai consolidare la loro posizione personale ¹; tendono perciò ogni giorno di più a scindere la loro personalità da quella del Pepe, ad accentuare il loro anticarbonarismo e ad affermare che il dovere dell'esercito è non solo e non tanto quello di opporsi alla invasione straniera, quanto di conservare la tranquillità e l'ordine interno dello stato, in attesa che il desiderio vero del re sia palesato all'armata ed al paese in un modo che non lasci alcun dubbio sulla sua autenticità... ².

Alla frontiera frattanto l'opera di disfattismo è entrata nella sua fase più acuta; i proclami del re che da Lubiana ordina ai suoi sudditi di ricevere come amica l'armata austriaca, i proclami di Frimont da Foligno, quelli del Church, penetrano nelle file stesse dell'esercito per mezzo di agenti dell'ex intendente d'Aquila Guarini, il quale, fuggito dal regno dopo il trionfo della rivoluzione, dirige dallo stato pontificio una vasta rete di spionaggio, a servizio dell'invasore ³. E, checchè, per spirito polemico contro il Carrascosa, abbia poi asserito il Pepe nelle Memorie, le diserzioni an-

¹ Si parlò in quei giorni della concessione della paria; v. Stassano, ms. cit.

² V. in R. Moscati. *Il Regno delle Due Sicilie e l'Austria. documenti dal marzo 1821 al novembre 1821*. Napoli, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1937, II, pp. 46. la dichiarazione sottoscritta dai genealir del corpo di armata di Carrascosa il 6 marzo 1821.

³ V. L. Chiarelli, *La Carboneria in Aquila* cit., per quel che riguarda l'intendente Guarini. Molto di più ci sarebbe da aggiungere, di su documenti dell'A. S. N. Basti dire che nelle carte del ministero dell'Interno, e nell'archivio di Casa Reale, vi sono

che nel II° corpo d'armata minacciano di prendere delle proporzioni allarmanti ¹.

Quando il 6 marzo giunge al quartier generale di Pepe il colonnello Cianiulli per consigliargli, dietro incarico del réggente e del Carrascosa, di riunire tutte le forze del suo corpo d'armata in un campo trincerato da costruirsi in Aquila; il generale sospetta che quella misura sia determinata più dall'intento di guadagnare del tempo utile a trattative di pace che dal proposito di organizzare una salda resistenza.

Comandare al suo corpo d'armata, dopo i proclami entusiastici dei giorni precedenti, un movimento di ritirata sulla linea d'Aquila, gli sembra una misura che può demoralizzare ancora più le truppe; per costruire un campo trincerato in Aquila occorrerebbero d'altra parte non poco tempo, ingenti lavori, e soprattutto quella artiglieria di cui il II° corpo d'armata è così scarsamente fornito. Il Pepe teme di essere attaccato dal grosso delle truppe del Frimont (e in effetti, come poi si seppe, l'offensiva austriaca era stata fissata per il giorno 9 ²). Meglio quindi rischiare un passo che, secondo il suo concetto, potrebbe migliorare, non peggiorare una situazione già disperata. Avvezzare al fuoco le sue milizie, riportare sia pure un piccolo successo iniziale, che, abilmente gonfiato, varrà a risollevar il morale depresso dei soldati, dar loro un po' di fiducia nella vittoria, sventare soprattutto le trattative di pace, che egli teme si stiano avviando alle sue spalle: son questi i moventi principali che lo spingono all'azione.

Il piano — lo dissero a suo tempo gli stessi generali austriaci, più benevoli certo verso il Pepe dei suoi concittadini — non era mal concepito. Un attacco di sorpresa rapido e travolgente, nota in proposito un competentissimo cultore di storia militare ³, avrebbe potuto avere delle probabilità di successo.

una infinità di attestati a firma dei vari intendenti, del Frimont, e degli altri generali austriaci, i quali, a restaurazione avvenuta, mettevano in luce le « benemerienze » acquistate dagli informatori napolefani.

¹ *Docc.* nn. 238, 244, 231, etc.

² Documento Walmoden, in *F. Guardione*, art. cit.

³ *P. Pieri*, op. cit.

Il generale — che non poteva naturalmente prevedere lo sbandamento delle milizie — era sicuro che l'attacco, anche se non avesse avuto un esito felice, non si sarebbe potuto risolvere in una vera e propria sconfitta. Nella peggiore ipotesi, gli sarebbe stato facile, di fronte al governo ed ai suoi stessi soldati, far passare lo scontro come una ricognizione delle schiere nemiche; e la sua mossa avrebbe avuto in ogni modo un risultato utile, quello di spingere Carrascosa ad uscire dall'inazione.

Come andarono invece le cose il giorno 7 è risaputo; e non è certo questo il luogo per tentare una ricostruzione della battaglia di Rieti. Siano state le cattive condizioni delle strade, come scrisse il Pepe nel suo rapporto ufficiale ¹, a non permettere l'attacco all'alba a porta Romana; o debba essere incolpato il Montemayor per la sua inerzia, come racconterà poi nelle *Memorie* ²; certo il ritardo nell'inizio di quell'azione dimostrativa — il fuoco cominciò alle 10 e non alle 6, come era stato stabilito! — inficiò profondamente sin da principio l'esito della battaglia. La quale si trascinò in lungo, con scarsa energia, con perdite minime dall'una parte e dell'altra. Comunque, le schiere del Pepe si batterono abbastanza bene, sostenendo il fuoco per oltre cinque ore; e il nemico, pago di aver respinto la puntata offensiva napoletana, non ebbe nei primi momenti la sensazione di aver riportato una vittoria, e tanto meno una vittoria decisiva.

Ma, ordinata la ritirata, avvenne d'improvviso nelle milizie e nelle legioni, che per giunta non avevano partecipato se non minimamente all'azione, un pauroso collasso: « Il disastro avvenuto... — scriverà un testimone, il Bozzelli — è forse uno di quei fenomeni inconcepibili che sfuggono ai semplici calcoli dell'umana preveggenza. Non si arriverebbe a comprendere come dappresso alle frontiere ben fortificate, senza azione in battaglia ordinaria, senza disfatta, possa il delirio del timore panico impadronirsi a segno degli animi da produrre uno sbandamento » ³.

E invano il Pepe, dopo il primo momento di sconforto (« io pensavo rinunciare all'esistenza; in seguito fui per due giorni fuori di me »,

¹ Doc. n. 240

² *Memorie*, II. p. 336.

³ Doc. n. 243.

confesserà egli stesso al Poerio) ¹ cercò di rannodare i fuggitivi e i dispersi, sperò fortemente in una ripresa, si agitò perchè gli si desse modo di lavare « l'onta » di Rieti. Le possibilità di resistenza — del resto assai scarse — vennero frustate dal contegno del potere esecutivo ².

Come unico scampo al Pepe non rimaneva che l'esilio.

4mi anni
esilio

IX. — Nei primi giorni dell' aprile 1821 Guglielmo Pepe sbarca in Ispagna; con lui è il fedelissimo Vincenzo Pisa. Barcellona tributa all'esule accoglienze che lo commuovono; il capitán generale don Pedro Villacampa, le autorità cittadine ed i maggiori esponenti del partito liberale si prodigano per rendergli meno duri i primi contatti con la terra d'esilio.

Il 27 aprile il *Diario político y constitucional* della città pubblica una relazione di Pepe sullo scontro di Rieti; e l'articolo, che inizia la lunga serie degli scritti del nostro sulla rivoluzione del '20 ed è particolarmente importante, è presentato ai lettori spagnuoli con parole lusinghierissime nei riguardi dell' « *heroe desgraciado* ». « Interessa à todos los pueblos — commenta l'articolista — el conocer exactamente esta desgraciada historia, que es al mismo tiempo una leccion tan vantajosa para ellos, como podrá ser terrible un día para los reyes! ».

In una tempestosa seduta delle cortes, allorchè il ministro della guerra aveva annunziato l'entrata degli austriaci a Napoli e l'arrivo a Barcellona di Pepe e De Concilj, nonchè dei profughi della rivoluzione piemontese, per i quali domandava dei soccorsi, i deputati De Toreno e Romero Alpuente avevano mosso un attacco a fondo al ministero per la linea seguita in politica estera, incitando il paese a trarre ammaestramento dalla lezione italiana. Ed ora, il 2 giugno, i più influenti tra i deputati comuneros in-

¹ Doc. n. 244.

² Doc. n. 249, in nota. Aggiungiamo che in Napoli la polizia fece « staccare dai muri i cartelli con i quali si faceva un appello agli individui dei corpi franchi a riunirsi... per indi recarsi in Provincia di Salerno », per essere incorporati nel corpo d'armata che tentava di riorganizzare il Pepe! (v. A. S. N. *Casa Reale*, 1676 : Siniscalchi al Reggente, 19 marzo 1821).

viano da Madrid al Pepe un calorosissimo indirizzo: « Se avete perduto una patria, per esservi accinto alla più nobile di tutte le imprese, vivete certo che o noi perderemo la nostra, od altrimenti voi troverete in Ispagna l'asilo e la ricompensa che uomini liberi offrir possono ai veri eroi... » ¹.

Ma la penisola iberica, da cui era mossa la scintilla che aveva rianimato nel mezzogiorno d'Italia un fuoco sopito e dove sembrava che la libertà stesse ancora salda contro le insidie della Santa Alleanza, appariva al Pepe, più che il rifugio sicuro, il punto di riunione donde prendere lo slancio per la immancabile rivincita. Con l'animo ardente di questa speranza egli giunge a Madrid, dove prende contatto con gli esponenti più rappresentativi delle cortes, rivede Nicola Lucente che lo ha preceduto di qualche giorno nella capitale spagnuola, si lega in amicizia con Giuseppe Pecchio. L'esule lombardo aveva anch'egli vissute le illusioni del generale napoletano; ma già il suo acuto spirito di osservazione gli aveva permesso di rendersi conto dell'effettiva situazione spagnuola. Come sperare in un aiuto della Spagna alla causa italiana, se la Spagna ha prima di tutto bisogno essa stessa di difendersi dalle insidie interne ed esterne?

Ma non basta questa pur elementare osservazione a smorzare gli ardori del Pepe. Anzi, da essa egli trae nuovo incentivo all'azione: appunto per questo — osserva — i liberali di tutti i paesi dovrebbero essere interessati a che si conservi in vita quell'oasi costituita dal regime costituzionale spagnuolo. La recente esperienza italiana dovrebbe servire a qualcosa; non c'è stata azione concorde in Italia, non contatti tra i liberali dei vari stati della penisola, nessuna informazione tempestiva a Napoli sulle mosse dei piemontesi. È questa la lezione maggiore che Pepe riporta dall'insuccesso della rivoluzione napoletana — e la lezione gli era sembrata amarissima, quando nel porre piede a Barcellona aveva visti, presentatigli dal De Vaudencourt, trecento profughi sardi ² —; ed ora la penisola iberica sembra voglia ripetere gli stessi errori: nessuna coesione tra liberali spagnuoli e portoghesi; pochi contatti col partito liberale di Francia. Eppure —

¹ Doc. n. 254.

² *Mémoires* II. p. 379. Nessuno accenno al Pepe è nei *Mémoires* del De Vaudencourt.

pensa il Pepe - sarebbe tanto facile che le classi dirigenti dei popoli liberi ed interessati a conservare la propria libertà si unissero con gli esponenti dei partiti costituzionali dei paesi tutti d'Europa per formare una vera e propria Santa Alleanza da opporre a quella del dispotismo. Oramai è stato individuato nell'Austria il nemico maggiore; i liberali di ogni paese dovrebbero esser legati insieme dal loro stesso interesse: perchè consumare separatamente delle energie che strette in un fascio potrebbero dare un risultato sicuro?

Da queste considerazioni nacque la *Società dei fratelli costituzionali Europei*: nel nome stesso era contenuto il programma. Il battesimo dell'associazione parve avvenisse sotto rosei auspici: non pochi deputati spagnuoli, stimando utile soprattutto un accordo con i liberali portoghesi, si iscrissero nella società. Tra gli altri, e più influente tra tutti, il generale Ballesteros. «Egli - scriverà il Pecchio a G. Pepe - merita non solamente la nostra stima, ma la calda nostra affezione, giacchè, tra tutti gli eminenti spagnuoli, è quello che mostra più d'ogni altro rispetto alla sfortuna italiana.»

Nel luglio per diffondere la società in Portogallo Pepe muove verso Lisbona. L'accoglienza delle cortes portoghesi ed il decreto con cui s'indennizza l'esule per un furto sofferto lungo il viaggio, sembrano al generale ed agli amici di Madrid una garanzia per la sorte futura del paese ed insieme un buon auspicio per le fortune del liberalismo europeo. A Lisbona maggiore interesse per i *fratelli costituzionali*; lo stesso presidente delle cortes, Almeida Moraes, due ministri, vari consiglieri di stato e parecchi deputati danno la loro adesione.

Partito per l'Inghilterra, il Pepe giunge a Londra negli ultimi giorni di agosto. Nella capitale inglese egli naturalmente fa capo al Foscolo; conosce poi i principali rappresentanti del partito radicale e si lega in grande amicizia col vecchio maggiore Cartwright e con l'orientalista Gilchrist..

La nipote del Cartwright, che conosce l'italiano e parla bene il francese, gli serve in principio da interprete. Poi Pepe comincia a balbettare qualche parola della nuova lingua, si ambienta, entra in rapporto con l'alderman Wood, con Thomas Campbell, col Wilson, segue i problemi che affaticano le classi dirigenti del paese che l'ospita. Onis, che come abbiamo visto, era stato ambasciatore spagnuolo a Napoli durante i nove mesi

costituzionali ed è ora accreditato nella stessa qualità presso il governo inglese, lo incita a dare alle stampe una relazione su le vicende napoletane del '20. E la memoria, che gli frutterà l'anno seguente un duello col Carrascosa e più tardi le ingenerose accuse del Colletta, riscuote appena pubblicata le approvazioni di lord Holland, del gen. Foy e, ambitissime tra tutte, quelle del Foscolo.

Il pensiero del nostro è dunque rivolto sempre alla piccola patria lontana; ma nei contatti con gli italiani non meridionali disseminati sulle vie dell' esilio - Foscolo, Santa Rosa, Pecchio, S. Marzano e altri molti - egli ha riscoperto il comune patrimonio di aspirazioni che lo lega ai fratelli tutti d' Italia e ritrovato vivo in sè quell' ideale, balenatogli nel periodo napoleonico ed alimentato nei colloqui indimenticabili di Sinigaglia con Perticari e con Cassi. La triste recente esperienza gli ha mostrato l' impossibilità di conciliare col particolarismo regionale ogni velleità d' indipendenza, e il problema napoletano è non solo inserito oramai nel più vasto quadro italiano, ma considerato come un aspetto del problema europeo ¹.

Scarsi frattanto gli aiuti morali e finanziari che per l' organizzazione di una spedizione rivoluzionaria contro il regno di Napoli egli trova in Inghilterra; in fondo solo il Wilson gli promette la sua adesione, salvo poi a ritirarla al momento opportuno, e sull' aiuto del Maceroni - un avventuriero - c' è poco da contare. Ciò non pertanto Pepe non dispera; fida molto sull' appoggio del La Fayette, col quale - cortese intermediaria miss Fanny Write - è entrato da poco in corrispondenza. Una corrispondenza affettuosissima, che rimarrà viva per lunghi anni, finchè non varrà a diradarla e ad attenuarne il calore la delusione del '30.

Se l' intervento francese distruggerà in Ispagna le speranze dei costituzionali, - ecco per ora il tema di quel carteggio - il contraccolpo della nuova vittoria della Santa Alleanza ritarderà per lunghi anni i successi del liberalismo europeo. Occorre dunque impedire ad ogni costo quell' intervento. E, poichè La Fayette gli ha promesso l' adesione piena delle società

¹ Per una ricostruzione del pensiero politico del Pepe, quale si desume dai suoi scritti di quegli anni, rimando all' *Introduzione* al II volume del presente carteggio.

segrete di Francia e lo ha messo in contatto con lo Zea, nella mente del nostro prende forma un ardito disegno: il ministro di Columbia, il quale spera, per mezzo dei nuovi amici, di indurre le cortes spagnuole a riconoscere l'indipendenza della sua patria, dovrà essere il finanziatore della spedizione.

Nell'aprile 1822, Pepe pensa di essere prossimo alla meta: e in effetti, lo Zea si acconcia di buon grado in principio ad anticipare le somme occorrenti per un tentativo volto a seminare la ribellione nelle truppe francesi poste come cordone sanitario al confine spagnuolo. Pisa parte per i Pirenei in missione segreta; tanto poco *segreta* che appena a Parigi la polizia gli sguinzaglia dietro i suoi segugi ed è davvero un miracolo se l'inviato di Pepe riesce a sfuggire agli artigli del Vidocq e a raggiungere il confine; il Cobianchi, che da Parigi segue con trepidazione l'esito del complotto, deve fuggire in Isvizzera...

A Pepe in fondo manca la stoffa del cospiratore: parla troppo, ripone piena fiducia in ogni nuovo conoscente, crede tutti animati dal suo stesso ardore, non si accorge di essere contornato di spie. E si che molti tra gli esuli si adattano a quel mestiere lucroso, e i governi della Santa Alleanza non badano a spese per seguire i suoi passi!

Dopo il fallimento del primo tentativo, Zea non è disposto a finanziare ulteriormente senza frutto l'impresa ed esige delle garanzie. Il momento per Pepe è particolarmente penoso: nella certezza della spedizione, egli ha fatto riconcentrare in Ispagna molti esuli napoletani. Vi è giunto da Malta, fra gli altri, Raffaele Poerio e ha condotto con sè non pochi compagni d'esilio - Abignente, Aracri, Cicalese, Lupi -, i quali da mesi sono nell'attesa di un cenno da Londra. E la sfiducia si fa strada nei loro animi: « io ho fatto di tutto - scrive Poerio a Pisa ¹ -, ma il generale ha talmente dilungato la sua venuta che ora dispero di poterli più trattenerne, mentre comincia a mancare a tutti la sussistenza giornaliera ».

Anche Cobianchi, Lucente, Nicolai, De Concilj, lo stesso Pisa cominciano ad essere dubbiosi. Pepe solo confida; e torna nella penisola iberica

¹ Alicante, 15 giugno 1822, da copia in A. S. N. *Esleri*, f. 3704.

ove, malgrado abbia con sè un compagno di viaggio, il milanese De Capitani, che getta molta acqua sul suo fuoco, è sicuro si accettino le proposte del Lafayette: le cortes riconosceranno l'indipendenza della Columbia, Zea in ricompensa verserà i milioni occorrenti per la preparazione rivoluzionaria in Francia, i Borboni saranno cacciati dal trono, l'intervento in Ispagna verrà scongiurato, l'Europa sarà in fiamme, l'Italia libera....! Come corre!

Poi, nuove speranze, nuove illusioni, nuovi insuccessi ¹, tutti documentati nelle pagine che seguono. Le quali mostrano anche come sull'animo del nostro mai si abatterà una delusione profonda, di quelle che ingenerano lo scoramento, uccidono l'entusiasmo, annientano e distruggono la fede. Egli ha ormai scelto la sua via; non per nulla ha innanzi a sè per modello — scrive al Foscolo — « quell'ateniese in Maratona, che si prefisse di impedire la fuga di un legno nemico dal vicino lido. Gli venne troncato il braccio dritto, ed egli impiegò il sinistro; e perduto anche questo si aiutò coi denti, finchè troncata ebbe la testa » ².

¹ Per il tentativo del 1831 rimando alla cit. *Introduzione* al II volume del presente carteggio.

² *Docc.* n. 315.

DOCUMENTI

1. — GREGORIO PEPE A FERDINANDO IV.

[1797]

Sacra Real Maestà. Signore, D. Gregorio Pepe Patrizio della città di Messina comorante in Calabria ultra supplicando espone alla V. M. come, dopo aver ottenuta la grazia che un suo figlio per nome Guglielmo fosse educato come lo è stato per anni nel Real Collegio della città di Catanzaro a piazza franca, desidera in oggi l'altra che fosse ammesso nella Reale Accademia militare in qualità di alunno esterno per istruirsi nelle scienze militari, e quindi impiegarsi al servizio della M. V. Ricorre perciò alla clemenza della M. V. che supplica degnarsi dare gli ordini opportuni per essere ammesso e l'avrà ut Deus.

I. — O. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 330.

2. — GIUSEPPE PARISI AL DIRETTORE DELLA SEGRETERIA DI GUERRA

8 settembre 1797

...In esecuzione del sovrano comando, ho l'onore di rassegnare a V. S. Ill.ma che avendo fatto esaminare il suddetto giovane D. Guglielmo Pepe sulla geometria piana e sull'aritmetica, ne ha riportato la caratteristica di *forte* nella facoltà di ragionare e di *grandissimo*, nel profitto; onde, attese tali circostanze e quelle altresì di sua famiglia, stimmo che il supplicante padre possa meritare dal Re la domandata grazia (1)...

2. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 330.

(1) Il 23 dicembre 1797 il P. fu ammesso nel Collegio militare, ove rimase, come abbiamo visto, poco più di un anno; si comprende perciò come non vi sia cenno del Pe-

pe in A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1937, *scrutini della Nunziatella*, ove «sono tralasciati» i nomi di quegli alunni che «in tempo della sedicente repubblica non sono intervenuti alla scuola dell'Accademia, nè si sà dove attualmente esistono». Nello stesso fascio, negli «Scrutini dei secondi tenenti del passato esercito», vi sono i nomi di Ferdinando Pepe, del VI Cacciatori, che «ha servito la repubblica da tenente di linea e fu spedito in Abruzzo col conte di Ruvo» e di d. Florestano, alfiere di fanteria Siracusa, che «ha servito la repubblica da tenente»; cfr. su questi ultimi anche A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1186.

3. — AI MEMBRI COMPONENTI IL GOVERNO TOSCANO

[Firenze, Febbraio 1801]

Cittadini, dopo essere stato esiliato in Francia, la brama di rendermi sempre utile alla causa della libertà mi fece abbracciare la risoluzione di servire in tutta la scorsa campagna d'Italia dell'anno 8°, in qualità di volontario nella cavalleria della legione italica, dimenticando il mio grado di capitano che avea goduto nella Repubblica napoletana. L'istessa brama mi fece contentare del grado di tenente del mentovato battaglione. Al presente erano vacate due piazze di capitane. Lasciando da parte ogni mio passato servizio, solo per essere stato il primo tenente della organizzazione, nominato dal generale organizzatore primo tenente della prima compagnia, mi sarebbe spettato una di dette piazze, le quali per altro sono state provvedute da qualche ufficiale che, quando io nel primo giorno dell'organizzazione sono stato fatto tenente, questi è entrato nel battaglione per sottotenente. Non si deve mai da un ufficiale tenersi sotto silenzio, e senza farne le lagnanze dovute, un attrasso di simil maniera, il quale credo esser dipeso da una inavvertenza. Ricorro a voi, cittadini governanti, acciò me ne rendiate la dovuta giustizia, potendo voi benissimo rimediare all'attrasso che ho io sofferto nell'avanzamento che mi spetta, mentre vi sono da provvedersi due piazze di capitani. Son sicuro che la mia giusta domanda avrà buon esito. Salute e rispetto.

3. — Edita da N. CORTESE, *Memorie* citt. I, p. CLXXXV n. 2. L'originale è in A. S. F. *Segreteria di guerra*, f. 274.

4. — AL GENERALE MATTEO DUMAS
Ministro della Guerra

Nicastro, 13 settembre 1806

Dietro gli ordini datemi dall' E. V. partito da Napoli giunsi a Scigliano lo stesso giorno che gli Inglesi eseguirono lo sbarco a S.ta Eufemia. Il mio vivo desiderio di raggiungere il generale Digonet (1) non mi fece ritocere a Cosenza. La città di Scigliano si rivoltò ed io da dentro la casa del governatore con dodici soldati francesi feci una resistenza di ore sedici, dopo la quale, caduto nelle mani de' briganti da cui venni intieramente spogliato, mi avevan condotto assieme agli altri soldati sulle navi inglesi. Per la strada passando un bosco mi riuscì di nascondermi, ma il giorno seguente fui arrestato a Nicastro dalle masse, le quali co' ferri a' piedi mi posero in un criminale. Il Capomassa Pane di Grano, che si attrovava a Cosenza, ordinò la mia fucilazione, e certamente si sarebbe eseguita se mio padre, inviando una grossa somma, non mi avesse fatto consegnare a lui stesso sotto pena della sua vita e de' suoi beni. Vissi in seguito sempre nascosto fino al giorno nove del corrente, nel quale da Catanzaro, con solo dieci de' più attaccati al Governo, passando per mezzo de' briganti, raggiunsi l'armata a Nicastro. In questo incontro i briganti mi inseguirono e perdetti un cavallo. Da questa città passai a Scigliano, per rinvenire, secondo il primo ordine dell'E. V., il general Digonet. Ma il general Mermet, comandante la divisione, m'impose di condurre a Maida, per ordine di S. E. il maresciallo Massena, tutti coloro che per l'attaccamento al Governo avevano abbandonata la provincia. Nel viaggio fui attaccato da' briganti, e vi rimase ferito uno della Guardia Nazionale assieme all'aiutante maggiore Bordini, il quale à dimostrato molto coraggio, e la sua ferita fu al fianco dritto alquanto leggiera. Egli à perduto il suo equipaggio ed i suoi cavalli. Giunto a Maida, sotto gli ordini del general di cavalleria Franceschy mi son battuto contro i

4. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1153.

(1) Per le notizie biografiche sui generali Antoin Digonet (1763-1811), Julien Mermet (1772-1837), Jean Louis Reynier (1771-1814), nonchè per tutti gli altri generali francesi ricordati nelle lettere seguenti, basterà rimandare *ad nomen* a G. SIX, *Dictionnaire biographique des généraux et amiraux français de la Révolution et de l'Empire* (1792-1814) Paris, 1934.

briganti colla gente da me condotta, la quale mostrò molto entusiasmo. Ieri son tornato da Maida in questa città, onde dimani portarmi a Montellione presso S. E. il maresciallo Massena; da cui spero ricevere l'ordine definitivo per dar principio, sotto il comando del general comandante la Provincia, all'organizzazione della Legione Provinciale. Io estremamente ambisco di cooperarmi alla pronta distruzione de' briganti per lo bene della mia Patria e della Corona, e per giustificare la confidenza che la Maestà Sua e l'E. V. hanno avuta in me, inviandomi nella provincia la più interessante.

Prego l'E. V. di benignarsi a dare le disposizioni sicchè fossi indennizzato per quanto è regolare della perdita de' miei cavalli, del mio danaro e del mio equipaggio, senza mettere a calcolo quanto mio padre à speso per salvarmi. (2)

(2) Ecco la lettera con cui il ministro, il 4 ottobre 1806, rispondeva al Pepe: « Ho ricevuto, sig. maggiore, la sua lettera, alquanto ritardata del 13 p. p. 7mbre, e dalla stessa rilevo il rapporto che mi fa dell'accadutogli dal momento della partenza da Napoli. Avevo già avuto notizia della maniera e coraggio col quale lei si era condotto ne' passati rincontri, del che non dubitavo affatto. Mi ha anche fatto piacere nel sentire la buona condotta tenuta dall'aiutante maggiore Bordini e dagli altri uffiziali che si sono distinti, alli quali potrà dare assicurazione che S. M. è rimasta ben contenta del loro operato ed avrà riguardi per essi. Son dispiaciuto che per questo momento non posso aderire a farli accordare dal Re alcuna gratificazione per indennizzazione dellè sue perdite; a tempo più opportuno non mancherò farne rapporto al Re, che spero vogli aderire alla mia domanda. Mi lusingo che presto vorrà farmi rapporto dell'organizzazione della Legione, e desidero sentire presto messe in attività le sue compagnie di Calabria ultra ».

5. — AL CONSIGLIERE DI STATO ARCAMBAL

Ministro della Guerra interino

Monteleone, 16 aprile 1807

O' l'onore di dar parte a V. E. che, tosto che mi è pervenuta la vostra lettera circolare in data de' 4 del corrente, mi sono recato dal sig. generale in Capo Reynier onde chiedergli le necessarie autorizzazioni per eseguire con la massima celerità la riorganizzazione della Legione civica provinciale da me comandata.

Siccome, sig. generale, questa provincia non è tranquilla a segno

5. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1153.

che i corrieri possan camminare senza pericolo, così mi recherò io stesso in tutti i capi circondarî, sicchè potessi secondare le intenzioni del Sovrano con maggiore imparzialità, esattezza e sollecitudine. Intanto oso sottomettere all' E. V. la stessa osservazione che mi son permesso esporre al sig. generale Reynier, cioè a dire, che in molte comuni come sien quelle di Chiaravalle, della Torre, di Montauro, di Petrizzi, di Casalnuovo e di varie altre, gli individui che giusto al nuovo decreto non dovrebbero far parte della Legione, hanno dimostrato il più grande attaccamento al Governo e la più grande energia. Come pure, che in molti comuni troppo piccoli si dovrebbero togliere delle compagnie, che, sebbene composte nella maggior parte di bracciali, si sono distinte col difendere le loro patrie dal brigantaggio.

Ambirei, sig. generale, che vi compiaceste di ordinarmi come debbo regolarli in simili particolari circostanze, e se debbo anche togliere dalla Legione coloro che, sebbene appartenessero all' ultimo ceto della società, pure per lo spazio di sette mesi hanno giustificato la confidenza che accordò loro il maresciallo Massena ammettendoli nella Guardia Civica. (1)

(1) Ecco la risposta del ministro: « In riscontro della di lei lettera de' 16 del corrente mese la prevengo che colla circolare de' 4 del medesimo il Re ha voluto richiamar alla memoria di tutte le Autorità costituite che, nel formar le Guardie Civiche Provinciali, non ebbe altr' oggetto se non di armare i proprietari contro i nemici della proprietà, quindi di recare il massimo vantaggio alla Nazione, senza sottoporla al più leggero incomodo o al menomo dispendio, donde deriva naturalmente la esclusione dalle medesime di quei che traggono il sostentamento da' giornalieri travagli. Questa provvida idea del Principe non dev' estendersi però sui piccoli proprietari che lavorano da se stessi i loro campi, e alla gente generosa e leale che, quantunque povera, non si nega alle armi per difendere la Patria ed il Governo. Dopo dunque di aver fatto conoscere alla sua Provincia le benefiche vedute di S. M. potrà Ella, signor maggiore, col suo savio avvedimento eccettuar dalla coscrizione civica i soli non proprietari, cui è dannosa la perdita della giornaliera mercede, o divien pregiudizievole così lieve sacrificio, lasciandovi tutt' i bravi che non hanno creduto un peso il difendersi dagli assassini ».

Monteleone, 22 maggio 1807

O' l'onore di dar parte all'E. V. che fin dal primo di questo mese per ordine del sig. generale Reynier mi sono recato agli avamposti nel comune di Seminara comandati dal sig. generale Abbè, e che avendomi egli imposto di unire nel giorno 17 del corrente da' sette più prossimi circondarî settecento scelti uomini delle rispettive Guardie Civiche Provinciali, una tale riunione si è effettuata con la massima esattezza e tutti gl'individui in essa compresi han mostrato un vivo desiderio di opporsi al brigantaggio che la Corte di Sicilia è intesa a rinnovare in questa provincia. Debbo partecipare altresì all'E. V. che questa mattina avendo dovuto il sig. generale Abbè battere in ritirata per la forza superiore del nemico, non è avuto tempo di prevenirne che la sola Guardia Civica Provinciale di Palmi, la quale à seguito la colonna francese in questo quartier generale.

Rendo anche intesa l'E. V. che, coll' intelligenza del sig. generale Reynier, io avevo fatte le circolari per aver le note di tutti coloro che, giusto la volontà del Sovrano, esser deggiono ascritti nella Legione di questa provincia, ma questa nuova invasione del nemico, avendo suscitato la rivolta in molti luoghi, mette degli ostacoli alla pronta esecuzione del sovrano decreto.

Prego intanto l'E. V. di viver persuasa che col massimo impegno cerco di rilevar lo spirito di tutti i proprietari ascritti nella Legione facendo ad essi comprendere ch'è loro interesse, loro onore e loro dovere di unirsi onde distruggere i nemici delle proprietà. (1)

6. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1153.

(1) Nel giugno il gen. Reynier domandò il passaggio del maggiore Pepe nelle truppe regolari e nel novembre 1807 il Nostro, col grado di capo-battaglione, venne inviato a Corfù a disposizione del gen. Berthier, comandante del corpo di spedizione operante nelle isole Ioniche (cfr. lettera del Saliceti al Lamarque del 20 novembre 1807 in A. S. N. *segr. Guerra*, f. 1047); la data del suo arrivo a Corfù e la notizia della sua missione nell'isola di Fanò, dateci dalle *Memorie* I, cap. XIV, trovano conferma nelle lettere del console napoletano a Corfù, Michele Gicca (A. S. N. *Esteri*, occupazione francese, f. 19). Documenti molto importanti sulla vita degli ufficiali napoletani a Corfù sono contenuti nelle *Carte Rossaroll* (M. R. R. buste 204 e segg.), ove è anche la minuta

di qualche lettera di Giuseppe Rossarol al Pepe. Salito Gioacchino Murat sul trono di Napoli, furono dati ordini a chè tutti gli uffiziali napoletani distaccati nelle isole ioniche rientrassero nel regno (cfr. in proposito una lettera del ministro della guerra a Giuseppe Poerio in R. D. N. S. P. ms. XXX a 8). Al suo ritorno in Napoli, il Pepe, con decreto del 22 marzo 1809 (A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1479) venne nominato ufficiale d'ordinanza del Re.

7. — AL PRINCIPE DI BISIGNANO
Gran Cancelliere dell' Ordine delle Due Sicilie

Corfù, il dì 15 luglio 1808

Ho l' onore di accusare all' E. V. il ricevo della lettera con cui V. E. si è compiaciuta istruirmi della mia nomina di cavaliere dell' ordine delle due Sicilie. (1) Io sono estremamente sensibile a questo favore compartitomi dalla bontà del sovrano, per lo quale la mia gratitudine aumenterebbe il mio zelo pel servizio della mia Patria, quando egli fosse suscettibile d' ingrandimento...

7. — A. S. N. *Presidenza*, Ordine delle Due Sicilie, f. 6.

(1) Il decreto, con cui venne conferito al P. l' ordine delle Due Sicilie, era stato emanato il 18 maggio 1808. L' originale del giuramento prestato dal Nostro nella sua qualità di membro dell' ordine delle Due Sicilie è in A. S. N. fondo cit. f. 21 (« Essendo per Sovrana munificenza membro dell' Ordine delle due Sicilie, riconosco il principal dovere di buon cavaliere. Quindi giuro di consagrar la mia vita per la difesa, e per la gloria della corona e dello Stato. Napoli, il 30 marzo 1810. Il colonnello, ordinanza di S. M. Pepe »). Aggiungiamo sin da ora che il Pepe venne nominato commendatore dell' Ordine delle Due Sicilie con decreto del 19 agosto 1810; il 1 novembre 1814, infine, fu decorato della medaglia d' onore.

8. — GIOACCHINO MURAT A GUGLIELMO PEPE

Naples, 24 mars 1809

Monsieur le chef de bataillon, partez de suite pour vous rendre en poste auprès de l' intendant de Bari et du général Ottavi, vous leur remettrez les dépêches ci-jointes. Je charge le général Ottavi de se rendre à Santeramo pour y punir les chefs d' une révolte

8. — Edita in: *Lettres et documents pour servir à l' histoire de J. Murat*, Paris, 1913, VII, pp. 100-101.

qui a éclaté, et qui vient d'être apaisée par la fermeté qu'ont montrée les bons citoyens de cette ville. Vous l'accompagnerez dans sa tournée et vous me tiendrez soigneusement informé du résultat de l'opération dont je le charge. Vous l'aidez à éclairer l'opinion publique et à déjouer les efforts que font les agents de Caroline et des Anglais pour troubler la tranquillité de mon Royaume. Dites hautement que tout débarquement, toute expédition de la part des Anglais est impossible, dans un moment où ils viennent d'être chassés de toutes les Espagnes. Vous seconderez de tous vos moyens la levée de la conscription, vous direz que les napolitains doivent renoncer à former une nation s'ils ne veulent pas avoir une armée nationale; vous me ferez connaître tous les abus que vous apercevrez dans toutes les parties de l'administration. Je compte sur votre zèle, votre patriotisme et sur votre attachement à ma personne et je suis persuadé que vous vous rendrez dans cette circonstance digne de ma confiance.

9. — GIOACCHINO MURAT A GUGLIELMO PEPE

Naples, 19 avril 1809

Il est ordonné à M. le chef de bataillon Pepe, l'un de nos officiers d'ordonnance, de se rendre en poste, auprès de l'intendant de Lecce et du général Ottavi. Il leur remettra les dépêches ci-jointes. Il accompagnera le général Ottavi à Oria (1) et Francavilla et partout où sa présence sera jugée nécessaire; il cherchera pendant son séjour à activer de tous ses moyens la levée de la conscription, des chevaux et la formation des compagnies des gardes d'honneur; après avoir donné de l'impulsion à toutes les autorités

9. — Edita in *Lettere et documents*, citt. VII, pag. 175.

(1) Su la sommossa di Oria v. P. PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, 1911, p. 135 e segg.: A. LUCARELLI, *L'azione del generale Ottavi nella Puglia*, in « Archivio Storico di Corsica » 1936 n. IV p. 502; e, soprattutto, gli inediti rapporti dell'intendente di Lecce, conte Michele Milano, conservati in A. S. N. *Ministero Interni*, II. inv. f. 2235. Il giorno 13 aprile - come appare da un rapporto del Milano del 16 - (e non nel luglio come scrive il Lucarelli), circa 60 contadini, armati di cattivi fucili, « assalito il corpo di guardia dei legionari » e portando « in trionfo un incognito [tal Mirabelli] che chiamavano il Principe ereditario... saccheggiarono le case del capitano della legione, del ricevitore dei dazi indiretti e di altri principali possidenti ». Il distaccamento di cavalleria di Francavilla piombò « rapidamente sopra di loro facendo ampio massacro ». Nei giorni seguenti, il generale Ottavi « si recò ad Oria con circa 90 uomini ed un cannone, coadiuvato dall'intendente con due colonne mobili. Il 20 aprile il Milano dava conto che l'Ottavi aveva installato in Oria una commissione militare, « novanta sono gli arrestati, fra cui un prete, gli uccisi dalla cavalleria — aggiungeva — sono stati quindici. » L'Ottavi era fermamente risoluto a far giustizia sommaria; fu solo l'intervento del Sovrano e del Pepe a distoglierlo dal suo proposito.

et s'être assuré du rétablissement de la tranquillité, il reviendra par Foggia où il verra le général de Gambs et l'intendant auxquels il fera sentir toute l'importance que j'attache à l'organisation de la légion provinciale, de la levée de la conscription et de la formation du contingent des chevaux; et après avoir cherché à exciter là comme ailleurs le zèle de toutes les autorités, il reviendra à Naples pour mon service. (2).

(2) Altri incarichi di fiducia affidatigli dal Sovrano condurrà a termine il Pepe, promosso colonnello il 27 settembre 1809, nello scorcio di quell'anno e nell'anno seguente; più importante fra tutti la missione a Roma presso il gen. Miollis, sulla quale dà notizie completamente destituite di fondamento il MADELIN, *La Rome de Napoléon*, Paris, 1906, *ad nomen*: Da ricordare anche le brillanti prove di ardimento date dal Nostro nello sfortunato tentativo muratiano contro la Sicilia, sul quale cfr. J. RAMBAUD, *Il tentativo di Murat contro la Sicilia nel 1810* in « Arch. Stor. Nap. » XXXVI (1911) e, MARULLI, *Ragguagli storici sul regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1844-46. Vol. III. pp. 140 e segg.

10. — GIOACCHINO MURAT A GUGLIELMO PEPE

Naples, le 16 décembre 1810

Monsieur le colonel, vous vous rendrez à Lecce, et de là à Manfredonia, en remontant tout le littoral. Vous vous présenterez chez les différents intendants et sousintendants. A Brindisi, vous vous occuperez particulièrement à connaître les différents établissements qui y existent, combien on pourrait y loger de troupes, combien de forçats, combien il faudrait de temps pour mettre en état ces établissements, combien de mois de l'année l'air y est ralsain. Consultez les principaux habitants sur les dépenses crues nécessaires pour nettoyer ce port, et combien de temps il faudrait pour cette opération en y employant deux mille hommes. Vous me rendrez compt de l'armement du port de Brindisi et de ses forts, enfin de son système général de défense. Dans tout l'espace que vous parcourrez, vous prendrez des renseignements sur l'esprit public, sur le degré de confiance que méritent et dont jouissent les autorités civiles et militaires. Vous vous informerez aussi du prix des grains et si la subsistance des populations est assurée: mais ces informations doivent être prises avec une grande discrétion et de manière à ne pas répandre l'alarme. Vous recueillerez les nouvelles que les agents des Anglais se plaisent à répandre, et vous chercherez à détruire l'effet de celles qui pourraient tendre à troubler la tranquillité publique et à gêner la marche du gouvernement. Vous me rendrez compte aussi de l'état dans lequel vous aurez trouvé les routes, si les impôts excitent des plaintes et si la conscription se lève sans difficulté. Vous m'écrirez régulièrement tous les courriers et par estaffette extraordinaire si vous avez quelque chose d'importance à me communiquer. Sur ce, monsieur le colonel, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte et digne garde.

II. — IL MINISTRO DELLA GUERRA A GUGLIELMO PEPE

27 février [1811]

S. M. vous a chargé d'inspecter les approvisionnements et tout genre des forts de Naples, des batteries du golphe, des îles de Capri, d'Ischia, de Procida et de la place de Gaeta, de concert avec un commissaire de guerre, un officier d'artillerie et un de génie: tous trois ont ordre de se rendre demain matin chez vous. Vous pouvez commencer pour visiter l'île de Capri; vous trouverez ci-joint un ordre pour le chef de mouvement de Castellamaire qui vous donnera une barque pour vous y rendre. Dans toutes les phares et batteries, vous vous ferez prouver par les différents chefs de service les états des magasins, et les ayant en main, vous les vérifierez vous-même sur place dans le plus grand détail, vous faisant reprouver tous les objets indiqués. Sur le dit avant d'après cette vérification, le commissaire de guerre, les deux officiers du génie et de l'artillerie, chacun pour ce qui le concerne, donneront des procès verbaux, ayant à l'appui les états qui seront le résultat de votre visite, et indiqueront la qualité et la quantité des divers approvisionnements. Je vous serai obligé de pousser autant que possible le travail que vous me remettrez, aussitôt qu'il sera terminé.

II. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1129.

12. — IL MARESCIALLO SUCHET A G. PEPE

Au Quartier Général à Valenza,
le 18 février 1812

J'ai reçu, Monsieur le Colonel, votre lettre du 2 de ce mois, je vous verrai arriver avec plaisir, et je vous seconderai de mon mieux, pour établir l'ordre dans votre Régiment: j'ai appris à aimer votre frère, (1) et je porterai sur vous (2) l'intérêt qu'il a su m'inspirer.

12. — Edita in CARRANO, op. cit. p. 247.

(1) Florestano, sulla cui eroica condotta in Ispagna, cfr. N. CORTESE, *L'esercito napoletano nelle guerre napoleoniche*, Napoli, 1928, p. 110-117.

(2) Il decreto di nomina di G. PEPE a colonnello dell'VIII^o di linea da organizzarsi in Ispagna coi battaglioni 1^o e 2^o di fanteria di linea e 1^o di fanteria leggiera è in A. S. N. *Segr. Guerra*, 1479 ed è riprodotto in CARRANO, op. cit. p. 247.

Sull'VIII. di linea, oltre i fasc. citati più appresso, cfr. anche A. S. N. *Intendenza gen. dell'esercito*, f. 1304.

Saragosse, 24 febbraio 1812

Il 17 del corrente sono tornato in Saragossa dopo di aver scortato a Jaca 2400 prigionieri col reggimento che ò l'onore di comandare e con cui dimani partirò per Valenza.

La passata contabilità di tre battaglioni sarà discifrata nel deposito di Carcassone dal sotto ispettore Oliver. Io rispondo di quella che riguarda il reggimento dacché ne ò preso il comando.

Sire, io oso promettervi ch' il vostro ottavo di linea, sebbene debole in numero, rivalizzerà in queste contrade con gli altri dell'armata. Ma nel tempo stesso permettetemi di rammentare a V. M. le promesse che mi faceste di accordarmi le croci che vi avrei chieste e di non mandare dal regno uffiziali onde occupassero gl'impieghi che vacherebbero in questi battaglioni.

Io feci conoscere al reggimento nel mio arrivo le munificenti intenzioni della M. V., per le quali ànno tutti manifestata la loro viva gratitudine.

V. M. troverà qui annesse le proposte per le decorazioni, e per gli impieghi vacanti, che ò tracciate con quella imparzialità che deve avere un colonnello che aspira di comandare sul core de' suoi subordinati. (1) Da questi uffiziali si attendono i coscritti con impazienza. Sire, egli è possibile che, nel giungere le promozioni e le decorazioni che umilmente vi ò chieste, gl' individui che debbono goderne avranno già avuto l'occasione di dar nuove prove del loro attaccamento alla M. V. ed all' onor nazionale.

13. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1120.

(1) Sono allegate le proposte per l'aiutante maggiore Francesco Beamonti, per i capitani Gian Giacomo Schmerber, Oronzo Astuti, Filippo della Posta, Giovanni Pepe, Saverio Dupuy, Nicola Corbions, Giuseppe Amante, Antonio Gaston e Giuseppe Jovene, per il tenente Domenico Spandò, per il sottotenente Raffaele Maddalena, e per il sergente maggior Giovanni Signorelli.

14. — AL MINISTRO DELLA GUERRA TUGNY

Castiglion della Plana, 12 aprile 1812.

Nel raggiungere il reggimento feci conoscere per via di un ordine del giorno le promesse che si benignò farmi il Sovrano di non provveder con uffiziali di altri corpi le piazze che vacherebbero nell' 8° di linea. In tanto si è visto qui giungere il capitano Gauci respinto dal 5° leggiero. Egli, per la sua anzianità di quattro campagne, dovrebbe prender la dritta su tutti questi eccellenti capitani, che col loro sangue e le loro fatiche hanno fatto onore alle armi di S. M. Ecco le loro sommesse lagnanze: « Il colonnello ci delude con inventate promesse Reali. « Il ministro conosce l'anzianità e la classe che abbiamo perduta nell'ultima amalgamazione, e nondimeno qui arrivano uffiziali scartati « da altri corpi, che mentre ci recano maggior attrassi fanno supporre « che l' 8° sia un reggimento di punizione ».

Signore, l'arrivo del suddetto capitano à amareggiato il piacere che ebbe il reggimento per le proposte alle dotazioni e per le decorazioni di Francia recentemente giunte. Il capitano Gauci, presentandomi certificati di chirurgi con una sua dichiarazione ch'è l'onore di acchiudervi, mi à fatto conoscere che gl'incomodi fisici cagionatigli dal viaggio non gli permettono di far la campagna. Questa combinazione, per quanto per lui disgraziata, a me favorevole, mi obbliga di rimandarlo nel Regno, pregando l'E. V. di destinarlo ad un servizio più confacente alla sua salute (1). Rinnovo a V. E. la preghiera che è anche data al Sovrano di non mandarmi uffiziali di altri corpi, affinchè quei che trovansi sotto i miei ordini acquistassero confidenza alle promesse che S. M. mi autorizzò di comunicare loro in suo nome.

14. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1480.

(1) Non mette conto di riportare la lettera, conservata nello stesso fascio, con la quale il P. comunicò seccamente al Gauci l'ordine di ritornare in Napoli.

15. — AL MINISTRO DELLA GUERRA TUGNY

Da Castiglione della Plana, il 12 aprile 1812

O' l'onore di acchiudere a V. E. la nota degli uffiziali, sottouffiziali e soldati dell'8° di linea che in virtù del decreto imperiale sono stati proposti per le dotazioni. Come anche vi acchiudo le memorie del capo di battaglione Staiti e de' capitani Schmerber ed Astuti, con le quali supplicano l'E. V. d'impretar loro dal Sovrano il permesso di portare la decorazione della legione d'onore, onde sono stati nominati membri. (1)

Vi rinnovo la supplica che vi diedi in favore del capo di battaglione Labrano. Egli è non solo il più anziano del suo grado nel reggimento, m'anche in tutta l'armata. Ai suoi servizi, alle sue ferite ed alla sua bravura unisce anche la qualità di essere ottimo contabile. È da invidiarsi quel colonnello che l'avrà per maggiore. Oso acchiudervi i suoi stati di servizi. Acchiudo anche a V. E. una memoria del capo di battaglione Staiti, con la quale cerca il permesso di prender moglie; le carte ch'egli accenna esistono presso di me, e la giovane ch'egli brama sposare à tutti i requisiti ch'esige il decreto Reale.

15. — A. S. N. *Presidenza*, Ordine delle Due Sicilie, f. 10.

(1) È annesso lo stato degli uffiziali, sottuffiziali e soldati dell'8° di linea che si erano distinti nell'armata d'Aragona, ed erano ritenuti degni delle ricompense promesse da Napoleone col suo decreto del 4 gennaio 1812. Non pochi tra essi erano stati feriti ben tre volte. Il maresciallo di campo Ferrier scriveva il 3 aprile 1812 al Tugny per assicurarlo che le truppe osservavano « une bonne discipline et qu'elles s'acquitteront dignement de la tâche qu' il leur est confiée, c'est-à-dire d'honorer les armes napolitaines », ed aggiungeva di aver ricevuto quattro decorazioni della legion d'onore per gli uffiziali della sua brigata (oltre i tre ricordati dell'8° di linea, era stato decorato anche il capitano Vitelli dei *cacciatori a cavallo*); il che era una « preuve irrécusable de la bonne conduite qui tiennent à l'armée d'Arragon les troupes napolitaines »

Castillon, 9 Septembre 1812

Voici mes raisons que je vous prie de soumettre à S. E. le duc d'Albufera. Le sieur Gaugi capitain au 5^{me} de ligne Napolitain est arrivé en Espagne porteur d'un décret qui lui ordonnait son passage dans le 8^{me}. Le lendemain de son arrivée au régiment le capitaine Gaugi, natif de Malte, m'a écrit le lettre ci jointe, dans laquelle il me déclarait que sa santé ne lui permettait pas de supporter les fatigues de la campagne. Il était cependant bien portant, et moi voyant sa mauvaise volonté je l' ai renvoyé à Naples, en jugeant n' être pas digne de faire partie d' un corp d' officiers qui travaillent depuis cinq ans en Espagne pour faire honneur à leur pays.

Après le départ du capitain Gaugi, j'appris que cet officier avoit été chassé de son régiment comme un mauvais sujet; je ne manquai de soumettre à S. E. le ministre de la Guerre que mes officiers étaient assez malheureux de se voir tous sans la décoration de Naples après avoir été la plus part blessés une ou deux fois, après que S. E. le duc d'Albufera a eu la bonté de les proposer pour la dite décoration, qu' il ne fallait pas les humilier davantage en envoyant dans le régiment des officiers chassés d' un autre Corp, et que S. M. m' ayant confiée la petite Brigade Napolitaine qu se trouve en Espagne, m'a confié en quelque sorte l' onneur national, ainsi avant de recevoir un officier qui pourrait le compromettre j'aurai été disposé plutôt à renoncer à 16 ans de service national et au grade de colonel.

Par rapport au lieutenant Jardin je ne l'ai jamais vu et je ne conçois pas comment on me fait le tort de supposer que je ne recevais pas les officiers que mon Roi m'envoyait des autres Corps.

Castellon, 10 Ottobre 1812

A mon arrivée en Espagne, j' ai trouvé les trois bataillons qui ont composé le Régiment que je commande, sans comptabilité et les hommes tout-à-fait nuds; ces circonstances ne m'ont pas découragé, quoiqu'au milieu des marches, j'ai établi la compatibilité du Corps, je me suis occupé de son instruction, et j' ai pourvu le soldat de tout. L'ordre du jour ci-joint du maréchal duc d'Albufera (1) prouvera à V. M., ce que j' ai l' honneur de vous soumettre.

Après cet ordre du jour le Régiment a été habillé à neuf, de sorte qu' à présent il est un des plus beaux de l'Armée d'Arragon.

Mes trois bataillons étoient faibles en hommes. Monsieur le maréchal, qui a toujours eu de la bonté pour les Napolitains, m' accorda la permission de les organiser en deux, et dans cette organisation je me suis parfaitement conformé à ses intentions. Mais je viens de recevoir deux lettres du ministre de la Guerre général Tugny, dont une par le canal du maréchal duc d'Albufera; dans ces deux lettres il prétend que ma conduite a été arbitraire pour ne pas m' être conformé aux ordres, qu' il ne m' avoit pas envoyés. Il finit pour me faire des menaces, que je crois ne pas avoir méritées et que ne doit pas craindre un colonel qui sert son pays et son Roi par sentiment, qui, ayant brigué l' honneur de faire les campagnes d'Espagne, s' est dévoué à l' honneur national et au bien-être des ses subordonnés.

Si V. M. croit que dans cette Armée je ne justifie pas la confiance que mon Roi m' a accordée, je vous prie de lui représenter que je ne dois pas continuer à commander des braves qui méritent un chef digne de leurs vertus militaires. Mais en cas contraire, je réclame votre protection et votre justice pour faire sentir au ministre ses torts envers moi.

15. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1480.

(1) È l' ordine del giorno del Suchet, edito dal PEPE, nelle *Memorie*, I. p. 297 e dal CORTESE. *L' esercito napoletano*, cit. pp. 119-120.

18. — AL MINISTRO DELLA GUERRA TUGNY

Valenza, 5 Novembre 1812

Con altra mia de' 23 dello scorso mese feci conoscere all' E. V., che alcune proposizioni del signor generale La Fosse umilianti pe' napoletani, e l' avere egli trattato male fuori de' limiti un ufficiale del Reggimento che comando, mi astrinsero a mostrarne il mio dispiacere al detto generale, che animato da spirito di vendetta dipinse male le mie opinioni a S. E. il maresciallo duca d'Albufera, da cui fui messo per nove giorni negli arresti di rigore. Ora ò l' onore d'informare V. E. che il duca d'Albufera, conoscendo la mia condotta innocente, da sotto gli ordini del generale La Fosse (già partito per la Francia) à avuto la bontà di farmi passare sotto gli ordini del sig. generale Paris, avendomi destinato di andare col reggimento in Aragona.

18. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1480.

19. — AL MINISTRO DELLA GUERRA TUGNY

Saragosse, 5 Dicembre 1812

S. E. il maresciallo duca d'Albufera, mentre il comandante Labrano (1) per difetto di salute non poteva prestare servizio, dispose che rimanesse in Ispagna fino a nuovo ordine il capo di battaglione Schmerber, ma poco dopo, ristabilitosi il capo di battaglione Labrano, fu mandato dallo stesso sig. maresciallo al reggimento. Io ò in conseguenza scritto a S. E. il duca d'Albufera, pregandolo di permettere al capo di battaglione Schmerber di mettersi in marcia per raggiungere il 1° di linea a cui appartiene.

19. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1480.

(1) Su Gregorio Labrano, che raggiunse poi gli alti gradi nell' esercito borbonico e, da maresciallo di campo, comandò la piazza di Napoli nel 1848, oltre CORTESE, *Memorie citt. ad nomen*, cfr. G. PALADINO, *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*, Roma, 1921. *ad nomen*.

Saragosse, 15 Février 1813

En prenant le commandement du régiment, j'ai remarqué que tous les officiers exerçaient avec un certain dégoût les emplois de quartier maître, d'officier payeur et de capitain d'habillement, disant que dans l'exercice de leurs fonctions ils ne pourraient jamais obtenir aucune faveur ni considération du gouvernement. Je leur ai fait connaître par un ordre du jour que je n'avais pas manqué de prier V. E. de leur faire accorder les récompenses, qu'ils auraient pu mériter en s'occupant avec zèle du bien de l'administration du régiment. Le capitain Moulinet, qui est un des officiers les plus instruits de l'Armée dans la partie comptable, a travaillé avec succès pour la comptabilité du régiment qui est toujours tenue au courant depuis l'organisation du 8^{me} de ligne, malgré que nous ayons été presque toujours en mouvement. Ce même officier travaille dans ce moment-ci sans relache pour mettre au courant la comptabilité arriérée des trois bataillons pour envoyer, soit au ministre directeur ou aux inspecteurs aux revues, tout ce qui est demandé sur cette comptabilité arriérée. J'ai l'honneur de supplier V. E. de proposer à S. M. pour décoration de l'Ordre Royal des deux Siciles monsieur Moulinet capitain quartier maître. A cet effet V. E. trouvera ci-joint l'état de ses services. (1).

Le Ministre directeur et l'inspecteur aux revues de l'Armée d'Aragone ayant demandé au corps le travail des revues des trois bataillons pour 1810 et 1811 monsieur Moulinet, qui est le seul dans le régiment dans le cas de contenter soit le ministre directeur soit l'inspecteur, s'est occupé du dit travail. Aussitôt qu'il sera terminé je demanderai à S. E. le duc d'Albufera la permission de le faire partir pour le dépôt du régiment.

En attendant, avec ma lettre datée d'aujourd'hui j'ai l'honneur de

20. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1480.

(1) È allegato lo stato di servizio del capitano Henri François Moulinet.

proposer à V. E. pour officier payeur monsieur Lubrano lieutenant au Régiment. (2)

(2) Avvertiamo che nello stesso fascio vi sono altre proposte di avanzamento e di decorazioni per ufficiali e soldati napoletani, a firma di Guglielmo Pepe, che abbiamo creduto inutile pubblicare: eccone per esempio una che riguarda Giovanni Pepe, brillante ufficiale che avea preso parte alla campagna di Roma del 1798, a quella napoletana del 1806, aveva combattuto al Tirolo nel 1809, ed era in fine in Spagna fin dal 1810: « Il capitano Pepe del reggimento che comando si trovava di prima classe nel 1° leggiere ed à perduto questo vantaggio nella formazione dell' 8° di linea dopo d'aver fatto cinque anni di campagna. Il suddetto capitano è stato sempre un modello di tutte le qualità che si possono desiderare in un ufficiale. Si è sempre distinto in bravura, per la sua probità nell' amministrar la sua compagnia e per la perfetta conoscenza che à del mestiere. V. E. avrebbe in esso un ottimo ufficiale superiore. Mentre ve lo propongo per capo di battaglione, non posso trattenermi di osservare all' E. V. che, sebbene egli porta il mio nome, non tiene con me alcun legame di parentela, che abbia potuto illudermi sul merito reale di questo degno e distinto capitano. V. E. troverà qui acchiuso il suo stato di servizio. »

21. — AL MINISTRO DELLA GUERRA TUGNY

Casoria, 5 Juillet 1813

Parmi les braves officiers qui pendant six ans se sont constamment distingués dans les armées de Catalogne et d'Aragone, j' ai l' honneur d' en proposer douze pour la décoration des deux Siciles (1). J' espère que la munificence de S. M. daignera de la leur accorder, mais, si jamais (ce que je ne crois pas) S. M. avait des raisons pour ne pas les accorder toutes les douze aux deux bataillons que j' ai commandé en Espagne, je prie V. E. de solliciter pour qu' elle ne refuse pas cette grâce aux capitains Della Posta et Dupuy, et au capitain Moulinet. Les deux premiers, à la tête des compagnies de granadiers qu' il commandaient, ont reçu plus d' une blessure et plus d' une fois ont été portés sur les

21. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1120.

(1) Sono alligate le proposte di decorazioni per gli ufficiali della Posta, Beaumont, Pepe, Amante, Dupuy, Corbions, Gaston, Rappolo, Moulinet, Roux, Spano e De Nobili.

ordres du jour de l'Armée et s'ils avaient eu le bonheur de faire sous les yeux de S. M. les traits de bravoure pour les quels ils se sont distingués en Espagne, leur colonel n'aurait pas le besoin de solliciter cette grâce auprès de S. M. Quant au capitain Moulinet il a été jugé dans l'Armée d'Aragon pour le plus fort comptable, et messieur les inspecteurs le jugent un des plus forts de la Armée de S. M.: je puis vous repondre de son exactitude et de son zèle pour le service.

22. — A FRANCESCO SAVERIO SALFI

Napoli, 16 luglio 1813

Il secondo giorno del mio arrivo in questa capitale ò parlato di voi al sovrano che si è mostrato desideroso di vedervi rientrato nel regno (1). Nella scorsa settimana parlai anche di voi al ministro Zurlo. Questi rende a voi tutta la giustizia che vi si deve. Egli volle da me sapere il soldo che costà ricevete; ed io gli risposi di non saperlo positivamente, ma che ove vi promettesse il governo cento ducati al mese, essendo un tale appuntamento bastante pei vostri limitati bisogni, non bilancerete a venire, atteso l'attaccamento che nutrite per la vostra patria. Siamo rimasti con S. E. il ministro che mi avrebbe data una positiva risposta su di un tale affare. Tra otto o dieci giorni vi farò conoscere, mio caro amico, la sua determinazione, che vi sarà certamente favorevole. L'amici- zia che mi avete accordata non permette che io vi lasci ignorare, che appena qui giunto fui nominato generale di brigata. (2) Mi auguro il piacere di presto rivedervi, mentre pronto ad ogni vostro comando, vi prego credermi vostro amico vero.

22. — Edita da G. NARDI, *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi*, Genova, 1925, p. 324.

(1) Il Pepe racconta nelle sue *Memorie* I, 310 come, di passaggio per l'Alta Italia, al suo ritorno dalla Spagna, si recasse a far visita al « letterato Salfi, nativo di Cosenza in Calabria, che soggiornava in Milano, pensionato dal governo ». « Gli dissi — aggiun- ge — che que' momenti eran preziosi per l'Italia Meridionale e che avrei quindi pregato il Re di Napoli di dargli un impiego in Napoli. Il Salfi accettò la mia profferta comec- chè poco vi avesse fede ». Cfr. anche NARDI, op. cit. pp. 70-71.

(2) Il decreto della sua nomina a maresciallo di campo è, infatti, del 3 luglio 1813: cfr. A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1479.

23. — AGLI ABITANTI DEL MUSONE

Macerata, 24 gennaio 1814

Il signor prefetto Villata ha cercato un passaporto per Milano. Egli è rimpiazzato dal sig. Lauri consigliere di prefettura. Niuno meglio di questo vostro concittadino potrebbe esercitare le funzioni di prefetto del Dipartimento. È intenzione di S. M. il re di Napoli che tutte le autorità Civili e Militari sieguano ad esercitare le loro funzioni invigilando più che mai alla pubblica tranquillità e a' vari rami dell' amministrazione. Il corso della giustizia non deve rimanere un sol momento interrotto.

La Gendarmeria Reale, le Guardie Coste, i Dipartimentali e le Guardie di Finanza rimarranno a' loro posti.

Attendete con tranquillità o pacifici abitanti del Musone l' esito delle operazioni di un Re tanto amato da' suoi popoli, mercè le cui virtù l' Italia Meridionale unita sotto il suo dominio riacquisterà l' antica sua gloria a cui nessuna nazione ha potuto ancora giungere.

I perturbatori dell' ordine pubblico verranno severamente puniti anche dalle leggi militari. (1)

Il Maresciallo di Campo
PEPE

23. — Pubblicato a « Macerata, 1814, presso Francesco Mancini » ed edito recentemente da D. SPADONI, *Per la prima guerra d' indipendenza italiana nel 1815*, proclami, decreti, appelli ed inni, Pavia, 1929, pp. 386-7. Consumile « avviso » il Pepe pubblicò a Fermo il giorno successivo rivolgendosi « Agli abitanti del Dipartimento del Tronto ».

(1) Sulle vicende politico-militari che determinarono la pubblicazione dei due proclami, che non furono graditi dal Re, il quale dichiarò al Campochiaro che il Pepe avrebbe fatto meglio a « non ingerirsi nelle cose politiche », cfr. *Memorie* I, pp. 323-24. Su la campagna del '14 basterà rimandare alla fondamentale opera del WEIL, *Le prince Eugène et Murat*, Paris, 1902.

24. — IL GENERALE MILLET DE VILLENEUVE A GUGLIELMO PEPE

Bologna, le 7 février 1814

Monsieur le général, j'ai l'honneur de vous prévenir que l'intention de S. M. est de vous charger de l'organisation d'une légion italienne (à Rome ou à Florence à votre choix) par le moyen d'enrôlements volontaires. Sa Majesté vous laissera la présentation

24. — Edita in *Memorie* I. p. 364 e in WEIL, *Le prince Eugène et Murat*, cit. Vº, p. II.

des officiers. Cette organisation, au reste, sera plus particulièrement fixée dans tous ses détails lorsque vous aurez fait connaître si vous croyez pouvoir former promptement et facilement cette légion...(1).

(1) Lettera poco conosciuta questa — commenta il Weil — che mostra come il Murat « songeait sérieusement à ce moment aux moyens de proclamer l'indépendance italienne: ...Le choix seul du général Pepe, dont les opinions et les sympathies n'étaient un secret pour personne suffit pour permettre de se faire une idée exacte de ce qu'aurait été une légion italienne organisée dans ces conditions par un tribun tel que Pepe. » Ma ben presto il Re dovè rinunciare alla sua idea; il 2 aprile il Millet riscriveva al Pepe ordinandogli di riprendere al più presto il comando della sua brigata: « Général, des rapports reçus des avant-postes annoncent que l'ennemi a de nouveau attaqué. Votre présence devient indispensable à la première brigade de la première division. L'intention du roi est que vous partiez *sur le champ* pour vous y rendre ».

25. — IL TEN. GEN CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Masone, 7 marzo 1814

Ho l'onore d'informarvi che, in seguito degli ordini da voi comunicatimi in nome di S. M., il 6 del corrente alle due pomeridiane, feci mettere in movimento, dagli accantonamenti del ponte della Secchia, la prima brigata della prima divisione che ho l'onore di comandare: marciò essa con quattro bocche da fuoco e sotto gli ordini del signor generale Pepe, che fu incaricato di sloggiare, unitamente alla brigata Stahremberg che era a Rubiera, il nemico che stendevasi coi suoi avamposti sino a Bagno.

I fiancheggiatori nemici cominciarono il fuoco della fucileria ad un quarto di miglio dinanzi Bagno, e siccome la loro dritta pareva sempre più rinforzarsi ed avevansi notizie che, verso a quella parte, a tre quarti di miglio, avesse egli un piccolo campo scelto per punto intermedio fra le sue truppe di Bagno e quelle di Sabiona, io supposi che avesse egli il progetto d'inviluppare la nostra sinistra. Con questa idea ordinai al sig. general Pepe di prolungarsi con tre battaglioni interamente sulla sinistra, che appoggiai con mezzo squadrone del terzo di lancieri, che ebbe ordine d'invviare delle pattuglie in avanti sulla direzione di Scandiano. Intanto i nostri volteggiatori di dritta avean respinto quelli del nemico: quelli di sinistra che aveano incontrato maggiore opposizione, fatti però da me rinforzare, ottennero essi il medesimo successo. Sgombrati in tal modo i fianchi, la cavalleria caricò sulla gran strada: fu essa un momento trattenuta da un vasto tagliamento di alberi che fu vigorosamente superato; rinnovando la carica, arrivò la nostra cavalleria

25. — Edito in *Monitore delle Due Sicilie* del 16 marzo e in CARRANO, op. cit. p. 248-9.

fino a Masone inseguendo sempre la cavalleria nemica, e riunendo tutta la fanteria che si trovò sui fianchi. A Masone il nemico fece improvvisamente sboccare uno squadrone che caricò ugualmente, ma che fu respinto dai nostri plotoni di cavalleria che venivano indietro. Allora il nemico si pose in fuga da per tutto; egli non oppose altro ostacolo che due o tre tiri di cannone per proteggere il suo movimento retrogrado. Noi ci fermammo a Masone d'ordine di S. M., e stabilimmo i nostri posti sulle due strade che partono da quel punto. Quest' affare, che non durò che due ore circa, ha dato i risultati seguenti: 350 uomini di fanteria prigionieri e tre uffiziali delle due armi, un capo di battaglione e 150 uomini rimasti sul terreno: al dir dei prigionieri tutta la cavalleria è sbaragliata e ferita: pare che il nemico abbia avuto in tutto 600 uomini fuori di combattimento.

26. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Reggio, 8 marzo 1814

...Alle 9 ed un quarto noi ci trovammo impegnati colla fucileria del nemico, che era postato dinanzi il villaggio di S. Maurizio tanto sulla gran strada che sui fianchi. Io inviai un intero battaglione del secondo leggiero su i due fianchi, ed immantinenti tutto ciò che il nemico ci aveva presentato sulla diritta del Rodano, fu respinto sulla sponda opposta. Il tempo che da sei giorni alternava la neve e la pioggia, ieri fu piovosissimo: il Rodano era cresciuto all' altezza di 4 in 5 piedi. La posizione del nemico dietro quel torrente era formidabile, perciocchè sostenuta da sei mila uomini di buona truppa, da quattro pezzi di artiglieria, dal torrente in piena e fiancheggiato da ripe difficilissime, dalla configurazione in fine del villaggio le cui case, sparse e legate insieme sulla sponda sinistra che domina quella di diritta, davano un gran vantaggio su i nostri attacchi. Il ponte che passa sul Rodano era guarnito di artiglieria, e coperto da un doppio taglio di alberi: i fianchi del villaggio erano sostenuti da obizzi. Il nemico faceva fortemente agire la sua artiglieria tanto sulle nostre colonne che erano lungo la strada quanto sulle truppe che giunte per i campi ai fianchi del villaggio erano arrestate dalla piena del Rodano. La nostra artiglieria fu quattro volte cambiata sulla linea, o perchè messa fuori di stato di servire, o perchè soverchiamente riscaldata dal fuoco vivo col quale si rispondeva al nemico. Invano la cavalleria tentò varie volte di superare, sotto un fuoco terribile, i tagliamenti di alberi: i rinforzi che si mandavano nei fianchi non pervenivano a penetrare. Osservando tanta ostinazione per parte del nemico, mi decisi a mettere, per ogni evento, tre battaglioni e due pezzi della brigata Pepe in primo scalino, dietro il primo attacco, e feci avanzare i quattro battaglioni della brigata Maio, che spostai in secondo scalino. Prese tali disposizioni, io misi in movimento sulla nostra sinistra un battaglione del primo di linea preso nella brigata Pepe ed ordinai a questo generale di prendere gli altri due battaglioni che gli restavano, e di sfilare a tre quarti di miglio

perfettamente sul fianco dritto, far indi testa di colonna a sinistra e marciare in avanti, arrivare al Rodano, passarlo a guado a qualunque costo, e piombare alle spalle del nemico. Il general Pepe eseguì colla sua truppa perfettamente i miei ordini: dopo aver sfilato sul fianco e girato a sinistra, egli dovè marciare sotto un fuoco vivissimo di artiglieria e di fucileria; malgrado ciò le nostre truppe continuarono la loro marcia tranquillamente nel più grande ordine e nel massimo silenzio. Arrivati sul Rodano, l' aiutante maggiore Gout si gettò nel fiume a nuoto con una corda che legò dall'altra parte, il maresciallo di alloggio Franco lo seguì: cominciarono quindi a passare i carabinieri. Allora il nemico intraprese la sua ritirata: la cavalleria sgombrò in tutti i punti gli alberi recisi; fu passato il Rodano. In quel punto io credei necessario riordinare le truppe onde intraprendere ad inseguire il nemico. La brigata Pepe era defatigatissima, fu essa postata in scalini sul Rodano:... Si sono distinti il sig. generale Pepe, che ha fatto decidere il movimento retrogrado del nemico... Il Re ha distinto i signori generali conte di Stahremberg e Pepe.

27. — IL GENERALE NUGENT AL CAPO DI STATO MAGGIORE

Firenzuola, 14 aprile 1814

Dietro le disposizioni ordinate da S. M. il Re, ieri passai il Taro in tre colonne colla mia divisione, con la brigata del generale Pepe e con uno squadrone di lancieri. Il nemico fece scarsa resistenza su quel punto, ma si difese ostinatamente da Parola fino al Borgo S. Donino, dietro lo Stirone ad Alzeno e a Firenzuola dove si era interamente concentrato. La prima colonna sotto gli ordini del sig. generale Gobert passò il Taro a Medesano; la seconda colonna, nella quale mi trovava io, si divise. Il generale Conte Stahremberg passò il Taro a Biantonese. Tosto che egli lo ebbe valicato, lo passò il general Pepe vicino alla strada maestra con gridi di gioia e sotto gli occhi di S. M. Ella sostenne per breve spazio la scarica de' cannoni: l' acqua arrivava fino al petto de' soldati, molti de' quali trascinati dalla corrente rimasero sommersi. La terza colonna comandata dal tenente colonnello Bourignon passò il Taro a Grugno. Tanto questa che la seconda colonna appena fatto il tragitto vennero fieramente alle prese coll' inimico. Questo si ritirò colla perdita di dugento uomini e tre ufficiali vicino a Castel Guelfo. A Grugno fur fatti prigionieri un capo-battaglione, due capitani e cento uomini, e fu tolta una bandiera. La colonna del generale Stahremberg prese centovent' uomini fra cui si trovavano 3 uffiziali. Il nemico fu scacciato da tutte le sue posizioni dalla cavalleria che lo respingeva veementemente sull' argine intanto che la fanteria lo incalzava colla diritta. Con tutto il vantaggio che il nemico aveva del terreno, non potè reggere all' ardore delle nostre truppe, che lo andavano investendo via via colla più grande intrepidezza quantunque il terreno rendesse difficilissimi e penosissimi i loro movimenti. La prima colonna essendosi imbattuta in pessime strade, fu costretta a rimandar l' artiglieria e fu impedita perciò di giungere a tempo per eseguire la sua operazione, che era quella di prendere a rovescio il nemico colla diritta:... Il general Pepe comandante della brigata napoletana ha date prove d' una intrepidezza e d' un sapere poco comune...

28. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Abadia di S. Lazzaro, 16 aprile 1814

...Un battaglione del 2º leggiero comandato dal sig. capo di battaglione Francia e sotto gli ordini del generale Pepe ritrovavasi nei campi verso la dritta per girare una posizione che il nemico sosteneva: la cavalleria pensò di attaccarlo, il suddetto sig. generale Pepe fece formare il quadrato: i soldati restarono in tanto contegno che la cavalleria nemica, giunta ad una certa distanza, depose il pensiero di caricare e ritornò alle sue linee. Si sono particolarmente distinti il sig. generale Pepe, il sig. colonnello Verdinois, il capo di battaglione Francia, il sig. capitano Montefusco del 2º leggiero, che con la sua sola compagnia caricò contre una forte colonna, il sig. comandante Lombardo, che in una carica ebbe il cavallo ferito da due colpi di fuoco...

28. — Edito in CARRANO, op. cit. p. 253.

29. — A FRANCESCO SAVERIO SALFI

Bologna, 30 aprile 1814

Non mi dilungo per difetto di tempo. Credo che farai bene di chiedere un permesso di qualche mese, e di venire immediatamente. Mi lusingo, anzi sono quasi certo che avrete una carica proporzionata al vostro merito. Vi abbraccio.

29. — Edita da C. NARDI, op. cit. p. 325.

30. — IL MINISTRO DELLA GUERRA MACDONALD AL GEN. CARRASCOSA

Napoli, 22 giugno 1814

In data del 7 vi ho scritto che il Re richiama nella capitale il maresciallo di campo Pepe, pregandovi di farlo subito partire. Non avendo ricevuto rincontro vi rinnovo questa disposizione per darvi esecuzione, in caso che la precedente mia non vi fosse pervenuta. (1)

30. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1054.

(1) È questo l'unico documento ufficiale che mi sia riuscito di trovare, il quale accenni, sia pure molto indirettamente, alla febbrile opera svolta in quei mesi nelle Marche

dal Pepe, onde persuadere gli altri generali napoletani ad assumere un atteggiamento deciso e concorde di fronte al Sovrano, per costringerlo ad una politica nazionale. Sulla questione, oltre le *Memorie* del Pepe, I. cap. XX; cfr. PIGNATELLI, *Memorie* citt. II. 138-141; COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Milano, 1905, II. pp. 176-177. Una *relazione sulla cospirazione dei generali nelle Marche nel 1814*, autografa del P., e che, evidentemente, non poteva contenere notizie differenti da quelle dateci dalle *Memorie*, fu esposta alla mostra del Risorgimento tenuta in occasione dell'Esposizione di Torino (*Catalogo*, 1883, p. 10). Richiamato a Napoli, fu facile al Nostro rientrare nelle grazie del Sovrano.

Per la concessione del titolo di barone al P. cfr. A. S. N. *Commissione titoli di Nobiltà*, voll. 209-211, 214-238. Il decreto, datato il 25 aprile da Bologna, gli venne comunicato dal Mosbourg soltanto il 17 giugno. La baronia, consistente in alcuni beni posti nel comune di Casapuzzano in Terra di Lavoro, rendeva circa 1250 ducati annui. Il Pepe accettò subito — ciò sia detto a rettifica di quel che narrò poi nelle *Memorie*, a meno che il periodo di tempo trascorso tra la data del decreto e quella della comunicazione non debba interpretarsi nel senso voluto dal Nostro —; il 5 luglio 1814, infatti, aveva già pagato i diritti dovuti alla Cassa del Consiglio dei Maggioraschi; non solo, quanto più tardi pretese che « i frutti dei beni addetti alla baronia del gen. dimissionario Luigi Soyé, che da S. M. è stata poi a lui concessuta decorrer dovessero in suo beneficio del 1 settembre 1813 » (data della concessione della baronia al Soyé), mentre ragionevolmente il procuratore dell'antico titolare reclamò il diritto del suo rappresentato a percepire « tali frutti fino al giorno della nuova concessione ». Cfr. lettera di Felice Parrilli al Pepe del 6 ottobre 1814 in A. S. N. ivi, v. 238. Con decreto del 2 marzo 1815 vennero concessi in dono al Pepe « in aumento della dote del suo maggiorato » alcuni beni « provenienti dai soppressi conventuali » e valutati per una rendita annua di 78 ducati.

31. — A FRANCESCO SAVERIO SALFI

Napoli, 12 luglio 1814

Ho ricevuto la tua lettera del primo corrente. Non ti avresti atteso di vedermi in Sinigaglia ed in Ancona (1) al tuo passaggio che farai da questi luoghi, e pure ò ricevuto ordine di ritornare immediatamente al mio posto.

Nel tempo che sono stato a Napoli ò parlato due volte di te col ministro Zurlo, il quale mi ha assicurato che al tuo arrivo il Sovrano ti assegnerà un' onesta pensione finché ti troverà una carica che ti convenga. Prima di lasciar Napoli parlerò di bel nuovo di te al Ministro e ne parlerò anche al consigliere Cuoco. Ti abbraccio con vera amicizia.

31. — Edita da C. NARDI, op. cit. p. 325.

(1) Così nelle *Memorie*, I, p. 382, il Pepe parlò poi del suo incontro con Salfi: « Salfi

mosse da Milano e giunse a Sinigaglia in tempo della famosa fiera di quella città, nella quale occasione ebbi pure la gradita visita di Peticari e di Cassi. Nel passare in rassegna le mie truppe, pregai Salfi di conversare a piacer suo co' soldati e co' sotto-ufficiali ne' momenti di riposo, in cui suonavan le bande. Egli rimase ammirato per l'aspetto, pe' sentimenti di nazionalità, e per la fidanza che quei soldati mostravano in sè stessi: e poi chiedevami se gli altri corpi dell' esercito erano allo stesso modo. Io mi tacqui, ma risposi per me Peticari e Cassi, e la risposta non fu quale il Salfi l' avrebbe desiderata ».

32. — A FRANCESCO CASSI

Sinigaglia, 28 settembre 1814

L' altro tuo raccomandato, mio caro Cassi, trovasi già impiegato col grado di capitano in uno dei battaglioni che si organizzano in Ancona. Pel tenente Orsi ò scritto al generale Carrascosa caldamente a favor suo, e spero che otterrà il suo intento. Non posso esprimerti il mio desiderio di abbracciarti e di trovarmi in compagnia della tua famiglia. Tu per me sei l' uomo più caro per antonomasia, Giulio Peticari è l' altro di cui vado incantato. Conservami l' amicizia tua, ossequiami le tue signore e credimi sempre lo stesso. (1)

32. — B. O. P.

(1) Su Francesco Cassi (1778-1846) amicissimo del Pepe, letterato noto soprattutto per la versione della *Farsalia* di Lucano, v. G. MARZETTI, *Elogio di F. C.*, Pesaro, 1846; G. I. MONTANARI, *Elogio del conte F. C.* in *Giornale Arcadico*, Roma, tom. CXX; D. SPADONI, op. cit. *ad nomen*. Per altre indicazioni bibliografiche su di lui, v. *Epistolario di V. Monti*, a cura di A. BERTOLDI, v. IV. Firenze, 1929, p. 1.

Deve essere dello stesso periodo una letterina del Pepe a Cassi, non datata e conservata nella Oliveriana, che riproduciamo qui per curiosità: « La Teresa è sola nella locanda del Moro. Io sono con la truppa. Ti prego di far le mie veci presso di lei, e se mi accordi di pranzar da me in sua compagnia te ne sarò doppiamente tenuto. Non l'amicizia, non la tua bontà, ma la necessità solo mi spinge a confidarti la bella Teresa ».

33. — A FRANCESCO CASSI

Sinigaglia, 2 novembre 1814

Sono stato a Caprile per tre giorni e questa circostanza, se mi à tolto il piacere di riabbracciarti, mi à procurato il vantaggio di persuadere i fratelli Perticari e la diva marchesina di recarsi in S. Costanzo per rappresentare l'Aristodemo. La Elenina farà la Cesiria, Gordiano Aristodemo, Giulio, Cassi, il vice-prefetto e Sallusti faranno Gonippo, Lisandro, Eumene e Palamede. Vivi in questa intelligenza, e scrivi definitivamente a Giulio Perticari il giorno in cui dovete tutti unirvi per concertare la tragedia in S. Costanzo, da darsi la sera di S. Martino. Io domani devo recarmi in Sinigaglia indispensabilmente onde assistere il 4 alla festa della distribuzione delle bandiere. Il sette del corrente verrò ad abbracciarti e concerteremo quando con tutta la società verrai in Sinigaglia. Abbraccio l'ottima tua moglie e la gentile Balducci Diamante con la sua graziosa cameriera, ed ossequio la Elenina. Stringo te al core e mi ripeto il tuo amico per la vita.

33. — B. O. P. Un brano della lettera è citato in M. ROMANO, *Costanza Monti Perticari*, Rocca S. Casciano, 1903, p. 61.

34. — GIULIO PERTICARI A GUGLIELMO PEPE

Pesaro, 1 febbraio 1815

...Non è poca ragione di letizia il vederè finalmente folgorati per ogni parte questi stoltissimi francesi, che si erano per tanti anni pasciuti delle nostre lagrime e del nostro sangue. Viviamo, mio caro generale, finchè si vegga compiuta al tutto questa santa vendetta del genere umano e questo sia il balsamo onde si faccian miti le nostre piaghe...

32. — Edita integralmente da S. GAETANI, nel giornale « *Il Mondo* », del 22 febbraio 1922.

35. — GIULIO PERTICARI A GUGLIELMO PEPE

Pesaro, 22 febbraio 1815

...Io v'abbraccio mille milioni di volte, e v'abbraccio pieno d'una bellissima gioia perchè finalmente avete spazzate dal vostro esercito quelle reliquie di Gallume che lo infradiciavano. Evviva! e questa è opera in gran parte vostra: e ve ne saprà grado tutta la patria. (1) Un sì bello principio può innalzar l'animo alla speranza, e veramente chiamarsi la metà della grand'opera. Qui si vive in grande aspettazione di casi: e ogni uomo li vede secondo la sua fantasia, o più vero secondo il desiderio suo. Ma il futuro è dentro una gran notte: e si lasci agli antichi la gloria del profetare: e si aspetti d'esser venduti come piacerà ai Mercanti del genere umano adunati in Vienna. Oh! beati i padri nostri quando facevano pendere il loro destino dalle loro spade. Oh benedetti i giorni, in che non si attendea nè dall'Isuo, nè dal Tamigi il fato della donna del mondo! Eppure questi ritornerebbero se vi fossero solo trecento italiani, che avessero la mente e 'l braccio del mio Guglielmo!

35. — Edita integralmente da F. CARRANO, *Vita di Guglielmo Pepe*, Torino, 1857, pp. 253-54.

(1) Notiamo in proposito quel che Gabriele Pepe nelle sue inedite *Considerazioni storiche e politiche sulla rivoluzione napoletana* (ms. in B. P. C.) dice del Nostro: « nel secondo lustro del decennio egli delirò d'odio contro que' francesi che la Corte aveva a' suoi stipendi nel regno ».

L'indirizzo, cui accenna Pepe nelle *Memorie*, I pp. 380-382, è del 31 dicembre 1814 ed è pubblicato nel *Monitore delle Due Sicilie* del 4 gennaio 1815 (L'originale, con la firma del Nostro, è in A. S. N.) Vedi anche B. CROCE, *La rivoluzione del '99*, cit. pp. 391-392, ID. *Lettere e documenti tratti dalle carte di G. Poerio* in « Arch. Stor. Prov. Nap. » 1916, p. 559; ID. *Una famiglia di patrioti*, Bari, 1927, p. 25. Aggiungiamo che il nome del Pepe figura altresì nell'elenco compilato da un confidente austriaco nel gennaio 1815, degli individui « più marcati ed influenti » di un club che si adunava a Napoli « in casa Gravina » per « promuovere, di concerto con vari agenti inglesi speditivi da Lord Bendorck, un'irruzione in Toscana ed in altre provincie italiane per proclamarvi ed appoggiarvi l'indipendenza italiana » (cfr. F. LEMMI, *Gioacchino Murat e le aspirazioni unitarie del 1815* in « Arch. Stor. Prov. Nap. », 1901, p. 189). Per le notizie su Pepe riferite da Barattelli, cfr. quel che se ne è detto nella *Introduzione*.

36. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Cesena, li 30 marzo 1815

Ho l'onore d'informarvi che avendo riuniti quattro soli battaglioni, quattro squadroni e due batterie della I divisione, ho ordinato al resto di essa di seguirmi a due ore di intervallo. L'avanguardia quindi composta nel modo suddetto sotto gli ordini miei è marciata verso Cesena in conformità degli ordini di S. M. da lei direttimi ieri sera. Gli Austriaci erano in posizione dietro il Rubicone avendo barricato il ponte di esso. La nostra avanguardia si è diretta al ponte sempre senza tirare per uniformarci agli ordini ricevuti. Avendo però gli Austriaci cominciato a farci fuoco di sopra, si è caricato il ponte, che è stato sgombrato e preso in pochi minuti. La loro infanteria mostrava buon contegno dietro di ottime posizioni. Ho fatto quindi coprire il ponte di bersaglieri; gli ho così nascosto il movimento che ho ordinato al generale Pepe di fare con due battaglioni del 2.^o leggero, sulla diritta degli Austriaci e scavalcando le colline per gettarsi indi dietro le loro spalle. Il generale Pepe si è preso così bene a fare il detto movimento, ch'esso è rimasto continuamente sconosciuto agli Austriaci. Intanto i nostri bersaglieri facevano retrocedere continuamente l'inimico del quale io guadagnavo sempre la dritta col movimento del generale Pepe. La mia dritta però era a vicenda minacciata poichè caricata spesso dagli Ussari. Ciò mi dava tanto più inquietitudine per trovarsi Ravenna in quella direzione, dove gli Austriaci avevano delle forze. Ciò mi ha deciso ad oprare un cambiamento di fronte col 1.^o di linea, congiungere la mia sinistra col generale Pepe, e rifiutare intieramente la mia dritta. Tal movimento ha gettato intieramente l'inimico in Cesena; esso ne ha chiuso la porta. Io mi son presentato al momento che il colonnello Gavenda è stato prevenuto dai cittadini che le nostre truppe sotto gli ordini del generale Pepe già entravano per la porta del fiume, opposta a quella ove io mi ritrovava. Allora il nemico si pose in piena rotta salvandosi per la porta del Trova. Molti si sono gettati dall'alto delle ripe. In piazza i volteggiatori del 2.^o leggero si sono battuti con gli Ussari. Il nemico ha avuto de' morti, varî feriti e molti prigionieri. Durante l'azione nella città i nostri soldati erano incoraggiati dagli applausi degli abitanti, ed in particolarità delle donne dalle finestre. Nessuno de' nostri ha sofferto; ciò era regolare, vista la grande distanza dalla quale tiravano gli Austriaci. Gli Austriaci, che riceverono ieri notte due mila uomini di rinforzo, erano in tutto circa 2400. Si sono distinti il generale Pepe che ha così ben condotto il movimento di sinistra, li signori Foglia, capitano e Leone tenente al 2.^o leggero, li signori Santaniello e Lombardi capi squadroni al mio Stato Maggiore, ed il signor Quintavalle, capitano al suddetto. Il nemico ripassando il fiume è stato inseguito la spada nei reni fino al Ronco per lo spazio di otto miglia.

36. — A. S. N. *Segr. di Guerra*, f. 1059; *Monitore delle Due Sicilie*, O. CONTI, *L'esercito napoletano nella campagna muratiana del 1815*, in « *Rivista d'Italia* », luglio 1917.

(1) Sulla campagna del '15 si veggia: WEIL, *J. Murat*, Paris, 1910; CORTESE, *Un generale*, cit.

37. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Avanti le porte di Modena

4 aprile 1815 a 7 ore pom.

(Ponte del Panaro)

In conformità degli ordini di S. M. da voi comunicatimi, io feci partire questa mattina da Bologna a tre ore dopo mezzanotte tutta la I divisione con un reggimento di cavalleria, e le due batterie di artiglieria, dirigendo verso Modena; ad un'ora del mattino avevo già inviato un battaglione del 3.^o linea e li cavalli del 3.^o Cavalleggeri sotto gli ordini del Capo battaglione Pepe per Bazzano e Spilimberto a girare la posizione del ponte del Panaro, quando noi vi saremmo giunti di fronte. Ad Anzola le nostra avanguardie cominciarono a respingere il nemico che aveva un migliaio di fanti e duecento cavalli al di qua del fiume; la fucilata assai viva per sua parte, ma sempre in ritirata durò sino a Castel Franco: da questo punto dovevamo, dietro gli ordini di S. M. mascherare li nostri movimenti di fronte e buttare tutta la divisione per la strada di S. Cesareo, sulla sinistra passare il Panaro a Spilimberto, e calando per S. Donnino piombare sul fianco dritto del nemico; però essendosi il nemico stabilito con 3500 uomini a S. Donnino sulla sua dritta, e con 8000 dietro il ponte del Panaro ch'era barricato e coperto di batterie; S. M. sopraggiungendoci a Castel Franco cambiò all'istante di piano. Vista la situazione e la superiorità di forze del nemico Egli mi ordinò di fare un ordine obliquo a sinistra rifiutando interamente la dritta; che col centro della mia linea ed anche le batterie avessi attaccato di fronte il ponte, che avessi rinforzato li scaloni di sinistra, e che in questo punto avessi fatto guardare e rinforzare il passaggio del fiume; che la sinistra passando si fosse prolungata avanti di sè ed avesse tagliata dalla linea nemica tutta la sua dritta ch'era verso Spilimberto, che finalmente tutta la dritta fosse poi passata sul ponte. S. M. è stata testimone oculare della ostinata resistenza del nemico su tutti i punti egli ha dovuto però cedere alla determinazione e bravura delle nostre truppe. Il generale Pepe forzò il passo a sinistra; 6 pezzi fulminarono il ponte e ne spensero il fuoco delle batterie, le truppe già passate e le altre che non ancora lo erano aprirono le barricate del ponte; la cavalleria si è precipitata dalla gran strada caricando da per tutto; la dritta ha attraversato il ponte e si è stabilita in scaglioni; tutto ciò che si è trovato di fronte è stato inseguito fino a Modena. In questo momento si sente la fucilata debole verso lo sbocco di Spilimberto e si è riconosciuta esser quella colonna ormai tagliata, e che è comandata dal generale Stefanini, ch'è ferito in una coscia. La truppa Austriaca era comandata dal feld maesciallo Bianchi in persona; le truppe che aveva erano delle più scelte; il nostro numero non giungeva alla metà di essi. Il nemico ha evacuato 600 feriti da Modena, secondo le notizie che riceviamo dai paesani; il campo presentava molti de' suoi morti, abbiamo fatto varie centinaia di prigionieri, nella notte sicuramente la nostra cavalleria ne riammazzerà altri e la colonna del generale Stefanini, se non li viene salvarsi per i monti, sarà obbligata domani a depositare le armi. Con altro mio

rapporto le do il dettaglio delle nostre perdite che sono leggerissime in morti ed in feriti; fra questi ultimi vi è il generale Filangieri, che tanto bravamente caricò alla testa della cavalleria. Si sono distinti li sigg. generali Pepe e Filangieri, colonnelli Celentani, Verdinois e Palma, i capi battaglioni Francia, Astuto, Pepe (Gabriele) e Carrascosa; il capo squadrone Lombardi; li capitani Fojani, Santanello, Ussorio, il capo battaglione Riario, il tenente Vairo, il sergente Sollavio del Treno. Domani giungendomi li altri rapporti vi farò conoscere li nomi dell'i altri distinti.

38. — AL GENERALE MICHELE CARRASCOSA

Carpi, il dì 8 aprile 1815 alle tre della mattina

Per quanto ieri sera ò potuto sapere il nemico si è riconcentrato a Gonzaga con la truppa che aveva in Modena, e tiene in Novi un distaccamento di duecento cavalli. Corre voce, ma priva d'ogni fondamento, che a Gonzaga il nemico à ricevuto rinforzo. Procurerò avere altre notizie più precise, e ve le farò conoscere prima di mezzogiorno, dandovi parte se vi saranno novità nella scoperta di questa mattina. Qui non si sa che a Guastalla vi sieno truppe, e s'ignora se si faranno de' lavori a Borgoforte. Vi acchiudo gli stati dei distinti e le proposte per la 1^a brigata. Non avendo potuto veder Filangieri li diriggo la qui annessa lettera, pregandovi di fargliela capitare.

38. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1060.

39. — AL GENERALE CARLO FILANGIERI

Carpi, 8 aprile 1815

Mio caro amico e collega, tutta l'armata è afflitta per te (1) e particolarmente i tuoi più intimi amici nel numero dei quali io mi trovo. Ieri mi sono consolato avendo inteso che passi meglio e che i tuoi com-

39. — Un brano della lettera è edito in T. FIESCHI RAVASCHIERI, *Il generale C. Filangieri*, Milano, Treves, 1902, p. 93. L'originale è conservato nel Museo civico Filangieri, vol. I. cat. I. fasc. XV.

(1) Il 4 aprile al ponte di S. Ambrogio sul Panaro, combattendo valorosamente alla testa della cavalleria, il maresciallo di campo Filangieri fu ferito gravemente « da più

patriotti non debbono più temere di perderti. La tua forza d'animo fa che diventa con te superflua ogni esortazione alla sofferenza. Se il destino ha deciso che i più meritevoli debbono i primi versar sangue per la nostra bella causa non à certamente errato principiando da te. Non avendo potuto finora allontanarmi dal mio posto, ti ò diretto queste poche righe per assicurarti che mi pesa assai il non averti potuto abbracciare: il fo per ora col vivo del core.

colpi di fucile» (cfr. *L'ordine del giorno dello stato maggiore dell'armata attiva del 5 aprile 1815 in Monitore delle Due Sicilie cit.*). Per maggiori notizie biografiche su Carlo Filangieri (1784-1867), destinato ad avere una parte importante nelle posteriori vicende politico-militari del Regno delle Due Sicilie, si veda, oltre il libro della Fieschi cit., H. DE LA GARDE, *Le général Filangieri*, Turin, 1858; G. LA CECILIA, *Cenni biografici del tenente generale Carlo Filangieri*, Napoli, 1867; P. C. ULLOA, *Di Carlo Filangieri nella storia dei nostri tempi*, Napoli, 1871; *Don Carlo Filangieri Fürst von Satriano in Biographische denkbücher* von A. V. REUMONT, Leipzig, 1878.

Per la sua condotta nel '20 si veggia la sua *Memoria* di giustificazione edita da R. MOSCATI in « *Rass. Stor. Napol.* », 1933, f. III; per la sua azione in Sicilia nel '49, R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, III ed. Città di Castello, 1909; V. FINOCCHIARO, *La rivoluzione Siciliana del '48 - '49*, Catania, 1909. *Biografia di Carlo Filangieri*, Napoli, febbraio, 1849; e ancora M. AMARI, *Carteggio* ed. d'Ancona, I, 1896, pp. 310-589; CACCAMO, *Vita di Carlo Filangieri* ms. in Museo Civico Filangieri, vol. 10.

40. — GIULIO PERTICARI A GUGLIELMO PEPE

10 aprile 1815

...Io attendo, apro e leggo le vostre lettere con più palpito nel cuore che se v'aspettassi una sentenza di vita o di morte. Vi giuro che non sono più in me e che la presenza di un napoletano qualunque mi si fa quella di un eroe. Tu poi mi sei veramente un Dio... Seguite a darmi novelle delle nostre imprese e delle nostre speranze. Ho già decretato nella mia piccola libreria un luogo alle vostre lettere; elle saranno collocate tra Cesare e Senofonte. (1) Ma mi saranno più care e venerande, perchè scritte dalla vostra

40. — Edita integralmente da G. CASSI, *Il cardinal Consalvi ed i primi anni della restaurazione pontificia*, 1815-19, Roma, 1931, pp. 62-63.

(1) Il Peticari, che fu un animo nobile, ma ebbe un carattere debole e pavido,

mano dopo le fatiche... della battaglia, perchè dal primo e dal più animoso dei liberatori della patria.. tutti vi baciano quella mano che sa domare i bàrbari, rinnovando le meraviglie del valore antico; perchè il vostro combattimento sul Panaro, di ottocento dei vostri contro tremila nemici mi sembra un fatto di essere riferito tra que' di Sparta e di Roma.

dovè senza dubbio distruggere, durante la reazione, le compromettenti lettere del focoso generale napoletano. Nelle sue carte conservate nell'Oliveriana di Pesaro non v'è infatti **del Nostro** che la lettera n. 44 edita più oltre è un biglietto che riproduciamo qui appresso: « Sinigaglia, il 6 marzo. Ti attendo domani, mio caro Giulio, con Gordiano e il vice-prefetto. Cassi dorme sebbene sia vicino mezzogiorno. Saluto Sallusti. Ti abbraccio ». Da alcune delle lettere del corrispondente conservate nelle carte Pepe e che abbiamo creduto opportuno di inserire nella presente raccolta si comprende chiaramente quale dovè essere l'importanza delle lettere perdute.

41. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Modena, 11 aprile 1815

Sig. tenente generale, ieri mattina alle 11 il nemico con circa mille uomini d'infanteria e 200 cavalli venne ad attaccare gli avamposti della brigata del generale Pepe in Carpi, sulla strada di Mantova. Egli ne fu immediatamente respinto per quattro miglia. In questa occasione si distinse il capitano de Carolis e il tenente Barba che fu ferito; l'uno e l'altro del 2.^o leggiero. Si distinse anche il 1.^o granatieri, il 5.^o di linea, comandato dal capitano Buttafoco. All'una pomeridiana il nemico ritornò ad attaccare il generale Pepe da fronte e sui fianchi. Egli s'accese che aveva forze assai superiori alle sue e che cercava tagliargli la ritirata, per cui diede le necessarie disposizioni. Il nemico aveva da circa ottomila uomini e noi appena 2400, composti da due battaglioni del 2.^o leggieri e da sei compagnie del 1.^o e del 5.^o di linea col 2.^o leggiero chiuso in massa ed ottanta lancieri del 3.^o. Il generale Pepe si avanzò dalla sua sinistra col progetto di gettarsi sulla strada di Mantova e porre una porzione delle truppe nemiche tra il fuoco del 2.^o leggiero e quello delle mura, ma il nemico alla sua massa ne oppose una più numerosa protetta da molta cavalleria e molti bersaglieri. Allora il generale Pepe procurò di rientrare in Carpi ordinatamente, e gli riuscì di farlo, mercè il contegno del 2.^o leggiero.

Le mura di Carpi si possono facilmente scavalcare in vari punti, e il nemico si avvicinò per entrarvi a viva forza e sotto di esse rimase esposto per un pezzo alle nostre fucilate e alla nostra mitraglia, per cui, secondo assicurano gli abitanti, ebbe almeno cinquecento uomini tra morti e feriti.

41. — A. S. N. *Segreteria Guerra*, f. 1059, O. CONRI, art. cit.

Il generale Pepe sapeva di non potersi sostenere in Carpi, tanto più che si erano consumati quasi tutti i cartucci, e nondimeno gli giovava di guadagnare tempo per eseguire la ritirata col favore delle tenebre. In tutta la giornata i morti e i feriti della sua colonna non superarono i trenta.

42. — IL GENERALE CARRASCOSA A G. PEPE

Dal Quartier generale di Bologna, 15 aprile 1815

Desideroso di conoscere i dettagli del brillante affare che oggi à avuto luogo sul Ponte del Reno, vi prego di passarmene un rapporto. Io però conosco quanto voi avete contribuito col vostro valore personale e colle vostre savie disposizioni che avete dato in mia assenza, ricevetene i miei elogi e le assicurazioni della mia stima ed amicizia. A causa della mia assenza, l'affare è stato totalmente da voi diretto, per cui maggior gloria anche ve ne riviene; io ò domandato al generale De Gennaro un altro rapporto per le truppe della sua brigata. (2)

42. — Edita dal CARRANO, op. cit. p. 255.

(1) Il 25 aprile il P. venne nominato aiutante di campo del Re (A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1479).

43. — IL TEN. GEN. CARRASCOSA AL TEN. GEN. MILLET

Imola, 16 aprile 1815

S. M. avendo ieri mattina ordinato che dal Panaro si fosse la prima Divisione ritirata su Bologna, prendendo posizione dietro il fiume guardando i due ponti di Casalecchio e Borgo Panicale; il nemico, orgoglioso di tal movimento retrogrado e sempre contando sulla sua superiorità numerica su tal direzione, venne ieri all' una dopo mezzogiorno ad attaccare i nostri avamposti sulla sinistra del Reno, i quali mercè il rinforzo di tre compagnie inviate dal sig. generale Pepe, respinsero l' inimico in meno di mezza ora, diretti agli avamposti dal sempre distinto capo battaglione Astuti. Dopo un' ora il nemico venne in tutta forza ad attaccarci seriamente, presentando molti battaglioni con

43. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1059, O. CONTI, op. cit.

cavalleria, il suo progetto era d'impadronirsi di viva forza del ponte di Borgo Panicale, e di entrare a sera a Bologna; il nemico faceva delle continue dimostrazioni, sulla sua sinistra per farci guarnire il ponte, ed alterare le nostre forze verso la dritta. Il generale Pepe però non si fece nullamente imporre da tale simulazione, e si contentò di far gettare qualche granata tra le truppe nemiche che si presentavano verso la loro sinistra. Per allontanare il nemico che metteva dell'ostinazione, fu necessario caricarlo tre volte: nell'ultima carica si occupò il suo terreno, dei plotoni del 5° lancieri fecero due brillanti cariche, 3 granatieri del 1.º, 3.º e 5.º di linea, dopo fatti i loro fuochi riceverono la cavalleria ungherese alla baionetta. Il generale de Gennaro col suo esempio e con le sue savie disposizioni contribuì moltissimo al buon esito dell'affare. La perdita del nemico in uomini e cavalli è stata considerevole; resi padroni del suo campo coperto di cadaveri; la nostra perdita è leggiera, qualche cinquantina di feriti è ciò che abbiamo avuto di danno. Le nostre truppe si arrestarono dopo aver messo in rotta l'inimico; la notte era prossima, e ne' nostri piani non vi era quello dell'offensiva in quell'occasione.

44. — A GIULIO PERTICARI

Napoli, 15 agosto 1815

Il tempo, mio caro Giulio, le vicende, la lontananza, scancellare sogliono le più profonde impressioni da' petti umani; ma non dal mio andrà mai a bando l'amicizia che mi terrà per sempre a te legato. Io soggiorno in questa piacevole capitale che, per l'addietro, soleva abitar di rado: se tu vi fossi verun godimento mancherebbe al mio spirito. Calcolando, come sogliono i militari, sull'incertezza, io conto rimanere un pezzo in questa Napoli. Poichè non ti riesce indifferente tutto quello che a me riguarda, ti aggiungo che, continuando a servire, ò conservato il grado di tenente generale, cui venni promosso giorni dopo che ti vidi l'ultima volta. (1) Se mi facessi sperare di qui vederti, mi daresti la più consolante novella che io potrei desiderare. E tu, e Cassi, e la tua Co-

44. — B. O. P.

(1) Il decreto di nomina a tenente generale è del 1 maggio 1815 (A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1479). Dopo la restaurazione, nel giugno, il Pepe fu nominato presidente di una commissione destinata « a verificare i titoli degli uffiziali recentemente proposti per un avanzamento, le cui nomine approvate dal Re non sono consolidate da apposito decreto » ed a giudicare « la condotta degli uffiziali accusati di cattivo diportamento nella passata

stanza, e la Belluzzi, e que' di Mosca state tutti bene? Io vi auguro col core salute perfetta e felicità pura e durevole. Riscontra questo mio foglio senza perdita di tempo, e se i sentimenti che m'ispiri, ritrovano reciprocità in te, mitighiamo la lontananza col carteggio. Il tuo amico per la vita. Abbraccio Gordiano.

campagna ». Per tutto questo ed in genere per l'organizzazione dell'esercito dal 1815 al '20 cfr. quel che se ne è detto nella *Introduzione*; aggiungiamo soltanto che in A. S. N., *Segreteria di Guerra*, f. 1850 vi è traccia del lavoro della Commissione presieduta dal Nostro e vi è qualche letterina da lui diretta al vice-presidente del Supremo Consiglio di Guerra, marchese di Saint-Clair: due si riferiscono, per esempio, ad un incidente avuto col segretario della commissione, il Logerot: I « Napoli, 3 luglio 1815. Ho l'onore di darvi parte che il sig. maggiore Logerot, segretario della commissione da me presieduta, trovasi inviato da me in castello per aver tenuto un linguaggio tale in presenza di tutta la commissione da meritarsi questo castigo. L'E. V., in data del 1° del corrente, nominò segretario della stessa il maggiore Catenaccio, in rimpiazzo del maggiore Logerot, onde la sua assenza non produca il minimo ritardo alle operazioni della commissione » II « Napoli, 4 luglio 1815. Avendo inteso che il maggiore Logerot deve partire per la Calabria, prego l'E. V. di far cessare la punizione da me impostogli, onde non perda l'occasione di eseguire la ricevuta commissione, essendo stata la sua mancanza una vivacità, che non lede le sue qualità militari. ».

45. — A. S. A. R. IL PRINCIPE D. LEOPOLDO

Napoli, 25 Marzo 1816

Il desiderio di divenire utile al servizio di S. M. mi spinge a pregare l' A. S. R., perchè si benigni farmi conferire il comando della divisione territoriale di Salerno, cui finora niun generale del mio grado è destinato. Ove poi, S. A. credesse a proposito il farmi accordare una divisione attiva, io mi lusingo che potrei così servir meglio il Sovrano, e per la mia età, e per l'abitudine da me contratta alla fatica ed al servizio attivo.

45. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1852.

(1) Leopoldo di Borbone, principe di Salerno (1790-1851), era presidente del Supremo Consiglio di Guerra, che sin dal giugno 1815 aveva sostituito il Ministero della Guerra.

Negli anni 1816-17 il Pepe ebbe dal Governo incarichi di scarsa importanza: nel maggio 1818 sostituì temporaneamente il Carrascosa, comandante della prima Divisione militare, (A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1815 e *Minist. Finanze*, f. 3225); soltanto nel novembre dello stesso anno egli ebbe il comando della III divisione (cfr. il decreto di nomina in CAR-RANO, op. cit. p. 255 e A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1854).

46. — AL DIRETTORE DELLA POLIZIA GENERALE

Avellino, 6 novembre 1818

Il comandante di Capitanata colla data di Torremaggiore mi fa conoscere che nel 1^o andante la comitiva di Minotti fu tranquillamente in territorio di S. Paolo e malgrado che la distanza di tre miglia da Torremaggiore rendeva facile il rapporto da farsene al suddetto comandante, nè il sindaco, nè il giudice regio, nè il tenente delle Milizie ne fecero passare alcun avviso in Torremaggiore e quindi la comitiva fu salva e sicura nel tenimento di S. Paolo. Il comandante la Provincia ha fatto passare in castello il tenente delle Milizie Bartotti, ma nulla ha potuto fare sul conto dei due funzionari non dipendenti dai suoi ordini. Tal circostanza però non deve farli rimanere impuniti, poichè non sperimentando essi tutto il rigore delle legge ne avverrebbe che le comitive si vedrebbero ricomparire, sicure che il silenzio dei funzionari li nasconderebbe alla forza ed avrebbero tutta la libertà di commettere eccessi. Ella, signor direttore, già vede di quanto pernicioso esempio sia il lasciare impuniti dei funzionari, che, sordi alle voci del loro dovere, della legge e finanche del loro interesse, restino placidi spettatori della tranquilla dimora delle bande ne' loro territori; quindi, per punire costoro e per fornire un esempio agli altri io debbo istantemente pregarla perchè ella voglia interessare S. E. il ministro di Grazia e Giustizia alla severa punizione del giudice e del sindaco di una negligenza usata, così perniciosa alla pubblica tranquillità. (1)

46. — A. S. N. *Polizia*, Corrispondenza con le divisioni militari, (1818).

(1) Il 10 novembre copie del rapporto del Pepe vennero trasmesse dalla Direzione di Polizia ai ministeri di Grazia e Giustizia e degli Affari Interni. Con ulteriori rapporti del 10 e 16 novembre il Pepe insistè sulla « pessima condotta dei militi del comune di

S. Paolo » ed, in genere, sulla disorganizzazione delle milizie di Capitanata. « Mi re-cherò in Foggia — scriveva il 10 — per dare una scossa a quelle milizie, le quali devono rivalizzare con queste di Principato Ulteriore »; e il 1 dicembre: « io partirò questa notte per la Capitanata. Il mio scopo è di organizzarvi le milizie in modo di purgare la provincia de' malviventi, di prevenire tutte le comitive che potrebbero in avvenire formarsi e finalmente di far sì che nè i viaggiatori, nè i corrieri abbisognassero di scorta in Capitanata. Intanto per non perdere di mira la scellerata banda di Minotti ò organizzata una squadriglia di militi arianesi tutti bravi, pagati dal Comando Supremo e comandati dal ten. Porcari delle milizie di Ariano ».

47. — AL DIRETTORE DI POLIZIA

Foggia, li 8 dicembre 1818

Mi permetto di farle un cenno delle attuali circostanze della Capitanata. Le milizie senza colonnello, col direttore ammalato da un pezzo e de' tre maggiori, Roselli in Foggia anche ammalato, Leggese in Bovino dimissionato, e Rota in S. Severo da destituirsi. La maggior parte degli ufficiali incapaci di servire, per cui uno è stato tradotto da me ad un consiglio di guerra e due trovansi in arresto in Manfredonia. Molti uffiziali, sebbene proprietari ricchi, mancano di uniforme ed i militi sono quali debbono essere dopo questi dati. Monte S. Angelo e le vicinanze contano molti malviventi. Il distretto di S. Severo confinante con molti boschi offre asilo non alla sola banda di Minotti, ma bensì a trentasei malviventi, come rileverà dalla copia qui annessa del maggiore Nicoletti, il quale serve con molto zelo. Non ò potuto dispensarmi di farle conoscere le attuali circostanze delle provincie. Ma esse non tolgono che io mantenga la promessa fattale e di organizzare le milizie e farle rescire con energia per rimettere il buon ordine nella provincia. Intanto ò dato tutte le necessarie misure onde porre il maggiore Nicoletti nel caso di distruggere la banda, e scriverò al generale Amato onde li faccia inseguire quando rientrassero in Molise. Tra due giorni intraprenderò il giro di tutta la Capitanata, nè smonterò da cavallo, prima di poterle assicurare che il corriere proveniente da Napoli non deve

esser più astretto di pernottare in Ariano ed offrire così uno scandalo dannoso. Passando da Viesti e Rodi mi occuperò per quanto sarà possibile dell'articolo contrabandi che tanto mi à raccomandato il Ministro delle Finanze. Verso la fine del corrente mese la ragguaglierò di quanto avrò fatto ed ella si atterrà ai risultati che decidono più di tutti.

48. -- AL DIRETTORE DELLA POLIZIA GENERALE

Troia, il 14 dicembre 1818

Ieri mi recai da Cirignola in Foggia onde assistere alla festa ch'ivi si diede per la ricuperata salute del Sovrano. Posso io assicurarla d'essermi in questa occasione convinto che il Sovrano è veramente molto amato da tutta la gente da bene e da' militari particolarmente.

La comitiva di Minotti aumentata de' due bovesi Giuseppe Magnetti e Michelangelo Loreto, dal distretto di S. Severo è ritornata in quello di Bovino per cui il 9 presso detto comune assalì l'usciera Cherubino Anzani ed il 12 prese un gendarme a cavallo tra Bovino e Foggia. Questo gendarme è stato liberato la stessa sera ed il giorno dopo si trovò anche il suo cavallo vicino ad una pagliaia (1). La comitiva di Minotti era tutta a cavallo quando incontrò il gendarme e poscia vedendosi da per tutto inseguita abbandonò il cavallo per nascondersi ne' boschi. Le accludo un rapporto che ho ricevuto dal maggiore Nicoletti del Reggimento Borbone fanteria, dal quale rileverà che due altre comitive sono entrate in Capitanata dalla provincia di Molise, una detta dei Callesj e l'altra degli Apruzzesi. Io non sono ancora estremamente sicuro dell'esistenza della prima, ma della seconda non debbo averne alcun dubbio, mentre essa si è unita spesse volte con quella di Minotti

48. A. S. N. *Polizia*, Corrispondenza con le Divisioni militari (1818).

(1) Nelle *Memorie* I. p. 522 il Pepe racconterà così l'episodio: « Un gendarme a cavallo era caduto nelle mani del feroce capobanda Minotti; ma mentre io recavammi da Troia a Foggia, codesto gendarme mi si presentò a cavallo e armato, laonde credetti che la sua prigionia fosse stata una favola; ma gli uffiziali del mio seguito ...mi palesarono che *egli*, per via di segni carbonareschi, aveva ottenuto la libertà... »

ed ha per capo il malfattore Marco Ricci di Casacalenda. Io nel partire da Avellino le ho assicurato positivamente che avrei organizzate queste Milizie in maniera di basare per un pezzo la pubblica sicurezza. Questa organizzazione verrà da me terminata in tutto nel corrente mese, ed in tutta la provincia non esisterà un solo milite che io non abbia passato in rivista. Da una tale organizzazione di Milizie ne risulta che io posso sin da questo momento prevenirla che dal primo di gennaio in poi la diligenza giunta da Napoli in Ariano potrà proseguire anche di notte il suo cammino, malgrado queste altre comitive che si sono intromesse nella Capitanata. Io le fo inseguire da per tutto senza dare ad esse un momento di riposo, ma per averle nelle mani o farle distruggere, il comandante del distretto di Bovino mi cerca dei mezzi onde pagare dei corrieri e delle spie, per cui la prego di autorizzare il sig. intendente Intonti (2) di somministrar loro sopra i fondi di polizia qualche discreta somma per un tale oggetto. Dippiù il maggiore Nicoletti mi propone un mezzo assai conducente alla distruzione delle suddette comitive ed è quello di attivare una colonna mobile composta di circa venti cacciatori di Serra comandati da D. Nicola Salati di esso comune. Il sig. intendente Intonti che conosce molto Salati, non solo il crede capace di distruggere la comitiva, ma mi ha spinto a pregarli di mandarmi una libreranza di ducati cento a favore di detto D. Nicola Salati il quale si compromette di impiegare per un mese con attività la colonna mobile di circa 20 cacciatori dalla Serra. In questo modo potendo io impiegare il Salati nel distretto di Sansevero ed il tenente Porcari, che già trovai attivato nel distretto di Bovino, è molto probabile che vedrò presto distrutte le comitive accennate. Verso li 26 del corrente avrò terminato tutto il giro della provincia, e mi deciderò forse a far eseguire una battuta generale delle milizie e delle colonne mobili.

(2) Nicola Intonti (1781-1839), il futuro ministro di polizia di Francesco I, su cui cfr. R. MOSCATI, *Il regno delle Due Sicilie e l'Austria dal 1821 al 1830*, Napoli, 1937, *ad nomen*.

Foggia, 29 dicembre 1818

Sono rientrato questa sera in Foggia, dopo aver fatto il giro della Capitanata senza tralasciare le montagne del Gargano. Le nuove milizie sono organizzate in questa provincia, e non ve ne sono ch'io non abbia passato in rivista in presenza del Sindaco, decurioni e parrochi della propria comune, dei consiglieri d'intendenza e sott'intendente del rispettivo distretto. Ho ammesso per militi quei soli individui esistenti nelle liste, che le suddette autorità hanno in mia presenza e delle popolazioni tutte sul terreno creduti idonei ai termini del decreto a far parte delle milizie. D'altronde ho tradotti al consiglio di guerra gli uffiziali che commettevano delle istruzioni sui loro subordinati, tra i quali il maggiore Rota e il capitano Greco di San Severo. Ho anche inviato in Manfredonia qualche altro uffiziale oscitante al servizio. Mercè queste misure ho conseguito in pochi giorni de' risultamenti che non potranno venir meno. Le milizie servono con zelo e saranno quasi tutte vestite nell'entrante gennaio. Secondo i rapporti ricevuti questa sera, la banda di Minotti inseguita dappertutto è passata in Molise senza che mi fosse riuscito distruggerla. Questa operazione non si ottiene di viva forza ed essa non è caduta in una delle tante reti che le ò teso. Ha essa banda il vantaggio di potersi recare dal core della Capitanata in Molise, non lasciando mai la catena di foltissimi boschi. I pastori e per timore e per profittare sui loro padroni favoriscono in un modo incredibile i malviventi. Ella, sig. Direttore, riceverà da me col venturo corriere una nota di tutti i mezzi che adopero attualmente per la distruzione delle comitive che trovansi nella Capitanata o che possono capitarvi dalle provincie contigue. Per via dei suddetti mezzi, finchè i malviventi non verranno distrutti, saranno osservati così da vicino ed inseguiti che non si affideranno comparire nelle grandi strade. Per la strada postale particolarmente che attraversa la Capitanata ho dato le disposizioni necessarie per assicurarla e la prevengo di aver scritto ai direttori della posta di Foggia e di Ariano che dal primo dell'anno nuovo in poi facessero attraversare

di notte il Vallo di Bovino tanto alla diligenza che ai corrieri. In tutta la costa compresa tra il Fortore, Rodi e Castelvita ho dato degli ordini che faciliteranno ai controlori la sorveglianza de' controbandi. Con altro mio rapporto le proporrò qualche mezzo onde migliorar lo spirito delle popolazioni di Lucera e di San Severo. Quelle città la notte divengono come selve: i pacifici abitanti al tramontar del sole non osano abbandonar le loro case. I 5 dell'entrante passerò in Principato-Ultra per terminare l'organizzazione di quelle milizie ed occuparmi della coscrizione.

50. — AL DIRETTORE DI POLIZIA GENERALE

Foggia, il 2 gennaio 1819

Nel mio ritorno in Foggia col mio foglio del 29 scorso dicembre le diedi parte che la comitiva di Minotti dal distretto di Bovino passò in Molise. Ora le aggiungo che da Molise è rientrata in Capitanata trovandosi la porzione maggiore verso S. Agata nel distretto di S. Severo ed il rimanente di essa nel distretto di Bovino. Il tenente Porcari comandante la colonna mobile di Arianesi ne' giorni scorsi avrebbe esterminata la banda se fosse stato secondato dal capitano De Paulis del circondario di Orzara. Di questo capitano le parlerò tra giorni a viva voce, poichè d'Avellino mi recherò il 12 in Napoli in occasione del giorno onomastico del nostro sovrano. Ecco intanto le misure da me prese per la distruzione di Minotti. Nel distretto di Bovino ò vari distaccamenti pronti ad agire dietro avviso di quel sott'intendente, il quale fa di tutto per la distruzione della banda. La colonna mobile del tenente Porcari trovasi ancora in quel distretto. Nel distretto di S. Severo ò stabiliti due distaccamenti d'infanteria sotto gli ordini di un ottimo capitano ed anche una colonna di cacciatori militi della Serra, comandati da un certo Salceti (1) serrese e pagati per ora dall'intendente. Il maggiore Nicoletti

50. — A. S. N. *Polizia* (Corrisp. Divis. Milit. 1819).

(1) Sul Salceti che nel 1816 era stato espulso dalle Milizie perchè accusato « di aver

comandante di quel distretto à un distaccamento di cavalleria per potersi recare prontamente dove sentirà la banda. Le milizie sono quasi tutte vestite. Per tirarne tutto il profitto possibile attendo la nomina de' maggiori, del colonnello, di vari capitani, e del comandante della provincia, poichè ora sono solo nella Capitanata (2).

tenuto un linguaggio poco circospetto verso il governo », cfr. una lettera del Pepe al Nugent del 31 marzo 1819 in A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1846.

(2) « Ella solo nella Capitanata — gli scriveva in risposta il 6 gennaio il direttore di polizia — è più valevole che tutti i suoi subordinati riuniti insieme. La Provincia non sarà ad altri debitrice che a lei della distruzione dello scellerato Minotti ». Altri rapporti del Pepe sulla banda Minotti sono in A. S. N. *Minist. Giustizia*, f. 5163.

51. — AL COMANDO SUPREMO

Avellino, 19 gennaio 1819

Cotesto supremo comando... si è servito farmi conoscere che il ricevitore della provincia di Capitanata ha chiesto per l'organo del Ministero delle Finanze l'esenzione de(gli)... impiegati di quella percettoria. In discarico del mio dovere debbo far riflettere al comando supremo che gli impiegati nell'intendenza di Capitanata non sono stati esclusi dal servizio e il sig. intendente non ha fatto reclami conoscendo quanto sono nocivi alla disciplina delle milizie siffatte esenzioni. Sarebbe ora scandaloso esentare tanti impiegati, che non sono esclusi dal Real decreto, tanto più che in Foggia servono i primi proprietari della provincia e si dispiacerebbero delle preminenze accordate a gente addetta ad un percettore, che appena esso solo viene esentato dal servizio. (1)

51. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1846.

(1) Sull'argomento nello stesso fascio vi è un'infinità di rapporti, di reclami, di proteste del Pepe in risposta alle continue richieste di esenzione dal servizio nelle milizie da parte degli impiegati statali. Il generale, che in verità ebbe in ciò tutto l'appoggio del Nugent, dovè lottare non poco contro i vari ministri che facevano pressione perchè i loro funzionari fossero esclusi da quell'obbligo che, specialmente nella 3^a divisione, diveniva di giorno in giorno sempre più oneroso.

Abbiamo pubblicato questo rapporto, non perchè ci sia parso più importante degli altri, ma solo per dare un esempio; chè, se avessimo voluto, non dico pubblicare, ma soltanto dare un riassunto delle infinite lettere a firma di G. Pepe sull' argomento, l'epistolario del Nostro avrebbe assunto delle proporzioni allarmanti!

52. — AL MINISTRO LUIGI DE MEDICI

Troia, 19 febbraio 1819

L'ultima volta che ebbi l'onore di parlarle V. E. si dimostrò propenso a cooperarsi per qualche vantaggio per la famiglia del fu maggiore Basile. Questo bravo ufficiale dedicò la sua vita all'onore dell'uniforme ed al bene del servizio. Egli nelle piane di Ascoli si accorse della banda di cui inseguiva le tracce e quando venne sul punto di raggiungerla si accorse che un profondo e lungo canale il separava da quella, ed i malfattori l'attendevano a piè fermo contando sul terreno svantaggioso alla cavalleria. Il maggiore Basile saltò il fosso con un ufficiale, due caporali e due cacciatori i migliori montati. E la scarica che soffrirono dalla masnada fu così da presso che il solo tenente non rimase offeso, mentre i cinque caddero tutti estinti. Il maggiore Basile aveva sotto i suoi ordini solo venti cavalli. Quei cacciatori che non riuscirono a saltare il fosso, misero piede a terra e facendo fuoco con le carabine inseguirono i malfattori. Queste circostanze faranno conoscere all'E. V. il merito dell'estinto maggiore, il quale ha lasciata una sorella nubile d'età avanzata che sempre è stata sostenuta da lui, mancando di ogni altra risorsa. È in favore di questa infelice e desolata donna che io prego V. E. di interessarsi, prevenendola che in questo

52. — A. S. N. *Ministero Finanze*, f. 2902.

(1) Il Pepe parlò poi a lungo nelle *Memorie* I, p. 533 e segg. dell'eroismo del maggiore Basile. « Questi era sì bravo ufficiale, che Gioacchino mi disse una volta: *Ce Basile me rappelle les aides de camp de l'Empereur...* Io fui oltremodo dolente del miscerando caso... e caldamente raccomandai al governo la sorella di lui, nubile e sfornita di aiuti e di sostegno, ma il governo non fu generoso... verso di lei ».

momento ella deve la sua sussistenza agli ufficiali di Principe Cavalleria, sensibili alla disgrazia del loro compagno d'armi. Se io fossi meno persuaso de' sentimenti di umanità che tanto distinguono l'E. V., aggiungerei che la Reale munificenza verso la sorella dell'estinto maggiore servirebbe di sprone a tutti i militari, onde dedicare in tutte le circostanze la propria vita per la Corona.

53. — AL CAPITAN GENERALE NUGENT

Avellino, li 15 febbraio 1819

Io ieri ho passato in questo quartier generale la rivista a 600 Militi appartenenti a pochi circondari prossimi a questo di Avellino. Io assicuro V. E. che ne sono rimasto incantato su di tutti i rapporti, tanto più che ho osservato tutta la popolazione spettatrice essere stata orgogliosa delle disposizioni vantaggiose allo stato militare che han rimarcato ne' loro concittadini. Per la fine del corrente l'E. V. avrà in questa Provincia quattro mila Militi che per la tenuta sorpasseranno le più belle compagnie della linea. Ho spedito a V. E. un ufficiale porgitore di questa, in seno della quale V. E. troverà le proposte di tutti gli uffiziali da nominarsi. Importa moltissimo al bene del servizio che la nomina non venga ritardata, onde prego la bontà dell'E. V. di affrettarla quanto più le sarà possibile.

53. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1771.

54. — AL CAPITAN GENERALE NUGENT

Avellino, li 17 aprile 1819

Ho l'onore di spedire a V. E. i ruoli del reggimento Milizie di Principato Ultra, il quale trovasi organizzato fin da due mesi, e fin da

54. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1771.

tal' epoca trovasi tutto completamente vestito, in modo che ogni milite è provveduto dei seguenti oggetti: 1° Sciakos guarnito di cordone bianco. — 2° Uniforme co' rolli. — 3° Pantaloni e stivaletti grigi per l'inverno, e bianchi per l'està. — 4° Scarpe di munizione. — 5° Portagiberna, e bodrè. — 6° Cravattino di velluto nero. — 7° Spilafocone, e scopettino. — 8° Guanti grigi di maglia. Il calibro dei fucili di tutt' i militi viene indicato anche ne' ruoli. Questo reggimento guadagna ogni giorno nelle istruzioni, la quale non si trascura in tutte le Comuni nelle domeniche, e feste di obbligo dopo la parata della messa. In questa guisa la gioventù più agiata della provincia, che nei giorni festivi si abbandonava all' ozio, ed ai vizii, oggi si occupa a perfezionare l'istruzione e la disciplina, che tendono a consolidare la pubblica tranquillità, e ad acquistare un' educazione militare.

Queste milizie si augurano l' onore di essere passate in rivista da S. M. il Sovrano, e dall' E. V. Il reggimento di Capitanata trovasi nelle stesse circostanze di questo di Principato Ultra; domani partirò per quella provincia, onde passarlo in rivista. Per farsi V. E. un' idea di quanto quelle Milizie si cooperano alla pubblica tranquillità, mi basta di assicurare l' E. V. che le bande entrate in quella provincia sono state inseguite in modo, che si sono trovate nella necessità di abbandonarla immediatamente, senza commettervi il minimo furto. I ruoli di quelle Milizie V. E. li riceverà in breve. Le milizie delle due provincie vanno di accordo con tutte le autorità, e godono della loro stima, poichè i decurionati, i sottointendenti, i consiglieri d'intendenza, i due intendenti ed anche i magistrati hanno influito alla scelta dei militi ed alle proposte degli uffiziali. Profitto di questa occasione per far noto all' E. V. che le suddette Autorità, e particolarmente i due signori intendenti si sono prestati con molto zelo all' organizzazione delle milizie, e tuttavia impiegano la loro influenza per conservare l' armonia tra gli uffiziali e le autorità civili, la quale tende a consolidare sempre più l' ordine pubblico.

55. — AL COMANDO SUPREMO

Avellino, li 17 aprile 1819

Allorquando si fecero le proposte per gl'individui che doveansi nominare per uffiziali nel reggimento dei militi di Principato-Ultra, l'intendente, il segretario generale, ed il procuratore generale convennero che la scelta del capitano D. Biagio Titomanlio nella compagnia del Circondario di Montemiletto non era, per i principii della sua mal condotta, regolare, a quale oggetto egli non fu annoverato nelle proposizioni, ma bensì per la destituzione. I Decurioni ed i Sindaci attestano ora l'opposto. Il Comando Supremo non ignora che tali attestati ben spesso si ottengono con fraudolenza, o per prepotenza. Le mie premure fatte, onde ottenere dei precisi schiarimenti, mi han confermato che l'anzidetto capitano non è degno del comando di una compagnia di militi, e per la sua pessima condotta, e per la sua morale cattiva. In conseguenza la dimissione che il Comando Supremo gli ha accordato è quella che conviene ad un uffiziale di tal sorte, il comando del quale sarebbe stato di alimento agl'inconvenienti e disordini di quel Circondario.

Tanto ho l'onore di sottomettere al Comando Supremo sull'informo ordinato nell'annessa supplica che le restituisco.

55. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1771.

56. — AL CAPITAN GENERALE NUGENT

Avellino, li 9 maggio 1819

Nei giorni otto e nove del corrente, nei quali si attendeva qui il passaggio delle LL. MM. (1) ho passato in rivista il Battaglione dei Bersaglieri ed il Reggimento di Milizie di Principato Ultra, il quale avea presente sotto le armi 3571 uomini, mentre io stesso avevo disposto

56. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1771.

(1) Cioè re Ferdinando e l'Imperatore d'Austria: sul soggiorno dell'Imperatore a

che delle compagnie le più lontane venisse qui la metà della forza. La tenuta delle Milizie non poteva essere migliore; hanno conservato una esatta disciplina ed hanno anche guadagnato nell'istruzione. Io ho cercato uno stato dei meno agiati per far loro distribuire i duc. 200 che l'E. V. si è compiaciuta liberare. Ho avuto anche motivo di ammirare su di tutt' i rapporti il Battaglione dei Bersaglieri, e non poteva essere altrimenti, poichè il tenente colonnello Guarini serve di una maniera molto distinta.

Napoli; v. N. CORTESE, *Il principe di Metternich a Napoli nel 1819*, in « Napoli Nobilissima », n. s. I (1920), 105.

57. — AL CAPITAN GENERALE NUGENT

Avellino, 12 maggio 1819

Nell' accusar ricezione della lettera con cui l'E. V. mi avvisa essersi S. M. degnata nominarmi Gran Croce del Real Ordine di S. Giorgio, io prego V. E. di gradire i miei ringraziamenti per la bontà ch' ella ha avuto di cooperarsi onde mi venga compartita sì distinta grazia. (1) Mi permetta al tempo stesso l'E. V. di pregarla che non faccia ignorare alla Maestà del Sovrano la mia gratitudine per questo nuovo tratto di sua Reale clemenza ed il mio desiderio di mostrarmi in tutte le occorrenze degno della grazia che la munificenza Reale si è benignato compartirmi...

57. — A. S. N. *Ordine di S. Giorgio*, f. 3.

(1) Sull' Ordine di S. Giorgio, la cui creazione fu un « utile », ma « tardivo passo » per « togliere ogni pretesto ai partiti militari », cfr. L. BLANCH, *L. De' Medici come uomo di Stato ed amministratore* e N. CORTESE, *Per la storia del regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, in « Arch. Stor. Prov. Nap. » 1925.

Nel 1816, il Nugent, che aveva avuto modo durante la campagna del '14 di apprezzare le qualità militari del Pepe, chiese al Governo Austriaco per il Nostro la croce dell' Ordine di Leopoldo, aggiungendo che il conferimento dell'onorificenza sarebbe stato di pieno gradimento della Corte Napoletana. Il principe di Metternich tenne però a porre al corrente della proposta Nugent il principe Ruffo, inviato straordinario napoletano a

Vienna, a cui chiese se era vero che Ferdinando I prendeva « à ce général » « qui a été jadis au service de Murat... un intérêt personnel ». Il principe Ruffo domandò chiarimenti in proposito a Napoli, aggiungendo « mi par singolare questa premura del gen. Nugent »; e, in risposta, il 7 aprile 1816 il ministro degli esteri napoletano scriveva a Vienna che « S. M. non solamente non ha alcuna premura che il detto gen. Pepe abbia la suddetta decorazione, ma anzi giudica che nè egli nè altri l'ottengano, quando simili grazie non siano domandate a mezzo del suo rappresentante presso cotesta Imperial Corte » (A. S. N. *Esteri*, f. 4040).

58. AL MARCHESE TOMMASI

Ministro di Grazia e Giustizia

Avellino, li 18 maggio 1819

Perchè nell'organizzazione delle Milizie non s'includessero gli infelici e non si scartassero i commodi proprietari, ho fatto io stesso tre volte il giro della Divisione di mio carico. Nell'ultimo di questi giri, dopo di aver rettificato l'organizzazione della compagnia di Biccari, due militi di quel comune, riconosciuti dal decurionato su tutti i rapporti idonei a far parte delle milizie, vedendo chiusa ogni via da farsi escludere, si rivolsero a quel giudice regio Carlo De Marinis e li promisero qualche docato se fosse riuscito a far loro conseguire l'intento. Quando questo giudice, di anni sessanta, deriso per la sua imbecillità da tutto il circondario, venne da me, io non ignoravo l'oggetto della sua venuta. Egli non aveva alcun diritto di sposare la causa dei militi, la quale riguardava i decurioni e l'intendenza, per cui il riguardai non come un giudice regio, ma come un patrocinator, che non d'ufficio, ma per sentimenti di venalità, veniva ad espormi il falso, ingerendosi in affari non del suo ramo. Scusato avrei la sua ignoranza, se questa e non l'interesse il muoveva all'irregolare reclamo. Certamente che io, facendogli conoscere quanto egli avviliva la sua carica ed il mio dispiacere più per la sua venalità che per la sua dabbenaggine, gli imposi di ritirarsi assicurando che non avrei fatto ignorare a V. E. la sua condotta e V. E. non ignora che questo era il mio progetto. Non gli ho parlato mai d'ar-

resti, perchè conosco le mie attribuzioni ed egli avendo inteso da me che io riferiva sul suo conto, avrà creduto inutilizzare i miei rapporti con un mendacio (1). Io pregherei l' E. V. di dimenticare questa sua novella mancanza, ma V. E. non ignorava che prima di un tale accaduto io le aveva promesso a voce di tenerla informata di quanto riguardava un tale impiegato e son sicuro che non lo farà rimanere un sol giorno in carica, quando, informato da chi meglio stimerà, vedrà con quanto scandalo esercita la sua carica e quanto torto ne soffre la giustizia. Per riscontrare in tutto il suo foglio, n. 1695, debbo aggiungere che i due militi documentano di non pagare più di carlini quindici di fondiaria, ma si può essere molto agiato senza pagare fondiaria affatto, come esser si può miserabile ed indigente pagando non solo i carlini trenta richiesti dalla legge, ma anche il decuplo, poichè l' industria non porta dazio fondiario e la fondiaria sovente è effimera per debiti od altre ragioni, per cui il decurionato intero ha sempre discusso in mia presenza delle circostanze di fatto dei cittadini, onde venissero ammessi oppure esclusi dalle Milizie.

(1) Sin dal 22 aprile con un lungo esposto, inviato al Procuratore Generale di Lucera, il giudice di Biccari aveva reclamato giustizia per l' offesa patita: il generale — egli si lamentava — l' aveva trattato assai bruscamente e inurbanamente, scacciandolo dalla sua presenza, dopo averlo minacciato di destituzione e di arresto.

Il procuratore generale, nel trasmettere l' esposto al ministro, aveva fatto osservare quanto fosse dannoso «avvezzare il popolo» a veder «malmenato ed insultato dai militari impunemente» un magistrato. «Sono informato — aveva aggiunto — che somiglianti disgustosi affari abbiano avuto luogo in altri punti della Provincia... Rileverà V. E. come il militare cerchi per tutti i versi di schiacciare il Giudiziario anche colle inurbanità». Come conseguenza, con lettera del 15 maggio, il Tommasi aveva chiesto al Pepe dei chiarimenti sull' incidente.

59. — AL COMANDO SUPREMO

Avellino, li 18 giugno 1819

Riscontrando l' ufficio di cotesto Comando supremo indicato al margine, ho l' onore di fargli conoscere che il ricevitore interino del Registro in S. Giorgio la Montagna, di cui è parola l' indicato ufficio, per un

vero puntiglio non volea prestar servizio alcuno e per richiamarlo al dovere feci uso de' mezzi di rigore; egli allorquando si mostrò ubbidiente agli ordini dei suoi superiori, immediatamente tolti gli vennero i pianti di cui soffriva, senza che più si parlasse del suo arresto, che antecedentemente gli era stato da me minacciato. Il Comando supremo dovrà essere persuaso che io son intento a condurre la disciplina de' due reggimenti di milizie colla massima dolcezza, ma quando trovo di quei soggetti che vogliono essere superiori alla legge, e col cattivo esempio nuocere al servizio, in allora è della massima necessità che io sia severo.

60. — AL MINISTRO DELL' INTERNO

Avellino, 20 agosto 1819

Finalmente il distretto di Bovino è purgato di malfattori e da più mesi si passa di notte senza scorta e senza che accada il minimo furto. Ecco ciò che si doveva ripetere dalla forza pubblica. Or siccome in questo distretto si contano migliaia di individui amnistiati in varie epoche ed avvezzi da padre in figlio ad attaccare i passeggeri, la diligenza ed il procaccio, tali orrori potrebbero rinnovarsi ad ogni istante che la forza rallentasse di rigore. Addiviene quindi indispensabile che per qualche anno un sottintendente energico, ed istruito ed uno scelto comandante di distretto, mettendosi tra essi d'accordo, sorvegliassero quei che per l'addietro scorsero la campagna a mano armata e si studiassero per tutte le vie a migliorare lo spirito pubblico del distretto di Bovino onde si vedesse per sempre distrutta la triste prevenzione che si è avuta di quella contrada per secoli in tutto il Regno. In Avellino trovasi il consigliere di intendenza de Luca proposto varie volte per sotto intendente ed in favore di cui esiste un reale rescritto. Egli è ultimamente raccomandato per la carica di sottointendente da S. E. il Marchese Tommasi. Il signor de Luca, (1) per disposizione del suo intendente, mi seguì

60. — A. S. N. *Interni*, I, inv., f. 4, n. 1.

(1) Su Pietro De Luca (nato il 20 marzo 1789, morto per naufragio nei mari del Levante il 10 gennaio 1824) che, da segretario di intendenza ad Avellino, e poi nel 1820-

nell'organizzazione ch'io feci delle milizie di Principato ulteriore ed io ebbi campo di convincermi ch'egli sarebbe adattissimo a dissimpegnare con successo la carica di sottintendente in Bovino. Più che il desiderio di cooperarmi che sia resa giustizia al suo merito, è il bene del servizio che mi spinge a pregare V. E. di raccomandarlo perchè abbia sifatto destino ed, in tal caso, il farei secondare dalle autorità militari e potrei rispondere ch' il distretto di Bovino cambierebbe per sempre d' aspetto.

21 da segretario generale in Napoli ed, infine, da intendente a Campobasso, seguì ed assecondò « con devozione sconfinata » l' opera del Pepe, cfr. una lettera del febbraio 1861 di Lorenzo De Conciliis al giornale « Il Nazionale » ripubblicata da N. V. TESTA, *La famiglia De Luca di Montefusco*, Napoli, 1922.

61. — AL COMANDO SUPREMO

Avellino, 26 novembre 1819

An adempimento di quanto ha fatto l' onore di domandarmi cotesto Supremo Comando... sul conto di **diversi individui proposti** come uffiziali e per altri, pei quali si è domandata la loro dimissione, vengo a far conoscere al Comando Supremo che, dietro le più accurate notizie prese sul di loro conto, son venuto a sapere di essere il milite don Francesco Moscati di Serino unico di sua famiglia, maritato e di avere un figlio solo, di avere ottenuto una dote di ducati 10-000, e che altrettanta somma ha riportata in donazione dal di lui padre, il quale, per essere acciaccato di salute, ha deposto tutta la sua amministrazione in mano del figlio; che gode la più grande influenza e buona opinione nel circondario e che appartiene a una delle più distinte e ricche famiglie. Il milite don Raffaele De Caro, proposto per tenente della compagnia di Chiusano è figlio di famiglia, ma è maritato, ha vantaggiosa opinione ed in-

61. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1772 .

(1) Anche per questo documento valga l' osservazione fatta in nota alla lettera n. 51; essa è pubblicata cioè come un esemplare delle innumerevoli altre dello stesso genere che mostrano quanta cura il Pepe ponesse nello scegliere i militi. Queste lettere, conser-

fluenza sul circondario, appartiene ad una famiglia distinta e la rendita paterna è di circa ducati 500, abbenchè in fondiaria risultassero solo ducati 157 annui. Egli, per essere un giovane di ottimi costumi, ha meritato tutta la fiducia del genitore, il quale fa amministrare dal medesimo la sua rendita. Pel tenente don Emerigo Tedeschi di Serino ho domandato la dimissione per essere poco attivo e non dotato di buone circostanze di fortuna. Egli è ammogliato, ha un figlio ed è capo di famiglia. La sua rendita è di circa ducati 150 annui, ma questa appartiene a tutti i fratelli ascendenti al numero di quattro. L'opinione è buona, ma di pochissima o nulla influenza...

vate in A. S. N. *Segr. Guerra*, ff. 1771, 1772, (milizie di Principato Ultra) e 1775-1776 (milizie di Capitanata) ci son servite come base per le osservazioni da noi fatte nell' *Introduzione*. Da notare, infine, che le persone di cui si tratta nella lettera su riferita, si distinsero tutte nella preparazione nell' Avellinese dei moti del 1820. Cfr. V. CANNAVIELLO, *Settari di Atripalda e del Serinese*, in Atti della Società Storica del Sannio, 1926.

62. — AL DIRETTORE DI POLIZIA

Avellino, 28 Novembre 1819

...Prima che sia terminato l'anno avrò l'onore di diriggerle un quadro, non solo degli scorridori di campagna che sono stati distrutti od assicurati alla giustizia, ma bensì di tutti i mandati d'arresto che sono stati eseguiti in tutto l'anno nella Divisione di mio carico ed uno stato di quelli che rimangono ancora ad eseguirsi. Ella troverà che questi ultimi saranno in piccolissimo numero e forse non ve ne sarebbe un solo inesequito in persona dei delinquenti di grossi delitti, ove il tenimento Beneventano (1), malgrado il cordone a torno di esso, non continuasse a porgere asilo agli inquisiti delle provincie contigue. La pronta esecuzione dei sudetti mandati d'arresto si deve all'energia dei fucilieri e soprattutto a quella delle milizie.

62. — A. S. N. *Polizia*, Corrispondenza con le Divisioni Militari (1819).

(1) Il 31 marzo 1819 il Pepe aveva trasmesso al Direttore di Polizia un elenco dei

malfattori rifugiati a Benevento: dimostrazione questa — scriveva — che «abbatte il riscontro del delegato Apostolico che in ufficio a lei diretto lo nega. Risultando quindi da ciò che lo stato di Benevento sia l'asilo de' malfattori e disertori, ella ben vede la necessità di misure ben forti ed attive poichè diversamente io non potrei mai riuscire a rendere la provincia di Principato Ultra sgombra da' medesimi, ove a poche miglia di distanza siavi un asilo aperto di notte... Nella necessità delle forti misure io mi propongo di stabilire da maggio in poi de' posti nel tenimento del Regno attorno Benevento per impedire l'accesso a de' disertori ed altri inquisiti, qualora però il Delegato Apostolico non mi facesse vedere nel corso del mese d'aprile arrestati tutti coloro del Regno che trovansi in quel territorio e che la giustizia ricerca. » Nel maggio aveva riscritto in proposito al Supremo Comando di Guerra ed aveva aggiunto: « sarebbe util cosa se colà [in Benevento] fosse nominato un console di S. M. », carica, per cui proponeva Andrea Valiante. Il Nugent trasmise la proposta al ministro degli Esteri, ma nel Consiglio di Stato del 17 giugno 1819, discussa l'opportunità dell'istituzione di un consolato a Benevento, il Re fu decisamente contrario. (A. S. N. *Ministero Esteri* f. 3641).

63. — AL MARCHESE TOMMASI

Ministro di Grazia e Giustizia

Avellino, 20 Dicembre 1819

Il corrente anno toccando al suo termine, V. E. troverà di bene che io le dia un breve quadro della posizione attuale della 3. divisione militare di mio carico e dei servizi che vi hanno resi la truppa, i fucilieri Reali e le milizie, tanto più che quest'ultima arma recentemente organizzata vi ha contribuito con la massima parte. Come rilevasi dal qui annesso (1) stato nominativo, sono stati arrestati o distrutti cinquantatre fuorbanditi e scorridori di campagna e sono stati eseguiti settecentosei mandati d'arresto. Dalle milizie poi si sono particolarmente arrestati cento trentatre refrattari. In questo punto nella 3. divisione militare non

63. — A. S. N. *Minist. Giustizia*, f. 4081.

(1) È alligato lo « stato nominativo dei fuorbanditi e scorridori di campagna e ladri arrestati ed uccisi dalla forza pubblica o pure giustiziati da' tribunali competenti nell'estensione della suddetta Divisione dal 1. gennaio a tutto novembre 1819 ». Un simile rapporto il Pepe inviò in pari data al direttore di Polizia ed al Supremo Comando di Guerra.

esistono nè fuorbanditi, nè scorridori di campagna. Due, nativi di Principato Ultra, ed uno di Capitanata sono fuori della Divisione e, se mai vi rientreranno, tutto è già disposto per la loro distruzione. (2) I refrattari sono stati arrestati in Principato Ultra e ne rimangono ad arrestarsi quarantaquattro in Capitanata. Relativamente ai mandati d'arresto, siccome dalla Procura Generale non se ne forma lo spoglio in ogni anno, così per conoscere con precisione i latitanti colpiti da mandati d'arresto per misfatti qualificati, mi sono rivolto ai signori procuratori generali. Lo stato di tali mandati d'arresto da eseguirsi in Principato Ultra firmato da quel Procuratore generale ascende al numero di ventotto individui dei quali quasi la metà trovansi rifugiati nel tenimento Beneventano. Il sostituto al Procuratore generale di Lucera non è stato compiacente a mandarmi la sua lista come il procuratore generale di Avellino, ma non di meno ho positive ragioni da credere che i delinquenti da arrestarsi in Capitanata sono anche in minor numero di quelli di Principato Ulteriore. Rimangono quindi circa soli quaranta delinquenti da arrestarsi nella 3.^a Divisione militare, i quali non tarderanno molto ad essere anche assicurati alla giustizia. Questa posizione di cose rende le strade sicure in modo che anche di notte tempo si traversa lo stretto di Bovino senza il minimo pericolo.

(2) Essi infatti, vennero arrestati nei giorni seguenti: cfr. una lettera del Pepe al Direttore Generale di Polizia, del 28 dicembre 1819 in A. S. N. *Prefettura di Polizia*, I. rip. (1815-1824), f. 2.

64. — AL DIRETTORE GENERALE DI POLIZIA

Avellino, 5 gennaio 1820

...Debbo farle conoscere che, oltre i mandati d'arresto eseguiti dai fucilieri Reali nella divisione militare di mio carico, le milizie della suddetta divisione hanno eseguito settecento cinquanta arresti, dei quali 6 mandati gli stati nominativi a S. E. il ministro di Grazia e Giustizia.

64. — A. S. N. *Polizia*, (Corrispondenza con le divisioni militari), 1820.

Potrà ella calcolare quanto lo spirito pubblico è migliorato in quelle provincie, dapoichè le milizie, che sono la parte più scelta delle popolazioni, si occupano con tanto zelo e successo nell'arresto di tutti i delinquenti. (I)

(1) Una lettera quasi simile inviò il Pepe in pari data al ministro Tommasi, a cui il 4 gennaio, comunicando l'arresto di alcuni fuorbanditi per opera delle milizie di Viesti, aveva già scritto: « ... lo zelo che anima le milizie è impareggiabile, d'ogni dove vi è interesse per la conservazione della tranquillità pubblica e se qualche orda di assassini ardirà di Molise penetrare in Capitanata vi troverà senza dubbio la sua distruzione ». Cfr. *Minist. Giustizia*, f. 4081.

65. AL COMANDO SUPREMO

Avellino, il 4 febbraio 1820

Il servizio delle Milizie per quanto è necessario ed utile, altrettanto è penoso, ma se continuano le tante esenzioni non necessarie, allora un tale servizio diverrebbe insopportabile, poichè quasi tutti i cittadini ricchi, e per conseguenza i più interessati allla pubblica sicurezza, rinverrebbero dei pretesti onde esentarsi dal servizio, il quale andrebbe a piovare sopra gl'infelici, cosa che urta la sovrana intenzione. Io colgo questa occasione per osservare al Comando Supremo che già l'esenzioni sono giunte oltre il dovere. I signori intendenti sono facilissimi a domandarne, perchè essi non devono rispondere del mantenimento dell'ordine pubblico, e della pubblica sicurezza. Prego il Comando Supremo di far presente queste mie osservazioni a S. E. il ministro delle finanze, e di assicurare all'E. S. che l'esentare dal servizio delle milizie anche i componenti generali degli ospizi produrrebbe pessimo effetto, e ch'io darò loro l'esenzione per quei giorni che saranno veramente occupati di affari della loro carica...

66. — AL MARESCIALLO COLONNA

Napoli, il 2 luglio 1820

In ricevere la presente, disporrete che le compagnie de' militi di Monteforte e di Mercogliano si portino tra Monteforte ed il Cardinale per osservare la tranquillità sulla grande strada. Le compagnie di Atripalda ed Avellino dovranno tenersi in Avellino. Disporrete che tutte le compagnie di milizie si riuniscano ne' capi circondari per essere pronte a marciare. Farete sentire alle milizie tutte che il generale, che ha eseguita una sì bella organizzazione, arriverà a momenti, che con essi soli manterrà l'ordine nella Divisione e farà conoscere al sovrano che i proprietari armati sono il più sicuro appoggio del trono. Farete sentire che tutte le milizie che abbandonano le loro comuni saranno pagate. Intanto conservate l'ordine in Avellino e fate rispettare le autorità.

P. S. Terrete le truppe unite e, se credete, unite le milizie al numero che giustificherete necessario. Farete sentire che tutto il regno gode perfetta quiete (1)

66. — Edita dal PEPE in *Relazione* etc. cit. p. 94 e, con alcune varianti, in *Memorie* II, p. 17; ripubblicata da M. MANFREDI, *L. Minichini e la carboneria a Nola*, Firenze, 1932, p. 64-65.

(1) Sul maresciallo Agostino Colonna (1765-1830) cfr. le notizie biografiche date dal CORTESE, *Memorie di un generale* cit. I, p. 389; per l'*Introduzione* ho anche tenuto conto di una memoria di discolpa presentata dal Colonna, durante la reazione, al Governo che lo aveva posto sotto inchiesta, accusandolo di non aver fatto nulla in Avellino per reprimervi la rivolta. Cfr. A. S. N. *Atti del Processo di Monteforte*, f. 20).

67. AI POPOLI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Avellino, li 6 luglio 1820

Secoli di barbarie, di servaggio, e di avvilito avevano immerso nella miseria la nostra bella patria; ma l'entusiasmo di cui sono tutt' i cuori agitati per avere una Costituzione ci annunzia già che noi ci mettiamo a livello delle più colte nazioni di Europa.

67. — Stampato su foglio volante in Avellino e a Napoli, pubblicato nel *Giornale Costituzionale* del 13 luglio, ripubblicato recentemente da L. COPPA ZUCCARI, *L' Invasione francese negli Abruzzi, Aquila*, 1928, I. pp. 660-663.

Noi eravamo poveri, non ostante che abitassimo il suolo più beato della terra; eravamo poco avanzati nella civilizzazione, non ostante che i migliori ingegni nascesser tra noi; avevamo poca riputazione militare, non ostante che animati di coraggio e di ardire; ma queste contraddizioni erano ben facili a spiegarsi: gli errori del governo non potendosi smascherare eravamo nella guerra comandati da esteri mercenari; l'amministrazione interna, manomessa alle più vili passioni, era garentita da tenebre impenetrabili: tutti questi mali sono fugati dal governo costituzionale, ogni cittadino è da questo sistema invitato ad istruire il governo, ed il governo stesso, circondato da lumi e dalla saggezza nazionale, diviene esso stesso sempre più saggio e più giusto. Già gli Irpini, essendosi messi ne' posti avanzati contro gli ostacoli del potere arbitrario, han proclamato di voler vivere sotto una Costituzione monarchica rappresentativa, basata sopra principî atti ad assicurare la libertà della nazione; e questo nobile esempio è stato seguito dal Principato citeriore, dalla Capitanata e dalla Terra di Bari; e forse nel momento questa sacra scintilla si è comunicata nella capitale e nelle altre provincie del Regno ancora. Lo slancio unanime della nazione non ha più misura: l'armata ogni giorno s'ingrossa; i soccorsi delle provincie limitrofe sorpassano le richieste e l'aspettativa. Tutte le armi eran presenti alla rivista che ho passata questa mattina. Fanteria, cavalleria, artiglieria, militi, tutti gareggiavano di ardore e presentavano delle masse imponenti pel numero e più ancora per lo coraggio.

Le famiglie de' *Carbonari*, benemerite alla libertà, ampiamente arricchivano i ranghi dell'esercito de' loro più generosi figli. D'onde mai derivano questi prodigi? Egli è dachè non possono gli errori de' governi estinguere le disposizioni che i popoli ereditano dalla natura alla grandezza. Potrebbero non pertanto esservi degli uomini, caldi d'altronde di amor di patria, i quali fossero deboli abbastanza da temere che qualche estera potenza, invida della nostra gloria e della nostra felicità, impiegasse le sue forze per rimetterci in ceppi più duri di quelli che andiamo a spezzare. Ma d'onde questa invidia? Potrebbe farsi la guerra ad una nazione perchè vuol governarsi con buone leggi? E perchè non si fa la guerra alla Francia, alla Spagna, al Regno di Olanda, all'Inghilterra, ed agli Stati Uniti d'America? Sol perchè vivono sotto un regime costituzionale. Quale stolta guerra sarebbe quella di farla alla volontà della nazione, specialmente quando questa è mossa da così santi motivi! L'aver noi napoletani resistito i primi tra tutti li popoli alle armi francesi non basterebbe a provare che siam fatti per aver orgoglio e cuore? Noi non sfideremo altre potenze colle nostre operazioni dirette al nostro bene; ma se esse vorranno nel nostro territorio penetrare, troveranno la pena della loro ingiustizia nel nostro coraggio nazionale macchiato per forza solo di destino. Ma perchè il nostro Sovrano negar si dovrebbe a firmar una Costituzione, mentre i suoi congiunti l'hanno firmata in Francia ed in Spagna, ed egli stesso l'ha giurata come infante? Perchè preferir dovrebbe di regnare per mezzo de' ministri piuttosto che di una rappresentanza nazionale? Egli è tanto buono, quanto è stato idolatrato dalla nazione intera. Egli ha dimostrato di esser più che re, padre de' suoi Popoli, a cui è stato sempre attaccato; e se ha procurato il bene, non potrà certamente rifiutar di prestarsi ad una sì grand'opera, che lo renderà veramente immortale nella storia, e gli aprirà un tempio ne' cuori di tutti.

Non la giurò egli forse ne' dominî al di là del faro, nominando l'adorabile suo figlio primogenito per suo Vicario? Ne sostenne questi con tutta la saviezza, religione e

fermezza che l'adornano, la sua esecuzione, e per tali tratti ha già acquistato de' titoli per esser adorato da noi, come lo è stato in quei domini, ove la sua assenza ha recato il più gran duolo, e gli occhi di quegli abitanti sono ancora bagnati dalle lagrime di dolore e di riconoscenza per la sua persona, non avendo pensato mai a se stesso, ma sempre a' suoi sudditi, interessandosi per essi sino a consumare il suo patrimonio per il di loro sollievo, imitando così le degne tracce del suo genitore.

Chiamato da' nostri concittadini ad assumere il comando dell' esercito nazionale, ho giurato, ed hanno essi giurato di assicurare alla patria comun madre una Costituzione, o di morire. Io dichiaro che mi dimetterò da questo comando appena che sicuri saremo di essere esauditi ne' voti comuni. Io raccomando a tutti gl' impiegati di rimanere nel loro posto, onde il corso degli affari non riceva ritardo. L' onor nazionale mi rende sicuro che nessuno si negherà a concorrere col suo giuramento per conservare il sacro edificio che con tanta gloria si va ad innalzare.

68. — AL TENENTE COLONNELLO D. LORENZO DE CONCILJ

Avellino, il 6 luglio 1820

Allorchè Borbone cavalleria osò il primo di dichiararsi per la costituzione, trovandomi io in Napoli, ella talmente influì alla bella causa della rigenerazione della Patria, che senza il suo deciso coraggio, e senza i suoi rapporti nella provincia, il tentativo di quel reggimento sarebbe stato senza effetto, tantopiù che io rimasi quattro giorni in Napoli senza poter raggiungere l' esercito costituzionale, ed in questo tempo ella ha dato delle riproove di decisione, coraggio imperterrito e talenti militari. Io l' assicuro che cercherò al governo costituito la sua nomina di maresciallo di campo, e di barone del regno. Quando una nazione deve tanto ad un suo uffiziale, non fa di troppo quanto io domando per lui.

Intanto questa mia lettera le servirà come attestato di quanto a me costa sul suo conto, e della costante stima ed amicizia che ho ed avrò sempre per Lei. (1)

68. — Edita in V. CANNAVIELLO, *Lorenzo De Concilj*, Avellino, 1898. pp. 93-94. L' originale si conserva in Napoli in casa dell' avv. De Ruggiero.

(1) Su Lorenzo De Concilj (1776-1866) cfr. la seconda edizione del lavoro cit. del Cannaviello (Napoli, 1913), ove è anche edita la letterina del 10 luglio 1820 con cui il Pepe comunicò al De Concilj di averlo destinato al comando del castello di S. Elmo.

69. — AL DUCA DI CALABRIA

Avellino, 7 luglio 1820

...Siccome... da tutte le parti mi è stato vivamente espresso il voto generale per le garanzie opportune al risulamento felice, che da tutti si aspetta, quello cioè che lo Stato sia prontamente e solidamente costituito da non temere alterazioni, nè per cause interne, nè estere, ho l'onore di rimettere all'A. V. la domanda di tale garanzia nel foglio compiegato a questa lettera, (1) il quale esprime i desiderii generali dell'esercito e della nazione. L'istoria, Signore, non meno antica che degli ultimi tempi, troppo ne ha mostrato che spesso cattivi consiglieri hanno trascinato i principi a servirsi di talune concessioni come palliativi o come mezzi di temporeggiare, perchè io non abbia a mettere in salvo l'immensa responsabilità che pesa sopra di me e dei miei compagni con questa necessaria cautela. In quanto a me, impegno la mia parola d'onore in faccia a V. A. e a tutta la nazione che il giorno in cui sarà riunita la rappresentanza nazionale, mi dimetterò dal comando che V. A. mi accorda.

69. — Edita in CARRANO, op. cit. p. 256.

(1) Cfr. n. 70.

70. — GUARANTIGIE CHE SI DOMANDANO DA S. A. R.
DALLA NAZIONE NAPOLITANA

Avellino, 7 luglio 1820

Art. 1.^o — Nel decreto che dovrà essere pubblicato da S. M. relativamente alla creazione della Giunta provvisoria, si dirà nel 1.^o articolo precisamente: « che S. M. concorre al voto già unanimamente manifestato dalla Nazione di accettare la Costituzione di Spagna, colle modificazioni che troverà necessarie la Rappresentanza nazionale pel suo maggior bene ». Art. 2.^o — Sarà al più presto messa in piede una Giunta plenaria provvisoria per rappresentare la Nazione. Essa sarà composta di trentasei deputati,

70. — Edita in CARRANO, op. cit. pp. 257-259 e dal GENTILE, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie*, Bologna, 1926, I. pp. 17-20, ove sono anche le modifiche apportate al progetto dopo il colloquio fra i rappresentanti del Principe Vicario ed il Pepe. Sulla Giunta provvisoria di governo è da vedere lo studio dell'ALBERTI in *Atti* citt. vol. IV.

dei quali trenta ne saranno eletti dalle provincie, due per ciascheduna, e sei dall' esercito. Art. 3.^o — Tutto l' esercito non formerà che un sol corpo e prenderà il nome di esercito costituzionale. Nel momento della sua generale riunione, presterà giuramento di fedeltà alla Nazione ed al Re, in questi termini: « Io N. N. riconosco la sovranità della Nazione e giuro fede alla Nazione ed al Re. » Art. 4. — La giunta formerà i regolamenti provvisori per la elezione de' deputati, per la riunione della rappresentanza nazionale, e farà tutti gli altri lavori di dettaglio a quest'oggetto. La riunione della rappresentanza nazionale seguirà fra due mesi, alla più lunga. Art. 5.^o — I deputati per la Giunta provvisoria saranno scelti per questa sola volta, vista la brevità del tempo, dai decurionati, dai tribunali collegiali e giudici regi de' capiluoghi di ciascuna provincia. Essi potranno per la Giunta suddetta eleggere qualunque cittadino del Regno. Art. 6.^o — Se mai fossero ancora in arresto cittadini del Regno per opinioni e per qualunque altro fatto o motivo politico, saranno messi subito in libertà. Così pure saranno richiamati coloro che si trovassero per le stesse sopra dette ragioni, ancorchè si riportassero al Governo decennale, dall' esilio, restituiti loro i gradi e gli onori di cui prima godevano. Art. 7.^o — S. M. col voto della Giunta farà la scelta dei comandanti delle piazze di guerra e dei generali a cui si affideranno i comandi in modo che sia garentita la Nazione e che in tutti i casi la direzione della forza nazionale ottenga l' intento della difesa de' sacrosanti ed imprescrittibili diritti della Nazione. Art. 8.^o — Saranno ricompensati, immediatamente e prima dello scioglimento dell' esercito e dietro la proposta del generale in capo dell' Armata costituzionale, quei cittadini, siano militari di linea o di milizia o pagani, che si sono distinti nel sostenere la causa della Nazione. Art. 9.^o — Il tenente generale D. Guglielmo Pepe non lascerà il comando di tutti i corpi di truppe costituzionali al di qua del Faro che nel momento che sarà congregata la rappresentanza nazionale stabile. I corpi di truppe ed ogni individuo militare di qualunque grado e rango, tra gli ufficiali, se ve ne fossero, i quali si negassero al giuramento mentovato nell' articolo 3, saranno riputati ribelli alla Nazione ed al Re. Art. 10. — Il decreto pubblicato ieri in Napoli e quello che sarà emesso in coerenza dei suddetti articoli, saranno sanzionati da S. M. Art. 11.^o — Il generale in capo comandante l' esercito costituzionale si occuperà di formare un regolamento per la scelta di sei deputati mentovati nell' articolo 2.^o Art. 12.^o — La provincia di Avellino sarà da ora dichiarata di I classe, e la detta città assicurata di rimanerne stabilmente il capoluogo.

71. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 10 luglio 1820

Il voto unanime dell' armata il cui comando l' A. V. R. si è degnato affidarmi e lo stesso bene del servizio esigendo che il grado di capitano generale sia abolito con decreto organico, rimanendo nella sola persona

71. — Edita nel *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie*, del 13 luglio 1820. L'originale in A. S. N. Casa reale, v. 1806.

del capitan generale Danero, finchè egli viva, prego vivamente l' A. V. R. a prendere in esame questa mia rispettosa osservazione (1).

(1) La lettera di risposta con cui il Principe elogiava il P. « pel nobile disinteresse ch' era guida delle sue azioni » venne edita in *Giornale*, cit., in *Relazione*, cit. p. 97. in *Memorie*, II. p. 74, etc.

72. — AL DUCA DI CALABRIA

[Napoli, 10 luglio 1820]

Essendosi V. A. degnata di esternar sentimenti di soddisfazione all' esercito di cui sono il comandante in capo, a nome di quello mi corre l' obbligo di ringraziarla di questa novella prova della sua benevolenza. V. A. ha voluto dargli un pubblico attestato del suo contento per esser riuscita di disordini scevra la grande impresa del nostro fausto risorgimento. Ma invero non poteva essere altrimenti. Poichè lo stesso da ognuno desideravasi; la rettitudine del fine cui si tendea rendea i disturbi inescusabili; l' unanimità del voto li rendeva impossibili. Presso niun popolo la volontà nazionale si palesò in più breve tempo ed in più positiva maniera. Dal momento in cui presi il comando dell' esercito, in soli quattro giorni si unirono a quello quarantamila cittadini armati, molti de' quali erano proprietari, moltissimi padri di famiglia, tutti devoti al bene comune. Essi volean seguirmi, bramosi di prender parte alla pubblica esultanza e di mostrare al Monarca la loro gratitudine. Ventiduemila fra loro, e di più di centomila altri, che ad ogni punto del regno pari cagione spingea, cedendo alle mie insinuazioni, si son ritirati nel seno delle loro famiglie: ubbidienza rara che palesa la purità delle loro intenzioni, e ci assicura nel tempo stesso della loro pronta riunione, ogni qual volta sarà d' uopo sostenere i diritti del trono costituzionale. In tutto ciò sono stati ugualmente mirabili la celerità degli avvenimenti, la disciplina delle truppe, la concordia di ciascuno. Senza stilla di sangue luce

72. — Edita in *Giornale costituzionale* del 13 luglio.

di gloria si è sparsa sulla nazione e sul soglio. Il giorno del desiderio, quello della inquietudine, quello della letizia sono stati simili riguardo alla tranquillità. Questi meravigliosi effetti mostrano che degni eravamo di questa rigenerazione politica; e tanto più l'eravamo, in quanto che in noi giammai non tacque il rispetto per il Monarca e per la real dinastia. La voce de' fervidi voti per la nostra indipendenza non cuopriva quella dell'ossequio verso l'augusto sovrano, ma a questa mescevasi, ed ambo riunite formavan l'espressione del desio generale. Così le lodi che V. A. si è compiaciuta di compartire all'esercito, si estendono alla nazione, anzi ad essa propriamente appartengono.

73. — ALLA COMMISSIONE DI PUBBLICA SICUREZZA

Napoli, 10 luglio 1820

Mi fo una premura ed un dovere di prevenire cotesta commissione che pel mantenimento dell'ordine e tranquillità pubblica ho disposto che S. E. il sig. tenente generale principe di Satriano stabilisca dei posti di truppa tripolati con degli uomini di guardia di sicurezza e altra buona gente armata per la buona causa alle barriere tutte della capitale, comandati da uffiziali intelligenti e prudenti all'oggetto di impedire con mezzi di persuasione e senza forza l'entrata nella capitale alla gente armata o altra della provincia facendo loro capire che la solenne accettazione della costituzione dal Re esaurisce ogni motivo della loro presenza e che anzi essa è non solamente necessaria, ma indispensabile nelle rispettive comuni per la elezione, da cui dipende il buon andamento della grande impresa. All'uopo medesimo e con tali istruzioni si sono spediti da me degli uffiziali per Capua, Mileto, Marigliano, Salerno e Resina. Prego cotesta commissione di concorrere dal suo canto al conseguimento dell'importante oggetto con quei mezzi che crederà più efficaci e conducenti (1).

73. — A. S. N. *Prefettura di polizia* (l. rip. amm. 1820), f. 3.

(1) In adempimento della richiesta del Pepe, fu subito disposto che sessanta uomini scelti dai « più ragguardevoli capi delle Vendite » cittadine fosser uniti ai distaccamenti

di truppe concentrati alle barriere del gen. Filangieri; ma poichè la Commissione di Pubblica Sicurezza si lamentò di non avere fondi, il Pepe dovè l' 11 luglio scrivere al ministro di Grazia e Giustizia « interessandolo vivamente a dare le disposizioni perchè vengano al più presto liberati de' fondi, onde supplire alle spese occorrenti ed a quelle tra le altre del mantenimento delle sessanta buone persone ».

74. — AI BRAVI ARMATI DELLA CAPITANATA
CHE NON FAN PARTE DELLA LEGIONE

Dal quartier generale di Napoli, li 12 luglio 1820

Al primo grido della patria indipendenza, voi accorreste sotto le insegne della legione, dimentichi affatto delle famiglie, de' vostri interessi. Voi avete dato al Re, alla Nazione, all' Europa, lo spettacolo della disciplina che nasce dal sentimento della propria dignità, di un entusiasmo degno veramente del grande oggetto della patria indipendenza. Ricevete i miei ringraziamenti e quelli di tutti gli amici della patria: ritornate in seno alle vostre famiglie: dite ai vostri figli che avete per sempre resa avventurosa la di loro sorte: dite loro che conservino illeso ed intatto il retaggio della impresa immortale che avete recata a compimento. In ogni tempo, in ogni bisogno, il Re, la patria, faran capitale del vostro coraggio, del vostro disinteresse, del vostro patriottismo.

74. — Edita in *Giornale costituzionale del regno delle Due Sicilie* del 14 luglio 1820.

75. — A S. E. IL CAPITAN GENERALE DANERO
Comandante generale della Real Marina.

Napoli, 15 luglio 1820

La vantaggiosa opinione di cui gode V. E. presso l'armata e la Nazione intera, non è che troppo meritata. I suoi lunghi e meritati servizi le assicurano la continuazione della stima universale. Io la ringrazio delle gentili espressioni che usa a mio riguardo, venendomi esse dal Ne-

75. — Edita nel *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, 1820 p. 40.

store (1) della nostra armata. Diretta l'armata di mare dà un così degno ammiraglio e comandante generale, io son certo che continuerà a ben meritare dalla Nazione e dal Re.

(1) G.B. Danero (n. 20-IX, 1723 + 5-I 1826), su cui v. DANERO-VITALE *Della vita di G. Danero*, Napoli, tip. della Guerra, 1828 e II ediz. ivi, 1833.

76. — AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Napoli, 15 luglio 1820

La Giunta Governativa provvisoria della Provincia di Principato Citra ha dimandato che il posto di Consigliere d'intendenza che vaca ora in quella provincia venga conferito al sig. d. Rosario Macchiaroli, (1) attualmente capo del 4° Ufficio di detta intendenza. La matura età del raccomandato, il suo attaccamento per l'ordine pubblico è per la buona causa, la sua perfetta conoscenza delle leggi amministrative, le cariche sostenute nell'intendenza medesima e finalmente l'onorata povertà in cui vive attualmente lo rendono agli occhi della Giunta meritevole del posto che vien da lui sollecitato. Unisco quindi le mie raccomandazioni ai voti della ripetuta Giunta, pregando V. E. di prenderli in benevola considerazione.

76. A. S. N. *Ministero Interni*, 1. inv., f. 6 - n. 3.

(1) Rosario Macchiaroli (n. 12 giugno 1780 a Bellosguardo, assassinato nel marzo 1821) uno dei più animosi carbonari del Salernitano, fu poi anche Deputato al Parlamento. Su di lui, cfr. M. MAZZIOTTI, *La Rivoluzione del 1820 in provincia di Salerno*, in « Archivio Storico Salernitano », 1922.

77. — AI GENERALI, UFFIZIALI E SOLDATI DELL' ARMATA COSTITUZIONALE

Napoli, 16 luglio 1820

La costituzione reclamata dal voto unanime della nazione è già data. S. M. e le A.A. R.R. il Duca di Calabria e il Principe di Salerno ne han giurato l'osservanza. Il giuramento del monarca e de' Principi deve esser seguito da quello dell'armata e di tutte le autorità civili e giudiziarie: deve rimanere scolpito nel petto di tutti i cittadini: dev'essere e sarà inviolabile. Prima però che questo sagra vincolo indissolubile ci stringa, ricordiamoci che il giuramento nelle monarchie costituite contiene l'emblema di ogni dovere ed il germe di ogni virtù. Nel magistrato esprime e garentisce l'amor della giustizia; nel soldato l'amor della gloria; in tutti l'amore della prosperità nazionale. Tutt' i militari troveranno in me il di loro fratello d'armi. Io non vivrò che pel loro benessere e per la di loro gloria. I tratti di verghe che degradano l'uomo son sospesi, sinchè verranno aboliti dal parlamento. I militari in marcia avranno le indennità, i soldi verranno regolarizzati in modo da procurare a tutti un'esistenza agiata. I sottuffiziali e i soldati non verranno defraudati dell'onore delle decorazioni e degli ascensi come per lo addietro. Circa cento trenta decorazioni, che vennero promesse ad altrettanti bravi nel 1815, saranno accordate. Gli uffiziali non andran soggetti a strascinar con essi il mobile per alloggiarsi. Nella guardia reale, in questo corpo rispettabile, potranno essere impiegati tutt' i bravi dell'esercito. Le milizie di tutto il regno saran portate a quel grado di tenuta e di contegno marziale, per cui oggi distinguonsi gli Irpini, i Dauni. Ma al tempo stesso il generale punirà severamente tutte le mancanze, farà punire irremissibilmente i delitti, e soprattutto le osservazioni che un uffiziale si permettesse di fare al suo superiore, prima di eseguire gli ordini ricevuti. Ristabilita in tal guisa la disciplina, l'esercito riacquisterà quella gloria che per mancanza di essa erasi assonnata; diverrà l'amore dei compatriotti, desterà il rispetto e la stima delle altre nazioni. Fedeltà, disciplina ed obbedienza gerarchica costituiscono in somma la vera gloria di un'armata. Lungi perciò da noi lo spirito di esagerazione che corrompe ogni bene e quello di parte che produce ogni male. Promettiamo di esser fedeli alla nazione nel Re ed al Re nella nazione. Quando si ha una patria questi nomi sono inseparabili e si confondono insieme. Promettiamo di difendere sino all'ultima stilla di sangue il trono costituzionale e la sagra persona dell'augusto monarca, autore di un sì alto beneficio, e che ha tanti diritti al nostro rispetto ed alla nostra riconoscenza. Promettiamo infine di ubbidire alla legge, e nell'ampiezza di questa promessa troveremo la misura delle nostre obbligazioni militari. Penetrati così dell'importanza di quest'atto religioso e solenne, giuriamo.

77. — Edita in *Giornale costituzionale* cit. del 17 luglio 1820. Nello stesso giornale sono pubblicati due ordini del giorno del Pepe, diretti l'uno a regolare le formalità che dovevano accompagnare il giuramento della costituzione da parte dell'esercito, l'altro a disciplinare le assenze ingiustificate dei militari.

78. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 16 luglio 1820

Ho già disposto che tanto le milizie che i cittadini attaccati al buon ordine, al Sovrano ed alla costituzione restino ai loro posti per la pubblica tranquillità, per arrestare i disertori, e per la nomina de' membri del Parlamento.

78. A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

79. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 16 luglio 1820

Per primo attestato di munificenza verso i prodi militari, che han potentemente contribuito a secondare le intenzioni paterne di S. M. nella fondazione della monarchia costituzionale, V. A. R. dietro mia proposta degnossi autorizzarmi a ressegnare una lista dei più meritevoli per decorazioni, gradi e pensioni.

Io nominai due commissioni composte dai più distinti fra loro, come Morelli, De Conciliis, ed altri, di cui i nomi son trascritti al margine del presente rapporto (1) affinchè discutessero i titoli di tutti quelli che han diritto alla considerazione nazionale, ne stabilissero la misura, e me ne presentassero un quadro distinto. Le commissioni si sono riunite, ma, invece di occuparsi della discussione indicata, han deliberato, dopo di

79. — Edita in *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* del 18 luglio 1820. L' originale in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Della prima commissione (Avellino), presieduta dal maresciallo di campo Napole-
tano, facevano parte oltre il ten. col. De Concilijs ed il tenente Morelli, anche il colon-
nello Celentano, il tenente colonnello Guarini, i maggiori Fraja, e Ristori, i capitani Pic-
cioli, Panasilico, Cirillo, Paoletta, Rappoli, il tenente Silvati. La seconda commissione
(Capitanata), presieduta dal colonnello Russo, era invece composta dal colonnello De Rosa
e dai maggiori Pisa e Mazzilli.

aver presi i voti di tutti gli altri che han principalmente meritato, che avendo i militari agito per la gloria del Re e della nazione si vedeano abbastanza ricompensati nel felice successo dell' intrapresa, e nella soddisfazione che S. M. avea manifestata a di lor riguardo.

Che queste distinzioni oltre di ledere la dignità militare nel senso di già espresso, accordate poi ad alcuni avrebbero potuto produrre delle gare, e de' dispiaceri in altri, siano militari, siano cittadini, e che questo è il momento di trovarsi tutti riuniti all' ombra del trono costituzionale, lungi da ogni spirito di gelosia, o di parte. Non dissimulo a V. A. R. che mentre ho ammirato questo tratto di disinteresse e di patriottismo, non ne sono stato punto sorpreso, perchè conosco lo spirito di cui questi prodi sono animati, e già son usc da gran tempo a sentirlo. Attaccamento e fedeltà al Re ed alla costituzione è il voto unico dell' armata, voto troppo nobile e sincero per non soffrir mai compagne la ambizione e l' avarizia. Io prego V. A. R. di far conoscere al Parlamento nazionale, nella prima sua riunione, questo tratto di patriottismo che distingue i prodi dell' armata.

80. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 17 luglio 1820

Prego l' E. V. di proporre a S. A. R. il Duca di Calabria vicario generale del Regno i seguenti destini: al comando generale della 6. Divisione militare S. E. il ten. generale duca di Roccaromana; al comando delle truppe esistenti nella 3. Divisione militare, risiedente a Foggia, il maresciallo di campo d. Luigi Carafa di Noia; al comando della provincia di Principato Ultra il Colonnello Simeoni; al comando delle truppe della 4. Divisione militare il maresciallo di campo Statella; al comando generale della 5. Divisione militare il maresciallo di campo barone d' Aquino; al comando delle truppe esistenti nelle Calabrie il maresciallo di campo marchese De Maio; al comando della provincia di Reggio Calabria Ultra il colonnello Paoletta; al comando delle truppe

nella 1. Divisione militare il maresciallo di campo Saluzzo; il maresciallo di campo barone Rossaroll, incaricato della istruzione generale della Infanteria secondo l'ordinanza del 1791. (1)

(1) Per notizie biografiche su Lucio Caracciolo di Roccamana, (1771-1836), Luigi Carafa di Noia (1781-1849), Gaetano Simeoni, Pasquale Paoletta, Luigi Nicola De Maio basterà rimandare a CORTESE, *Un generale* cit. II *ad nomen*. Su Filippo Saluzzo (1780-1857), Giuseppe Rossaroll (1775-1825), Giovanni Statella (1787-1852) vedi R. MOSCATI, op. cit.

81. — AL MINISTERO DELLA GUERRA

Napoli, 17 luglio 1820

Io prego V. E. di compiacersi dare al più presto possibile le disposizioni per lo stabilimento di un campo composto di tutta la cavalleria di linea, e della Guardia, delle milizie, della fanteria della Guardia e di uno o due reggimenti di linea. In caso che di questi ultimi debba esservene un solo, bramerei che V. E. desse la preferenza al reggimento Real Borbone fanteria. Sarei tenuto a V. E. se volesse compiacersi tenermi a giorno degli ordini ch'emanerà a questo riguardo.

81. A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1619.

82. — AL MINISTERO DELLA GUERRA

Napoli, 17 luglio 1820

Ho l'onore di partecipare a V. E. i seguenti destini 1.° Il tenente colonnello Zeno dello Stato Maggiore dell'esercito è destinato capo di stato maggiore della 2. divisione militare sulla dimanda di S. E. il tenente generale barone Caracciolo, avendo sotto i suoi ordini il tenente Rodriguez dello stesso Corpo. 2.° Il tenente colonnello Diaz attualmente aiutante comandante della 2. per effetto della precedente destinazione richiamato, è destinato alla 3. divisione militare. 3.° Il tenente colonnello

82. A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1855.

De Sauget dello Stato Maggiore dell'esercito sulla dimanda di S. E. il tenente generale barone d'Arcovito destinato capo dello stato maggiore della 1. divisione militare e il tenente colonnello Cestari attuale aiutante comandante della medesima richiamato per ricevere altro destino. Prego intanto V. E. di definire se i tenenti colonnelli Zeno e De Sauget durante il loro incarico straordinario debbano ricevere un'indennità mensile, che in caso affermativo, la premuro di fissare, ovvero la solita diaria attribuita dal corrispondente regolamento agli uffiziali di stato maggiore in missione.

83. — AL MINISTERO DELLA GUERRA

Napoli, 18 luglio 1820

Con pregevole suo ufficio 1° stante, 2° rip.to, 2° carico, n. 3159, V. E. si è compiaciuta rimettermi copie de' due decreti con cui S. A. R. il Duca di Calabria, vicario generale del Regno, ha istituito due giunte per lo scrutinio degli uffiziali di ogni grado; prego intanto V. E. di compiacersi indicarmi di quanti colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori ha bisogno per ogni arma, affinchè, mancando uno di essi, si potessero destinare quei del grado immediatamente inferiore; infine prego V. E. di rimettermi un quadro di tutti gli uffiziali superiori dell'esercito in tutte le armi.

83. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1619.

84. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 19 luglio 1820

..Mi permetta l'A. V. di ringraziarla della bontà con la quale si esprime nelle lettere (1) di cui mi ha onorato ieri e di aver fatto conoscere alla Maestà Sua la mia devozione alla sua Sacra persona, rispettata ed amata di core da tutti i suoi sudditi, dall'esercito e particolarmente da me che ne ho provvisoriamente il comando.

84. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) V. la lettera del 18 luglio del principe al Pepe in *Memorie*, II. p. 73.

Napoli, 19 luglio 1820

Riscontrando il suo foglio del 17 corrente n. 20 prego V. E. di tener dietro destramente alla condotta del maggiore De Attellis il quale pare che agisca arbitrariamente in operazioni che non possono essere che la conseguenza delle disposizioni ed autorizzazioni superiori. (1)

85. — A. S. N. *Prefettura di Polizia I. rip. Ammin.* (1815-24), f. 3.

(1) Su Orazio De Attellis (1774-1850) cfr. N. CORTESE, *Le avventure italiane ed americane di un giacobino molisano*, Messina, 1935 e M. BIZZARILLI, *Orazio De Attellis*, in « Samnium » 1931-35. Allorchè la direzione del moto passò dalle mani dei carbonari in quelle dei muratiani, il De Attellis — nota il Cortese — « seguace di un indirizzo democratico », assunse subito un « atteggiamento di recisa opposizione » e richiamò su di sè l'attenzione poco benevola del Governo. Il 26 luglio il Pepe scriveva a Pasquale Borrelli, Presidente del Consiglio di Sicurezza: « per De Attellis vi prego di non perderlo di vista. Io farò conoscere all'esercito per mezzo di foglio la sua condotta. Mi farà un vero piacere sempre che mi darà notizie dall'estero ed anche dalla Sicilia ».

E così scriveva poi nell'Ordine del giorno dell'esercito: « Se l'onore e la disciplina sono le basi su cui deve poggiare un esercito, qualunque sia la forma del governo cui serve, questi principii in grado più eminente debbono professarsi da un'armata costituzionale, nella quale, giurando il soldato di spargere, nel bisogno, il sangue per la Nazione, giura difendere i suoi diritti. La gloria militare è strettamente legata all'esatta osservanza di queste massime. Deviandosi anche nel modo più insensibile dall'onore e dalla disciplina, il soldato diviene la rovina della Patria ch'è destinato a sostenere. L'esercito costituzionale napoletano si distingue per questi principii ed io, con la più dolce soddisfazione ne ho fatto e ne farò sempre il meritato elogio. Ma come nulla tanto influisce a trattenere chicchessia nella osservanza de' suoi doveri, quanto l'esempio di un inflessibile rigore contro chi fatalmente ne deviasse, così annunzio... [che] il maggiore De Attellis avendo colla sua irriflessione dato in luogo pubblico, occasione ad uno scandalo, è stato ristretto in un forte e messo in giudizio... » Il De A., in verità, allorchè apparve l'ordine del giorno era riferito, aveva già provveduto a mettersi in libertà, fuggendo dalla prigione, sì che il Pepe dovè riscrivere il 26 sera al Consiglio di Sicurezza: « cotesto rispettabile consiglio è stato a quest'ora prevenuto dal general governatore della evasione del maggiore De Attellis dal forte ov'era rinchiuso. Deggio quindi prevenire nuovamente cotesto consiglio di non perderlo di vista ». Altri documenti sulla questione in A. S. N. *Ministero guerra*, f. 2491. Nelle *Memorie* II, p. 47 e nella lettera dedicatoria a Pio IX così il Pepe ricorderà poi l'episodio: « Mentre sfilavano le colonne, un marchese De Attellis, maggiore in ritiro, sperando pescare nel torbido, dinanzi le compagnie sciolte de' carbonari, gridò a tutta voce: *viva la repubblica!* Io diedi ordine che fosse arrestato ».

86. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 19 luglio 1820

Prego V. E. di far un rapporto a S. A. R. il Principe Vicario generale, proponendo il richiamo del generale Begani (1) al servizio della Nazione nella sua arma; questo degno e distinto soggetto ha de' titoli alla riconoscenza nazionale, ed il di lui ritorno nella patria sarà di giubilo a tutti i buoni.

86. A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1855.

(1) Con decreto del 24 agosto 1820 (A. S. N. *Segreteria Guerra*, f. 1856) il Begani venne infatti reintegrato nel suo grado. Su Alessandro Begani (1770-1837) vedi A. RANIERI, *Notizie intorno alla vita ed ai fatti di A. B.*, Napoli, 1865; WEIL, *Il gen. A. B.* in *Atti del VII Congresso della Soc. Naz. per la storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, 1913 G. FERRARI, *Il Generale A. B. e la difesa di Gaeta nel 1815* in *Memorie Storico-Militari*, 1914 (III); O. CONTI, *Il gen. A. B. all'assedio di Gaeta e nell'esilio* in *Rivista d'Italia* 1917, M. MAZZIOTTI, *Il gen. A. B. e i suoi accusatori e Nuovi documenti su A. B.*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1917; M. CAGIATI, *Nessun monumento ad A. B.*, Napoli, 1917; B. COSENTINI, *Begani*, Napoli, 1914; E. DE ROSSI, *Il colonnello dell'artiglieria Napoletana A. B.* in *Rivista d'Artiglieria e genio*, 1911, *Atti del Parlamento delle Due Sicilie*, cit. I. p. 108.

Il Begani dovè nella reazione fuggire da Napoli e si stabilì a Pisa, ove, come appare dai documenti (Cfr. A. S. F. *Buon Governo Segreto*, 1820-24, f. 72 e 1825-26, f. 26), « si condusse nel modo più esemplare »; fu perciò nel 1825 (A. S. N. *Protocollo del Ministero di Polizia*, n. 657) « abilitato al ritorno nel regno »; egli però non volle profittare dell'indulto e preferì di restare in Toscana. A Napoli non ritornò se non nel 1831.

87. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 20 luglio 1820

Il canonico D. Luigi Minichini manifesta il giusto desiderio che il suo posto sia guardato da un numero di difensori armati del regime costituzionale di sua fiducia, sufficienti a respingere chiunque volesse turbare la pubblica tranquillità. Io sarei di parere che questo zelante citta-

87. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1619.

dino conservasse un distaccamento di quaranta individui armati per sorvegliare il buon ordine sotto l'immediatezza del direttore di pubblica sicurezza, disposizione che avrebbe luogo per qualche giorno; lo partecipo a V. E. per le disposizioni che stimerà di dare sull' assunto.

88. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 21 luglio 1820

S. E. il tenente generale principe di Satriano, avendo chiesto di essere esonerato (1) dall' incarico di presidente della Giunta di scrutinio degli uffiziali dal grado di capitano fino a quello di sottotenente inclusivo, per essergli stato da chirurghi prescritto una cura di bagni a Casamicciola, ho l'onore di proporre a V. E. di far rimpiazzare il lodato generale, nello stesso incarico di presidente, da S. E. il tenente generale D'Ambrosio, governatore di Napoli. Propongo eziandio a V. E. di nominare membri della detta Giunta, il maresciallo di campo Statella, i colonnelli Verdinois, Russo e Giordano ed il maggiore Staiti, i quali cumulerebbero questo all' incarico di membri della giunta, prima istituita, per gli uffiziali di grado superiore, finalmente di aggiungere per membri di detta giunta di scrutinio da capitano in sotto, il colonnello D. Carlo Tschudy, il colonnello in 2. graduato Winspeare ed il tenente colonnello Guarini. (2)

88. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1619.

(1) Ecco come in una sua memoria scritta nel 1825, il gen. Filangieri parlerà dell' incarico a lui affidato: « Il dì 17 luglio con Reali decreti si stabilirono due Giunte per lo scrutinio degli uffiziali di ogni grado, e piacque a S. A. R. il Duca di Calabria, oggi nostro Augusto Sovrano, di nominare il principe di Satriano per presidente della seconda Giunta. Persuaso questi che una tale determinazione strappata, come tante altre, dalla forza delle circostanze, non avrebbe avuto altro oggetto se non quello di perseguire i migliori e più fedeli sudditi del Re, non volle accettare l' incarico. Se ne scusò con protestare la necessità di recarsi in Ischia a prendere i bagni minerali. Non furono accettate le sue scuse, ma egli, fermo nella sua risoluzione, non intervenne mai in quella Giunta, e la sua opposizione fu così forte e costante, che quella odiosa operazione rimase paralizzata e lo scrutinio senza effetto ».

(2) Il 26 luglio il Pepe riscrisse sull' argomento al Ministro della Guerra.

89. -- ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 21 luglio 1820

S. E. il generale in capo attesta la sua piena soddisfazione al reggimento delle milizie di Principato Ultra al di cui onore ed alla di cui bravura è dovuto il primo slancio alla rigenerazione della patria. Niuno meglio di S. E. il generale in capo, che ha organizzato questo reggimento, conosce che trovandosi esso composto interamente di proprietari, non potrebbe, durante la messe, trattenersi ulteriormente nella Capitale senza grave danno della economia familiare di ognuno di loro; ha quindi ordinato S. E. che la massima parte delle milizie di Principato Ultra si restituisca in patria, nella sicurezza, che quando il bisogno lo richiedesse quest'onorato reggimento sarà pronto a ritornare dietro gli ordini di S. E. il generale in capo. S. E. ha ammirato la generosità degli uffiziali di ogni grado in ordine al rifiuto delle ricompense, ma non n'è rimasto punto sorpreso, conoscendo da vicino uno per uno da quali principii di virtù sono essi animati. S. E. però è sicura che la patria riconoscente vorrà gareggiare di generosità con essi. S. E. non ignora gli uffiziali di ogni grado, i sottouffiziali e i militi che si sono distinti ne' diversi incontri e gli accerta che proporrà a S. A. R. de' gradi e delle distinzioni pei capitani e pei più onorati uffiziali subalterni ed una medaglia di onore pei sotto-uffiziali e militi, che valga a riconoscere in ognun di loro i più utili cooperatori alla gloria nazionale. Gli uffiziali superiori che con tanta bravura e dignità han guidato il reggimento avran del pari proporzionate ricompense. S. E. destinerà persona di sua intima confidenza per assicurarsi se le milizie del Principato Ultra sono state aggiustate fino all'ultimo soldo degli averi per esse definiti. S. E. è contenta della condotta tenuta dalle milizie nella capitale ed è certa che ritornando in provincia conserveranno quell' assieme e quel contegno che destano l'ammirazione universale. S. E. è dolente solo di veder per poco allontanato da lui per l'urgenza della raccolta un reggimento ch'gli ha dato tante riproove di particolare affezione, e che ha tanti diritti alla considerazione nazionale. (1)

89. — Edita in *Giornale costituzionale* cit. del 21 luglio 1820.

(1) Un ordine del giorno, concepito quasi negli stessi termini e diretto alle milizie di Capitanata, apparve nel *Giornale costituzionale* del 24 luglio.

88. — AL SIG. CAPITANO RAFFAELE POERIO

Napoli, 22 luglio 1820

L'offerta de' bravi Calabresi che per mezzo vostro (1) mi arriva, lusinga di troppo l'animo mio. Se per la fondazione della Monarchia Co-

90. — Edita nel « *Giornale Costituzionale* » del 25 luglio.

(1) Su Raffaele Poerio (1792-1853) cfr. B. CROCE, *Lettere e documenti nel carteggio di G. Poerio*, in « *Arch. Stor. Nap.* », 1917.

stituzionale in questo regno io avrò un nome presso la posterità sarà pure il nome di un calabrese che si pregia di appartenere ad una patria tanto onorata. I vostri sforzi del secondare la causa nazionale saranno pure segnati nei fasti della storia. Conservare l'ordine ed assicurare con esso il godimento del bene, che ci abbiamo procurato, è il bisogno del momento, io ne profitterò, ed anche senza che me lo avessero offerto, io avrei contato, come conto, sempre sull'affezione dei miei concittadini, su' di loro coraggio, sull'entusiasmo che li distingue, e li spinge alla gloria.

Manifestate loro questi miei sentimenti. Io son sicuro che essi mi seconderanno in ogni tempo per la difesa della Costituzione e del Trono. Io informerò S. A. R. il Principe D. Francesco vicario generale di S. M. delle onorate massime che i bravi calabresi dividono in questo momento con tutti gli altri abitanti del regno.

91. AL TEN. GEN. D' AMBROSIO, GOVERNATORE DI NAPOLI

Napoli, 22 luglio 1820

La giunta provvisoria consultiva, colla sanzione di S. A. R., ha deliberato approvarsi il progetto da me presentato in ordine alla riorganizzazione della guardia d'interna sicurezza di Napoli sulle stesse basi delle milizie provinciali; in conseguenza di ciò io le comunico il piano delle operazioni che dovranno a luogo eseguirsi, nelle quali ella deve prendere una parte interessante. Gl'individui che fan parte attualmente della guardia di sicurezza interna non saranno sciolti. Essi serviranno di base alla riorganizzazione, e gli uffiziali, che attualmente servono in detto corpo, avranno la preferenza su di quelli che v'incominceranno a servire. L'intendente di Napoli dovrà, fra lo spazio improrogabile di quindici giorni, far redigere gli stati nominativi, distribuiti in tre classi decennali, di tutti i cittadini o domiciliati con animo di permanere, dell'età di 20 a 50 anni, che per proprietà fondiaria, per industria riconosciuta, per soldi o stipendi, o come capi d'arte, fossero nel caso di vestirsi a proprio conto e perdere qualche giornata al mese in servizio

91. Edita in *Giornale* cit. del 24 luglio.

della patria, senza far mancare la sussistenza alle rispettive famiglie. Questi stati, divisi per quartiere, daranno gli elementi ad organizzare tanti battaglioni di guardia di sicurezza interna nella capitale, quanti ne sono i quartieri istessi. L'esame degli individui di ciascun quartiere che attualmente fan parte della guardia di sicurezza, per definire quali debbano esentarsi e quali altri debbano continuare ad appartenervi, dovrà seguire nelle stesse forme che sono state autorizzate per le altre milizie del regno. In grazia de' distinti servigi per lungo tempo resi e con tanta energia dalla guardia di sicurezza interna, gli ufiziali attuali e gli scelti dalla guardia stessa saranno discussi sulla loro condotta e morale soltanto, e non sulla proprietà. Niuna classe de' cittadini, per elevati che siano, verrà esente da questo nobile servizio. S. E. il ministro della guerra, come proprietario napoletano, si è offerto il primo a farne parte. La sola magistratura può essere esclusa dal servizio della guardia di sicurezza, ma essa avrà l'onore di figurare ne' ruoli, e contribuirà al mantenimento de' tamburi, pagandosi carlini 5 al mese da quei magistrati che hanno un soldo mensile minore di ducati 60, e carlini 10 da coloro che ne hanno uno maggiore. Gli individui allistati verranno bussolati, ciascuno nella propria classe, e nell'ammissione non si passerà alla seconda classe se non sarà esaurita la prima, e così per la terza, se non sarà esaurita la seconda. Una commissione composta per ogni quartiere dall' eletto di città, dal giudice circondariale e da uno degli ufiziali superiori attuali della guardia d' interna sicurezza dovrà presiedere a questo lavoro. Essa sentirà, tanto ne' casi di esclusione che di ammissione, gli ufiziali del corpo stesso che trovansi in ciascun quartiere e sei probi cittadini proposti per ciascun quartiere egualmente dalla commissione di pubblica sicurezza. Messi per base di ciascun battaglione gli individui della guardia di sicurezza attuale, che saranno giudicati idonei a rimanervi, si procederà all' esame ed all' ammissione degli altri allistati e bussolati dalla prima alla terza classe, sino al completo di un battaglione per quartiere, corrispondente al due per cento sulla popolazione. Gli ufiziali ed altri membri della commissione che discute le liste, sorveglieranno allo scoprimento di coloro che potranno essere omessi.

Gli stati generali degli individui ammessi ne' battaglioni verranno stampati, ed ognuno vi avrà il suo numero, affinché il servizio sia regolato imparzialmente. I fogli d'appello che rimarranno nelle mani de' colonnelli e de' comandanti di compagnie saranno vistati dal governatore

di Napoli e dal generale in capo. La esclusione per difetto di salute non sarà definitiva senza il visto del generale in capo. Ogni individuo che apparterrà alla guardia di sicurezza dovrà avere un'uniforme completa ed un fucile di calibro. Per tutto il corrente anno il fucile potrà anche non essere di calibro. L'uniforme dovrà essere verde con mostre cremisi ed il bottone d'oro colla lettera N indicante *Napoli*. Fino a che il parlamento non delibererà altrimenti non si ammetteranno cambii. Al parlamento io proporrei che quando i cambii si volessero ammettere, fossero dello stesso corpo. S. E. il governatore di Napoli, l'intendente della provincia, il sindaco, gli eletti della città, il direttore e sotto direttore di pubblica sicurezza e gli attuali colonnelli della guardia di sicurezza interna, riuniti in commissione, dovranno del pari esaminare attentamente la condotta degli attuali ufiziali del corpo, proporre il rimpiazzo di coloro che saranno giudicati inabili a continuare a servire, e designare altri ancora per completare di ufiziali i rispettivi battaglioni, non esclusi quelli di grado superiore che dovranno aggiungersi agli attuali. La scelta degli ufiziali cadrà sopra persone della massima influenza, probità, ricchezza e del più deciso sentimento costituzionale.

Nei distretti di Castellammare, Casoria e Pozzuoli l'organizzazione seguirà come per le milizie. Io la prego a dare disposizioni perchè la commissione incaricata della proposta degli ufiziali sia prontamente riunita, e si occupi del lavoro commessole; perchè l'intendente faccia procedere alla formazione delle liste nel termine stabilito, e perchè le commissioni di ciascun quartiere siano erette nel modo determinato. Qui unito ella troverà il regolamento di organizzazione delle milizie nelle altre provincie del Regno a somiglianza di quelle di Principato Ultra e di Capitanata, onde se ne valga per la parte che le riguarda. Io non cesso di pregarla a procedere con la sua ordinaria energia per la sollecita organizzazione della guardia d'interna sicurezza, che, unita alle milizie del Regno, sarà sempre il Palladio inconculcabile della costituzione e del trono.

92. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 25 luglio 1820

Colpito da profondo dolore partecipo a V. E. che alle ore 18 d'Italia di questo medesimo giorno ha cessato di vivere il signor maresciallo di campo Napoletano (1).

92. — A. S. N. *Segreteria Guerra*, f. 1855.

(1) Antonio Napoletano, n. nel 1764, era stato in gioventù sacerdote; iniziata poi nel 1799 la carriera militare, fu capitano di cavalleria durante la repubblica, esule, combattè nel battaglione ufficiale e nel 1. Ussari Italiani; ritornato nel 1806 a Napoli, « comperò tutt' i suoi avanzamenti con azioni di valore o col prezzo del suo sangue ». (Cfr. la *Necrologia in Giornale delle Due Sicilie* del 1 agosto 1820, R.D.N.S.P., *Biografie d'Ayala; Panteon dei martiri della Libertà Italiana*, Torino, 1852 I e, soprattutto, N. CORTESE, *Memorie di un generale* cit. p. 190, ove è ricostruito lo stato di servizio di lui). Per la sua azione durante i primi giorni della rivoluzione del '20, cfr. quel che se ne è detto nell' *Introduzione*.

93. — AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Napoli, 25 luglio 1820

Non saprei abbastanza raccomandare a V. E. il segretario generale di Avellino d. Nicola Lucente (1). Io conosco troppo quanto ha egli operato in servizio della Nazione negli ultimi avvenimenti. Egli ha seguito lo spirito pubblico del Principato Ulteriore con un accorgimento e con un patriottismo senza pari. Egli ha acquistato in quella provincia, ove prima rifulse la sacra fiamma dell'amore di patria, un'influenza non ordinaria. Se volessi dettagliare ad uno ad uno i titoli di distinzione che gli dan diritto alla considerazione nazionale, sarei ben prolisso e credo di averne detto abbastanza per interessare V. E. a di lui favore e per procurargli un ascenso.

93. — A. S. N. *Ministero Interni*, 1. inv., f. 6, n. 3.

(1) Nicola Lucente, di Catanzaro, era amicissimo del Pepe. Fu più tardi nominato intendente a Teramo; esule nella reazione, riparò prima a Barcellona, poi fu nel Marocco e in ultimo in Francia. Per maggiori notizie su di lui, cfr. più oltre.

94. — AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Napoli, 25 luglio 1820

Gli onesti cittadini che sonosi distinti in tutti i tempi in servizio della patria e che negli ultimi avvenimenti han saputo diriggere lo spirito pubblico per le vie del bene e dell'ordine han diritto certamente alla considerazione nazionale. Fra questi debbo annoverare il duca di Montejasi. (1) Egli ha favorito benissimo la causa della nazione in provincia di Lecce coi mezzi che gli offrivano i suoi noti talenti e la sua non comune influenza sugli abitanti. Io lo raccomando a V. E. Egli era intendente. Il voto pubblico lo volea conservato; despotismo ministeriale lo strappò alle speranze della patria, al benessere dei suoi amministrati. Amo sperare che V. E. s'interesserà per lui.

94. — A. S. N. *Ministero Interni*, 1. inv. f. 6, n. 3.

(1) Gioacchino Ungaro, duca di Montejasi, era stato intendente nell'epoca murattiana. Dietro le insistenze del Pepe, il 1 agosto 1820 egli fu incaricato « provvisoriamente e per commissione » di esercitare le funzioni di intendente nella Capitanata. Destituito durante la reazione, venne riassunto in servizio da Ferdinando II.

95. — A S. E. IL TENENTE GENERALE MARCHESE VITO NUNZIANTE

Napoli, 26 luglio 1820

Ho letto con sommo piacere il foglio ch'Ella mi ha diretto ieri, (1) poichè da esso rilevasi chiaramente il di lei patriottismo. La rigenerazione politica da noi conseguita è tanto utile alla Nazione, tanto necessaria alla gloria de' napoletani, che anche i sudditi più vicini al Trono, e che più godevano il favore del sovrano, hanno efficacemente contribuito a fondarla tra di noi.

95. — Edita in *Giornale Costituzionale* cit. del 29 luglio, ed anche in foglio volante.

(1) La lettera del Nunziante fu anche inserita nel *Giornale* cit.: in essa il generale

dava un cenno degli avvenimenti dei primi giorni del luglio per dimostrare « non essere egli l'ultimo di quelli, ai quali era dovuto lo stabilimento del felice ordine di cose del quale si godeva » ed, a riprova delle sue asserzioni, rendeva nota una sua lettera al Re con la quale da Mercato S. Severino, sin dal 4 luglio, egli aveva consigliato il Sovrano a concedere la costituzione. Ma la lettera, sebbene portasse la data del 4, fu scritta in realtà molto più tardi: cfr. *Atti del Parlamento* cit. I. pp. 3-4. Sul Nunziante (1775-1836) V. R. LIBERATORE, *Elogio funebre del marchese Nunziante*, Napoli, 1836; *Il tenente generale V. Nunziante*, Napoli, 1836 (ma edito dopo il 60); F. PALERMO, *Vita e fatti di V. Nunziante*, Firenze 1839 e, soprattutto, N. CORTESE, *Il generale V. N. e la rivoluzione napoletana del 1820* in « Samnium », 1930, n. IV.

96. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 26 luglio 1820

Rinverrà V. A. R. in seno di questo foglio un rapporto dettagliato che mi à diretto quest'oggi il ten. gen. Church relativo all'ultimo dispiacevole avvenimento di Palermo. Io sono in attenzione degli ordini che mi darà V. A. R. riguardo a questo ufficiale generale. (1)

96. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1871.

(1) È annesso il *Rapporto dettagliato degli avvenimenti accaduti al ten. gen. Church dal giorno 13 luglio sino al 23 detto anno 1820*, sul quale v. CORTESE, *Il governo napoletano e la rivoluzione Siciliana*, Messina, 1934, p. 41.

97. — AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI PUBBLICA SICUREZZA

Napoli, 29 luglio 1820

Sono informato da personaggi caldi di amore pel pubblico bene e per lo consolidamento del nuovo regime politico che l'intendente di Aquila sig. Guarini non eserciti di buona fede i doveri della sua carica,

97. — A. S. N. *Ministero Interno*, I. Inv., f. 6, n. 3.

cioè a dire non agisca nel senso liberale e, in vece di assicurare gli animi dei suoi amministratori, dirige occultamente delle forze finora riunite al numero di 700 in 800 uomini per fini antisociali e vada insinuando idee allarmanti, fra le quali non è l'ultima quella che i tedeschi vogliono con le armi distruggere l'ordine costituzionale, che ogni napoletano, degno di esserlo, è deciso a sostenere colla propria vita. È perciò che io prego cotesto consiglio di prenderé colla maggiore espeditezza tutti gli informi necessari da cittadini imparziali e bene intenzionati per venire in chiaro di un oggetto di tanto momento e di mettermi a giorno del rischio che si correrebbe lasciando quell'autorità in un posto eminente e in una provincia che ha immediato contatto con l'estero. Gli informi ricevuti non sono vaghi, poichè vengono da ufficiali superiori stazionati negli Abruzzi. (1)

(1) Il Pepe si riferiva soprattutto ai rapporti pervenutigli dal gen. Caracciolo comandante della 2^a divisione militare, sul conto dell'intend. Guarini, il quale «calderaro, despota, intraprendente» e consigliato da uomini «celebri negli annali della nazione per le loro geste contro la buona causa», quali i fratelli Canofari e il procuratore gener. del Tribunale criminale Franchi, era «capace di azzardare qualunque atto incostituzionale». Sul Guarini cfr. più oltre.

98. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 31 luglio 1820

I militari e cittadini che si sono cooperati con tanta energia al felice cambiamento dal quale ritrae gloria e prosperità la nostra patria, hanno ricusato le ricompense che destinò loro il governo, in gradi, decorazioni, medaglie e terre. Il principe e la giunta hanno fatto conoscere che non bisogna accettare questo loro rifiuto, ben che nobile; ma, siccome a momenti deve aver luogo la riorganizzazione dell'esercito, ed affinchè questa sia definitiva, il bene del servizio esige che le ricompense in gradi e decorazioni siano date senza ritardo. Riguardo poi alle

98. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1619.

pensioni, io crederei più conducente che S. A. R. si benignasse rimetterle al parlamento il quale sarebbe interprete della volontà e generosità nazionale. Prego quindi V. E. di proporre a S. A. R. che, riunita la giunta di Governo, faccia le proposizioni che crederà in favore di così benemeriti cittadini. Rinverrà in questa il quadro delle ricompense che propongo. (1)

(1) Il Pepe richiedeva per le truppe di Monteforte 5 commende e 39 croci di cavaliere dell'ordine di S. Ferdinando; 51 croci di cavaliere, 153 medaglie d'oro e 250 medaglie d'argento di S. Giorgio, ed infine, 183 promozioni; due giorni dopo con lettera del 2 agosto (*Segr. Guerra*, f. 1840) richiese pei reggimenti di milizie di Principato Ultra e Capitanata, 7000 medaglie d'argento del R. Ordine di S. Ferdinando o di S. Giorgio. Per la sorpresa e l'irritazione che suscitò nel Governo una tale richiesta si veggia CARRASCOSA, *Mémoires* citt. p. 138 e segg.

99. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 1 agosto 1820

Per infervorare maggiormente nel bene le milizie del Regno e circondarle di quello splendore ch'è pur dovuto ai principali proprietari armati in difesa del Trono e della costituzione, io presento umilmente a V. A. R. la copia di un decreto che io inviai sin dal 1818 senza alcun pro all'abolito Comando Supremo. Esso offre la massima che non possa aspirarsi a taluni impieghi civili, senza aver servito un determinato tempo nelle Milizie. Io prego V. A. R. ad esaminare nella sua profonda saggezza il progetto e, quando lo credesse realmente utile, come io nè porto opinione, a farlo discutere dalla Giunta Provvisoria ed a sanzionarlo con quelle modificazioni che si giudicheranno necessarie e che pur convengono ad una carta datata due anni fa. (1)

99. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Ecco il testo del progetto: « Veduti gli articoli 58, 60, 62 e 73 del Regolamento de' 21 marzo 1818 da noi approvato per l'organizzazione e servizio delle Milizie Provinciali coi quali articoli gli individui componenti le Milizie Provinciali sono stati parti-

colarmente contemplati con de' privilegi nelle licenze da caccia, con delle preferenze negli impieghi civili, con de' diritti alle pensioni di ritiro e fin con delle esclusioni dalla leva; volendo sempre più avvalorare l'utile istituzione delle Milizie suaccennate ed esternare la nostra sovrana considerazione verso quella classe de' nostri sudditi che impiega la propria opera allo scopo salutare della repressione de' facinorosi e della salvezza delle proprietà, sulla proposizione del capitano generale organizzatore del ramo militare, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue: Art. 1º. Nei nostri domini al di quà e al di là del Faro dal 1823 in poi non potrà alcun pagano, senza aver prestato servizio per quattro anni continui nelle compagnie sedentanee, o per tre nelle compagnie mobili delle Milizie Provinciali, e nella città di Napoli, per quattro anni nella Guardia di sicurezza, essere impiegato con soldo o emolumento qualunque ne' seguenti rami e loro dipendenze di officine, di Corpi armati e di emergenze correlativamente annesse: Acque e Foreste, Reali Poste, Dazi diretti e indiretti, rami annessi, forza doganale, Registratura e Demani, Banchi, Casse di sconto, Tesoreria Reale e Debito Pubblico, Intendenze, rami annessi, Cancellerie comunali, Guardie rurali, Tavoliere di Puglia, Ponti e Strade, Deputazione di Salute Pubblica, Musei e Biblioteche Reali, Giudicati di circondario, Officine de' diversi collegi giudiziari, delle Procure Regie, de' giudici istruttori, de' giudici di circondario, de' commissari di Polizia, Camere ed Archivi notari, Archivi provinciali. Art. 2º Potranno essere esentati dalla regola dianzi stabilita: 1º quei tra i capi delle rispettive amministrazioni menzionate nell'articolo precedente che hanno una primaria rappresentanza; 2º gli impiegabili in cariche che richiedono prestazione di cauzione; 3º quegli altri impiegati infine di cui le circostanze o i requisiti particolari saranno da noi stimati degni di tener luogo del servizio espresso. Art. 3º Negli anni che precedono l'epoca assegnata del 1823, sarà serbata la seguente norma: dalla promulgazione del presente decreto sino a tutto il 1819 basterà di essere stato arruolato dalle Milizie provinciali e nella Guardia di sicurezza di Napoli, secondo il domicilio rispettivo. Per lo 1820 si dovrà documentare il servizio di un anno senza intermissione in uno dei suaccennati corpi. Per lo 1821 si documenterà il servizio non intermesso di due anni; per lo 1822 il servizio documentabile sarà di tre anni non intermessi. Art. 4º. Al documento dell'epoca e della non discontinuazione di servizio dovrà esser sempre unito un attestato di aver servito con pienezza di zelo, di disciplina e di esemplare speditezza. Dovran pure menzionarsi il numero e gli oggetti precisi delle spedizioni in cui l'individuo ha fatto parte, laddove concorra in lui una tal circostanza. In parità d'altri meriti sarà sempre presa in considerazione la lunghezza e la benemerita maggiore del servizio suddetto. Art. 5º Non meno il documento che l'attestato richiesti dall'articolo precedente dovranno essere rilasciati dai consigli distrettuali e quindi vidimati per esatta verifica di ciò che si contesta dai consigli provinciali stabiliti dall'articolo 24º del cennato Regolamento de' 21 marzo 1818. Il comandante generale della Divisione militare vi apporrà in ultimo la sua vidimazione. Per la Guardia di sicurezza della capitale i documenti suddetti saranno rilasciati dal rispettivo colonnello e vidimati per esatta verifica dal governatore di Napoli. Art. 6º I servizi segnalati, i dispendi volontariamente assunti ed i marcati segni di valore nella persecuzione de' malviventi o in altro modo qualunque pel servizio pubblico richiameranno in preferenza e con sollecitudine particolare la nostra Sovrana considerazione verso coloro che se ne saranno renduti benemeriti. Art. 7º Tutti i nostri ministri segretari di Stato ed il capitano generale comandante in capo sono incaricati ciascuno per la propria

parte della esecuzione del presente decreto ». Il principe trasmise copia del progetto a Carrascosa, il quale ebbe un colloquio col Pepe e riuscì a convincerlo della impossibilità di prendere in proposito delle risoluzioni, prima della convocazione del Parlamento, della poco opportunità, quindi, di presentare il testo del decreto alla Giunta.

100. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 1 agosto 1820

Semprepiù incalzano i rapporti e le voci svantaggiose contro il signor Guarini intendente d'Aquila. Egli è dipinto coi caratteri più anticostituzionali. Si teme forte che trovandosi egli in una provincia alla frontiera possa destare degli inconvenienti tali da comprometterci anche all'estero. Io mi fo un sacro dovere di rimettere a V. A. R. la copia di un ufficio che mi arriva in proposito dal ten. gen. Caracciolo, comandante la 2.^a divisione militare, e copia ancora di una lettera correlativa del presidente del Consiglio di Pubblica Sicurezza di Napoli. Altre carte mi pervennero sul conto di Guarini dal comandante la Provincia, colonnello Gaetani; io neppure ometto di inviarle a V. A. R., comunque possano esse valutarci, stante la nota inimicizia tra queste due autorità. Egli è certo, A. R., che il pubblico bene esige in questo momento l'istantaneo richiamo del signor Guarini in Napoli. Potrebbe darsi ch'egli avesse delle giustificazioni a presentare e quando fossero valide avrebbe anche la fondata speranza di godere gli effetti della clemenza di V. A. R. ed essere destinato in altra provincia. Io spero che V. A. R. vorrà benignamente accogliere questa mia preghiera e disporre che per istaffetta venga richiamato in Napoli l'intendente Guarini, giacchè sia per la truppa che sta in questi luoghi, sia per la organizzazione delle milizie, la di lui posizione in Abruzzo parmi ora sommamente dannosa. (1)

100. — A. S. N. *Ministero Interno*, I, inv. f. 6, n. 3.

(1) In conseguenza, venne ordinato al Guarini di recarsi a Napoli per giustificare la sua condotta e d. Roberto Betti, sottintendente a Sulmona, fu incaricato di sostituirlo ad Aquila. Il Guarini non tenne conto, però, dell'ordine ministeriale e abbandonò il re-

gno, per tornarvi soltanto con l' esercito austriaco. Per l' opera controrivoluzionaria da lui svolta in Roma, dove si era rifugiato, si vedano anche delle altre lettere del Pepe, conservate nello stesso fascio: in una del 14 settembre 1820, diretta al ministro dell' interno, il generale P. comunicò l' arresto di alcuni emissari dell' ex intendente. Cfr. anche sul Guarini, L. CHIARELLI, *La carboneria in Aquila* in « Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di St. Patria », 1922.

101. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 3 agosto 1820

S. E. il ten. gen. barone D'Ambrosio facendomi le più istanti premure per l' immediato invio de' materiali che gli bisognano, onde procedere allo scrutinio degli uffiziali da capitano a sottotenente, prego l' E. V. di dare le più energiche disposizioni onde senza indugio vengano rimessi al lodato generale tutti gli stati nominativi degli uffiziali de' corpi dell' esercito, o isolati, ciò perchè la commissione già riunita possa intraprendere stamane il suo lavoro e quindi continuarlo senza interruzione. Vivo sicuro che V. E., penetrandosi della importanza della spedizione degli stati, darà i suoi ordini positivamente. (1)

101. — A. S. N. *Segreteria Guerra*, f. 1619.

(1) Negli stessi termini il Pepe scrisse sull' oggetto al colonnello Rodriguez capo di ripartimento al ministero e, in pari data, con altro ufficio, informò il Ministero d' aver nominato segretario della Giunta il Capitano Luigi Blanch.

102. AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 6 agosto 1820

In vece del generale Mari, che potrà avere altro destino, propongo a V. E. il colonnello Bellelli per comandante della provincia di Basili-

102. — A. S. N. *Segreteria Guerra*, f. 1855.

cata, come quel soggetto il quale riunisce tutte le qualità necessarie a ben disimpegnare un tal comando. (1)

(1) Il barone Gaetano Bellelli, su cui cfr. M. MAZZITORTI, *La rivoluzione del 1820 in provincia di Salerno* cit. e N. CORTESE, *Un generale* cit. II p. 404, n. 2., era stato nominato l' 8 luglio capo della Giunta provvisoria di governo della Provincia di Salerno. L' 8 agosto 1820 venne nominato comandante della Provincia di Basilicata; più tardi, durante la guerra, promosso maresciallo di campo, comandò le milizie e le legioni della provincia di Salerno nella IV divisione del I corpo d'armata. Sul generale Cesare Mari (1775-1823) cfr. R. MOSCATI, op. cit.

103. — ORDINE DEL GIORNO

Napoli, li 7 agosto 1820

Il medesimo voto animava l' armata, ciascuno trovandosi in posizione diversa seguitando lo scopo con mezzi diversi. La patria fu libera, senza che la libertà fosse scritta a note di sangue. Quindi ciascuno contribuì alla grande opera e ritrasse plauso e riconoscenza da' suoi cittadini. Uguaglianza di scopo e di volontà dà uguaglianza di diritti. Queste verità ispirano tutti i soldati dell' armata; ma si accorsero quei che militarono sulle vette degli Appennini, che questi loro sentimenti potevano essere rievocati in dubbio dal decreto de' 5 agosto corrente, il quale accorda specialmente loro ed avanzamenti e distintivi di onore, cui concorrono a giusto titolo tutti i di loro fratelli d'arme. Quindi il desiderio vivo di manifestare di nuovo i loro sentimenti, onde la pace e gli interessi de' loro compagni sieno, oltre alla giustizia, da essi, per ciò che li riguarda, garentiti. Conseguentemente a questi principii, essi avanzarono diverse rimostranze, con le quali mi hanno chiesto che io facessi presente a S. A. R. il Principe ereditario, Vicario generale, il voto loro unanime di rifiutare qualunque premio, che il parlamento solo, vero interprete della volontà nazionale, non accordasse ad essi cittadini, indipendentemente dalle di loro qualità militari. S. A. R., cui esposi i di loro sentimenti, gradì l'offerta ed applaudì ai nobili principii che l'aveano fatta nascere; quindi l'anzianità sola, ed i meriti militari regoleranno i destini degli uffiziali dell' armata. Una legge, come una volontà, regge l'armata; il bene e la prosperità della nostra bella patria, che abbiamo saputo rendere saggiamente libera, ne dipende. Dove vi è unità vi è forza; e questa forza sola, la quale nasce dall' unità, assicura non meno l' interna libertà che l' indipendenza dallo straniero,

103. — Editto in *Giornale Costituzionale* del 9 agosto 1820. Vedi su quest' ordine del giorno la lettera del Vicario al Carrascosa, dell' 8 agosto 1820 in A. S. N. *Casa reale*, v. 1806.

senza della quale libertà non esiste. Noi saremo forti se ciascuno riconoscerà il suo fratello nel suo compagno d'arme, nè questo sentimento è dubbio, laddove puro e generoso amor di patria forma il carattere di ciascun dei suoi difensori.

104. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 11 agosto 1820

È indubitabile che piccoli corpi distaccati sopra uno spazio immenso, spesso lontani da qualunque ispettore, suddivisi all'infinito, abbiano i legami di disciplina e di amministrazione rilasciati in modo da dar sollecitudini fondate su di loro. Questo difetto era nella natura dell'organizzazione del passato regolatore della Armata, il quale, moltiplicando fuori di ogni proporzione i piccioli corpi, aveva distrutti in essa l'unità di disciplina, di economia e d'istruzione da cui il suo spirito unicamente dipende. Queste osservazioni, sempre vere, sempre dimostrate dalla ragione e provate dall'esperienza, acquistano in questo momento nuova ed enorme importanza dalla natura stessa degli avvenimenti. Il soldato, non sorvegliato, in contatto assai meno co' suoi capi che co' cittadini, da cui, se impara amor di patria, non puole naturalmente ritrarre lezioni nè di disciplina, nè di militare obbedienza, quindi il ragionamento si mette in luogo dell'esecuzione, ed il soldato delibera in luogo di agire, val quanto dire il soldato porta la forza delle armi nel ragionamento, nell'esecuzione vivace della forza. A ciò si aggiunga che un metodo nuovo d'istruzione, ignorato affatto dal soldato ed obliato in gran parte dal corpo degli uffiziali, per decreto deve da ora innanzi formar la sua istruzione; savio e necessario divisamento, ma che abbisogna d'insieme per essere eseguito, specialmente da truppe che ormai son cinque anni che non conoscono se non la scuola del plotone. Visto il male, ed accuratamente prevedutene le sinistre conseguenze, le quali giungono fino a far fondatamente supporre che in un corpo in cui cambiati i rapporti, ed alterata l'idea de' doveri di ciascuno, in modo che l'uffiziale ed il soldato agisca indipendentemente l'uno dalla volontà dell'altro, ch'è pur quella che per legge dovrebbero rispettare, fanno supporre, io dicea, che, non arrestando il male, lo scioglimento del cor-

po medesimo non siegua. Preveduto l'inconveniente è facile a creder mio apporvi il rimedio. Io non saprei meglio proporre se non una riunione di due Divisioni attive in luoghi determinati, ove militarmente organizzate possano di nuovo stabilirsi rapporti positivi tra i generali, gli uffiziali ed il soldato; ove costoro siano costantemente richiamati all'esercizio de' loro doveri ed applicati nelle occupazioni del loro mestiere unicamente; ed ove infine, i più istruiti riandando le vecchie idee, e quelli che lo son meno imparandole, abbia l'Armata quel grado d'istruzione che il governo e la Nazione han diritto di pretendere, e che le circostanze de' tempi rendono più che necessario. Quando dunque l'A. V. R. concorresse in questo divisamento, mi darei l'onore di proporle il quadro delle truppe che entrar dovrebbero ne' cantonamenti; fin da adesso esponendole sembrandomi luogo adatto a cantonarle i dintorni di Caserta, prendendo questa città per quartier generale, ed estendendosi per la sinistra fino a Capua e per la dritta fino ad Arienzo per Madaloni. Questo spazio comprende i terreni di manovra esistenti l'uno tra Capua e S. Maria, e l'altro a Caserta. V. A. R. mi permetterà in ultimo che io, esprimendogli con candidezza i miei sentimenti, soggiunga, in adempimento dell'alta carica che mi è affidata, della dedizione mia per la patria e per il servizio di un Principe che ne difende sì paternamente e con tanta energia la libertà, che, senza questa misura, che la ragion consiglia, che la pubblica opinione reclama, non potrei rispondere che l'Armata non vada giornalmente perdendo quell'energia che gli rimane, e che fin la Nazione medesima non sia ridotta a presentarsi un giorno disarmata dovunque i suoi destini l'obbligassero a mostrarsi. Or siccome siffatta responsabilità in gran parte su di me ricadrebbe, io mi trovo nel dovere, come nella necessità, di richiamare tutta l'attenzione dell'A. V. R. su questo urgentissimo pubblico interesse.

105. -- AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 14 agosto 1820

Mio fratello Florestano sarà a momenti a presentare i suoi ossequi a V. A. Intanto con lui e col ministro della guerra abbiamo discusso se

bisogna richiamare il duca di Rocca Romana, ed abbiamo trovata questa misura indispensabile. Quindi prego V. A. di autorizzarmi a richiamarlo per via di telegrafo.

105 bis. — AL TENENTE GENERALE FARDELLA

Comandante Generale le Armi in Sicilia

Napoli, 14 agosto 1820

Esistono in Sicilia due autorità tra le quali potendo nascere urto, mi credo nel dovere di passare sull'oggetto all'E. V. le idee e le prescrizioni di S. A. R. il principe vicario. V. E. agirà di concerto col luogotenente generale, avrà per lui tutti i riguardi, di cui l'alta sua carica lo circonda; ma al tempo stesso è necessario ch'ella abbia le più gelose cure, onde i movimenti delle truppe siano talmente regolati, che si evitino i distaccamenti isolati ed avventurati a gran distanza, i quali producono il doppio danno di compromettere l'esistenza e di rallentare la disciplina. V. E. è incaricata di evitare qualunque movimento imprudente, di sorvegliare particolarmente la disciplina e lo spirito del soldato, di curare il benessere con tutti i suoi mezzi, di coordinare le di loro operazioni talmente che esse non manchino mai d'insieme, sia negli ordini sia nello spirito, sia nei movimenti militari. L'alta intelligenza e lo zelo dell'E. V., le sue estese conoscenze del paese e degli uomini, i suoi rapporti con S. E. il luogotenente generale, mi danno fondata ragione di credere che tutto ciò che riguarda le truppe in Sicilia sarà regolato nel senso il più rigorosamente militare, il quale non ammette nè il dubbio, nè l'incertezza. Questa mia lettera all'E. V. sarebbe inutile, poichè nulla contiene ch'ella non conosca in modo perfetto, se non soggiungessi che la confidenza intera di S. A. R. nella sua persona la rende positivamente responsabile degli avvenimenti.

106. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 16 agosto 1820

Prego l'E. V. di compiacersi sommettere a S. A. R. il principe vicario generale di reintegrare nei loro gradi i colonnelli Valiante, Spon-
sa, Maio e Gentile. (1)

106. — A S N *Segreteria di Guerra*, f. 1842.

(1) Andrea Valiante, antico rivoluzionario del 1799 ed amicissimo del nostro (cfr. le *carte Valiante* ad Jelsi, presso il Dott. D'Amico), era colonnello delle Milizie di Molise, « elevato a questo impiego da semplice pagano », come annotava il Carrascosa in margine alla richiesta Pepe; lo Sponsa è Diodato Sponsa di Avigliano, che capeggiò la rivoluzione in Basilicata (cfr. CORTESE, *Memorie di un gen.*, cit. II, 400-405) e fu poi deputato al Parlamento (cfr. *Atti cit.* I, 114, ove però il cenno biografico dato dal Gentile è da integrare e correggere con le notizie riferite dal D'Ayala, che riporteremo più oltre); Giovanni De Maio era stato aiutante generale nell'epoca murattiana, ma nel 1815 « cessò dalle sue funzioni d'ordine superiore »; nel '20 fu in Campobasso tra i più arditi fautori della rivoluzione (per le sue vicende posteriori alla restaurazione, cfr. A. S. N. *Alta Polizia*, f. 40), Diego Gentile, infine, colonnello alla 3^a classe, era stato aiutante generale e comandante della Legione Provinciale di Bari.

107. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 16 agosto 1820

Prego l'E. V. di compiacersi sommettere a S. A. R. il Principe ereditario Vicario generale un rapporto in cui si proponga il ten. gen. marchese Nunziante per comandante dell'8^a divisione militare.

107. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1855.

108. — AL TENENTE GENERALE FARDELLA

Comandante generale delle armi in Sicilia

Napoli, 19 agosto 1820

Ho preso in tutta la considerazione che meritano le osservazioni contenute nel suo foglio de' 12 andante da Messina. Ella deve a quest'ora essere stata raggiunta dal reggimento Regina Cavalleria come altresì dal reggimento Re Fanteria, da una compagnia di artiglieria e dal 1° Battaglione Bersaglieri; il 5° di quest'arma dev'essere giunto a Trapani per rinforzare quella guarnigione. V. E. dunque si trova avere una parte de' mezzi che reclama. Io son convinto che V. E. saprà trarne il maggior utile possibile e per farlo non dimenticherà di disporre le sue truppe in modo da evitarne la dispersione. V. E. sente che un cattivo successo, quantunque poco calcolabile nel senso puramente militare, sarebbe indefinibilmente dannoso moralmente parlando. Quindi io raccomandando con sollecitudine all'E. V. di manovrare per quanto sia possibile per mosse forti relativamente alle forze che potrebbero esserle opposte; di appoggiarsi ai nativi del paese organizzandoli, se però scorge che il loro spirito sia tale che non abbiano a profittare dell'organizzazione a nostro danno. Come ella chiede, un generale sarà mandato a comandare nel Vallo di Mazzara; ho sollecitamente chiesto al Ministro per gratificazione gli oggetti di biancheria e calzatura di cui l'E. V. dimostra sì bene il bisogno.

Il ministro delle Finanze m'ha assicurato di aver messo a sua disposizione dei fondi nelle casse pubbliche di Calabria più vicine alle coste di Sicilia. A tali mezzi noi aggiungiamo tutti quelli i quali gli vengono sì largamente prestati dal suo genio e dalle sue estese conoscenze. Attendiamo riscontri continui e circostanziati, non meno della dimora e delle manovre delle truppe che dello spirito del paese. V. E. sarà convinta che non mancherò mai di sottomettere a S.A..R. il principe Vicario generale come altresì alla Giunta provvisoria di governo tutti i suoi rapporti.

Napoli, 21 agosto 1820

Nell' ipotesi che S. E. il tenente generale Fardella (1) debba esser richiamato da Sicilia ond' evitargli di trovarsi penosamente tra le sue affezioni di cittadino ed i suoi doveri di militare, cade in discussione chi debba essergli sostituito. Sembra che la Giunta provvisoria di Governo avvisi che il colonnello Russo, elevato al grado di maresciallo di campo, riunisca tutti i titoli necessari a siffatta commissione.

In ordine a questo interessantissimo comando V.A.R. mi permetterà di sottometerle le seguenti riflessioni. Niuno più di me conosce i talenti militari e lo zelo distinto di questo ufficiale, ma promuoverlo maresciallo e destinarlo a quel comando nelle circostanze attuali, potrebbe esser principio di dispiacevoli e gravi conseguenze. 1.^o Un decreto esiste, che qualunque avanzamento debba essere sospeso fino al primo di ottobre. L' armata riposa su di questo decreto, ma tal nomina lo distruggerebbe. 2.^o Molti colonnelli, di lui più antichi, reclamerebbero la loro anzianità ed assumerebbero certamente di non aver mai demeritato per essere ragionevolmente trascurati. Disgustare molti di grado elevato, mettendo la giustizia dal loro canto, non sembra utile al pubblico bene. 3.^o Non ha guari vi fu una rinuncia del grado di maresciallo da parte dei colonnelli Russo e Celentani. (2) Quest' ultimo potrebbe credersi deluso, se il suo compagno ottenesse ciò che ambidue rifiutarono. Il colonnello Celentani si trova in Sicilia. 4.^o I marescialli i quali servono in Sicilia troveranno compromessa la di loro dignità, quando un ufficiale generale di egual grado, di loro meno antico, venga destinato a coman-

109. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

(1) Per notizie biografiche su G. B. Fardella (1762-1836) che fu poi direttore del ministero della guerra dal marzo 1821 al maggio 1822 e, infine, ministro di guerra e marina dal 13 luglio 1830 al 6 novembre 1836, cfr. R. MOSCATI, op. cit. Su la sua azione in Sicilia CORTESE, *Il governo napoletano e la rivoluzione Siciliana* cit.

(2) Su Giovanni Russo cfr. D'AYALA, *Vite de' più celebri capitani* cit. pp. 597 segg. Su Gennaro Celentano cfr. S. DI GIACOMO, *Mostra di ricordi storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 1912 e, specialmente, A. S. N. *Casa Reale*, vol. 598, ove è una sua memoria di giustificazione per la condotta tenuta nel '20.

darli. Da ciò potrebbe nascere, se non discordia, almeno tiepidezza tra il generale comandante ed i suoi subordinati, mentre le circostanze di questo Regno domandano la più stretta unione tra coloro che comandano ed il massimo sforzo di cui ciascuno è capace per riuscire a colonnello. 5.º Elevare un colonnello al rango di maresciallo onde renderlo capace di quel comando e dire, in altri termini, che attuali tenenti generali e marescialli non ne sian capaci, indisporrà gli animi di quanti si trovano onorati dalla divisa di generali. A queste ragioni di militari convenienze altre se ne aggiungono, che interessano più particolarmente il servizio, che nascono dallo stato di quel paese. Le alte attribuzioni di comandante delle armi, le circostanze della Sicilia, l'organizzazione di una divisione di ogni arma in Messina, le operazioni politiche militari cui può probabilmente esser destinata sembra che richiedono ufficiale generale di grado più elevato, che imponga maggiormente sia alle truppe, che agli abitanti. Inoltre potrebbe il colonnello Russo render servizi interessantissimi nell'arma in cui serve e che ha coltivato brillantemente finora.

Appoggiato su tali considerazioni, mi dò l'onore di proporre a S. A. R. di nominare un tenente generale per questa non meno onorevole, che importante commissione. Iddio conservi l'A. V. R. e l'Augusta reale famiglia per lunga serie di felicissimi anni.

110. — AL DUCA DI CALABRIA

[Napoli, 22 agosto 1820]

Dopo di essermi permesso con mia di ieri di presentare all'A. V. R. le ragioni per le quali credea urgente che venga nominato un nuovo tenente generale per comandare le armi in Sicilia in luogo del ten. generale Fardella, io non posso dispensarmi di ritornare su questa idea nel proporle i mezzi che io avviso più valevoli per condurre gli affari di Sicilia a felice e pronto termine. V. A. R. dallo stato, che ho l'onore di sottometerle, (1) conoscerà, che vi esistono in Sicilia 6000 uomini capaci

110. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1806.

(1) È annesso, ma non mette conto di riprodurlo.

di combattere; d'altra parte non ignora che gli abitanti di Trapani sono animati dal migliore spirito, non che quelli della città di Messina e del Val di Demone. Oltracciò de' punti fortificati e per conseguenza inattaccabili da bande di uomini senz'ordine, senza disciplina, e senz'arte agguingono alla forza della truppa e ne appoggierebbero nel caso i movimenti. Tutti questi mezzi riuniti in quel paese a prezzo assai caro non danno quei risultamenti che si ha dritto di attenderne e qualche nuova e debole spesa aggiunta alle già fatte, renderebbe queste immensamente prodottive. Io dunque per utilizzare le forze di terra e di mare ora quasi inoperosamente riunite su quel punto, per sostenere lo spirito de' buoni intenzionati e reprimere quella della parte avversa e per ridurre i Palermitani a patteggiare con più giustizia e meno orgoglio, mi do l'onore di proporre all'A. V. R. le seguenti misure: 1.° di far partire due battaglioni di militi dalle coste di Calabria per Messina, disponendo perciò anticipatamente gli animi dei messinesi sulla natura delle truppe che marciano, onde allontanar l'idea di qualunque nazionale reazione. Lo scarso numero delle nostre truppe di linea rende questa necessaria. 2.° Di muover da Gaeta mille uomini di linea per la medesima destinazione. Le forze disponibili ammonterebbero allora a 9000 uomini. Credo che 1000 militari sostenuti, da 500 soldati e da ufficiali di linea siano sufficienti per occupar quella parte della città fortificata che si crederà utile pel sistema d'operazione che potrà essere adottato; resterebbero 7500 uomini per l'operazione da eseguirsi. 3.° Di rinforzar la flottiglia di cannoniere e di bombardiere, se ve ne sono; inviarne quando manchino affatto. Non aumentare i legni quadri. 4.° Riunire a Messina la maggior parte di legni di trasporto possibili. 5.° Approvvigionar la flotta, la quale dovrà costantemente seguire le operazioni della Divisione di terra e servirgli di base di operazione di tutto ciò che puol esser necessario (e quando V. A. R. approvi il progetto, ne sarà fatto elenco) in munizioni, attrezzi d'artiglieria, viveri etc. 6.° Di organizzar subito la divisione di Messina, inviandovi un numero anche forte di ufficiali di stato maggiore e del genio. 7.° di ordinare a questa divisione che nel più corto spazio di tempo possibile vada ad isolar Palermo dal resto della Sicilia e garentire i pacifici cittadini, i quali han dritto a protezione, dalle depredazioni come degli insulti di quei rivoltosi. La divisione eseguir dovendo il movimento per mare, non vi sarebbe bisogno che di una quantità di legni capaci di contenere 7500 uomini, poichè 1050 oc-

cupano Trapani sotto gli ordini del ten. colonnello Flugy. Quando i legni non fossero capaci di tanta gente si potrebbe successivamente riunir la divisione a Trapani, come in caso di ritirata, certo non probabile, sarebbe quel punto designato come punto d'imbarco successivo. Sarebbe allora utile ristorarne con qualche opera di campagna le fortificazioni, laddove sono crollate o cadenti.

Al di là di qualunque altro mezzo però io credo urgente di nominare un tenente generale pel comando di quelle armi, tra gli attuali disponibili me compreso, richiamando con onore ed elogio il tenente generale Fardella, cui non manca altro titolo per questa commissione se non quello di esser nato fuori del paese e della città attaccabile, ed ove trovansi sgraziatamente concentrate tutte le sue affezioni.

Se V. A. R. trova plausibili i mezzi e lo scopo che io desidererei si prefigessero alle truppe in Sicilia, arderei pregare V. A. R., per sottometerle le istruzioni ed i metodi con cui il comando di quelle armi dovrebbe agire in talè circostanza, di farmi conoscere le sue reali determinazioni.

III. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 23 agosto 1820

Il Corpo il quale merita in preferenza di qualunque altro le cure le più vigili dell'A. V. R. per la sua augusta destinazione si è quello dei Pionieri reali, cui S. M. il Re affida la sua sacra persona.

Oso perciò richiamar su di esso l'attenzione dell'A. V. R. onde lo riduca in uno stato in cui l'alto servizio che presta non divenga giusta ragione di sollecitudini penose. Questo Corpo vien comandato dal Colonnello de Sivo. (1) I sentimenti di questo colonnello son tali, e tal-

III. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

(1) Antonio De Sivo aveva fatta la sua carriera in Sicilia ed era stato nominato maggiore il 1º maggio 1806, colonnello il 9 novembre 1815. Dopo la restaurazione, nel marzo 1823 venne promosso brigadiere e fu, sotto Francesco I, membro dell'Alta Corte di giustizia pei reati di Stato, e, infine, nei primi anni del regno di Ferdinando II, giudice dell'Alta Corte militare.

mente discreditati, che anche allora che o non lo fossero fino al punto che si crede, o giungesse a cambiarli, non riuscirebbe ad ispirar più fiducia, nè ad estinguere quei partiti, che dividono il Corpo, e che in lui hanno origine. Prego dunque V. A. R. onde conseguenze dannose non emergano da questa divisione di quelli militari in partiti, di far gradire a S. M. il Re l'idea di sostituire a quel colonnello altro comandante, anche quando volesse considerarsi questa misura come provvisoria. Iddio conservi lungamente V. A. R. con l'augusta sua famiglia.

112. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 26 agosto 1820

Dovendo ritirarsi per gli otto o dieci del prossimo venturo mese di settembre il battaglione di milizie della provincia di Principato Citra, a richiesta de' militi stessi, ho l'onore di sommettere a V. A. R. per l'alta sua approvazione di aver disposto di accordo col ministro della guerra che un altro battaglione di militi tutti scelti si organizzi nella provincia dell'Aquila per venire in Napoli in rimpiazzo di quello suaccennato di Principato Citra.

112. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

113. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 26 agosto 1820

Il tenente generale principe di Satriano, essendo onerato oltre della ispezione della guardia reale, della organizzazione ed ispezione puranche della 3.^a divisione attiva, gli riesce impossibile di rimpiazzare nel governo di Napoli il tenente generale D'Ambrosio. E perciò che ho l'onore di proporre a V. A. R. di destinarvi invece il maresciallo di

113. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

campo principe di Cariati, ove l'A. V. R. altrimenti nella sua saviezza non giudichi di disporre. (1)

(1) Il principe rispose il giorno seguente approvando, ed il Pepe scrisse in proposito per le disposizioni opportune al ministero della Guerra (A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1885). Su Gennaro Spinelli, principe di Cariati (16 VIII 1780 - 3 VI 1851), v. le notizie biografiche datene dal PALADINO, *Il quindici maggio del 1848 in Napoli*, Roma, 1921, p. 47, e *La missione del p. di C. a Vienna nel 1820*, in *Rass. Stor. Risorg. VIII* (1921). Più tardi il D' Ambrosio venne sostituito temporaneamente nel Governo di Napoli dal maresciallo Pinto, marchese di Giuliano (1787-1875): cfr. lettera del Pepe al Carrascosa del 2 settembre 1820 in A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1856.

114. — ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 26 agosto 1820

Bastò il voto unanime degli abitanti del regno per conseguire dall' ottimo sovrano quei vantaggi de' quali siamo in possesso e che ci promettono il più felice avvenire; ma per sostenere e difendere ciò che abbiamo ottenuto, conviene che il voto de' popoli venga pure appoggiato da una forza nazionale che lo faccia rispettare da' nemici esterni, se mai ve ne fossero. La coscrizione, unico mezzo riconosciuto dalle nazioni libere, atto a comporre un esercito disciplinato e possente tende a questo utile ed interessante scopo. Qualunque esortazione che io volessi farvi per accelerare la leva de' coscritti dell' anno corrente offenderebbe quel patriottismo onde tutti siete animati, e che forma la vostra maggior gloria. Mi limito solo a ripetervi, che dovete riconoscere nello ingrandimento dell' esercito con questa operazione la base più solida della salvezza e della conservazione dell' attuale sistema costituzionale. Quindi son certo che mercè le vostre cure e le massime virtuose onde sono oggi animate le popolazioni del regno tutti i coscritti delle provincie raggiungeranno fra il minor termine possibile i corpi ai quali trovansi destinati.

Napoli, 28 agosto 1820

Esiggonno le più pronte misure gli avvenimenti che hanno avuto luogo nella provincia di Molise e gli altri che con ragione si temono tendenti a compromettere la pubblica tranquillità. V. E. ne osserverà l'importanza dalle due copie di rapporti diretti dal comandante di quella provincia al comandante generale della divisione e da questi a me. E poichè l'intendente della provincia pare che vi abbia avuto la parte maggiore, io prego l' E. V. a prendere le disposizioni che nella di lei saviezza crede più conducenti a far ripristinare la calma in quei luoghi ed a prevenire ulteriori disordini. (1)

115. — A. S. N. *Ministero Interni*, 1. Inv., f. 23, n. 30.

(1) I rapporti indirizzati dal maresciallo Crivelli, comandante la provincia di Molise, al generale Arcovito, e da questi rimessi al Pepe, riguardavano dei disordini avvenuti in Baranello, e, a quanto pare, causati dal contegno del figlio di Biase Zurlo, Nicola. Egli, — scriveva il Crivelli — vuole « ingerirsi in tutto »... « Se l'intendente e sua famiglia » — concludeva — « non sono richiamati da quella Provincia, V. E. sia certo che una guerra civile andrà a svilupparsi ». Il ministro, che era poi Giuseppe Zurlo, fratello dell'intendente in questione, rispose al Pepe il 29 agosto, comunicandogli di aver dato disposizioni a che la famiglia Zurlo fosse richiamata a Napoli. « Quanto all'intendente — aggiungeva — mi trovo già d' avergli mandato un congedo di tre mesi e son sicuro che se ne avvantaggerà subito ». Di fronte ad un simile provvedimento, il Pepe il 2 settembre riscriveva allo Zurlo: « Di riscontro al di lei foglio de' 29 agosto p. p. ho l'onore di farle osservare che la comunicazione che le diedi degli avvenimenti accaduti in Baranello è stata tutta amichevole, per cui, lungi dall' aver inteso provocare delle innovazioni circa il destino dell'intendente di quella provincia, mi affretto a manifestarle che io credo la di lui presenza interamente necessaria e che la sua assenza potrebbe nuocere alla tranquillità della provincia ».

Nello stesso fascio è anche una lettera del 9 settembre 1820 diretta dal Pepe allo Zurlo e riguardante lo svolgersi delle elezioni politiche a Campobasso, ove tutto era avvenuto regolarmente e « i disordini e le violenze temute... non ebbero menomamente luogo ».

116. — AL MINISTERO DELLA GUERRA

Napoli, 28 agosto 1820

Per effetto del destino ricevuto dal ten. colonnello De Sauget (1) dello stato maggiore dell'esercito a capo dello stato maggiore dell'armata di operazione in Sicilia, partecipo all'E. V. di aver, sulla domanda di S. E. il ten. gen. Arcovito, dato ordine al maggiore Ruiz di detto stato maggiore dell'esercito di rendersi a Capua per rimpiazzare provvisoriamente, e sino a che non sarà nominato il colonnello capo di stato maggiore territoriale, il ten. colonnello De Sauget nelle sue prime funzioni.

116. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1855.

(1) Su Roberto De Sauget cfr. CORTESE, *Il governo napoletano e la rivoluzione siciliana* cit., ID, *Lettere e scritti inediti di P. Colletta*, in « Arch. Stor. Prov. Nap. », 1925, *passim*.

117. — AL MINISTERO DELLA GUERRA

Napoli, 29 agosto 1820

Qui annessa ho l'onore di rimettere a V. E. la copia di un importantissimo rapporto del sig. maresciallo di campo D'Aquino, comandante generale della VI divisione militare, (1) e del riscontro dato al medesimo, onde l'E. V., prendendo di tutto conoscenza, possa compiacersi dare le convenienti disposizioni dal canto suo.

117. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1619.

(1) Il D' Aquino riferiva che « memorie dolorose del 1817 » avevano « risvegliato in Francavilla de' partiti » che « minacciavano rovine »; pregava perciò il comandante in capo di voler sospendere per il momento l'invio a Napoli dei reggimenti esteri (che avrebbero poi dovuto essere definitivamente sciolti secondo le direttive del nuovo governo costituzionale). Sul D' Aquino (1771-1821), vedi D' AYALA, *Vite dei più celebri capitani* cit. e CORTESE, *L'esercito napoletano* cit. p. 49 n. 3.

Il 19 agosto 1820 il Pepe scrisse al Ministro dell' Interno rimettendogli copia di un rapporto pervenutogli dal D'Aquino sul conto del sottintendente di Taranto, Guarini del Poggiardo, il quale cercava di paralizzare in tutti i modi l' organizzazione delle milizie. Al Guarini venne perciò accordato il congedo di un mese; ma, venuto a Napoli, egli domandò successivamente varie proroghe del suo congedo, sì che durante tutto il periodo costituzionale non raggiunse più la sua sede, ove venne sostituito dal consigliere d' Intendenza Nicola Castria. Questo contegno valse al Guarini, dopo il marzo 1821, la nomina ad intendente di Terra d'Otranto.

118. — AL SIGNOR MARESCIALLO DI CAMPO D' AQUINO

Napoli, 29 agosto 1820

La prego di compiacersi dare i solleciti suoi ordini onde il battaglione de' granatieri esteri continui la sua marcia sopra Napoli: il bene dell' esercito e quello del servizio esigono imperiosamente questa misura. Per tenere a freno i mal' intenzionati di Francavilla o di altro Comune ella potrà servirsi dei fucilieri reali, di 200 militi attivati per provincia, e delle milizie locali non attivate. Attendo dalla nota sua prudenza la buona riuscita di queste operazioni.

La prego inoltre e soprattutto di affrettare l' organizzazione delle milizie, oggetto di somma importanza, le circostanze che possano opporvisi sono, quanto più difficili, altrettanto degne di lei. Pel battaglione Macedone ho scritto al ministro della guerra, pregandolo di disporre che siano spediti i fondi, e che si provveda a qualche legno armato onde iscartare i congedati.

118. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1619.

119. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 29 agosto 1820

Prego vivamente V. E. di confidarmi un notamento dei signori colonnelli che l' E. V. crede idonei per esercitare le funzioni di capi

119. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1855.

di stato maggiore presso le divisioni territoriali e le ispezioni ai termini del decreto del 9 andante. L'E. V. sentirà quanto è necessario l'occorrere a questo servizio specialmente in alcune divisioni militari, fra le quali la VI, e mettere me stesso nel caso di proporle l'occorrente, se V. E. non abbia già avvisato a questo oggetto.

120. AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 31 agosto 1820

Qui annessa ho l'onore di sommettere a V. A. R. la domanda che fa il ten. gen. Fardella di essere ritirato dal servizio, e ciò per le misure che nell'alta sua saviezza l'A. V. R. vorrà degnarsi di prendere.

120. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1855.

121. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 1. settembre 1820

Nel ringraziare V. E. di quanto mi partecipa con suo pregevole foglio de' 30 p. p. agosto circa l'attivazione di cento fino a duecento militi al più per ogni divisione militare, credo che siavi corso equivoco dappoichè s'era detto in Consiglio di doversene attivare circa duecento per reggimento, e, siccome le istruzioni che ho già date ai comandanti generali delle divisioni militari sono state diramate in questo senso, così sarei oltremodo tenuto all'E. V. se volesse compiacersi di emettere i suoi ordini onde la disposizione cui accenno venga modificata.

121. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1842.

122. — CIRCOLARE AI COMANDANTI GENERALI DELLE DIVISIONI MILITARI, AGLI
INTENDENTI DELLE PROVINCE, AI SOTTINTENDENTI E SINDACI E
COMANDANTI DELLE MILIZIE

Napoli, 2 settembre 1820

S. E. il ministro della guerra ha ordinato ai comandanti generali delle divisioni militari di mettersi di accordo colle autorità civili per ricuperare con sollecitudine i fucili di munizione e le altre armi militari che per effetto degli ultimi avvenimenti, e per circostanze anteriori trovansi in mano de' particolari de' comuni del regno. Ha disposto ancora L' E. S. che tali armi vengano depositate ne' magazzini di artiglieria prossimi al luogo ove saranno riunite. Prevenuti di ciò direttamente da S. E. il ministro, prego istantemente le S. S. L. L. ad interessarsi colla di loro solita energia pel più pronto e felice risultato di tali disposizioni. Le armi in quistione saranno ricevute ne' magazzini di artiglieria del regno, e quindi subito spedite nella sala di armi di Napoli.

122. — Edita in *Giornale costituzionale* del 3 settembre 1820.

123. — ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 4 settembre 1820

Il decreto organico della data di ieri prescrive che due cittadini per ogni cento anime debbano far parte delle legioni. In questa guisa avremo per la fine del corrente mese centomila legionari oltre a novantamila militi e quarantamila uomini di truppa. Io impegno caldamente le autorità militari a mettersi d' accordo con le autorità civili per la pronta esecuzione del citato real decreto e per esortare ancora tutti i cittadini in età da portar le armi oltre il numero indicato ad offrirsi volontariamente per accrescere la forza di queste sacre legioni. Esse son sacre poichè santissimo è lo scopo a cui son dirette. Esse marciar dovranno nel solo caso in cui l' indipendenza nazionale, la costituzione e la dinastia del nostro amatissimo sovrano venissero contro ogni diritto minacciate dall' estero. Sono chiamati a far parte delle nuove legioni i cittadini che non siano già nelle milizie dell' esercito.

123. — Editto nel *Giornale Costituzionale* del 5 settembre 1820.

124. — AI SIGNORI DELLA GIUNTA GOVERNATIVA

Napoli, 4 settembre 1820

Il comandante generale della 1.^a divisione militare mi ha offerto 3.000 militi per la parata di Piedigrotta. Io sarei di parere di farne venire 1.200 in due battaglioni, sia per far cosa piacevole alla provincia di Terra di Lavoro, sia per far conoscere ai ministri esteri che in tutte le provincie abbiamo ottime milizie. Il ministro della guerra è del mio parere e siamo rimasti d'accordo che avrei dato disposizioni per la venuta di 1.200 militi ove la Giunta governativa ne avesse data l'approvazione.

124. — A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1847.

(1) A margine del rapporto è l'approvazione del Delfico a nome della Giunta governativa. Di pari data è una lettera in proposito del Pepe al Carrascosa.

125. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 5 settembre 1820

Ho l'onore di prevenire V. E. che nell'ordinare al maresciallo di campo d'Aquino, comandante della 6.^a divisione militare, di far continuare al battaglione granatieri esteri la marcia sopra Napoli, gli ho suggerito di servirsi durante la deficienza della truppa di linea nella provincia di Lecce ed in quella di Bari, dell'attivazione de' militi, alla quale è autorizzato dalla circolare de' 12 agosto N. 6201. Prego quindi V. E. di compiacersi dare gli ordini opportuni pe' fondi necessari all'attivazione accennata.

125. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1621.

126. — LETTERA DI S. A. R. AL GENERALE IN CAPO

Avendo io ordinato di lavorarsi le bandiere per sessantaquattro battaglioni de' bravi militi che già prestano con tanto zelo ed esattezza il loro servizio, non che per le 15 Legioni, le quali sono sicuro che gareggeranno con i primi a sostenere il Trono Costituzionale del Re mio augusto padre, e la indipendenza della Nazione, la Principessa mia amata consorte, che divide meco pienamente i vivi sentimenti del desiderio di felicità della Nazione, ha bramato di prendersi la cura di ricamarne le cravatte, onde dare un attestato dello interesse che prende per questi bravi sostenitori della Patria. Quindi ho creduto di parteciparvelo, conoscendo i vostri sentimenti ed il vivo vostro desiderio di vedere sempre più consolidato il sistema costituzionale stabilito dal mio augusto genitore, e con vera stima sono.

Napoli, 9 settembre 1820.

FRANCESCO, Vicario generale.

COMANDO IN CAPO DELL'ESERCITO

Ordine del Giorno

Mi affretto a dar conoscenza all'esercito di una lettera di cui sono stato onorato da S. A. R. il Duca di Calabria, onde dividere coi miei compagni d'arme le inestimabili emozioni che ho provato nel leggerla.

Nella gara virtuosa con cui tutta la Nazione sta richiamando alla sua quasi dimenticata rinomanza il valor napoletano, l'Augusta Nuora del nostro amato Sovrano, la diletta Sposa di S. A. R. si ha presa la cura di ricamare le cravatte, che dovranno fregiare le bandiere delle milizie e delle legioni.

Militi e Legionari di ogni grado, con questo dono sì gentile e patriottico, la Sorella di Ferdinando VII vi ricorda che siete fratelli politici de' prodi spagnuoli; e che come quelli dovete tenervi pronti alla difesa della Patria, della Dinastia, e dell'indipendenza. Con questo dono memorando intende dirvi, che qualora un esercito straniero, contro il diritto delle genti, osasse invadere il nostro territorio per trattarci come novelli Ilioti, voi dovete straripare su di esso quali valanghe alpine, ed insegnare a chi mai ne scampasse, che le Nazioni si combattono, e non si distruggono, e che oggi l'Esercito Napoletano non è più composto da pochi individui della Nazione, estranei ad ogni interesse diretto, ma dalla Nazione intera rigenerata, che da sè stessa si è fusa in esercito.

Ma io che vivo in mezzo a voi e che da gran tempo leggo ne' vostri cuori, io che

126. — Pubblicate su foglio volante (di cui esemplare in A.S.N. *Casa Reale*, v. 1801), poi sul *Giornale Costituzionale*.

conosco appieno di quale slancio è capace il vostro generoso entusiasmo, veggo che siete troppo sensibili ad uno stimolo di questa fatta; e nell'atto che vado ad assicurare l'Augusta donatrice della nostra riconoscenza, mi guarderò bene dall'eccitarvi di vantaggio. Soldati per elezione, prodi per nobiltà di animo, e decisi per la giustizia dell'intrapresa, voi non abbisognate che di calma onde perfezionarvi in quella disciplina stessa che già vi distingue, e per la quale l'Europa ha sentito tanta meraviglia.

Esercito di Napoli, lo stato della Spagna non era così felice e ben disposto, quando fu sorpreso dal flagello di una guerra ingiusta. Ma la Spagna aveva giurato di essere libera ed indipendente, il suo trionfo tagionò la rovina del più formidabile impero de' nostri tempi.

Quella Costituzione che gli Spagnoli conseguirono in tre mesi, voi l'otteneste dal nostro buon Sovrano in sei giorni. Essi impiegarono più anni a discacciare gli aggressori. Voi che siete organizzati e dotti dall'esperienza impieghereste settimane in vece di anni. Così i nostri maestri medesimi vedrebbero con piacere sublimata la nostra gloriosa ed immortale imitazione.

G. PEPE

127. — ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 11 settembre 1820

Il generale in capo, interprete dei sentimenti di S. A. R. il Duca di Calabria, Vicario generale del regno, fa conoscere all'armata ed alle milizie il suo pieno contentamento per la bella tenuta, la disciplina e l'ordine osservato nella parata che ebbe luogo nella giornata degli otto corrente. Dal color verde le milizie differivano dalla armata, ma in nulla dal contegno militare, dall'attaccamento alla costituzione, al Re ed a' destini della Patria. Oltre le milizie di Principato Ultra e di Capitanata, figuravano nella parata due battaglioni di Terra di Lavoro. All'attività ed allo zelo di S. E. il tenente generale Arcovito si dee la pronta organizzazione delle milizie di detta provincia; ciò è una nuova prova del principio che tutto si ottiene con una ferma volontà e perseveranza nel volere. S. A. R. è persuasa che l'armata e le milizie si renderanno degne con la loro unione, con la loro disciplina e col loro coraggio della sua affezione, della riconoscenza della nazione e dell'ammirazione dell'Europa. Le provincie di Principato Ultra e di Capitanata, sottomesse alla legge ed al Re, convinte che la nostra unione fa la nostra forza hanno dato continue prove del loro patriottismo e del loro amore alla costituzione. Per l'organo dei loro intendenti signori Marini e Montejasi fanno elle conoscere al generale in capo, che in poco tempo le legioni saranno organizzate, vestite, armate e portate al numero di 15.000 legionari. In tal modo la terza divisione militare offrirà alla nazione

riconoscente 24.000 combattenti tra militi e legionari. Il generale in capo che conosce particolarmente i signori intendenti ed i loro amministratori, è sicuro che essi terranno parola. Le altre provincie non cederanno al certo ed esse in prontezza e sollecitudine nell'organizzarsi in legioni, come non le cedono in amor di patria.

128. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 11 settembre 1820

Di riscontro al pregevole foglio riservato di V. E. degli 8 del corrente, 1.^o ripartimento 3.^o carico, ho l'onore di certiorare V. E. che l'abate Minichini si offre a partir solo per la Sicilia e ad essere ivi impiegato come meglio crederà S. E. il ten. gen. d. Florestano Pepe. Prego quindi V. E. di escogitare la volontà di S. A. R. il Principe vicario, per le disposizioni di risulta che potranno essere necessarie. (1)

128. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1619.

(1) Cfr. M. MANFREDI, op. cit., p. 95. Cfr. anche una lettera del 7 Settembre di Carrascosa al Vicario in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1806.

129. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 17 settembre 1820

Per l'uniforme delle legioni... sarei d'opinione che il fondo delle stesse sia verde, le mostre nere ed i bottoni bianchi col nome delle provincie, il cappello alla Guglielmo Tell, cioè tondo con una falda appuntata. (1)

129. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1842.

(1) « Aderisco — scriveva sul rapporto il Carrascosa — ma non si chiamino alla Guglielmo Tell »!

130. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 22 settembre 1820

Il cattivo tempo avendo obbligato il convoglio, che ha trasportato in Trapani qualche centinaio di scelti della Capitale, e una compagnia di Real Corona, non essendo tali truppe di troppo, nelle attuali circostanze della Sicilia, ripartiranno subito che il tempo lo permetterà.

Il colonnello Flugy essendo partito da Trapani con porzione della truppa sotto i suoi ordini per riunirsi al generale comandante delle Armi in Sicilia, prego V. E. di far partire per quella città un maresciallo di campo giovane che possa rispondere della tranquillità, e della sorte della mentovata Città di Trapani, e del suo Valle.

130. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1855.

131. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 30 settembre 1820

Dimani rasseggerò in presenza dei rappresentanti della nazione il comando in capo dell'esercito che il bene della nostra patria m'indusse a conservare fino a questo momento. Gli errori in cui ho potuto incorrere nell'esercizio del mio comando, gli attribuisca V. A. a mancanza di lumi, e non già di patriottismo e di vivo desiderio di servire il meglio possibile la patria, e S. M.

Si compiaccia l'A. V. di gradire i miei sinceri ringraziamenti per tanta bontà che ha usata verso di me. Sia persuaso ch'io non potrei terminar meglio la mia carriera che consacrando la mia vita al sostegno della nazionale indipendenza ed alla prosperità della dinastia di V. A. R. oggi idolatrata da tutti i napoletani. Finchè la guerra si riduce alla sola probabilità io prego V. A. compiacersi disporre ch'io passi alla

131. — A. S. N. *Casa Reale*, 1221.

seconda classe. Se non avremo la guerra, ed avendola, allorchè sarà terminata, profitterò dell'offerta di V. A. e la pregherò d'incaricarmi di una missione diplomatica. Potrò in questo modo smentire presso gli esteri le calunnie che hanno ferito la nazione e me e potrò anche far conoscere estesamente l'affezione ed il rispetto che tutti i napoletani sentono per V. A. alla quale professiamo obblighi infiniti ed io particolarmente. Iddio conservi per lunga serie di anni felicissimi V. A. R. (1)

(1) In pari data il P., prima di lasciare il comando in capo, raccomandava al Vicario il colonnello Giuseppe, Di Brocchetti, comandante dello Stato Maggiore. Il Di Brocchetti raggiunse poi i più alti gradi e fu, sotto Ferdinando II, direttore della Segreteria di Guerra e Marina. Su di lui, nato il 2-1-1778, morto il 14-1-1845, cfr. A. S. N. *Minist. Finanze*, f. 9393.

132. — ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 30 settembre 1820

Prima che io vada a rassegnare a S. M., in presenza de' deputati della nazione, il comando dell'esercito, è pur giusto che io renda i meritati elogi a' militari di ogni arma e di ogni grado. Grazie alla di loro bravura, al loro contegno, grazie a' progressi dello spirito pubblico fra noi, la nostra politica rigenerazione, costituita in mezzo alla calma, non è lordata di una stilla di sangue, di un solo attentato alla libertà individuale. La gloria dell'esercito è stata uguale alla virtù nazionale. Debbo manifestare con piacere che tutti i corpi di truppa mi han premurato di far parte della spedizione contra i rivoltosi di Palermo. Coloro che vi sono stati destinati han fatto vela in mezzo ai gridi di gioia, e servendo da prodi han ben meritato della Patria. Avversi ad ogni specie di disordine, gelosi del nostro bene, noi ci limitiamo ad assicurarci il godimento. Niuna ragione autorizzerebbe gli stranieri a minacciare la nostra indipendenza, a turbare la nostra tranquillità. Ma ove per una ingiustizia senza esempio la guerra ci sovrastasse, io non dubito che l'esercito nazionale, secondato da' reggimenti di milizie e dalle numerose legioni, spiegherà quella bravura che è compagna del sentimento de' giorni in cui viviamo, e della gloria di cui si è circondato. Io non ho bisogno di raccomandare all'esercito l'attaccamento al Re ed alla Costituzione, poichè non v'ha individuo nell'armata, come nell'intera nazione, che non ne fosse ad esuberanza penetrato. Rammento solo a tutti di unirvi una decisa perseveranza al mantenimento della disciplina, che è il primo attributo della vita militare, e guida gli eserciti alla vittoria. Con questo voto e con quello della sua maggiore prosperità io lascio domani il comando in capo dell'esercito nazionale.

Io vedo la Maestà Vostra circondata dai rappresentanti della Nazione, assiso sul trono della gloria, oggetto dell' amore, e della riconoscenza pubblica. Questa è l' epoca più memorabile e più felice della nostra istoria. I miei voti sono adempiuti. Fedele alla mia promessa ed ai precetti costituzionali, io depongo ai piedi della M. V. ed in presenza de' rappresentanti della nazione il comando in capo dell' esercito, che il solo attaccamento alla mia patria, ed ai veri interessi di V. M. e della sua augusta Dinastia mi han fatto accettare. Felice nella tranquillità, sarò sempre il primo ad eseguire gli ordini di V. M.; ed a spargere il mio sangue per la difesa della costituzione e del Trono, qualunque sia il grado che piaccia alla M. V. assegnarmi.

Il cielo colmi di felicità la M. V. e la sua augusta Famiglia e la conservi alla riconoscenza ed all' amor del suo popolo!

Il cielo conceda alla virtù ed alla fedeltà dei nostri concittadini il pacifico godimento di una costituzione che farà la nostra prosperità e stabilisce il trono sopra fondamenta irremovibili! (1)

133. — Edita in *Giornale delle Due Sicilie*, in *Relazione* cit., in *Memorie* e in *Atti del Parlamento* cit., vol. 1, p. 171.

(1) È il discorso, scritto dallo Zurlo, e pronunziato dal Pepe nella cerimonia dell' inaugurazione del Parlamento.

Napoli, 1. ottobre 1820

Voi mai non aveste un amico sincero come me, ma in questi ultimi giorni io avevo giurato di non più vedervi. Questa mattina al tanto commovente spettacolo ho detto: il cuore di un Napoletano sentir debbe soltanto amor di patria e vivo desiderio di cooperare anche col sangue alla gloria nazionale. Quindi vi ho abbracciato. Se le ragioni che mi allontanavano da voi hanno esistito, ho fatto bene; in caso diverso ho fatto anche meglio. La massa de' Napolitani è ottima, ma i buoni capi sono rari. Conservatevi pel bene della nazione e siate felice. (1)

134. — Edita in *Memorie*, II, p. 160.

(1) L' originale della risposta del Carrascosa, edita in *Memorie*, II, p. 161, è in

R. D. N. S. P. *Carte d'Ayala*: « ciò che mi scrivete, che avevate giurato di mai più vedermi, me lo avevate manifestato verbalmente. Ora amor di patria soltanto vi fa decidere diversamente, e quindi mi avete abbracciato; io dunque ringrazio la patria che voi abbiate desistito dall'antico proponimento. L'entrare in dettagli o recriminazioni sarebbe degradante per entrambi. Mi limito ad augurarvi prosperità e che siate felice ».

135. — RAPPORTO AL PARLAMENTO

Napoli, 2 ottobre 1820

La vostra riunione rende quest'epoca la più gloriosa e memoranda della nostra storia. Lode ed onore al voto unanime della nazione, che, sostenuto dal contegno dell'esercito e delle milizie, e secondato dal cuore del nostro sovrano e di tutta la real famiglia, seppe procurarci tanto bene. Poichè la rappresentanza nazionale è legittimamente convocata, il Re ch'è il comandante costituzionale di tutte le forze della monarchia, non ha bisogno di generale in capo. Mi son perciò, fin da ieri, dimesso dal mio comando. Benchè io fossi determinato ad eseguir questo passo fin dal 9 luglio, pure le circostanze del momento vollero il contrario; ed io non seppi negare al bene delle cose anche il sacrificio dell'amor proprio. Cercai non di meno di manifestare fin d'allora i sentimenti che mi animano, facendomi un dovere di dipendere in tutto dall'autorità del principe, e cedendo al Ministero della guerra quasi tutte le attribuzioni che mi dava il decreto, ancora vigente, dell'8 dicembre 1816, riserbandomi i soli movimenti e la disciplina dell'esercito. Ne' primi giorni del nostro politico cangiamento, mi si proponeva generalmente di accamparmi nelle vicinanze di Gaeta e fare di quella piazza una seconda isola di Leon. Io, che conoscevo i progressi fatti tra noi dallo spirito pubblico, trovai superflua questa precauzione. D'altronde in simili casi si muore, ma non si diffida: l'esito ha giustificato la mia condotta. Rappresentanti della nazione! eccomi al mantenimento della mia promessa. Io ho rassegnato al Re, ed io ho deposto innanzi alla rappresentanza nazionale, il comando in capo dell'esercito, nel momento in cui regna la maggior calma nelle provincie ed i principii costituzionali sono consolidati nei cuori di tutti. Profittando della bontà del Principe, il quale si degnò di ammettermi al Consiglio dei ministri tutte le volte che mi presentai, e secondato dalla Giunta governativa, la quale mi ascoltò sempre fui a portata di far decidere fra l'altro: 1° - che tutte le milizie si portassero al livello di quelle di Principato Ultra e Capitanata; 2° - che le truppe si ritirassero dalle provincie, onde organizzarsi tra Castellammare, Napoli, Capua e Gaeta; 3° - che si eseguisse la spedizione contro i ribelli di Palermo; 4° - che si richiamassero i veterani, ossia i congedati; 5° - che si organizzassero le legioni; 6° - che i sotto-uffiziali richiamati

135. — Edito in *Giornale Costituzionale* cit. del 5 ottobre 1820 e recentemente in *Atti del Parlamento* cit. I., pp. 224-228.

rimanessero nei loro gradi rispettivi. Da tutte queste disposizioni incamminate deriva che, prendendosi dalla rappresentanza nazionale misure tanto energiche come è vibrato l'entusiasmo di tutte le popolazioni del Regno, per la fine del corrente mese noi avremo un esercito di 60.000 uomini quasi tutti veterani ed ammaestrati nelle guerre del decennio: avremo sessantaquattro battaglioni di milizie, compresa la guardia di sicurezza interna della capitale, ed avremo quindici legioni forti di centoventimila legionari, indipendentemente da oltre tutti gli aiuti che potrà dare la Sicilia oltre il Faro. Se il Parlamento amasse conoscere la continuazione delle mie idee sul proposito, mi farò un dovere di svilupparglielo: esse avranno sicuramente il pregio della sincerità, perchè emanano dalla decisa mia volontà di ottenere il pubblico vantaggio, e troveranno nella saggezza del Parlamento stesso tutte quelle rettifiche di cui potranno aver bisogno. Lo spirito veramente patriottico e l'entusiasmo che anima le legioni e le guardie nazionali, rendono le nostre montagne tante fortezze inaccessibili e tremende per chi volesse traversarne le gole. Questi generosi cittadini non abbisognano che di esser ben condotti per mettersi al confronto di un esercito agguerrito. Oltre la conoscenza del territorio essi riuniscono il vantaggio del numero, della decisione e della giustizia della causa. Son essi che comandano ad essi stessi per la propria difesa. L'appello della guerra non servirà loro che come segnale di riunione e di vittoria. Principato Ultra e Capitanata, oltre i veterani che in gran numero hanno raggiunto i corpi dell'esercito, daranno 24.000 legionari e militi. Il solo battaglione di Avellino, che passai in rivista il 27 dello scorso settembre, mi presentò 3200 legionari. Le Calabrie sono impazienti di far che l'Europa parli di esse per la terza volta. Le altre quattro divisioni gareggiano colle prime nell'entusiasmo, e per poco che questo Parlamento si occupi (com'è fuor di dubbio) dal ramo della guerra, noi saremo altrettanto forti quanto siamo stati rispettosi al Re, tranquilli nell'interno e savi verso le estere nazioni. Finalmente senza spargere una sola stilla di sangue e senza che siasi commesso un solo arresto arbitrario, ne siamo giunti alla desiderata riunione della rappresentanza nazionale, innanzi alla quale il nostro ottimo sovrano ha rinnovato il sacro giuramento di mantenere inviolata la costituzione.

Le mie funzioni di comandante supremo dell'esercito sono cessate, ed io sciolgo le truppe, le milizie ed i cittadini armati nei primi giorni di luglio, da ogni impegno che contrassero di dipendere dai miei ordini finchè l'avrei creduto opportuno pel bene del servizio. S. A. R., testimonio della moderazione che avea distinto l'esercito, mi assicurò che avrebbe al più presto ricompensato i militari che si erano così ben condotti. Io non mi autorizzai a pregiudicare i loro interessi; ma la loro generosità uguagliò il loro patriottismo. Essi ricusarono le ricompense che vennero decretate, e vollero rapportarsene ai veri organi della pubblica riconoscenza, il Parlamento ed il sovrano. Intanto, malgrado la saviezza con cui si è condotta la nazione, malgrado le paterne sollecitudini del Re, malgrado il quasi annullamento dei delitti e dei malfattori prodotto dal novello regime, malgrado insomma una calma senza esempio che godiamo nell'interno, pure dei giornalisti esteri pretendono che siamo minacciati da una guerra altrettanto pericolosa che ingiusta. Rappresentanti della nazione! Io mi trovo di aver già esposto a questa assemblea gli inesauribili mezzi di difesa che ci offre lo spirito pubblico; non mi resta che ad abbattere la calunnia di taluni stranieri, i quali scrivono che una fazione ed un generale reggono il nostro avventuroso cangiamento. Non dirò che una parola sola per

abbattere ogni calunnia. Dalle truppe, dalle milizie e dai cittadini da me comandati, quando si è gridato nell' eccesso dell' entusiasmo « Viva la costituzione », non si è dimenticato mai di gridare « Viva il Re ». Io avea anche promesso di smentire gli esteri detrattori della virtù nazionale coll' allontanarmi dalla mia patria, ma la sola probabilità di una guerra vicina non rende più lecito questo passo. Ho preso il partito però di pregare il Principe di esonerarmi da ogni carica e di considerarmi nella non attività col mio antico grado di tenente generale, pronto a combattere per la causa comune, al primo grido di guerra. La mia esistenza è ligata interamente alla indipendenza ed alla gloria nazionale. Io non commetterò mai la viltà di abbandonare il nostro suolo sino a che si parlerà d' invasione estera, nè soffirai di sopravvivere alla perdita della nostra libertà. Sarò sempre pronto a richiamare sul mio capo tutt' i pericoli che potessero minacciarla. E quando io dovessi rimanere seppellito sotto le rovine del trono e della nostra politica rigenerazione, sarà quella tomba onorata il più lusinghiero compenso che, come cittadino e soldato, potrei ottenere sul campo di battaglia.

136. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 4 ottobre 1820

Mio fratello si trova sotto le mura di Palermo e la sua posizione non è felice. Io ignoro i rapporti che à potuto riceverne V. A. ma ciò ch' io conosco da una lettera particolare, mi prova che gli ostacoli a fronte delle nostre forze, non sono di poco momento. Sarei tenuto all' E. V. se mi permettesse di partire per Palermo e servire sotto gli ordini di mio fratello da suo aiutante di campo, finchè si entrerà in quella capitale. Io sono pronto a partire questa notte.

136. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221. Edita da N. CORTESE, *Il governo napoletano e la rivoluzione Siciliana* cit. p. 173.

137. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 6 ottobre 1820

Nel ringraziare l' A. V. della fiducia, che in me ripone e della bontà che mi continua ad onorarmi, debbo sottomettere a V. A. che

137. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

col comando ò lasciato ogni filo di corrispondenza di affari governativi, ch'io assumevo, sia per dovere, sia indirettamente pel bene del mio servizio. Quindi niuna esatta ed utile opinione potrei emettere sull'assunto. Parimenti la mia posizione mi toglie dal caso di cooperarmi con successo, e con decoro all'esecuzione degli ordini di V. A. in questa occasione. Prego V. A. di credermi sempre pronto a spargere il mio sangue pel servizio di S. M. e della nostra patria. (1)

(1) Risponde alla lettera del principe del 5 ottobre, edita in *Memorie* I, pp. 163-64: « A seconda di quanto vi ho detto che nelle occasioni voleva prevalermi de' vostri lumi e del vostro zelo pel servizio del re e della nazione, vi scrivo questa mia, per la forte diserzione seguita quest'oggi de' veterani reduci alle bandiere, e quel che mi ha fatto maggior pena, che sono quei bravi stessi della provincia di Avellino, che furono i primi che, ubbidienti alle voci della patria che li richiamava, subito accorsero a mettersi nel loro antico stato militare. Perciò dubito che forse qualche spirito torbido o nemico dell'ordine e della gloria nazionale travagli occultaemente a sedurli e raffreddare il loro patrio zelo. A voi non sarà difficile d'indagar ciò e di ricondurli al retto sentiero dal quale sono persuaso non si sono allontanati che per qualche male inteso. Ora è il momento che tutti dobbiamo travagliare pel bene della patria. Mi farete quindi il piacere di comunicarmi quanto avrete operato ad impedire questo scandalo alla faccia dell'estero e le vostre osservazioni sull'assunto... »

Come si vede, trapela chiaramente tra le righe il dubbio che il Pepe stesso potesse essere l'istigatore di quei disordini con l'intento di creare dei serî « impacci » al governo, per rendersi « indispensabile ». L'accusa sarà poi esplicitamente formulata dal Carrascosa: cfr. *Mémoires* cit., p. 190-191: « l'on cru devoir employer de graves désordres dans l'armée à fin que, comparant le temps actuel avec celui où le général Pepe commandait en chef, on conçût le désir de le rétablir dans ce poste. Dans une seule nuit, trois mille soldats environ désertèrent de Naples ».

138. — AFFARI TRA CARRASCOSA E PEPE

Il dì 7 ottobre. Zurlo a Pepe: 1) Gli vede conoscere la sua strana condotta, e che quantunque non si credesse che egli ne fosse capace, pure i suoi aderenti facciano di tutto per fomentare il disordine. 2) Che bisognava assolutamente che terminassero le dissensioni tra esso e Carrascosa. 3) Che quantunque egli avesse rinunciata la sua carica,

138. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801. È un foglio di appunti, di carattere dello Zurlo, conservato nelle carte del Principe. Abbiamo creduto opportuno, per la sua importanza, di ripubblicarlo, sebbene sia stato recentemente edito dal GENTILE in una nota agli *Atti del Parlamento* citt. I, pp. 224-5.

pur si aveva intenzione di tenerlo impiegato, e che una delle seguenti tre cose gli si poteva offrire, cioè a dire il comando generale della Sicilia, o pure il comando di una Divisione, o finalmente l' Ispezione de' militi e delle legioni. 3) Pepe desiderava di esser maggior generale sotto il comando del Principe: ma Zurlo gli fece comprendere che ciò non poteva succedere per mille ragioni, ch' egli poteva conghietturare. 5) Pepe rispose che egli era persuaso che senza di un maggior generale tutto sarebbe andato in perdizione. 6) Zurlo ripeté di nuovo che non poteva crearsi un maggior generale; ma che S. A. R. sarebbe andata di persona nei quartieri, che avrebbe egli stesso parlato co' soldati affine di assicurarsi, per tal modo, delle disposizioni e dello spirito della truppa di cui bisogna assicurarsi. 7) Soggiunse Zurlo che quando mancassero le buone disposizioni e lo spirito nella truppa, dommando quì uno spirito repubblicano, ch' equivale all' anarchia, S. A. R. sarebbe il primo ad inviar delle note alle Potenze estere per invitarle a venire per dare un buon ordine a' nostri affari, e non farci sacrificare. 8) Zurlo proseguì che le cose, sul piede in cui sono, non possono andare avanti, poichè il reggimento dei Dragoni ha rifiutato Tupperi per Colonnello; che per essersi voluto togliere Arena, s' è sollevato il reggimento, che finalmente De Rosa ha mandato al ministro una nota impertinente, firmata da un gran numero di uffiziali. Questi atti di insurrezione non si possono in alcun modo tollerare e si debbono assolutamente reprimere. 9) Allora Pepe raccomandò a Zurlo il suddetto De Rosa, affinchè non fosse castigato e che suddetta sua petizione non passasse al Parlamento. 10) Dopo di questo discorso Zurlo indusse Pepe ad andar da Carrascosa per porre in chiaro tutte le cose. 11) In conseguenza andarono entrambi da Carrascosa a Capodimonte. 12) Zurlo solo procurò di persuader Carrascosa a ripigliare il Ministero della Guerra; al che Carrascosa oppose varie difficoltà. Finalmente s' indusse a scendere giù a ricevere Pepe ed a condurlo sopra il suo casino. 13) Ciò fatto si parlò dell' affare; e Carrascosa fece il progetto di abbassarsi entrambi a capi di divisione ed eleggere Begani a ministro della Guerra; ma ciò non piacque a Pepe, sì perchè non gli piaceva il soggetto, sì ancora perchè non approvava il progetto in se stesso. 14) Carrascosa fece rilevare l' impossibilità di andare avanti coll' anarchia che regna presentemente nell' Armata. 15) Zurlo mise entrambi di accordo, promettendo essi che si sarebbero scambievolmente consigliati ed aiutati. 16) Conseguentemente Carrascosa risolvette e promise di ripigliar la sua carica provvisoriamente per otto giorni per poter vedere così quale sarà l' andamento delle cose; (1) e Pepe protestò che sarebbe venuto ai piedi di S. A. R. per manifestare i suoi sentimenti, ed assicurarlo delle sue buone intenzioni.

(1) Cfr. infatti le lettere del Carrascosa al Vicario in data 7 e 8 ottobre in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1806, e quelle, in pari data, dello Zurlo (ivi, f.1774).

139. — AL DUCA DI CALABRIA

(Napoli, 7 o 8 ottobre 1820)

Mi permetta V. A. di ringraziarla della piacevole novella (1) che si è compiaciuta darmi, facendomi conoscere l'entrata in Palermo delle truppe comandate da mio fratello. Egli nel terminare felicemente la spedizione di Sicilia, ne ha il merito della esecuzione, ma il progetto della spedizione è tutto merito dell' A. V., il solo che opinò costantemente di dover fare uso di tutti i mezzi di dolcezze appoggiate dalla forza. In questa guisa si sono salvati i Siciliani dall'anarchia, i traviati sono entrati nell'ordine, e l'Europa si convince sempre più della solidità dei governi rappresentativi, osservando con quanto entusiasmo le truppe costituzionali hanno servito per la causa di S. M. e per la gloria della nazione. Possa questa militare operazione essere il presagio di altre più grandi, che i napoletani eseguiranno sotto gli auspizi di V. A. e possano i di Lei fasti superare quelli di quanti Duchi di Calabria conta la nostra storia Patria!

139. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

(1) Risponde alla seguente lettera del Principe: « Napoli, 7 ottobre 1820. In questo punto il telegrafo ha segnalato d' avere le nostre truppe occupate il giorno 5 i forti di Palermo e che il 6 aveano messe le truppe intorno alla città per convenzione. Mi affretto a farvelo sapere per l'interesse che so che prendete per il vantaggio del servizio del Re e della Nazione e per la gloria della nostra Armata, e per il vostro fratello che si è condotto con tanta prudenza e fermezza che li fanno sommo onore ».

140. — IL DUCA DI CALABRIA A ZURLO

Napoli, 11 ottobre 1820

Per quanto ho potuto indagare l'intenzione del Re sul noto soggetto sarebbe che avesse una commissione in paesi lontani come lo stesso altra volta desiderava. Io però non so come e dove ciò sarebbe combinabile in questo momento. (1)

140. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1774.

(1) « Tutto quello che è contenuto nel suo veneratissimo foglio — rispondeva al

principe in pari data lo Zurlo — mi servirà di norma per la sessione di questa mattina. Quantunque sia imbarazzato nell'immaginare come la volontà del Re possa eseguirsi alla lettera, pure mi trovo assai contento che escluda implicitamente la domanda che si fa, e quale dopo aver fatte nuove riflessioni io riguardo completamente come impossibile ad ammettersi... ».

141. — ATTRIBUZIONI CHE SI RICHIEDONO PER L'ISPEZIONE GENERALE
DELLE MILIZIE, LEGIONI E GUARDIE DI SICUREZZA, PERCHÉ SE NE POSSA
CONSEGUIRE UN RISULTATO UTILE

1°) L'organizzazione deve far parte dell'ispezione. 2°) I comandanti generali e comandanti di provincie e gli intendenti debbono corrispondere con l'ispettore e i sotto ispettori. 3°) Nella città di Napoli l'ispettore, oltre l'organico, aver debbe il comando superiore della Guardia di sicurezza. 4°) Si deve stabilire un sottoispettore per ogni divisione militare coll'autorizzazione di passar le riviste per compagnia e per battaglione. Ogni sotto ispezione aver deve un ufficiale ad essa addetto. 5°) Si deve stabilire un capo dello stato maggiore addetto all'ispettore generale, due ufficiali addetti al capo di stato maggiore e quattro segretari, più un locale sufficiente. 6°) Su di tutto ciò che riguarda l'ispezione generale e l'organico il ministro deve emanare le sue disposizioni pel canale dell'ispettore.

Leggendosi il 3° articolo potrebbe credersi ch'io fossi stato animato dall'ambizione di comandare. Io chiedo il comando della Guardia di sicurezza di Napoli perchè il credo conducente al bene del servizio, stante le difficoltà che incontransi nella capitale. Io mi trovo d'aver rifiutato il Governo militare di Napoli, che mi si era offerto unitamente all'ispezione generale. Ciò esclude qualunque idea d'ambizione.

142. — DISPOSIZIONI NECESSARIE TENDENTI ALLA PRONTA E DEFINITIVA
ORGANIZZAZIONE DELLE MILIZIE, LEGIONI E GUARDIE DI SICUREZZA

1) Che fino al momento in cui saremo sicuri di non aver guerra non vi sia altro cambiamento nell'organico delle Legioni che formare due compagnie in luogo di una di legionari in ogni circondario ed anche nei circondari estesi. 2) Secondo il decreto in vigore le sole Milizie, perchè composte di proprietari, si debbono vestire di uniforme. Pe' legionari le provincie che debbono dare il sacco di pelle dovranno dare una giubba. 3) Nella Guardia di Sicurezza di Napoli si debbono comprendere tutti gli impiegati che hanno ducati dodici al mese in sopra i quali dovranno vestirsi. I soli impiegati designati dai ministri dovranno fare il servizio nelle sole domeniche, a meno di casi urgentissimi ne' quali fosse la tranquillità in pericolo. 4) Gli ussari e dragoni della Guardia di Sicurezza dovranno avere un quartiere ed i foraggi fino alla nuova decisione del Parlamento di marzo. 5) Tutti i cittadini dovranno rivelare i fucili che posseggono ad una commissione composta de' capitani delle Milizie e delle Legioni di ogni circondario, del sindaco del capoluogo del circondario e presieduta dal giudice regio. I cittadini che non rivelassero i fucili che tengono perderanno dette armi e per ognuna pagheranno un'ammenda da determinarsi a seconda delle finanze del cittadino e che sarà depositata in una cassa a vantaggio delle Legioni. Anche i militi e legionari dovranno rivelare le loro armi quando ne avessero più di una. In caso di bisogno si armeranno co' fucili rilevati i militari e legionari che ne mancano e sono destinati a marciare. 6) Nella città di Napoli faranno parte della Guardia di Sicurezza a piedi i proprietari fino a 60 anni e da quarantacinque in poi saranno contribuenti. 7) Nella stessa città di Napoli vi sarà un consiglio d'amministrazione per ogni reggimento. Col prodotto delle contribuzioni si pagheranno i chiamatori e i tamburi. 8) In ogni capoluogo di circondario nella casa comunale si affisseranno i ruoli stampati delle Milizie e Legioni. Ogni milite e legionario avrà il suo numero, onde il servizio si regoli con esattezza ed imparzialità. 9) Decretare che tutti i militi, legionari e guardie di sicurezza non contribuenti, portino i mustacci. Questo articolo è molto interessante. 10) È necessario di accordare ad ogni milite e legionario il permesso di caccia gratis. È utilissimo disporre che gl'impieghi di dogane, poste, acque e foreste ed altri amministrativi e finanziari non si possano conseguire senza aver servito nelle Milizie e nelle Legioni per un dato tempo e dietro il certificato dell'intendente, comandante ed Ispettore generale.

142. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

143. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 27 ottobre 1820

In conseguenza di ciò che si è determinato da S. A. R. in Consiglio de' ministri, io debbo avere un numero competente d'impiegati pel ser-

143. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1620.

vizio della Ispezione generale delle milizie, delle legioni e della guardia di sicurezza. (1) Prima di farne la richiesta formale all' E. V. ho stimato di consultare il sig. colonnello Rodriguez, come quello che, conoscendo la materia per ciò che riguarda il Ministero ed avendola trattata da qualche anno, potea sul proposito offrirmi delle utili delucidazioni. Presasi in considerazione la estesa corrispondenza coi generali comandanti di provincia, cogli intendenti e co' sotto-ispettori, per ventotto reggimenti di milizie e ventidue legioni; avutosi in mira la molteplicità degli oggetti correlativi, come la tenuta de' ruoli di ogni Corpo, le mutazioni, la fornitura de' sacchi e giberne alle legioni, l' armamento, l' amministrazione interna, la disciplina, i movimenti e le riviste; osservandosi che la Sicilia particolarmente esige delle cure significanti, dovendosi incominciare dal primo stabilimento di tali Corpi; il colonnello Rodriguez è di avviso che io non possa fare a meno di tenere il seguente numero d' impiegati coi seguenti mensili trattamenti: un capo di divisione con ducati 50.00, tre ufficiali di carico a ducati 35 per ciascuno (105), tre primi commessi a ducati 25 per uno (5), tre commessi a ducati 18 per ciascuno, (54) due terzi commessi a ducati 15 l'uno (30), un usciere ducati 12, due ordinanze ducati 4; totale ducati 330.00. Il primo carico si occuperebbe de' reggimenti delle milizie delle provincie: il secondo delle legioni che meritano una particolare attenzione: il terzo della guardia di sicurezza di Napoli, sì a piedi che a cavallo. Sebbene io non prevedea la necessità di tutte queste braccia, ciò non toglie che essa esista, e, trattandosi di un oggetto così interessante alla prosperità nazionale, io non esito a pregare l' E. V. perchè voglia degnarsi accordarmi i mezzi corrispondenti, nella prevenzione che un risparmio maggiore sui soldi degli impiegati potrebbe nuocere all' andamento del servizio, poichè non si avrebbero persone istruite e morali a tenue stipendio. Potrebbe però la E. V. economizzare una parte della spesa, assegnandomi una porzione d' impiegati del suo Ministero, poichè attendo la proposta di qualche altro, dietro l' incarico che ne ho dato, e taluno è già presso di me a travagliare all' oggetto.

(1) Il decreto di nomina di G. Pepe a ispettore delle Milizie e delle legioni del Regno e della Guardia di Sicurezza di Napoli è del 13 ottobre.

144. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 30 ottobre 1820

Quando nel mio foglio dei 27 dello spirante le ho parlato di movimenti, ho inteso com'era regolare di quelli che avran luogo nella guardia di sicurezza di Napoli, il di cui comando è riunito alla ispezione generale. Convengo che le riviste non appartengono alla ispezione generale, e, se è erronea la espressione di rivista nel mio rapporto, non è meno interessante il lavoro delle ispezioni, tanto più che le mutazioni che accadono nei corpi di milizie nazionali superano di gran lunga quelle che d'ordinario si verificano nelle truppe di linea. La massa del travaglio è quindi sempre la stessa, ed il numero degli impiegati ci va proporzionato. V. E. è convenuta che io debba avere 10 segretari. A questi unisco un archivario ed un capo di divisione, che io reputo necessarissimi e la differenza non n'è gran fatto rimarcabile. Era l'idea del risparmio quella che mi ha fatto chiedere a V. E. degli impiegati al suo Ministero, ma, ciò non potendo ottenersi, prego V. E. di designarmi i nomi degli impiegati delle classi che mi enuncia nel suo pregiato foglio della data di oggi i quali potrebbero essere idonei al servizio della ispezione generale, ed io li riceverò ben volentieri, nella intelligenza che provvisoriamente non ne ho più di cinque a travagliare presso di me.

144. — A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1620.

145. — DISPOSIZIONI PER LA GUARDIA DI SICUREZZA DI NAPOLI

[Napoli] 31 ottobre 1820

1° - In ogni Reggimento vi sarà una Commissione composta dagli uffiziali superiori del corpo, da un capitano, due subalterni, ed un sotto uffiziale per Battaglione; più di quattro notabili uno per quartiere scelti dell'intendente di Napoli, e dal presidente della Pubblica Sicurezza, e di uno eletto per quartiere, od il suo aggiunto. 2° - Questa Commissione si riunirà le domeniche ed i giovedì dalle otto della mattina, all'una

145. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

dopo mezzogiorno. 3° - Questa Commissione avrà per oggetto di ascrivere tutti i cittadini, che per ragioni di età, e di agiatezza debbono far parte delle Guardie di Sicurezza, onde completarla. 4° - Le compagnie non potranno oltrepassare la forza di 120 ed ogni individuo provvedere nel battaglione del quartiere, in cui abita. 5° - Questa commissione prenderà le necessarie misure per approntare i materiali, onde presentar la nota di tutti i cittadini, che oltrepassano gli anni 45 e che sono agiati a segno di essere ascritti per contribuenti. Le ditte si formeranno definitivamente, appena verranno approvate le contribuzioni dal Parlamento. 6° - In ogni primo di mese, ed in ogni 15 di mese, si unirà una Commissione composta de' quattro colonnelli della Guardia di Sicurezza a piedi, de' quattro colonnelli, di sei notabili almeno de' quartieri, e presieduti dal sott-ispettore. Questa commissione riceverà, ed esaminerà i reclami che riceverà dagl' individui ascritti nella Guardia di Sicurezza. Questa commissione per decidere fra que' che domandano esenzione per ragioni di fisico sì, farà assistere da uffiziali di Salute, che domanderà alla Piazza di Napoli, e che non potranno essere gli stessi in due sedute consecutive. A tutte le esenzioni, dovrà esservi il visto dell' ispettore generale. Il sotto ispettore sorveglierà l' esecuzione di questi regolamenti, e ne risponderà. In sua assenza ne sorveglierà e ne risponderà il colonnello Caracciolo, capo dello Stato Maggiore.

146. — GIUSEPPE ZURLO AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 1 Novembre 1820

...Ieri sera fu Pepe da me nei migliori sentimenti... Mi ha insinuato che sarebbe conveniente di non far partire per ora altra truppa per Sicilia. Questo stesso fatto con pretesti e dilazioni temporanee farebbe rimanere Don Florestano Pepe. Ho creduto di non tacer questo a V. A. R. e di sommetterlo ai superiori lumi. Inoltre mi ha parlato di proposte di un suo desiderio di comandare negli Abruzzi se la guerra avesse luogo. Questa sua idea lo porta a considerare ardentemente che non si mandi a comandare quelle divisioni un tenente generale, ma un maresciallo per la destinazione interina. Senza entrare nelle idee di V. A. su di questo, perchè non le conosceva, l' ho però assicurato dei sentimenti di V. A. R. per lui e del desiderio che ha di trovar occasione di mostrarceli. Mi ha detto pure che la sua opinione è che si ritardi di qualche giorno la spedizione della truppa in Abruzzo acciò si veda meglio. Questo mi sembra ragionevole. Presentandomesene l' occasione ne profitterò per dirne qualche cosa al ministro della guerra... (1)

146. A. S. N. *Casa Reale*, v. 1774.

(1) « Per il comando in Abruzzo — rispondeva il giorno stesso il Principe — lo crederei utile. Bisogna però che voi con i vostri lumi lo concertate con Carrascosa per esserci un piano concertato di difesa e non farsi poi divergenze per particolari picche. Anche bisogna che Carrascosa solleciti il destino del Capo di Stato Maggiore ed il burò per Pepe per l' ispezione dei militi come parimenti le nomine pei sotto ispettori ».

[Napoli, 2 novembre 1820]

Quando io deposi nelle mani di S. M. in presenza della rappresentanza nazionale, il comando in capo dell' esercito, mi prefissi di rimanermene alla 2^a classe del mio grado.

Se la nazione intera aveva destato l' ammirazione dell' Europa per la sua moderazione, imitare i miei concittadini, era per me un obbligo, e non una virtù singolare. Io quindi fui costante a ricusare rispettosamente quanto dal Principe mi veniva offerto. Ma questi infine volle affidarmi l' organico e la ispezione generale delle Guardie Nazionali e delle Legioni del Regno.

Poichè il dover di cittadino si estende anche a render conto del bene, che, potendo, abbia ricusato di fare, io accettai l' esercizio di una carica, che può tanto influire al sostegno della nostra indipendenza. Lungi dal lasciarmi abbagliar giammai dallo splendore della carica stessa, che mi mette in contatto di duecento cinquantamila cittadini armati io non ne sentirò che il peso; non conoscerò altro che il pericolo di mal riuscire nella mia commissione; non desidererò che il fine sublime, di voler tutto giorno prosperare con una ben' ordinata disciplina nei Corpi Nazionali, la più dignitosa, e la più utile riforma dei pubblici costumi. Di quella disciplina io parlo, che vien raddolcita da una costante uniformità, e senza la quale gli uomini si trovano sovente nel disgraziato caso di non soffrire più, nè i mali nè i rimedi. Ciascun cittadino appartenente alle Milizie o alle Legioni, si avvezzerà di buon' ora a riguardare la fortuna privata. Quella specie di fraternità civile, che si ravvisa nelle Milizie bene organizzate, interessa tutti egualmente ai beni, ed ai mali della Patria.

Io mi rivolgo a Voi che avete dato tante prove di patriottismo, perchè mi secondiate coll' esempio, e colla voce, a fortificare qualche anima debole, ad animare gl' indifferenti, ad accreditare la disciplina. Niente è impossibile alla virtuosa e perseverante risoluzione di un popolo rigenerato. Il successo di un' opera con tanta gloria intrapresa, sostenuta dallo zelo dei rappresentanti della Nazione, avvalorato dalla lealtà del Principe, supererà verosimilmente la comune aspettazione. La confidenza reciproca, aumenta la nostra forza, ed il nostro coraggio. Non sarà mai quistione di conoscere chi oserà farci la guerra, ma semplicemente di sapere se l' entusiasmo Nazionale è conservato, se i veterani richiamati, continuino ad arricchire i ranghi del nostro Esercito, se i militi, ed i legionari seguitano ad esser uniti, organizzati, e disciplinati. Infine il valore dimostrato dai Popoli di questo regno in qualche altra invasione, il mare, che ci circonda, e non lascia all' inimico che due, o tre soli punti d' entrata per terra, le montagne, le gole che si offrono ad ogni passo, unite alla giusta causa, costituiranno questo Paese invincibile da forza umana. Io sono sicuro che tutti vorrete affiancarmi dei vostri aiuti, e comunicarmi i vostri lumi per la miglior riuscita del mio incarico, e per la maggior gloria del Re e della Nazione.

148. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 3 novembre '1820

Nella scorsa notte la pubblica tranquillità non è stata punto alterata. Le guardie nazionali a piedi ed a cavallo ànno fatto a gara, per conservare l'ordine pubblico. Se V. A. diviene ad accordare i foraggi agli ussari, ed ai dragoni l'A. V. e la nazione avranno due reggimenti completi, i quali offriranno un'educazione militare alla gioventù napoletana, che ne à bisogno. In quanto alla guardia di sicurezza a piedi attendo sempre la decisione del parlamento su di vari articoli essenziali. Per non abbandonare in questo mentre l'organizzazione, ò dato le disposizioni che V. A. rinverrà nel qui annesso foglio. Pel canale del ministro della guerra V. A. riceverà una mia domanda per la destituzione del capitano Fannini della sicurezza; per tutti gli uffiziali che potranno rassomigliarlo ripeterò tale domanda. In ultimo accludo a V. A. la nota di marescialli e colonnelli proposti da me al ministro per sotto ispettori. Per lo stesso canale del ministro della guerra ho proposto per capo dello stato maggiore il colonnello in secondo Winspeare (1) che l'A. V. si è benignato accordarmi. Così dovendo io allontanarmi dalla capitale, rimarrebbe a giorno di tutto un uffiziale sperimentato, che ha il bene di godere la fiducia dell'A. V.

148. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

(1) Francesco Antonio Winspeare, che, raggiunse poi gli alti gradi nell'esercito borbonico e negli ultimi anni di regno di Ferdinando II, da tenente generale con gli onori di ministro segretario di Stato, comandò la gendarmeria reale.

149. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 4 Novembre 1820

Da S. E. il ministro della guerra, sono istruito che l'organizzazione dei reggimenti delle milizie è principiata appena nelle provincie al di là

149. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1806.

del faro e che il decreto organico delle legioni non è stato ancora comunicato. Io credo dover insistere per la definitiva organizzazione dei reggimenti delle milizie i quali daranno ben presto alla Sicilia i più utili sostenitori della tranquillità interna e del trono costituzionale. E se prima la organizzazione delle milizie non sarà molto avanzata io stimerei di sospendersi in quella delle legioni, sì per non intralciare il travaglio, sì ancora perchè non credo la Sicilia in misura di sostenere senza inconvenienti l'armamento contemporaneo dei due corpi di militi e legionari. Quando V. A. R. non disapprovasse la mia opinione sull' assunto, io gliene umilierei la proposta nelle regole per mezzo di S. E. il ministro della guerra.

(1) « Non disapprovo — rispose l' 8 novembre il principe — la vostra opinione... Potete dunque passarne la proposta nelle regole per mezzo del Ministero della Guerra, come vi feci sapere per mezzo del vostro aiutante Cirillo ».

150. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 5 novembre 1820

La Guardia di sicurezza interna della capitale offre già sopra quattromila individui vestiti di uniforme. Questo corpo, che tanto può influire alla tranquillità interna della prima città del Regno, è avvertito di dover passare la rivista domenica prossima. V. A. R., ch'è l'oggetto del pubblico amore e della confidenza generale, sarebbe certamente contenta di vedere da quanto spirito di devozione a S. M. il Re nostro signore e di attaccamento alla patria sono animate le guardie nazionali di Napoli. Supplico quindi umilmente V. A. R. a farmi la grazia di permettere che io annunzi loro che V. A. R. vorrà degnarsi di presiedere alla rivista e di farle defilare dinanzi alla sua sacra persona. Ciò influirebbe anche immensamente ad accrescere l'emulazione a vestir l'uniforme in tutti quelli che non ancora lo àn fatto e ad animare viemaggiormente la guardia nazionale di Napoli alla conservazione dell'ordine interno.

Napoli, 9 novembre 1820

Nel Consiglio dei ministri piacque a S. A. R. il duca di Calabria di approvare che senza esclusione veruna tutti gli impiegati che godono un soldo da 20 ducati in sopra vestissero l'uniforme della guardia di sicurezza e che gli impiegati di maggiore importanza non fossero tenuti al servizio che una sola volta al mese e ciò in un giorno festivo. Sanzionata questa norma, non so per quale accidente si trova essersi portata alla discussione del Parlamento, il quale forse potrebbe ritardarne la decisione, cosa che paralizzerebbe la pronta organizzazione di un corpo tanto raccomandato alle mie cure. Intento ad ovviare ogni ostacolo che potrebbe frapporsi al buon andamento del mio incarico, pregherei V. E. a volersi compiacere passarmi un lista di quegli impiegati, la di cui occupazione non permette un servizio continuato e sarà disposto che un sol giorno di festa in ogni mese si prestino alla Guardia. Potrebbe poi l'E. V. insinuare agli altri impiegati nel senso delle succennate disposizioni di abbigliarsi subito in uniforme, mentre l'assieme di questo non costa più di ducati 10 e gr. 70 giusta il dettaglio che le rassegno: giacca di panno discreto, d. 6.50; sciakos, d. 1,80; correama, d. 2,40. Spero che l'E. V. vorrà secondare tali mie premure, che non hanno altro scopo, se non vedere ordinata quella forza nazionale soprattutto necessaria in Napoli, ove spesso puol accadere che per partenza di truppe regolari la Guardia di Sicurezza interna supplir deve assolutamente ai servizi della piazza e della guarnigione. Le rassegno finalmente che trovandomi di aver disposto che dal dì 10 corr. niuno sia esente dal servizio, ancorchè munito fosse di particolare mia licenza, farà bene sollecitarmi la missiva della lista degli impiegati medesimi, onde farli godere del favore che le ho disopra accennato. (1).

151. — A. S. N. *Ministero Finanze*, f. 2905.

(1) Nello stesso fascio sono altre lettere del P. del 7, 13, 18 dicembre ecc. sull'oggetto. Rapporti più o meno simili, e che non mette conto di pubblicare, inviò il P. al Ministro dell'Interno, a quello di Giustizia, al Presidente del Consiglio di Pubblica Sicurezza (cfr. A. S. N. f. cit.) all'intendente di Napoli (cfr. il *Giornale degli Atti dell'Intendenza di Napoli del 1820*, ove sono edite due lettere del P. dell'8 e del 25 novembre riguardanti l'organizzazione della Guardia di Sicurezza della capitale); al ministro degli Esteri (A. S. N. *Esteri*, f. 4280), etc.

Napoli, 10 novembre 1820

In riscontro agli ordini che mi ha dato V. A. R., onde farle conoscere quali uffiziali delle Legioni Provinciali ho finora proposto al Ministero della Guerra, debbo far conoscere a V. A. che pochissime provincie hanno inviato qualche proposta. La sola provincia di Teramo mi ha spedito le proposte in regola di tutti gli uffiziali ed anche le terne dei maggiori, e per esser quella una provincia frontiera, io ho pregato il ministro della Guerra a sollecitarne la nomina al più presto possibile. L'intendente di Teramo per la parte militare agisce meglio di molti comandanti di Provincia. Prendo questa occasione per porre l'A. V. a giorno di ciò che riguarda le Legioni provinciali e la Legione di Napoli. Malgrado che il decreto dei 3 settembre esigesse che l'organizzazione fosse terminata ai principi dello scorso ottobre, pure si è andato con molta lentezza e molta irregolarità. Io mi accorgo che in molti circondari l'ambizione de' giovani che desiderano esser nominati uffiziali ha fatto ascrivere legionari alcuni cittadini, che per età, per salute, o per altra ragione non debbono far parte della Legione e forse vi esistono dei nomi efimeri. Per evitare quanto più è possibile gli inconvenienti in una sì vasta macchina, ho spedito ai signori intendenti i modelli dei ruoli, di cui accludo copia a V. A. R., pregandola di farne stampare la quantità necessaria a distribuirli in tutti i circondari.

Ho esatto che questi ruoli fossero tracciati, e le categorie tutte riempite con esattezza e che gli intendenti, i comandanti le Provincie ed i sottintendenti verificassero sul terreno tutto ciò che verrà indicato nei ruoli ed inoltre assicurassero che i verbali di organizzazione fossero anche verificati. In questa guisa si rettificherà una infinità di errori derivanti da negligenza o da malizia. Sarà dovere poi dei sottoispettori, nelle riviste d'ispezione che passeranno compagnia per compagnia sul terreno e portandosi di persona nei rispettivi circondari, di correggere definitivamente qualunque inconveniente, di cancellare dai ruoli tutti i soggetti non buoni o per morale o per fisico o per estrema miseria, di rimpiazzare le basse con cittadini idonei a servire e, finalmente, di proporre la

destinazione degli uffiziali che non avrebbero per avventura giustificata la nomina dei legionari della Compagnia, nomina che si potrebbe rinnovare e sommettere all'approvazione di V. A. R. Colle cennate precauzioni ed altre misure, che, per non essere più lungo, mi dispenso di accennare all'A. V. ho tutta la ragione di credere che si avranno le Legioni Provinciali nel modo che V. A. R. ha decretato il 3 dello scorso settembre. In quanto alla città di Napoli, io principierò ad occuparmene dimani. Sonsi finora formati otto battaglioni ed io amerei meglio di dover principiare che di dover accomodare il fatto. La parte militare non ha inteso immischiarne affatto e l'intendenza, rimasta sola, ha agito con molta energia ed ha impedito maggiori inconvenienti. Molti individui, eletti uffiziali, senza attendere la nomina di V. A. hanno vestito l'uniforme, e, quando io nei giorni scorsi lor feci conoscere il loro torto, mi risposero che avevano imitato i legionari della compagnia di Avellino passati a rivista da V. A. R. Il personale di questi otto battaglioni, e degli altri quattro che riceverò a momenti, è tale da dover allarmare con ragione V. A., il ministro di Giustizia e il ministro della Guerra; ma io prometto a V. A. che per la fine del corrente mese farò in modo di rimediare a tanto disordine; sottometterò all'esame della Pubblica Sicurezza le liste degli uffiziali eletti e di tutti i legionari; casserò dai ruoli tutti quelli che mi verranno indicati come cittadini di morale cattiva o dubbia e dopo ciò, per gli uffiziali che meriteranno essere esclusi, si potranno fare nuove elezioni. Infine su tutto ciò mi metterò d'accordo col ministro di Grazia e Giustizia. Intanto rinnovo le mie preghiere a V. A. di farmi avere le nomine dei sotto-ispettori, ma soprattutto quella del capo di Stato Maggiore sign. Winspeare che mi è assolutamente necessaria.

153. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 11 novembre 1820

Sono molti giorni dacchè si è inoltrato al Parlamento il progetto di accordarsi i foraggi agli Ussari e Dragoni Nazionali. È possibile che si attenderà per qualche altro tempo la risoluzione.

Prego V. A. R. disporre che sin a tanto che si risolverà, i Dragoni Nazionali riceveranno cinquanta razioni di foraggio al giorno. Questo Reggimento à principiato a dare il servizio, ed accordandosi le razioni guadagnerà molti cavalli, poichè si daranno ai meno agiati.

154. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 11 novembre 1820

Mi dò l'onore di far conoscere a V. A. R. che in data del 10 andante ho scritto a S. E. il Ministro della Guerra affinchè previa la dovuta autorizzazione di V. A. R. passi i convenevoli uffizi agli intendenti delle provincie del Regno per poter vestire l'uniforme di colonnelli delle Legioni, ed ai sotto-intendenti e segretari generali quella di tenenti colonnelli. Prego pertanto V. A. R. di degnarsi ad accelerarne l'approvazione, ove lo creda affacente e regolare al bene del servizio e dell'ordine pubblico.

154. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

155. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 13 novembre 1820

V. E., prendendo occasione della richiesta del ministro degli Affari Esteri per escludere assolutamente dal servizio della guardia di sicurezza 8 impiegati di quel Ministero, mi ha ordinato di sottoporle un progetto generale circa le esenzioni da accordarsi alle varie classi degli impiegati tanto pel servizio della guardia di sicurezza tanto per quello delle milizie e delle legioni provinciali. Io vado ad occuparmi di questo lavoro e terrò a norma i diversi decreti ed istruzioni che ho ricevuti per mezzo di cotesta Real Segreteria di guerra e che sono il decreto per le milizie

155. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1842.

al di qua del Faro de' 25 luglio 1817, il decreto organico pel regolamento delle milizie nel Regno unito delle Due Sicilie de' 21 marzo 1818; la circolare del 1° agosto 1818 che contiene le istruzioni suppletorie al decreto suddetto, il decreto organico per le milizie de' 25 luglio 1820 ed altro del 3 settembre dello stesso anno per le legioni. E perchè questa specie di regolamento sia basato sulla convenienza e sulla giustizia e niente sfugga all'insieme del lavoro, prego l'E. V. a volersi compiacere mandarmi qualunque altro decreto, istruzioni, circolari o carta di massima che possa esser correlativo alle milizie, alla guardia di sicurezza, alle legioni, la conoscenza di cui agevolerà di molto non solo questo, ma qualunque altro travaglio e sarà utile per tutti i rami che ricadono in quest'ispezione generale.

(1) Dal Ministero gli venne risposto che, oltre quelli da lui menzionati, non era stato emanato nessun altro decreto o regolamento al riguardo.

156. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 14 novembre 1820

Col decreto dei 3 agosto ultimo e propriamente con l'articolo 5° del decreto medesimo fu stabilito, che i scelti della Guardia Interna che sarebbero stati conservati nella nuova organizzazione avessero goduto dell'assegno di un carlino il giorno a carico del Governo sino alla convocazione del Parlamento. Ricevendo tutto giorno de' reclami a tale oggetto, e considerando che lo stato di finanze de' ricorrenti, ed i servigi da' medesimi resi nelle ultime emergenze, le dieno dritto all'assegno promessogli; supplico vivamente V. A. R. volersi benignare di emanare la sua decisione, affinchè il pagamento del detto assegno venga subito adempiuto.

157. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 15 novembre 1820

Progredendo tutto giorno la organizzazione della Guardia interna di Napoli e trovandosi nella medesima ascritti in qualità di sotto-ufficiali moltissimi cittadini distinti per merito personale e per condizione appartenendo alle prime famiglie della capitale, da' quali si presta un servizio sommamente attivo, per animarli ho creduto prometter loro che gli ascensi nell' avvenire non saranno altrimenti dati se non che alla classe de' sotto-ufficiali i più distinti per merito di servizio e di antichità. Nel sottoporre a V. A. R. questa massima, la supplico volersi benignare di approvarla mentre la medesima tende al bene del servizio ed è d' altronde fondata sulla giustizia.

157. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

158. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 15 novembre 1820

Sono sensibilmente dispiaciuto di osservare non ancora organizzate le milizie e le legioni di Calabria-Citra oltre gli altri disgusti rilevati dalle lettere, che V. E. mi ha fatto l' onore di dirigermi in data degli 11 corr. n. 3738 e 3739, 1° ripartimento, e nella speranza di farli una volta cessare ho rinnovate le mie più calde premure a quel sig. intendente e comandante la Provincia, onde si mettessero di accordo, e girassero personalmente i circondari, in modo che in ognuno di questi vi si recasse o uno di loro o il colonnello de' militi, o il maggior direttore, dovendo agire con rigore, ed a norma delle leggi. Per la nozione fatta alla commissione incaricata dell' organizzazione de' citati corpi dagli individui Tocci, Ro-

158. — A. S. N. *Segreteria di Guerra*, f. 1619.

dinò e Ferrile sul corso dato al 1° art. del dec. de' 3 settembre, ho fatto sentire tanto al generale comandante la divisione, quanto all'intendente e comandante la Provincia, che lo spirito di detto articolo era in appoggio all'altro art. 1° del precedente decreto de' 25 luglio; intanto siccome la condotta de' succennati individui è riprovabile, tanto più che occupano un impiego, ho scritto ai ministri, da cui dipendono, onde provocare la loro destituzione, o traslocazione.

159. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 15 novembre 1820

Ho l'onore di acchiudere a V. A. R. una circolare relativa all'istruzione delle milizie e delle legioni (1) assieme ad un progetto di organizzazione provvisoria di cacciatori nazionali (2). Questa organizzazione in qualche provincia del Regno al di qua del Faro senza norma è stata eseguita, e da molte altre viene richiesta. S. E. il ministro della guerra me ne ha anche domandato un parere ed io gli ho inviato lo stesso progetto. Se V. A. R. vi appone il suo assenso, io l'assicuro che colla maggior celerità avrebbe il suo pieno effetto e che si otterrebbero dei positivi vantaggi con una spesa quasi insensibile. Così si andrebbe ben presto all'incontro dello slancio nazionale. Mi si porge l'occasione di pregare V. A. R. perchè affretti la nomina dei sotto-ispettori, e precisamente quella del Capo dello Stato Maggiore nella persona del sig. colonnello Winspeare. Egli mi fa preciso bisogno, mentre è incredibile a qual somma sian giunti i lavori di questa ispezione generale.

159. — A. S. N. *Casa reale*, v. 1221.

(1) Ecco il testo della circolare che venne anche edita nel *Giornale Costituzionale* del 18 novembre: « Ai signori intendenti, sottintendenti ed uffiziali superiori delle milizie e delle Legioni. Il regolamento de' 28 dello scorso ottobre relativo alle istruzioni generali delle guardie nazionali incarica l'ispettor generale dell'istruzione delle milizie e legioni. Perchè una tale istruzione si ottenga senza che i militi ed i legionari siano frastornati da' loro affari particolari, in ogni comune nelle sole domeniche e feste di doppio precetto gli uffiziali e sottouffiziali di più elevato grado, o i più anziani, uni-

ranno i militi e i legionari, ne faranno l'appello e si condurranno alla messa. Terminata questa, eserciteranno i militi o legionari nel maneggio delle armi e nella scuola del soldato, o in quella del plotone, almeno per un' ora. Gli aiutanti maggiori, incaricati particolarmente della istruzione de' rispettivi battaglioni, ne dirigeranno l'andamento in tutto il distretto, cercando che sia progressiva, secondo viene da' regolamenti prescritto. Non è possibile avere dal ramo della guerra un istruttore per ogni comune; ma in quasi tutti li comuni trovansi de' cittadini che si sono istruiti nei reggimenti di linea o in quelli di milizie. Potrebbero essi insegnare agli altri. In Principato Ultra ed in Capitanata, sulle prime queste istruzioni riuscivano noiose; ma in seguito le milizie vi si attaccarono in modo che vi rinvennero il loro divertimento. Ed in prova di ciò gli abitanti della capitale videro con sorpresa i battaglioni di quelle milizie eseguire le evoluzioni di linea indistintamente con la truppa nel campo di Marte. Questa istruzione viene affidata superiormente ai comandanti di provincia, i quali ne chiameranno responsabili i colonnelli, tenenti colonnelli, maggiori direttori, maggiori ed aiutanti maggiori delle milizie e delle legioni.

Siccome i Napoletani han provato all' Europa, che, trattandosi di cose conducenti alla gloria nazionale e del trono, han bisogno soltanto che s' indicasse loro ciò che far debbono; così i signori intendenti e sottintendenti potranno influire molto alla disciplina ed alla istruzione della guardia nazionale colle loro patriottiche insinuazioni. Quando le suddette autorità rifletteranno che il Vallo di Bovino è divenuto il luogo del regno il più sicuro pe' viaggiatori, da che la guardia nazionale fu organizzata in quel distretto, si convinceranno che le milizie e le legioni non solo servono per assicurare la nazionale indipendenza, ma influiscono ancora moltissimo sul mantenimento dell' ordine pubblico e la diminuzione de' delitti. I signori sottispettori nelle ispezioni che passeranno in tutti i circondari, compagnia per compagnia, daranno particolare ragguaglio de' progressi delle istruzioni per ogni circondario e sorveglieranno attentamente quelle che troveranno più attrassate; l' ispettore generale non farà ignorare quale circondario e distretto del Regno Unito avranno fatto maggiori progressi relativi all' istruzione. S. E. il ministro dell' Interno, dietro la premura dell' ispezione generale, si è compiaciuto disporre che tutti li comuni del regno acquistassero i regolamenti in vigore che concernono la scuola del soldato, quella del plotone e la disciplina. Questi regolamenti si conservano nelle case comunali, per esser letti dagli uffiziali e sottuffiziali delle milizie e delle legioni ».

(2) Ed ecco il « Progetto di organizzazione provvisoria di Guardia Nazionale a cavallo per ogni provincia »: « Da quasi tutte le provincie si sono avanzate delle domande dirette al ministro o all' ispettore generale, perchè fosse permessa l' organizzazione d' una compagnia o di uno squadrone di Guardia nazionale a cavallo. Siccome attualmente non si trova un solo proprietario che non faccia parte delle milizie e delle legioni, così molti tra' cittadini più agiati preferiscono servire a cavallo; sia per evitare la pena del servizio a piedi, sia per soddisfare al loro amor proprio col servire in un picciolo Corpo naturalmente più distinto. Ora da questa disposizione la nazione trar ne potrebbe sommo vantaggio poichè in tutti i punti del Regno avrebbe una forza a cavallo con una spesa presso a che insensibile; e questa forza non solo potrebbe divenire utile ne' casi d' invasione, ma bensì pel mantenimento dell' ordine pubblico e per la corrispondenza interna. L' organizzazione potrebbe decretarsi, almeno provvisoriamente nel modo che siegue: 1.º In ogni provincia vi sarà una compagnia oppure uno squadrone di cavalleria, secondo il numero

dei cittadini che desiderano di farne parte. 2.^o Ogni cittadino che domanda al comandante di provincia di servire a cavallo dovrà produrre i certificati del Decurionato, approvati dall' intendente, i quali dimostrino che egli possiede un cavallo atto a servire e che le sue circostanze lo mettano nel caso di poter mantenere. Questo cittadino dovrà obbligarsi di vestirsi a proprie spese di uniforme e di provvedersi di un arnese a cavallo anche di uniforme, secondo verrà stabilito. 3.^o Una compagnia non potrà essere meno di 60; 120 formerebbero uno squadrone di due compagnie; tre compagnie formerebbero anche uno squadrone; quattro compagnie un reggimento. 4.^o Una compagnia avrà un capitano, un tenente, due sottotenenti, un trombettiere, un sergente maggiore, quattro sergenti, otto caporali, un foriere e 16 cacciatori. Questa cavalleria prenderebbe il nome di Cacciatori nazionali. 5.^o Gli ufficiali, sotto-uffiziali e caporali verrebbero eletti da tutti i cacciatori nazionali a pluralità di voti ed approvati dal sovrano. 6.^o I colori dell' uniforme sarebbero verde e cremisi, nella placca dello sciakos si scriverebbe il nome della provincia. 7.^o Ogni due compagnie avrebbero un aiutante maggiore. 8.^o L' aiutante maggiore sarebbe della Linea, il governo darebbe le carabine, le pistole e le sciabole, e pagherebbe il trombettiere. 9.^o La compagnia o squadrone farebbe parte del reggimento di milizie; vale a dire dipenderebbe dal colonnello di esse milizie e dal maggiore direttore. (Si noti che in questa guisa i colonnelli delle milizie promuoverebbero la formazione della cavalleria e non vi si opporrerebbero). 10.^o Fino a che il governo non provvede le carabine, le pistole e le sciabole, i cacciatori procurerebbero di provvedersene alla meglio. 11.^o Una volta l' anno al 1.^o ottobre si unirebbe la compagnia o squadrone al capoluogo della provincia per istruirsi in una decade. 12.^o Una volta l' anno, a scelta del comandante la provincia, si unirebbero per distretto per essere istruiti per dieci giorni dall' aiutante maggiore. 13.^o I cacciatori nazionali, senza allontanarsi dal distretto, sarebbero tenuti a prestarsi al mantenimento dell'ordine pubblico e ad inseguire, di unita alle milizie, i malfattori. 14.^o In caso d' invasione i cacciatori nazionali verrebbero uniti in compagnie, squadroni e reggimenti per la difesa dalla patria. Allora gli ufficiali verrebbero pagati come in attività ed i sotto-uffiziali ed i comuni avrebbero un soldo doppio di quello della Linea, riflettendo a' sacrifici che fanno nei tempi di pace, al vestiario ed al cavallo a proprie spese ».

160. — ISTRUZIONI PER LA LEGIONE DI NAPOLI

Napoli, 17 novembre 1820

Domenica 19 andante si uniranno alle 9 della mattina nella sala dell'Intendenza, quei cittadini che sono stati eletti capitani, e quei che sono stati messi in terna per maggiori. Il signor Intendente avrà la bontà di dirigere le seguenti operazioni, che si dovranno fare da detta unione, e verrà egli assistito dal signor maresciallo di Campo sig. Ispettore Minutolo. Art. 1.^o Tutte le compagnie che sono state organizzate, come apparisce da' ver-

bali, e che trovansi vistati dall' Ispettor generale si divideranno ne' 12 Quartieri. Si avrà cura che i legionari di ogni compagnia si destinassero per quanto sia possibile ne' quartieri del loro domicilio. Art. 2.^o Domenica mattina i detti Comandanti di Compagnie riceveranno i ruoli stampati secondo il modello, e saranno nell' obbligo di trascrivere su di essi ruoli gl' individui delle Compagnie rispettive, e riempire tutte le categorie che specificano l' età, la professione, l' abitazione di ognuno, le armi, ed il vestiario. All' abitazione degl' individui è necessario portare la massima attenzione. Art. 3.^o Per questa operazione che dovrà fare con esattezza ogni cittadino eletto capitano, l' Ispettor Generale accorda otto giorni di tempo. Il 28 del corr. l' Ispettor Generale passerà in rivista i primi tre battaglioni; Il 29, il 4.^o il 5.^o ed il 6.^o. Il 30, il 7.^o, l' 8.^o, ed il 9.^o. Il 1.^o dicembre il 10.^o, 11.^o ed il 12.^o. Art. 4.^o Allorchè una compagnia sarà trovata completa, almeno di 90 legionari compresi gli uffiziali, l' Ispettor Generale domanderà al Principe, per mezzo del ministro, il brevetto degl' individui. Art. 5.^o Si avverte che gli indigenti, così detti *lazzari*, e quei cittadini che fossero diffamati non potranno far parte della Legione. Si deve soprattutto fare attenzione che un individuo non figuri in più compagnie, e se nella rivista dell' Ispettore, o Sotto-Ispettore si verificasse un tal disguido il legionario colpito in fallo soffrirà un mese di Castello. Art. 6.^o Se una compagnia non giunga al numero prescritto verrà fusa in un'altra, o in altre due, o tre delle più deboli, e gli uffiziali di essa verrebbero raccomandati al Principe dall' Ispettore generale. Art. 7.^o Se un cittadino che manca de' requisiti necessari per essere guardia di sicurezza, è chiamato a servire nella Legione, se ne farà la domanda da una Commissione, che si stabilirà nella Legione. Parimenti ogni legionario chiamato a far parte della Guardia di sicurezza, dovrà passare in essa. Art. 8.^o Un individuo della Guardia di sicurezza, eletto uffiziale della Legione, è autorizzato di passarvi, quando la sua elezione verrà approvata. Art. 9.^o L' Ispettor generale stabilirà una commissione composta dagli uffiziali della Legione d' ogni grado, la quale dovrà ogni metà, e fine di mese, presentarli le osservazioni sulla condotta di ogni uffiziale, e darà il suo parere su di quelli che commetteranno le più leggieri mancanze. La commissione deciderà degli scarti e de' rimpiazzi che potrebbero aver luogo. Art. 10.^o L' Ispettor generale pregherà S. A. di permetterli disporre che gli uffiziali, sottouffiziali e legionari vestiti di uniforme, diano un leggiero servizio in ogni quartiere, onde concorrere all' onore di sorvegliare il mantenimento dell' ordine pubblico.

(1) Sull' organizzazione della Legione di Napoli cfr. anche il rapporto del Pepe al ministro di Grazia e Giustizia del 25 novembre 1820 in A. S. N. *Carte del Parlamento*, f. 24.

161. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 18 novembre 1820

Ho rilevato le ragioni per le quali gli uffiziali superiori del Reggimento Milizie di Lecce hanno domandato la loro dimissione. L'urto di attribuzioni che risulta dall'art. 23 del regolamento del 1.^o agosto 1818 e l'art. 9 del decreto dei 25 luglio ultimo sono l'origine delli sconcerti sperimentati non solo in quella provincia, ma bensì in qualche altra. Mi lusingo che simili scissure avranno termine appena perverrà nella provincia la circolare di cui accludo copia a V. E. (1) Ho creduto colla stessa adottare un sistema per derimere le differenze di competenza per le proposte degli uffiziali dei militi fra i capi dei corpi e la giunta di scrutinio della quale ho disposto che facciano parte integrale i suddetti uffiziali superiori. Nei momenti presenti sembra che il ritardo sia quello che principalmente debba evitarsi in tutte le operazioni che riguardano le milizie e le legioni, per cui in molte circostanze sembrerà a V. E. del pari che a me più conducente al bene una disposizione più sollecita che regolare.

161. A. S. N. *Segreteria di guerra*, f. 1847.

(1) Cfr. nota 1 alla lettera n. 159.

162. — AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI PUBBLICA SICUREZZA

Napoli, 18 novembre 1820

Coerentemente a quanto si è compiaciuta scrivermi col foglio de' 16 corrente debbo farle osservare che per la fine dell'entrante settimana saranno regolarizzati i ruoli delle compagnie legionari di Napoli e dopo che queste compagnie saranno divise per quartieri, passerò a lei i ruoli

162. — A. S. N., *Carte del Parlamento*, f. 6.

medesimi acciò mi indichi le persone che non son degne di farne parte per potersi quindi cassare. Allora si potrà stabilire se i legionari debbano in qualche maniera prestar servizio pel mantenimento dell'ordine pubblico e ciò coll'intelligenza ed avviso del ministero di Grazia e Giustizia. Intanto, oltre de' posti nella Guardia di Sicurezza, niun altro corpo di cittadini, è autorizzato a tenersi in armi per la conservazione dell'ordine pubblico.

163. — GIUSEPPE ZURLO AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 24 novembre 1820

Ieri sera venne da me il generale Pepe e si trattenne lunghissimamente. Mi disse d'aver veduto l'ambasciatore di Spagna, il quale lo aveva assicurato che la guerra era certa e che questo risultava da tutta la sua corrispondenza, specialmente da quella del Piemonte. Non so quale conto possa farsi della notizia. Mi disse inoltre che il suo fratello don Florestano Pepe si era deciso di rinunziare per iscritto il Gran Cordone di San Ferdinando e che in questa giornata avrebbe mandata la lettera. Questo fu detto di passaggio. Il rimanente della conversazione versò circa i rapporti nei quali la sua carica lo metteva col ministro della guerra e cercò di mostrarmi che costui lo paralizzava. Ne addusse gli argomenti che presso a poco si riducono ai seguenti: 1º) Lui aveva cercato Bellella per le Calabrie. Vi si è mandato Chiarizia, uomo (dice Pepe) giustamente discreditato in quel paese. Costui ricusa di partire nel momento e domanda la dilazione di un mese. In conseguenza le cose delle Calabrie rimangono dove sono. 2º) Sono stati accordati ducati 25 al mese di indennità a maggiori e colonnelli. Invece di pagarsi — dice Pepe —, che il ministro della guerra ha risposto che devono prendersi dalla tassa dei contribuenti. La commissione del Parlamento ha fatto il progetto che la tassa sia rigettata. In conseguenza tutto è illusorio e non si farà questo pagamento. 3º) In Napoli è stato promosso un ufficiale che aveva servito in Salerno. Si è fatto, dice, contro la forma del decreto, contro quello che si era convenuto, senza sua saputa, contro al suo ordine del giorno. Si duole di questo acerbissimamente. 4º) In Sicilia si sono fatte operazioni organiche sulla Guardia Nazionale senza sua saputa e solo se li sono comunicate le risoluzioni. Lo stesso dice di essersi fatto in qualche luogo del Regno. 5º) Dice che doveva farsi un certo progetto per la cavalleria di questi corpi, che poi non è stato eseguito. 6º) Parla ancora di inesecuzione rispetto al carlino da darsi a certi antichi scelti. 7º) Finalmente prevede, o almeno teme, che approssimandosi la fine del mese e tenendo nel burò venti-quattro individui per i quali ha bisogno di seicento ducati al mese, si manchi di darli

questa somma, la qual cosa sarebbe ingiuriosa per lui. Mi ha detto che queste cose lo movevano ad incomodare V. A. R. al quale si sarebbe presentato all'una pomeridiana. Pronto a servire, dichiara che è nella necessità di dimettersi qualora fosse contrariato. Parendo di insistere acciò ne avessi informato V. A. R. io ce l'ho promesso. La R. A. V. farà di tutto l'uso che la sua saviezza le detterà, intanto ne sarà prevenuta. A me pare che conviene aver de' riguardi e mostrare nel carteggio e nella marcia del Ministero che non si abbia alcuna idea di attaccare o diminuire le sue attribuzioni, se non si vogliono traversare gli affari. Ignoro quali risposte possano darsi a i fatti particolari (1) di cui si duole; ma la massima generale mi sembra debba seguirsi. Io mi propongo di uscire adesso per parlare a Carrascosa, al quale non lascerò di suggerire la necessaria prudenza. V. A. R. farà il resto colla sua autorità e colla sua saviezza, riminando Pepe sulla via della moderazione. In questa occasione il ten. gen. Pepe mi ha parlato nuovamente degli Abruzzi. Li ho risposto che V. A. R. era sempre inclinato per lui, che non ne sapevo altro e che non pareva ancora il tempo di parlare o decidere questo affare... (2)

(1) Il Carrascosa contestò allo Zurlo i maggiori appunti mossigli dal Pepe spiegandogli come « in Sicilia il Campana avesse organizzato i due reggimenti » solo « per urgenza » e « sempre col permesso di S. A. » e, per le questioni di carattere finanziario, tincerandosi dietro la mancanza di una legge « che l'autorizzasse ...ad hoc ».

(2) In pari data il principe rispondeva: « farete bene di parlare con Carrascosa, non essendo tempo di picche, ma di agire d'accordo, se no ci scioglieremo e ci daremo un eterno ridicolo alla faccia dell'Europa... Per l'Abruzzo ne parlai a Carrascosa ieri sera e non era alieno di dargli un nucleo di truppe per agire nell'ala dritta con li militi, legionari ecc., di truppe leggere lui stesso non volendo artiglieria e solo pochissima cavalleria ».

164. — AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Napoli, 25 novembre 1820

Mi fo il dovere di rassegnare all'E. V. le disposizioni che ho dato sull'organico della Legione di Napoli e che mi auguro poter essere col suo gradimento, perchè tracciate sull'idee indicate dal Governo e sulle orme del mantenimento della pubblica tranquillità. Eccone l'assieme: Giovedì 30 novembre passerò in rivista tutti i legionari della capitale divisi in compagnie nella piazza di Furia. Il sig. intendente di Napoli,

il sig. maresciallo Minutolo sottoispettore, il maresciallo Selvaggi, il presidente del Consiglio di Sicurezza pubblica e due notabili per ogni quartiere vi assisteranno. Vari ufficiali superiori uniti alle autorità sudette s'incaricheranno del dettaglio della rivista, compagnia per compagnia. Saranno cassati dai ruoli tutti coloro che non si troveranno presenti. Tutti gli arrollati che fussero di una mendicizia assoluta e tutti coloro, la di cui morale fosse notoriamente incompatibile alle funzioni di legionario, che importa uomo, cui vien commesso in caso di bisogno la difesa della Patria, saran cassati del pari.

Dietro questa rivista d'ispezione e di rigore si formeranno i nuovi ruoli, si fisseranno le compagnie al numero non minore di 90, nè maggiore di 180 e si fisseranno i battaglioni che dovranno comporre la Legione. L'ispettor generale passerà quindi le proposte degli ufficiali di tutti i gradi al ministro della Guerra, onde abbiano l'approvazione di S. A. R. il Vicario generale del Regno.

I cittadini che sono stati eletti ufficiali della Legione dovranno animarsi di spirito veramente patriottico per occuparsi viè maggiormente delle buone qualità dei legionari che del numero di essi.

165. — AL DUCA DI CALÁBRIA

Napoli, 25 novembre 1820

La Divisione delle Calabrie sente più di tutte le altre l'urgenza perchè vi si rechi il sotto-ispettore a finalizzare l'organizzazione delle milizie e delle legioni. Questa parte del servizio pubblico è stata ivi finora trascurata e la pubblica tranquillità ne soffre. Alle difficoltà trovate dal colonnello Chiarizia (1) di rendersi subito al suo posto, avrei trovato il mezzo come ripararvi, facendo uso della mia autorità, se

165. A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Sul colonnello Pietro Federico Edoardo Chiarizia (1772-1827) cfr. CORTESE, *L'esercito napoletano* cit., 77 n. 2. I giudizi dati dal Cortese (cfr. anche *Memorie di un generale* cit. I n. 252) su questo ufficiale, « che non godette mai buona fama », coincidono con quelli del Pepe che lo diceva « giustamente discreditato »: cfr. doc. 163.

V. A. R. non si fosse degnata promettermi di far cadere la scelta per sotto-ispettore su di altro ufficiale più adatto. È per quest'oggetto che io oso rinnovarle le mie istanze, pregandola a dare sull'assunto una pronta disposizione, non potendo abbastanza spiegarle quanto si trovi indietro nelle Calabrie l'organizzazione della forma nazionale.

166. AL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO NAZIONALE

Napoli, 26 novembre 1820

Con altra mia rappresentanza manifestai al Parlamento nazionale il mio parere di nulla innovarsi intorno alle guardie nazionali, (1) finchè non fosse svanita ogni probabilità di guerra. Sento ora che si discute definitivamente un progetto di legge organica per le guardie nazionali. Spinto dal desiderio d'influire, per quanto si può, al bene della patria, oso rappresentare al Parlamento alcuni miei pensieri sui quali credo doversi basare la nuova legge. La organizzazione, secondo il piano che io propongo, si eseguirebbe dal popolo e dalla sua rappresentanza, esclusa ogni dipendenza dal potere esecutivo, unirebbe tutte le prerogative che richiedonsi nei governi più liberali, senza perdere quel vigore e quello assieme indispensabili ad una nazione che ha bisogno per tutt'i rapporti di educazione militare, e vi aggiungerebbe il vantaggio di non esporla alla necessità di conservare costantemente un numeroso esercito che nell'età futura potrebbe forse esser anche fatale alla costituzione. Io la prego, sig. presidente, a compiacersi di richiamare l'attenzione del Parlamento sul breve progetto di cui le acchiudo copia, poichè esso è il frutto della esperienza che credo aver acquistata in quello ramo. I Francesi scrivevano soltanto sulla organizzazione delle guardie nazionali ed io ho

166. A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

(1) Cfr. negli *Atti del Parlamento*, cit. Vol. II, i verbali delle adunanze parlamentari dal 14 al 26 novembre.

(2) Nella seduta del 6 dicembre (cfr. *Atti*, cit. II, p. 353) fu letta la lettera del Pepe; non è stata però pubblicata negli allegati al verbale della seduta il suo « Progetto di alcuni articoli che sembrano indispensabili alla legge organica sulle guardie nazionali ». Crediamo pertanto utile pubblicarlo qui per intero, anche perchè possa mettersi a raffronto col « Rapporto della commissione e progetto sulla guardia nazionale » presentato al

applicato col fatto, pe' l' desiderio di veder prosperare la mia patria, quei principii di organizzazione che ho trovato compatibili collo stato del Regno, in Principato ultra e Capitanata. Un felice successo à coronato le mie cure ed in ciò non mi sono illuso certamente. Potrei ingannarmi ora in una più estesa applicazione per la debolezza del mio ingegno, ed è perciò che sottometto le mie comunque siensi vedute in proposito alla soggezza del Parlamento nazionale.

Parlamento ed inserito negli *Atti* cit. II, p. 76 e segg.: « Napoli 26 novembre 1820. 1.^o La guardia nazionale sarà composta da tutti i cittadini del Regno delle due Sicilie che siano agiati dalla età di 18 anni compiuti a 55 terminati e dai cittadini non agiati dalla età di 18 ai 45 anni. In conseguenza saranno esclusi dalle guardie nazionali i cittadini agiati che oltrepassano gli anni 55, ed i non agiati che oltrepassano i 45 anni. 2.^o È maggiormente interessato alla prosperità di uno Stato chi più felicemente ci vive. Chi à maggiori mezzi da concorrere al benessere de' suoi concittadini ha pure il dovere di prestarli. I cittadini che non hanno proprietà fondiaria, o ne hanno una tenuissima, o non hanno altra industria che il semplice lavoro giornaliero onde traggono appena una scarsa sussistenza per essi e per le loro famiglie, non è giusto che vengano distratti dal travaglio (il quale è pure l' unica sorgente della ricchezza nazionale) che nel solo caso di guerra, quando fosse minacciata la costituzione che loro assicura, colla libertà civile, la più indefinita libertà della industria. Ma i proprietari han bisogno di conservare la loro proprietà, o pagando forti contribuzioni per mantenere un numeroso corpo di esercito, ed abbandonandosi essi alla mollezza (pericolosissime cose in un governo costituzionale) o prestando di volta in volta le loro opere personali per la custodia delle loro proprietà nello interno, ed esercitandosi nell' arte della guerra per farle rispettare dall' estero. Quindi per cittadini agiati s' intenderanno tutti coloro che mercè le loro rendite, le loro industrie, o le loro professioni sono nelle circostanze di vestir l' uniforme ed impiegare qualche giorno al mese pe' l' servizio pubblico senza che la sussistenza delle loro famiglie ne soffra. I cittadini poi che non hanno questi mezzi si diranno non agiati. 3.^o Una commissione composta dai consigli municipali, dai parroci e dagli uffiziali dell' a guardia nazionale, e presieduto dalla autorità giudiziaria del circondario stesso, si riunirà in ogni anno nel capoluogo del circondario e risolverà alla maggioranza dei voti quali cittadini delle rispettive comuni possano dichiararsi agiati e quali altri non debbano riguardarsi come tali, tenendo presenti gli stati nominativi di popolazione, i ruoli delle contribuzioni etc. 4.^o Nelle compagnie di guardie nazionali di ciascun circondario vi sarà la seguente classificazione: I cittadini agiati da 18 a 45 anni comporranno la prima classe, i cittadini agiati da 45 a 55 formeranno la seconda, ed i cittadini non agiati da 18 a 45 anni apparterranno alla terza classe. L' esperienza dimostra che nelle provincie se si prendessero i cittadini agiati da 18 anni fino ai 40 e non ai 45 se ne avrebbe un numero assai scarso. 5.^o Le guardie nazionali della prima classe faranno il servizio in tempo di guerra. In tempo di pace rimpiazzeranno nel bisogno, e nel modo che verrà costituzionalmente determinato, la truppa di linea ed i fucilieri reali. In tempo di guerra, ove la urgenza lo imponga e

si minacciasse dallo straniero l' integrità del nostro territorio, marceranno all' inimico. Allora le guardie nazionali della seconda classe si limiteranno al mantenimento della tranquillità nelle propri ecomuni e, tutto al più, nel circondario. Le guardie nazionali della terza classe, cioè i non agiati, non saranno armati senza un permesso speciale. In tempo di pace non faranno alcun servizio. Nelle sole feste di doppio precetto si riuniranno nelle loro comuni e s' istruiranno nelle manovre militari almeno per un' ora. In tal guisa si educerebbe alla disciplina anche questa parte del popolo, si manterrebbe distratta utilmente nei giorni festivi quando suole abbandonarsi alla dissolutezza ed ai delitti; lasciandola al travaglio negli altri giorni della settimana, si darebbero a molti fra loro i mezzi di divenire agiati col prodotto delle proprie fatiche e passare nelle forme determinate col presente progetto dall' ultima alla prima classe. In tempo di guerra quelli della terza classe potranno marciare all' inimico e saran pagati fin dal primo giorno che riceveranno ordini di allontanarsi da' loro comuni. Gli uffiziali delle guardie nazionali saranno inamovibili, eccetto i casi che verranno specificati in prosieguo. Questa condizione è necessaria, se si vuole che si affezionino al mestiere e riescano veramente utili nel senso costituzionale. Coloro che si trovano attualmente uffiziali delle guardie nazionali, in grazia dei servizi resi alla loro patria, dovranno riguardarsi come eletti dai loro concittadini. Nelle vacanze che potranno verificarsi all' avvenire gli uffiziali saranno eletti dalle guardie nazionali di prima classe, le quali avranno esclusivamente questo diritto perchè servono la patria costantemente. 6.º In ogni provincia vi sarà una commissione composta dalla deputazione provinciale, dai sindaci dei capoluoghi dei distretti, dai presidenti e procuratori della Corte criminale e del tribunale civile. Questa commissione esaminerà ogni anno tutt' i reclami che potranno prodursi contro gli uffiziali della guardia nazionale della Provincia delle tre classi che compongono la compagnia di ciascun circondario. Apparterrà alla commissione il dritto di giudicarli ed alla maggioranza dei voti potrà fare destituire l' uffiziale accusato. 7.º A questo modo ogni uffiziale si guarderà bene di abusare della sua autorità. La stessa commissione esaminerà ancora se gli uffiziali nuovamente eletti nel corso dell' anno lo siano stati nelle forme costituzionali. 8.º Le punizioni si daranno direttamente dai superiori del Corpo e gli inferiori che si crederanno puniti a torto, dopo aver eseguita la volontà del superiore che li punisce, potranno reclamare ad un consiglio di disciplina o alla commissione enunciata. »

167. — AI SEI REGGIMENTI DELLA GUARDIA DI SICUREZZA INTERNA
DI NAPOLI

Napoli, 26 novembre 1820

In pochi giorni la disciplina, e l' esattezza del servizio han progredito tra di voi con una rapidità maggiore della mia aspettativa. Voi mi fate sovenire di quei giorni ne'

167. — Pubblicato su foglio volante, di cui un esemplare in A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1690.

quali io mi vedea sì nobilmente secondato dalle popolazioni di Principato Ultra, e di Capitanata nella organizzazione di quelle immortali milizie.

Trattavasi allora di venire a capo di un' opera quanto difficile, altrettanto salutare, mercè la quale la gloria de' Napoletani oscurata dalle traversie de' tempi, dovea risorgere a nuovo lustro, e durare infinitamente al di là de' secoli di assopimento. In oggi è dover nostro di basare in modo irremovibile la nostra prosperità. Ciò si otterrà senza dubbio, allorchè le Guardie Nazionali forti per numero, e per disciplina, assumeranno il glorioso incarico di conservare la tranquillità interna, d'inspirare sempre più il rispetto dovuto, come primo bisogno del nostro cuore riconoscente, all'augusta Dinastia regnante, e di difendere l' indipendenza del Trono, il regime costituzionale colla gagliardia che conviene ad uomini liberi. Ho scritto a questo proposito alle Milizie, e Legioni Calabresi, che le guardie nazionali di Francia fecero, a memoria nostra, voltare le spalle alle vecchie truppe Prussiane della scuola del Gran Federico, e che poi le guardie nazionali di Prussia sotto il nome di Landwer hanno battuto in Waterloo l' esercito di Napoleone e la sua Guardia Imperiale.

Io veggio con piacere moltissimi fra voi già vestiti di completo uniforme, e son certo che in pochi altri giorni tutti si affretteranno ad imitarne l' esempio. Crescerà in tal guisa fra di voi con eguale proporzione l' attaccamento ai doveri, cui la Patria vi chiama, e l' amore per l' onorata divisa che indossate. Così facendo, strîngerete vie maggiormente quei vincoli di unione, e di amor reciproco su cui poggia ogni forza, ed acquisterete di giorno in giorno novelli titoli alla considerazione universale.

Niuna città conta nei fasti della sua storia tanti assedi sostenuti con successo, e con costanza, quanti la Città di Napoli. Così rispondo a coloro che suppongono il popolo Napoletano meno pieghevole alla disciplina, ed alle privazioni per la felicità del clima, per le delizie del soggiorno, e per le tante piacevoli distrazioni che offre una città popolatissima, ed abbondante.

L'amor di Patria, l' entusiasmo di conservare la propria indipendenza dominano ora ne' vostri petti in modo che non mai si sentirono egualmente da' nostri maggiori. Voi li supererete in bravura. Se lo sconsigliato straniero oserà minacciare il Trono de' nostri legittimi sovrani, e la nostra Costituzione, io son certo che non più il cavallo, ma la tigre sarà il vostro emblema, che voi avvalorerete col vostro coraggio la giusta opinione che ho concepita di voi, e mostrerete all' Europa quanto meritatamente vi son dovuti gli elogi, che io rendo ai sei Reggimenti della Guardia di Sicurezza Interna della Capitale.

167. — AL MINISTRO DEGLI ESTERI

Napoli, 29 novembre 1820

...Mi giova ricordare all' E. V. come nel consiglio dei ministri tenuto all' oggetto, fu stabilito che gli impiegati di riguardo avrebbero fatto

168. — A. S. N. Esteri, f. 4280. (*Esenzioni della guardia di sicurezza interna*), ove son molte altre lettere del P. sull' argomento.

la Guardia una volta il mese nei giorni festivi. Questa misura è stata generalmente adottata nè alcuna esenzione assoluta è stata finora accordata. Non potrei quindi divenire alla dimanda di V. E. senza dare un cattivo esempio e far torto alle altre dimande ricevute dai suoi colleghi di simile natura. Mi permetterà di osservarle in ultimo come una esenzione assoluta recherebbe grave scandalo al pubblico e sarebbe di ostacolo sommo al perfezionamento della organizzazione della Guardia Interna, per la quale io prendo tanta pena. Crederei invece che gl' impiegati, essendo essi principalmente interessati alla conservazione dell' ordine pubblico dovessero con preferenza dare il buon esempio di vestirsi di uniforme, e servire, onde animare tutti i buoni cittadini a fare lo stesso. Mi auguro che l' E. V. penetrandosi di queste imponenti ragioni, troverà giusto e regolare il rifiuto, che mio malgrado sono costretto dare ai comandi di V. E. che tanto stimo e rispetto...

169. — AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Napoli, 29 novembre 1820

Di replica a quanto viene di manifestarmi l' E. V., mi do l' onore di farle osservare che lo scrutinio proposto pe' legionari della capitale non è punto stabilito dalla legge; e che l' osservazione da me immaginata con una rivista dettagliata equivale allo stesso. Ad ogni modo per secondare le vedute di V. E. ho disposto che i ruoli de' legionari, dietro la rivista che passerò dimani, venghino rimessi al presidente di Pubblica Sicurezza per la verifica corrispondente, avendone anche in giornata scritto al presidente suddetto coerentemente. Sia certo l' E. V. che dal canto mio impiegherò tutti i mezzi perchè l' organizzazione de' legionari venga eseguita con la maggiore regolarità possibile. (1)

169. — A. S. N. *Carte del Parlamento*, f. 6.

(1) In pari data il Pepe scrisse al ministro di interporre i suoi uffici presso il presidente del Consiglio di Pubblica Sicurezza per spingerlo ad intervenire alla rivista del giorno seguente. Sullo stesso argomento cfr. lettere del Pepe al ministro dell' Interno, in A. S. N. *Min. Interni*, II inv. ff. 2176-2178.

Napoli, 5 dicembre 1820

Dal sig. intendente di Napoli ho ricevuto in più volte i ruoli di settanta compagnie di legionari della provincia di Napoli e i verbali degli uffiziali corrispondenti, i quali ammontano al numero di duecentocinquanta circa. Avendo disposto una rivista sul terreno passata da due marescialli di campo, Minutolo e Selvaggi, assistiti dal Capo dello stato maggiore, per verificarne l'esistenza, ho con dispiacere rilevato che la organizzazione delle dette compagnie era numerica più che effettiva, e composta di molti individui che per le loro qualità morali non vi han diritto di appartenere. In vista di ciò ho riunito i detti due marescialli di campo e l'intendente di Napoli per prendere gli espedienti che meglio converrebbero per la rettifica della detta organizzazione, la quale nello stato attuale non offre altro che una forza di uffiziali non tutti buoni, quasi maggiore del numero dei comuni. Per correggere un tale errore io propongo a V. A. R. la restrizione degli uffiziali eletti finora, al numero capace di covrire trentasei compagnie, potendosi ciò eseguire con la riunione di tutti gli uffiziali suddetti, fra i quali per maggioranza di voti tra essi medesimi potrà esserne prescelto il numero ristretto che si propone, ottenendosi in tal guisa che coloro i quali dovranno esserne esclusi non avranno motivo a poter reclamare. Quelli poi che verranno confermati potranno ottenere il brevetto di nomina dopochè avranno presentate le compagnie rispettive sul terreno nella forza stabilità. A tale oggetto ho convocati per giovedì prossimo nella Intendenza di Napoli tutti gli uffiziali della legione eletti finora per comunicar loro personalmente la mia intenzione. Per non lasciare nella capitale un germe di disordine, non ho trovato espediente più opportuno. Prego V. A. R. farmi conoscere il suo oracolo sull' assunto, per indi dare i provvedimenti di risulta.

Se la brevità del tempo non mi permette di attendere la decisione di V. A. R. pel canale del ministro della guerra, la supplico, se altrimenti non opina, passarmene gli ordini direttamente prima di giovedì prossimo.

171. — AL DUCA DI GALABRIA

Napoli, 5 dicembre 1820

Mi permetta che io insista sopra i qui appresso indicati oggetti: 1.^o) Che la divisione sia completata di quattro reggimenti e del battaglione de' bersaglieri, tanto per l'importanza degli Abruzzi, quanto ancora che la truppa di Sicilia sbarcando nel Regno potrà completare più facilmente l'altra divisione, che quella degli Abruzzi. 2.^o) Che in luogo del maresciallo Lucchese, che non ho il piacere di conoscere affatto, prego che mi sia indicato il maresciallo Russo o pure Tschudy. 3.^o) Che siano spediti tremila fucili per gli Abruzzi. 4.^o) Che io sia autorizzato di far somministrare fino alla concorrenza di trecento razioni di foraggio ai militi a cavallo che organizzerei immediatamente. 5.^o) Che rinunzio al capo dello Stato Maggiore del Carretto, purchè mi si conservi Winspeare, che farebbe egli stesso il capo dello Stato Maggiore della divisione attiva affidata al mio comando e che verrebbe a raggiungermi subito che le apparenze di guerra crescessero. Intanto partirebbe Cianciulli. (1) 6.^o) Rinunzio alla batteria di battaglia, a meno che non si volesse piazzare in Chieti e correre i rischi di quella posizione. 7.^o) Che io sia autorizzato a dare le disposizioni preventive affinchè i battaglioni delle milizie delle altre provincie siano pronte nel caso che dovessero marciare. 8.^o) Prego infine V. A. R. affinchè dia le disposizioni relative ai colonnelli Dusmè e Bellelli.

171. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Su Luigi Cianciulli (1792-1879) cfr. CORTESE, *L'esercito napoletano* cit. p. 138, n. 1. Il Del Carretto (1778-1861) è il futuro ben noto ministro di polizia di Ferdinando II.

172. — GIUSEPPE ZURLO AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 7 dicembre 1820

Quando siamo partiti delle voci sediziose si sono elevate dalle tribune minacciando i deputati se alteravano la costituzione di Spagna.

172. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1771. Un brano della lettera, ma non quello riguardante Pepe, è edito in L. GAROFALO, *Giuseppe Zurlo*, Napoli, 1932, p. 123.

Questo avvenimento è di poca importanza e mostra solo quanto ci serve male la Polizia. Carrascosa ne fu autore il general Pepe. Io ne sospendo il giudizio. (1).

(2) È dello stesso giorno un biglietto del Vicario a Zurlo: « Da quanto mi avete detto ho capito chiaramente a chi si crede di aver fatto sentire quelle voci dalle tribune. Poco anzi ho veduto il tenente general Guglielmo Pepe, ch'è venuto a parlare con me. Credo che per ora bisogna fortificarlo nel buon senso ».

173. — GIUSEPPE DE THOMASIS AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 7 dicembre 1820

In punto mi lascia il general Guglielmo Pepe, il quale arde dal desiderio di rassicurare V. A. R. sulla regolarità dei suoi sentimenti, sul suo attaccamento all'ordine ed al dovere e sull'affezione di tutti e devozione ancora verso la Real famiglia. Egli trova degna del Re la risoluzione presa e giova che V. A. R. lo ascolti. Se può degnarsi di farlo chiamare questa sera, aggiungerà stimoli al di lui buon volere. (1)

173. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1808.

(1) La risposta del Principe alla lettera del De Thomasis è in CARRAÑO, op. cit. p. 263.

174. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 7 dicembre 1820

Rimetto a V. A. R. copia di un rapporto, che ho diretto in giornata al ministro della Guerra, riguardante l'aumento di due squadroni nel reggimento degli Ussari della Guardia Interna di Napoli, dietro l'offerta fatta dal marchese Ceva, e dal cavaliere Avitabile per l'organo del principe di Sirignano, colonnello di quel reggimento. La regolarità del progetto unita alla utilità di avere prontamente cento cavalieri di Guardia Nazionale, montati e vestiti a proprie spese, mi fanno sperare che V. A. R. vorrà benignarsi di approvarlo con una sua decisione particolare, senza consultare il Parlamento Nazionale, vista l'urgenza del momento e la brevità del tempo.

174. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

175. — A GIUSEPPE POERIO

Napoli, 9 dicembre 1820

Mandami la lettera del Principe, poichè il pregherò di farne un' altra a cotesto rispettabile Parlamento. Il Principe è stato ingannato da gente ambiziosa che gli ha fatto credere che nel Regno si cerca la Repubblica e che si attenta nella capitale alla vita del Re. Ti abbraccio.

175. — Edita da B. CROCE, *Lettere e documenti*, citt.

176. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 9 dicembre 1820

Onde non frastornarla dalle sue occupazioni di questa giornata non vengo di persona a dire a V. A. che una deputazione del parlamento si recherà presso l'A. V. a tributarle l'ossequio e l'attaccamento che li deve la rappresentanza nazionale. La lettera che V. A. scrisse partendo d'altri dati li verrà restituita. (1)

176. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Il principe s'affrettò a dar comunicazione del biglietto del Pepe al ministro De Thomasis: « Non so comprendere — gli scriveva — nello stesso che una privata prevenzione, giacchè il Parlamento ha sempre soluto domandare udienza per il canale della Segreteria di Casa Reale. Non comprendo poi quale sia la qualità del messaggio. Vi prego con la vostra bella maniera di fare raddrizzare regolarmente questo affare onde anche prendano com'è regolare l'ora e il giorno per venire da me che io gli assegnerò subito. Intanto ancora non è venuto il messaggio per S. M. in risposta al suo per la partenza e non so comprendere questo ritardo e se vi sarà mutazione allora bisogna anche modificare la risposta ». Il De T. gli scriveva in risposta: « Io credo che Pepe abbia voluto dare una buona notizia a V. A. R. e non già fare una prevenzione ufficiale. Ciò non dimeno in punto spedisco a lui persona di tutta fiducia per risapere il tutto e informare V. A. » e, più tardi, aggiungeva: « dall'acclusa risposta fattami dal Pepe V. A. R. rileverà tutto l'accaduto ». Ma la lettera del Pepe non mi è stato possibile rintracciarla. (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1808).

177. — AL MINISTRO DELL' INTERNO

Napoli, 9 dicembre 1820

Il comandante della provincia di Calabria Ultra nel tenermi a giorno del suo giro che sta attualmente facendo onde portare delle necessarie rettifiche a quelle Milizie e Legioni (1) mi descrive da Melito, ove trovavasi giorni addietro, i gravi disordini ivi trovati specialmente nel comune di Montebello tutti dipendenti dal poco spirito patrio di tutto quel circondario. Per quanto egli me ne parla, e ne sono anche per altro mezzo informato, la cosa è troppo scandalosa in quella contrada. Le autorità amministrative, quasi mai d'accordo colle militari, poco curano di animare l'amor del servizio pel bene nazionale e nelle elezioni particolarmente degli uffiziali legionari, operazione tanto importante, esse lungi dall'eliminare con fermezza ogni abuso, fan prevalere colla indolenza loro gli intrighi. Intanto le milizie di quel circondario non son vestite ed è più difficile veder vestita ed armata quella compagnia legionaria. Io sono quindi, Eccellenza, nella circostanza di pregarla a voler dare delle prudenti disposizioni dalle quali svegliate quelle autorità amministrative meglio servano alle superiori disposizioni, al bisogno dei popoli, al bene della nazione.

177. — A. S. N. *Minist. Interno*, I. inv., f. 35, n. 127.

(1) Sulla disorganizzazione delle Milizie in Calabria cfr. rapporti del D'Aquino e del D'Estengo (31 ottobre, 6 novembre 1820) in A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 18»7. E cfr., specialmente, la nota (1) alla lettera n. 216. Sul D'Estengo cfr. N. CORTESE, *La condanna e l'esilio di P. Colletta*, Roma, 1938, 25.

178. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 9 dicembre 1820

Ho scritto in giornata al ministro della Guerra per far provvedere di cartucci di munizione i quattro reggimenti della Guardia di Sicurezza di Napoli. È questa la quarta volta che pratico un simile ufficio,

178. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

non essendo stata data alcuna provvidenza finora dal citato ministro. Io prego l'A. V. R. a penetrarsi dell'importanza dell'oggetto, e ad interporre la sua autorità, affinchè venga subito questa forza nazionale, tanto utile alla tranquillità pubblica, provveduta di munizioni da guerra; poicchè, in caso di bisogno della suddetta forza, non potrei certamente esserè responsabile de' disordini, che potrebbero avvenire da un tale ritardo.

179. — A GIUSEPPE POERIO

Napoli, 14 dicembre 1820

Il Principe mi ha detto questa sera che ti vedrà con piacere sempre che andrai da lui, e l'ora resta a tua scelta.

S. M. il Re trovasi a Baja, ed il Principe crede che il Parlamento farebbe bene di mandare tre o quattro deputati per complimentarlo. Ti prego di proporre dimani questa misura al Parlamento, immancabilmente. Ti abbraccio.

179. — Edita da B. CROCE, *Lettere e documenti*, citt.

180. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 17 dicembre 1820

La sera del 15 corrente ebbi l'onore di sottomettere a V. A. R. vari articoli relativi alla Ispezione Generale, ed alla 3.^a divisione attiva di mio carico per la difesa degli Abruzzi. In quanto alla detta divisione l'A. V. R. è convenuta che bisognava accordarmi un battaglione di più delle altre, e qualche picciolo riguardo sulla scelta dei Corpi, per esser quella una divisione isolata, e costretta ad agire la prima, in qualunque maniera l'inimico si avanzasse sulle frontiere.

180. — A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1221.

Il 12.^o reggimento di linea che trovasi negli Abruzzi è composto di 3 battaglioni: l'8.^o di altri tre; e poichè questo reggimento si ritrova già in marcia sulla strada degli Abruzzi, io non oso pregar V. A. R., che sia cambiato, ma la pregherei bensì destinarvi il 2.^o leggiero di linea comandato dal colonnello Palma, (1) per completare la mia divisione. Questo colonnello conosce molto la guerra delle montagne; à molti rapporti nella Romagna e nelle Marche, e desidera far parte della divisione di mio carico.

A' sudetti nove battaglioni l'A. V. R. potrebbe aggiungere il terzo battaglione del 6.^o di linea, ed un battaglione di bersaglieri; in questa guisa io avrei undeci battaglioni di linea in vece di dieci, quanto ne comprendeva la prima ripartizione.

Per la Cavalleria poi sarò contento di avere i due squadroni del 2.^o Cacciatori a Cavallo, o sia Reggimento *Re*, i quali si trovano già destinati per la mia divisione. In quanto ai marescialli di campo, dietro il rifiuto fatto del maresciallo Costa perchè già destinato col generale d'Ambrosio, potrebbe V. A. R. destinarvi invece il maresciallo Russo ed il maresciallo Verdinois, ed, in mancanza di questo ultimo, il maresciallo Tschudy. Per capo dello Stato Maggiore propongo il colonnello Del Carretto, e dimando alla mia immediatazione il tenente colonnello Cianciulli ed il maggiore Staiti. (2)

Siccome tutte queste disposizioni dipendono unicamente da V. A. R., come comandante in capo l'Esercito, per ottenerne più speditamente l'approvazione mi son permesso dirigerle questo mio rapporto. Nel tempo stesso, per abundare in precauzione, ne ò scritto in giornata anche a S. E. il ministro della Guerra, cui precedentemente ò diretto altro mio uffizio per tutto ciò che riguarda la Ispezione Generale e gli approvisionamenti degli Abruzzi. Prego V. A. R. voler accogliere benignamente queste mie proposizioni, e dare i suoi ordini perchè i Corpi sopra descritti siano spediti negli Abruzzi per far parte della Divisione di mio carico.

(1) Bernardo Palma, nota figura di militare, su cui E. OVIDI, *Gli ufficiali del periodo napoleonico nati nello Stato Pontificio*, Roma, 1911, p. 96 e CORTESI, *L'esercito napoletano* cit. p. 61, n. 4.

(2) Sullo Staiti si veggia A. ROMANO, *Per una biografia di Carlo Pisacane*, in «Rass. Stor. Nap.», 1934 e le fonti ivi citate. R. D. N. S. P. *Carte d'Ayala*, XV - B. 3 p. 10,

Napoli, 17 dicembre 1820

In continuazione di quanto ho avuto l'onore di rassegnare all'E. V. con altro mio rapporto relativamente all'approvisionamento degli Abruzzi ed alla divisione di mio carico colà destinata, mi occorre ora pregarla delle seguenti cose per completare lo stato. 1.º) Dietro il rifiuto fattomi dal maresciallo Costa, perchè già destinato presso al gen. D'Ambrosio, dimando per la mia divisione i due marescialli Russo e Verdinnois ed, in mancanza di quest'ultimo, il maresciallo Tschudy. 2.º) Essendo stati destinati a far parte della mia divisione i due reggimenti di linea il 12.º e l'8.º forti di tre battaglioni l'uno, dimanderei pel 3.º corpo il 2.º leggero comandato dal colonnello Palma, il quale, oltre di essere un ufficiale pienamente istruito nella guerra di montagna, ha molti rapporti nella Romagna e nelle Marche, li quali potrebbero esserci utili allorchè egli faccia parte della mia divisione, la quale, dovendo agire in un luogo difficile e montuoso, ha bisogno di uffiziali sommamente abili ed istruiti nella guerra de' posti. 3.º) Ai suddetti nove battaglioni di linea si potrebbero unire il 3.º battaglione del 6.º di linea ed un battaglione di bersaglieri: in questa guisa la mia divisione sarebbe composta di undeci battaglioni di linea in vece di dieci, quanto ne comprendeva la prima ripartizione fatta. 4.º) Per la cavalleria poi son contento de' due squadroni del reggimento *Re*, i quali si trovano già destinati per la divisione di mio comando. 5.º) Per capo dello Stato Maggiore propongo il colonnello Del Carretto, e domando alla mia immediata il tenente colonnello Cianiulli ed il maggiore Staiti. Pregho intanto l'E. V. di accogliere le mie dimande e di aver presente che la divisione di mio carico merita qualche considerazione particolare, tanto pel numero de' battaglioni, quanto per la scelta de' Corpi e degli uffiziali di cui la medesima dev'esser composta, avendo riguardo alla località dove la medesima è destinata, e di essere quella la prima che dovrà affrontar lo inimico nel caso di aggressione.

182. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 19 dicembre 1820

In sequela della mia dimanda del colonnello Del Carretto per capo dello stato maggiore, prego l'A. V. R. di ordinare al maresciallo Brocchetti, col quale mi metterò d'accordo, di completare lo stato maggiore della mia divisione, nominando i rimanenti uffiziali, come si praticò allorchè fu organizzata la divisione del tenente generale Filangieri, degnandosi del pari V. A. R. prescrivergli di far fornire allo stesso stato maggiore divisionario le carte, gli strumenti, e tutt'altro che bisognar gli possa, giusta la richiesta che ne farà il colonnello Del Carretto, onde nulla manchi alle operazioni e travagli indispensabili. E come che questa stessa richiesta e la segreteria dello stato maggiore divisionario, han di mestieri dei mezzi di trasporto, prego eziandio V. A. R. disporre che a dett'uso destinati vengano due muli del Treno.

182. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

183. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 20 dicembre 1820

In adempimento della promessa, che ebbi l'onore di rassegnare a V. A. R. il giorno dell'ultimo consiglio, mi fo un dovere di compiegare un certificato, dal quale desumesi che il capitano Fanino si è presentato spontaneamente al forte dell'Ovo. (1)

183. — *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Nelle *Memorie*, II, p. 89 il Pepe così narrerà l'episodio: « Un giorno mi trovai ad assistere al consiglio dei ministri presieduto dal vicario, ed eccoli tutti con aria smarrita dirmi che non esisteva più governo, che l'anarchia era giunta al non *plus ultra*... un capitano della guardia nazionale di Napoli, reo di un delitto, era incarcerato in Castel dell'Ovo e, perchè carbonaro, i settari l'avevan fatto fuggire. Mi volsi al

Vicario ed ai ministri e dissi essermi abbastanza noto che prima del reggimento costituzionale molti delinquenti eran fuggiti dalle prigioni; nè per questo i ministri avevan sognato di proclamare il regno o per lo meno la capitale in istato di anarchia; ma per dare evidente prova che allora meglio che ne' tempi passati il governo e le leggi avevano forza, io prometteva di far che il capitano ritornasse da sè in prigione non più tardi del giorno dopo... Chiamati i capi dell'alta Vendita, dissi loro che l'onor della setta e il pubblico bene esigevano imperiosamente che il capitano ritornasse in prigione, e che, ove ciò non si eseguisse, avrei fatto chiudere i locali di tutte le vendite della capitale, ponendovi guardie di militi carbonari perchè niuno vi entrasse. Il capitano ritornò da sè in prigione». Sul capitano della guardia interna di Napoli, Pasquale Fanino, che il 31 ottobre 1820 in una rissa, alla testa di altri facinorosi, aveva minacciato e percosso un ispettore e un commissario della sicurezza pubblica del quartiere di Chiaia, vedi A. S. N. *Carte del Parlamento*, f. 6; ove tra l'altro son conservate molte lettere del Pepe sull'argomento: il 3 novembre il generale scrisse al ministro di Grazia e Giustizia di aver sollecitato presso il ministro della Guerra la destituzione del Fanino « ad oggetto di dare un esempio per coloro che potessero ulteriormente commettere simili abusi ». L'8 febbraio 1821 riscriveva al Troysi « V. E. ricorderà facilmente che io, a fronte di mille pretese difficoltà, feci la prima volta arrestare il signor Fanino, che evaso posciò dalle prigioni, io ve lo feci rientrare volontariamente. Oggi perchè gli si dà la libertà di uscire dal castello si temono nuovi inconvenienti e mi si domanda un espediente per prevenirli. Egli è semplicissimo, quello cioè di mettere a particolare responsabilità del governatore di Napoli ogni disturbo che potrebbe avvenire per le abusive uscite del Fanino dal Castello e richiamare così tutta l'attenzione del governatore medesimo sulla osservanza dei doveri dei custodi. Percorrendo tutta la latitudine dei miei mezzi, io non trovo che mi resti altro a fare o a proporre sull' assunto ».

184. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 21 dicembre 1820

Dall'umanità reclamato e dalle buone regole militari si richiede che venga assegnato alla divisione attiva degli Apruzzi, di cui si è degnata V. A. R. affidarmi il comando, (1) il corrispondente servizio sanitario di guerra, vale a dire l'*ambulanza*, di quanto è mestiere fornita, locchè per altro fu progettato allorquando doveva marciarvi la divisione del tenente generale Filangieri.

184. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Il decreto con cui il Pepe fu nominato comandante della III. divisione attiva, (A. S. N. *Segr. Guerra*, f. 1856) è del 21 dicembre 1820.

Prego perciò V. A. R., colla premura che m'ispirano que' due imperiosi riguardi, cioè, l'umanità e l'adempimento della buona disciplina, di compiacersi dar gli ordini di esecuzione, per tale importante divisamento.

185. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 21 dicembre 1820

A completare i diversi rami di servizio della divisione attiva negli Apruzzi manca fra pochi quello che sotto la denominazione di spionaggio riguarda le notizie e le informazioni che è sì necessario procurarsi del nemico, onde conoscere i movimenti, la positiva forza, e le sue mire. Se finora questo ramo non è indicato della maggiore importanza, decisa non essendo peranco la guerra, pure non può senza danno essere obbiato affatto. Recandosi l'armata alle frontiere, è anzi indispensabile l'invio di destri esploratori, per nelle tenebrè tendere le fila di qualche corrispondenza, aprire nascoste vie per saper non solo la vera attual posizione delle forze del gratuito nemico, ma le notizie che circolano ne' suoi accantonamenti, gl'importanti avvenimenti che vi accadono, i quali di fiaccola potran servire alla nostra politica, lo spirito pubblico delle contrade che occupa, e di quelle che da noi lo dividono; finalmente prepararsi ad essere subito informati, nel caso che si decidesse ad attaccarci, dell'istante in cui si moverà, de la direzione e 'l numero delle sue colonne. Attendere queste informazioni e tutta questa bisogna dalle ordinarie e forse non militari informazioni del ministero degli Affari Esteri, non è d'uopo troppo dire a V. A. per persuaderla degli inconvenienti ed anche del danno che si correrebbe. Quindi è mio dovere di pregare V. A. R. di stabilire un fondo, quello che in sua saviezza stimerà per ora sufficiente, da aumentarsi al grido di guerra, e di prescrivere insiemamente le opportune discipline onde l'impiego di tal danaro sia garantito al Governo, concorrendovi un segreto registro, che giusta il consueto sarà tenuto allo stato maggiore divisionario.

186. — A GIUSEPPE ZURLO

Napoli, (22 dicembre 1820)

In punto è venuto da me il maggiore Pisa, destinato a comandare la divisione di Cavalleria che parte per gli Abruzzi.

Si crede che dimani sarà promosso tenente colonnello, e che passerà in altro Corpo. Egli è tanto intenzionato di far parte della divisione di mio carico, che rinunzierebbe alla promozione. Io non posso permetterlo, ma vi prego d'intercedere presso il Principe, che malgrado la promozione gli accordi di venire in Abruzzo. (1) Non potete immaginare quanto tengo ad un tale ufficiale. Sovvenite a S. A. che i buoni successi dipendono da' primi affari, onde non sono perduti tutti i favori che mi accorderà. Il primo nostro bisogno è di battere gli Austriaci. Tutti gli accomodi tra il Sovrano e la Nazione, per vantaggiosi che sieno per S. M., non disonorano i Napoletani. Ma prima la morte che il giogo dello straniero.

186. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Quasi con le stesse parole G. Pepe si esprimeva sul conto del Pisa in una lettera inviata in pari data al duca di Calabria. Sul Pisa (1789-1837), che fu amico devotissimo del P., cfr. in seguito.

187. — AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Napoli, li 24 dicembre 1820.

Nel prendere le redini di questa Ispezione Generale ricevei gli allistamenti di circa 70 compagnie di legionari della capitale, muniti di verbali in regola con le firme delle autorità corrispondenti. Essendomi avveduto della poca buona composizione di esse compagnie nella rivista di rigore che ne passai, disposi subito che una commissione, composta da

187. — A. S. N. *Carte del Parlamento*, f. 26.

12 uffiziali legionari, dal sig. maresciallo Minutolo e dall' intendente di Napoli, scegliesse tra gli uffiziali delle dette 70 compagnie un numero di uffiziali per sole 48, cioè quattro per quartiere, che i capitani scelti proponessero le terne pe' maggiori, e che le 70 compagnie purgate di tutti i cattivi individui si versassero nelle 48. Questa operazione è stata eseguita, ed io son sicuro che riuscirà sommamente utile.

Sia intanto nella intelligenza l' E. V. che questi legionari, lungi dal ricevere armi dal Governo, non sono per anche autorizzati a portarne; e nel solo caso di dover marciare potranno essere armati. Intanto pe' disordini, de' quali V. E. si è servita notiziarmi, verranno essi assoggettati ad una disciplina militare, la quale servirà di freno a' perturbatori dell'ordine pubblico; e coloro tra gli uffiziali che si conducessero male potranno essere puniti regolarmente e per vie ordinarie. Così regolato un tale affare, io mi auguro che i legionari non daranno motivi di lagnanze, ed, ove diversamente avvenisse, saranno severamente puniti.

188. — AL DUCA DI CALABRIA

Solmona, 27 dicembre 1820

Mi premura il dovere d'informare V. A. R. che giunsi qui ieri notte a cinque ore d'Italia; la neve ed il cattivo servizio delle poste mi han fatto ritardare l'arrivo di più di dodici ore. (1) Ho destinate le truppe nelle tre Provincie in guisa, che ogniuna di esse abbia un maresciallo colla sua brigata i di cui battaglioni son divisi nei paesi che forniscono maggiori commodi. Altro in mira non ho avuto con questa distribuzione, che il benessere delle truppe; l'ordine di operazioni sarebbe tutt'altro. V. A. R. conoscerà il dettaglio degli accantonamenti da S. E. il ministro della guerra, al quale vado a fare il regolar rapporto. (1)

188. — A. S. N. *Casa Reale*, f. 1225.

(1) Era partito da Napoli il 24: cfr. lettera al Ministro della guerra del 23 dicembre 1820 in A. S. N. *Segr. guerra*, f. 1620.

(2) Con un ordine del giorno pubblicato a Sulmona il 28 dicembre il P. spiegava che le truppe di linea della sua divisione sarebbero state distribuite nel modo seguente:

Debbo con premura pregare l'A. V. R. di volgere la sua attenzione al pagamento delle truppe delle divisioni attive, specialmente di questa ben lungi dalla capitale ed in paesi di nevi per rendere sollecito pel pronto arrivo de' mandati e disposizioni relative, oltrechè i fondi di queste tre provincie sono sempre distratti da variati pagamenti per cui pria che una divisione vi si riunisse mancava spesso il denaro ai ricevitori pel soddisfo de' mandati militari.

È indispensabile quindi, tanto pel caso di guerra, che per ovviare il malcontento senza che quest' avvenga, che durante l' esistenza delle divisioni alle frontiere, sia per ciascuna di esse destinata una massa militare, o pure se questa non si volesse stabilire, che negli Abruzzi si adempiscano di preferenza i mandati militari, estinti i quali, se riman denaro, si pagheranno gli altri di diversa natura, ed intanto, onde non manchi nei distretti in ciascun de' quali vi è accantonamento di truppa, il danaro per i pagamenti periodici, cambiarsi il sistema dei versamenti, riducendosi a mensili in luogo di eseguirsi come al presente per decade; ben inteso, con quelle discipline che il ministro delle Finanze stimerà stabilire. Negative di pagamenti per mancanza di danaro alle epoche, in alcuni distretti, han già fatto avanzare de' reclami, e senza provvedimenti potrebbesi suscitare il malcontento. Vigile e preventivo lo sguardo di V. A. R. si degni di prevedere, e con opportuno divisamento allontanare simili disguidi.

la prima brigata, comandata dal maresciallo Mari e composta di tre battaglioni del 12° *di linea* e di un battaglione del 6° *di linea*, sarebbe stata ripartita tra Pescara, Chieti, Francavilla, Ortona e Lanciano; la seconda brigata agli ordini del maresciallo Verdinois e consistente di tre battaglioni dell' 8° *di linea*, di un battaglione del 3° *bersaglieri* e di un battaglione di militi calabresi sarebbe stata acquartierata tra Teramo, Civitella, Civita di Penne e Civita S. Angelo; la terza brigata, infine, comandata dal maresciallo Russo e composta di tre battaglioni del 3° *leggero* e di due squadroni del 2° *Cacciatori*, sarebbe stata divisa tra Aquila, Civita Ducale e Sulmona.

Sulmona, 28 dicembre 1826

Sarà sorpresa di sentire, che un battaglione dell' 8.^o di linea è qui giunto senza cappotti e senza sacchi, mentre il freddo è già insoffribile; a quali sofferenze condannato sarebbe il soldato se dovessimo ora principiare la guerra ! Umilio a V. A. R. essere indispensabile che si tenga in Aquila un deposito di un milione e mezzo di cartucci fucilieri, riguardando io questo punto importante come centro delle prime operazioni. Tra di tanto non ve n' esistono che 15.000; che differenza ! Sentirà bene V. A. che riunendo i battaglioni militi allorchè il bisogno lo richiegga esser debbono forniti di munizioni, le quali mancando, come attualmente in tutti gli Abruzzi, si comprometterebbe l' onor nazionale e la sua indipendenza.

Io ho già formato il mio giudizio riguardo alle popolazioni degli Abruzzi. Esse sono disposte a qualunque sacrificio per sostenere la gloria del Trono, e quella della Nazione. La loro saviezza insiememente è grande quanto il loro entusiasmo in modo che qui o non si sentono delitti o in qualcuna provincia sono al minimo numero paragonati al tempo scorso. Malgrado però tanto entusiasmo, l' oscitanza de' comandanti delle provincie e quella dell' intendente dell' Aquila, ha fatto sì che l' organizzazione delle Milizie e delle Legioni ha di bisogno d' essere di molto migliorata. Io nel giro che farò, principiando da domani, mi occuperò di questo grande e tanto essenziale oggetto, e secondato dai tre marescialli di campo son sicuro di riuscire in breve tempo. Nella mia marcia incontrerò diversi ostacoli per le nevi cadute, specialmente nel valicare gli Appennini tra l' Aquila e Teramo, comunicazione chiusa affatto d' inverno, quasi impraticabile d' està; massima veduta militare, su della quale io tengo molto, essendo indispensabile fra questi due luoghi una comunicazione per fanteria, vi ho destinato ad aprirla commodamente per essa, una compagnia di zappatori e vi impiegherò dall' Aquila de' paesani; sarò allora agevolato a muovermi in tutti i sensi per la difesa e per l' offesa.

Stabilirò benanche uno spionaggio attivo in Teramo e Civita Du-

cale, affinchè avanzandosi il nemico possa io conoscerne i più piccoli movimenti: per quest'articolo mi riporto, ond'esserne abilitato, ad altra mia a V. A. scritta in Napoli.

Gl'italiani e quegli della Romagna sono in grandissima corrispondenza cogli Abruzzesi e pare che siano impazienti anch'essi di proclamare la Costituzione di Spagna. Farò di tutto perchè questa impazienza sia calmata onde togliere occasioni a comprometterci ed a deviamiento da quella via di moderazione che l'Europa tutta ammira in V. A. e nella nazione intera.

Ho scritto agl'intendenti che pubblicassero la lettera di cui mi ha onorato V. A. R. relativa alle bandiere, essa servirà per rendere sempre più gli abruzzesi devoti a V. A. R. (1) Da tutti i capiluoghi della provincia non mancherò all'onore di umiliare a V. A. R. tutto ciò che riguarda le medesime ed il pubblico servizio.

(1) Cfr. anche nel *Giornale costituzionale* cit. del 4 gennaio 1821 il proclama diretto dal Pepe ai « Militi e Legionari abruzzesi di tutti i gradi ».

190. — AL DUCA DI CALABRIA

Civita Ducale, il 3 [gennaio] 1821

Terminato che avrò il giro degli Abruzzi e l'organizzazione dei diciotto battaglioni militi e legionari, umilierò a V. A. R. le mie osservazioni relative allo stato attuale di codeste provincie, a' lavori del genio fatti e da farsi in vari punti della estesa frontiera, alle munizioni di guerra, e di bocca, di cui manca; ed ai bisogni della 3^a divisione di mio carico. Ora l'oggetto di questa mia lettera è di augurare con tutta l'espansione del core, una vita lunga, felice, e piena di prosperità, a V. A. R. ed a tutta la vostra famiglia. Quando io porgo questi voti fervidi e sinceri alla provvidenza, credo porgergliene per la prosperità e per la gloria della mia Patria poichè i Napoletani non potrebbero mai veder vacillante il regi-

190. — A. S. N. *Casa Reale*, f. 1225. Edita nel *Giornale costituzionale* cit. del 12 gennaio 1821.

me costituzionale, sotto il governo di un Principe, che, già chiaro per mille virtù, si distingue particolarmente da un pezzo per le sue idee liberali, tendenti al vero bene, e durevole, de' popoli e de' sovrani.

191. — AL DUCA DI CALABRIA

Teramo, 9 gennaio 1821.

Io non ho mancato di umiliare a V. A. le mie lagnanze su di qualche intendente che freddamente si è presentato all'organizzazione delle legioni e delle milizie. Per la stessa ragione ora mi credo in dovere di riferire a V. A. che il sig. Lucente, intendente in Teramo, si è molto distinto in questo importante ramo di servizio, ottenendone risultamenti proporzionati alle sue fatiche e conservando sempre l'affezione e la stima de' suoi amministrati. Egli ultimamente venne chiamato nella Capitale per affari di servizio e vi rimane tuttavia, perchè ritenuto a letto da indisposizione. Intanto ò preinteso che trovando egli poco sano al suo fisico l'aria di Teramo visa forte ad un traslocamento. Questo sarebbe per ora assai nocivo al benè del servizio per mille rapporti. Quindi mi vedo astretto di pregare caldamente l'A. V., perchè a niun conto permetta che un sì energico intendente si allontani da questa provincia frontiera, finchè avremo probabilità di guerra.

191. — A.S.N. *Casa Reale*, f. 1225.

192. — AL DUCA DI CALABRIA

Teramo, il 10 gennaio 1821

Non posso trattenermi di riferire a V. A. R. che l'entusiasmo di queste provincie è al disopra d'ogni espressione, e si estende in tutte le classi de' cittadini. Essi sono nel tempo stesso pieni di saviezza, ed i

192. — A. S. N. *Casa Reale*, f. 1225.

delitti sono meno frequenti del solito. Sebbene due soli distretti compongono questa provincia, pure vi si contano circa due mila legionari che s'istruiscono e si monturano alla giornata. In questo capoluogo ò distribuita la bandiera con tutta solennità. Sono stato ricevuto con trasporto dalle milizie e da tutta la popolazione. Si sono ripetuti con giusti applausi i nomi di V. A. R. e della principessa Elisabetta. Ieri in occasione delle bandiere hanno data una tavola di duecento coperti, e questa sera daranno una festa di ballo. In punto ritorno da Civitella del Tronto. Dal mio rapporto generale negli Abruzzi l'A. V. ne conoscerà i bisogni. In brevissimo tempo avrà l'A. V. ventiquattromila abruzzesi organizzati in diciotto battaglioni. Non ho fatto ignorare agli abruzzesi che V. A. mi promise che li avrebbe onorati della sua presenza. Altezza Reale, in questo modo potrebbe V. A. conoscere i suoi sudditi senza maschera, poichè nella capitale non si può giudicare del popolo napoletano. Vedrebbe V. A. che, mentre si ama la costituzione col massimo entusiasmo, non si ama meno la dinastia di V. A. e che tutti i napoletani sono disposti a spargere il loro sangue per l'indipendenza nazionale, e per la gloria del trono.

Un soggetto delicato à bisogno di tutta l'attenzione di V.A. Parlo degli Italiani, e della disposizione de' Romani, e de' Lombardi: a voce, al mio ritorno, mi onorerò parlarne all'A. V., sicchè nella sua saviezza prenda le misure che giudicherà opportune.

In questa provincia si stenta à designare i settecento militi o legionari per ogni battaglione, poichè tutti ambiscono farne parte.

193. — AL DUCA DI CALABRIA

Civita di Penne, 12 gennaio 1821

In obbedienza dell'ordine di V. A. R. del 3 n. 1303, col quale domanda conoscere l'accantonamento della compagnia dei zappatori, ed i quartieri generali de' marescialli di campo comandanti di brigata, perchè

non ravvisati nell'ordine del giorno (1) da me dato il 28 dello scorso dicembre, rassegnò a V. A. R. che destinata quella compagnia all'accomodo delle strade e ad aprir comunicazioni è nomada continuamente; era a Solmona, fu all'Aquila, recossi a Tottea per tentare una via nel forte degli Appennini, quindi reduce all'Aquila, ed ora marcia verso Forca di Penne per agevolare quella laterale linea di operazioni difensive. Non poteva dunque, in continuo traslocamento, essere compresa nell'enunciato ordine del giorno, superfluo del pari sarebbe stato indicarvi per quartier generale dei tre marescialli, i capiluoghi delle provincie, quando nell'ordine si diceva che per comodo delle truppe e non per posizione di guerra, si mandava una brigata per provincia. I quartieri generali dunque de' tre marescialli sono Chieti, Aquila, Teramo.

(1) Cfr., nota 2 alla lettera n. 188.

194 — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 22 gennaio 1821

Allorchè V. A. R. si benignò approvare la mia disposizione di accordare le bandiere ai corpi di guardie nazionali si compiacque convenire che ne avrebbe fatta la consegna con le sue sacre mani in una rivista generale pe' corpi stabiliti nella capitale e pel reggimento militi della provincia di Napoli. Ove V. A. R. non istimi altrimenti, crederei che la detta rivista potesse aver luogo la mattina de' 28 corrente sulla Riviera di Chiaia alle 12 precise. (1) Pregò pertanto V. A. R. farmi conoscere la sua reale determinazione sull'oggetto per indi poter dare le disposizioni di risulta, proponendomi di far riunire i tre battaglioni del reggimento de' militi della provincia di Napoli la sera de' 27 nella capitale ad oggetto di potersi trovare alla rivista sopra indicata.

194 — A.S.N. *Casa Reale*, v. 1801.

(1) Cfr. in *Giornale costituzionale* del 23 gennaio 1821, l'ordine del giorno della stessa data, a firma di G. Pepe.

Napoli, 23 Gennaio 1821

Ho compiuto il giro degli Abruzzi e la organizzazione delle milizie e delle legioni in quelle tre provincie.

Io mi propongo di render conto a V. A. R. con separato rapporto di tutto ciò che riguarda il bisogno delle truppe ivi stazionate, le operazioni del genio, e gli approvisionamenti di bocca e di guerra. Mi permetta intanto che le umilii un rapido cenno dello stato in cui trovansi gli Abruzzesi.

Una tranquillità di nuovo genere vi regna da per tutto. Le leggi comandano pacificamente sulle passioni private. Tutto respira amore alla costituzione giurata, e rispetto alla dignità della natura umana.

Allorchè per comando di V. A. R. io consegnai le bandiere alle milizie abruzzesi, non solo quei battaglioni, ma gli abitanti tutti ad alta voce giuravano di riunirsi intorno ad esse per difendere la nazionale indipendenza, abbandonando, se occorreva, i vecchi genitori, le spose incinte, i teneri figli, ed ogni più caro interesse della vita. Nelle file degli stessi battaglioni io stesso ò sentito dei militi che ringraziavano l'augusta principessa reggente Isabella della cura che avea messa in ricamar le cravatte delle bandiere; e degli altri che protestavano di provarle la loro riconoscenza in un modo più positivo, inviandole cioè in cambio le prime bandiere che torrebbero a chiunque osasse di presentarsi in attitudine ostile sul territorio del regno.

Di trentaseimila militi e legionari che oggi esistono organizzati in Abruzzo, ve ne saranno ventiquattromila completamente vestiti di uniforme a proprio conto pei primi giorni dell'entrante mese. Essi sono istruiti al maneggio delle armi in modo da poter entrare in linea cogli altri battaglioni dell'esercito nazionale. Io li presenterò a V. A. R. quando vorrà onorare gli Abruzzi di sua augusta presenza, come mi ha fatto sperare. Gli altri dodicimila andranno egualmente a vestirsi ed intanto s'istruiscono di giorno in giorno. Niun sacrificio si risparmia dagli Abruzzesi

195. — A. S. N. *Casa Reale*, f. 1225; edita anche con alcune varianti, in *Giornale Costituzionale* cit. del 24 gennaio 1821.

per esser pronti alla difesa della Patria. Quel che incanta è che a tanto entusiasmo si unisce una saviezza a tutte pruove.

I procuratori generali delle tre provincie mi assicurano che dall' epoca della nostra politica rigenerazione in oggi i reati sono diminuiti di modo che quasi non se ne avverte alcuno. Le provincie si traversano in tutti i sensi senza bisogno di scorta. Le imposte pubbliche si pagano esattamente. La coscrizione non soffre il minimo attrasso. Le truppe che in mancanza di caserme vengono alloggiare presso gli abitanti, godono delle dolci cure dell'ospitalità, e vi sono accolti come individui delle proprie famiglie.

Insomma, nol ripeterò mai abbastanza, la divisa degli Abruzzi è di sostenere, e a qualunque prezzo, la costituzione giurata, di conservare inviolabilmente il rispetto dovuto alla vostra augusta dinastia, la più perfetta devozione a V. A. R.

Dopo aver reso giustizia ai bravi Abruzzesi, che io, compreso della più piacevole ammirazione, ò lasciato due giorni fa, non debbo tacere a V. A. R. che l'intendente di Teramo signor Lucente giustifica per tutti i titoli la vantaggiosa opinione di cui gode e che si ebbe di lui quando gli fu affidata nelle sue attuali circostanze l'amministrazione di una provincia sita alle frontiere del Regno. Per colmo di ogni elogio io debbo manifestare a V. A. R. che egli è in quella provincia ciò che è il padre in mezzo alla famiglia.

L'intendente Liguori si distingue ancora nella provincia di Chieti per intelligenza e per affezione ai suoi amministrati. L'intendente Betti (1) nella provincia di Aquila è parimenti pieno di energia, ed à fatto quasi dimenticare la memoria delle aberrazioni cui sono andati per poco soggetti alcuni individui di quella provincia

Il colonnello Santaniello, (2) comandante la provincia di Chieti, mi à presentato tre battaglioni di milizie in ottima tenuta, e dalla di lui perseveranza spero che nulla mi rimarrà a desiderare.

Il colonnello Forcella, (3) nativo e comandante della provincia di

(1) Raffaele Betti, di cui alla nota 1 alla lettera n. 100.

(2) Antonio Santaniello, colonnello dal 3 aprile 1815. Nella restaurazione fu privato del grado, riammesso in servizio nel 1831, fu comandante delle Armi nella provincia di Capitanata.

(3) Domenico Forcella, tenente colonnello dal 26 maggio 1814.

Teramo, à spiegato la massima attività per migliorare la tenuta e la istruzione di quei militi e legionari.

Io non ebbi a tempo le bandiere per poterle anche distribuire ai bravi ed entusiasti legionari Abruzzesi. O' promesso però che al mio ritorno nell'entrante mese sarò di persona in tutti i distretti per dar loro questo sagro pegno della fiducia di cui l' onora l' Altezza Vostra. In fine V. A. R. si degnò nel mese scorso assicurarmi che avrebbe voluto visitar gli Abruzzesi. Gli Abruzzesi han ricevuto da me questo annunzio col massimo trasporto di gioia. Essi anelano il momento di veder realizzati i loro voti. Io prego di esaudirli. Quando V. A. R. sarà negli Abruzzi, osserverà davvicino in quanto pregio è tenuto il dono della costituzione giurata al vostro augusto genitore e Re nostro, e come son decisi quegli abitanti a conservarsela inviolata; lontano dalla pompa pericolosa dell' adulazione, e dal fasto della menzogna, vedrà coi fatti V. A. R. che non uno, ma tanti sono i vostri troni quanti i cuori di cittadini, nobile e valevole tributo che rendesi ai Re costituzionali amici della gloria, della libertà e della pace dei popoli.

196. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 24 gennaio 1821

Con replicati miei rapporti a S. E. il Ministro della Guerra, ho fatto delle vive istanze perchè venissero liberate al corpo di cavalleria de' dragoni nazionali, le razioni di foraggio corrispondenti al numero della forza attuale; ed ho fatto altresì rilevare ancora il danno che produceva la mancanza delle medesime al perfezionamento della organizzazione di un reggimento di cavalleria nazionale, il quale, per la qualità degli individui, di cui si compone, e pel modo come trovasi montato, potrà rendere degli utili servizi al Governo e alla Nazione.

Prego pertanto V. A. R. voler emanare la sua decisione, perchè le dette razioni di foraggio siano accordate al reggimento degli Ussari, mentre non è della giustizia di ricusarle a' primi pel momento, che i secondi le stanno godendo.

197. — AL MINISTRO DELL'INTERNO

Napoli, 24 gennaio 1821

In data del 25 novembre ultimo avanzai le mie preghiere a V. E. perchè avesse autorizzata la spesa dei sacchi di pelle da distribuirsi alla Legione di Chieti. Con altra mia del 6 andante ho rinnovate le stesse premure. Mentre credevo secondate le mie preghiere, veggio che le autorità di quella provincia mi fanno delle insistenze per sollecitare l'approvazione del di lei ministero. Son sicuro che V. E. vorrà compiacersi di dare le opportune disposizioni di questa mia terza domanda tanto più che bisogna con la massima celerità portare a termine l'organizzazione di quei legionari per esser passati in rassegna da S. A. R. che verso la metà dell'entrante sarà negli Abruzzi. V. E. potrà dare ordini opportuni per le altre provincie del regno. (1)

197. — A. S. N. *Min. Interno*, I inv. f. 35 n. 127.

(1) Nello stesso fascio sono molte altre lettere del P. sullo stesso oggetto: il 24 gennaio riscriveva: « Per effetto del decreto de' 3 settembre p. p. anno son dovuti i sacchi di pelle a' Legionari dai fondi provinciali o comunali. Sin oggi in niuna provincia si è a ciò adempiuto ed è del massimo interesse che vi si provveda sollecitamente per la possibilità di una vicina guerra. Diversi intendenti mi han fatto creder che gli avanzi de' comuni, dai fondi di beneficenza, da certi prodotti disponibili delle amministrazioni diocesane o altri cespiti provinciali potrebbero tirarsi i mezzi all'uopo bisognevoli. Ma nell'atto che si quistiona delle convenienze a valersi di un dato fondo in preferenza di un altro, si trascura l'oggetto principale, ch'è la fornitura de' sacchi. Io quindi prego V. E. a disporre che col fatto si adempia al più presto possibile, servendosi dei fondi indicati o di altri che trovansi alla disposizione delle deputazioni provinciali per tutta la metà dell'entrante mese vale a dire in tempo utile, e lo sia pure dai fondi di pubblica beneficenza, perchè nel momento attuale non mi pare che di tali risorse potesse farsi un uso più conveniente alla loro destinazione »; e il 31 del mese stesso: « L'intendente di Foggia ricevendo da me continue insistenze per portar a termine l'organizzazione di quella legione, mi riscontra che a tal effetto la Deputazione provinciale ha chiesto a V. E. l'autorizzazione di servirsi degli avanzi dei fondi comunali all'acquisto di oggetti di vestiario ed armamento. Potendosi in questo modo ottenere l'intento, io prego V. E. di sollecitar l'approvazione del progetto, non ammettendo l'urgenza dell'affare alcuna dilatazione senza offendere direttamente lo spirito da cui sono animati quei legionari ». Cfr. anche lettere di P. al ministro delle finanze in A. S. N. *Min. delle Finanze*, ff. citt.

198. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 25 gennaio 1821

Nell'uscire dal Reale Palazzo, ho inteso con sommo rammarico che V. A. R. non consegnerebbe domenica le bandiere, avendo ordinato doverle io rimettere in nome dell'A. V. R. Non saprei abbastanza pregarla di revocare, se mai è vera, questa sua determinazione che per l'attaccamento, che professo a V. A. R. ed alla mia patria, non le taccio che la reputo dannosa allo slancio di già in movimento ed alla gloria di V. A. R. che la perversità potrebbe malignare. Troppo onorato, anzi oppresso, io sarei dalla distinzione di far le veci dell'A. V. R.; ma sinceramente io la conto per inferiore al bene che produrrà ed alla gioia che recherà V. A. R., se da se medesima consegna ai generosi battaglioni i pegni dell'eterno affetto e dominio della vostra R. Dinastia.

Se motivo di salute ne la impedisse, meglio sarebbe differire all'altra domenica una tal funzione, che eseguirla deformata; ma il cielo, son sicuro, le darà ottima salute, e le suggerirà di gradire l'umile preghiera del più affezionato e rispettoso dei suoi servitori.

198. — A. S. N. *Casa Reale*, f. 1225.

(1) Il principe aderì alla richiesta di Pepe: cfr. l'ordine del giorno diretto dal Pepe, dopo la rassegna, « alla Guardia Nazionale a piedi ed a cavallo, alle milizie e legioni di Napoli e della Provincia » in *Giornale costituzionale* cit. del 29 gennaio 1821. Dopo aver rivolto un ampio elogio al corpo per la sua « tenuta », « bravura », « patriottismo »; « nulladimeno — aggiungeva il generale —, siccome bisogna mirare sempre alla perfezione, in breve tempo vi accorgete di una notevole migliona e di un aumento di forze nei vari corpi. Il giro che feci negli Abruzzi è causa che la legione di Napoli non è molto progredita; ma fra poco questo Corpo sarà degno del nome che porta, su tutti i rapporti ed in particolare su quello della disciplina ».

199. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 25 gennaio 1821

S. E. il segretario di Stato ministro della Guerra, avendomi fatto conoscere ch'erano pronte la bandiere per i diversi battaglioni, o squa-

199. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

droni de' corpi nazionali della capitale, e degli annessi tre distretti della provincia di Napoli io supplico V.A.R. di benignarsi disporre che mi venissero subito rimesse venti cravatte, che V. A. R. si è compiaciuta promettermi ricamate dalla sua augusta consorte, le quali appunto corrispondono al numero delle cennate bandiere da distribuirsi ai corpi suddetti.

200. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 25 gennaio 1821

Da continui rapporti chē mi pervengono, sono convinto del bisogno che si ha di spedire nelle Calabrie un generale che riunisca la massima energia ed attività, per dare un efficace direzione a quegli abitanti, i quali, pieni di amor patrio, ardono di entusiasmo pel trono costituzionale, e per ovviare a de' sicuri disordini, che s' incontreranno, se si continuasse nell'istesso sistema di abbandono in cui attualmente sono. V. A. R. vedrebbe, al solo annunzio di guerra, attraversare la capitale, per affrontare l'inimico, la maggior parte degli abitanti riuniti senz'ordine, ed a guisa di masse; ed allora come darvi sistema? A quest'oggetto io rinnovo a V. A. R. le mie preghiere già datele in proposito dal maresciallo di campo Costa, (1) onde si benigni di presto decidere che il suddetto maresciallo si rechi nelle Calabrie, richiamando in Napoli il generale d'Aquino, per destinarlo ove meglio V. A. R. crederà conveniente, potendo, a mio credere, esser utile nel Governo di Napoli.

200. — A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2556.

(1) Gaetano Costa (1784-1836), su cui cfr. M. D'AYALA, *Vite dei più celebri capitani* cit. pp. 319-345, N. CORTESE, *Il Governo napoletano* cit. p. 9 e le fonti ivi citate, era stato promosso maresciallo di campo il 14 ottobre.

201. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 25 gennaio 1821

Ho l'onore di far conoscere a V. E. che circa cinquanta individui italiani essendo emigrati dai loro paesi si rattrovano nel nostro Regno. Essi han servito durante il decennio, alcuni nell'armata di Napoli, altri in Italia. Ora, lontani dalla lor opatria e privi delle correlazioni colle rispettive famiglie, mancano di mezzi necessari per la loro sussistenza, per cui prego V. E. di voler impetrare la misura che questi individui fossero riuniti in un deposito a Teramo, dove quell'Intendente raccoglierebbe un fondo che dovrebbe esser destinato all'uopo. Credo necessario di far notare a V. E. che la casa Borbone in Francia non ha negato i mezzi di sussistenza agli Spagnuoli allorchè si trovavano colà emigrati, e che i napoletani in quelle circostanze furono anche bene accolti in Francia e Italia. In conseguenza sembrerebbe giusto che i cennati individui avessero ora presso di noi un proporzionato accoglimento. (1)

201. — A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2554

(1) Il ministro rispose che non era di sua pertinenza una tale decisione: del resto il Parlamento aveva accordato agli individui in parola un sussidio di carlini 4 al giorno.

202. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 27 gennaio 1821

In ciascuna delle provincie dei tre Abruzzi si trovano attivati i duecento militi, a' quali giornalmente si pagano i corrispondenti averi. Io crederei molto utile di sciogliersi queste milizie attive e farsi amministrare le somme loro assegnate da una commissione composta dall'intendente, comandante la Provincia, sottoispettore e colonnello della Legione, per potersi in seguito il prodotto di esse mettere a vantaggio delle legio-

202. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1807

ni medesime. Ne avanzo a V. A. R. il progetto, perchè voglia sanzionarlo come cosa tendente al miglioramento di tali Corpi, prevenendola che non ho mancato scriverne direttamente a S. E. il ministro della Guerra, onde colla convenevole regolarità venga a rassegnarlo a V. A. R. (1)

(1) Il Principe trasmise il 28 gennaio la lettera al Gen. Parisi, ministro della Guerra.

203. — AL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO NAZIONALE

Napoli, 27 gennaio 1821

La Deputazione provinciale di Bari mi fa conoscere di aver chiesta al Parlamento Nazionale l'autorizzazione di potersi servire dei fondi addetti alle opere pubbliche di quella provincia per l'acquisto di 1000 fucili militari da darsi a quei legionari. V. E. ben conosce di quanta urgenza sia di provvedere le Guardie Nazionali nelle attuali circostanze. È perciò che insisto presso l'E. V. a voler dare al più presto gli ordini corrispondenti. (1)

203. — A. S. N. *Carte del Parlamento*, f. 24.

(1) Cfr. *Atti del Parlamento*, citt. vol. III, p. 167. In pari data, quasi con le stesse parole, il Pepe scriveva anche al Ministro dell'interno perchè autorizzasse « l'inversione dei fondi delle opere pubbliche per l'acquisto » dei fucili (cfr. A. S. N. *Min. Interno*, inv. f. 35 n. 127)

204. — A LUIGI DRAGONETTI

Napoli, 29 gennaio 1821

Io semprepiù ammiro con piacere il vostro grande patriottismo come Napoletano, e il grandissimo come Abruzzese. Dovete convenir me-

204. — Edita in *Giornale costituzionale* cit. del 3 febbraio 1821.

co che i torti degli impiegati, i quali dovrebbero dirigere lo spirito pubblico, riflettono disgraziatamente sulle innoocenti popolazioni. E troppo le Calabrie, ove io sono nato, provano questa verità. Io nel mio rapporto ho inteso parlare dell'intendente G.[uarini]. Nello stenderlo di mio pugno io l'avea nominato, ma in seguito me ne astenni per non sembrare che volessi appesantire sopra un profugo. Niun più di me è stato il difensore dell'ottima popolazione della provincia dell'Aquila e, perchè sia conosciuto qual partito ne potrà ritrarne in caso di bisogno la causa pubblica, vi ho destinato il maresciallo Russo ed ho cercato che i colonnelli delle milizie e delle legioni fossero ottimi. Da Civitella del Tronto, vi pregai far conoscere ai vostri compatrioti la mia ammirazione per il loro patriottismo e la mia gratitudine per l'accoglienza che ho ricevuto colà; ora vi autorizzo non solo, ma vi prego di scrivere o pubblicare tutto ciò che credete tendente a far dileguare ogni sinistra interpretazione. (1)

(1) Alcune parole inserite nel Rapporto del Pepe al Reggente (cfr. n. 195) avevano provocato da parte del Dragonetti una protesta: se esse — aveva scritto — « son dirette a qualche individuo di cui ella personalmente conoscesse meno lodevoli i sentimenti, in nome di 300 mila abruzzesi, le fo istanza a farne aperta dichiarazione ». Onde la rettifica del Pepe. Su Luigi Dragonetti (1791-1871) deputato al Parlamento del 1820, ministro degli affari Esteri del Gabinetto Troya nel 1848, senatore del regno nel 1861, cfr. *Atti del Parlamento* cit. I, p. 213, G. PALADINO, *Il quindici maggio del 1848 in Napoli*, Roma, 1921 p. 90-92 e, soprattutto, G. DRAGONETTI, *Spigolature dal carteggio letterario e politico del marchese L. D.*, Roma, 1883; M. D'AYALA, *Biografia di L. D.*, ms. in R.D.N.S.P., (*Carte d' Ayala*); P. CASTAGNA, *L. DRAGONETTI*, Firenze, 1878; G. RIVERA, *Memorie biografiche degli scrittori aquilani*, Aquila 1898

Napoli, 29 gennaio 1821

I reggimenti delle Milizie del Regno presentano un aspetto soddisfacente ed io mi auguro tra poco poter assicurare V. A. R. del di loro perfezionamento sia per la tenuta che per tutt' altro. Non così posso sperare del solo Reggimento Milizie di Terra di Lavoro ed io mi per-

metto svelare a V.A. R. che la causa dell'avvilimento e dell'abbandono in cui giace deve attribuirsi a quel colonnello signor Friozzi, il quale manca intieramente di energia, di attività e d'influenza. Onde far che questo corpo risorga a livello di quelli delle altre provincie, io prego vivamente V. A. R. di nominare al più presto possibile per colonnello il ten. colonnello De Piccolellis (1) in rimpiazzo del signor Friozzi a cui potrebbesi lasciare l'onore dell'uniforme, appartenendo egli ai corpi di linea.

(1) Ottavio De Piccolellis, antico ufficiale murattiano, e deputato al Parlamento, su cui vedi *Atti del Parlamento* cit. I pp. 110-111. Il Friozzi è Francesco Friozzi, un vecchio ufficiale borbonico, colonnello sin dall'aprile 1806.

206 — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, il 29 [gennaio] del 1821

Sono informato che continui disordini succedono nelle Calabrie e che le Autorità locali, invece di porvi rimedio eliminandone le origini, esse peccando di poca energia ed attività, son giunte al punto di quasi tollerarli. Tali oscitanze han fatto progredire a segno gl'inconvenienti, che se ben presto V. A. R. non si compiace di adottare una misura per arrestarli, noi andremo incontro ad una sicura anarchia. Poco si bada al bene della causa e del servizio, nulla a regolare con l'ordine l'entusiasmo de' popoli, scisma inconciliabile tra gl'intendenti ed i Comandanti di Provincie, questioni di competenza, riguardi particolari, atti arbitrari degl'intendenti, voci allarmanti e disanimanti, queste sono le loro principali vedute.

Ho scritto in proposito a S. E. il ministro della Guerra, onde migliorare tutto il personale dipendente dal suo ramo, ed ho partecipato l'occorrente a S. E. il ministro dell'Interno. Ora supplico caldamente V. A. R. di prendere in seria considerazione l'esposto e riflettere che

dalle rispettive autorità locali dipende la tranquillità del Regno, e, come ho avuto motivo di lodarmi di quelle degli Abruzzi, così debbo all'opposto dolermi fortemente di quelle delle Calabrie, e principalmente degli intendenti, su dei quali io invoco l'attenzione di V. A. R., onde vengano ben presto altrove traslocati. Dessi son quelli che debbono guidare i cuori degli abitanti, e dal di loro buon'esempio e fermezza si ottengono ottimi risultati.

Non tralascio in questa occasione di raccomandare a V. A. R. l'oggetto del mio precedente rapporto umiliatole relativamente al maresciallo di campo Costa.

207. — AI DEPUTATI CASTAGNA, VIVACQUA, BORRELLI, POERIO, SCRUGLI,
DRAGONETTI E CATALANO

Napoli, Giovedì 29 [gennaio] del 1821

Il generale Guglielmo Pepe à bisogno di parlare per questa sera a tre ore di notte a' signori deputati qui sotto indicati per affare estremamente urgente da parte del Principe Reggente e del ministro di Grazia e Giustizia. Or siccome non potrebbe andare da tutti questa sera, e d'altronde parlando loro particolarmente, non otterrebbe lo stesso effetto che parlando loro, mentre saranno uniti, così li prega di passare da lui questa sera all'ora indicata.

207. — A.P.S. Originale autografo con firme autografe di tutti i destinatari che, evidentemente, ne accusarono ricevuta.

208. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 31 [gennaio] 1821

Perchè la consegna delle bandiere alle Milizie e Legioni delle provincie di due Principati, Capitanata e Molise riuscisse con quella maestosa

208. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

sa pompa, che vien reclamata dalla riconoscenza per la persona dell'A. V. e della augusta sua sposa, ne ho già dato l'anticipazione alle autorità amministrative e militari delle due provincie, ed ho fissato l'itinerario che vado ad umiliare a V. A. R., cioè: Il giorno 18 febbraio ho stabilito recarmi in Salerno, ove si troveranno i battaglioni di Salerno e Campagna, non che gli Uffiziali degli altri due più remoti distretti di Sala e Vallo, con dei distaccamenti di sotto uffiziali e comuni nel numero che sarà destinato da S. E. il tenente generale Caracciolo; il giorno 19 sarò in Avellino; il giorno 20 in Ariano e ivi si troveranno i battaglioni di Ariano, e S. Angelo di Lombardi; il giorno 21 in Foggia dove si troveranno i battaglioni di Foggia e Bovino; il giorno 22 in S. Severo; il giorno 23 in Serra Capriola; il giorno 24 in Larino; il giorno 25 in Campobasso. Al ritorno poi dagli Abruzzi ho promesso dare le bandiere ai battaglioni di Isernia.

Prego caldamente V. A. R. voler autorizzare i movimenti di militi e legionari i quali ne' giorni sù disegnati debbono trovarsi in quei punti, che ho descritto.

Profitto di questa occasione per rinnovare le preghiere a V. A. R., onde si decida a degnar gli Abruzzi della sua augusta Real presenza, potendola rispettosamente assicurare, che l'annuncio solo di questo alto favore ha disposto gli Abruzzesi alla più precisa contentezza. (1) In tal caso, mi darei la gloria di recarmi ad incontrare V. A. R. alle frontiere degli Abruzzi.

(1) Il viaggio del Principe in Abruzzo era stato annunziato dal Pepe con l'ordine del giorno del 24 gennaio 1821, edito in *Giornale costituzionale*.

209. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, 31 gennaio 1821

Ho sentito con piacere le disposizioni date da V. E. perchè il maresciallo di campo Costa si rechi ad assumere il comando generale della 5^a divisione, nonchè le istruzioni date al medesimo sull'importanza di

209. — A. S. N. *Minist. Guerra*, f. 2556.

condur sollecitamente a termine l'organizzazione de' Militi e Legionari di detta divisione. Dal canto mio assicuro V. E. che procurerò far partire subito pel suo destino il detto sig. maresciallo Costa e per facilitarlo nelle sue operazioni circa la organizzazione de' corpi delle Calabrie, che tanto mi stanno a cuore, gli darò la più estesa facoltà, nella buona opinione in cui sono della sua fermezza ed attività.

210. — AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli, li 3 febbraio 1821

Le dissensioni esistenti tra le autorità militari e le amministrative delle Calabrie, e particolarmente di Calabria Citra, di cui V. E. nella sua pregiatissima de' 27 mi parla, essendomi da qualche tempo note, nè potendo più con indifferenza sentirle; dopo replicate insinuazioni fatte per veder combinata alla meglio un'armonia tanto essenziale al servizio, mi hanno obbligato a provocare la destinazione in quella divisione di un comandante generale energico ed attivo nella persona del maresciallo signor Costa, affinchè vada questi a mettere in quelle provincie un miglior sistema, ed allontanare que' disordini, di cui da tanto tempo io mi lagno, e che formarono anche oggetto di un mio rapporto rassegnato a V. E. in data di 17 gennaio n. 354. Non ho mancato pure di dirigere replicatamente le mie premure a S. E. il ministro degli affari interni, onde si compiacesse provocare da S. A. R. una pronta misura sul conto dei suddetti signori intendenti delle Calabrie, accennandogli che sembravami opportuna quella della loro traslocazione, e ne attendo già di giorno in giorno l'effetto, giacchè la prelodata E. S. mi ha anche riscontrato averne già fatto rapporto corrispondente al sullodato principe reggente. In questo stato di cose io credo di respingere a V. E. l'incartamento qui annesso, che si è compiaciuto rimettermi, pregandola di qualche disposizione, anche per ciò che riguarda il personale dei comandanti di provincia, nella speranza che un cambiamento di autorità produrrà la generale cessazione de' disordini. Siccome già il colonnello signor Gaetani cessa

dal comando della provincia di Cosenza, essendo stato nominato sottospettore, così sarei di sentimento, quando V. E. non crede diversamente e credesse altrove doverlo spedire, che il sig. colonnello d'Estengo passasse a surrogarlo, e al comando della provincia di Calabria-Ultra 1° fosse destinato altro soggetto di attività e fermezza. Riguardo alla provincia di Calabria-Ultra 2°, trovo ottimo l'attuale comandante sig. d'Arena, che sta in perfetta armonia con quell'intendente, per cui non lo desidero cambiato. (1)

(1) Cfr. sulla questione un'altra lettera del Pepe del 19 febbraio.

211. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 3 febbraio 1821

Con mio rapporto de' 24 dicembre ultimo proposi a S. E. il Ministro della Guerra il colonnello alla 3^a classe d. Girolamo Iazeolla per sotto Ispettore della nona divisione Militare.

Non avendo finora ricevuto alcun riscontro e trovandomi d'aver acquistati nuovi lumi conducenti al bene del servizio, io prego V. A. R. di benignarsi sospendere la sanzione pel cennato colonnello Iazeolla, nel caso che glie ne fosse stata sommessata la proposta.

In Palermo essendovi bisogno di un generale forte ed energico, io pregherei V. A. R. di nominare per Sotto Ispettore della 9^a divisione Militare il maresciallo di Campo Casella, che attualmente si trova nella 6^a divisione Militare, ed in rimpiazzo di questi il sig. colonnello De Rosa delle Milizie di Capitanata. (1) Qui mi cade in acconcio di umiliare a V. A. R., che il detto colonnello De Rosa, merita in preferenza di o-

211. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1221.

(1) Il ministro Parisi, a cui il principe scrisse delle richieste del P., manifestò decisamente il suo parere sfavorevole; egli si opponeva specialmente alla nomina del de Rosa. « Si farebbe torto manifesto — scriveva — a tutti gli ufficiali superiori dell'Arma, preferendo un ufficiale onorario, perchè de' militi » (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1807).

gni altro un tal posto: egli ha reso utilissimi servizi in quella provincia non solo per l'organizzazione de' Corpi Nazionali, ma per la persecuzione del brigantaggio, nella di cui operazione ha esposto la sua persona e le sue sostanze. Si aggiunga a ciò, che avendo V. A. R. concesso il passaggio all'attività de' due colonnelli De Majo e Sponza, sarebbe da non negarsi ora al colonnello De Rosa un favore già accordato a due suoi compagni ai quali egli nulla cede per zelo, attività ed influenza.

E ritornando finalmente al Colonnello Iaziolla, io lo propongo a V. A. R. per Sotto Ispettore dell'8^a Divisione Militare in luogo del brigadiere Reggio, in rapporto al quale mi ha S. E. il ministro della Guerra fatto conoscere, che la tragica morte del Principe d'Acì suo suocero, e le ultime emergenze a cui è stata soggetta la sua famiglia, l'obbligavano a desiderare di rimanere al Comando del Vallo di Trapani. A questo di lui voto annuisco tanto ben di cuore, che supplico V. A. R. di accogliere benignamente queste mie proposizioni inoltrate anche a S. E. il ministro della Guerra, da cui con premura attendo la decisione, attesa l'urgenza di prontamente organizzare i Corpi Nazionali.

212. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 5 febbraio 1821

Le truppe occorrono per la guerra. Bisogna quindi: 1) far rimanere cinque battaglioni e due squadroni di guarnigione in Palermo; due battaglioni e uno squadrone con due battaglioni di montagna come colonna mobile per l'interno dell'isola; un battaglione a Messina con compagnie di milizie calabresi, un battaglione tra Trapani e Siracusa; 2) far raddoppiare e anche triplicare le compagnie de' capitani d'armi ne' distretti della Sicilia; 3) richiamare subito gli altri sei battaglioni; 4) per aumentare l'esercito è opportuno riunire le legioni di gendarmeria a piedi ed a cavallo per distribuirlo fra le divisioni attive. (1)

212. — A. S. N. *Minist. Guerra*, f. 2554.

(1) Se ne discusse nel Consiglio dei generali.

Napoli, 6 Febbraio 1821

La moderazione finora invariabilmente da' napoletani tenuta, e le prove irrefragabili che V. A. R. e la Nazione intera hanno di quanto mi sia io occupato per conservarla e far mantenere una tranquilla attitudine, guarentiscono certamente qualunque proposizione che, in mira della giustizia e dell'onor nazionale, io le avanzassi, e giustificherei quella la nazione presso l'Europa tutta, se, poggiando sul volume del Dritto delle Genti, le truppe napoletane oltrepasseranno il limite delle nostre frontiere, allorquando gli austriaci l'osassero invadendo lo stato romano.

Se imperioso non fosse un tal movimento perchè gl'imprescrittibili dritti di propria salute e l'urgenza di non palesarci minor di noi medesimi altamente lo domandano, lo diverrebbe indispensabile, Altezza, poichè gittato il guanto, locchè paleserebbe l'avanzamento delle truppe austriache, il fare altrettanto noi, onde prevenirli nel raccoglimento de' viveri, di cui nella parte più saliente del Regno si scarseggia, riducendoli così in penuria, saria alto consiglio; per riconoscere ancora comodamente il paese limitrofo, onde profittare delle importanti sue posizioni, e finalmente per far decidere per noi le truppe del Papa, che nella fluttazione, in cui certamente esser debbono adesso, inerti noi, e passivi nelle frontiere, potriano crederci di energia mancanti e di risoluzione; per cui nella necessità di prendere un partito esigerebbero senz'altro il più pressante, quello cioè delle truppe avanzanti, gli Austriaci.

D'altronde ai primi passi in avanti da qui del nemico eccitati, saremo noi tosto illuminati dalle vere disposizioni de' Romani e degli immediati Stati; conosceremo se a noi stessi ridotti fidar dovremmo alle nostre sole forze benedette dal Cielo, poichè ha sempre protetto i Popoli, che nell'agognare alla propria felicità ed indipendenza, han conservata la religione de' loro padri, e moderati in nome di Dio, hanno invocato il bene. Oppure che l'ora è giunta alla fine, che l'Italia non vedrà più *bever l'onda del Po' stranieri armenti*. Se la guerra esser debbe per noi inevitabile, ridicola, e perniciosa diverrebbe una malintesa moderazione,

l'attirare nel nostro Paese invece di spingerli altrove i primi fatti d'armi, che sono i più terribili. Veruno saprebbe scusarci nel mondo, la storia ce ne macchierebbe alla posterità, e V. A. R. ne attirerebbe su di se la taccia all'occhio della Nazione che l'ama, che l'adora.

Si compiaccia dunque in sua saviezza prendere questo tema in profonda considerazione, e di emanare il suo oracolo (1) che indubbiamente non sarebbe mal confidato ai generali, cui, se è ben nota la verità strategica, cioè che bisogna sempre prender l'iniziativa sull'Armata nemica, onde porre dalla propria parte maggiori gradi di probabilità della riuscita, non è sconosciuta la prudenza, che impugna la spada sol quando de' mali è desso il minore.

(1) Il Reggente stabilì che se ne parlasse nella Giunta dei Generali, come si fece. Cfr. documento n. 222.

214 — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 9 febbraio 1821

Il Governatore di Palermo mi fa presente che l'organizzazione della divisione di Cavalleria della Guardia di Sicurezza interna, diggià da V. A. R. approvata, soffre non pochi ostacoli in quella Città, e, non ostante i sforzi da lui messi in opra per ottenere qualche buon risultato, tutto è riuscito inutile, e perciò si vede impossibilitato di proseguirla. Il progetto, che mi si propone, per invogliare quei giovani a vestirsi e montarsi è quello di accordare a ciascun bass' ufficiale o comune la razione di foraggio appunto come si pratica in Napoli, e con questa facilitazione egli spera di giungere allo scopo; ad imitazione adunque della Capitale mi do l'onore di sottomettere a V. A. R. una tal misura, pregandola di benignarsi prenderla in considerazione, e sanzionarla. Un consimile rapporto ho avuto l'onore di trasmettere a S. E. il Ministro della Guerra.

214. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

Napoli, 9 febbraio 1821

Le armi, che per via de' contratti, o di altre specolazioni si attendono in Napoli potrebbero giungere dopocchè il fragore del cannone nemico si è già sentito tra noi. (1) Per provvedere adunque con prestezza all'armamento delle guardie nazionali, mi fo il dovere di sottoporre a V. A. R., come ho fatto al Parlamento, ed a S. E. il ministro della Guerra, alcune mie idee, che potrebbero valere per progetto di decreto: 1° tutt'i cittadini, i quali non sono ascritti alle milizie ed alle legioni, perchè non chiamati alla legge, dovranno consegnare i loro fucili ad una commissione, composta dal giudice del circondario, dal sindaco del capoluogo, e da tutti gli uffiziali, militari e legionari del circondario; 2° questa commissione, nel ricevere il fucile, lo farà apprezzare e nel certificato che rilascerà di aver ricevuto il fucile spiegherà la somma per la quale è stato valutato; 3° i militi e legionari, come quelli che hanno maggiori obblighi alla difesa della patria, son tenuti di consegnare i fucili che avessero al di là del proprio; 4° cessata la guerra, o pure arrivando i fucili di munizione che si attendono, saranno restituiti i fucili ai proprietari, ed, in caso che si fossero dispersi, la nazione ne pagherà l'equivalente; 5° sarà cura della commissione di procedere alla distribuzione de' fucili che avrà riuniti, ritirandone ricevo dai militi o legionari cui saranno consegnati; 6° se un cittadino, secondo le suddette istruzioni, si ricusa di presentare il fucile alla commissione, il suo nome sarà portato sul Giornale Costitu-

215. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

(1) Come avvenne, infatti! Solo nel febbraio, per esempio, si dispose che si comprassero in Ispagna seimila fucili: il capitano Biagio Gamboa — l'autore del noto cenno storico su la rivoluzione del luglio —, incaricato dell'acquisto, partì per Bilbao, ove giunse, naturalmente, quando il disastro di Rieti era già avvenuto. Su le vicende che accompagnarono la missione del Gamboa e su le posteriori controversie tra il governo napoletano della Restaurazione e quello Spagnuolo circa il materiale acquistato, cfr. A. S. N. *Esteri*, f. 1878. In A. S. N. *Casa Reale*, v. 1836 son le istruzioni date il 23 febbraio al capitano di fregata Nicola Carducci, comandante la corvetta *Leone* destinata al viaggio del Gamboa

zionale, perderà il diritto di cittadinanza per tre anni e pagherà quella multa che crederà la commissione di proporzionare alle sue circostanze.

Mi giova sperare ch'è V. A. R. troverà dette mie riflessioni coerenti allo stato attuale dei nostri bisogni per realizzarne l'adempimento.

216. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 9 febbraio 1821

Io non posso cessare dall'umiliare a V. A. R. le mie più calde preghiere, onde si benigni di adottare qualche misura esemplare per gl'intendenti delle Calabrie, in particolare per quello di Reggio. (1) I partiti, le scissure, gl'intrighi producono mali inevitabili, V. A. R., tanto intenta al bene de' suoi popoli e a dare la tranquillità nel Regno del suo Augusto Genitore, non avrà che a compiacersi di allontanare le cause maggiori dei disordini, facendo arrestare il progresso de' partiti in dette provincie, ove paralizzate veggonsi per essi le operazioni più importanti.

Il voto de' Calabresi è unanime a prò della Patria; essi sono tutti pronti a spargere il loro sangue per la conservazione del Trono costituzionale, dell'Augusta Dinastia de' Borboni e della gloria Nazionale. Des-

216. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

(1) Intendente a Reggio era Nicola Santangelo (1796-1856), il futuro ben noto Ministro degli Interni di Ferdinando II. Nei suoi rapporti al Ministro dell'Interno (A. S. N. *Minist. Interno*, I inv. f. 35 n. 127) egli scriveva d'aver fatto molto per la organizzazione delle milizie; ma ben altre informazioni sul conto di lui davano le autorità militari. Il 24 gennaio 1821 il colonnello D'Estengo (A. S. N. *Casa Reale* v. 1801) in un lungo rapporto aveva dipinto il Santangelo come avversissimo al nuovo ordine di cose, ed aveva elencate le « perfidie » da lui messe in opera, onde ostacolare la formazione delle milizie e « raffreddare ed estinguere lo spirito pubblico » nelle Calabrie. Il 10 Marzo 1821 da Monteleone (A. S. N. *Casa Reale*, vol. 1801) il maresciallo Raimondo Capece Minutolo inviava al Reggente un lungo rapporto contro gli intendenti di Reggio (Santangelo) e di Cosenza (Gaetano Giannatà) i quali avevan « gettato il seme della discordia nei loro amministrati »; ed ostacolato in tutti modi la marcia verso le frontiere ai legionari calabresi. « Non è ideale — concludeva — il male fatto da » questi due intendenti alle Calabrie ed alla Nazione. Vedi anche nota 1 alla lettera n. 177. Nè le cose sembra andassero meglio in Terra d'Otranto.

si non han bisogno che di essere bene regolati da un Corpo politico animato dagli stessi loro sentimenti... ma è questo, che non hanno. Non tanto l'annesso rapporto mi ha spinto ad umiliare a V. A. R. questi miei sentimenti, quanto la mia morale convinzione nata da informi riservati e ingenui de' più onesti e ben conosciuti cittadini.

Ho creduto mio dovere non nascondere nulla a V. A. R. di ciò che riguarda lo stato della Calabria Ultra 1^a e di porre quindi nelle sue sacre mani gli originali documenti de' fatti; mi è d'uopo però contemporaneamente pregare l' A. V. a farne uso riservatissimo, perchè non vada alcuno compromesso.

Il Pepe, nella sua qualità di ispettore Generale delle Milizie, s'era visto costretto a mandare agli arresti nel castello di Taranto il colonnello Romei « il quale, appena giunto in Lecce invece di occuparsi della organizzazione della Legione, sua incombenza e dovere qual direttore di essa, chiese ventinove giorni di licenza per recarsi in Napoli per reclamarvi un avanzamento » (cfr. *l'Ordine del Giorno* del Pepe nel *Giornale costituzionale* cit. del 2 gennaio 1821).

217. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 10 febbraio 1821.

Il 3° Bersaglieri, che fa parte della divisione, cui ho l'onore di comandare, si rattrova in Napoli, ed io desidererei che si recasse subito negli Abruzzi.

Supplico perciò V. A. R. di benignarsi di passare i suoi ordini onde il cennato corpo parta lunedì prossimo 12 del corrente pel quartier generale di Sulmona ove riceverà nuovi ordini.

218. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 12 febbraio 1821

Dal ministro della Guerra mi vennero rimessi pochi giorni fa 80 congedi per distribuirli ad altrettanti soldati del 3° bersaglieri che avevano compiuto il loro tempo di servizio. Io li consegnai per l'uso indicato al maggiore Beaumont comandante di detto corpo. Stamane il maggiore ha chiamato i soldati per dar loro i congedi. Essi li han ricusati unanimamente, protestando che gravissima onta si farebbe loro licenziandoli nel momento che la Patria è minacciata da un'estera aggressione. I congedi mi sono stati restituiti e li rimando al ministero della guerra. Mi fo un dovere d'informare V. A. R. perchè vie maggiormente si convinca della devozione della truppa di linea al Trono costituzionale e com'esse rivalizzano colle Guardie Nazionali per la maggior gloria del nome napoletano. (1)

218. — A.S.N. *Casa Reale*, v. 1807.

(1) Il principe trasmise la lettera del P. al ministro Parisi « perchè si facesse conoscere per mezzo dei giornali l'eroismo di quei bravi cittadini ». Cfr. il *Giornale costituzionale* del 13 febbraio.

219. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, li 13 febbraio 1821

I disordini che ebbero luogo tempo fa nel distretto di Vallo sono quasi cessati. Le procedure giudiziarie sono state riattivate presso le autorità competenti, e faranno in seguito conoscere i nomi di coloro che agitando la moltitudine aveano per iscopo le proprie passioni, ed le vendette private: intanto i Comuni di Acquarella, e Sala di Gioi han desistito dalle devastazioni de' fondi de ss.ri Granito, Bambacaro, Valiante,

219. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

è l'ingiunto atto del Decurionato e di altri cittadini garentisce che tutto sia ritornato al pristino stato di tranquillità. Ho creduto mio dovere rassegnarlo a V. A. R. onde si benigni di rimanere in tale prevenzione.

220. — ALLE GUARDIE NAZIONALI E LEGIONARI DEL REGNO
DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 febbraio 1821

Militi e legionari di ogni grado! L'avversa fortuna ha più utilmente operato per noi della fortuna la più propizia. La nostra moderazione, il rispetto al legittimo Sovrano, il proposito costante di non ispaigere una goccia di sangue cittadino ci hanno richiamato contro una guerra inaspettata. Il dritto delle genti ci guarentiva la pace, ma oggi giorno le pretensioni di pochi prendon luogo di dritto delle genti. Il nostro buon Re che ha giurato per noi ben due volte la Costituzione delle Spagne, è forzato a contraddirla, contraddirla non solo, ma bensì a dichiarare, che perchè non ve ne sia alcuna altra debba cedere alla violenza estera. Chi non sa quanto i più buoni principi vanno soggetti ad inique suggestioni? Quest'istesso potere ministeriale, a cui ci fu forza sottrarre il Regno è che oggi concita qualche potenza a dichiararci la guerra: ma il giorno della guerra per noi è giorno della gloria. Gli uomini che verranno a combatterci sono quegli istessi che hanno bisogno di scuotere l'orrendo giogo che loro sovrasta. Noi non farem la guerra nè ai popoli di Europa, coi quali fraternizzeremo eternamente, nè col Re, la di cui legittimità noi rispettiamo, ma con un potere intermedio che nelle forme conosciute de' governi non avea nome, e col fatto ne ha uno, cui tendono oggi a distruggere tutte le nazioni di Europa. Se si trattava di apporre una modifica qualunque al nostro Statuto, non sarebbe mai convenuto di accettarla per la punta delle baionette estere; ma neppur questa è la pretensione del giorno. Si vuole l'annullamento di ogni dritto acquistato dal 2 luglio fin oggi, vogliono stabilirsi delle guarentie per la interna sicurezza del Regno, cioè un'armata estera di 50 mila uomini almeno, mantenuta a spese della nostra industria, delle nostre fatiche, raddoppiando i nostri tributi, abolendo le nostre truppe di linea e nazionali, distruggendo tutt'i capi di famiglia del regno che, non potendo apertamente opporsi al potere ministeriale, vi si prepararono nell'occulto, e si manifestarono fra le generalità. Ma ciò non sarà mai. Le nazioni non si distruggono. Noi siamo così forti da resistere a tutta l'Europa, se ci venisse contro. Le posizioni del nostro regno sono così interessanti da non offrirci alcuna specie di dubbio ne' risultamenti felici della nostra difesa. Noi siamo messi nell'alternativa, o di vincere, o di far sopportare ai nostri figli, ed a quel vile tra noi, che oserebbe sopravvivere a tanta ignomi-

nia, un doppio giogo, l' antico, cioè, insoffribilissimo al di centro, ed il nuovo che ci verrebbe dall' estero. Dauni, Sanniti, Irpini, Abruzzesi, Bruzi, Campani, o quanti altri sopportaste finora il sacrificio di vestirvi ed armarvi a proprio conto, la Patria, la vostra prima madre, quella che voi primi in questo paese, dopo tanti avete il diritto e il dovere di rispettare, vi chiama alle armi. I tristi effetti della violenza dispiacciono a quelli stessi che ne sono gli esecutori; il ferro trema nelle mani degli schiavi, la santa religione de' nostri padri infiamma i nostri petti, essa combatte contro l' empietà. Iddio e la sua ragione sono al di sopra de' Re e de' loro falsi consiglieri. Il terrore marcerà avanti di voi. Al solo vostro nome l' Europa, che vi ha ammirati per la moderazione, ci temerà se non altro per il bisogno di diventar come voi. La vittoria correrà su i vostri passi. Ogni uno di voi vale cinquanta stranieri condotti a forza a combattere nella terra di Mario e di Ponzio, per la vile ed egoista pretensione di pochi. Il Parlamento nazionale ha disposto i fondi per provvedere alla nostra sussistenza durante la guerra. Io veglierò alla esecuzione. Non vi resta che attendere il giorno dell' appello all' onor di combattere; esso sarà il giorno della vittoria e ci assicurerà la durata di quei beni, il di cui possesso forma di già la nostra felicità.

221. — IL MINISTRO DELLA GUERRA A G. PEPE

(Napoli), 15 febbraio 1821, alle ore 10 di sera

Non essendosi ancora ultimate le istruzioni relative al piano della campagna che va ad intraprendersi mi affretto di partecipare a V. E. che tostocchè S. A. R. il Principe Reggente lo avrà approvato definitivamente le sarà comunicato con la massima celerità. Intanto siccome Ella va a partire imminente, così per secondare le di lei premure le partecipo che S. A. R. con suo rescritto in data d' oggi l' autorizza a non aver conto delle frontiere tenendosi però sulla difensiva giusta il convenuto nella sessione de' Generali (1) preseduta dalla prelodata A. S. L' autorizza altresì S. A. ad attivare tutti li battaglioni delle Guardie Nazionali degli Abruzzi.

221. — A. S. N. *Minist. Guerra*, f. 2552; cfr. Pepe, *Memorie*, II 287-288.

(1) Il decreto di nomina di G. Pepe a comandante del 2° Corpo d'Armata è del 12 febbraio 1821 (A. S. N. *Minist. Guerra*, f. 2556); della stessa data il decreto della nomina di Florestano Pepe a capo dello Stato Maggiore generale. Nel Consiglio dei generali, riunitosi il 15 febbraio sotto la presidenza del Reggente, ed a cui avevano partecipato, oltre ai gen. Parisi Ministro della Guerra, i due Pepe, Carrascosa, Colletta e Pedrinelli, si era discusso e fissato il piano della guerra. (Cfr. A. S. N. *Casa Reale*, vv. 1801 e 1807; *Min. Guerra*, ff. 2552 e 2556).

222. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, 15 febbraio 1821

Rinnovo le mie più fervide preghiere a V. A. R. perchè il Signor De Luca, segretario Generale della Intendenza di Napoli, venisse designato alle funzioni d'Intendente in Molise. Le ragioni che mi determinarono ad impetrarlo da V. A. R. e che io espressi nel mio rapporto della data di ieri l'altro, sono talmente essenziali che io un momento prima di mettermi in viaggio per gli Abruzzi, sento il bisogno di ripeterne le suppliche a V. A. R.

222. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

223. — AGLI APRUZZESI, A' MILITI; LEGIONARI, ED ALLE TRUPPE
DI LINEA DEL 2° CORPO DI ARMATA

Tottea, il 19 febbraio 1821

S. A. R. il Principe reggente mi ha chiamato all'onore di comandare su l'intera estensione degli Apruzzi il secondo corpo di armata, composto di militi, legionari Apruzzi, Saniti, Irpini, Dauni, di un battaglione Calabrese, dello squadrone Sacro e di corpi di linea di tutt'armi. Io sarò il vostro fratello d'armi, ma esigerò la più scrupolosa osservanza della disciplina militare, in cui rinverremo una sicura guida a' luminosi successi. Provocherò dal principe reggente pronti compensi alle azioni distinte di ciascun di voi, non che di tai stimoli abbiate bisogno, ma perchè solo vi mostrino indicate le eroiche azioni; all'opposto però le mancanze ed i delitti verranno irremissibilmente puniti. Gli ordini del giorno che verranno riportati nel giornale costituzionale annunzieranno a' vostri cittadini, a' vostri parenti, alle vostre donne, i nomi di coloro che avranno meritato o demeritato nel campo d'onore.

Militi e legionari Apruzzesi, che per ora non fate parte de' battaglioni attivi, allorchè si combatterà il nemico a poca distanza dalle vostre comuni, voi accorrerete al cimento; quando i nemici gireranno isolati per le campagne, onde darsi al saccheggio, al-

223. — Pubblicato in foglio volante ed inserito poi nel *Giornale costituzionale* cit.

lora, apuzzesi, vi limiterete a disarmarli, ed a condurli al più prossimo dei nostri posti. La crudeltà non è de' bravi e l'uomo libero è generoso. Militi, legionari e soldati, il giorno della gloria spunterà tra poco. Il secondo corpo d'armata sarà il primo ad opporsi al mercenario nemico. Sette milioni di nostri concittadini attendono impazienti le prime nuove de' nostri fasti. Si muore vecchi dopo avere per lo più esauriti tutti gli esperimenti dell'arte medica e chirurgica, non che la compassione e sovente il disprezzo de' nostri simili. Si muore giovani in mille guise, oppressi da dolori acuti, e circondati dall'egoismo dei nostri successori, che trascurano finanche di mascherare la loro ingratitudine. A noi forse è dato il morire per la gloria patria, pel sostegno del trono costituzionale, per garantire le nostre sostanze, la nostra libertà. Qualche giorno di vita di meno non viene compensato con usura da una morte dolce e gloriosa, tra le benedizioni della generazione presente e futura? Il nemico si avvanza alle nostre frontiere, e perchè mai? Siamo noi i primi o gli ultimi a darci una costituzione? Perchè non si dirige in Portogallo? Saremo noi per avventura gli iloti dell'insensato Ministero austriaco, noi che abbiamo ripresi i nomi classici de' nostri avi che bilanciarono il potere ai padroni del mondo? Dice il Ministero austriaco a' napoletani: Rivenite su di quanto solennemente giurò il Vostro Re e giuraste voi tutti; rientrate nel giogo del potere assoluto, in cui viveste per secoli; immaginate di aver dormito sette mesi, e che sogni furono gli applausi e l'ammirazione che conseguiste dal mondo intero; fate come gli istrioni che, dopo aver rappresentato la parte degli eroi, rientrano nel loro nulla: se annuite a tanta infamia, vi lasceremo alla maggior parte la vita per vegetare e gli occhi per piangere. Nel lo scorso anno terminaste di contribuire l'ultima rata di somme immense all'Austria; quest'anno ripriincerete a versare nuovi tributi. Noi, per andar sicuri che più non vi emanciperete dal nostro giogo, con sessantamila de' nostri mercenari vi spoglieremo per la seconda volta di tutte le artiglierie e di tutt'i mezzi di difesa. Dichiareremo disciolto il vostro esercito e le vostre guardie nazionali. Esse daranno alle fiamme un vestiario per cui hanno erogato al di là di tre milioni di ducati. Finalmente il dazio fondiario e le imposte tutte verranno fissate dal nostro arbitrio. Abruzzesi, militi, legionari, soldati di linea del secondo corpo d'armata, ecco che spunta il giorno in cui risponderemo da parte di sette milioni di napoletani a tanta ingiuria. Il nemico decretò in Lubiana la nostra effetto gli attacchi marittimi.

224. — ISTRUZIONI AL GENERALE GUGLIELMO PEPE

Napoli, 20 febbraio 1821

1° Il Regno di Napoli può essere attaccato per gli Abruzzi, per Sora e Ceprano e per Itri. La posizione politica è militare delle nostre cose rende impossibile e di nessun effetto gli attacchi marittimi.

224. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801. Pubblicata, con alcune varianti, in PEPE, *Relazione* cit. pp. 271-276.

2° La difesa degli Abruzzi è affidata a voi ed alla truppa del secondo corpo d'armata. Il generale Carrascosa e le sue truppe difendono gli altri due tratti della frontiera. (1)

3° Il nemico non ha svelato il suo piano e le sue forze. Suppongo perciò due casi: primo, che attacchi gli Abruzzi debolmente per conoscere le sue forze sopra altro punto della frontiera: secondo, o piuttosto che osservi la frontiera nelle altre parti, e riunisca i suoi sforzi contro gli Apruzzi. Il territorio che voi difendete sarà quindi oggetto secondario o primario della guerra.

4° Se secondario, voi soccorrerete in due modi l'ala sinistra dell'armata; dando cioè al primo corpo alcuni dei vostri battaglioni, e agendo ai fianchi ed alle spalle del nemico con ritorni offensivi. Le circostanze decideranno della scelta fra i due modi suddetti. A un generale della vostra esperienza non fa d'uopo osservare che de' vostri ritorni offensivi, o de' movimenti laterali in soccorso dell'ala sinistra, è sempre base di operazione l'Abruzzo; e che perciò a questa, e non ad altra parte della frontiera, deggiono appoggiarsi i vostri movimenti.

5° Se poi gli Abruzzi formeranno l'oggetto primario della guerra, voi riceverete dal primo corpo d'armata soccorsi di truppe e di manovra. La specie e la estensione di questi dipenderà dalle circostanze. Premesse queste idee generali, discenderò alla particolarità della guerra d'Abruzzo.

6° Il nostro sistema è difensivo, perchè tale più conviene al nostro territorio ed all'innocenza della nostra causa. Non per tanto, la neutralità passiva di S. S. il Sommo Pontefice, e la invasione del nostro nemico negli Stati del Papa, dan diritto alle truppe napoletane di oltrepassare i confini del Regno ed occupare le posizioni che convengono alle nostre difese. Voi quindi avrete nelle vostre strategiche operazioni libertà senza limiti.

7° Sarà trattato il Governo del Papa con rispetto, e saranno trattati con ampia giustizia i popoli de' paesi che occuperete. Perciò non permetterete che il più piccolo attentato sia fatto dalle nostre truppe alle proprietà degli abitanti, ed alle autorità del paese. Le derrate che richiederete per le sussistenze dell'armata saranno pagate con esattezza, ed il comando militare che si stabilisce naturalmente nell'occupazione di un paese, non avrà impero o ingerenza che sulle truppe napoletane. Se la condotta del Sommo Pontefice obbligasse noi a cangiare di sistema il Parlamento nazionale ne deciderebbe a tempo, e voi ne sareste avvertito.

8° La chiave della difesa degli Abruzzi è l'Aquila. Se l'inimico si impadronisse di questo punto, le strette di Forca di Penne e di Popoli sarebbero prese di rovescio; Chieti e Pescara perderebbero ogni importanza di fronte, e resterebbero abbandonate a' loro mezzi; la difesa del Regno cambierebbe di posizione; il passaggio del Liri più potrebbe impedirsi, il sistema difensivo soffrirebbe gravissima scossa. Se Aquila fosse osservata dal nemico o minacciata potentemente; egli agirebbe con vigore sulla pendice degli Appennini che versa nell'Adriatico; e tentar potrebbe validamente il passaggio di Forca di Penne e Strette di Popoli; passaggio che se pervenisse ad ottenere, l'Aquila sarebbe perduta.

(1) Le istruzioni al Carrascosa sono anche contenute in copia in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

9° L'importanza di questo punto obbliga quindi di formarne il centro della sfera difensiva, intorno a cui sono come raggi Teramo, Civitella, Ascoli, Montereale, Accumoli, Norcia, Leonessa, Spoleto, Antrudoco, Rieti, Terni, Tagliacozzo, Carsoli, Tivoli, Foica di Penne, Strette di Popoli, Chieti e Pescara. Di qualunque modo de' sei descritti raggi pervenisse il nemico ad impadronirsi, l'Aquila sarebbe perduta, e per sostenerla saremmo obbligati a dar battaglia, metodo da scansare nella guerra difensiva, se non solo quando del buon esito si abbia certezza.

10° I siti da occuparsi più in forza sono Civitella, Leonessa, Antrudoco e Rieti, e de' quattro Civitella è interessantissima, perchè contrasta al nemico il passaggio del Tronto, e, dopo che il fiume sarà passato, tiene a scacco le sue truppe. La specie della nostra guerra obbligherà il nemico ad avanzarsi fortificandosi. Convien quindi controporre opere ad opere, o piuttosto alle sue opere le nostre posizioni. La lentezza che deriva da questo reciproco sistema è tutto a suo danno.

11° La strada o piuttosto lo stradello che costeggia il Vomano, e che dalla foce di questo fiume mena a Montorio è la linea d'operazione, di cui Aquila è base, e sono oggetti Teramo, Civitella ed Ascoli. Debbe esser perciò validamente difeso. Se il nemico se ne impadronisse, taglierebbe innanzi Civitella e Teramo; renderebbe facile l'occupazione di questa città; si farebbe padrone di altra non piccola estensione degli Abruzzi. Questo stradello di cui si parla, è oltremodo alpestre; qualità che giova finchè si difende quel terreno; ma che nuoce allorchè se ne sarà perduta la totalità o parte; giacchè il nemico può facilmente fortificarsi nella parte occupata e non mai più perderla.

12° Converrebbe fortificare molti paesi ed affidarne la difesa ai loro abitanti. Se gli austriaci non cambieran sistema di guerra, andran dilatando la sfera delle loro operazioni; metodo questa volta necessario ad essi per ricercare il modo di sussistere sopra un paese montuoso, sterile e contrario di spirito.

13° Riceverete, signor Generale: 1°) La carta di tutto il terreno che sarà il teatro della vostra guerra; 2°) La carta di altra parte di terreno, che ha per limiti la nostra frontiera, il fiume Esino all'incontro, la catena degli Appennini sino a Fabriano e dall'altra parte la costa dell'Adriatico tra le foci del Tronto e dell'Esino; 3°) Le riconoscenze militari così degli Abruzzi, come delle altre estensioni qui appresso segnate: La pendice verso l'Adriatico di quella parte degli Appennini che giacciono negli Abruzzi. Le vette degli Appennini istessi. La valle del Nera detta di Norcia, ed in prosieguo quella del Velino insino a Rieti, e le altre del Salto e del Turano sino a Carsoli e Tagliacozzo. La valle del Liri, detta di Nerfa, e di Rovereto, che ha termine ne' piani di Sora. Aggiungo a tali lavori le riconoscenze ed osservazioni militari che riguardano il terreno rappresentato dalla carta di cui si è trattato al n. 2°. Tutti i sopradetti materiali vi saranno utilissimi nelle occasioni di guerra.

14° Terrete frequente corrispondenza collo stato maggiore generale dell'armata, col generale Carrascosa comandante del primo corpo, e col ministero della guerra.

15° La latitudine de due comandanti in capo è fra i limiti delle presenti istruzioni. Tutto però in guerra è sottoposto alle circostanze locali. Il dilatarsi perciò delle istruzioni non è vietato; ma al generale che se ne allontana sono dati due obblighi: 1° di giustificare le sue operazioni; 2° di renderne pronto avviso allo stato maggiore gene-

rale, al ministero della guerra, ed a tutti i generali e comandanti di corpi, a' quali può interessare il nuovo movimento.

N. B. Riceverete tra qualche giorno la copia delle istruzioni passate al generale Carrascosa.

225. — AL DUCA DI CALABRIA

Dal quartiere generale dell'Aquila,
li 21 febbraio 1821

Da Solmona (1) sono passato in Chieti, in Pescara, in Giulia Nova, in Teramo, ho quindi per la via di Tottea scavalcato il Gran Sasso d'Italia a costo di affogarmi nelle nevi, ed ieri sera sono giunto in questo quartiere generale. Ho passato de' momenti difficilissimi, poichè mi veniva annunziato dalla parte di Civita-Ducale, che il nemico si sarebbe presentato verso Lionessa, e verso Accumoli il 18 corrente; sebbene io ravvisava la poca probabilità di questa notizia, pure ne fui fortemente inquieto, mentre la truppa non era ancora giunta ne' punti minacciati. In questo momento mi occupo ad organizzare questo 2° corpo di armata, di cui V. A. mi ha affidato il comando. Io farò di tutto onde giustificare questo nuovo tratto di fiducia, di cui mi onora la bontà dell' A. V. Il nemico mi accorderà ancora tre o quattro giorni, i quali sono sufficienti, perchè io mi ritrovi in misure di ben riceverlo. A. R., l'entusiasmo degli Abruzzesi si aumenta a proporzione, che il nemico si avvicina: i primi colpi di fucile saranno preceduti dall'acclamazioni Viva il Re, viva il trono costituzionale, viva il principe Reggente, viva la principessa Elisabetta. L' A. V. deve attendersi da queste popolazioni, dai militi legionari

225. — A.S.N. *Casa Reale*, vol. 1225.

(1) Da Solmona il 17 febbraio 1821 il Pepe aveva scritto all'intendente d'Aquila: « Il nemico senza attendere la risposta del Parlamento Nazionale si avvanza alle nostre frontiere. Eglì così ci rende giustizia, poichè crede i napoletani incapaci a prestar orecchio a condizioni infamanti. Se il nemico marcia con circospezione noi avremo qualche giorno di tempo, in caso contrario lo vedremo immediatamente, e ciò non dovrà farci pena. Bisogna quindi prepararsi a quest'ultimo caso. » Dopo aver annunziato i due provvedimenti presi dal Parlamento, la spedizione, cioè di un pagatore con fondi considerevoli,

e truppe di questo corpo d'armata ogni slancio di patriottismo e di braura; ma supplico l' A. V. di non farmi mancare i mezzi, i quali potrebbero produrre anarchia e disonore. Cosa potrei rispondere ai battaglioni, a' quali non potrei distribuire nè pietre focaie, nè cartucce, nè scarpe, nè viveri? Ventitre battaglioni di militi e legionari abruzzesi sono già muniti, e fra tre o quattro giorni saranno ancora vestiti completamente quei pochi di essi non ancora lo sono. Il patriottismo degli abitanti somministra fucili paesani a quei che non n'hanno di munizioni. In Teramo esiste un magazzino, in cui si confezionano sacchi di pelle, e giberne di cuoio bianco. Gli abruzzesi attendono da Napoli gran quantità di effetti. In mancanza di sacchi di pelle, qui le donne ne costruiscono un gran numero di tela. In fine da queste popolazioni si fanno tutti i sforzi possibili per potersi ben presentare al nemico; ma essi non possono continuamente rinvenire polvere, e soprattutto pietre focaie e piombo. Crederebbe V. A. che malgrado le vaste promesse della Ispezione dell'Artiglieria nei castelli di Aquila, Pescara e Civitella del Tronto esistono appena quattrocento mila cartucce, ventimila pietre focaie, e neppure un rotolo di piombo? Il generale Pedrinelli (1) mi scrisse di premurare l'intendente di Chieti, perchè spedisse una barca in Tremiti, onde trasportare trecentomila cartucce a Pescara, e dalla qui annessa copia della lettera dello intendente di Chieti, V. A. R. conoscerà, che in Tremiti de' trecentomila cartucce neppure uno se ne rinvenne. In circostanze così difficili e difensive per la gloria nazionale, in cui si tratta del ben'essere di sette milioni di napoletani, come si permette l'ispettore dell'artiglieria di trattare così leggermente questo ramo di servizio? Fin da ieri il generale Verdinois deve ritrovarsi in Ascoli, ed il generale Russo in Rieti. Le popolazioni saranno trattate d'amiche, e, per i viveri che si prenderanno, saranno rilasciati dei boni in regola. Io spedirò in Romagna il decreto stampato del Parlamento, con cui si garantisce il pagamento delle derrate, che si pren-

e l'ordine di stabilire un gran deposito di viveri in Accumoli, Leonessa e Antrodoto, aveva aggiunto: « Li nostri felici successi dipenderanno, sig. Intendente, dall'attività che Ella impiegherà perchè la cennata quantità di viveri sia pronta ne' punti sopraindicati della Provincia... Ella sarà responsabile verso di me e della Nazione per l'esecuzione di quanto le ho prescritto... » (La lettera è edita da L. CHIARELLI, *La carboneria in Aquila* cit).

(1) Gabriele Pedrinelli (1770-1836), ispettore Generale dell'Artiglieria, su cui v. R. MOSCATI, op. cit. *ad nomen*.

deranno in Italia. Non ho ancora notizia del 3° squadrone del secondo cacciatori a cavallo, che V. A. mi promise definitivamente, e se mai non ancora ha ricevuto l'ordine di venire in questo corpo di armata, prego V. A. a spedirglielo telegraficamente. È indispensabile una linea telegrafica tra Aquila e Pescara. Prego V. A. a farmi spedire una buona quantità di scarpe. I cappotti, che qui sono giunti, provano la necessità di darsi un esempio sopra i fornitori, o sopra gli impiegati, i quali rubano senza ritegno. Prego V. A. di farmi spedire un pagatore. Ma soprattutto rinnovo all'A. V. le mie suppliche, le mie istanze, perchè mi si spediscono per le poste piombo e pietre focaie, e mi si spedisca immediatamente polvere e cartucci. Si sovviene V. A. che nel Consiglio de' generali si temea che i militi non avessero marciato: nelle provincie di Aquila e di Chieti ho avuto bisogno di tutta la mia fermezza, affinchè i battaglioni non oltrepassassero i settecento uomini, ma non ho potuto ridurli a questo numero, poichè molti hanno avuto a disonore di rientrare nelle di loro case.

Prego V. A. R. di scusare se con un P. S. le fo conoscere che il 12° di linea non è pagato da vari giorni. È una fatalità che in tempo di guerra manca a' nostri soldati viveri e denari. (3)

(3) Con tinte ancora più oscure, dipingeva la situazione Fr. S. Del Carretto, capo dello Stato Maggiore del 2° corpo d'armata; il quale da Sulmona, 17 febbraio 1821, in un rapporto al generale Florestano Pepe, scriveva: « Tutti i mezzi di sussistenza a nostra disposizione sono per un mese per soli diecimila uomini, giusta gli ordinativi, ma non ancora siamo sicuri di essere interamente immessi tutti i generi per completare tal numero. Volendo tanto supporre, e riducendo la nostra forza (che sarà ben al di là) a 20.000 uomini, vede bene V. E., che pria di quindici giorni di viveri morremo di fame; sì per certo, poichè questa regione, e specialmente la parte più opportuna a difendersi, manca di quelle copiose risorse che sollevano i Corpi d'armata senza disperare gli abitanti. Il denaro se vi fosse diminuirebbe le angustie: con esso alla mano si eviterebbe le cupidigie, facendo risorse della truppa quelle dei naturali, e col denaro pagando il *prest*, l'Abbruzzese che è economico, per conservare qualche somma alla sua famiglia, si contenterrebbe anche di un quarto di razione; ma denaro non ve n'è al punto che già manca il *prest* alla truppa di linea, maggiormente pe' militi e legionarii, per cui, giusta un rapporto del Maresciallo Russo si è principiato a pronunciare la parola *tradimento*. Non vale, Eccellenza, che il Ministro delle Finanze dica che in queste casse vi dev'essere denaro, il *dev'essere* non essendo l'è. Mandi egli sollecitamente un ispettore a visitare le casse ed i conti; ma pria di questo mandi un pagatore in posta con tutta quella somma che in oro od in argento può recare in carrozza, e venga seguito da altro danaro; in questa guisa l'opinione che malamente fissata al principio non si cambia facilmente, verrebbe

rettificata nel malcontento che eccita la mancanza de' mezzi. Per far marciare de' Battaglioni si è dovuto con mezza forza prendere da' particolari delle centinaia; ma che sono le centinaia per trenta o quaranta Battaglioni? Il Parlamento, il Principe debbono uscire dalle ordinarie vie. Un imprestito forzato in poche ore dai primi capitalisti e Proprietarii, non esclusi i Medici, i Tommasi, i Circelli, ecc. ecc., permetterebbe la partenza immediata in posta del pagatore. Se finora si è dormito invece di operare, sono indispensabili straordinarie misure se si vuol salvare la Patria; un giorno di ritardo può produrre secoli di danni. Passo all' articolo Artiglieria non meno affliggente. I pezzi per Popoli, posizione più importante di quello che si suppone, non sono ancora giunti, nè sono in istrada: è questo un fatto. Negli altri ridotti di Tagliacozzo, Civita Ducale, Antrodoto e Forca di Penne, vi sono giunti i pezzi, ma mancano gli artiglieri per servirli, e le munizioni, che si dice, queste, in cammino. Il tenente generale Pedrinelli ha ordinato una riduzione di artiglieri raccogliendoli a diritta ed a sinistra per coprire dette batterie; ma il fatto sta che nell' esecuzione questa disposizione non ha prodotto che un artigliero per batteria, che vuol dir niente. Se egli venisse in posta si accerterebbe di questa verità matematica; quindi si richiede che in carrozza qui venga una mezza compagnia per lo meno, completando il servizio de' ridotti e batterie con soldati di fanteria. Pescara per i pezzi della quale S. E. il tenente generale Pepe ed io abbiamo annoiato lo stesso general Pedrinelli nella nostra dimora in Napoli (è un fatto incontrastabile smentendo tutte le carte e rapporti che si possono presentare) non ha di bocche a fuoco servibili e in batteria che sei pezzi, i quali esistevano, e quattro pezzi da quattro giunti appena, che fanno 10. I sei antichi sono due mortai, due obici e due pezzi da 8; tutti gli altri sono inservibili affatto, ed il tenente colonnello Patti spedito per smentire questo fatto che non si crede in Napoli, con suo dispiacere se n' è convinto, ed altro sforzo non ha potuto fare, come i medici che sono chiamati alle ultime ore, che porre un pezzo da 24 in batteria il meno cattivo. Con questi mezzi una difesa brillante ed ostinata è vietata e resa impossibile: se dunque si vuole si mandino altri pezzi a marce raddoppiate, mandando dei cavalli di rilievo dei particolari in avanti ed ufficiali di Stato Maggiore ed altre facilitazioni per le salite onde accelerarne l'arrivo. Finalmente, Eccellenza, i nostri cartucci fucilieri in varii luoghi riposti non sono più di 600.000 insufficienti alla difesa delle nostre gole e dei passi difficili, la baionetta qui poco potendo impiegarsi. Ecco il nostro quadro veridico e niente esagerato, poichè l' esagerazione anche in linea di facilitazione sarebbe oggi un delitto. Nonostante, Eccellenza, sia certo il Principe e il Parlamento che noi, simili ai 300 famosi della storia, resteremo estinti al nostro posto; ma qual rimorso non rimarrà eternamente, qual' aspidi al cuore non strazierà chi n' è colpa pel sacrificio di vittime degne di miglior sorte ed avendo tradita la migliore delle cause?

P. S. Le ambulanze sono ancora organizzate in Napoli e qui siamo al punto di entrare in azione, mancanti di medicamenti, di bendaggio e di chirurgo; che orrore!

Il tenente generale domanda che gli si rimettano subito gli altri pezzi di montagna promessigli. » (CARRANO, op. cit. pp. 268-271).

Il 27 febbraio 1821 il Del Carretto scriveva al Reggente (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225): « ...Il decreto del Parlamento preveduto ed adottato da S. E. pria che giungesse ha salvato la Patria. Ma il danaro se non arriva, si rimanderà, Altezza, in nuove angustie e nuocerà sommamente allo spirito generale che non sa persuadersi che il Governo abbia

lasciato scorrere inutilmente tanto tempo. Oggi si contentano della sola razione, domani forse no. Sia però certo V. A. R. degli sforzi di S. E. e di tutti noi per non infievolire il buono spirito che regna ».

226. — AL DUCA DI CALABRIA

Quartier generale dell' Aquila, 21 febbraio 1821

È dispiacevole per me il dover reclamare contro le autorità regolatrici dell'Artiglieria, ma lo debbo alla salvezza ed all'onor Nazionale.

Ad onta di tante mie ripetute domande, di tante rappresentanze e del bisogno pressantissimo in cui siamo; non vi sono in Abruzzo finoggi, in vari luoghi prendendosi, che circa 400.000 cartucci fucilieri e 20.000 pietre focaie. La lontananza in cui veggomi dalla Capitale, tardi perciò i soccorsi che anelo; la lunghissima linea di frontiera a guardare, per cui molte truppe agiranno simultaneamente, e l'imminenza di cimento, mi portano alla disperazione. Se non vi fossi che io solo interessato, tranquillo attenderei in tanta contrarietà, la mia distruzione; ma della Nazione trattandosi, di un ottimo Principe, non posso che empirmi di furore contro tanta mollezza, tanta indifferenza alla pubblica calamità, e reclamar giustizia, poichè aita mi si nega, al Ministro, al Parlamento, al Principe, a tutte le anime generose e della Patria amiche. Dispererei della causa che difendiamo se tanto entusiasmo che sorprende, se tanto cuore che rassicura, non iscorgeSSI in questi virtuosi popoli; ma per quanta è più la loro virtù, tanto più raccapriccio, tanto più mi duole la deficienza in cui mi veggo di soccorrere il loro coraggio.

Prego per l'ultima volta dunque, se il destino non è inesorabile, di spedirmi con velocità proporzionata al momento, 600.000 cartucci fucilieri almeno e pietre focaie sufficienti a 40 battaglioni.

226. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

(1) Il 23 febbraio il Principe scrisse al Parigi: « In punto ricevo un corriere d'Abruzzo del gen. Pepe del 21 che mi descrive l'entusiasmo degli Abruzzesi, ma mi dettaglia la mancanza de' mezzi che esperimenta particolarmente nelle munizioni » (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1807).

Ad aumentar le mie angustie, si è aggiunto che avendo fatto spedire una barca, per suggestione dell'Ispettore Generale di Artiglieria a prendere 300.000 cartucci in Tremiti, che colà, dicevasi, da lungo tempo pronti ad inviarsi, 40 docati di barca sono stati inutilmente spesi, poichè a Tremiti non vi è nemmeno un cartuccio, nè mai una quantità esuberante si teneva colà a serbo, per ispedirsi altrove.

227. — AL DUCA DI CALABRIA

Dal quartier generale dell'Aquila, 24 febbraio 1821

Pria di partire da Napoli fui assicurato che erasi mandato l'ordine al 3° squadrone del 2° Cacciatori di raggiungere gli altri due che stanno sotto i miei ordini. Il fatto sta che tale squadrone non solo non è in marcia, ma non ne sento più parlare. Prego perciò V. A. R. di penetrarsi che con una frontiera di 150 miglia circa, sebbene in paese di montagna, due soli squadroni sono un nulla, i quali, se venissero impiegati dalla parte del Tronto, Giulianova e fin sotto Pescara, farebbero pietà; quindi non giungendo ancora lo Squadrone Sacro da lungo tempo assegnatomi, mai marciante, per cui il mio bisogno diviene più pressante, domando premurosamente in grazia a V. A. R. che mi raggiunga finalmente per la Vall edì Norcia il 3° squadrone del 2° Cacciatore, tendendosi a Sora dal suo attual destino per Traetto e Scafo di S. Giorgio.

227. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

(1) Il 28 febbraio il principe rispose: « quantunque io avessi replicatamente insistito di spedirvi, come voi giustamente premuravate, il 3° squadrone del 2° Cacciatori, pur tuttavia non si era ancora adempita tal missione; ma ora finalmente sono stato assicurato che il detto squadrone è di già partito per rendersi sollecitamente al suo destino. Posso bene però assicurarvi che la rimonta per lo squadrone sacro si sta facendo all'infretta ed al più presto possibile si farà partire a cotesta volta. Fatemi avere buone nuove della vostra armata ».

Aquila, 24 febbraio 1821

Io non poteva con maggiore prontezza presentare a V. E. il lavoro della commissione da me preseduta (1) mercè il quale si dovevano nominare varii maggiori nei battaglioni dell'esercito per i posti vacanti, o per rimpiazzare quelli che non sono capaci di comandare i battaglioni, come anche per occupare le piazze de' maggiori direttori delle milizie o maggiori funzionanti da tenenticonnelli nelle Legioni. Vedo con vivo dispiacere e con sorpresa che, mentre siamo in presenza del nemico, non ancora sono venuti questi maggiori che dovevano nominarsi e la di cui proposta è stata da me spinta il giorno 12 del corrente. Io attendo un maggiore per rimpiazzare il maggiore Arcovito del 3° Leggero ed ho chiesto in sua vece il capitano Rappalo che trovasi nella prima terna. Mi manca un maggiore per rimpiazzare il maggiore Masci: sia qualunque l'opinione ch'abbiano di lui gli altri generali, io sarò obbligato tra pochi giorni sottoporlo ad un consiglio di guerra. Mi manca il maggiore per comandare Civitella del Tronto e questa piazza, se il nemico fosse stato più pronto, potrebbe trovarsi bloccata. Mi manca un maggiore al 12 per Grenet, inutile al servizio. Finalmente mi manca il maggiore direttore della provincia dell'Aquila ed i tre tenenti connelli delle tre Legioni, le quali sono forti due di quattro battaglioni e quella di Chieti di sei battaglioni. Io sono responsabile presso il Principe Reggente e presso la Nazione del buon andamento di questo corpo d'armata. Ne sono responsabile in faccia l'Europa, in faccia alla posterità: prego V. E. di dire ai suoi impiegati che dormissero poco ed agissero con più calore. Se V. E. si trovasse nella mia posizione con un corpo d'armata di 52 battaglioni (2) non ancora organizzati e con un terzo d'uffi-

228 — A.S.N. *Casa Reale*, v. 1225 e *Min. Guerra*, f. 2554.

(1) Cfr. in proposito il rapporto inviato il 13 febbraio da Pepe al Reggente (A.S.N. *Casa Reale*, v. 1801) e comprendente « i nomi di trenta bravi compresi nello stato redatto dalla commissione e che *potevano* rendere utili servizi allo stato per merito individuale, per intelligenza ed attitudine di guerra ».

(2) Con un ordine del giorno pubblicato il 23 febbraio (di cui copie in A. S. N., *Casa Reale*, f. 1801 e *Minist. Guerra*, f. 2562) il 1° Corpo d'Armata era stato diviso in

ziali superiori mancanti, cosa direbbe mai? Come potrebbe rispondere della disciplina dei corpi? Come potrebbe non palpitare di vedersi compromesso nella propria reputazione? In questo corpo d'armata quasi tutti i battaglioni sono di guardia nazionale nel numero di trentanove, compreso il battaglione calabrese, e quasi nessuno ufficiale superiore della linea io posso avere per la direzione di essi. E ciò non basta: anche Civitella del Tronto è senza comandante, e vari battaglioni di linea senza maggiori, o con maggiori che sono astretto di mandarli in Napoli, se non arrivano i loro rimpiazzi prima che si tiri il cannone. Prego V. E. di penetrarsi di questa mia posizione desolante, e di far partire in posta gli ufficiali che mi abbisognano. (3)

sei brigate: la prima comandata dal maresciallo Montemayor (1 batt. del II° Bersaglieri; 3. batt. Militi Avellino, 3. batt. Legionari Avellino); la seconda agli ordini del maresciallo Mari (1. batt. del 3° Leggero, 3 batt. Militi Capitanata, 3 batt. Legionari Capitanata); la terza al comando del maresciallo Verdinois (2 batt. dell'8° di linea, un battaglione dell'8° Bersaglieri, 2 batt. Militi Teramo, 4 batt. Legionari Teramo, quattro pezzi di montagna); la quarta comandata dal maresciallo Russo (un batt. dell'8° di linea, un batt. del 3° Leggero, un batt. del 12° di linea, 4 batt. Militi Aquila, 4 batt. Legionari Aquila, uno squadr. del 2° Cacciatori, due cannoni di montagna, due cannoni di battaglia). La quinta e la sesta Brigata, senza maresciallo, erano comandate dal colonnello più anziano e comprendevano rispettivamente, l'una: due batt. del 12° di linea, 3 batt. Militi Molise, un batt. Legionari Molise; l'altra: un batt. del 6° di linea, 2 batt. Militi Lanciano e Vasto, un batt. Legionari di Chieti, due batt. Legionari di Lanciano, due batt. Legionari del Vasto. Come riserva erano poi un batt. Militi Calabresi, uno squadr. Cacciatori a cavallo abruzzesi, quattro pezzi di battaglia. Nel bacino di Celano, onde difendere la valle del Salto e lo sbocco di Tagliacozzo, erano destinati due battaglioni della Brigata Russo con il colonnello Manthoné. Pescara aveva come guarnigione un battaglione di Militi e due compagnie di Legionari della Provincia di Chieti. I comandanti di Provincia avevano sotto di sé le riserve dei militi e dei legionari « con le quali qualora il nemico gli presentasse delle favorevoli occasioni, da per loro, senza ulteriori ordini, disporranno delle incursioni notturne o di giorno, per sorprenderlo, allarmarlo, e danneggiarlo, e faranno tenere delle imboscate e le altre astuzie di guerra, delle quali quella di Spagna fornisce tante lezioni nella tattica delle guerriglie. Gli stessi comandanti delle provincie per ben riuscire a tutto ciò si metteranno d'accordo con gli intendenti, e si occuperanno con tutto il calore onde migliorare la tenuta, l'istruzione, e la disciplina delle riserve ».

(3) Copia della lettera venne inviata al duca di Calabria: « L'oggetto importante di cui essa tratta — spiegava il Pepe — e l'urgenza delle attuali circostanze, mi fanno sperare che l'A.V.R. voglia concorrere con la sua autorità onde sia adempito a tutto ciò che ho dimandato ».

229. — AL DUCA DI CALABRIA

Quartier generale di Aquila, li 26 febbraio 1821

Oltre all'onorevole e geloso incarico ch'è piaciuto all'A. V. R. affidarmi della difesa di questa estesa frontiera degli Abruzzi, è anche possibile che per effetto delle combinazioni di guerra io sia al caso di soccorrere il primo corpo di armata, non avendo che undici battaglioni di linea. Io suppongo che in questo momento, se non sono ancora giunte, lo saranno per essere le truppe richiamate dalla Sicilia, ed è in questa ipotesi che io oso pregare l'A. V. R. affinchè vengano ad aumentare questo secondo corpo d'armata altri tre battaglioni tra i quali i due del 9° di linea *Real Palermo* oltre il 3° battaglione del terzo leggiero, già da tanto tempo promessomi. Se ciò non riuscisse intieramente a V. A., io la prego almeno a voler far marciare i due citati battaglioni del nono di linea, più quello del 3° leggiero.

229. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

230. — IL CAV. DE ONIS (1) A G. PEPE

Naples, ce 27 février 1821

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 24. Je vois par elle avec plaisir le bon état de l'armée que V. E. se propose de guider à la victoire, et qu'elle est sûre d'obtenir par les dispositions déjà prises pour recevoir l'ennemi. Je dois cependant prévenir V. E. que d'après des lettres de Rome que je viens de recevoir, il est à craindre que V. E. ne soit attaquée dans les Abrusses par sa droite avec toutes les forces autrichiennes. La position du général Carrascosa n'étant pas sur la Sabine, comme j'ai toujours cru qu'elle devait l'être, pour maintenir une communication immédiate avec V. E., mais sur Saint Germain, ce qui le laisse entièrement

230. — R.D.N.S.P. Carte d'Ayala, XIV B3, edita in G. PEPE, *Relazione* cit. c in *Memorie* cit. II. 312-313.

(1) Era ambasciatore di Spagna a Napoli.

détaché et isolé, il est presque hors de doute que l'objet de l'ennemi sera de détruire V. E., comme le seul ou le principal obstacle pour l'anéantissement de la liberté. Je crois propre de mon amitié de vous le faire savoir, pour que vous preniez vos mesures en conséquence, tandis que je m'emploie auprès de M. votre frère, afin qu'il vous fasse passer tous les renforts possibles.

231. — AL MINISTRO (1) DELLA GUERRA

28 febbraio 1821

Prego V. E. di rimpiazzare immediatamente tutti gli impieghi vacanti che si trovano nei battaglioni di linea di questo corpo d'armata. Se è un inconveniente in tempo di pace che esistano de' vuoti negli ufficiali di un reggimento, in tempo di guerra minacciano questi la riuscita di un'operazione. In questa sollecitudine, se tra dieci giorni non giungono tali rimpiazzi o sicura notizia di essere per istrada io non abbia, potrei essere obbligato dal timore di mal riuscire in un attacco di fare io medesimo le promozioni per appianare i vuoti. Il silenzio di V. E. a questa lettera sarebbe il segno per me d'approvazione di essere autorizzato a tali promozioni

231. — A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2554.

(1) Era il Colletta, nominato ministro interino della Guerra il 26 febbraio.

232. — AL DUCA DI CALABRIA

Quartier generale di Aquila, 2 Marzo 1821

Sono giunti in questo quartier generale il sig. commissario ordinatore Diana e il pagatore del 2° Corpo d'Armata. I medesimi però invece di portare ducati 45.000 han portato soli ducati 25.000, facendo conoscere

232. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

essersi disposto in Napoli che in ogni due giorni si sarebbe fatta una spedizione di numerario. Con positivo rincrescimento mi vedo nel dovere di sottoporre a V. A. R. che la somma ricevuta è quasi nulla in confronto dei bisogni di questo Corpo d' Armata; che l' assegno sulle casse degli Abruzzi pel bimestre maturato, essendo state le medesime già esaurite con delegazioni e con pagamenti di urgenza in occasione de' movimenti delle milizie e legioni, e che infine questo assegno si paga a scadenze fisse ed ai 28 di febbraio appena poteva contarsi sulle due scadenze passate.

Quindi V. A. R. vede bene che la cassa di questo Corpo d' Armata è ideale e mio malgrado debbo aggiungere che il servizio dell' Armata è compromesso. Prego perciò V. A. col più vivo interesse a volersi degnare di dare precise e sollecite disposizioni perchè siano versate altre somme a questa cassa, mentre la sola mancanza del numerario potrebbe recare uno svantaggio positivo.

233. — AL DUCA DI CALABRIA

Quartier generale di Aquila, 2 Marzo 1821

Il mio attaccamento alla Patria ed a V. A. R. ed una connaturale moderazione mi fanno guardar tutto non in color nero, ma alcune cose essendo troppo salienti, mi avvertono dispiacevolmente di qualche prevenzione.

Il primo Corpo d' Armata, composto di tre Divisioni di Linea, e rinforzato da battaglioni di militi e legionari, ha quattro tenenti generali e dieci marescialli per lo meno. Questo Corpo d' Armata tutto, per dir così, di militi e legionari composto, e di poche truppe di Linea di rinforzo, per conseguenza più difficile a muoversi, e poi collocato sopra una immensa frontiera, non ha tenenti generali ed ha solo quattro marescialli. Di più, di cinque battaglioni venuti dalla Sicilia ho saputo che solo uno me n'è stato assegnato. Che vuol dire tanta differenza, tanta

parzialità? Quantunque potrei dimandare più mezzi dell'altro Corpo di Armata, viste tante forti ragioni, ho anche la moderazione di reclamare, perchè i battaglioni siano ugualmente ripartiti fra i due Corpi d'Armata; e che almeno due altri buoni ed attivi marescialli vengano in posta a questo sotto il mio comando. Il sacrificio della mia vita mi salverà del vedere un dispiacevole risultato; ma i soli mezzi possono garentire i successi. Se questi mancano a dirittura, l'entusiasmo sa crearne e rendersi superiore alla circostanza. Ma essendovi, e negandoli per qualunque fine, l'entusiasmo non si eccita ed il successo manca. Il maggiore Caforo de' Pionieri con un ordinario è messo alla mia immediatazione, coll'ordinario appresso è dato al tenente generale Carrascosa.

234. — AL DUCA DI CALABRIA

Aquila, 2 Marzo 1821

Dal rapporto che ò inviato al capo dello Stato Maggiore generale rileverà V. A. la mia posizione attuale, le notizie che ò del nemico, e ciò che mi propongo di eseguire. In questo Corpo d'Armata sono giunte molte munizioni da guerra, ed il pagatore con soli 29.000 docati, ma pieno di speranze ad esigere il bimestre scorso.

Il Corpo d'Armata migliora ogni giorno, e spero che in breve proverà a V. A. ed alla Nazione il suo attaccamento per la prosperità della nostra Patria e del trono Costituzionale. La lunga linea che occupo, e la forza di questo Corpo d'Armata mi obbligano di pregare V. A. R., perchè si compiacia spedirmi almeno due altri marescialli di Campo, e tra essi il maresciallo Costa.

Il nemico si riconcentra sulla mia sinistra. Se fosse stato più attivo e meno timido, mi sarei trovato in cattive circostanze. Tra poco che sarò io in misura, farò di tutto onde non avere dacchè rimproverarmi.

Aquila, 3 marzo 1821

È giunto tuo figlio (1) ed è giunto a tempo. Riponi in me tutta la tua fiducia, e su di tutti i rapporti ne rimarrai non contento, ma incantato. Manda a tuo figlio una spallina d'argento, io conservo per lui un brevetto in bianco firmato dal ministro. Il sacrificio che ha fatto la tua tenerezza sarà indennizzato. Questo Corpo d'Armata guadagna a momenti: ne parleremo tra pochi giorni. Faranno trista figura gli Austriaci, se verranno battuti da un generale che non sa nè leggere nè scrivere. (2) Ti abbraccio.

235. — Edita dal CROCE in *Lettere e documenti* cit. p. 129. L'originale in A.p. P.

(1) Alessandro.

(2) La frase « il gen. Pepe non sa nè leggere nè scrivere » era apparsa su un giornale austriaco: cfr. la *Voce del Secolo* del 5 settembre 1820, ed anche C. DE NICOLA, *Diario* cit. III, p. 186.

Aquila, 4 Marzo 1821

Dalla bontà di V. A. io attendo almeno altri due marescialli, tra quali il maresciallo Costa. Attendo cappotti e scarpe.

Il nemico mi minaccia dalla parte di Tagliacozzo, dal Cicolano, da Civita Ducale, da Leonessa, e da Visso. Se non mi attacca tra un paio di giorni, io sarò il primo ad alzare il sipario di questa Campagna, e spero in modo soddisfacente per V. A., e per la Nazione. L'A. V. conoscerà maggiori dettagli dal suo capo dello stato maggiore.

237. — AL DUCA DI CALABRIA

Quartier generale dell'Aquila, 4 Marzo 1821

Prego V .A. di far costruire al più presto possibile duemila picche e mandarmele. Per le idee di uso potrebbe far ridere questa richiesta, ma io saprò tirarne un partito maggiore di quello che può figurarsi nell' inferiorità in cui sono di cavalleria, armandone le prime righe de' battaglioni Militi e Legionari, i quali d'altronde non sono completamente armati.

Le avrei fatte quì costruire, ma non si trova legno stagionato, il verde piegandosi subito; ed inutili al servizio diverrebbero esse immediatamente. (1)

237. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1225.

(1) La lettera di risposta del Reggente è edita in *Memorie cit.* I p. 323-324.

238. — VINCENZO PISA A G. PEPE

Arquata, il 4 marzo 1821

Spedisco un espresso per informarla d'un inconveniente che può rendersi fatale. Il battaglione de' legionari comandato dal maggiore Valentini ha sordamente pronunciato di non voler affrontare il nemico. Il maggiore istesso me ne ha fatto la protesta. Vi è una forte ragione ed è che gli hanno lasciato mancare li viveri per qualche giorno ed ogni legionario avanza di cinque giorni di soldo. L' E.V. conosce quale grave danno potrebbe produrre uno sbandamento che mi si dice sicuro dal maggiore istesso. Un tale esempio farebbe forse sbandare anche le milizie, che hanno diritto di essere malcontente per la stessa ragione. Al momento mi si avverte che una compagnia è partita per ritornare nel regno. Non vi dico altro, essendo pressante l' affare.

P. S. La dispersione continua. Mi ritiro ad Accumoli.

238. — R.D.N.S.P., *Carte D' Ayala*.

239. — A FLORESTANO PEPE

Aquila, 8 marzo 1821 alle 10 di sera

Ti scrivo sei ore dopo della partenza di Cianciulli; non ho che aggiungerti a quanto contiene il rapporto che indirizzo al Principe e che ti acchiudo per darglielo.

Mentre tutto andiede bene ieri, chi avrebbe creduto lo sbandamento delle Milizie senza essere inquisite, e delle truppe che imitarono le Milizie! Vi abbraccio.

239. — Da copia in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

240. — AL DUCA DI CALABRIA

[Aquila, 8 Marzo 1821]

Questo Corpo di Armata era sul punto di prendere aspetto imponente, poichè i battaglioni giungevano, la disciplina migliorava, la sussistenza ed i soldi principiavano ad assicurarsi. Io per agguerrire i battaglioni Legionari e la Truppa aveva immaginato di fare delle forti riconoscenze sul nemico, senza punto compromettermi, col metodo di non allontanarmi dalle montagne, e da fortissime posizioni.

Ieri mattina ho eseguito la prima riconoscenza con sei battaglioni di Linea, tre del 12^o, due del terzo leggiero, e del secondo Bersaglieri e nove dei Militi e Legionari. Il maresciallo Montemayor ha comandato la brigata di sinistra, in cui si trovava il capo dello stato maggiore del Carretto, ed il Maresciallo Russo la dritta, dove era io di persona. Se la sinistra avesse potuto sorprendere Rieti alla punta del giorno noi avremmo fatto una quantità di prigionieri, perchè il nemico teneva le sue forze maggiori a varie miglia lungi da Rieti. Ma le strade disastrose non per-

240. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801.

misero al maresciallo Montemayor di sorprendere il soborgo di Rieti. I movimenti di ambedue le brigate principiarono a pieno giorno. La dritta conservando sempre belle posizioni si avanzò fino al tiro di cannone da Rieti. La cavalleria nemica, che osò avvicinarsi nelle pianure sottoposte alle posizioni, che occupava la nostra truppa, è stata maltrattata, avendo perduto uomini e cavalli, ed ugualmente la fanteria nemica è stata offesa più della nostra, poichè non abbiamo avuto che una trentina di feriti senza morti. Il fuoco continuò 7 ore, durante le quali io era molto contento della truppa, e mediocrementemente delle milizie, che avevano avuto occasione di vedere il nemico respinto, ed i nostri bersaglieri scendere dalle alture, facendo con intrepidezza fuoco sopra la cavalleria nemica.

Verso 22 ore il nemico spiegò le sue forze, che consistevano in ottomila uomini circa, oltre quattromila in una gran distanza, ed oltre tremila circa che avea alla sua dritta. Totale quindicimila. Il tenente colonnello Cjanciulli dirà a V. A. che erano diciottomila, ma il capo dello stato maggiore del Carretto, il quale era in una posizione assai più eminente, ha calcolato la forza nemica a 15 mila circa. Appena vidi sviluppare la forza del nemico, principiai a disporre la ritirata. Questa non fu forzata affatto, nè il nemico ebbe campo di dare ai nostri un sol colpo di sciabola. Le milizie, che si trovavano in seconda linea, e che non erano esposte per nulla nel movimento, in luogo di marciare con ordine si diedero alla fuga. Io disposi che si lasciassero pur correre per riconcentrarsi in Civita Ducale. Ma con molta mia sorpresa queste Milizie si sbandarono affatto, e comunicarono lo sbandamento nei battaglioni di linea. Per colmo di disgrazia un battaglione dell' 8° di Linea, ed il terzo Bersagliere, che venivano verso Civita Ducale, senza aver veduto il nemico, si sbandavano ugualmente in modo che di 7 battaglioni si hanno fino a questo momento due mila uomini. Sembra che ad ogni istante si riuniscono degli altri. Esiste anche un altro danno che due o tre battaglioni di Milizie che esistevano in Aquila vennero anche trascinati dal cattivo esempio.

Si immagina l' A. V. il mio dispiacere per tali avvenimenti, senza i quali questo corpo d'Armata solo sarebbe stato bastevole a battere il nemico. La causa dello sbandamento accaduto nella ritirata debbo attribuirlo a molti militi e legionari, i quali vollero trovare un pretesto per rientrare nelle loro case ed avere compagni nella loro viltà. Questo mo-

vimento esisteva già ne' battaglioni de' Militi e Legionari di Teramo, e nel battaglione Militi di Scanno composto di settecento uomini; prima del giorno 7 disertarono la metà. Secondo me le cause principali di siffatte nuove diserzioni sono due: la 1^a che i Comandanti di provincia, gli Intendenti in alcune parti, ed i Colonnelli de' Militi e Legionari in altre non hanno scelto ne' battaglioni i migliori individui, anzi permesso non solo mille parzialità, ma anche dei cambi, vale a dire che invece di un proprietario han fatto marciare un infelice. Il consigliere di Stato Bozzelli qui presente divide con me questo parere. La seconda causa, forse più essenziale della prima, deriva dal che questi battaglioni non erano stati riuniti almeno per un mese. Bisogna convenire che i miracoli non sono fatti per gli uomini.

Oso far conoscere a V. A. i rimedi da prendere. Primo, impegnare tutte le autorità militari e civili delle provincie, nonché tutti i cittadini dabbene ed amanti della gloria patria, a far arrestare tutti i d'sertori sia dei battaglioni di linea, dichiarandoli fuori la legge, se non si presentano fino ad un dato tempo, e dichiarare che han perduto il diritto di cittadinanza per riacquistarlo dopo che avran dato prova della loro buona condotta. Secondo, punire quelle autorità che nel riunire i battaglioni attivi hanno avuto mille riguardi, ed hanno permesso i tanto perniciosi cambi. A quello che io conosco i marescialli di campo Colonna e Cornè sono tra i punibili. Terzo, bisogna avere della perseveranza, farli nudrire e spedire de' cappotti e sacchi di tela.

Veniamo alla mia posizione. Il giorno 7 nel far la riconoscenza sopra Rieti, io disposi che si minacciasse Piedilugo da tre battaglioni piazzati in Amatrice. Questo movimento ha fatto sì che il nemico non attaccasse in altro luogo. È assai probabile che per altri due giorni potrò sostenere i punti di Marano ed Antrodoco, ed in questi due giorni ho calcolato che potrò mettermi perfettamente a misura di difendere gli Abruzzi. Se in caso (lo che spero non avvenga) io fossi obbligato di abbandonare l'Aquila, cercherei di sostenere con tutto il vigore Pescara e le gole di Popoli. Se V. A. potrà mandarmi tre battaglioni di linea, denaro, cappotti e scarpe, sacchi di tela ed almeno uno o due altri marescialli, o uffiziali superiori, questo corpo di Armata si rimetterà in breve. Ieri mattina si distinse il maresciallo Russo, il colonnello Winspeare, il tenente colonnello Cianciulli ed il maggiore Rappolo in maniera rimarchevole. Alla brigata di sinistra il maresciallo Montemayor mo-

strò molto sangue freddo. Il colonnello Del Carretto si è condotto con molta distinzione. Il maggiore Laposta del 2° Bersaglieri, ed il maggiore Cardone del battaglione Militi del Vasto. Finalmente debbo aggiungere a V. A. che il nemico sbigottito dal contegno che si dimostrò dai nostri, è rimasto nelle sue posizioni e non ha osato avanzarsi a Civita Ducale, che io ho dovuto abbandonare. In conseguenza, mentre il nemico à creduto di aver la peggio, le nostre truppe si sono sbandate. (1)

(1) Per la battaglia di Rieti rimando alla bibliografia abbozzata nella Introduzione, ed ai documenti ivi pubblicati.

Ecco quanto, a poche ore dallo scontro, scriveva al conte Vittorio Fossombroni, G. Alessi, un informatore del governo Toscano che seguiva l' esercito austriaco: «dalle mura di Civita Ducale, 7 marzo 1821. Eccellenza, mi fo un dovere di dargli un piccholo raguaglio dei primi movimenti di questa guerra e del primo attacco di focho. Questa notte il general Pepe, Rossi ed altri ànno defilato le loro truppe nelle montagne vicine a Rieti in 8 posizioni bellissime e questa mattina circha ore 7 ànno avuto la temarità di essere i primi a far foco sulle truppe austriache. Quantunque questa inaspettata sorpresa avesse un poco indebolito l' animo dei cacciatori Austriaci appena queste truppe napoletane ànno cominciato a dir di buono nelle bellissime posizioni che stavano situate e che la colonna austriaca à veduto dei suoi cacciatori feriti, si sono avanzati in maniera tale che ha avuto luogo di far fuoco il cannone. Allora il generale Cheppert bravo soldato ha situato tre pezzi di cannone i quali battevano i napoletani che si ritiravano e dopo una vivissima rituata ma sempre in brava difesa sono in Civita Ducale, essendo da 7 ore di foco e tre delle quali vivissimo non avendo le truppe imperiali avuto riposo nè tempo di far il suo rancio. Il gen. Walmoden à ordinato l'accampamento sotto le mure di Civita e suoi contorni, altrimenti se volevano Civita è austriaca e non napoletana ma lo sarà domani. Tra i feriti e morti tanto da una parte che l'altra non può essere un numero considerabile poichè io ho avuto luogo di veder tutto, stante che il generale Cheppert à voluto che lo seguitassi fino alla fine per dargli schiarimenti di ciò che gli aveva rapportato tre giorni avanti, e se egli non mi spediva a Terni, certo l'ordita trama di Pepe non aveva luogo. Un ufficiale dei cacciatori nostri è morto, un altro ufficiale anzi capitano degli ussari è stato ferito e con tutto ciò che egli sia ferito à voluto e vuole seguitare a battersi. L'aiutante del gen. Rossi è prigioniero nostro e teneva un buon cavallo e del oro. In seguito farò sapere all' E. V. tutti i movimenti che seguono. Perdonerà l'E. V. se la furia e la mia situazione non mi permettono di fargli un rapporto alle regole...» (A. S. F. *Segreti. Affari Esteri*, Napoli, 1821).

241. — AL GENERALE FLORESTANO PEPE
Capo dello Stato Maggiore

Quartier generale di Popoli, 10 marzo 1821

Lo sbandamento continua ad un punto che istupidisce. La poca truppa di linea minimata da tanti movimenti per rimpiazzare i vuoti dei militi e legionari è il debole e prestigioso baluardo che si oppone al nemico, che sembra rispettarlo, od essere sorpreso ed incredulo dell'avvenimento che gli hanno subito fatto conoscere le sue spie. Antrodoco che non avrebbe osato attaccare, sicuro di non trovarvi quella gente che vi si richiede a difenderla, è stata investita fortemente da più colonne, è stata disputata violentemente sotto il comando del maresciallo Russo, da un pugno del 3° leggiero e da un informe battaglione del 3° bersaglieri. I due pezzi di cannone del diruto castello nella valle han fatto strage dei nemici. Attaccata Antrodoco verso ventidue ore di ieri, fu lasciata da parte nostra verso mezzanotte, e stamane il cannone del ridotto di Civita a quattro miglia dall'Aquila ha ripreso il fuoco. Due ore dopo giorno il quartier generale è uscito in retroguardia dall'Aquila preceduto dai spezzoni del 12°; da due compagnie di zappatori e da uno squadrone di cavalleria. Un'ora prima erano usciti dalla città dei pezzi di battaglia e due di montagna. Questa piccola colonna non dimostrava l'aspetto di essere in ritirata, ma regolare transito. Il maresciallo Russo dopo due ore sarà entrato in Aquila, e, secondo le istruzioni, lentamente dietro il quartier generale progredito. Il castello ha alzato il ponte pronto a difendersi. L'Aquila è rimasta spettatrice della tranquilla nostra ritirata. Passando per Colle Pietro, prima di scendere a Popoli si è presentata la bella posizione dello stesso nome fatta fortificare onde completare la forza delle famose Isole. Un sentimento di duolo ha compreso tutti i bravi, poichè se i battaglioni militi e legionari resistessero ancora, luogo più opportuno per battersi e resistere non potrebbe trovarsi. Non saprei dire a V. E. che faremo e che ne sarà di noi, poichè questo è meno dipendente da me, che dalle vicende e dall'energia del nemico. È però da rimarcarsi che il nemico non vanta il minimo acquisto su questo Corpo d'Armata, mentre vari generi suoi veggonsi tra le file. Ho richiamato il generale Monte-

mayor più volte onde ripieghi subito qui ed ho pur chiamato da Tagliacozzo ed Avezzano il colonnello Manthoné, che, padrone dell'Aquila il nemico, potrebbe essere tagliato. Al generale Verdinois ho prescritto di fornire le guarnigioni in Civitella e Pescara, e di porsi dietro la Pescara per quindi regolarsi coi miei movimenti. (1)

(1) L'11 marzo, in un suo rapporto al Principe Reggente, Florestano Pepe scriveva: « Il primo Corpo riunisce all'incirca i tre quarti della forza attiva... V. A. R. sentirà al pari di me la necessità che da esso debbono direttamente partire gli ordini per fare agire le divisioni che lo compongono e le truppe del 2º Corpo... ». Per dare un'esecuzione « pronta e diretta a tutte le operazioni militari », pregava di nominare Carrascosa « quartiere mastro generale o capo dello stato maggiore generale, potendo egli a questo titolo comandare il 1º Corpo e regolare i movimenti del 2º, i quali devono principalmente agire nel senso del primo ». Ma le dimissioni di Florestano Pepe da capo dello Stato Maggiore non vennero accolte. (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1801).

242. — FRANCESCO PAOLO BOZZELLI AL CARRASCOSA

Solmona, la sera de' 10 marzo 1821

Il disastro avvenuto a questo secondo corpo d'armata, presso cui mi trovo in commissione straordinaria, è forse uno di quei fenomeni inconcepibili che sfuggono ai semplici calcoli dell'umana preveggenza. Non si arriverebbe a comprendere come dappresso alle frontiere ben fortificate, senza azione in battaglia ordinaria, senza disfatta, possa il delirio del timore panico impadronirsi a segno degli animi da produrre uno sbandamento generale. Di questo bel corpo d'armata or non esiste che il nome, sostenuto appena da un miserevole residuo di truppe. I più bei punti di difesa debbono essere abbandonati per mancanza di chi imprenda a sostenerli. Si son dissipate in un giorno le più belle speranze della nazione. Io come cittadino addolorato da così orribile sventura mi rivolgo riservatamente al prode amico della patria, a quello che in altre difficili circostanze ne ha sostenuto il decoro, perchè si rivolga ad apprestarci un rimedio. V. E. può solamente rianimare coi suoi lumi, col suo valore e colla sua esperienza la fiducia dei popoli. Tutto è perduto, ov'ella non occorra alla defezione. Il Quartier Generale è attualmente in Solmona, ma dovrà sloggiarvi a momenti, perchè vi è tutto il sospetto di esser tagliati la strada dal nemico. Ella è troppo saggia per vedere i movimenti, che le possono convenire di fare per liberare queste infelici provincie da un disordine maggiore. Le bande dei di-

sertori han posto tutto a soqqadro; e l'occupazione del nemico darà l'ultima mano allo sconvolgimento di ogni ordine sociale. Non v'è che mettersi sotto l'egida del primo corpo d'armata, ch'ella comanda, da cui si possa aspettar salvezza. Io le ne avanzo direttamente le mie preghiere, e come cittadino, e come funzionario pubblico, perchè non voglio darmi il rimorso d'averle taciuto il vero stato delle cose. Io non le domando nulla per me; poichè ho risoluto di rimaner fermo al mio posto e di divider con sangue freddo il destino dell'ultimo che resterà dell'armata. Ma la prego di accorrere al pericolo della patria; è per questa che io le presento le mie sollecitudini. Mi onori l'E. V. de' suoi pregevoli comandi, e mi creda invariabilmente pieno di rispetto e di attaccamento.

243. — ISTRUZIONI MANDATE A GUGLIELMO PEPE

Capua, li 11 Marzo 1821

Il generale comandante il 2º Corpo d'Armata riunirà nelle gole di Antrodoco tutte le truppe di linea che avrà disponibili onde difenderle con ostinazione. Onde le difese sieno successive e continue, acciò le ritirate non ispaventino, S. E. avrà cura di fare accuratamente riconoscere le sue posizioni che offre il paese da Canetra fin dietro Antrodoco. Ciascuna di esse sarà in *croquis* descritta da un ufficiale di stato maggiore, il quale avrà poi cura, a misura che le truppe vi arriveranno, a situarle nei luoghi e nei modi stabiliti. Le truppe che si ritireranno andranno successivamente prendendo posizione dietro le truppe già stabilite. Ove sia bisogno si eleveranno dei spalleggiamenti nei luoghi più esposti e si farà uso dell'artiglieria di montagna per fulminare i punti percorribili del nemico nei suoi attacchi. Sarebbe inutile di avvertire che, potendo Antrodoco e le diverse posizioni che offre il paese da Canetra a Rocca di Corno e S.ta Maria la Strada, potendo si dice questo paese esser girato per la dritta nelle direzioni di Sigillo Borbone, Montereale, e dalla sinistra per Capradosso, Pendenza, debbono queste diverse comunicazioni giranti esser gelosamente osservate. Quando tutti i rinforzi riuscissero vani e che si dovesse dopo ostinata difesa abbandonare S.ta Maria la Strada, il Corpo che le avrà difese dovrà pronunziare la sua ritirata per Rocca di mezzo, facendo due giorni prima passare per l'Aquila e Popoli a Solmona ogni macchina e bagagli non suscettibile di esser trasportata a schiena e da Rocca di mezzo ai capi Paleatini. Il movimento sarà combinato talmente che i difensori di Tagliacozzo si trovino verso la Villa e Corcumello, nel tempo che il Corpo di Antrodoco toccherà le Cese, S.to Rocco e adiacenze; questi due corpi riuniti si recheranno nella vallata di Solmona passando per Forca Caruso ove difenderanno successivamente e con metodi più sopra indicati le posizioni fortissime di Pettorano e Rocca Valle oscura.

Egli è possibile che il nemico si stanchi: ma se si verificasse il contrario e le posizioni suddette fossero forzate si segnerà la ritirata a questo Corpo pel piano dei cinque miglia che cercheranno traversare di notte e per Valle del Sangro, ove si arresteranno, si condurranno a Rionero. In questo ultimo villaggio le truppe provenienti dagli Abruzzi troveranno una brigata del primo Corpo destinata a sostenerlo, ed ambedue i Corpi congiuntamente difenderanno le posizioni che offre il Macerone e la Vallata d'Isernia.

Allorquando il nemico forzasse Isernia, le truppe di Abruzzo e quelle del primo Corpo si divideranno di nuovo. Le prime, lasciando tutti i loro bagagli e l'artiglieria di campagna alle seconde, manovreranno per stabilirsi a Boiano per agire nelle due ale del Matese sia per prendere da fianco il nemico sopra Isernia, sia per passare il Calore e portarsi a Solipaca.

Le truppe appartenenti al primo Corpo si recheranno a prender posizione al Sesto. Le truppe postate sul Tronto abbandoneranno le di loro posizioni prima di lasciarsi sforzare, ma senza combattere, per recarsi su la dritta della Pescara. La piazza di questo nome, e Civitella del Tronto riceveranno guernigione di questo Corpo. Le truppe sulla dritta del fiume terranno al possibile, ma senza compromettersi. Difenderanno successivamente la parte orientale del Contado e Capitanata, per ritirarsi negli ultimi eventi nel campo d'Ariano e difenderlo a morte.

244. — A GIUSEPPE POERIO

Castel di Sangro, il dì 11 marzo 1821

Ti sorprenderà, mio caro Peppino, ch'io qui mi ritrovo; ma il destino ha voluto così stranamente colpirmi. Anche le due compagnie di zappatori, che seguivano il mio quartier generale, si sono sbandate.

Per venire ad una narrazione chiara, ma breve perchè mi manca il tempo, ecco ciò che debbo dirti. Il mio corpo d'armata era quasi tutto di militi e legionari, e questi furono presi alla rinfusa, ed i comandanti di provincia scartarono i migliori soggetti dai battaglioni attivi. Detti battaglioni ebbero per la prima volta l'ordine di riunirsi giorni dopo ch'il nemico aveva passato il Po. Essi battaglioni giunsero la maggior parte senza cappotti e pochi furono i giorni ne' quali riceverono i viveri completi. Io mi trovava con due terzi dei battaglioni arrivati, e con la sicurezza che dopo quattro o cinque giorni avrebbero mancato di sussi-

244. — Edita da F. CARRANO, *Vita di G. Pepe*, cit. p. 287-292 e da B. CROCE, *Lettere e documenti*, cit. p. 130. L'originale in A. p. F.

stenza. Me ne appello al consigliere di Stato Bozzelli. Le misure prese dal Parlamento avrebbero procurato la sussistenza ai battaglioni nel mese di aprile; intanto sarebbero rimasti digiuni e morti di freddo in questo di marzo. Il nemico si presenta a' miei avamposti di Civita-Ducale, e colà si mette in forza. Io, senza un numero sufficiente di marescialli, con militi e legionari dovevo guardare la valle di Roveto, Tagliacozzo, Antrodoto, Leonessa, Amatrice ed il Tronto, ed intanto senza viveri e senza cappotti, tra le montagne nevose. I partiti che io doveva prendere erano tre: 1° Rimanermi in perfetta difensiva, ed in questo caso pericoloso di vedere il nemico sboccare in qualche punto importante, tanto più che il Tenente Colonnello Pisa prima del 7 fu abbandonato in Arquato da due battaglioni; 2° Attaccare il nemico, ed in questo trovava non solo ardito, ma temerario il passo; 3° Fare della riconoscenza, sboccando dalle mie forti posizioni, in modo da non compromettermi tentando di riportare qualche vantaggio capace di elettrizzare il Corpo d'Armata e la Nazione. Io mi appigliai a questo terzo partito, e con impazienza, poichè non mi piaceva di essere attaccato. La mattina del 7 attaccai il nemico in modo, che trovandolo con forze mediocri l'avrei potuto battere senza essere battuto, e trovandolo in numero, non avrei potuto essere offeso, poichè non avevo bisogno di allontanarmi più d'un miglio e mezzo della mia fortissima posizione. Nel tempo istesso il feci attaccare dalle parti della Leonessa da tre battaglioni, dove la riconoscenza fu brillante su di tutti i rapporti. Io, prima di avanzarmi, presi tutte le precauzioni possibili. Feci leggere in ogni compagnia un ordine del giorno per elettrizzare i battaglioni. Avevo già prevenuto il Corpo d'Armata, che dalle mie ritirate non deducessero nulla di cattivo, poichè alle volte si offende più il nemico ritirandosi che caricandolo.

Il combattimento durò sette ore. I nostri, e soprattutto la linea, respinsero con bravura il nemico. Un mezzo battaglione di Capitanata si distinse, in prima linea, con un mezzo battaglione del 3° leggero. (1) Il nemico cercava spaventarne con la sua cavalleria nelle grandi pianure di Rieti, ed i nostri bersaglieri furono così ben protetti che uccisero o ferirono varii Usseri, e de' loro uffiziali superiori. Il nemico ebbe feriti

(1) Cfr., in A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2562, un rapporto del maresciallo Russo da Capua, 19 marzo 1821, con il quale inviava al Ministero l'elenco dei proposti per avanzamenti e decorazioni. Risulta da esso che gli uffiziali e soldati distintisi il 7 ed il 9 marzo appartenevano quasi unicamente al 3° leggero e al 2° Cacciatori a cavallo.

e morti assai più di noi. Dopo sette ore di fuoco, il nemico mi fece vedere molta forza, almeno dodici mila uomini, co' quali si avanzava sulla mia dritta, dove io avevo solo quattro battaglioni di linea. Io allora disposi talmente a tempo la ritirata che niuno de' nostri venne ferito alle spalle, e molto meno colpito di sciabola. Il nemico avanza l'artiglieria, e, senza che niuno fosse offeso dalle cannonate, i militi, i quali appena ne sentivano il suono trovandosi in seconda linea, si sbandano, fanno sbandare altri battaglioni militi e di linea che si trovavan lontani due giorni da Civita Ducale, e non solo non si fermano neppure in Aquila, ma commettono orrori per le strade, e saccheggiano anche le munizioni che servivano per la difesa. Io nella giornata avevo ottenuti due intenti, il primo di agguerrire i miei, facendo loro mirare le spalle del nemico, e vedere stesi al suolo i suoi cavalieri; secondo, di conoscere le forze di Frimont in persona sopra una linea di diciotto miglia, che ascendono a 20.000 uomini. Se non accadeva lo sbandamento, la riconoscenza non avrebbe potuto esser migliore. Se dopo ciò è necessario ch'io convenga che la colpa è mia dello sbandamento, io il farò con piacere, affinchè ne soffra un cittadino in luogo di migliaia. Intanto questo fatale sbandamento, in luogo di diminuire, aumentava. Il nemico, sbalordito della bravura de' nostri, non osò avanzarsi in verun punto; ma poscia, informato dalle spie del poco numero di uomini che rimanevano ne' battaglioni, tentò con le sue forti masse il passaggio di Antrodoco. Questo passaggio non è come si dipinge, si gira da varii punti che bisogna guardare di molti uomini, i quali fatalmente mi mancavano. La sera del nove il nemico forzò Antrodoco, difeso alla spartana dal bravo maresciallo Russo e da truppe che si batterono benissimo e non di meno continuarono a battersi il giorno susseguente. Questa volta lo sbandamento è stato il parto di una fatalità, che vuol mettere alle prove i Napoletani. Io, conoscendo la forza del nemico, ed avendo soli ottocento uomini del 12° di linea, che il giorno susseguente finirono di sbandarsi, mi ritirai sopra Solmona, e scrissi a tutti i marescialli e colonnelli isolati di seguire il movimento. Il maresciallo Verdinois ed il maresciallo Mari dovranno ritirarsi per la parte di Pescara e Chieti sopra Campobasso. Attendo dalla parte di Solmona il maresciallo Russo e Montemayor. Io sono stato abbandonato anche da due compagnie di zappatori, che seguivano il mio quartiere generale. Ne' primi momenti io pensavo di rinunciare all'esistenza; in seguito, fui per due giorni quasi fuori di me. Ho arrossito con me

stesso di tutto ciò, pensando che non si dispera mai della salute della patria. Quei che guidavano alla indipendenza gli Svedesi e gli Americani vennero anche barbaramente abbandonati, e finalmente guadagnarono la causa dell'indipendenza. Finchè giunge il nemico in Calabria, noi saremo agguerriti a segno da marciare sopra Vienna. I militi, che si sono resi indegni su di tutti i rapporti della cittadinanza, già arrossiscono alla loro condotta, e ciò prova che faranno men male in seguito. Ecco i rimedi che propongo al Parlamento: 1° Che il primo Corpo, sul campo trincerato del Volturmo, non combatta per un pezzo che da dentro il campo o a poca distanza. 2° che il secondo Corpo si organizzi di bel nuovo in Benevento, od in Salerno, od in Melfi, ma meglio in Benevento. 3° Fare arrestare i disertori della linea, e farli decimare, e punire coloro che daranno ricovero agli sbandati della' linea. 4° Assolvere per questa volta i militi e legionari sbandati, e assicurarli che in caso di recidiva si condanneranno alla decimazione se molti, alla morte se pochi. 5° Provvedere di tutto il 2° Corpo. 6° Che i colonnelli delle milizie e legioni di Molise, Avellino e Capitanata, d'accordo co' maggiori rispettivi, scelgano a loro piacere il personale de' battaglioni attivi, in uffiziali, sottouffiziali, militi e legionari.

In questo modo in meno di venti giorni, il secondo Corpo di Armata sarà in istato di riparare alla sua vergogna.

Non abbiamo tempo da perdere. Leggi questa mia lettera ai Deputati del Parlamento, ed assicura loro che la nostra causa non è perduta, e che il cittadino Guglielmo Pepe è più attaccato alla gloria ed alla indipendenza nazionale che alla sua esistenza.

Ti prego di dire a D. Pasquale Bòrrelli che mi scusi se non lo riscontro per questa volta per difetto di tempo. Scusami anche tu se ti scrivo in fretta. Tuo figlio gode buona salute ed è stordito come un sottotenente.

245. — A. GIUSEPPE POERIO ED A PASQUALE BORRELLI

Isernia, 12 marzo 1821

Miei cari amici, anche il battaglione Calabrese è demoralizzato. Lo sbandamento ha cagionato un rovescio. Esso non era nei calcoli umani. Potevamo essere battuti, ma non si dovevano sbandare battaglioni composti da uomini che volontariamente formavano l'Esercito Nazionale. Ho bisogno di parlare a voi due, a Carrascosa ed a mio fratello. Se dimani venite a Venafro, io mi farò trovar colà. Fatemi saper per istaffetta l'ora ad un dipresso nella quale voi arriverete. Non disperate della salute della patria. Le guerre nazionali principiano quando terminano quelle dei governi. Vi abbraccio entrambi. Alessandro si trova meco in buona salute.

245. Edita dal CROCE, *Lettere e documenti* cit. L'originale in A. p. F.

246. — IL MARESCIALLO RUSSO A GUGLIELMO PEPE

Isernia, li 13 marzo 1821

Si è compiaciuto con la sua della data d'affidarmi il comando del Corpo d'Armata, non conoscendo forse che il maresciallo Montemayor più antico di me è qui con un residuo del 2° bersaglieri. Posto ciò, ho creduto di mio dovere di mettermi sotto i suoi ordini, non potendo egli essere sotto i miei come più anziano. Dalle notizie ricevute da un ufficiale di Gendarmeria e da due soldati del 6° di linea, il colonnello Mantonè è stato forzato nella sua posizione. di Tagliacozzo ed era passato a Magliano la sera degli undici. Prevedo che se non ha filato per Celano e Piscina per discendere questa sera a Rionero forse sarà tagliato. Qualche truppa del Corpo d'Armata si è riunita: il 12° di linea con 37 uomini circa, il 2° bersaglieri 20, il terzo 30, perchè i signori ufficiali invece di rimanere con le truppe sono partiti in vettura e mi hanno fatto sbandare questa matti-

246. — R.D.N.S.P. *Carte d'Ayala*.

no più di 150 uomini, ed io ho mandato in castello cinque di questi ufficiali, e tra gli altri il capitano Pignatelli che ne aveva il comando e marciava in vettura. Il terzo leggiero conta ne' ranghi 400 e più uomini, ma il 3° battaglione che ho qui trovato ha perduto circa trecent' uomini in una sola diserzione. Questo debbo partecipare all' E. V. per sua norma e mio dovere.

247. — AL GENERALE CARRASCOSA

Quartier Général d'Isernia, 13 mars 1821

...Je n'ai donc autre chose à ajouter à V.E. que de la prier d'indiquer de suite au régiment du roi la route qu'il doit prendre, après la désertion qu'il a soufferte la nuit passée. Le colonel du dit régiment croit, qu'en le conduisant aux anciennes positions, il pourra recouvrer son esprit primitif. Pour moi, quoique cela me ferait plaisir d'avoir un corps régulier et bien organisé pour appuyer mon corps d'armée, néanmoins je ne dois pas vous dissimuler que je crois contagieux pour ce régiment le contact avec les débris démoralisés du 2-ème Corps.

247. — Edita da M. CARRASCOSA, *Mémoires* cit. pp. 513-514.

248. — IL MINISTRO DELLA GUERRA A G. PEPE

Napoli, 14 marzo 1821

S. A. R. il Principe Reggente ha ordinato (1) che V. E. debba organizzare un secondo Corpo d'Armata tra i due Principati. Questo dovrà comporsi: 1°) dei quadri dei battaglioni del già 2° Corpo, quadri che saranno spediti in Montefusco dal comandante in capo del 1° Corpo. I soldati che dovranno completare questi quadri saranno presi tra i soldati congedati che sono nei militi e legionari, a' termini del decreto del di cor-

248. — Edita, con alcune varianti, in *Relazione*, cit. p. 135-136 e in *Memorie*, II, p. Io ho tenuto presente la minuta, tutta di pugno del Colletta, conservata in A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2562.

(1) Con rapporto in pari data Florestano Pepe aveva scritto al Vicario (A. S. N. *Min. Guerra*, f. 2562) che siccome il 2° Corpo non era « più capace di restare in prima

rente, e delle reclute che V. E. potrà avere dai diversi depositi di reclutazione del Regno. Si è scritto a questi corrispondentemente; 2°) di un battaglione di gendarmeria; 3°) dello Squadrone Sacro, il quale è portato al n. di 160 cavalli; 4°) de' battaglioni di militi e legionari esistenti in Napoli, e che sopraggiungeranno, pe' quali ho passato gli ordini corrispondenti al governatore di Napoli; 5°) de' battaglioni, corpi e compagnie franche che si stanno organizzando in Napoli o altrove; 6°) degli altri battaglioni di milizie e legionari che V. E. crederà di organizzare ne' due Principati o nella Capitanata. Allorchè si conoscerà la forza e la marcia del 2° Cacciatori a cavallo, avrò cura di spedirlo al Corpo da lei comandato. Il suddetto Corpo sarà formato in quattro brigate ed i generali Verdinois, Montemayor, Mari ed Aquino le comanderanno. I tre primi si porteranno in Montefusco dopo che si conoscerà la di loro posizione e che potran distaccarsi dalle truppe che attualmente comandano in Abruzzo. Disporrò che il gen. Russo dopo che avrà fatto la sua unione col 1° Corpo riceverà destino presso il 2° Corpo. Ho dato gli ordini perchè tutti gli ufficiali isolati, i quali erano stati messi alla disposizione di V. E. si portino in Montefusco, sotto i di lei ordini a misura che rientreranno dagli Abruzzi. Il consigliere di Stato Bozzelli rimarrà addetto al 2° Corpo. Similmente ho disposto che il pagatore Gazara e l'ordinatore Tolva fino a che non arriverà il di lui collega Morales si presentino a V. E. per esercitare le loro rispettive funzioni nel Corpo da lei comandato. Giova avvertirle aver io ordinato che i battaglioni de' militi calabresi che erano in marcia si fermassero in Salerno, ed ivi attendessero gli ordini che V. E. sarà per dare relativamente alla loro nuova destinazione. Altrettanto ho prescritto per quei di Puglia, ingiungendo loro di fermarsi in Avellino e dipendere da' nuovi ordini di V. E. Vado a dare gli ordini perchè il Corpo che da lei si organizza abbia un'ambulanza, un servizio di trasporti militari, un servizio di sussistenza. Attenderò che l'artiglieria del già 2° Corpo faccia la sua ritirata sul Volturno per indi destinarle tutta o parte del nuovo 2° Corpo. (2)

linea » e poteva riorganizzarsi « di nuovo tra meno di 40 giorni » sarebbe stato possibile « riorganizzarlo tra i due Principati ». Proponeva perciò che i reggimenti del Corpo inviassero i loro quadri, dopo aver versato i disponibili al 1° Corpo; che rimanesse al 2° il 2° Cacciatori; che vi fosse riunito un battaglione di gendarmeria a piedi, che si lasciasse al 1° i due battaglioni di bersaglieri, dando al 2° il quadro di uno; che si mettersero a disposizione del 2° Corpo le milizie esistenti in Napoli; che il 2° Corpo infine fosse formato di quattro brigate, comandate dai marescialli Russo, Verdinois, Montemayor e Mari.

(2) Il 15 marzo il Colletta scriveva al Principe Reggente: (A. S. N. *Casa Reale*, v. 1807): « Parlamento, Carboneria, Milizie ed armata strepitano contro del gen. Pepe. Io credo che V. A. riceverà delle deputazioni per non affidargli alcun comando » Cfr. anche in CARRANO, op. cit. p. 292, un brano di lettera del Marini, intendente di Avellino, al Pepe: « 15 marzo 1821... Lo spirito pubblico è interamente cangiato, e si cerca diffondere sempre più la colpa sopra di te, fino al punto da non farti seguire da alcuno... »

Napoli, 14 marzo 1821

Mio caro generale, come sentirete dalle disposizioni del Principe Reggente, si riorganizzerà il 2° Corpo di Armata tra Salerno ed Avellino. Voi ne farete parte col Reggimento Re. Vi attendo in Avellino, e stabilirete il Quartier Generale come meglio crederete. Non ho mancato come era giusto di far conoscere la vostra condotta distinta ne' nostri dispiacevoli avvenimenti. Il Principe Reggente in presenza del ministro della Guerra mi ha promesso di darvi qualche attestato positivo della sua soddisfazione, ed io insisterò onde si realizzi la promessa. Procurate di recarvi in Avellino al più presto. Mille saluti amichevoli. (1)

249. — A. S. N. *Minist. Guerra*, f. 2562.

(1) Il 16 marzo da Teano il Russo trasmise la lettera al Brocchetti: « Vi escludo una lettera che il gen. Pepe mi scrive, dalla quale rileverete le sue nuove e sciocche pretese, cioè di riorganizzare un altro corpo d'armata e di avermi con lui, e quello che più mi sorprende è che il Principe Reggente vi acconsente. Sono obbligato in questa circostanza di dichiararvi che se il Principe vuole che per la seconda volta io rischi il mio onore sotto il comando di un generale debole, sciocco e inesperto, sarò obbligato di domandare il mio ritiro. In questa decisione sono anche tutti gli ufficiali della divisione che vi siete compiaciuto affidarmene interinamente il comando. Intanto imploro la vostra protezione per tirarmi da questo imbarazzo presso di S. A. R., giacchè presso di Pepe me ne tirerò io stesso rispondendoli che mai più anderò sotto i suoi ordini. » Il 16 dal Quartier Generale di Casalanza il Brocchetti trasmise copia delle due lettere al ministro della Guerra: « Rimetto all' E. V. riservatamente copia di due lettere, alle quali non ho creduto dar peso non essendo ufficiali e quindi ho ordinato al maresciallo di campo Russo di occuparsi della riorganizzazione della III Divisione, di cui ha l'interino comando senza dare orecchio ad annunci non gerarchici. » E il Colletta annotava di suo pugno il 17: « V.E. ha fatto perfettamente! » Contegno simile a quello del Russo assunse il Del Carretto, che da Teano il 16 marzo scriveva al Reggente: « Sola obbedienza ai Vostri Reali voleri mi fece dopo ripetute ripulse partire col ten. gen. Pepe: io non volevo affatto servire sotto i suoi ordini: V.A.F. lo volle, chinai la fronte. I miei reiterati rapporti però e a V. A. R. ed al capo dello Stato Maggiore sugli allarmi che mi producevano le mancanze di sussistenza e di altri importanti oggetti, e gli ordini del giorno, due dei quali a stampa per dargli maggiore importanza, indicanti chiaramente essere state le mie idee sempre difensive contrarie alla mania di attaccare, sarebbero il maggiore degli elogi per me, se pubbliche non fossero state le mie preghiere, i miei scongiuri allo stesso ten. generale, giungendo sino a pormi a' suoi piedi e piangere per distorlo dall' intrapresa del sette. Egli

ne credeva infallibile il successo; egli acciecatò dispreggò ogni avviso. Da quanto poco dipendono le vicende umane! Inutili essendo riusciti i miei sforzi per evitare un fatale evento, feci tutto quello che l'attaccamento a V. A. R. ed allo stato domandavano da un onorato uomo per arrestarne o diminuirne le conseguenze. La mia vita fu esposta ai maggiori pericoli; la cimentai senza minima riserva: io cercai di moltiplicarmi in tutte le maniere onde poter dire almeno, tutto è perduto fuorchè l'onore. Reduce ora con i residui de' corpi di linea che si sono ben battuti ed unito al general Russo, ci recheremo domani a Capua; ma appena mi veggio nello stato di poter rassegnare i miei rispetti a V.A.R. senza che la piena del rammarico mi faccia deviare dai limiti doverosi, io adempio ad un tanto bisogno; anche perchè lo stesso ten. gen. Pepe ha scritto al sig. maresciallo Russo ed a me, che dovendo rendersi ad Avellino ad organizzare il 2º corpo d'armata, ci aveva chiesti a V.A.R., e che avremmo nella giornata ricevuti i dispacci. Per pietà, Altezza, revochi i suoi ordini a mio riguardo poichè mi vedrei la prima volta nell' imperiosa circostanza di doverli disubbidire. Mi dica l'A.V.R. di dovermi buttare nel Vesuvio, più volentieri lo farò che di rendermi ad una tale destinazione, dalla quale verun servizio importante render potrei allo stato, niente di piacevole far potrei per V. A. R. Se i lunghi e mai interrotti servigi da me prestati alla V.R. dinastia; se il particolare attaccamento all'A. V. R.; se l'obbedienza cieca ai suoi voleri dar ponno un diritto a domandar una grazia all'A.V.R.; mi chiami alla sua immediatazione, per sua ordinanza benanche, e mi tolga per carità da un'ambascia e da una fastidiosa situazione. Io appartengo, Altezza, ad una famiglia che ha servito sempre da vicino V. A. R.: attualmente da parenti l'A.V.R. è circondata nei suoi appartamenti; degno mi estimi dunque di una tal grazia, che con fiducia io attendo dalla sua bontà, dalla sua religione. » In pari data, da Capua, il Del Carretto scrisse anche al Colletta, pregandolo di chiamarlo presso di lui ed insistendo ancora più a lungo sui suoi ordini del giorno che avrebbero assicurata la difesa degli Abruzzi, se non li avessero resi vani le disposizioni contrarie del Pepe. (A.S.N. *Min. Guerra*, f. 2556).

Era la preoccupazione di salvare la propria posizione che spingeva il Del Carretto ad esprimersi in tal modo. Ben altro linguaggio aveva usato nei mesi precedenti, quando anche egli aveva divise pienamente le illusioni del Pepe! In un rapporto del 30 Settembre 1820 (A.S.N. *Segr. Guerra*, f. 1621), al ritorno da un giro negli Abruzzi, così aveva scritto ad esempio al ministro della guerra: « Si brucia di venire a de' fatti, e si è, nella forza del termine, impazienti di marciare nello Stato Pontificio. Se i tedeschi si muovono dall'attuale linea per avanzare, non so se sarà possibile di trattenere una spontanea invasione. L'entusiasmo è tale che ridotti indispensabilmente alla guerra, potria tentarsi un colpo di mare su di Ancona. Per mare uscendo da Pescara sarebbe facile, per terra molte precauzioni potrebbero farlo riuscire »!

250. — A GIUSEPPE POERIO

Salerno, il 16 marzo 1821

Qui lo spirito è ottimo. Mi darò tutto il moto di cui sono capace. Per la fine del mese avrò circa quaranta battaglioni Nazionali. Affinchè non mi accada la seconda degli Abruzzi, scarterò dai battaglioni tutti gli uomini inutili e di poca buona volontà. Maturo il progetto che abbiamo discusso ieri. Io sento che debbo far di tutto onde rilevare lo spirito pubblico e lavare le macchie che lordano la Nazione e le milizie. Intanto ti prego di accudire presso il ministro della Guerra perchè mi spedisca tra Salerno ed Avellino: 1. dodici mila paia di scarpe; 2. dodici mila cappotti; 3. dodicimila Sciakos, ed in mancanza, cappelli con le falde rivoltate alla Tirolese; 4. venti mila sacchi di tela d'Olona; 5. ordini positivi perchè tutti i marescialli ed uffiziali di Stato Maggiore ed isolati, addetti al 2° Corpo, raggiungano il mio quartiere generale; 6. che lo raggiunga il reggimento di cavalleria; 7. che lo raggiungano almeno due battaglioni di fucilieri reali, o di linea.

Caro Peppino, incaricati di tutto questo, e ti prego fare accudire d' Alessandro, mio commissionato. Io sono pieno di speranza, e se non sarò abbandonato come in Rieti, spero far dimenticare quel torto delle milizie.

250. — Edita da B. CROCE, *Lettere e documenti* cit. p. 133. L'originale in A. p. F.

251. — AL DUCA DI CALABRIA

Napoli, [19] marzo 1821

Le mie mire sono state sempre dirette al bene della mia patria, ed alla sua gloria, quindi al bene, ed alla gloria della dinastia. Si benigni V. A. R. percorrere l'epoca compresa tra il sette luglio ed il sette mar-

251. — A.S.N. *Casa Reale*, v. 1225.

zo, non troverà ch' io abbia per un momento deviato da' suddetti principi. Essi sempre mi serviranno di guida nel corso della mia vita, e mi faranno esser pronto a versare il mio sangue per la Patria e pel Trono.

Prima d'incaminarmi pel mio nuovo destino, mi permetta l' A. V. R. d'esprimerle la mia viva riconoscenza per la bontà che ha per me avuta in tutte le occasioni (1).

(1) Il decreto con cui, il 19 marzo, Guglielmo Pepe venne dal Reggente « destinato ad una straordinaria commissione presso gli Stati Uniti d'America » è edito in CARRANO, op. cit., pp. 292-293; ove è anche riportata la lettera scritta da Florestano Pepe al Ministro della Guerra il 21 marzo: « Il tenente generale Guglielmo Pepe partendo da questa Capitale, mi ha incaricato di rassegnarle, che egli non credendosi autorizzato dalla supposta commissione di riceversi duc. 2000 rilasciati in compenso delle spese di viaggio, si è fatto un dovere di non profittarne...; sarebbe strano di riscuotere una somma destinata per un oggetto immaginario e che ha servito esclusivamente di mezzo di allontanamento dal Regno... »

252. — RELACION QUE EL 19 MARZO DE 1821 HIZO AL PARLAMENTO NACIONAL DE LAS DOS SICILIAS EL GENERAL PEPE CONSEJERO DE ESTADO.

Señores Diputados. Créo de mi dover daros à conocer con toda exactitud los desagradables acontecimientos del segundo cuerpo del ejército que estaba à mi mando en los Abruzzos, y las causas principales que produjeron tan funesta catástrofe. De esta suerte no recaerán sobre la Nacion mas que las consecuencias del suceso, pero de ninguna manera el deshonor, y los representatens de ella podrán calcular mejor las medidas que deberán tomarse en lo sucesivo para la salvacion de la patria.

Las primeras columnas enemigas salieron de Bolonia el 7 de Febrero, y no obstante hasta el 15 del mismo mes no se me nombrò comandante en jefe del segundo cuerpo

252. — Edita nel *Diario Constitucional, Político y Mercantil de Barcellona* del 27 de abril 1821, con questa avvertenza: « non creamos equivocarnos, quando atribuimos las desgracias de Napoles à un sistema constante y hàbilmente seguido da perfidia y de perjuros, que si ciertamente no ha envilecido la Nacion que ha sido la victima, ha para siempre deshonorado à sus gobernantes y jefes. Interessa à todos los pueblos el conocer exactamente esta desgraciada historia, que es al mismo tiempo una leccion tan vantajosa para ellos, como será terrible un día para los reyes. Con este objete aprovechamos con placer la ocasion de presentar à nuestros compatriotas la relacion siguiente, cuya veracidad es inutil recomandar, atendido el caracter del heroe desgraciado que la firma ».

de ejército en los Abruzzos. El mismo día 15 se circularon las órdenes por todas las provincias para la marcha de los batallones Nacionales, los cuales no se habían reunido anteriormente ni una sola vez, no diré para instruirse, pero, ni aun para que los oficiales y subalternos se reconociesen entre sí: No obstante las cuatro quintas partes de mi cuerpo de ejército, el primero que había de dar con el enemigo y al cual se le confiaba una frontera de ciento cincuenta millas, se componía de los expresados batallones.

Habiendo salido de Nápoles el diez y seis de Febrero recorrí los Abruzzos, y hasta el 20 no pude establecerme en mi cuartel general d'Aquila. En aquella época tenía à mi disposición algunos batallones de línea, y unos cuantos Nacionales faltos de capotes, cartucheras, mochillas, zapatos, municiones de guerra incluso hasta piedras de fusil, y armados con malísimos fusiles de que los mas no eran de calibre, y los restantes escopetas. Los Intendentes de los tres Abruzzos nunca recibieron las sumas que el parlamento había puesto à mi disposición para proveer los batallones Nacionales de muchísimos objetos que les faltaban, sobre cuya verdad me remito al ministro de Hacienda.

Los víveres faltaron siempre, de suerte que el mariscal Russo me escribió, que por esta falta tenía que abandonar Civita-Ducale. El ordenador en jefe, varios comisarios de guerra, el pagador general, el consejero de estado Bozzelli los hospitales ambulantes, no comparecieron en todo el mes de Febrero, y à pesar de todo esto reuní en dicho mes acerca de veinte y seis batallones destinados à mi cuerpo de ejército. Entretanto los austriacos se fortificaban mas y mas en Foligno y Rieti, y yo por falta de fuerza, y de todos los medios necesarios, no solo no podía atacar las primeras columnas enemigas, que se reunían en mi flanco izquierdo, sino que temía ser atacado y batido en detalle. S. E. el embajador de España marqués de Onís con fecha del 19 Febrero me escribió desde Nápoles que el ejército austriaco se dirigía todo sobre los Abruzzos con intento de batir mi cuerpo de ejército, calculando que una vez que las esperanzas de la Nación pendían de este, su destruccion aseguraba al enemigo todos los demás ejércitos à su favor. Bien conocía yo mi crítica posición, pero en vez de desconfiar, contaba con la llegada de batallones Nacionales y en los medios que me se habían prometido; Mas cual fué mi sorpresa cuando al pasar revista à los batallones de Milicia y à las legiones que empezaron à reunirse à primeros de Marzo, me encontré que estaban compuestos de milites y legionarios peores que los otros, y todos de reemplazo, los mas ciudadanos miserables y poco interesados en la causa principal. El decreto de organización prohibía los reemplazos, y yo como Inspector General de las guardias Nacionales inculcaba que no se permitiese tal desorden, mas en las provincias ni se me auxiliò, ni se me obedeciò. Vi que el armamento de dichos batallones estaba en pésimo estado. Las tres cuartas partes de fusiles no erano de calibre, y la mayor parte, de estos nada valían. Muchos milites, y todos los legionarios estaban sin capote, sin cartucheras, sin mochillas ni de piel ni de tela. Continuaba la falta de víveres, y en esta posición los batallones Nacionales habían de vivaquear en los puestos de las ásperas montañas del Abruzzo cubiertas de nieve.

Llegado á fin el pagador con pocos miles de ducados, no podía ni pagar los sueldos corrientes, ni à buena cuenta para asegurar las subsistencias. Faltaban hasta los medios de transporte para hacer pasar los víveres à las montañas que con lentitud y nunca suficientemente podían reunirse en Aquila. Pronto experimenté los funestísimos efectos de tanto desorden y de tanto desproveimiento. Dos batallones Nacionales mandados por el teniente coronel Pisa y destinados à defender por el punto de Accumoli el paso de

Amatrice, en medio de tantas privaciones abandonando su cuerpo se desbandaron enteramente: tambien se desbandó la mitad de un batallon Nacional de Campobasso que estaba bajo las órdenes del coronel Mantóné en Tagliacozzo. Se desbandaron igualmente dos batallones Nacionales que bajo los ordenes del general Russo estaban en Civita-Ducale. Cada vez que faltaba la distribucion de viveres se gridaba *traicion, traicion*, segun costumbre.

En una línea de ciento y cinquanta millas, no podia yo hallarme en todas partes para remediar tantas necesidades: entratanto el ejército enemigo estaba todo, ó quasi todo, reconcentrado sobre mi izquierda.

El mariscal Russo qu mandaba los postos avanzados, hácia Rieti, en los dias tres, quatro y cinco de Marzo me escribia que varias espías le aseguraban que el enemigo iba à atacar de un momento à otro. Por otros conductos recibia yo las mismas noticias, y sabia quel el enemigo habia empezado à esparcir proclamas en nombre de Rey Fernando, empleando todas las lisonjas de la seduccion; à mas estaba informado que el enemigo mismo era continuamente instigado por varios napolitanos contrarios al sistema Constitucional que se hallaban con él. Por todas estas causas se manifestó en los batallones Nacionales un abatimiento de ánimo, el que me losingaba ver disminuir à la llegada de otros batallones que por momentos se esperaban. Débese considerar que el enemigo podia atacarme en muchos puntos y que podia elegir. Exepto en Antrodoco, por todas partes hubiera conseguido arrollar con sus masas imponentes los batallones Nacionales sostenidos por poca tropa de linea, y de esta suerte, hubiera podido tomar por la espalda la posicion del mismo Antrodoco. Permaneciendo dos ó tres dias mas en la critica situacion en que me hallaba, mi cuerpo de ejército hubiera sido perdido infaliblemente de un modo ó de otro. Me convenia pues ó empezar una accion decisiva, ó bien verificar, pequeñas tentatives sin alejarme de mis posiciones. Me atuve à este último, ya para alentar el espirito abatido de los batallones Nacionales, quienes hubieran adquirido en cada pequeña ventaja energia y nuovo sufrimiento para sufrir las incomodidades y privaciones.

Por la orden del dia hice entender à mi cuerpo de ejército que muchas veces se causa mas daño al enemigo con una sabia y bien dirigida retirada, que marchando contra él à paso de carga: bien dispuestos los animos y tomadas todas las mejores precauciones, el 7 del corriente, ataqué al enemigo en Rieti, y dispuse sobre su linea hácia Pie-Diluco un falso ataque que tuvo buen éxito. Las milicias del distrito de Sulmona llegaron hasta débajo los muros de Rieti. Durante siete horas de fuego bien sostenido el enemigo sufrió una pérdida à lo menos cuadrupla de la nuestra, como podrá comprobarse por las primeras relaciones que el mismo publicó: la caballeria enemiga fué maltratada por nuestra tropa de linea y por nuestros batallones nacionales. El enemigo perdió algun oficial superior, y sus reiteradas cargas de caballeria terminaron volviendo la espalda. En todo este tiempo estube en gran manera contento de las tropas y de los batallones nacionales cuyo valor excedió en mucho mis esperanzas. Al cabo de aquellas siete horas de combate advertí que el enemigo habia reunido en la llanura una fuerza bastante superior à la mia, por lo que creé necesario volver à ocupar mis fuertes posiciones espetarlo en ellas à pie firme y combatirlo con ventaja. Dispuse pues el movimiento retrógado que se ejecutó con tan buen orden que la primera linea no tuvo la menor pérdida y rechazó completamente à la caballeria enemiga de suerte qui esta no pudo dar ni un solo sablazo. Mientras que

en la primera línea se observaba tan buen orden, dos batallones nacionales que estaban en la segunda línea, como por encanto se desbandaron. Ignoro todavía si acaeció este por terror panico, o por inconsideracion ó bien si fué de la perfida insinuacion de los seductores enemigos del actual orden de cosas. Este ejemplo fué seguido por los otros batallones. Pasé al puesto donde acaecia tal desorden para reunir á los desbandados, pero ya iban dispersos por las alturas. Dispuse que se reuniesen en Androdoco: en medio de las tinieblas de la noche no fué posible reducir á los desbandados al orden y á la reunion; para justificarse de su conducta esparcian además voces alarmantes. Decian que los Generales habian sido muertos ó prisioneros, y aseguraban que la caballería enemiga habia hecho grande estrago sobre los nuestros. Estas voces alarmantes, el mal ejemplo, las pérdidas insinuaciones propagaron el abandono y la desercion en todo el Cuerpo del ejercito.

Dos dias estuvo el enemigo sin saber tal acontecimiento, por cuya razon no osó avanzar; mas advertido de ello por sus partidarios adelantó por varios puntos con fuertes columnas, y atacó al Mariscal Russo que defendia Androdoco con pocos centenares de hombres: al mismo tiempo cambió la posicion presentándose en aquellos pasos dificiles que le fué fácil ocupar porque faltos de tropa ya no estaban guardados. La poca tropa de Androdoco se defendio con valor, y el Mariscal Russo, no se retiró sino despues de una obstinada resistencia. Vanas fueron todas mis diligencias para reunir unos cuantos batallones que presentasen resistencia en Popoli, ó bien en Rocca-Valleoscuro: los batallones que se encontraban en Sulmona siguieron el ejemplo de los otros. Yo abandonado hasta de las dos compañías de Zapadores agregadas á mi cuartel general, quedé con solo cinquenta caballos que tambien desertaron. A consecuencia de esto mandé que los Mariscales Russo y Montemayor y el Coronel Mantoné se retirasen sobre Isernia con los pocos centenares de hombres que les quadaban, y que los Mariscales Verdinois y Mari se retirasen lentamente sobre Campobasso por Chieti. Los oficiales de las milicias y de las legiones se condujeron de un modo verdaderamente distintivo. Dirigiendo siempre mis miras á remediar tanto desastre, les prescribí bolviesen á sus respectivos distritos para reorganizar los batallones nacionales, formandoselos de personas escogidas. Esta operacion nó era difícil, atendido el entusiasmo de los pueblos y de todos los oficiales.

Mientras tanto pedí desde Isernia, y obtuve del Principe Reggente, el permiso de pasar á Napoles para comunicarle mi proyecto dirigido á reparar los males causados, y prevenir los que amenazaban la total ruina de la nacion. Llegué á esta capital el 13, y el 14 decretó el Príncipe Regente que yo reorganizase entre Monteforte y Salerno el segundo Cuerpo de Ejército que habia de componerse de cuarenta batallones de fusileros reales, del regimiento Rey caballeria, de dos trenes de artilleria ligera y de varios cuadros de batallones de línea. El 15 del pasado marzo fué á Salerno donde pasé revista á dos batallones nacionales, y desde donde escribí á todas las autoridades civiles y militares de las Calabrias, de Foggia, Campobasso, Avellino inculcándoles la provision de las subsistencias, y la activa reunion de los batallones nacionales.

En la noche del 16 al 17 con gran sorpresa mia recibí aviso quel el Ministro habia dato contra orden para suspender la raorganizacion del segundo Cuerpo de ejército. Sin perder tiempo, regresé ayer á esta capital, confiando que podria influir en que se tomasen algunas providencias dirigidas á salvar nuestra patria. Mais, podreis creerlo! Aquí se me

comunica ed decreto en que me manda el Principe Regente que parta para Washington como encargado de una comision extraordinaria cerca los Estados Unidos de América. Señores Diputados, pues que ya no se me dejó cooperar al bien de mi patria, permitidme de indicaros aquellos medios que está en vuestro poder adoptar y que juzgo conducentes á su salvacion.

Bien sabreis que el primer Cuerpo de Ejército tampoco existe ya. El Coronel de Conciliis destinado á su vanguardia encontró el enemigo que desembocaba del valle de Rovero, y despues de habers comportado con la energia que siempre le ha distinguido, sosteniendo con un puñado de hombres las posiciones que se le habian confiado, tuvo por fin con la poca tropa que le quedó, que retirarse sobre Capua donde ni halló ni un solo batallon reunido, y puede decirse ni una sola compañía, exepcto la Guardia real que habia solemnemente protestado que no queria batirse.

A pesar de tantas desvnturas creo no obstante que no debemos desesperar enteramente de la salvacion de la patria. Se salvará esta si el gobierno se embarca para Mesina, y destina un general que tome el mando de todas las tropas de línea de toda arma y de las guardias nacionales reuniendose en la Calabria, en donde sostengan la gloria y la independenciam de las naciones. Los Rusos de Pedro el grande tubieron peores reveses que los nuestros y sostenidos con constancia llegaron á la fin batir á los Suevos. Lo mismo sucedió á los Americanos de Washington, y los inmortales Españoles: estos últimos no tubieron solo uno ó dos ejércitos derrotados, y sus Cortes confinadas en estrecho sitio en Cádiz llegaron igualmente salvar la independenciam nacional con su indomable constancia. Mas sin recurrir á ejemplos estrangeros, recordaos que en 1799 los franceses fueron arrojados de nuestro territorio por solo el valor de las masas de nuestras provincias, y que en 1806 los Calabreses combatieron muchos años contra los franceses vencedores de Europa capitaneados tiempo hacia, por el Mariscal Massena. Y aun entonces los napolitanos, no se habian adestrado á las armas combatiendo en tantos paises diversos como sucedió ni todos pensaban de un mismo modo. Sostenidos ahora con la uniformidad de opiniones, y con la justicia de su causa, defendiéndose contra la mas injusta agresion, pudiera ser que alguna generosa potencia de Europa, y con especialidad la España, alargase un brazo amigo para sostener el trono Constitucional. El mas mínimo auxilio reanimaria los espiritos amedrentados, y la Europa veria que los napolitanos son constantes y valerosos, y dignos de la libertad que han jurado.

1ª Demasiado tarde, y propiamente en el mese de Octubre se executó el reclamo de los licenciados, y el ejército nacional nunca presentó despues mas de 200 bayonetas y dos mil caballos.

2ª La inspeccion general de la guardia nacional no se estableció hasta principios de Noviembre, de modo que en los Abruzzos á principios de Enero, cuando me transferí allí, no existia ni un batallon nacional. Para dar á conocer cuan poco se ha auxiliado á la inspeccion general, basta decir que á primeros de Febrero aun faltaba nombrar muchos coroneles, y muchos mayores de tropa viva y legionarios. En vano hice presente que sin buenos intendentes la organizacion de la guardia nacional seria muy defectuosa.

3ª En todo el curso de los ocho meses, no se ha tenido cuidado en comprar ni un solo fusil de calibre. Los soldados y legionarios armados con malos fusiles del pais, desmayaban enteramente á la frente del enemigo.

4ª Nunca se hizo formar un campamento atrincherado ni en los Abruzzos, ni en Monteforte, lo que hubiera dado ánimo à nuestras tropas en caso de algun descalabro.

5ª No se aprontaron los capotes, mochillas de piel ó de tela, zapatos y cartucheras para los batallones nacionales; y es bien sabido las graves consecuencias que resultan de la falta de todos estos objetos.

6ª No se cuidó de establecer almacenes de víveres en los puntos de los campamentos; por lo menos en los Abruzzos faltaron siempre.

7ª La guardia real estaba disgustada, y mas sus oficiales, y con todo no solo no se disolvio, sino que se envió à la defensa de una causa contra la qual habia manifestado su aversion.

8ª No solo no se reformaron los oficiales nulos, sino que se vieron promovidos à los grados superiores aquellos militares que eran terror de los buenos, y la alegría de los enemigos del régimen constitucional por su incapacidad.

9ª Los batallones milites y legionarios, jamás fueron reunidos ni una sola vez al mes para instruirse, reconocerse, y ser pasados en revista. Las órdenes para que partisen fueron dadas tan precipitadamente que hubiese sido imposible cumplirlas bien, aun cuando las autoridades civiles y militares hubiesen usado del mayor zelo.

Destituido de todo manáo, y habiendoo confiado, Sres diputados, mis ideas, solo me queda que ofrecer mis ardientes votos per la gloria nacional; y me lisongo que por nuestra constancia se salvará la patria; en favor de ella siempre, como hasta aquí, estaré pronto en todos tiempos á derramar todo mi sangre. Nápoles 19 de Marzo de 1821. Firmado: El general Pepe Consejero de Estado. (1)

(1) Sebbene risulterebbe il contrario dagli *Atti del Parlamento* cit. III. p. 641, non credo si possa mettere in dubbio che la mattina del 19 marzo 1821 vi fu un' adunanza, o meglio una riunione in comitato segreto del Parlamento Nazionale (oltre la testimonianza del COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Milano, 1905, II, 441 si vegga specialmente PEPE, *Relazione* cit. pp. 140-145). Che il Pepe vi partecipasse è da escludere; forse dovè inviare al Parlamento il suo rapporto. Se si pensa però che di esso non è stato possibile trovare l'originale, e se si tien conto di una espressione della traduzione su riferita — parlando del suo sforzo di ricomporre il 2º Corpo d'armata nel Principato Citeriore, il Pepe scrive « Il 15 del *pasado marzo* ». — si è più disposti a pensare che il rapporto, sebbene porti la data del 19 marzo, sia stato scritto nell' aprile.

253. — DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA
AVVISO

Napoli, 16 aprile 1821

L' ex generale Guglielmo Pepe essendosi notoriamente reso colpevole di alto tradimento per le operazioni da lui fatte ne' Reali Domini di S. M., si passa a notizia del Pubblico, che ritornando il medesimo in qualunque parte dei domini suddetti, sarà messo a morte.

253. — Avviso ufficiale stampato a Napoli presso L. Nobile.

254. — INDIRIZZO DEI DEPUTATI DELLE CORTES
SPAGNUOLE A GUGLIELMO PEPE

Madrid, 2 de mayo de 1821

General, amantes de la libertad no podemos menos de apreciar altamente el que no ha dudado exponer todo por defenderla. Esta consideracion nos obliga à ofreceros nuestra amistad, nuestro respeto y nuestras facultades. Si habeis perdido una patria por empeñaros en la mas noble de las empresas, contad de seguro que ó nosotros perderemos la nuestra, ó de otro modo hallareis aquí el asilo y la recompensa que hombres libres pueden ofrecer á todos los verdaderos héroes, sean del pais que fueren. Dignaos aceptar estos sentimientos sincéros dictados por la simpatía que une à todos los hombres de unos mismos principios. Somos con la mayor consideracion vuestros mas atentos servidores y amigos.

Francisco Diaz de Morales, Alvaro Florez Estrada, José Moreno de Guerra, Lorenzo De Zavala, Juan Romero Alpuente, Manuel Garcia, Juan Lopez Constante.

254. — Edita in *Relazione* cit. , edizione spagnuola.

255. — GIUSEPPE PECCHIO (1) A GUGLIELMO PEPE

Madrid, 27 luglio 1821

Siamo tutti veramente afflittissimi per la disavventura che incontraste nel vostro viaggio. (2) Io poi in particolare, quantunque la fortuna non mi sia propizia, non posso negarmi la compiacenza di offrirvi la mia borsa, se non avete onde proseguire la vostra peregrinazione. Questa mia offerta vi potrebbe sembrare complimentosa dopo che si sa la generosa disposizione a vostro riguardo delle Cortes di costì. La mia esibizione è sincera. Il Generale Ballesteros ha pure sentito un vivo interesse pel vostro contrattempo. Egli

255. — R.D.N.S.P. Fondo D'Ayala.

(1) Su Giuseppe Pecchio (1785-1835), vedi M. LUPO GENTILE, *Voci d'esuli*, Milano, 1911; G. PREZZOLINI, G. P. in « Nuova Antologia », 16 aprile 1911; nonchè la voce curatane dal MICHEL in « Dizionario del Risorgimento » di M. Rosi, e la bibliografia ivi citata.

(2) Nel viaggio verso Lisbona il Pepe ed il Pisa furono dai predoni derubati di

merita non solamente la nostra stima, ma la calda nostra affezione; giacchè fra tutti gli eminenti spagnuoli quello che mostra più d' ogni altro rispetto alla sfortuna italiana.

Ho aspettato la vostra partenza per fare inserire in un nuovo giornale intitolato il *Regulateur* un articolo biografico che avrebbe offeso la vostra modestia. È una giustizia che vi si doveva. Lucente ve ne avrà spedite alcune copie. La Società (3) fra pochi giorni si radunerà, ed attende con impazienza la notizia della organizzazione d' una sorella portoghese. L'orizzonte si oscura. Affrettate la vostra gita in Inghilterra. È probabilissimo ch' io non mi fermerò in Spagna oltre il mese di Ottobre. Londra o Parigi saranno il mio rifugio per questo inverno.

Gli animi qui hanno sospeso un istante la loro ammirazione pei Quiroga e Riego per darla al coraggioso patriottismo del Generale Sepulveda. Che prosegua la sua grand'opra il liberatore del Portogallo, e non si lasci allucinare dal canto delle Sirene di Corte. Continui anche il deputato Carneiro a tuonare contro il dispotismo; egli si renderà benemerito dell' Europa.

Non iscordatevi, specialmente cogli orgogliosi inglesi, che siete stato il protagonista della più lusinghiera, ma infelice tragedia d'Italia. La dignità e la ferezza vi acquisteranno quella stima che meritate.

Se mai non vi trovate in grado di approfittare dei soccorsi della nazione portoghese, è necessario che con una dichiarazione nobile e riconoscente ad un tempo inserita in un giornale, facciate conoscere che non avete approfittato nè delle offerte del governo spagnuolo nè di quelle del governo di Lisbona. Altrimenti correrete la taccia di andare alla questua. I vostri nemici non dormono. Il Re è tuttora ai bagni di Sacadon col Ministro Bardaxi. (4) Nulla qui di nuovo. Tutto è tranquillo. Somma ansietà di conoscere lo scoppio del turbine di Moldavia.

tutto il loro danaro, degli oggetti di valore e della biancheria. Poichè il furto avvenne nel territorio Portoghese « per colpa del comandante della provincia d'Elevas, che aveva ricusato la scorta... chiesta » dal Pepe, le Cortes di Lisbona decretarono che si desse ai derubati una indennità di ventimila franchi. (cfr. *Memorie*, II pp. 283-386). A questo episodio si ricollega anche una lettera al Pepe di Margherita Elisa De Mendoza, conservata in A. P. S. « Madrid, 13 Août 1821... Je vous félicite bien sincèrement de la reception qu'on vous a fait à Lisbonne et de l'indemnité que vous avez reçu pour le malheureux vol. On voit à ces traits que le gouvernement Portugais agit par des principes justes et libéraux, et que par des tels principes cette nation sera digne du sort qu' elle se prépare... Les dames espagnoles doivent vous savoir gré des éloges que vous leur prodiguez. J'en ai fait part à M. Pebrez. Voici sa réponse: « Dites à M. le général Pepe qu'il aime trop le beau sexe, pour ne pas trouver des jolies femmes par tout »... N'oubliez pas surtout de m'écrire. Vous savez combien pe m'intéresse à votre sort et que je suis votre dévouée et sincère amie »

(3) La Società dei Fratelli Costituzionali Europei, fondata dal Pepe.

(4) Eusebio De Bardaxi y Azara, ministro degli Affari Esteri, il quale era stato ministro plenipotenziario di Spagna a Torino ed a Parigi, ed aveva spinto il Pecchio al suo viaggio nella penisola iberica.

Merliani (5) vi contraccambia di cuore i saluti ed io vi prego di assicurare il colonnello Pisa della mia stima ed amicizia.

(5) Manuel Marliani, spagnuolo di nascita, ma di famiglia bolognese. Dopo una vita avventurosa, tornò in Italia, ove, nel 1859, fece parte dell'assemblea delle Romagne, fu poi deputato al Parlamento e in ultimo Senatore del Regno. Morì nel 1873. Su di lui, oltre A. GALANI, *Il parlamento del Regno d'Italia*, Milano, s. a, pp. 886-887, cfr. *Lettere ad A. Panizzi* a cura di L. FAGAN, Firenze, 1880, p. 374.

256. — IL CONTE LUDOLF (1) AL MARCHESE DI CIRCELLO (2)

Londra, 21 agosto 1821

Ho dato parte (3) a V. E. dell'arrivo qui di Guglielmo Pepe e di Vincenzo Pisa. Mi è stato riferito che si sono messi nelle mani di un tale Ugo Foscolo, nativo di Cefalonia, stabilito da più anni in Londra, e vantaggiosamente conosciuto nelle belle lettere, ma in relazione coi principali radicali apertamente professa principi rivoluzionari al sommo esagerati, i quali lo hanno forzato di espatriarsi, essendo anche stato espulso dagli stati Veneziani, ove fu educato: è probabile ch'egli appartiene alle sette segrete; ed i presenti loro legami corroborerebbero questo sospetto. Pepe dunque, per quanto mi viene accertato da persona sicura, deve aver confidato a Foscolo, che nel momento dell'entrata delle truppe austriache nel territorio di Napoli egli aveva preveduto la defezione delle truppe sotto il suo comando; e che godendo protezione, aveva cercato di prevalersene per mettersi in salvo e che gli era riuscito ottenere una forte somma di danaro ed una sedicente commissione per iscritto, colla quale veniva incombenzato di portarsi nell'Estero per far compra e spedizione nel Regno di armi, munizioni etc.: questo era l'oggetto ostensibile, il vero essendo di salvare la sua vita: che si portò in Spagna, ove non venne accolto con quella benevolenza e premura di cui si era lusingato dopo essersi fatto conoscere pel fautore della costituzione spagnuola, anzi si avvide d'essere mal veduto; e che malgrado gli fosse stato somministrato qualche danaro, trovò confacente di allontanarsi e di passare a Lisbona, ove provò la stessa fredda accoglienza, ma non ri-

256. — A. S. N. *Esteri*, f. 3795.

(1) Guglielmo Costantino Ludolf (1755-1839), inviato straordinario e ministro plenipotenziario napoletano a Londra.

(2) Tommaso di Somma, marchese di Circello, (1737-1826), ministro napoletano degli Affari Esteri.

(3) Con dispaccio del 17 agosto, contenuto nello stesso fascio.

mase nel tempo, stesso senza un generoso soccorso: onde si decise ad abbandonar quei paesi, ed a venire in Inghilterra per esser libero e tranquillo. Ecco quanto mi è stato rapportato sul conto di Pepe in questi primi momenti. Starò ben attento a far seguire i suoi passi; e spero che a questo effetto mi saranno molto utili i rapporti di quest'oggi della Polizia.

Ho avuto nuovamente su questo soggetto una conversazione ieri mattina con Mr. Hamilton (4): gli esposi che mi vedevo nel preciso dovere, insino a che non mi pervengano i reali comandi di assicurarmi della persona di Pepe e del suo compagno, come delinquenti di Stato, e col consenso del Governo Britannico di sollecitare la loro carcerazione, acciò Pepe soprattutto renda conto delle somme che si crede generalmente essersi appropriate dalla Cassa Militare. (5) Mr. Hamilton mi fece le osservazioni che già mi trovo di aver esposte a V. E. sulle leggi e regolamenti inglesi, concernenti il soggiorno degli esteri qui; e mi soggiunge che godono la protezione britannica, quando arrivano con passaporto di qualche ministro inglese sul continente, o semplicemente da lui vistato: che Pepe si trova in questo caso; e mi confessò (in contraddizione di quel che mi disse l'altro giorno) che il ministro inglese a Lisbona ruscò, è vero, di dargli un passaporto, ma visò quello di cui era munito.

(4) William Richard Hamilton (1777-1859), sottosegretario agli Affari Esteri, poi ministro a Napoli.

(5) Il 22 agosto il Ludolf inviò al Castlereagh una nota per invitare il Governo Britannico a non accordare « asile et protection » ad un uomo come il Pepe « condamné à mort dans sa Patrie pour crime de haute trahison ». Il 19 settembre il Castlereagh rispose che « le leggi e gli usi » del suo Paese non autorizzavano « veruna misura di violenza o di rigore » contro il Pepe, fin che questi continuasse « a condursi in modo da non infrangere le leggi e da non turbare la quiete dei Reali domini ».

Contemporaneamente, a Parigi, il principe di Castelcicala, ambasciatore napoletano presso la Corte di S. M. Cristianissima, riusciva ad ottenere assicurazione dal barone Pasquier, ministro degli Esteri, che mai il Governo Francese avrebbe permesso la dimora in Francia del Pepe. (Cfr. A. S. N. *Esteri*, f. cit., Castelcicala a Circello, 31 agosto 1821 e copia di nota di Castelcicala a Pasquier del 28 agosto 1821).

257. — ERICO MINASI, (1) AL PRINCIPE DI CASTELCICALA (2)

Londra, 4 Settembre 1821

...[11] sig. Capper... continua.. a far invigilare sulla... persona [del Pepe] e quelli che lo praticano. Sir. Robert Wilson, Maceroni e Francesco Romeo (3) sono i soli coi quali giornalmente ha delle lunghe conferenze. Il sopraccitato sig. Capper si dimostra assai irritato contro la condotta e procedere di Romeo e si occupa contro di lui parimenti per farle dare l' esilio se pur li riuscirà. Mi ha dappiù comunicato che Pepe tratta Cariatì ed un tal Bischi amico della defunta Regina. (4), con tutti quei Francesi ultimamente ritornati dall' isola di S. Elena dei di cui nomi V. E. ne è alla piena cognizione, conosciuti e praticati parimenti dal cav. Wilson. Mi assicura inoltre il suddetto sig. Capper che Pepe non è l' uomo sì ricco, come da molti si crede, giacchè vive meschinamente assai ritirato. Due spie lo seguono tutti i giorni, ma la più interessante è quella di un meschino inglese, il quale l' insegna la lingua per uno scellino a lezione. Egli indotto da Romeo ha lasciato sabato scorso la prima sua dimora di Charles Street; dimora ora al n. 73 Portland Street. Dal patron di casa della sua prima dimora ho saputo (per detto del colonnello Pisa al suddetto) che la loro mira era quella di andare in America, ma li fu recusato... Dice inoltre che Pepe deve qui attendere dal continente amici e parenti, e disse a Cariatì di aver recusato una pensione che il Governo spagnuolo voleva accordarle. Bugie al suo solito...

257. — A. S. N. *Esteri*, f. 3795.

(1) Era vice console e reggente del consolato generale delle Due Sicilie a Londra.

(2) Fabrizio Ruffo, principe di Castalcicala (1765-1836), ambasciatore napoletano a Parigi.

(3) Inutile dare indicazioni su figure notissime quali il Wilson (1777-1849), o il Maceroni; basterà ricordare che l' uno e l' altro avevano offerto la loro spada in difesa della libertà napoletana durante il periodo costituzionale (Cfr. A. S. N. *Ministero Guerra*, f. 2554); la vita avventurosa e poco nota di Francesco Romeo meriterebbe di essere illustrata. Nato a Palmi in Calabria, aveva servito nell' esercito di re Giuseppe, poi, accusato di aver cospirato ed attentato alla vita del gen. Parthoneaux, si rifugiò in Sicilia. Capitano medico nelle truppe inglesi, godé la protezione del Bentinchi, e di conseguenza, fu mal visto dal Borbone; ritornato a Napoli, nel 1817 accusato di esser carbonaro, su proposta del gen. Nunziante, venne esiliato dal Regno. Riparò in Egitto, poi fu a Londra, ove godé qualche momento di notorietà, alloché la sua questione venne agitata dinanzi al Parlamento Inglese. Nel 1822 pubblicò un volumetto indirizzato a Giorgio IV e « tendente ad assicurare sopra basi invariabili la prosperità d'Italia, l'armonia tra i suoi Sovrani e i loro popoli, l' equilibrio delle potenze europee »: *Costituzione federativa d'Italia*, Londra, M. Bossange e C. 1822. Per le posteriori vicende della vita di lui in Malta e nelle Isole Ionie, cfr. A. S. N. *Esteri*, f. 3824.

(4) Cfr. PEPE, *Memorie* II, 387.

Londra, 18 novembre 1821

Regnando Gioacchino in Napoli, quelle popolazioni manifestarono in mille maniere l'ardente loro desiderio onde conseguire un regime Costituzionale. Gl'Inglese ed il Re Ferdinando, per via di molti emissarii che dalla Sicilia spedivano nel Regno per fomentarvi ed estendervi la Carboneria, contribuirono ad eccitare fra noi le idee liberali. E vi contribuirono anche fortemente i lumi del secolo, ed il Governo francese che ne offriva le stesse istituzioni ch'esistevano in Francia. Avvenuta la rivoluzione di Spagna, non era più possibile di evitare in Napoli un cambiamento politico. Io mi trovava fin dal 1818 al comando della terza divisione militare, ed il mio quartier generale era in Avellino. Vedeva io bene dove tendeva la volontà della Nazione, e certamente nol vedeva con dispiacere; ma non appartenni mai alle Società di Carboneria, non già perchè più di essa io non desiderava di vedere il Regno Governato costituzionalmente, ma perchè dato aveva il giuramento al Re di non appartenere a veruna setta. Intanto accorgendomi della debolezza del Governo, credei di bene per la salute della Nazione e del Trono, di portare tutte le mie mire all'organizzazione ch'io eseguiva delle guardie nazionali. V. E. forse ne intese parlare allorchè passò d'Avellino e da Foggia per andare a Corfù. Io educava quelle guardie nazionali avvezzandole alla disciplina, ed istruendole alla meglio possibile affinchè un giorno avessero potuto salvare la nazione dall'anarchia. Non passò molto, e gli affari erano ridotti ad un punto tale, che se un generale non si fosse dedicato al bene pubblico, offerendosi per punto di riunione, la mia Patria correva rischio di cadere nel disordine, e la famiglia Reale avrebbe potuto trovarsi in critiche posizioni ne' primi movimenti di effervescenza, malgrado che le popolazioni erano savie e mature a conseguire le franchigie che desideravano. Io non ignoro che vengo condannato come quello che, trovandomi Tenente Generale, non avrei dovuto prendere la minima parte in tutto ciò che non veniva disposto dal Re.

257. — Edita da F. CARRANO, op. cit. p. 298-300, ripubblicata poi da N. CORTESE, *Alessandro I di Russia e Guglielmo Pepe* in « Europa Orientale » I (1921) f. 3 e, ancora, da M. MANFREDI, *L. Minichini*, etc. cit. p. 199-200.

La massima è sacrosanta, ma l'eccezioni esistono sempre ed in particolare ove trattasi della salute dello Stato. Il Generale di York prussiano, ed il Marchese della Romana spagnuolo, avendo preso sulla loro responsabilità d' eseguire un' operazione non ordinata dal Governo, non riscossero gli applausi di tutta l'Europa, perchè servirono la Patria e il Re? In Napoli il Re si trovava ingannato da' suoi ministri, i quali li celavano lo spirit ode' suoi popoli, ed ove avessero osato di esporgli il vero, erano disposti a non dargli altro consiglio, che quello di chiamare un esercito austriaco. Cosa infine giovava più alla Nazione ed al Principe, che in una inevitabile mossa generale si rimanesse senza direzione, o che un generale dirigesse la pubblica opinione? Molto avrei da dire su questo soggetto se mel permettessero i limiti di una lettera. Bensì tra pochi giorni pubblicherò un indirizzo a S. M. il Re di Napoli, in cui spiegherò in gran parte quanto si è passato in quel Regno, e dimostrerò all'evidenza, che quando anche io mi sia ingannato ne' mezzi, l'unico mio scopo era tutto rivolto ad evitare le sciagure che accompagnano una rivoluzione, e di procurare il sistema Costituzionale indispensabile alla mia Patria. Ora, benchè ridotto esule, non meno sollecito del suo benessere, e rammentando che V. E., ch'io ebbi la fortuna di conoscere altra volta, professa nobili ed umani sentimenti, e conoscendo che si trova Ministro di un Principe potentissimo, il cui animo grande e virtuoso alimenta le speranze di più di un popolo, mi rivolgo a V. E. perchè potendo influire al bene delle Due Sicilie, si rammenti che in quelle contrade sì favorite dal cielo, sette milioni d'Italiani gemono sotto la verga austriaca. E se per avventura S. M. l'Imperatore Alessandro si degnasse di voler conoscere quanto concerne il Regno delle Due Sicilie, io mi affretterò di mettermi in viaggio per quel punto che V. E. mi indicherebbe. Sino dal primo ottobre dell'anno scorso dopo che deposi nelle mani del mio Re il comando in capo dell'esercito, formai progetto di rivolgermi al gran Monarca, che diede la costituzione ai Francesi, ed a Polacchi, e l'avrei messo in effetto, se la volontà del Vicario generale del Regno non si fosse interposta. (1)

(1) Il Capodistria mandò copia della lettera al Governo Napoletano: cfr. CORTESE, *art. cit.* e, in A. S. N. *Esteri*, f. 3705, il rapporto del Serracapriola, ministro napoletano, a Pietroburgo, del 10 maggio 1822 e la copia del dispaccio del Capodistria a Lieven, ambasciatore russo a Londra, del 10 dicembre 1821.

259. — IL GENERALE M. S. FOY A PEPE

Paris, le 24 décembre 1821

Je ne veux pas laisser partir M. Richter sans vous dire que j'ai été profondément touché de la bonne foi, du patriotisme et des sentiments élevés que respire votre relation de la révolution napolitaine. Vous avez été malheureux, mais vous êtes resté sans reproches. Il me paraît impossible que les peuples italiens, si avancés dans la civilisation, demeurent longtemps sous le joug de plomb des souverains étrangers. Votre ouvrage ne peut que servir la cause de l'indépendance des nations. Vous ferez avec votre plume un peu du bien que des malheurs inouïs ne vous ont pas permis de faire avec votre épée...

259. — Edita in *Memorie*, II, p. 404.

260. — A LUIGI ANGELONI

Da Londra, il 31 dicembre 1821

Negli otto mesi della libertà de' Napoletani, con piacere io vi sentiva tra i più zelanti amici della italiana rigenerazione ed ammirava quanto scrivevate a nostro favore. Immaginate quindi se con piacere ho ricevuto la vostra lettera, con la quale m'inviate l'opera dell'ottimo nostro S. Rosa di cui vi ringrazio. Io nulla scrissi in Spagna, ed osservatore delle conseguenze delle sciagure vedeva l'ingiusta Europa passare rapidamente dall'eccessiva ammirazione pe' Napoletani al totale disprezzo di essi. E sordo fui alle ingiurie dei giornalisti venduti ed ai libelli di uomini diffamati che la polizia spedì in Barcellona, (1) atten-

260. — Edita da L. FASSÒ, *Lettere di Esuli*, in « Miscellanea di studi storici in onore di G. SPORZA », Lucca, Baroni 1915; e da R. SORIGA, *Due lettere di Guglielmo Pepe su i moti di Napoli del 1820-21*, in *Rivista d'Italia*, maggio 1917. Roma. L'originale si conserva in M. C. V. S.

(1) Accenna all'opuscolo *Notizie biografiche intorno al sen. gen. G. Pepe*, apparso in giugno 1821 a Barcellona, nei tipi della vedova Rocca (Sstrada Libreria). Non mi è

dendo il momento opportuno, onde giustificare non me, ma una patria disgraziata, la cui popolazione si è mostrata degna della libertà più di qualunque altra in Europa. Non di meno i Napoletani sul punto di giungere all'apice della gloria precipitarono nell'infamia e nella schiavitù per varie sviste de' loro rappresentanti e per la scelleraggine di pochissimi uomini. Il 10 dell'entrante gennaio si pubblicherà a Parigi una mia relazione (2) che indirizzo al Re delle Due Sicilie relativa alla condotta della nazione e mia, tanto politica che militare e prima e dopo la rivoluzione avvenuta. Perchè fosse letta ho dovuto esser breve, tutto ciò che ho esposto è verissimo, ma ho dovuto tacere molte verità, che offeso avrebbero qualche individuo, ma non già la infelice, l'innocente, la brava nazione. Ho creduto giovare all'Italia ed alla causa della libertà, dimostrando che siamo stati oppressi da tutt'altro che dalla superiorità d'un esercito mercenario sopra un popolo libero. Alla fine di questa rinverrete un mio indirizzo, con il quale riceverete sei copie della mia relazione, pregandovi di farne passare qualcheduna in Italia. Amerei che voi mi faceste conoscere, se credete, che conseguirò il mio scopo con la suddetta relazione, e particolarmente co' documenti uffiziali che la sieguono. Molte altre verità, e molti altri documenti avrei potuto aggiungere. Poichè mi dite che avete il progetto di scrivere sulle cose d'Italia, perchè non passate in Londra, ed io vi prometto di darvi notizie tali, che voi stesso le giudicherete utili ed interessanti!

Aiutiamo in tutti i modi la nostra patria, e sia la perseveranza la divisa di ogni buon italiano. Tra pochi giorni verrà in Parigi un mio amico che vi porterà i miei saluti. Io spero che questo nuovo anno sarà propizio all'Italia. Datemi notizie di voi il più presto che potete e se mi procurate il piacere di vedervi ve ne sarò tenuto. Voi ignorate forse che a me non è permesso di venire in Francia.

riuscito di vederlo gampì stralci di esso sono però trascritti dal De ATTELLIS nel suo *Ottimista costituzionale* cit. Cfr. Introduzione.

(2) La *Relation des événements politiques et militaires* etc. cit.

261. — LORD HOLLAND A G. PEPE

le 3 Janvier 1821

Je suis honteux, mon cher général, d'avoir différé mes remerciemens si long tems. J'ai lu votre relation avec l'intérêt le plus vif. Elle expose, on ne peut pas mieux, la trahison, la perfidie de votre Roi. Et votre désintéressement et patriotisme percent dans vos écrits comme dans vos actions. Quant au reste, je souhaite de tout mon coeur que si l'occasion se présente une seconde fois, votre nation sera plus heureuse, mais j'avoue que j'espère aussi qu'elle ne l'accélérera plus. L'on ne peut nuire à la liberté d'une manière plus cruelle qu'en l'exposant aux attentats de ses ennemis, lorsqu'on n'a pas la force de la défendre. Il vaut mieux *nosmet rebus servare secundis*, que de faire des tentatives qui ne firaient qu'aggraver les maux de ceux qui pensent bien.

261. — Edita in CARRANO, *op. cit.* 298.

262. — A LUIGI ANGELONI

Londra, il 28 gennaio del 1822

Vi sono tenuto moltissimo della franchezza con la quale mi fate conoscere ciò che pensate della mia relazione sul cambiamento politico di Napoli. (1) Permettetemi nel tempo stesso che nulla io vi taccia di quello che credo dover rispondere.

Non trovate a proposito ch'io mi sia diretto al Re e sebbene non ne accennate la ragione, suppongo che voi giudicate che ciò aver possa l'idea del desiderio d'un ravvicinamento. Ma io ho creduto e credo tuttora l'opposto; dacchè il diriggermi al Re prova la mia volontà di

262. — Edita da L. FASSÒ e da R. SORIGA, *opp. cit.*, L'originale in M.S.V.S.

(1) Cfr. R. SORIGA, *art. cit.* L'Angeloni dovè « rispondere al Pepe con la più repubblicana franchezza e in guisa tale da fare interrompere ogni ulteriore carteggio » Su Luigi Angeloni (1759-1843) si vegg. A. D'ANCONA, *Ricordi e affetti*, Milano, 1908, pp. 397 e segg.

volerlo attaccar di fronte e la mia relazione se a lui non fosse diretta l'urterebbe assai meno. D'altronde scrivendo a lui ho eccitata la curiosità del pubblico, con poche parole ho potuto accennare mille circostanze, mi son servito della pungente ironia, e con varie interrogazioni ò potuto dichiarare la sua perfidia senza essere attaccato di libello, ed in Inghilterra bisogna a ciò badare assai: ed infatti se non avessi troncate varie frasi, non avrei trovato il modo di dare alla luce la relazione. Tra gli altri pensieri ho dovuto tacere quello con cui diceva al Re che il suo spergiuro rifletterà su tutte le corone dell'universo. Ma questa ed altre espressioni si rinvencono nella edizione stampata in Madrid (2).

In secondo luogo voi supponete ch'io voglio discolparmi presso il Re ed almeno che d'altri si potrebbe ciò supporre. Lasciatemi confessarvi che quando son giunto a questa parte della vostra lettera ò dovuto dedurre che il Generale Wilson appena vi avrà permesso di dare una rapidissima scorsa alla relazione in inglese (3) a guisa che vi ha dovuto quasi tutto sfuggirvi il contenuto di essa ed io mi lusingo che nel rileggerla vi ricrederete. Come vi sarà lettore che possa immaginare ch'io cerco scusarmi, quando rammento al Re, che da un pezzo io mi adoperava per la libertà patria, insensibile alle seduzioni dei ministri ed al mio impiego: quando accenno i suoi errori del 1799 ed il mio breve colloquio con Medici, quando gli domando s'egli giurando d'adoperarsi per la nostra patria nel congresso aveva in mira di tradirla senza rammentarsi di essere napoletano e di farne pagare il fio della nostra inopportuna buona fede, quando per varie ragioni metto per infallibile che nè lui nè la sua dinastia regnar potranno alla lunga arbitrariamente, in fine quando termino la mia relazione assicurandolo che spargerò il mio sangue per la libertà nazionale dispiaciuto che la rapida catastrofe avvenuta non mi permise di farlo con utile per la mia patria? In quanto al reg-

(2) *La Memoria relativa à los sucesos políticos y militares de Nápoles en los años 1821* etc. cit. Madrid, 1822, imprenta de d. Miguel de Burgos; importante anche per una introduzione dovuta al traduttore e per delle note finali che mancano nelle edizioni italiana, francese ed inglese. Il periodo a cui si riferisce il Pepe è a p. 103: « El día postrero se acerca para todos, y entonces la iniquidad de los cortesanos y las bayonetas austriacas no podrán librtar à V. M. de las miradas terribles del Omnipotente vengador de los juramentos violados etc... »

(3) *A narrative, of the political and military events* etc. cit.

gente io non solo non l'ho favorito, ma ho taciuto per brevità varie circostanze a suo favore. Credete che vi sia chi possa più di me conoscerlo? Io, come ho scritto nella relazione, convengo che il Reggente ha dato il colpo fatale, che produsse la nostra rovina nel ricusare di ritirarsi in Calabria e nel cedere le piazze forti, la Sicilia, e la marina al nemico. Egli ha ciò fatto per malizia e per debolezza, ma ciò non toglie che per molto tempo fu di buona fede pel suo stesso interesse ed io ne ho prove alle quali non si può resistere e che potrei farvi conoscere all'evidenza. Egli negli ultimi giorni esortò tutti i compromessi a partire e mandò loro molto danaro e quando tutto era perduto ne mandò al presidente del parlamento, al colonnello De Conciliis ed a moltissimi altri, ne mandò anche a me ed io non volli accettarlo, e mio fratello il respinse a mio nome con una lettera dignitosa e pungente. Ma non è questa circostanza che mi fa giudicare del Reggente, poi che la politica dettar li poteva simili tratti; altre ragioni solide mi decidono a giudicarlo come l'avete osservato dipinto. Voi promettete di scrivere a favore dei Napoletani, lodandoli in altro che per le operazioni militari. È troppo chiaro che su di questo rapporto non si lodano mai i vinti. Ed i soli felici successi in avvenire potranno cancellare le macchie passate. Per ora gioverebbe far sentire a' Napoletani ch'essi sono stati traditi e non vinti, poi che in due occasioni la guerra di nazione fecero contro i francesi prova quello che avrebbero fatto ove non fossero stati fatalmente abbandonati è quel che far potranno alla prima occasione. Come avrete rimarcato nella mia relazione prevengo i Napoletani di non solo non credere perduta la causa della libertà, ma di attendersi di recuperarla quanto prima. Parlo a' Siciliani in modo da esortarli a ben agire nella prima occasione. Finalmente parlo agl'Italiani tutti. Io cercherò in tutti i modi d'inviare in Italia molte copie della mia relazione, non di meno sarebbe assai utile che i giornali francesi parlassero quanto più sarà possibile del contenuto della relazione. Vi prego quindi d'impiegare tutti i vostri rapporti onde riescire a ciò. Sopra tutto se qualche deputato ne parla nella Camera, la censura non potrà impedire che ne parlino i giornali e che ripetano il discorso del deputato. Vi prego d'incaricarvi con calore di queste mie premure.

263. — LUDOLF A CIRCELLO

Londra, 29 Gennaio 1822

...Da buon canale (1) mi viene confidato che Pepe e soprattutto Pisa accanito rivoluzionario vanno concertando con altri individui della stessa tempra e di diverse nazioni che qui abbondano di formare una spedizione di molti legni, quali sotto maschera di specolazione mercantile caricheranno armi munizioni ed imbarcheranno gente disperata come essi, e col progetto di toccare a Lisbona e Cadice, ove si rinforzeranno e convogliati da quelle bandiere di tentare uno sbarco sulle coste di Calabria, ove pretendono che non vi sono truppe austriache, e che la loro apparizione ed il loro nome basterà al partito dei faziosi in quella provincia per sollevarla. I fondi sono somministrati dalle associazioni segrete, il di cui centro è in Francia e mi assicura che fanno ogni diligenza per affrettare l'esecuzione di questo progetto. Pepe frequenta con assiduità il cavaliere De Onis, (2) come ne vengo avvisato, i principi politici di questo ministro sono noti; onde tanto basta per sospettare l'oggetto delle loro conversazioni. Queste sono le nozioni che per ora sono a mia conoscenza, e V. E. può ben credere con quanta attenzione sono all'erta e con quanta attività e zelo vado a mettere in esecuzione verso questo Governo quanto il mio dovere mi prescrive per prevenirlo sulle trame che quei perfidi traditori vanno ordendo nel suo seno contro il riposo di una potenza amica ed alleata; ed intanto che io possa verificare esattamente questo sinistro complotto...

263. — A. S. N. Esteri, f. da inventariare.

(1) Il 1^o febbraio scriveva che il «buon canale» era «un suddito di una potenza estera quale fa parte del complotto, ma per farsi merito tradisce i suoi compagni».

(2) Il cav. De Onis, già ambasciatore di Spagna in Napoli durante il periodo costituzionale, era ora accreditato nella stessa qualità presso il Governo Inglese.

264. — LUDOLF A CIRCELLO

Londra, 12 febbraio 1822

Avant'ieri ho riferito col marchese di Londonderry (1)... [egli mi disse] che appena ricevuto la mia comunicazione sul conto di Pepe ha ordinato che si vada in traccia dei suoi maneggi, e dei suoi complici, che i rapporti finora ricevuti, se non distruggono del tutto i sospetti sull'esistenza di qualche intrigo tra quei faziosi, non danno però bastanti lumi e certezza per estendere per ora, sopra di loro, le disposizioni

264. — A. S. N. Esteri, f. da inventariare.

(1) Il Castlereagh, ministro inglese degli Affari Esteri.

dell'*Alien Bill*; (2) che le ricerche le più assidue si vanno continuando; e se di risulta, i faziosi venissero convinti di ordire trame pericolose, si prenderanno le misure di rigore che la legge prescrive, che S. M. non può dubitare dell'amicizia, deferenza ed interesse del Governo Britannico e se il suo stato politico non gli ha permesso di entrare a parte nelle trattative di Lubiana, ciò non ostante impiegherà sempre le sue cure a promuovere il bene e la prosperità delle Due Sicilie... Pepe e gli altri fuorusciti sudditi di S. M. possono essere meno pericolosi e nocivi rimanendo in Inghilterra invece di trasportarli su qualche punto del continente, da dove potrebbero andare in Ispagna, che troverebbero da quei rivoluzionari più mezzi e più volontà di eseguire qualche lusinghiero progetto. Replicai al Marchese Londonderry che si eviterebbero questi rischi carcerando i delinquenti già condannati e rei di alto tradimento ed a tenore delle disposizioni di S. M. Questo cenno non provocò risposta...

(2) Le informazioni che l'*Alien Office* aveva sul conto di Pepe sono state recentemente edite da M. C. Wicks in appendice al suo lavoro *The Italian exiles in London*, 1816-1848, Manchester University Press, 1937, cit.

Si veggia la « Information dated 29th January 1822. Sir Robert Wilson, Wood, Waitman, assisted by Maceroni and forliguers who resort to England are at the head of a society who call themselves « The Confederation of European Constitutionalist. Their present object is accomplishing a complete revolution in the wole of Italy and under the sanction of the Portuguese and Spanish Governements... » Seguono altri ragguagli sui movimenti del Wilson e del Maceroni.

265. — CASTELICOLA A CIRCELLO

Parigi, 19 febbraio 1822

Minasi mi scrive che da una persona dell'*Alien Office* ha saputo che sir. Roberto Wilson ha impegnato un gran numero di uffiziali a mezza paga, quelli che erano impegnati per recarsi nell'America meridionale, affin di assistere il generale Pepe nel disbarco, o tentativo che in Italia intende fare con una quantità di truppe congedate, e sopra tutto quelle che chiamano *rifles brigade*. Gli ha soggiunto che i nostri bricconi che sono in Inghilterra sono di accordo con i spagnuoli ed i portoghesi, e che tra lo spazio di un mese un vascello spagnuolo, supposto il *S.to Vincenzo*, deve far vela da Cadice per fare un disbarco al sito loro destinato. Pepe, Wilson e Maceroni sono i capi del complotto,

265. — A. S. N. Esteri, f. da inventariare.

(1) Paolo Ruffo (1791-1865), su cui v. R. Moscati, op. cit.

ma Pepe avrà il comando in capo. Il Cavalier Onis n'è similmente interessato, e li stimola in tutto. Minasi mi dice inoltre che si sospettava che un tale tentativo voglia essere effettuato in Sicilia o nelle vicinanze del Piemonte. Il mio figlio primogenito mi scrive che il principe Esterhazy (2) gli ha detto che il Governo Inglese sa tutto; come la cattiva condotta di Onis.

(2) Paul Anton Esterházy de Galantha (1786-1866), ambasciatore austriaco a Londra.

266. — IL DUCA DI BLACAS (1) AL VISCONTE DI MONTMORENCY (2)

Rome, 4 mars 1822

...Les réfugiés napolitains en Angleterre, à la tête des quels se trouve Pepe, ourdisent actuellement un projet de descente en Calabre et en Sicilie. On est informé qu'ils équipent des vaisseaux marchands, qu'ils fournissent de munitions de guerre et de soldats, sous le but apparent d'une expédition en Grèce; mais ils ne les arment en effet qu'avec l'intention d'opérer par ce moyen un débarquement dans le Royaume de Naples, où ils conservent des intelligences. Si l'on doit en croire les relations qu'on transmet à cet égard, il paraîtrait certain que ces réfugiés reçoivent pour aider leur entreprise, des secours d'argent d'un comité secret séant à Paris; et encouragements des libéraux d'Espagne et de Portugal. Sir Robert Wilson, qui vit dans la plus grande intimité avec Pepe, s'est fait fort, à ce qu'on assure, de lui réunir pour cette expédition armée, un grand nombre d'officiers anglais à demi solde. D'un autre côté la Police de Naples a surpris des correspondances, qui sans rien ajouter, il est vrai, à ces indices, semblent annoncer cependant que les révolutionnaires de tous les pays ont fixé l'époque de printemps pour exécuter, de concert et simultanément, des mouvements insurrectionels, partout où la mollesse des Gouvernements en laissera la possibilité. M. le Cardinal Consalvi m'a communiqué des rapports de la police romaine, qui donnent les mêmes notions sur les projets des révolutionnaires. Toutefois j'ai cherché de dissiper, autant que je l'ai pu les craintes du roi de Naples, en assurant ce prince que les forces autrichiennes étaient plus que suffisantes pour déjouer toutes les attaques que tenteront Pepe et les aventuriers de son espèce sur les côtes du royaume. Mais la fermentation abitudinelle de la Sicilie, où il y a un grand

266. — A. E. P. *Correspondence politique*, Naples, v. 147, pp. 165 retro e segg.

(1) Il duca Pierre Louis Blacas d'Aulps (1770-1839), ambasciatore francese a Roma ed accreditato temporaneamente presso la Corte di Napoli.

(2) Mathieu Félicité De Montmorency (1770-1826), ministro degli Affari Esteri.

nombre de mécontents, et la disposition des esprits ne me laissent pas une entière sécurité sur les conséquences d'une expédition de ce genre, qui aurait lieu dans cette île. Je ne saurais ne pas appeler vivement, dans cette circonstance, l'attention de V. E. sur la nécessité très urgente de hâter l'envoi de la croisière française qu'elle m'a annoncé être destinée pour les mers de Sicile et de Naples: la présence du pavillon du Roi contribuera à calmer l'inquiétude de la Cour des deux Siciles, et elle accroîtra sa confiance dans la protection qu'elle attend de la France, en prouvant ainsi que notre Gouvernement ne perd pas de vue ses intérêts et qu'il n'est pas disposé à livrer la politique de S. M. à l'influence d'un seul Cabinet. (3)

(3) Sul Pepe si vegga anche in A.E.P. *Correspondence Politique*, Naples, vol. 147, p. 178, Fontenay à Montmorency, 13 mars 1822.

267. — LUDOLF A CIRCELLO

Londra, 12 marzo 1822

... Il piano di una spedizione sul nostro Regno va avanti, i cospiratori non sono d'accordo su qual punto sbarcheranno; sembrano voler dare la preferenza al porto di Cotrone nella Calabria Ulteriore, oltre che i reali sudditi ed altri già indicati, formano parte del complotto diversi piemontesi, francesi, spagnuoli ed inglesi e forse anche un tal marchese Porro (1) milanese, esiliato dal Governo Austriaco, ed ora è qui. Hanno conchiuso un contratto a Birmingham per la compra di cinque sei mila fucili, quali saranno mandati, e si provvederanno anche di alcuni cannoni di campagna, di polvere ed altre armi, e munizioni di guerra, quali verranno imbarcate in questo porto, preparano uniformi e coccarde coi colori dei carbonari; il progetto è sempre di andare a Lisbona, ove i malfattori reali sudditi che colà si trovano si uniranno alla spedizione, e di là a Cadice, dove contano avere grandi appoggi ed accrescimento di forze; a questo effetto hanno spedito in Spagna alcuni loro affidati con passaporto del cavaliere Onis; hanno inoltre seguita intelligenza in Francia... Pepe ha spedito Pisa con una commissione... e lo aspetta di ritorno con ansietà. Maceroni è il direttore principale di questa trama, conoscendo però le leggi di questo paese ed il rischio che correrebbero se dassero prove positive al Governo delle loro intenzioni, sono convenuti di imbarcarsi per Lisbona, come semplici passeggeri, sopra un legno svedese l'*Elena* di seicento tonnellate.

267. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Luigi Porro Lambertenghi (170-1860), su cui G. GIULINI, *Una voce dell'esilio (dal carteggio di L.P.L.)*, in *La Lombardia nel Risorg. Italiano*, dic. 1921 - Marzo 1922; *Carteggio Confalonieri* cit. *passim*.

268. — LUDOLF A CIRCELLO

Londra, 22 marzo 1822

Ho avuto una lunga conferenza con Milord Londonderry... La sostanza di quanto mi ha detto si riduce che egli nega assolutamente che non vi sia qualche progetto tra i faziosi qui esistenti, ma non riguardando direttamente l'Inghilterra, non si può applicare il decreto contro gli *Alien*, e devono essi godere la protezione delle leggi, che nessun ministro britannico può trasgredire impunemente, e mi raccomandò di farlo ben comprendere a V. E., bisognando, per giustificare un atto di rigore, o l'espulsione dal territorio britannico di qualche suddito estero, delle prove positive di una cospirazione e non delle semplici congetture sulla sua esistenza, come finora accade; che il noleggiare di un bastimento, un contratto per armi, possono essere dicerie immaginarie; che egli ha fatto le stesse osservazioni al principe Esterhazy; se però dagli ulteriori rapporti della Polizia, e dalle nostre scoperte, potrà verificarsi cosa di positivo e convincente, allora sarebbe il caso ben diverso. Mi replicò che, secondo lui, sarebbe più sano partito di lasciare i reali sudditi espatriati dispersi, e non forzarli mediante la loro espulsione a rifugiarsi in Grecia, in Spagna o in Portogallo, soli paesi che offrono loro un asilo e dove riuniti formar potrebbero con più facilità delle congiure...

268. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

269. — CASTELCICALA A CIRCELLO

Parigi, 26 marzo 1822

Savissime e degne di ogni lode sono le disposizioni date da S. M. per frustrare i diabolici piani di Pepe ed altri compagni ribelli, ed io, quantunque non posso avere alcuna fiducia nel conte di Ludolf, (1) siccome V. E. ha dovuto rilevare dalla mia confidenziale del 16 aprile dell'anno scorso, pur non di meno ho scritto al conte di Ludolf colà, col suddetto corriere che mi avisasse tutto ciò che io possa qui fare pel Real servizio ...e gli ho avvisato che ho notizia che vi è un bastimento che si arma sul Tamigi, il quale è un legno svedese chiamato l'*Elena*, il quale deve toccare Lisbona, dove riceverà

269. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Cfr. R. MOSCATI, op cit. I, p. 155, Castelcicala a Ferdinando I, 26 marzo 1822.

dei rinforzi e farà vela in seguito per la Calabria. Il suddetto vascello deve essere impiegato dai nostri rivoluzionari. Gli ho scritto inoltre che so che si sono acquistati mille fucili a Londra e trecento carabine a due colpi per gli ufficiali, che inoltre porteranno alla cintura una doppia pistola. Rassegno io poi a V. E. che so che si sono commissionate a Liegi delle armi per seimila uomini, ciò è stato scritto da Esterhazy al sig. principe di Metternich...

270. — LUDOLF A CIRCELLO

Londra, 2 aprile 1821

...Questo Governo è nelle stesse disposizioni da me rassegnate, onde non conto molto sulla sua cooperazione, a meno che i fatti e le prove non lo convincono... Pepe ed i suoi compagni sono ad osservar gli avvenimenti; se la guerra in Costantinopoli o i torbidi in Francia prendessero consistenza, questo sarebbe il segnale per essi di agire... Il suggello di cui si serve Pepe per la sua corrispondenza rappresenta un cavallo che cerca a rompere il suo freno col motto *perseveranza*... I tre inglesi di nome Williams, Morgan e Baldwin, arrestati ultimamente a Parigi e rilasciati, sono d'intelligenza con Pepe ed i suoi compagni. Pisa, dopo essersi abboccato a Parigi per lo stesso oggetto, è scappato in fretta per non cadere nelle mani della polizia di Parigi ed è tornato qui. (1) Maccheroni quale doveva ripetere delle somme dal Ministro della repubblica di Colombia di nome Zea (2) in Francia, per indi portarsi in Spagna e Portogallo per attivare la spedizione non ardisce presentarsi a Parigi, essendo segnato a quella polizia e si è prefisso di andare in Spagna per mare, ove è atteso dai principali rivoluzionari. Il suddetto inglese Williams, da negoziante ritornerà a Parigi e porterà messaggi verbali.

270. — A. S. N. Esteri, f. da inventariare.

(1) Non era vero. Il Pisa era riuscito, per merito di Cobiانchi, a sfuggire alla polizia di Parigi, ed a riparare in Spagna. Cfr. in seguito.

(2) Francisco Antonio Zea (1770-1822), era stato inviato in missione diplomatica in Inghilterra per ottenere il riconoscimento della Columbia da parte delle potenze europee, e per negoziare a favore del suo Governo un prestito di due milioni di sterline. Egli sperava, attraverso La Fayette e Pepe, di indurre le Cortes di Spagna a riconoscere l'indipendenza della Columbia; da ciò, i suoi rapporti col Nostro, per i quali, oltre *Memorie*, II, 409 e segg., cfr. i documenti editi più-oltre.

271. — La FAYETTE (1) A PEPE

Paris, 15 avril 1822

Il y a long tems que je me promets le plaisir de vous écrire, mon cher général, mais notre ami lui même a voulu attendre, pour vous donner de ses nouvelles, qu'il eût terminé ses affaires, et fixé le jour de son départ; je lui ai cédé ma place pour le dernier courrier: vous aurez reçu une lettre de lui: aujourd'hui c'est mon tour; j'en profite avec bien de l'empressement. Personne ne peut sentir plus que moi le prix de votre amitié et de votre confiance; je les mérite par la réciprocité des sentiments que je vous ai voués de tout mon coeur. Les nouvelles du continent européen vous arrivent par les journaux. La guerre entre la Russie et les Turcs paraît inévitable.

L'empereur Alexandre a beaucoup hésité; l'Angleterre, la France, ou pour mieux dire, les gouvernements des deux pays et toute l'Oligarchie autrichienne ont employés tous les moyens publics ou privés pour lui inspirer des craintes sur l'ordre social de la sainte alliance, et pour le confirmer dans le rôle d'Agamemnon de l'ancien régime. Mais les Russes sont très animés en faveur de la guerre, l'empereur a fait de grandes dépenses et épuisé les caisses de Pétersbourg, la frénésie insolente et barbare des Turcs ne laisse aux médiateurs ni prétexte, ni espoir; il devient impossible aux deux monarques de résister à l'impulsion des deux populations; les diplomates anglais et autrichien sont bien usés; le rapport du ministre des Tuilleries est en partie paralysé par un article de ses instructions, qui exige avant tout le rétablissement des moines du Mont Carmel, mouvement de dévotion dont les adversaires de la paix ont profité pour retarder sa réception. Mais en croyant à la guerre je suis porté à ne pas y voir la dissolution de la sainte alliance; cette diversion immense, les dissentiments et les pilotteries politiques entre les puissances, l'affaibliront sans doute; je pense seulement qu'il pourra se former en même tems de nouvelles combinaisons contre les peuples, et par exemple une armée d'observation antilibérale divisée en plusieurs corps. Moyens bien insuffisants pour peu que les nations aient une volonté ferme et active de rentrer dans leurs droits. Les dernières nouvelles de Grèce sont excellentes; j'ai vu hier le principal correspondant des Hellènes qui est au moment de retourner dans son pays; il m'a dit que la Confédération du Péloponnèse, de la Macédoine et Tessalie, île de Crète et autres îles était organisée; qu'une déclaration d'indépendance avait été signée par les nouveaux Etats-Unis; il l'attend tous les jours et me l'apportera sur le champ. On est justement irrité de la conduite du gouvernement anglais qui on a reproché d'influer même sur celle de l'escadre française beaucoup mieux

271. — Edita in CARRANO, *op. cit.* pp. 307-310.

(1) Per i rapporti tra Lafayette e Pepe si vegga l'articolo cit. di A. ROMANO, *Lafayette, Guglielmo Pepe, e l'Italia* in « Rassegna Storica del Risorgimento » 1933 fasc. III. Mi limito a pubblicare qualche lettera non compresa nella silloge documentaria edita dal Romano.

disposée à rendre des services, au moins personnels, aux Grecs poursuivis par la fureur ottomane. M. Zea a présenté une note aux ministres de toutes les puissances grandes et petites qui étaient à Paris, à l'exception du ministre des Etats-Unis parce que ses pouvoirs ne sont que pour l'Europe, et surtout parce que l'indépendance de Colombie a dû être reconnue par les Etats-Unis d'après le message du président. Un diplomate m'a dit hier que le ministre d'Angleterre était le seul qui eût jusqu'à présent répondu. Les affaires d'Espagne vont assez bien; il n'y a pas un accord parfait entre le Ministère et la majorité des Cortes; mais les deux partis s'entendent sur les points essentiels, et nommément on comprend de plus en plus dans ce pays la communauté d'intérêts entre les nations qui veulent la liberté. Quant à la querelle particulière avec le gouvernement français il paraît qu'on envoie près de la frontière un contrecordon Espagnol. Mais d'après les dispositions mutuelles, il n'y aura sûrement pas de rupture sérieuse. Je ne vous dis rien de l'Italie; les journaux ont rendu compte des horreurs commises dans les pays à propos des derniers troubles ou craintes de troubles, et de l'affectation du cabinet autrichien à blâmer les rigueurs. Suite nécessaire du brigandage de Leybach et de la protection donnée, sans parler des mauvais conseils, aux cours de Naples et de Turin. Beaucoup de gens pensent que les Autrichiens seront obligés d'évacuer le midi de l'Italie; mais alors une révolution ne manquerait pas d'avoir lieu, et cette considération aura du poids sur le cabinet de Vienne. Aurait-il l'arrière pensée de se rendre moins désagréable aux patriotes que les deux légitimités Napolitaine et Piémontaise? Vous avez su l'arrestation des Piémontais qui étaient à Paris et à Lille; ceux-ci n'ont pas tardé à obtenir justice; un Piémontais, *nard*, s'était adressé à moi pour sortir de France et j'avais arrangé son affaire lorsqu'il m'a fait dire que ses compatriotes étant au moment de recouvrer leur liberté, il resterait à Paris. Mais hier au soir on m'a dit que trois d'entre eux, Santa Rosa, Muschetti, et un autre encore, seraient encore détenus et qu'on voulait juger seulement ceux-là, pour l'irrégularité de leurs passeports. Je n'en serai informé que dans le cours de la journée. Les arrestations, destitutions, etc., que les journaux français annoncent tous les jours, et les débats de la Chambre vous en disent plus sur nos affaires que je ne pourrais dans un long bulletin. Vous aimez les nouvelles publiques, mon cher général, et je vous donne toutes celles qui sont à ma connaissance; mais vous aimez aussi vos amis qui vous le rendent bien, et je veux aussi vous en parler. Notre excellente jeune amie est attendue ici demain au soir: elle ne trouvera plus votre aimable ami qui est parti mercredi. Je serai très heureux de suppléer à sa correspondance et de cultiver l'amitié que vous avez bien voulu me promettre. Recevez...

Londra, il 19 aprile [1822]

Mio caro ed ottimo colonnello. O' ricevuto le vostre lettere del 7 e del 9 corrente, che mi scrivete dalla magnifica città. Immaginate con quanta impazienza attendo vostre lettere. D. Guglielmo che doveva qui giungere ieri non è ancora arrivato. L'attendo a momenti, e secondo mi scrivete conto che mi soddisferà di tutto. Io intanto lungi di perder tempo ò quasi certezza di raddoppiare i mezzi per la compra dei libri mercè la bontà dell'amico che abita in Parlement Street. Questa circostanza deve farvi piacere, perchè avremo una vasta biblioteca. Spero di conseguire altre risorse. Sopra tutto vorrei fissare in modo sicuro la spedizione ad ogni domanda delle trecento braccia di tela d'Irlanda, la quale è bella e di molta durata. Credereste che l'amico della signorina (1) è divenuto socio come apparirà dalle sue lettere. (2) Intendo socio della spedizione de' vini nella penisola. La signorina gli à consegnato copia del progetto e tutto il resto. Quindi detto suo amico impiegando il suo credito nel suo Paese formerà una buona partita. Vedete che non perdo tempo. Attendo però vostre lettere prima di partire da qui ed a me pare che mi converrà imbarcarmi per Bilbao, raggiungere voi ed i soci costà e proseguire sopra Lisbona, dove si riuniranno i vini in caso che non dovessimo comprarne di Francia. Non credo di bene di spedirvi le carte neppure per la via di Lisbona e ne ho ragioni positive a non azzardarle. Onde riparare in parte a questo inconveniente vi trasmetterò la lettera che uno de' primi uomini de' nostri tempi a voi noto dirige al distinto generale Riego. Vi prego presentarli i miei complimenti, dirli che i liberali di Europa ànno gli occhi su di lui ed aggiungerli che molte cose ho da dirli al mio arrivo e li consegnerò l'originale della lettera che trascrivo: «Paris, 18 mars 1822. A Monsieur le général Riego. Mon général

272. — Da copia in A. S. N. *Esteri*, f. 3704. (Carte sequestrate al Pisa in Spagna e trasmesse in copia al Governo Napoletano. Per le vicende che determinarono l'arresto di Pisa ed il sequestro dei documenti cfr. più oltre, in nota al doc. 323).

(1) Il La Fayette. *La signorina* è Fanny Write.

(2) Cfr., infatti, il doc. n. 275.

quoique pe n'ai pas l'avantage d'être personnellement connu de vous, j'aime à penser que nous sommes amis comme doivent l'être tous les serviteurs de la cause de la liberté: l'immense service que vous avez rendu à cette belle et commune cause et la loyauté de votre caractère m'ont particulièrement attaché à vous. C'est donc avec confiance que je vous recommandai il y a peu de temps un officier supérieur français qui doit être à Barcellona sous le nom de M.^r Le Gras: il est possible que ma lettre ne vous soit pas parvenue. Permettez moi donc de vous répéter que ce militaire distingué à tous égards, ce citoyen vraiment patriote est mon ami et que je m'unirai à sa reconnaissance pour tous les services que vous pourriez lui rendre. Aujourd'hui, mon cher général, je prends la liberté de vous recommander le colonel Pisa, très digne de votre bienveillance, de mon confiant attachement et de tous les sentiments qui l'unissent à son respectable chef. Celui-ci vous écrira; je me joins à lui de tout mon coeur. Recevez tous nos vœux ainsi que l'expression de ma haute considération et de ma sincère amitié, L. [afayette]. »

Mio caro colonnello, dite al generale Riego che io attendo un'occasione sicura onde scrivergli. Dite lo stesso a' socii. Intanto potete parlare voi per me. Fate che codesti socii scrivessero a quei di Lisbona, e fateli prevenire delle *menate* di uomini *per lo meno sconnessi e delle sviste di Pecchio*. (sic) (3)

(3) Si cfr. del Pecchio la lettera a José Moreno de Guerra, contenuta in copia in A. N. S. *Estori*, f. 3704: Lisbona, 15 de mayo [1822]. Antes de ayer he recibido aquí la carta que vv. me habian enviado en Londres. Mi llegada en esta ciudad tiene el mismo objeto al que vv. me convidaban en dicha carta. La guerra entre la Rusia y la Turchia ofrece à la Francia y à la Italia la ocasion de sacudir el yugo del despotismo. Mas para la emancipation de la Italia es indispensable un apoyo de extrangeros. No sera pues preciso estar prontos para obrar luego que se habran rompido las hostilidades en Oriente. A este fin la España podria proporcionar los puertos y los hombres, los otros gobiernos liberales podrian concurrir à la empresa con dinero, con buques y con oficiales. He hablado sobre este importante ajunto con los amigos de aquí. Asta ahora no me han dado una respuesta. Quieren examinar el proyecto detenidamente. Entretanto me han asegurado que si por el instante las circunstancias criticas en que se halla el Portugal, despues de la revolta del Bresil y de la llegada de los diputados Bresilienses que estrecharon alianza con los diputados serviles, no les permitca de declarar la especie y la cantidad de los auxilios que pueden darnos, sin embargo dentro de dos meses al mas tarde esperan de mejorar de situation, de manera a podernos apoyar con todos sus esfuerzos. Esta tarde

Attendo vostre lettere. Scrivete a Lorenzo. (4) Salutatemi il colonnello Palma (5) e gli altri amici. Ho ricevuto riscontri di Raffaele Puerio di Malta (6) con molti dettagli favorevoli sul Regno. Vi saluta ed a momenti giungerà costà con altri compagni.

La guerra non si mette più in questione ed appena comincerà riderà in tutti i casi a bene di Napoli. L'Austria che aspira a qualche provincia Turca, non potendo trattenere la Russia dalla guerra, l'Austria dovrà diminuire le sue forze nel Regno di Napoli. Nel tempo stesso la Francia non potrà rimanere spettatrice di tanto ingrandimento nei due imperii, senza cercare di ingrandirsi essa pure dalla parte del Piemonte. Tutti questi urti saranno a noi vantaggiosi. Raffaele da Malta si loda dei calabresi e mi annunzia una mossa in Chieti alla quale non credo, essendo presto ancora. Se fosse giunto don Guglielmo vi avrei spedita la cambiale. Per la via di Lisbona riceverete la consimile di questa. Vi abbraccio mio ottimo colonnello. (7)

P. S. 23 aprile — Questa lettera non ha potuto partire il 19. Ora debbo aggiungervi che non ancora è qui giunto don Guglielmo, ma sono assicurato dalla signorina dalla parte del suo amico che detto don

habrà otra reunion de los amigos en casa del general Sepulveda para tomar una resolucion en proposito. Qualquiera que sea el resultado de mi negociacion à qui fuera muy util que en España se adelantase la formacion de un Cuerpo de Extranjeros. U. M. que ha estendido siempre sus miras politicas mas allà que los Pireneos, estay persuadido que emplearà toda su influencia para preparar un ataque qualquiera luego que las fuersas de la Santa Alianza estan ocupadas en una lucha con la Turchia. Dentro de pocos dias saldré de aqui para Madrid... »

(4) De Conciliis.

(5) Isidoro Palma di Borgofranco, su cui v. *Dizionario del Risorgimento* cit, *ad nomen*.

(6) Sull' esilio del Puerio a Malta, cfr E. MICHEL, *R. Puerio esule a Malta* in « Archivio Storico di Malta », I, (1929); molte lettere di R. Puerio si conservano nelle carte sequestrate al Pisa.

(7) Nella duplicata, che è anche conservata nella stessa fonte, è aggiunto: « In punto ho ricevuto una lunga lettera dell' amico della signorina piena di notizie piacevoli, poiché assicurano la guerra, la quale obbligherà l'Austria ad evacuar Napoli, o per lo meno a scemarvi le forze. L' amico della signorina mi parla di voi con molto attaccamento. La signorina stessa fra giorni verrà a vedermi ed a portarmi delle cose utili. P. S. Si crede qui che l'Austria aiuti la Russia a condizione d'impadronirsi di qualche provincia Turca e quindi la Francia cerca a mano armata il Piemonte ».

Guglielmo giungerà a momenti per portarmi gli effetti necessari. La signorina vi ha dato il nome di Pilade. L' amico della signorina mi ha scritto una lunga lettera nella quale mi parla di voi e mi dà ottime notizie. Forse mi seguirà un eccellente giovane ottimo ufficiale inglese di marina.

273. — GABRIELE COBIANCHI (1) A VINCENZO PISA

Parigi, 30 aprile 1822

Oggi soltanto ho saputo dai pubblici fogli il tuo arrivo a Madrid e dopo le tante cose che qui si sono sparse e pensate sul conto tuo, perché il tuo silenzio ha lasciati tutti in tenebre egiziane, non ti devi sorprendere se rimasi lungo tempo infinitamente inquieto sulla tua sorte... Il giovane Polito mi diede notizie da Firenze ed è sempre nella ferma opinione di servirci con molto vantaggio. Un reggimento di croati dalla Lombardia si porta nel regno di Napoli per rinforzare la forza austriaca colà. L' ultime notizie che ho da Napoli sono del 19,... tutto vi era apparentemente tranquillo e le ricchezze delle estreme Calabrie avevano ripreso i loro versamenti mensili delle imposte al tesoro generale. Il governo però farà tutti i sforzi per il pagamento del prossimo semestre della rendita. L'organizzazione dell'armata non era ancora avvenuta ed anderà per le lunghe ancora, ciò che arreca un malcontento vivissimo e generale negli ex militari. Nella Sicilia e nelle provincie si travaglia però al meglio ed il clero seconda per quanto lo permetta l'inquisitoria situazione di quel paese allo sviluppo delle idee liberali. Il nostro buon amico di Londra non tarderà a raggiungerci. Porro è sempre là e S. Marzano vi si è pure miracolosamente rifuggito da Lilla, e gli arrestati di qui sono sempre nella medesima situazione ad eccezione dell'avv. Badagliotti, che fu messo in libertà colla condizione di partire immediatamente...

273. — A. S. N. *Esteyri*, f. 3704.

(1) Gabriele Cobianchi, n. ad Intra nel 1794, aveva da capitano combattuto nelle schiere del Pepe a Rieti, ove era stato ferito. Fatto prigioniero dagli Austriaci, era stato poi costretto ed esulare a Parigi. Per maggiori notizie su di lui, vedi in seguito. Cfr. E. MICHEL, in *Dizionario del Risorgimento It.* cit. *ad nomen*.

274. — A MARGARITA ELISA HURTADO DE MENDOÇA

Londres, 23 avril [1822]

Vous voyez que je ne manque pas de profiter de votre bonté, car je vous prie encore cette fois de faire passer les deux lettres ci-jointes au colonel Pisa, et à Monsieur Lucente. Il n'y a plus de doute de la guerre entre la Russie et la Porte, et dans toutes les manières les conséquences seront très utiles aux libéraux du midi de l'Europe. Je songe toujours à votre santé et j'espère que les nouvelles que vous m'en donnerez seront satisfaisantes. Mes compliments à Mr. votre mari et à nos amis. Je n'hasard pas de vous dire toutes les nouvelles qu'on repand à cause de la guerre qu'aura lieu entre les russes et les turcs, à cause que tout est dans l'incertitude, et l'on ne sait pas le parti que prendra l'Angleterre.

274. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

275. — LA FAYETTE A G. PEPE

La Grange, 3 Mai 1822

C'est avec un grand plaisir, mon cher Pepe, que je me suis associé à votre confédération des patriotes européens : cette sainte-alliance, opposée à celle du despotisme et du privilège, ne peut qu'être fort utile ; la cause des droits du genre humain triomphera sans doute, et nous applaudirons d'avoir contribué à son succès. Vous connaissez ma confiance en vous, et par suite en toute personne qui aura méritée votre confiance. Je recommande d'avance tous vos amis aux miens, bien sûr de la réciprocité de votre part. Recevez tous mes vœux et l'expression de l'amitié personnelle, et de la fraternité patriotique que je vous ai vouées de tout mon cœur.

La Fayette. F. C. E. (1)

275. — Edita dal PEPE, *Memorie*, II, 407.

(1) *Fratello Costituzionale Europeo*.

Douvres, il 10 maggio [1822]

Non vi sorprendete se vi scrivo da questa piccola città marittima, poichè sono qui venuto ad incontrare la buona signorina, la quale à fatto un lungo viaggio espressamente per vedermi, e darmi ragguaglio del suo rispettabile amico, il quale si occupa, e non senza frutto, del bene di tutta la famiglia. D. Guglielmo per alcune combinazioni non ancora mi ha pagato, ma nondimeno contando sulla buona fede ò fatto acquisto di varii oggetti e conto di partire per tutto questo mese. Ecco quasi un mese perduto in Inghilterra, del resto cerco profittarne vedendo molte cose ch'erano sfuggite alla mia curiosità. Ottime notizie de' vini di Francia, dove la società di questa mercanzia è definitivamente stabilita di uomini facoltosi, e le lettere di assicurazione esistono presso di me. A questo proposito debbo dirvi che porterò altre lettere le quali vi faranno piacere sommo. Raffaele definitivamente trovasi partito da Malta per Alicante in compagnia de' suoi amici. Qui è giunto S. Marzano (1) fuggito di Francia. Egli è venuto immediatamente a vedermi; à disapprovato altamente la bestialità de' suoi compatrioti, e non ci è cosa su di cui non è convenuto meco. È quasi sicuro che verrà meco in Madrid. Il Patri-no dell'*Avversario* del giovane a cui voi stesso far dovevate da patrino andrà in Malta per affari di commercio, e vi anderà senza la moglie. Egli potrà esserne utile in caso che la speculazione de' vini di Francia non andasse bene, e che dobbiamo volgere altrove tutte le nostre mire; ma l'amico della signorina e la signorina stessa m'anno fatto conoscere dei dati tali ch'io conto più del solito su di detti vini. Le camicie della buona tela d'Irlanda sono già commissionate, ed io ho avuta regalata una quantità di polvere di caccia la quale potrà bastarne per tutta la villeggiatura. Scrivete e fate scrivere senza meno a' nostri amici in Lisbona informandoli che darò o spedirò loro le lettere di Francia relative

276. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

(1) Carlo Emanuele Asinari di S. Marzano (1791-1841), notissimo per la parte rappresentata nella rivoluzione piemontese.

a' socii, ed assicurandoli che non sono partito di qui ancora per positive ragioni.

Questa guerra della Russia col Turco che à tanta influenza sul commercio non ancora è principiata, ma essa è immancabile. L'amico della signorina parla di voi con molta affezione da ciò che mi ha detto la signorina stessa. Io mi diriggerò sopra Bilbao od altro porto vicino, ma in appresso di tutto vi terrò informato con precisione. Dite al comune amico D. Nicola (2) che non gli scrivo per non raddoppiare lettere. Scrivete a Lorenzo. Dite a D. Nicola ch'il prego di dare centoventi duri a Raffaele che viene da Malta, poichè il rimborzerò. A voi tanti e tanti abbracci. Il cuoco dice ch'è impaziente di vedermi a tavola insieme. Il vostro R. B.

P. S. L'amico della Carlotta e di D. Guglielmo agisce con molto impegno pe' miei affari. Lo stesso D. Guglielmo à commissionato delle cose utili che mi regala personalmente. Con molta pena ò dovuto prolungare il mio soggiorno qui, e cedendo alla necessità metto il tempo a profitto.

(2) Nicola Lucente. Le copie di molte lettere di lui sono conservate nelle carte sequestrate al Pisa.

277. — A NICOLA LUCENTE

[Londra], 14 maggio [1822]

L'ultima tua lettera è in data dello stesso giorno in cui giunse costà l'ottimo nostro Pisa, e non ho ricevuto nè tue lettere, nè sue posteriori a quella data. O' ricevuto la tua lettera co' due libelli. Se in Napoli soltanto esistessero uomini vili ed infami me ne sarei addolorato oltre misura, ma tali esisterono ed esisteranno da per tutto e riguardarli dobbiamo come mali indispensabili. Ho ricevuto la copia del famoso ordine

del giorno (1); perchè non l'avete fatto stampare? In Francia la colonna dei vini trovasi stabilita ed io ne conservo i documenti. Ciò dovrà far molto piacere a codesti socii. I nostri affari vanno bene, io sono impaziente di rivederti, ma mettendo tutto a calcolo non perdo il tempo inutilmente. Dirai a Morales, conte Palma, (2) a' socii che Pisa supplirà alla mancanza di mie lettere e che a lui scrivo tutte le novità dopo la sua partenza. Procura che senza meno i socii scrivessero in Lisbona prima del mio arrivo o prima che ricevessero qualche mio messo.

(1) Su *l'ordine del giorno* si veggia CARRASCOSA, *Mémoires* cit. pp. 423-427 in nota e V. CASTALDO, *La rivoluzione napoletana* cit. pp. 71-73.

(2) Il conte Alerino Palma (1776-1851).

278. — A VINCENZO PISA

Londra, il 14 maggio [1822]

Vi ho scritto in data degli 11 da Douvres sotto lo stesso nome di cui si serve la vostra amica. (1) Io andai colà per vedere la signorina la quale mi fu spedita dal suo amico con varii oggetti che vi faranno sommo piacere quando li vedrete al mio arrivo costà. *La colonna dei vini* di Bordeaux ha preso piede, ciò dovrà far piacere a voi ed a' socii di costà; io ne conservo i documenti. Vi sono mille circostanze favorevoli che non saprei come indicarvele; vi basti sapere che sono molto favorevoli. Il nostro don Guglielmo per varie circostanze non ha potuto ancora pagarmi ciò che mi doveva. Egli è partito di bel nuovo questa sera e tra otto giorni ritornerà senza meno ed al suo ritorno sarò soddisfatto. L'amico della signorina mi ha scritto di viver sicuro che sarò soddisfatto ed io ò delle prove ulteriori della bontà di don Guglielmo. Il suo amico che vi regalò il piccolo necessario ha conchiuso due speculazioni che ol-

278. — A. S. N. Esteri, f. 3704.

(1) Le lettere per il Pisa erano per lo più indirizzate «alla signora Maria De Vito».

trepassano la vostra idea; ecco per voi notizie piacevoli. Ve ne direi delle altre se non temessi di prolungarmi. Mi fa pena il solo pensare che malgrado il mio desiderio di riabbracciarvi al più presto non potrò partire prima di altri venti giorni. Pazienza, ma saprò impiegarli utilmente. Avrò lettere per distinti signori degli Stati Uniti d'America, con altra mia vi scrissi che Raffaele Poerio partirà da Malta per Alicante con varii suoi compagni. S. Cataldo (2) passerà in Malta e possiamo contare sulla sua amicizia. Meno il ritardo della mia partenza tutto il resto va benissimo. Questo ritardo anche dispiace all' amico della signorina, il quale conosce che dal mio arrivo costà dipendono gli affari della sua famiglia, i quali potranno essere finalizzati dalla mia presenza, per qualche circostanza intervenuta da pochi giorni e che voi quindi non conoscete, ma io affretterò quanto più sarà possibile la mia partenza. Dacchè siete giunto costà non ho ricevuto vostre lettere e potete immaginare quanto le desidero.

Desiderate certamente notizie della guerra fra la Russia e la Porta. Questa guerra sembra infallibile. Cobianchi si lagna che non gli avete scritto. Egli mi avvisa che gli austriaci non ànno diminuito per ora le loro forze in Italia. Saluto Palma ed il colonnello. Perchè non fate stampare il famoso ordine del giorno? Ho saputo altri fatti più infami. Ho dei sospetti per le lettere spedite a Lisbona, per cui non azzardo inviarvi per quella via lettere importanti. Dite al generale Riego che oltre quelle che mi avete lasciate ne ho avute altre che gli faranno più piacere, ma non posso azzardarle alla posta. Salutatemi tutti i nostri buoni compatrioti che trovansi costà. Nella pagina che siegue diriggo due righe al nostro Lucente. Vi abbraccio col cuore

il vostro Francesco Eper.

P. S. Certamente sarò partito prima di ricevere vostri riscontri a questo foglio. Per ogni evento vi prevengo che abito in *Bolton Street Piccadilly n. 8*. Quindi scrivetemi sotto il mio nome di Francesco Eper. Pel ritardo di don Guglielmo non vi spedisco la cambiale. Fate scrivere da' socii in Lisbona che senza il mio arrivo o avviso nulla facessero di nuovo.

(2) Il principe Galletti di S. Cataldo

Londra, 15 maggio [1822]

Oggi ò ricevuto la vostra del 24 dello scorso, la prima che ricevo dachè siete in Madrid, sebbene mi accennate che sia la quarta che mi scrivete. Sono in pena delle altre che non mi sono pervenute, poichè mi assicurate che in quelle mi parlavate minutamente de' nostri affari. Da D. Guglielmo non ò ancora riscosso il danaro, egli è ripartito ieri onde rivedere la sua civetta, ma ritornerà fra otto giorni, ed eseguirà il pagamento, poichè tanto esso che l'amico della signorina mi ànno assicurato di contarci. Questo solo ritardo non mi à fatto ancora partire. Io qui vivo sulle spine e stupisco come mi fate premure di abbandonare Londra, come s'io avessi bisogno di una spinta per affrettare la mia partenza, e siete voi che potete crederlo. In mezzo a questo ritardo che mi desola si sono presentate circostanze felici. L'attività dell'amico che ci regalò il piccolo necessario è stata tale che si à conseguito un bastimento ben grande carico di moltissimi effetti, in modo che queste mercanzie valgono quanto la stessa somma che restituirà D. Guglielmo. Il patrone del bastimento è un grande uomo di mare. Inoltre la Società de' vini di Francia si è di già definitivamente stabilita, composta di persone molto accreditate, tra' quali l'amico della signorina. Avrò quantità di documenti e di lettere assai utili. Ne' giorni scorsi vi scrissi da Douvres che mi recai colà onde incontrare la signorina, la quale mi diede molte lettere utili ed ottime notizie. Voi quindi vedete che i nostri affari vanno assai bene, e se si perde circa un mese la colpa non è mia. Io sono sicuro di partire alle prime dell'entrante. Riguardo a ciò che mi dite che altri potrebbe intraprendere la nostra speculazione, credetemi che vi allarmate a torto. Noi solo potremo intraprenderla o niuno altro con probabilità di successo. Ciò punto non diminuisce la mia impazienza di lasciar l'Inghilterra, per circostanze avvenute ultimamente le quali mi fanno credere che al mio arrivo costà combineremo il resto, poichè porto tutto il necessario, e delle carte alle quali non si potrà resistere da' nostri soci, i quali saranno contenti infallibilmente delle mie operazioni; contate anche sulle tele d'Olanda per trecento camicie. Spero d'aver combi-

nato tanto che nel mio arrivo sarà grande la vostra gioia. Ecco notizie: Raffaele Poerio sbarcherà in Alicante. S. Cataldo andrà in Malta. S. Marzan forse verrà meco. La guerra sebbene non anche principiata è sicura. Saluto Lucen e non gli scrivo onde non raddoppiare lettere. Occupatevi come al solito de' nostri affari e credetemi vostro, *Francesco Eper*.

Io conto imbarcarmi per Bilbao, e vi preverrò del giorno con precisione.

280. — A VINCENZO PISA

Londra, 24 maggio [1822]

Non ho ricevuto altra lettera dacchè vi trovate in questa capitale, che quella del 26 dello scorso mese. Immaginate la pena che mi fa una tale circostanza. Io qui attendo da un momento all'altro don Guglielmo, il quale mercè le premure dell'amico della signorina mi pagherà la cambiale. Appena che l'avrò riscossa mi metterò in viaggio. Io avrò dei mezzi che voi non conoscete, i quali faciliteranno di molto la speculazione. Sebbene non avessi perduto il tempo, pure sono dolente di vedermi ancora qui, dove à potuto trattenermi il solo ritardo di don Guglielmo. Prevenite i socii che sarà tutto finalizzato al mio arrivo, ed io avrò meco varii oggetti che faranno loro piacere su di tutti i riguardi. L'amico che vi diede il piccolo necessario agisce con interesse e con successo. Non posso entrare in ulteriori dettagli; secondo i miei calcoli esser potrò costà prima della fine dell'entrante giugno. Sebbene principieremo alquanto tardi saremo nondimeno a tempo, poichè fino a novembre la stagione è bella per rimanere in campagna.

Eccomi a voi per le notizie che desiderano i vostri amici. Si attende da un giorno all'altro la notizia della guerra principiata tra la Russia e la Porta. Si crede che l'Austria diminuirà le sue truppe nelle Due Sicilie, e questa sembra una notizia costante. In Francia niuna novità, ma ci si prevedono dei torbidi. Non ò bisogno di nulla raccomandarvi du-

rante quest' altri giorni di mia assenza dappoichè voi conoscete tutti i miei affari e sapete regolarvi. I miei saluti a D. Nicola; a Palma, colonnello, ed a tutti gli altri amici. Credetemi immutabilmente vostro amico.

281. — CASTELCICALA A CIRCELLO

Parigi, 25 Maggio 1822

Ho guadagnato un dottor Ravignani Genovese nel segreto de' rivoluzionarii, il quale si è offerto d'informarmi di tutto, mediante duecento franchi al mese, ed una ricompensa che il Re N. S. gli darebbe in appresso, onde stabilirsi in America Lui e la sua famiglia. Gli vado somministrando qualche soccorso, e lo provo di concerto e saputa di questo direttore di Polizia. Egli mi ha detto che il Politi è andato costì per preparare gli animi e far proseliti per la spedizione di Pepe, e s'intende coi rivoluzionarii. Questo direttore di Polizia non ha ancora dato risposta su Politi. Pepe deve partire tra venti giorni. Il nome finto di Pepe è Buccelli. (1) Il principale suo agente qui è un tale Cobianchi, milanese, che in tempo della nostra rivoluzione, è stato presso lo Stato Maggiore di Pepe, e che ha preso il nome di conte Clermont. La corrispondenza tra Pepe e La Fayette va sotto il nome di Miss Wright; ed una tale madame inglese Hutchinson fa passare le lettere.

Pisa era andato per concertare a Tolosa sul Cordone sanitario un movimento d'insurrezione per il ventidue di questo mese, che sembra mancato. Pepe attende legni di guerra e di trasporto in Spagna che Milord Cochrane gli manderà d'America. La spedizione apparentemente si farà per la Grecia, ma anderà nel Regno di Napoli. (2)

281. — A. S. N. *Casa Reale*, v. 385.

(1) Raffaele Buccelli (sul quale v. A. S. N., f. 382r) era il cameriere del Pepe; morì nel 1830 a Londra.

(2) Trascrivo dal volume della Wicks, già cit., i rapporti dell'*Alien Office*, «secret File dealing with General Pepe»:

«Secret report, 29 april 1822: General Pepe & Macerone have now engaged *two vessel* in river to proceed with Arms and Powder they are now purchasing. On saturday Macerone & another *were at Brander & Pots Gunmakers* in the Minories for the purpose of purchasing of Arms & Belts and tomorrow or next day, Pepe and Macerone are to go Woolwich to purchase some old Brass Cannon to be recast in small ones, supposed by Galloway who has a foundry in Holborn & who has also contracted with them for small arms. Major Baldwin, who was lately arrested in Paris and arrived from

thence is to be Colonel of a Reg.t and he is going to *Ireland* to engage men and officers under the pretexte of emigrating to Cape or America; this is the same person who raised men for Devereux. Mr. Mc. Dermott is also to raise men and officers in Scotland, each are to have the sale of a certain number of commissions to defray their expences (sic). Macerone has lately remitted a considerable sum of Money from the stock of the Society to a general Commanding the French Army near the Pyrenees. Santa Rosa is now the Corresponding Agent in Paris.

Secret Report-I may 1822: Pisa the Aid de Camp to general Pepe has lately procured a passport from the Portuguese & Spanish ministres under an assumed name & proceed in to Spain... (Maj. Baldwin going to Ireland to raise men).

Secret Report - 6 may 1822: (Gives Pepe's plans for operation in Dalmatia)... It appears to be the object of the revolutionists to make a diversion pretending to aid the cause of the Greks against the Turks, & having thereby roll a thousand montenegri-nos with their means of warfare, to them embark in a number of small vessels; pass the Adratic (sic) during the night and land in *Calabria* being the southernmost part of the neapolitan territory were the other Divisions will land according the plan reported in former notes.

Report - 20 may 1822: Macerone has last week been Chatam to take up a vessel or vessels for Gen.l Pepe's Expedition... Pepe is going in about 10 days to Madrid. The Spanish ambassador has conferenced with Pepe and Macerone almost daily and furnishes money; the have also received remittances from Naples, from Mad. Murat 1000 stand. of arms are ordered on a peculiar construction according to a plan shewn me from Brander & Potts & 1000 from the house of Lacy & Co. The copy of the diploma, similar to the society of the Carbonari, wich I have obtained, has been sent over from Naples & distribued to 32 persons here including 6 Membres of Parliament. My informant has a Commission drawn out by Macerone empowering him to be *Ordannateur* & directon for managing the Shipment of all the stores, after the departure of Pepe. Whe he will be enabled to give a fuller detail. Florestini (sic) Pepe the brother is to command an expedition at the same time from Sicily.

Alien Office, 4 June 1822: Macerone was yesterday introduced by Cap. Johnston (the smuggler) to Bernardi N. 33 Thayer St. Manchester Square, the principal of a foreign Gambling house; to raise the sum of L. 2000 for the payment of his stores, of arms & countrements; the security offered was Johnston's pension of L. 200 p ann, from the Governement; till to repayment of the same. Johnston also proposed to assist M. with a vessel of this own, built on a new construction, to accompany the expedition. Tomorrow is fixed for settling arrangement of the same. »

Londra, 27 maggio [1822]

Coll' ultimo corriere ho ricevuto quattro vostre lettere, l'ultima in data del 9 corrente per via dell' ottimo cav. Onis. Ho portato la massima attenzione a quanto mi scrivete ed a quanto scrive l'amico Lucente. Attendo fra due giorni don Guglielmo col suo principale, essi vengono assai bene intenzionati per soddisfarmi completamente, così mi scrivono la signorina ed il suo amico. Conto quindi partire pel 10 del corrente. Prima di abbandonare Londra spedirò al di là di 80.000 franchi di mercanzie, non comprese nella somma di don Guglielmo. Ecco quindi che avremo di che eseguire ottime speculazioni. Sono d'accordo con voi che bisogna imbarcare le mercanzie parte in Lisbona e parte in Ispagna. Per ora adunatevi ad unire quanti più mezzi sarà possibile, se pure sarà possibile riunirne. Al mio arrivo combineremo tutto definitivamente, poichè camminar bisogna con somma precauzione, per evitare tanti sguardi. Io verrò prima in Madrid ed ò mille ragioni di farlo, ragioni positive avvenute dopo la nostra partenza e che quindi non potete conoscere. Vi prego di nascondere a tutti la mia venuta costà; a tutti meno che a Lucente, a condizione che ne serbi il segreto. Giungerò con altro nome a Bilbao, si saprà col tempo, ma che si sappia al più tardi possibile. Vi replico che ho ragioni positive per passare a Madrid prima che in Lisbona, A Lorenzo ed a Raffaele, arrivato in Alicante, scriverete prevenendoli del mio arrivo. Amerei che Raffaele si trovasse in Madrid e quando io vi giungerò spediremo persona da Lorenzo con le necessarie notizie ed istruzioni. La freddezza ne' socii non mi sorprende, ma io credo di aver meco il mezzo come tirarne qualche partito. Del resto quando sarò stato soddisfatto da don Guglielmo ed avrò imbarcato gli 80.000 franchi di mercanzie ne rideremo del resto. Conto inoltre su di un legno ben comandato. Riscosso il danaro vi spedirò una cambiale.

Le notizie che mi avete date nella vostra lettera relative alle Due Sicilie non sono vere e credete che costà amano asserire ciò che desiderano. È per altro certissimo che nelle Due Sicilie il malcontento è cre-

sciuto oltre misura. Il Re di Napoli non partirebbe mai da quel Regno senza che partissero gli austriaci, i quali per ora non hanno diminuite le loro forze. Vero è che principiando la guerra, o dovranno diminuirle o non potranno mandarne altre, cosa che moltissimo gioverà a quelle popolazioni. La guerra è sicura, e vengo assicurato che l'Austria ha dato il suo consenso alla Russia. Ciò non toglie che l'Austria non potrà troppo sbilanciarsi nel Mezzogiorno d'Italia, tanto più che un grandissimo fermento si osserva in Germania e sopra tutto in Prussia. Inoltre la Francia non è affatto quieta e gli ultimi affari di Lione il provano abbastanza.

Se i socii saranno suscettibili di scuotersi avrò meco di che scuoterli. Sarebbe superfluo scrivere a Lucente che saluto. Quello che vi diede il piccolo necessario ve ne porterà un altro con altri oggetti. La signorina ed il suo amico sono due angeli. Nel suo paese i socii sono bene stabiliti e consolidati come vedrete dalle mie carte.

San Marzano viene spesso da me, è un'ottima persona piena di buon senso. I *Porri* fanno ridere come i burattini. Ma io non me ne sono incaricato poichè caddero da loro stessi. Voi mi inculcate la pronta mia partenza da qui come se fosse possibile averne maggiore premura di quella che io ne dò.

283. — CASTELCICALA A CIRCELLO

Parigi, 28 maggio 1822

...Dal noto soggetto mi è stato detto che Pisa ha scritto a Cobianchi da Madrid che aspettava colà Pepe per la finale determinazione della spedizione che quei scellerati meditano contro i stati del Re N. S. Mi ha soggiunto che il milanese Arconati (1), che è nei Paesi Bassi ha procurato l'unione dei Piemontesi ai nostri ribelli; che Santa Ros[a] prima non aveva voluto; che Pepe ha un milione e più di franchi per tale spedizione, che egli pretende aver avuto da Zea, il preteso ministro della Repubblica di Colombia, ma secondo

283. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Giuseppe Arconati Visconti (1797-1879), su cui la bibliografia è vastissima: cfr., per tutti, A. Luzzo, *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, 1906.

questo sig. direttore di Polizia è più tosto la famiglia di Murat, che gli ha fornito dette somme. Il noto soggetto mi ha detto ancora che Cobianchi gli ha detto che Politi aveva avuto quattromila franchi per fare il viaggio di Napoli, ma che domandava loro continuamente del denaro.

284. — CASTELCICALA A CIRCELLO

Parigi, 1 giugno 1822

...Pepe nello scrivere a Cobianchi gli dice che ha circa ottocento uomini arrolati nelle isole britanniche, che fa partire a poco alla volta per Spagna e che Zea gli ha fatto un obbligo per dargli un impronto di cinquantamila lire sterline; che di queste, ottantamila franchi ha dato Zea a Pisa, e Pisa cinquantamila franchi al generale Laffitte (1) per fare un movimento surrezionale nel Cordone Sanitario di Francia che è mancato...

284. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Cfr. *Memorie*, II, p. 409.

285. — A VINCENZO PISA

Londra, 4 giugno [1822]

Vado sorpreso come non ricevete mie lettere, mentre sempre vi ho scritto almeno una volta per settimana, per due canali diversi. Cosa dovrei rispondere al contenuto delle ultime vostre lettere e di quelle di D. Nicola, nelle quali partite dalla supposizione ch'io abbia tralasciato di scrivervi, e trascurato il comune negozio. Io passo facilmente al di sopra di queste leggerezze. Qui ho combinato al di là di quanto potevasi sperare. Varii oggetti indispensabili ritrovansi incassati nel magazzino dell'amico che ci regalò il piccolo necessario. L'altro ieri con-

285. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

dussi Duccilli a vedere un ottimo bastimento a vela ed a vapore, che appartiene ad espertissimo marino, il quale imbarcherà ogni mercanzia che dovremo spedire, e sarà pagato al suo arrivo. L'amico della signorina mi scrive ch' al ritorno di D. Guglielmo riceverò quanto egli mi deve, e l'attendo da un momento all'altro. D. Guglielmo non essendo ancora ritornato dal secondo viaggio, o per meglio dire dal terzo, è stata causa di tanto ritardo. Quando sarò stato soddisfatto da lui, la nostra speculazione sarà indipendente, e quindi sicura. Io non mi sorprendo della perplessità ed esitanza che ora mostrano i socii; al mio arrivo avrò meco di tanto da fargli svegliare. Contate su di quel che vi dico perchè io non corro dietro a chimere. Dacchè partiste da qui si sono date altre combinazioni favorevoli anche a' vini di Francia, che i socii non disprezzeranno. Vi ringrazio della cura che prendete per la mia salute e non potrei mai porre in dubbio l'amicizia vostra e la vostra affezione, ma non posso fare a meno di venire a Madrid. Sarà mia cura di giungervi sano, e quando vi sarò giunto baderemo a stare bene. Non posso immaginare che D. Guglielmo mancherà di soddisfarmi al suo arrivo, ma quando ciò avvenisse partirei con gli oggetti che avrò potuto riunire, nella sicurezza di combinare in qualche modo costà, mercè solide commendatizie; ma replico che ho ragione di [esser sicuro] su di D. Guglielmo. All'amico della signorina ò scritto quanto voi mi incaricaste di fargli sapere. Egli mi ha mandato delle lettere per alcuni suoi amici americani. Da codesti socii ò ricevuta ieri una lettera in data del 24 dello scorso marzo, vedete che attrasso. Vi prego di dir loro ch'io non potrei rispondere senza una lunghissima lettera, per cui preferisco di consegnarli al mio arrivo un quadro esatto dell'occorrente. La persona che incaricai per le 300 pezze di tela d'Irlanda è qui ritornata ieri; la tela è a mia disposizione, previa una prevenzione di pochi giorni. Dite a D. Nicola che non gli scrivo per non raddoppiare lettere. Spero col venturo corriere potervi annunciare il giorno della mia partenza, e spedirvi una cambiale. Troverete qui appresso poche righe per Lorenzo anche dalla parte di Duccilli, potete tagliare i pezzettini di carta e così spedirglieli. Fino a che non giungo costà credo superfluo che Lorenzo si movesse da dove si trova. Amerei trovare con voi Raffaele giunto d'Alicante e l'ottimo Cirillo. (1) O' ricevuto

(1) Carlo Cirillo, che era stato aiutante di campo del Pepe.

novelle di Napoli, ed anche di quelle lettere spedite per via di Fusco-
lo e del Cav. O[nis]. Attendetemi, pazientate, e credetemi sempre vo-
stro attaccatissimo amico

286. — COBIANCHI A PISA

Parigi, 4 giugno 1822

...L' amico di Londra parte li 10 del corrente per raggiungerti, e da lui saprai a voce quanto il Polito giovine mi ha fatto con mezzo sicuro pervenire. Serviti in tanto all' uopo quanto segue: 1° La speculazione degli oli in Puglia è perfettamente conosciuta, e dagli abitanti di quelle provincie e dagli Regi Imperiali impiegati. 2° I comandanti le fortezze, le guardie di costa ed i comandanti ultimamente fatti della guardia nazionale hanno ricevuto ordini precisi e severissimi per respingere ogni attentato di aggressione, che si potrebbe fare dall' estero o nazionale per via di mare. 3° La flotta Austro-Sarda-Napolitana incrocia le acque del Mediterraneo, e manda giornalmente al governatore di Napoli con barche corriere i rapporti i più circostanziati. 4° Tutti gli intendenti e comandanti delle piazze hanno ricevuto degli ordini del Governo suggellati da aprirsi per l' esecuzione nel caso che inopinatamente si manifesti tumulto o aggressione straniera nelle loro contrade. 5° Canosa ha combinato una corrispondenza secreta tra il paese che tu abiti e il suo. I governatori di Genova e di Livorno sono i canali di cui s' serve per avere le lettere di vari sedicenti emigrati attualmente in Spagna incaricati di sorvegliare le operazioni dei proscritti ed intrigare presso il potere esecutivo affine di perdervi nelle circostanze. 6° Tra gli uomini che partono da Napoli appoggiati dal danaro e dalla protezione oligarchica per possentemente cooperare presso il ministero spagnuolo alla perdita d' ogni mezzo di futura libertà italiana avvi un certo Giulio Borella, e Caracciuolo, il primo prenderà un supposto nome ed appena il saprò te lo comunicherò. Se hai la fortuna di ricevere la presente avvisami. 7° Eccettuati le scuole militari, i corpi d' arma facoltativa e due battaglioni della Guardia Reale nessun corpo nazionale è stato in fino ad oggi organizzato dal Governo Napoletano. 8° L'armata austriaca non abbandona, nè abbandonerà presto il Regno delle Due Sicilie... Addio, abbi pazienza e non precipitare le cose giacchè fra pochi giorni potrò forse darti notizie importanti. Io sono sempre fermo nell' opinione che la guerra europea è lontana.

287. — CASTELCICALA A CIRCELLO

Parigi, 6 giugno 1822

Ho saputo dal noto individuo che Politi ha scritto a Cobianchi che andava in Puglia dove si era favorevole alla speculazione d'oglio della Calabria, intendendo così il successo della rivoluzione, che in Napoli si era ben disposto per Pepe, ma che egli non si era ancora ben aperto con persone d'alte condizioni, che Belli e Borelli, che sono in Madrid fanno rapporto alla nostra corte, che Caraccioli e un certo Giulio sono stati mandati in Spagna dal principe Ruffo per spiare e per riferire; ch'esso Politi domanda un impiego alla nostra corte in provincia... Pepe ha scritto da Londra il 24 maggio a Cobianchi confermando la sua partenza per il 10 giugno; ma deve abboccarsi pria con Zea, il quale parte quest'oggi per Londra. Pepe manderà istruzioni a Cobianchi in fogli divisi in due per mezzo di Clarke antico aiutante di Bentinck che va a Corfù, ed il conte Capiniani milanese, Monsieur de S. Marzan, vanno con Pepe a Madrid. Pepe scrive che è contento di quel che il Governo Spagnuolo vuol fare per lui, d'appresso quello che gli scrive Pisa. A Bologna vi sono diecimila uomini che, senza essere carbonari, uniti a Pepe o ai Piemontesi hanno fatto assicurare che sono pronti a levarsi in massa ed a cooperare.

287. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

288. — A VINCENZO PISA

Londra, il dì 11 giugno [1822]

Riscontro le vostre del 24 e 27 dello scorso: nell'ultima di esse vi lagnaste della mancanza di mie lettere; io vi ho sempre scritto una volta alla settimana, e farò lo stesso finchè dimorerò qui. Io a tutti i conti lascerò Londra per la fine del corrente, e forse anche prima se giungerà dimani, o dopo dimani D. Guglielmo solo, o col suo principale. Una lettera che ricevo in punto dall'amico della signorina mi assicura che sarò immancabilmente soddisfatto di quanto mi è dovuto; e di tutto ciò sarò obbligato all'attività dell'amico della signorina, che

288. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

puol dirsi uomo raro. Vi confermo sempre che sbarcherò in Bilbao, perchè ho bisogno assoluto di passare in codesta capitale. Io spero che D. Nicola non la lascerà prima del mio arrivo, ma quando si ostina a farlo, almeno che non seduca il colonnello Palma che ò bisogno di vedere di unita a Raffaele pel quale troverete due righe. Io non scrivo separatamente all'ottimo D. Nicola, poichè egli legge questa mia lettera.

Non vi fate tormentare dall'impazienza. Accordatemi almeno una premura uguale alla vostra per gli affari comuni, e dovrete sapere che mai sono incorso nella taccia di indolente. Io ò raccolto le notizie utili al nostro commercio da tutte le parti, ò riunito e riunirò tutti i mezzi possibili, e credetemi che tutto combineremo al mio arrivo, sopra base ben solida. Io sono persuasissimo che avete fatto e farete l'impossibile per spingere i nostri affari, ma non vi mettete in pena della poca riuscita degli sforzi che fate. La perseveranza è un gran rimedio, ma io d'altronde porterò meco di che migliorare di molto il nostro credito. O' avvertito l'amico della signorina della partenza di Guerra, il quale sarà ben accolto. Lorenzo mi à scritto che alla posta gli ànno preso la mia lettera; troverete due righe per lui. Per ora la sua mossa non è necessaria; al mio arrivo combineremo tutto. Quando vi parlerò a voce sono sicuro che voi stesso e D. Nicola approverete la mia venuta costà. Io sono quanto a voi convinto che la tela d'Irlanda è la migliore di tutta, anche rapporto al prezzo, sono assicurato che ne avremo.

Alla signora di Urtado (1) mille cose da parte mia. Voi sapete parlare meglio di me alle signore, quindi avrei torto di suggerirvi cosa li dovette dire. Il cuoco vi ossequia e si conduce bene. In questi giorni ò esaurito tutte le vie onde migliorare i miei affari, ò avuto vari oggetti, e nella prima dell'entrante sarà pronto il bastimento di cui vi parlai con altre mie.

Scrivete a Raffaele che lasciasse i compagni dove trovansi e si recasse in Madrid, cercate di farlo riconoscere nel suo grado di colonnello e alla peggio di maggiore della linea, poichè tra le mie carte conservo la sua nomina. Io conto nella settimana spedirvi una cambiale.

Le voci sono tutte per la pace, alla quale poco credono gli uomini di buon senso.

Potrebbe per altro esser differita, ma neppure io il credo. Di Na-

(1) Margarita Elisa Hurtado de Mendoça; di cui alla lettera 254.

poli ò notizie recenti e sicure; di un solo austriaco non ancora si sono diminuite le truppe esistenti nelle due Sicilie. La sola Guardia Reale esiste di truppe napolitane, e lo spirito pubblico di quelle popolazioni è ottimo.

Siccome ad ogni momento possono accadere novità, scrivetemi finchè non sarò di qui partito.

289. — CASTELCICALA AL PRINCIPE RUFFO (1)

Parigi, 24 giugno 1822

Il noto soggetto mi riferisce che Pepe ha scritto a Cobianchi che la spedizione dei nostri rivoluzionari contro i stati di Sua Maestà è differita: che esso Pepe però andrà nei principî del mese ch'entrerà a Madrid; che in Spagna i nostri rivoluzionari e piemontesi si uniranno e formeranno dei Corpi franchi per tenersi dal Governo Spagnuolo; e che esso Pepe è contento che la Carboneria continua in Italia e nei stati del Re N. S. per mezzo dei comitatî che non cessano di riunirsi. Sembra che Zea non sia troppo in armonia con Pepe; Minasi mi scrive in data del 18 che quell'agente dell'Alien Office gli aveva detto che Pepe si sarebbe sforzato, ora che Zea era a Londra, di aver denaro da lui sui fondi di Columbia.

289. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Alvaro Ruffo (1754-1825), nominato ministro degli Affari Esteri il 10 giugno.

290. — LAFAYETTE A PISA

Paris, 24 juin 1822

Vous ne doutez pas, mon cher colonel, du plaisir que me fit la petite note où vous m'appreniez votre arrivée en pays de sûreté. Je m'empressai d'en faire part à notre ami dont je reçois fréquemment des nouvelles. Il doit vous écrire directement et compte aller vous voir aussi tôt qu'il aura fini quelques affaires à peu près terminées. Son projet est de faire tout de suite connaissance avec l'excellent ami qui vous transmettra le billet. Je me borne aujourd'hui, mon cher Pisa, à vous renouveler l'expression de l'amitié que je vous ai vouée de tout mon coeur.

290. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

Londra, 25 giugno [1822]

Nella scorsa settimana non riceveste mie lettere per isbaglio del buon cuoco, il quale in luogo di affrancarle, le gettò alla piccola posta. In questa settimana non è ricevuto vostre lettere. Io immancabilmente il dì 8 dell'entrante luglio partirò per Falmouth, da dove mi imbarcherò il 10 nel Pacchetto per Lisbona, e dopo aver dimorato in quella città una settimana verrò in Madrid, poichè in codesta capitale la mia presenza è indispensabile per lo stesso affare pel quale pagaste tante mila franchi. Nulla è ricevuto fino a questo punto da D. Guglielmo e dal suo principale, il quale mentre si mostra poco disposto a pagarmi non à negato di avermi promesso il pagamento. Io in ogni modo partirò il dì 8 poichè fino a quel giorno avrò tutto il tempo a riscuotere il danaro od a perderne la speranza. Imbarcherò tutti gli oggetti che avrò riuniti e li diriggerò a Lisbona; fate che i nostri socii scrivessero a Lisbona onde io sia assistito alla meglio. O' tanto meco da raccomandarmi validamente in Lisbona ed in Madrid. Se manca il pagamento di D. Guglielmo, sarà un guaio serio, ed allora neppure bisognerà abbandonarsi, al contrario sarà necessario di combinare alla meglio. Porto anche meco raccomandazioni a negozianti americani, ed è altri dati. Intanto temendo che siate senza mezzi affatto di sussistenza, vi spedisco la sola somma di cui posso disporre, che prendo dal danaro destinato al mio mantenimento, per cui impiegarlo dovete soltanto pei vostri bisogni giornalieri, facendone qualche porzione all' ottimo Raffaele che trovasi, credo, giunto in Alicante. L'amico della signorina scriverà in modo assai forte al principale di D. Guglielmo che mancando alla sua parola commettesi una baronata. In seno di questa riceverete una cambiale di lire cinquanta.

Procurate che sieno assai forti le lettere che scriveranno in Lisbona i socii di Madrid, a' quali direte che saranno soddisfatti del mio arrivo. A D. Nicola che tanto saluto non iscrivo separatamente perchè sarebbe superfluo. Del nostro paese è le notizie le più precise, essendo qui

giunto un amico di mio fratello che da colà manca da soli due mesi. Mille saluti, mia ottima amica. (1)

P. S. Quello del piccolo necessario ci ò consegnato le 50 lire. Non à trovata la cambiale questa mattina, per cui ve la spedirò col corriere prossimo. Egli vi saluta.

(1) La lettera era indirizzata a «Madame Marie De Vito, Madrid».

292. — G. COBIANCHI A V. PISA

Gentcud presso di Ginevra, li 7 luglio 1822

A quest'ora sarai stato informato da Londra col mezzo del nostro comune amico il G[enerale] delle mie disavventure e del rischio al quale la mia persona si è trovata (1). Tutti i miei effetti sono ancora sequestrati dalla Polizia, ma io fortunatamente l'ho scappata, e siccome è interessantissimo per me e per i nostri affari ch'io possi tranquillamente rimanere a Parigi, colà persone di distintissimo carattere si occupano presentemente presso del ministero francese, onde ottenere il permesso. Intanto la prudenza ha esatto da me che mi allontanassi qualche tempo dalla Francia, e mi recai qui alla campagna di una antica mia conoscente, la signora contessa de Bruce, dama russa, presso della quale passerò qualche mese. Siccome non è che dal due del corrente che mi trovo in Svizzera, così non ho ancora potuto organizzare la corrispondenza col noto amico, ma prima di lasciare Parigi mandai una lunga lettera al g[enerale], che a quest'ora spero arrivato presso di te, e che saluterai da parte mia...

292. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

(1) Il 2 luglio 1822 Castalcicala scriveva da Parigi: « questa Polizia, della quale per il resto non posso che sommamente lodarmi ha dato l'allarme fuori di proposito a Cobianchi e questi è partito, onde manca la principale sorgente dei rapporti che il dott. Ravignani mi faceva di qualche interesse. »

Londra, 27 luglio 1822

Ho avuto l'onore di avvisare V. E. coll'ultima posta che Pepe si trovava sulle mosse: infatti, sia che i suoi mezzi non gli permettevano di prolungare qui la sua permanenza, sia che Pisa ed altri suoi complici l'abbiano stimolato ad andare a raggiungerli in Portogallo, o in Spagna, o che abbia egli temuto l'effetto dell'*Alien Bill* ora rinnovato, comunque ne sia, mi affretto di rassegnare a V. E. ch'egli munito di un passaporto portoghese e delle carte di sicurtà di questa Polizia è partito colla diligenza per Falmouth ieri sera alle 8, ove s'imbarcherà per Lisbona sul Pacchetto inglese regolare. Conduce seco sotto l'assunto nome di conte Serbelloni (1) (famiglia distinta di Milano) un tal Pirro de' Capitani, quale si spaccia per suo nipote ed è venuto a raggiungerlo tempo addietro. La mancanza di fondi ha fatto andare a monte tutti i contratti fatti qui per armi, munizioni etc., come mi assicura questo capo di Polizia. Siccome però vi sono in questo porto due legni destinati per Lisbona, e di pronta partenza, ho pregato il suddetto capo della Polizia di estendere le sue ricerche, per verificare se contengono delle armi per conto dei faziosi; questa visita non potrà aver luogo se non quando i legni suddetti passeranno a Gravesend, ove si è stabilito un nuovo ufficio di polizia a questo effetto e per registrare i passaporti dei passeggeri. Dubito che Pepe voglia tentare il temerario criminoso suo progredendo di uno sbarco nel Regno; ma crederei più tosto che nello stato disturbato e confuso della Spagna vorrà offrire i suoi servizi a quei rivoluzionari: qualunque siano le ulteriori sue viste e progetti che sempre si possono supporre pessimi e scellerati, V. E. non rallenterà certamente le misure di vigilanza già ordinate da S. M. per ogni evento, quale spero in Dio non avverrà mai.

Ignoro se il console generale di S. M. in Lisbona conte Grattagliano si trovi al suo posto; non avendo ricevuto verun riscontro: vedo però dal nostro almanacco Reale di quest'anno che un tal Giuseppe Calleja (2) fa da vice console, onde senza perdita di tempo gli ho scritto d'invigilare attentamente gli andamenti di Pepe e colà...

293. — A. S. N. *Esteri*, f. 3795.

(1) Il De Capitani, sul quale v. doc. seguente, era abbiatico della contessa R. Serbelloni.

(2) Il 13 agosto 1822 il principe Ruffo rispose al Ludolf, avvertendolo di «sospenderè qualunque corrispondenza col console Calleja, il quale *era* una persona sopra di cui molto poco si *aveva* da fidare».

I rapporti del Calleja (cfr. A.S.N. *Min. Esteri*, f. 2693) infatti, sembravano scritti apposta per irritare il ministro degli Esteri Napoletano. Il vice console mostrava di ignorare completamente il cambiamento politico avvenuto a Napoli dopo il marzo '21; non nascondeva la sua simpatia per i costituzionali, faceva le previsioni più ottimistiche sullo stato interno del Portogallo, insisteva nel mettere in luce la « veritiera e sincera » adesione del Re Giovanni VI al nuovo ordine di cose e « il contegno e la candidezza » di lui, usava

infine nell' accennare al soggiorno del « general Pepe » in Lisbona, ove era stato « bene accolto e coltivato » (cfr. rapporti del 21 luglio e 4 agosto 1821) da tutti, le espressioni più riguardose nei confronti dell' esule. Quando nell' agosto il Calleja volle in un suo rapporto abbozzare addirittura un parallelo tra le condizioni di Napoli e quelle di Lisbona ove, scriveva, « tutto consiste nell' ordine migliore *senza il concorso dei francesi* », il marchese di Circello, andò su tutte le furie: Queste « carte meritano di esser brugiate » scisse sui rapporti, e con dispaccio del 28 settembre ordinò al Calleja di limitarsi da allora in poi « a interessarsi del commercio dei regi sudditi »! Naturale che con tali precedenti il Calleja venisse privato delle sue funzioni consolari, appena cadde in Portogallo il regime costituzionale.

294. — PIRRO DE CAPITANI (1) A VINCENZO PISA

Lisbona, 5 agosto 1822

Quante e quante cose ho da dirvi, e tante ve le dirò [malgrado] la stanchezza del viaggio e l' estremo calore che m' affligge. Vi scrissi già un mese una lunga lettera, ma non avendone risposta, ed avendovela mandata per la via di Francia temo non vi sia pervenuta. La stima e l'amicizia che mi avete ispirate sono due sentimenti che diverranno eterni nell'animo, e nel cuore di chi si dice il vostro De Capitani. Molte sono le cause che mi spinsero ad essere compagno di viaggio dell' ottimo vostro generale. Egli mi ama e mi ha mostrato infinito attaccamento. Io feci il mio possibile in Londra onde far sventare quelle ridicole opposizioni che già conoscete, e vi riuscii colla più grande soddisfazione sì per la causa del mio Paese che per i contrasti che sordamente dovetti combattere. Il risultato si è, ed il generale istesso ve lo dirà al suo arrivo, che trionfai di ogni cosa, e che ho la soddisfazione di avere non cooperata, ma formati l'amicizia di Guglielmo col col. Marchese di St. Marzan, giovine che pei suoi sacrifici, talenti e qualità personali potrà veramente giovare un giorno alla causa del nostro sventurato paese, e voi vedete che due mani che si tendono dal Lilibeo alle radici delle Alpi sono vere speranze, e non comitati ridicoli. Vi narrerò al mio arrivo in Madrid tutte le file delle cose di Londra, mentre queste non essendo utile conoscerle, non devono impiegare una pagina che riservo a cose più interessanti. Ma per ora eccovi lo stato attuale delle cose. Amicizia vera tra Pepe e St. Marsan. Wilson si espresse in un' ultima conferenza col

294. — A. S. N. Esteri, f. 3704.

(1) Sul De Capitani, si veggia *Caricchi di F. Confalonieri*, ed. Gallavresi, Milano, 1913, II. 117; G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di Gioventù*, Milano, 1904, p. 205; A. ALBERTI, *Elenchi di compromessi o sospettati politici* (1820-1822), Roma, R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1936, pag. 69.

concitato figlio così: « *per ora le cose d'Italia non possono, nè devono occupare i liberali stranieri. Un interesse più grave per la causa comune è quello di Grecia.* Vi lascio considerare lo stupore dei nostri *buoni*. Porro partirò per la Scozia, Radice si ritirò bruntolando in campagna, e gli altri sono chi qua chi là. Ciò mi fa pena, mentre sono tutti uomini di onore, ma che una volontà smisurata di brillare fece cadere in errori massicci. Notate che già prima di ciò che diede lo scroscio, Porro si burlava del medico Tadini del comitato di Parigi che scriveva lettere fulminanti al primo che non obbediva alle sue lettere che gli ordinavano di portarsi in Spagna, ove Pecchio non scrive mai col core. Scrissi a quest'ultimo qualche tocco di ciò, ma solo come narrativa, e nessuna mia riflessione. La sua condotta in Londra a mio riguardo me lo costrinse. Questa lettera è tutta per voi, già mi intendete; non amo i pettegolezzi che formavano la base delle loro ridicole commissioni e voi siete troppo uomo per non intendermi...

295. — MINASI A CASTELCICALA

Londra, 6 agosto 1822

Sono ad informare V. E. qualora ho ieri veduto il signor Capper, il quale in grandissima confidenza e segretezza mi ha fatto consapevole di quanto è avvenuto a Pepe prima del suo imbarco da Falmouth (1). Tutte le sue carte riposte nel suo equipaggio e del nipote all'eccezione di quelle che nella sua persona conservava le furono tutte tolte per ordine di questo Governo, nel di cui possesso si trovano. Il sig. Capper n'è dispiacitissimo di non avere affidata a Lui una tale ed interessante commissione chè rigorosamente e minutamente avrebbe esaminata la sua persona, come hanno poco fa praticato a Brighton con l'altro noto soggetto. Il suddetto mi assicura di essere le suddette carte assai interessanti tra le quali vi sono delle lettere raccomandandizie di questo incaricato di Lisbona per quel ministro di Guerra ed altri cospicui personaggi.

295. — A. S. N. *Esteri*, f. 3795.

(1) Il Pepe era arrivato il 26 a Falmouth, donde continuò il suo viaggio per Lisbona sul pacchetto il *Duca di Kent*. Cfr. rapporto del viceconsole a Falmouth, Joseph Banfield, al Minasi del 27 luglio 1822 in A. S. N. *Esteri*, f. 3795 cit.

Lisbona; 7 agosto [1822]

Eccomi qui fin dal 5 corrente dopo bastanti incomodi per terra e per mare; poichè rovesciatosi la diligenza vicino Exter, un uomo rimase quasi morto, due donne rovinate, il conte Capitani e Buccelli corsero grande pericolo. O' meco le vostre lettere, la vostra valigia ed un' eccellente pariglia di pistole per voi.

O' ritrovata qui la vostra lettera del 26 dello scorso mese; la quale mi ha fatto molto piacere. Maceroni mi seguirà con molti oggetti. Io vi scrissi da Londra che qui combineremo ottime cose, e sebbene dimoro in Lisbona da due giorni, pure ò ragione di credere che non mi sia ingannato. Tutte le carte che ò portato meco ed i lumi necessari sulla Francia scuotono questi soci. Verrò costà con uno di essi; questo Ministero scriverà a codesto, in una parola i Portughesi s' impegneranno di secondare gli Spagnuoli, e nella nostra operazione ed in quella dell'amico della signorina. Ecco di quanto mi lusingo; e ne verrò a capo dopo fatiche immense. Voi ben sapete che questi soci quando vogliono possono. Onis à scritto a codesto Ministero di affari esteri onde badi a quanto io riferirò, il ministro portoghese in Londra à scritto anche qui con molta forza. Voi dite che le operazioni dell'amico della signorina sono scucite, senza far attenzione che quello non può far l'impossibile in mezzo ad una tanto popolata nazione. In oggi dovremo noi agire. Continuate da costà a tener corrispondenza quanto più potete coi negozianti francesi, co' quali io corrispondo di qui con linguaggio non mai compromissivo e chiaro nel tempo stesso. Domandate in codesta posta lettere di Raffaele Buccelli e di Francesco Eper, e mandatemele in Lisbona. I vostri riscontri a questa mia mi troveranno qui; con un'altro corriere vi dirò esattamente, o pure ad un dipresso, il giorno del mio arrivo costà; onde trovaste un'abitazione per noi due. Se non vi sarà luogo per Raffaele egli abiterà alla meglio vicino a noi, e sarà nostro commensale. Sovvenitevi che una mediocre stanza da ricevere è per me indispensabile. Mi dite che ho scelto un cattivo momento per venire

ed io il credo ottimo; poichè oggi qui pensano a' casi loro. In quanto al pericolo personale ben comprendete che non debbo farvi attenzione.

Alla vigilia della mia partenza da Londra ricevei quattro vostre lettere attrassate. La mancanza di D. Guglielmo riguardo al pagamento, tutto è dipeso dal suo principale uomo pessimo. Sono anche di avviso che dovrete ritornare in Francia, ma nel momento in cui le vostre fatiche ed i vostri pericoli esser potranno veramente utili. Io non amo farvi complimenti, ma sarebbe un peccato l'esporsi inutilmente, poichè non potreste esser rimpiazzato.

Se mi fate qui giungere una lettera de' comuneros diretta a questi nostri socii, esortandoli a profittare della mia partenza qui onde fare ogni sforzo per la causa comune, una tale lettera sarebbe utile, ma non bisogna perder tempo. I miei saluti al generale Balestros. Diteli che io non gli scrivo perchè volendo entrare in materia dovrei molto dilungarmi ed affidare alla carta affari gelosi. Assicuratelo che sarà contento del mio arrivo. Dite altrettanto a' socii che saluto uno per uno. Scrivete a posta corrente a Lorenzo ed a Nicolai; assicurate loro che faremo tutto ciò che far si potrà di buono. Dite a Lorenzo che non è dimenticata la commissione dello scialle per Donna Margherita. (1) S. Marzan che fa parte della Società di Lisbona è pronto a qui venire ad ogni mio avviso. Porro, Radice, (2) ravveduti delle loro stranezze, sono furiosi contro Wilson, il quale onde levarseli interamente da torno andava dicendo che bisognava badare alla Grecia, e non pensare alla Italia.

Addio mio caro ed ottimo colonello, non vi nascondo che è lasciata Londra con infinita pena, ma la è lasciata; siamo sempre conseguenti ai nostri principî, facciamo sempre al di là del nostro dovere, agiamo in modo da non averci che rimproverare, e disprezziamo poi profondamente l'ingiustizia degli uomini, e del Cielo. Val meglio meritare i

(2) Margherita Bellucci (1794-1833), moglie di De Conciliis. Il 28 agosto 1822, da Barcellona, il De Conciliis pregava Pisa di ringraziare Pepe per il dono « L' arrivo del generale — aggiungeva — potrà essere foriero di buone notizie, ma non di sicure speranze per la nostra infelice patria, mentre fino a che i despotti d'Europa si vedranno uniti, non è da sperare, nè per la libertà spagnuola, nè per quella del Mezzogiorno. Le particolarità che accompagnarono il generale nella penisola, e li suoi materiali, e la vostra vicina partenza sono cose ottime, allorchè si muterà la scena... ». (A.S.N. *Esteri*, f. 3704).

(2) Evasio Radice (1790-1855), ben nota figura di patriota, il quale insegnò poi a Dublino lettere italiane. Cfr. doc. n. 327.

favori della fortuna che goderli immeritatamente. I miei ossequi alla ottima signora d'Urtado; sarà per me veramente piacevole il poterla col vivo della voce ringraziare di quanta amicizia à essa avuta per me.

In Portogallo bisogna carbonizzare tutte le milizie; ne parleremo a voce. Mille saluti amichevoli.

Non fissate l'abitazione se prima non v'indicherò il giorno del mio arrivo costà per non incorrere a spese inutili. In ventura vi spedirò la nota di ciò che porterà Maceroni. Voi mi domandate: ma verrà di certo? Ed io vi rispondo: ma verrà di certo?. S'egli fosse Pisa vi direi: se non morrà, verrà. Datemi notizie del colonnello Palma, e del conte dello stesso nome, speditemi le lettere che mi giungeranno costà sotto i nomi indicati. Potete dirigere il piego al Cav. D. Aguillar ministro qui.

297. — A VINCENZO PISA

Lisbona, 10 agosto 1822

Dopo d'aver da qui riscontrata la vostra lettera del 26 dello scorso mese, ò ricevuta l'altra che mi avete scritta in data del 2 del corrente. Io ad un dipresso conto di partire da qui il 18 del corrente, e col venturo corriere ve ne indicherò il giorno con precisione. Questi socii sono convinti della necessità di agire sull'estero e di mettersi intieramente d'accordo co' spagnuoli facendo causa comune con essi. Uno dei socii è già Ministro, (1) ed un altro il sarà degli affari esteri. Intanto scriveranno a codesta società, ed a codesto Ministero al quale ha scritto anche Onis, facendo conoscere che sono pronti a secondare la Spagna, e dimostrando la necessità di non istarsi con le mani legate. Uno de' socii verrà meco onde dare più peso alla missione. Dietro tutto ciò, nel giungere io costà esponendo alla Società ed al Ministro le intenzioni di qui, i desiderii de' francesi, recando lettere de' primi uomini di quella nazione,

297. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

(1) Manuel Gonzalves Miranda, ministro della Guerra.

ò ragione di credere che si combineranno buone operazioni, tanto più che potranno convincersi dell' evidenza delle disposizioni de' francesi. Per Napoli anche qui sono pronti a combinare dietro le decisioni di Madrid. Se dopo tutto questo, nulla si facesse di buono, vi domando se rimanevano altri tentativi da farsi, o se potevasi presentare la cosa in migliore aspetto. Io proporrò che qui si organizzasse la Carboneria, poichè questa popolazione à veramente bisogno di qualche spinta. Salutatemi codesti socii uno per uno, ed il Presidente in particolare. Dite loro che quando recherò meco i documenti della Società assai bene stabilita in Francia, le fila onde eseguire colà un cambiamento, ed inoltre la certezza della cooperazione del Portogallo, credo d' aver fatto quanto mai era possibile fare. Riflettete che l'ottimo d'Àguillar che trovasi qui Ministro non aveva potuto riuscire a indurre i Portoghesi ad una alleanza positiva.

Potete fissare un'abitazione pel 1° dell'entrante settembre per noi due, poichè conosco la difficoltà di alloggiare in maggiore numero, tanto più che ho bisogno di una mediocre stanza da ricevere. A Raffaele Pocio potete trovare un'abitazione vicina alla nostra.

I miei ossequi alla signora di Urtado, alla quale non scrivo per non raddoppiare lettere. Mille saluti amichevoli, mio caro ed ottimo colonnello. State di buon animo e rammentate che quei che scelgono di dedicarsi al bene patrio, non debbono avere in mira di esser felici, ma soltanto di non lasciare verun mezzo intentato onde venire a capo delle loro sante mire.

È sempre buono che mi rispondiate a questa lettera, sebbene la risposta non mi troverà qui, ma trattenete costà le lettere che troverete per me nella posta, o da Parigi, o altrove.

298. — LUDOLF A RUFFO

Londra, 13 agosto 1822

Vengo segretamente avvisato da questo capo di Polizia che il Governo deve avere intercettate le carte di Pepe, al suo passaggio a Falmouth, (1) cioè quelle che si sono potute rinvenire nei suoi bauli e non nella sua persona, quale non è stata visitata per stu-

298. — A. S. N. Esteri, f. da inventariare.

(1) Cfr. *Memorie*, II, p. 410.

piddità di colui a cui si diede questa commissione; devono trovarsi in mano di questi ministri. Nulla ho potuto verificare, giacchè tutto era confusione all'ufficio degli Affari Esteri per la morte di Milord Londonderry (2)...

(2) Avvenuta il 12 agosto.

299. — A VINCENZO PISA

Lisbona, 14 agosto 1822

Mio caro ed ottimo colonnello, riscontro le ultime due vostre del 6 corrente. Godo assai ch' il nuovo ministero è composto di uomini pronunziati per la buona causa. Vi replico ciò che vi ho detto in passato, che recherò a codesto Ministero lettere de' portoghesi, i quali promettono di secondare in tutto la Spagna: (1) de' Portoghesi che sono alla testa degli affari; farò conoscere la maniera di vedere d'Onis, ed infine lettere dei primi uomini della Francia e le fila che voi conoscete in parte con molta precisione a costo di pericoli gravi, e quasi inevitabili alla nostra Società; oltre tutto ciò recherò lettere di questa Società in termini decisivi e lettere della Società di Parigi. Più di questo non era possibile fare, e se si vuole agire si salverà la penisola, ed il mezzogiorno d'Europa. A voce svilupperò lo stato della Santa Alleanza, le cui circostanze non sono brillanti malgrado che n'abbiano l'apparenza.

299. — A. S. N. Esteri, f. 3704.

(1) Il De Capitani però era di tutt'altro parere. Sotto la stessa data del 14 agosto inviava al Pisa da Lisbona la lettera seguente: « ... Io vi dico intanto qualche mia opinione sulla marcia delle cose in questo paese, e sapete già che molte volte il mio modo di vedere non essendo consentaneo a quello del nostro generale, voi potrete giudicare delle nostre opinioni e prendere se credete la via di mezzo. Un'apatia comune (nelle persone che possono) ed una vista cortissima, e sarei quasi per dire una assoluta cecità e volontà di restarvi, sulle cose europee è la divisa portoghese. Unite a ciò un odio ed un timore per gli spagnuoli ch'io potrei paragonare quasi al nostro per gli austriaci. Credo nella mia prima di avervi detta questa mia opinione, ma con ciò è scusata una ripetizione, che vi prova il non aver cambiato modo di vedere dai primj giorni che qui arrivai. Si spera nel cam-

Io partirò da qui il 20 del corrente, e non prima poichè l'ottimo nostro Moura ch'è l'anima de' liberali di Lisbona è stato in giro per affari pubblici. Vi prego de' miei complimenti al generale Balesteros, al quale potrete dar lettura di queste poche righe e dirle ch'io l'avrei diretto un foglio di lumi, ma questo avrebbe poco effetto senza i documenti che non posso affidare alla posta.

Riguardo all'abitazione vi ò scritto di ritrovarne una per noi due poichè conosco le difficoltà di loggiarsi in molti; potete combinare che Raffaele abitasse a noi vicino. Non mi dilungo perchè di tutto parleremo a voce; credetemi che conosco più di voi Maceroni, poichè più di voi ne ho avute occasioni; niente di più facile che non venga e non importa. S'io rimaneva altro tempo a Londra poteva da me combinar molto, ma di Francia mi pressuravano di partire e credetemi che quello è il punto, e sebbene vi sieno difficoltà, i vantaggi anche vanno in proporzione. Non siate impaziente, non siate afflitto, questa vita passerà finalmente, e la consolazione di averla dedicata alla causa della umanità chi mai potrà togliervela? Alla signora Urtado mille cose da mia parte. Diteli ch'io sono impaziente d'arrivare in Madrid, e se avessi potuto tutto fare in un giorno sarei a quest'ora giunto costì.

P.S. Eccovi una lettera per Nicolai. (1) Li direte che gli scriverò da Madrid; questa lettera è del buon Duccilli. (2)

biamiento del ministero e se ciò fosse il più presto possibile, sarebbe forse di qualche aiuto, dovendo i nuovi almeno per ambizione calcare una strada diversa dagli antecessori, e non potendone tenere una peggiore, essendo in questi momenti l'indifferenza la più nociva, non s'ha che a sperare nell'avvenire. Figuratevi che molti di questi signori sono così poco al livello delle cose europee che dimandano: « *credete voi che l'Inghilterra ci aiuti in caso di guerra?* » E suppongono di mantenere la loro indipendenza, anche sulla supposizione che la penisola perisca... » Dopo alcune notizie su Cobianchi, S. Marzano, Santa Rosa, il De Capitani aggiungeva: « Ho ricevuto delle nuove dolorose che mi assicurano della condanna a morte di un vostro conoscente lombardo e mio intimo amico, il conte Confalonieri. In quella nostra infelice terra si procede senza discrezione e senza misura. Hanno adottate quelle, a ciò che pare, del 1815 in Francia... ».

(1) Domenico Nicolai (1778-1842), già deputato al Parlamento napoletano, sul quale cfr. G. DE NINNO, *Note biografiche del marchese D. N. del Canneto, emigrato politico del '21*, in « *Rassegna Pugliese* », sett.-ottobre 1899; ed *Atti del Parlamento*, citt. I, pp. 115-116. Alcune sue lettere da Barcellona si conservano in copia nelle carte sequestrate al Pisa.

(2) Domenico Duccilli, un altro degli esuli napoletani in Londra. Si era messo in

In punto ò ricevuto la vostra del 9. Se i socii ed i ministri in Madrid vorranno agire in Francia, voi ben conoscete che noi possiamo metterli nel caso di farlo. È cosa ottima che i comuneros si mettano in corrispondenza regolare. Io conto partire martedì, ma col prossimo corriere v'indicherò con più sicurezza il giorno della mia partenza. Ecco due righe per Raffaele.

vista durante la rivoluzione per i suoi articoli inseriti nel *Liceo costituzionale*. Sarà « abilitato » al ritorno nel regno, solo dopo l'avvento al trono di Ferdinando II (Cfr. A.S.N. *Alta Polizia*, f. 40).

300. — A VINCENZO PISA

Lisbona, 17 agosto 1822

O' riscontrato tutte le vostre lettere, e vi dirigo anche questa, nella quale vi debbo aggiungere soltanto che potrebbe darsi che in luogo del 20 partirò da qui il 22, poichè le riunioni della Società ànno sofferto un piccolo ritardo. Questa sera la Società sarà riunita in casa del ministro di giustizia, e tutto sarà deciso, e favorevolmente. (1) Qui mi volevano dare un pranzo di trecento coperti, dove intervenivano i più noti liberali nel giorno 24, anniversario della libertà portoghese. Io sono tenuto fermo a voler partire onde non eccitare le maledette gelosie, di cui troppo conosco gli effetti.

Se il Ministero è ben disposto tutto si combinerà; anche da qui si

300. — A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

(1) Anche il De Capitani, fino allora scettico, sperò che le cose volgessero al meglio. « Parmi — scriveva al Pisa il 19 agosto — che ora le cose vadin per la migliore... Il più o meno di considerazione che si dà alla persona, con cui sono, mi serve di bilancia alle opinioni del paese in cui sono. Pare che queste creschino in conseguenza di quelle. » Aggiungeva però, a proposito della condotta del Maceroni: « le mie previsioni di 4 mesi fa si verificano, e Guglielmo pretende essere sempre stato della mia opinione, giudicatene voi! ».

scriverà a codesto Ministero. L' amico della signorina e la signorina stessa mi incaricano di dirvi mille cose lusinghiere. Desiderano ch' io veda Olivares, ma tutto combineremo costà. Eccovi una lettera per De Conciliis e per Nicolai, procurate di farla capitare con sicurezza. V'acchiudo due righe per la signora d'Hurtado e v'abbraccio.

301. — A RAFFAELE POERIO

[Lisbona, 17 agosto 1822]

Vivi di buon animo. Io comprendo che lontano dalla tua famiglia, ài ragione di più onde sentire la tua disgrazia. Ma che farci [?] Tua moglie (1) finalmente è tra i tuoi ed i suoi parenti, e tu sei con me e' il nostro ottimo Pisa. Siamo caduti nel fango, siamo il ludibrio del genere umano senza meritarlo, ma tutto con rassegnazione soffrir dobbiamo per la nostra patria ed amarla sempre più. L' avversa fortuna anche è instabile come la buona, ed in due o tre mesi i napoletani potrebbero scancellare e lavare molte macchie e di lunga data.

301. — A. S. N. *Esterà*, f. 3704.

(1) Maria Teresa De Nobili.

302. — THOMAS CAMPBELL (1) A G. PEPE

Londres, Septembre 21 1822

Je ressentis la plus vive satisfaction, mon cher général Pepe, de recevoir votre lettre de Lisbonne et d' être informé de votre bonne santé. La distraction d'âme qu'une maladie de mon pauvre fils m'a occasionné, m' a été jusqu' à présent le plaisir de vous témoigner ma reconnaissance pour votre amabilité... Je me rejouis que les affaires de la

302. — A. P. S.

(1) Su di lui vedi W. BEATTIE, *Life and letters of Thomas Campbell*, London, 1849.

Péninsule vous semblent réussir et que vous pensez qu'elles promettent bien pour la cause générale de la liberté... L'embarras que s'expérience en écrivant dans une langue étrangère m'empêche de vous dire mille choses que je dirais autrement, par lesquelles je pourrais, peut-être, rendre ma correspondance un peu plus intéressante et digne de votre agrément. Mais vous pouvez distinguer entre mon style maladroit et le froidur du coeur. En vous regardant mon cher général, comme un des plus véritables patriotes et *comme un héros de la bonne cause*, je serai toujours fier de votre souvenir. Présentez mon expression d'amitié au brave colonel Pisa. Si je pourrais faire aucune commission pour vous et pour lui à Londres, ne tardez pas de m'y employer. Mrs. Campbell me charge de vous envoyer ses souvenirs et aussi au bon colonel.

303. — AD A MAUROCORDATO

Madrid, le 22 décembre 1822

A Monsieur le Ministre des Affaires étrangères de la république Grecque.

Monsieur le Ministre,

La force et la trahison ont fait retomber ma patrie dans l'esclavage, mais je n'ai surveçu à la perte de sa liberté que pour l'aider une seconde fois à proclamer un gouvernement représentatif. La cause de la liberté est commune à tous les peuples, comme celle du despotisme l'est à tous les princes absolus, mais les rapports entre la Grèce et l'Italie ont une longue date, et si l'oppression les a fait oublier, l'amour de la liberté les fera revivre. Dans ce moment la politique des deux gouvernements de la péninsule ne leur a pas permis de m'aider pour me rendre chez vous avec des hommes et des armes, mais j'ai rencontré ici Mr. George Gregory gentilhomme de Londres, le quel doit traiter un imprunt de vingt à trente millions de piastres fortes avec le gouvernement espagnol.

Mr. Gregory au quel la cause de la Grèce est à coeur se chargera volontiers de fournir avec ses associés des armes, des munitions, des habits pour la troupe et de l'argent pour lever dans la Péninsule trois à

quatre mille hommes pris parmi les anciens soldats. En outre il se charge d'emprunter une somme considérable au gouvernement Grec. Vous trouverez ci jointe sa lettre. Lui et moi, nous avons engagé le Colonel Poerio porteur de cette lettre de se rendre auprès de votre gouvernement, et auprès de vous, à fin de vous proposer d'envoyer l'autorisation nécessaire à Mr. Gregory pour fournir les dits objets, et l'argent dans la quantité qu' il vous faudra. Si vous envoyez un commissionné Grec avec l'autorisation pour faire le contract, l'affaire pourrait se combiner très promptement. Dans la péninsule les lois ne peuvent pas empêcher la levée des hommes, le désir que les Espagnols et les Portugais ont d'aider les Grecs, et mes rapports avec ce pays, sont des circonstances qui feront réaliser l'expédition sans faute. Une quantité de françois et italiens me suivront ou viendront me joindre de tout côté. Quant à moi particulièrement je n'ambition que le plaisir de combattre pour la liberté de la Grèce, la quelle doit être un jour l'alliée de l'Italie. Votre gouvernement n'aura aucune obligation envers moi, car ou je perirai ou je verrai ma patrie libre. Le colonel Poerio frère du député au parlement de Naples mérite ma confiance sur tous le rapports, et je vous prie de lui accorder la vôtre; je lui ai donné des instructions à fin qu'il puisse entrer dans des plus grands détails en parlant avec vous et les membres de votre gouvernement. L'autorisation pour faire l'emprunt, ne doit parler que de la somme que votre gouvernement désire, doit indiquer les conditions et doit être munie des signatures et des cachets en règle.

Quant' à la commission pour les armes, munitions, habillements, et levée des hommes, il faut la traiter séparément, car elle doit rester autant que possible inconnue aux ennemis de la liberté des peuples.

P. S. J'ava's écrit cette lettre à Madrid, mais en arrivant dans cette ville j'ai rencontré sir John Doyle colonel anglais qui a été expédié par une Société anglaise pour faire un emprunt au gouvernement Portugais, de plusieurs millions de piastres fortes. Le Colonel Doyle vous offre au nom de la Société un emprunt d'une somme considérable, comme vous verrez de la lettre que vous trouverez ci-jointe (1); cette circonstance

(1) Copia della lettera del Doyle al Maurocordato è in A.P.S.: « A Monsieur le ministre des Affaires étrangères de la république Grecque. Monsieur le ministre. Une société anglaise à laquelle j'appartiens m'a donné la commission pour un emprunt qu'elle doit

est très favorable car, à l'arrivée de votre commissionné, on pourra traiter avec les deux sociétés, celle de Mr. Gregory, et l'autre du Colonel Doyle. Je vous prie de faire repartir le colonel Poerio le plus tôt possible en compagnie de votre commissionné sur un de vos bâtimens légers. Le colonel Poerio vous présentera aussi une lettre du ministre de la guerre du Portugal, (2) qui doit vous assurer de plus en plus, que je serai en même de combiner l'expédition dont je viens de vous parler, et qui serait extrêmement utile à l'indépendance des peuples du midi de l'Europe.

faire au gouvernement portugais. Dans cette capitale j'ai eu l'avantage de rencontrer le général Guillaume Pepe qui m'a communiqué son projet d'organiser un corps de vieux militaires de plusieurs nations et d'aller débarquer en Grèce avec des armes, munitions, habillemens etc. Personne mieux que ce général pourrait aider la liberté grecque. Son nom servirait de point de réunion à tous les libéraux d'Europe qui veulent combattre pour votre belle et juste cause. D'après ce que le général Pepe vous écrit; je puis vous assurer, Monsieur le Ministre, que si vous envoyez les autorisations en règle avec des conditions raisonnables pour les emprunts, la Société de la part de laquelle je suis en mission vous fournira l'argent dont vous aurez besoin, même jusqu'à la somme de dix millions de piastres fortes. Je connais la péninsule et particulièrement le Portugal où j'ai commandé une Brigade sous les ordres du Duc de Wellington, et je suis persuadé que le général Pepe avec environ trois cent milles piastres fortes pourra lever dans la péninsule et autres pays un corps de quatre milles hommes et acheter en Angleterre des armes et habillemens pour dix milles hommes. Le général Pepe passera à Londres pour se mettre en mesure de tout combiner au retour du colonel Poerio si au cas il apporte les autorisations en règle; vous ferez bien, Monsieur le Ministre, de faire accompagner le colonel par un de vos chargés d'affaires digne de la confiance de votre gouvernement. Etant sur les lieux j'ai eu occasion de me convaincre que le général sera secondé avec zèle dans son entreprise par les amis de la liberté et par les cœurs gouvernements de la péninsule. J'ai l'honneur etc. — le Colonel J. Doyle — Lisbonne, le 6 janvier 1823. »

Copia di una lettera di G. Gregory al Maurocordato è anche conservata nella stessa fonte: « Madrid, 22 décembre 1822. Conformément à ce que vous a écrit Mr. le général Pepe en date d'aujourd'hui j'ai l'honneur de vous assurer qu'aussitôt que le Colonel Poerio sera de retour avec les autorisations nécessaires pour un emprunt, mes associés et moi nous l'effectuerons de suite. Vous ferez bien d'envoyer un de vos commissionnés en compagnie du colonel; personne mieux que le général Pepe est dans le cas de rendre de grands services à votre indépendance et d'après votre autorisation nous l'aiderons de toutes les manières ».

(2) La lettera del Gonzalves Miranda, del 23 gennaio 1823, è edita in *Memorie*, II, 421-422

I liberali spagnuoli e portoghesi affidarono al Pepe la seguente dichiarazione

« Madrid, decembre 1822. Les libéraux de l'Europe, auraient dû depuis longtemps faire des démarches en faveur des Grecs. Le général Pepe fera une expédition pour cette contrée dont la liberté doit être à coeur à tous les amis de l'humanité. Nous aiderons le général de notre côté, autant que nous le pourrons dans ces moments difficiles pour les Espagnols, et n'ignorant pas l'intérêt que vous, Messieurs, prenez pour les peuples qui gémissent dans l'esclavage, nous nous permettons de vous prier d'aider de votre crédit ce général que l'injustice du sort n'a pas pu décourager. La Grèce n'est pas éloignée de l'Italie.

Lisbonne, 15 Janvier 1822. Les libéraux portugais sont d'accord avec les libéraux Espagnols. Ainsi après avoir fait ce que nous avons pu pour aider le général Pepe dans son entreprise pour la Grèce, nous vous prions de l'aider aussi de votre côté, car la cause des libéraux doit être une cause commune à tous ceux, qui professent des idées philanthropiques. » Per i liberali spagnuoli firmarono, tra gli altri, José Moreno de Guerra, Ramon Salvato, Alvaro Florez Estrada, Juan Palarca, Juan Romero Alpuente; per i Portoghesi il generale Sepulveda ed il Gonzalves-Miranda. Nelle carte Pepe, in A. P. S., vi sono due originali con firme autografe dell'appello ora riferito, ed indirizzato l'uno « à lord Holland, à M.le ministre de Columbie à Londres, à Mr. Brougham, Général sir Thomas Dyer, baronet »; l'altro « à Sir F. Burdett, baronet, à Sir J. Mac Kintosk, à sir. R. Wilson général, à Mr. J. Hume, à Mr. Dr. Gilchrist ».

304. — A VINCENZO PISA

Lisbona, 15 del 1823

Per via del signor Hurtado riceverete con questo stesso corriere il piego che ò consegnato al signor D'Aguillar, nel quale ritroverete una lettera per Maceroni a cui potete dire l'oggetto del viaggio di Poerio, tacendo soltanto il nome del signor Gregory, pel quale rinverrete qui annessa una lettera. Io ò ritrovato un'altra persona distinta che à scritto offrendo a nome di una facoltosissima società di Londra delle forti somme a' Greci, e se venisse accettata la persona si porrebbe d'accordo col signor Gregory, il quale merita tutt' i riguardi, e le preferenze. Ma quando anche la missione di Poerio mancasse, lo che non è probabile, io spero che potrei anche tutto combinare atteso che da un lato molto si parla del cambiamento della politica inglese, e dall' altro questa So-

cietà farà tanto d'aprirmi la via a tutto combinare. Essa si riunirà dopodimani, ma io conosco ciò che desidera di fare e potrò partire domenica prossima 19 del corrente col paketto che farà vela in quel giorno, ove il tempo non sarà pessimo come lo è in questo momento che vi scrivo. Io crederò alla guerra tra la Francia e la Spagna, soltanto quando sentirò un esercito russo marciare verso del Reno, poichè i soli Prussiani e gli Austriaci non potrebbero mai venire a contenere la Francia e fare la guerra in Spagna. Se poi, come si crede, l'Inghilterra protegge la penisola, questa sfiderebbe ogni sforzo delle altre potenze continentali.

Vi prego di presentare il colonnello Maceroni dal Duca del Parco (1), e a qualche altro che giudicherete opportuno a mio nome, onde quello veda, che ove costà si cambia di politica avremo fermi appoggi. È di bene che Maceroni passi in Portugallo dove potrà acudire presso il signor Moura e se volesse fare una corsa in Londra potrebbe prestarmi colà qualche assistenza, ma più di tutto incaricarsi potrebbe di una utile missione. In questo mi giunge la vostra lettera del 21 corrente, vi ringrazio delle nuove interessanti che mi date e vi accludo una lettera per Galleani (2) ed Jsturiz. Se giungete a fare scrivere da codesto ministero al ministro spagnuolo in Londra, perchè si dichiari manlevadore per la somma di 50.000 duros, non avrò bisogno di attendere la risposta della Grecia per tutto preparare. Questa mattina ò avuto nuovi argomenti per credere sempre più che molto ò da sperare in Inghilterra. Il ministro inglese in Lisbona non solo à vistato senza difficoltà il mio passaporto, ma mi ha fatto dire tante cose obbliganti che dovrò andare a salutarlo. Lettere che ho ricevuto dal ministro Sermento e da Duccilli tendono a farmi credere che molto ò da sperare. Vi acchiudo una lettera di Duccilli per Nicolai. Sabato, vigilia della mia partenza da qui, vi scriverò a lungo... Vi saluta Poerio, ed io fo lo stesso con tutta l'amicizia... (3)

(1) Il generale Diego Cañas y Portocarrero, duque del Parque (1755-1832), presidente delle Cortes.

(2) Antonio Alcalà Galiano (1789-1865) e Francisco De Istùritz (1790-1871), deputati della estrema sinistra, più tardi esuli in Inghilterra. Cfr. doc. n. 326.

(3) Segue un proscritto di Raffaele Poerio al Pisa,

305. — LAFAYETTE A PISA

Paris, 24 janvier 1823

Je vous ai déjà adressée une lettre pour notre commun ami; voici une autre que je vous prie de lui faire parvenir. Sa dernière lettre m'avertit de son prochain départ pour Lisbonne - peut être aura-t'il différé son voyage ou changé de route. Si en effet il était parti, et que vous eussiez la nouvelle de son arrivée, je vous aurais bien des obligations si vous voudriez m'en faire part. Il y a bien des lettres de perdues entre Paris et la Péninsule; il est possible qu'il est ainsi de celle que notre ami m'aura adressée de Lisbonne; et comme la route entre cette ville et Madrid est assez périlleuse je ne serais pas sans inquiétude avant d'avoir eu de ses nouvelles. Dans ce moment de péril et de gloire qui relève le caractère espagnol au dessus de lui même, tout fier qu'il a toujours été je vous félicite d'être enrôlé parmi les défenseurs d'un tel pays, et d'être admis à partager ses dangers et à travailler à sa salut et sa gloire. Puissent vos généreux efforts et ceux de vos compatriotes et confrères italiens et espagnols être couronnés de tout le succès qu'ils méritent. Les vœux de tous les peuples suivront vos drapeaux qui voilent encore le sort de l'Europe entière. Les démarches des Cortes espagnoles, leur dignité, leur calme et mâle fermeté rappelle cet antique Sénat romain dont le courage devint de plus en plus fier et inébranlable à mesure que l'ennemi s'approcha de leurs portes, et ce premier congrès américain qui trouva dans le péril même le soutien de sa vertu. Croyez à l'intérêt sympathique que je porte au sort de l'héroïque pays qui vous a-syle, et aux futures destinées de votre trop malheureuse patrie.

305. A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

306. — LUDOLF A RUFFO

Londra, 7 febbraio 1823

Con vivo dispiacere mi fo un dovere di riferire a V. E. che Guglielmo Pepe inaspettatamente è rivenuto in questa Capitale avantieri, proveniente da Lisbona; egli è solo col suo servo. Ignoro ancora i suoi progetti ed i motivi del suo ritorno... (1)

306. — A. S. N. *Esteri*, f. 3798.

(1) Vedi anche nello stesso fascio una lettera di Castelficala dell'8 febbraio 1823.

Londra, 5 febbraio 1823

Quest' oggi solamente ò saputo che voi giungeste ieri in Londra. Io amo a lusingarmi che la vostra venuta abbia per oggetto di trovar me. Ma se mai tal non fu la vostra idea nel diriggervi qui, io mi affretto a manifestarvi, che mi trovo soddisfattissimo di tal circostanza, poichè da lungo pezzo desideravo io istesso di rinvenir voi.

Signor Generale! noi abbiamo un antico e grave conto da discutere insieme. Se in Napoli, nell' epoca costituzionale io divenni il bersaglio di basse calunnie, e se le mie operazioni le più rette furon costantemente denigrate, tutto ciò fu per opera vostra, che dai vostri dipendenti facevate accreditare tali cose in quelle radunanze, ove, all'ombra del mistero eran frequentemente attaccati i più probi cittadini, senza che le loro malmenate riputazioni avesser mezzi di difendersi, ed ove tanto facile riusciva d' imporne alla credenza d' inesperta gioventù. Voi stesso, con la vostra istessa voce non mi avete sparambiato. Ai generali Russo e Costa, dai quali io il riseppi, osaste fin d'allora di tacciarmi di sinistre intenzioni, e ciò su qual fondamento? Ch' il crederia sol perchè io aveva fatto riparare un ponte levatoio del *Castello nuovo* di Napoli e perchè aveva fatti costruire tremila sacchi a terra per mezzo del generale Escamard!

Terminato il sistema costituzionale in Napoli voi siete stato il promotore di tutte quelle false imputazioni a danno mio e di altri generali, sperando con ciò di scusar voi istesso.

La calunnia però non trionfa lungamente: una memoria storica, corroborata da ottantasette documenti giustificativi, fra de' quali evvene alcuno di vostra istessa firma, sarà incessantemente pubblicata, nè la mia morte istessa, impedirebbe ormai questo tributo alla verità, ed alla completa giustificazione mia, e de' miei onorevoli colleghi.

Risulterà da detta memoria: che sebbene io istesso di sentimenti liberali, pure feci di buona fede ogni sforzo per reprimere la rivoluzione di Monteforte: 1º perchè tanto m' imponeva il mio dovere, e l' obbligo di corrispondere alla fiducia che erasi riposta in me; 2º perchè io giudicai quella impresa come temeraria, come inopportuna, e come non necessaria: 3º finalmente perchè, secondo i miei principj, la cooperazione dell' armata in una rivoluzione é sempre biasimevole. Se l' effetto de' miei sforzi fu mancato, ciò accadde perchè il governo tanto per indolenza, che per ingiusta diffidenza verso di me, mi ritardò i mezzi necessari.

Dopo accordato il cambiamento politico, io mi attaccai sinceramente al sistema rappresentativo, che costantemente ò preferito, in ogni epoca della mia vita, ad ogni altro. Io non giudicava intanto la Costituzione di Spagna, analoga al Regno di Napoli: giammai però avrei cospirato contro di essa, perchè il cospirare non entra ne' miei principj. Fui nominato ministro della guerra, e mio malgrado dovei conservarne per cinque mesi il portafoglio. Ogni sforzo misi in opera per adempirne con onore e successo le fun-

zioni. Un' armata di cinquanta quattro mila uomini fu organizzata quasi per incantesimo, Piazze prontamente riparate, materiale di artiglieria costruito in breve tempo, settanta-mila fucili provveduti a traverso d'immensa difficoltà, nuove polveriere stabilite; cavalli, bardature, arnesi, abbigliamenti, approvisionamenti di ogni genere, numerosi trasporti al seguito completati con celerità, furono i risultati de' quali non poté disconvenirsi. Infatti, nella seduta del Parlamento del 26-X^o 1820, di ufficio gli fu reso conto da un generale membro del d^o. parlamento: « del florido stato dell'armata, dell'ottimo stato militare della frontiera, come della difesa preparata, dell'artiglieria di campagna, e delle polveri ». Notate che in quell'epoca io aveva cessato di esser ministro già da diciassette giorni, e ch'ero in sfavore: sicchè non sarebbesi stata ragion per spararmi, se le cose non fossero effettivamente esistite in ottimo stato. Ciò nonostante, e simultaneamente con questi rapporti favorevoli, io veniva da altri, e *per commissione di altri* calunniosamente accusato davanti al Parlamento, ed una indagine di ufficio provò la calunnia. Non si discontinuava intanto da ogni intrigo per togliermi l'opinione pubblica. Durante tali cose ogni preparazione difensiva erasi abbandonato fin da due mesi, e fecesi deperire buona porzione del già fatto. Acquistatasi finalmente in Napoli la certezza della guerra si pretese assolutamente (strana contraddizione) che io comandassi l'armata. Fu vano il rammentare che io mi trovava privo dell'opinione pubblica, per essersi *tanto travagliato* per farla perdere, per cui non poteva utilmente impiegare i miei servigi. Che più, arrivai ad abbandonare il mio domicilio, per evitare tal comando: fui *forzato* ad accettarlo. Da allora tutto feci per oppormi all'estera invasione, ma nè io nè i miei stimabili colleghi potevamo soli conseguir tale oggetto.

Una fazione aveva acquistato un' impero assoluto. E come era ella stata ostinata nel rifiutare ogni savio suggerimento de' buoni cittadini, ed inflessibile per non accedere a moderate e convenevoli proposizioni di accomodamento, così del pari fu sua decisione immutabile di non voler contribuire alla difesa della patria da esso compromessa, nè anche *con un sol individuo*, nè anche *con un sol colpo di fucile*. Circa al resto della nazione, egli era divenuto avverso ad un ordine di cose, del quale non gli si era fatto sperimentare, che oppressione ed aggravio. Fin qui sarà ampiamente provato in detta memoria, ed in un modo incontrastabile.

Da quanto è asserito contenersi in detta memoria risulterà dunque, che se io abborriva la rivoluzione prima di farsi, dopo eseguita io desiderai sinceramente che potesse divenire utile al paese, e che gli anarchisti non ci spingessero verso un estremo opposto: infine, che quando l'estero si avviò per invaderci, io lasciai da banda ogni considerazione, ed ogni motivo di dissenso personale, e contribuì con tutt' i miei mezzi per oppormi alla sua invasione: mentre coloro che avrebbero dovuto avere più a cuore la difesa, o non si ci presentavano affatto per mancanza di energia, o per basse gelosie travagliarono a far sbandare quel poco numero di soldati che mi erano ancora rimasti, e con li quali io aveva garantito che difenderei la linea del Volturno per venticinque a trenta giorni. Alcune volte, Sig. Generale, e voi il sapete, gli uomini preferiscono di perire, che dovere qualche mezzo di salute agli uomini che aborriscono.

L'esito quindi di quella lotta non poteva esser dubbio dopo le tante inconseguenze nelle quali erasi incorsi. Essi dovevano inevitabilmente condurci ad una ruina estrema. Infatti perdemmo l'indipendenza nazionale, il nostro onore rimase gravemente compro-

messo, ed il calice dell' amarezza è stato bevuto fino all' ultima stilla nel nostro disgraziato paese.

Cosa si è pensato allora da coloro, ch'eran la causa di tanta sciagura e di tanta vergogna? Per discolpar loro stessi pensarono di attribuir tali mali, al preteso tradimento de' generali, e particolarmente mio.

Per quattordici mesi io soffersi in Malta la persecuzione di simili vili calunnie, la soffersi tacendo, perchè esse venivano affermate da esseri miserabili, i quali non meritavano l' onore del mio risentimento.

Ma il tempo che tutto matura à fatto, giungere finalmente l' epoca d' incontrarmi con voi, che siete nel dovere di rendermi conto di tante macchinazioni ordite contro l' onor mio.

A quel che vi ò scritto credo di dover solo aggiungere, ch'entrambi diverremmo oggetto di disprezzo ed anche di ridicolo, se dimorando contemporaneamente in Londra, restassimo tranquilli.

O' l' onore di salutarvi con ogni considerazione.

P. S. Io dimoro ad Hommersmuth, Gloucester house, King street, chez Mr. Haines

308. — AL SIGNOR BARONE GENERALE CARRASCOSA

[Londra] 11 febbrajo 1823

Signor Generale, mi sembra superfluo il riscontrare tutto il contenuto della vostra lettera, oltre il necessario estesa, quando si tratta soltanto di battersi. Mi limito ad osservarvi che, sebbene il cospirare non entra nei vostri principî, non è men vero che tutte le Nazioni (inclusa l'Inghilterra) che goduto ànno e godono libertà, non poterono mai conseguirla senza una cospirazione, ed io in veruna epoca ò celato d'aver fatto ogni sforzo ed aver impiegata anche l' autorità che mi dava il mio grado, onde aiutare i miei concittadini a scuotere il giogo dell'arbitrario, nocivo alla nostra patria e pericoloso per la famiglia regnante. D'altronde rammento che nel 1814, voi ed io fummo nel numero dei gene-

308. — Edita in inglese, insieme alla lettera di sfida del Carrascosa, in appendice ad una relazione sul duello inserita dal Santarosa nel *The British Traveller* dell' 11 marzo 1823. L' originale della lettera del Carrascosa ed una copia autografa della lettera del Pepe si conservano in R. D. N. S. P. e furono pubblicate da V. CASTALDO, *La rivoluzione napoletana del 1820* cit.

rali che cospirarono per obbligare il Re Gioacchino a porre da banda il potere assoluto, e se voi desisteste poscia da quella impresa è pur certo che il foglio del comune impegno portava con le altre la vostra firma. Riguardo alla supposizione in cui siete che io abbia contribuito a discreditarvi ò il diritto di supporre che tra quanti mi conoscono da vicino niuno me ne crede capace, e stento a persuadermi che il credete voi stesso. In veruna epoca, e particolarmente in que' momenti difficili, il ledere la reputazione di un generale napoletano sarebbe stato un procedere incompatibile affatto coi miei principî; tanto più che non isfuggivano alla mia riflessione le funeste conseguenze di private animosità e gelosie. Non conosco la ragione per cui mi scrivete che non giudicavate la costituzione di Spagna *analogà* al regno di Napoli. Vi farò riflettere che la guerra civile di cui va tanto ora desolata la Spagna si deve ai pochi di quella nazione che pensarono nello scorso luglio di modificare la di loro costituzione.

Compiacetevi di dire al vostro secondo che vada dal mio, il conte di Santa Rosa, e tutto sarà combinato.

O' l' onore di salutarvi con ogni considerazione.

P. S. Il Conte di Santa Rosa abita 92 *Mount Street Growener Square*. Secondo P. S. In quanto alla parte della vostra lettera in cui dite che neppure con un colpo di fucile si volle da' napoletani difendere la causa patria io vi rammento d'aver dimostrato nella mia relazione sulle nostre politiche vicende che nel combattimento di Rieti le truppe e le guardie nazionali spiegarono somma bravura prima di sbandarsi. (1)

(1) Sul duello cfr. anche, in A. S. N. *Esteri*, f. 3798, un rapporto di Enrico Minasi al principe di Castelcicala del 7 marzo 1823, al quale è alligata copia di un articolo pubblicato in proposito sul *The Morning Herald* del 5 marzo 1823.

Si veggano sul duello i ricordi del Santa Rosa, già citati ed editi da N. BIANCHI, *Santorre di Santa Rosa, Memorie e lettere inedite*, « Curiosità e ricerche di Storia subalpina, 1877, pp. 172-173.

Amburgo, 24 febbraio 1823

Questa lettera vi sarà rimessa dal signor Paulsen che io ò qui conosciuto come un uomo d'onore. Partendo per la Spagna egli ha pensato che questo attestato dalla parte mia gli potrebbe giovare presso i miei compatrioti. Glielo do con piacere. Il signor Paulsen à l'intenzione di cercare in una guerra conforme alle sue opinioni politiche l'occasione di distinguersi. Egli spera che voi in questo lo potrete aiutare, e crede che la mia raccomandazione varrà qualche poco presso di voi. Io lo desidero sinceramente... Vi parrà forse strano, generale, di sentire la mia voce oggi la prima volta da sette anni; ma voi dovete riflettere che fin qui fui prigioniero in Austria. Per un acciecamiento del quale io sono ben lungi di lagnarmi, i nostri nemici mi rendono la libertà oggi, giusto nel tempo più atto a farne uso... Ah! perdio, profitterò del dono che mi fanno...!

Io sono in Amburgo in procinto di partire per gli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Questo può sembrare allontanarsi dal centro di azion del momento, ma i viaggi di mare non sono più così lunghi nè difficili come altra volta, e l'Oceano offre un libero varco a tutte le opinioni, a tutti gli interessi. In America solo posso essere assolutamente libero della mia persona. Del resto, svelto dalla mia patria troppo giovane ancora per avervi formato relazioni personali stabili; rimasto sette anni in Austria privo di qualunque comunicazione coi miei amici, io sono nella più perfetta ignoranza del loro modo di pensare verso di me. Ah! se sapessi di poter essere loro utile!... per il nome almeno di un padre del quale spero rendermi degno... Scusate, generale, la libertà che prendo nel diriger vi qualcheduno dopo sette anni che le nostre relazioni sono state rotte. Credete, vi prego, alla sincera e perfetta considerazione di chi saprà sempre stimarvi ed onorarvi.

Se mi fate l'onore di rispondermi, dirigete le vostre lettere, in tutto il mese di marzo, a *Messieurs Parisch et Compagnie, à Hambourgh*. Dopo quest'epoca, a *Messieurs Le Roy, Bayord et Compagnie, à New-York*.

310. — LUIGI DE' MEDICI AL PRINCIPE RUFFO

Napoli, 11 marzo 1823

...Persona da Londra di mia pienissima fiducia, e di molta intelligenza mi avvisa che « Pepe tornato di Spagna per non dar luogo a congetture de' pravi suoi disegni fa spargere di non esser stato colà ben accolto, che passato in Portogallo abbia trovato più conveniente ai suoi privati interessi di imbarcarsi a Lisbona, e rivenire in Inghilterra. Appena giunto è in continue conferenze con Wilson, e con la massa la più pericolosa dei radicali e rivoluzionari qui riuniti. Ha egli confidato a qualched'uno che a capo di due mesi sarebbe ritornato in Napoli. Sebbene sia questo un sogno da riderne colla esistenza nel Regno delle truppe austriache, la previdenza esige di non abbandonare il pensiero su qualunque progetto che questi scellerati tentar potessero di concerto colla fazione di Spagna e di Portogallo nell'atto che la Francia venisse obbligata a dichiarare le ostilità. Soggiunge in fine: « che in Inghilterra per conto della fazione radicale si armano molti legni sotto pretesto d'infestare il commercio francese e delle altre potenze sotto bandiera e patente di corsari spagnuoli ».

Ho comunicato a Scaletta (1) queste notizie e siamo rimasti di accordo che subito disarmandosi il vascello secondo gli ordini di S. M. si armeranno le due fregate, le quali unite agli altri legni sottili di armamento ordinario prenderanno Messina per punto di riunione e di lì formeranno due crociere l'una da Messina sino al golfo di Salerno e l'altra da Messina al golfo di Taranto. Penso parlarne ancora a Ficquelmont (2) per fare che i legni austriaci seguano la stessa crociera. Dei passi ulteriori di Pepe sarò io per lo stesso canale informato...

310. — A. S. N. *Esteri*, f. 3798.

(1) Il principe Antonio Ruffo della Scaletta, (1778-1846), ministro della guerra.

(2) Karl v. Ficquelmont (1777-1855), inviato straordinario austriaco a Napoli.

311. — A MARGARITA ELISA HURTADO DE MENDOÇA

Londres, 12 mars 1823

Je vous écris peu de mots, car je vous ai écrit, et je vous écrirai plus à long par Mr. Hurtado. Si avec votre activité vous pouvez persuader les associés d'engager Mr. St., d'autoriser son correspondant ici de me garantir pour certaine somme, mon affaire est combinée très bien et très vite. Je serai en même de racheter ma campagne, car dans

311. A. S. N. *Esteri*, f. 3704.

ce moment-ci elle est à vendre, et elle se vend pour une petite somme. C'est le moment dans lequel Mr. Parco pourrait faire beaucoup, je vous répète que S... n'a pas besoin d'envoyer d'argent, qu'il écrit à son correspondant de me garantir avec une longue dilation, et je trouverai tout ce que me faudra. Je me suis borné à vous écrire la chose la plus importante, et avec la quelle je mettrais mes affaires en règle. Ici tout le monde me dit: s'il est vrai que vous pouvez compter sur vos correspondants pourquoi ils se refusent à vous garantir? Croyez moi il n'y a pas de temps à perdre et dans ce moment-ci avec peu de moyens je ferai une grande affaire. J'attends vos lettres et je suis pour la vie.

312. — LAFAYETTE A PEPE

Paris, 13 mars 1823

J'ai besoin de vous exprimer, mon cher général, toute la part que j'ai prise à votre patriotique et généreux combat (1): ce n'est pas seulement un effet bien naturel de l'amitié que je vous ai vouée; j'y vois une explication du passé aussi utile pour la cause qu'honorable pour vous. Parmi les circonstances dont j'ai joui sous tous les rapports publics et personnels, il en est une qui m'a fait un plaisir particulier, c'est le nom de votre témoin: offrez-lui, je vous prie, l'expression de mon bien sincère attachement. Vous ne doutez pas du tendre intérêt avec lequel nous parlons de vous, nos amis et moi: ce n'est pas que nous n'ayons à vous reprocher votre silence. Il n'est parvenu qu'une lettre depuis votre retour à Londres, et depuis votre affaire, pas un mot. La politique est une belle chose, lorsque'elle est dirigée vers notre but; mais l'amitié réclame aussi ses droits. Notre chambre des députés est en desarroi à l'occasion de l'expulsion violente de notre éloquent collègue Manuel, qui par la mesure d'ostracisme décernée contre lui, et par sa belle conduite dans cette persécution, avait un double droit à l'appui de ses amis. Le

312. — R.D.N.P.S.P. *Carte D'Ayala*, Edita in Memoria, II.

(1) Il duello col Carrascosa (cfr. doc. n. 308). Nella carte Pepe, in A.P.S. è anche conservato il seguente biglietto di William Fitzgerald, senza data, ma evidentemente del marzo 1823: « Je suis très fâché que je n'étais pas chez moi ce jour que vous avez passé chez nous. Milady et moi, nous vous félicitons de l'heureux dénouement de l'affaire que vous avez eu avec le général Carrascosa, vous vous êtes comporté à merveille, en brave homme, et avec beaucoup de générosité et grandeur d'âme. Nous allons partir bientôt de Londres, mais nous espérons de vous voir avant que cela arrivera ».

refus prononcé de la garde nationale et les dispositions des vétérans dans le séance du 4 sont un événement important. Quelque unique et insensée que soit la guerre d'Espagne il paraît que la faction contre-révolutionnaire est décidée à l'entreprendre. J'espère que vous aurez vu un de nos généraux les plus distingués, s'il est encore à Londres; les amis de la liberté et de l'indépendance des nations ne sauraient être trop unis. Chargez-vous de mes amitiés pour l'excellent Pisa lorsque vous lui écrierez, et recevez tous les vœux du patriotisme expansif, de la cordiale affection et de la haute estime que vous adresse votre vieil ami.

313. — A MADAME...

[Londra] 23 Queen St. St. Mayfair, 3 Mai 1823

Avant de quitter Londres je désire procurer une protection à Mr. Tamaio (1) mon compatriote qui en suite de vicissitudes politiques exerce à Londres la profession de maître de langue italienne. La bonté que vous temoignez à chaque instant pour les Italiens, m'encourage à vous le recommander de préférence à toutes les dames anglaises que j'ai l'honneur de connaître. Mr. Tamaio timide est établi à Londres depuis quelques temps, et je vous répond de sa morale et son habilité de manière que vous pouvez le préposer à vos amis en donnant les meilleures informations sur son compte...

313. — B. M. M. S. 15945, f. 240.

(1) Giovanni Tamaio, sul quale v. A. S. N. *Alta Polizia*, f. 40, sarà « abilitato » al ritorno in patria, in seguito all' indulto del 10 gennaio 1836.

314. — MAUROCORDATÒ A PEPE

Tripolizza, le 4 (16) mai 1823

Monsieur le colonel Poerio, porteur de votre lettre du 22 novembre, datée de Madrid, avec un post-scriptum du 18 janvier, en date de Lisbonne, l'a exactement remise au soussigné, secrétaire général d'Etat chargé de la correspondance extérieure, qui s'est

314. — R.D.N.S.P. *Carte d'Ayala*, Edita in *Memorie*, II.

empresé de la mettre sous les yeux de son gouvernement. Vos talents, votre réputation et la persuasion de l'intérêt sincère que vous prenez à la cause de la Grèce, étaient autant de motifs pour attirer toute l'attention du gouvernement provisoire de la Grèce sur le contenu de votre lettre; mais je ne puis, et je ne dois pas vous dissimuler, monsieur, que, malgré les avantages incontestables que présente le projet exposé dans votre lettre, et plus amplement expliqué par monsieur le colonel Poerio, le gouvernement a cru trouver dans l'adoption de ce projet une déviation manifeste des principes qu'il a établis pour base de sa conduite, et qu'il regarde comme les seuls qui peuvent déjouer les projets des calomnieurs. Comme ami de la liberté et attaché par principes à la cause de la Grèce qui est celle de la justice et de l'humanité, cette explication franche et loyale ne pourra que vous satisfaire, monsieur le général, et je suis persuadé d'avance que vous ne manquerez pas d'employer vos bons offices près de vos amis, pour le succès de la négociation d'un emprunt que le gouvernement entreprendra probablement bientôt. Je viens de répondre aussi aux lettres du colonel Doyle et de M. G. Gregory, auxquels je manifeste la même désir relativement à l'emprunt. Monsieur le colonel Poerio, qui s'est acquitté dignement de la confiance que vous lui accordez, vous rendra un compte exact des conférences qu'il a eues avec moi et avec les membres du gouvernement, d'où, je suis sûr, vous n'approuverez que trop les principes...

315. — AD UGO FOSCOLO (1)

[Londra], il 4 maggio 1823

Mio caro Foscolo, impossibilitato di congedarmi personalmente, vi scrivo se non per augurarvi felicità, non compatibile in core italiano, per augurarvi almeno salute, ed onde rinnovarvi gli attestati della stima ed amicizia che vi professo. Non crediate che io parta pieno di dolci illusioni; parto rimembrando piuttosto quell'Ateniese in Maratona, che si prefisse d'impedire la fuga di un legno nemico dal vicino lido. Gli venne troncato il braccio dritto, ed egli impiegò il sinistro; e perduto anche questo, si aiutò co' denti, finchè troncata ebbe la testa.

315. — Edita in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, vol. VIII (III dell'*epistolario*), cit. p. 451.

(1) Per i rapporti Foscolo-Pepe si veggano le *Memorie* del Pepe, II pp. 401-404 ed anche, nell'*epistolario* Foscolo cit., la lettera del Poeta a G. Murray dell'ottobre 1821: « Voi mi diceste di voler pubblicare un ragguaglio dell'ultima rivoluzione di Napoli. Il gen. Pepe ha portato qui gran numero di documenti importanti; e quel che più monta ci ha portato se stesso; e dalla sua conversazione può aversi la chiave della rivoluzione napoletana ».

Lisbonne, le 24 Mai 1823

Je suis arrivé dans cette ville le 20, après une navigation de onze jours, très peinible pour moi à cause que je suis malade comme on n'en peut plus par mer. Je vous écris avant de quitter Falmouth mais je ne crains pas de me repeter quand il s'agit de temoigner à vous et à Mr. le Docteur(1) une reconnaissance sincere, et eternelle pour la bonté que tous les deux vous avez eu constamment pour moi, oui tous les deux vous avez eu coeur pour l'amitié.

Imaginez mon impatience en arrivant ici pour connaître l'état actuel de la péninsule car la liberté de l'Europe menacée de tous les côtés per le dispotisme, parâit s'être réfugiée dans cette contrée. Hélas! que n'est elle pas un asyl plus assuré. Voici, Madame, ce que je puis vous dire de l'Espagne, et du Portugal, et que je vous prie de communiquer à Mr. le Docteur, qui est tant devoué, et de bonne foi à la cause sainte des peuples. Les progrès qu'ont fait les Français dans la Péninsule vous devez les connoître mieux que nous les connaissons à Lisbonne, car les journaux François qui ne peuvent pas mentir sur cela vous arrivent promptement à Londres. Si l'armée française n'avoit pas pour elle une grande quantité de revoltés, plus elle s'avenceroit, plus elle seroit exposée, mais elle est non seulement suivie, mais même précédée d'une quantité de paysans armés séduits soit par l'argent, soit par le fanatisme. Il est bien vrai que les honnêtes gens ne sont pas du côté du peuple égaré. Une portion des gardes nationales de Madrid a suivi les Cortes à Seville et dans les provinces on recontre des villes qui montrent un grand patriotisme. Comme les corps d'armée espagnols sont si faibles qu'on pourroit les appeller divisions tout au plus, il est très possible que l'armée

(1) È la futura moglie del generale, nata in Iscozia negli ultimi anni del secolo decimottavo, morta a Taranto nel 1865. Per notizie biografiche su la Cowendry v. G. Monri, *La difesa di Venezia nel 1848-49* e G. Pepe, cit., p. 4, ove è ricordato l'opuscolo in memoria di lei « estratto dal giornale *La Colomba d'Archita* » del 24 marzo 1865 (Taranto, tip. Liuzzi), con la commemorazione del sen. Cataldo Nitti.

française rien craignant pour ses derrières s'avance vers Seville. C'est, alors que les résultats commenceront à devenir décisifs, c'est alors que sera mise à l'épreuve l'énergie du patriotisme espagnol. Les libéraux compromis sont en grand nombre, et la famille royale n'est pas en grande sûreté s'ils se voyent poussés à but. Quant aux portugais, leur gouvernement a comis des grandes fautes car l'armée ayant été rendue mécontente, elle n'est pas animée d'une très grande énergie. Les troupes qui restent inutilement au Brasil auroient pu être d'une très grande utilité. Le comte d'Amirant sans être battu a été chassé du Portugal, mais il menace de revenir sur ses pas ayant 4500 portugais et quelque bande espagnole avec lui. J'ai dit aux ministres Portugais de ne pas se fier au gouvernement anglais, et en effet ils ont convenus que la liberté portugaise ne pourroit pas survivre un seul mois à la perte de la liberté espagnole. Les portugais font tous les efforts pour organiser une armée de 40.000 hommes, et ils agiront d'accord avec l'Espagne. Croirez vous qu'ils (les portugais) n'ont pas songé du tout à faire venir la troupe qu'ils ont au Brasil.

Je partirai promptement pour me rendre à Seville. Quel que sera le destin des libéraux de la Péninsule je serai bien aise de la partager avec eux. Pour les hommes qu'ont une âme c'est déjà beaucoup de n'avoir rien à se reprocher.

Je vous prie de mes compliments à Mr. Campbell (3), et au Major Cartwright, (4) et de faire savoir à celui-ci que je lui écrirai avec l'autre paket. Je vous prie aussi de mes respects à madame Bouvie, à madame votre mère, et à mademoiselle Charlotte. (5) Pour Mr. le Docteur je vous ai déjà dit mes sentiments pour lui. Je suis certain que les vœux les plus ardents pour le succès des libéraux dans le Péninsule sont les siens. Donnez moi madame des vos nouvelles le plus souvent

(2) L'orientalista dott. Gilchrist, marito della Cowendry.

(3) Il poeta inglese Thomas Campbell (1777-1844), di cui alla lettera 297.

(4) John Cartwright (1740-1824), su cui v. *The life and correspondence of Major Cartwright, edited by his niece F. D. Cartwright*, London, 1826. Per i suoi rapporti col Pepe, cfr. *Memorie*, II, 399 e segg.

(5) Carlotta Cowendry, che sposò poi il marchese Santasilvia: cfr. C. PIRONI, *Dedica del gen. G. Pepe a Pio nono etc.*, cit.

que vous pouvez, et croyez moi pour la vie le plus dévoué des vos serviteurs, et des vos amis.

P.S. J'ai reçu des lettres du Colonel Pisa, qu'est avec le general La Bisbal. J'apprends que le chemin d'ici à Sevilla est rempli de facieux. J'ai écrit par ce même courrier à mon ami R.

317. — A MARIA ANNA GILCHRIST — COWENDRY

Lisbonne, le 30 Mai 1823

J'immagine votre surprise et celle de Monsieur le Docteur en lisant cette lettre, cependant je ne pourrais pas vous donner une idée exacte de la triste position du Portugal, et de la mienne particulièrement, car je me vois très exposé sans avoir eu le plaisir de voir l'ennemi une seule fois. J'avois ici tout combiné avec le ministère le quel était décidé à seconder mon projet, et je devois partir le 27 pour Sevilla quand dans ce même jour le public a été informé que la prince don Michel fils du roi s'étoit révolté à la tête d'un escadron à cheval et avec cette troupe il s'est mis à parcourir les provinces les quelles sont en révolte complète par tout il passe. Le prince qui n'a plus de dix huit ans est suivi de tous les paysans qui s'arment de bâton quand il n'ont pas de fusils. J'a dit mon avis au général qu comande ici, de marcher sur le camp avec toutes les forces disponibles en comprenant les milices contre les sédicioux, mais à mon grand étonnement j'ai rencontré tous les libéraux, soit ministres, soit députés, soit militaires dans un découragement sans exemple. Dans les deux jours suivants pour comble de malheur des gros detachements de troupe de ligne ont deserté aussi, et ont augmenté la force des facieux. Me voila dans une position extrêmement cruelle. Je ne puis pas me rendre en Espagne par terre car je recontrerais par tout des revoltés, qui me massacreroient ou me donneroient aux mains des François. Par mer Cadix et Sevilla sont bloquées de la marine Françoise; je ne rencontrerai ici aucun bâ

timent pour Gibilter. D'ailleurs je ne veux pas abandonner le premier cette ville en danger, et je vois avec peine qu'ici on n'opposera pas de résistance parce que tout est faiblesse, tout est moderation. Je suis donc maintenant en proie de mon destin. Il faudroit une immense énergie pour pouvoir faire des disposition utiles. Je vous prie de traduir cette lettre au Docteur mot pour mot, et de lui dire que je ne me fais pas illusions, et que je vois la liberté Portugaise perdue dans peu de jours. La perte de la liberté en Portugal sera mon destin. Je n'ai pas des reproches à me faire. Je vous prie de me saluer Monsieur et Madame Campbell, et Mr. Duccilli: je ne puis songer aux dangers sans me rappeler de lui, car quand je songe à ma vie, et à mes vicissitudes je fini toujours pour rire. Croyez moi que cette fois-ci je suis bien dans l'embarras. Mille choses de ma part à Mr. le Docteur, et vous croyez moi, madame, pour toujours votre serviteur et ami dévoué:

P. S. Quand vous me ferez l'honneur de m'écrire adressez moi vos lettres toujours à Lisbonne. Dieu sait ce que je deviendrai.

Si vous voyez le Docteur Ruco (1) dites lui que je lui ai écrit par le ministre Portugais.

P. S. Dans ce moment je viens d'apprendre, que même le général Sepulveda, celui qui avoit été le premier à proclamer la liberté en Portugal, vient de deserter avec un régiment de ligne. Je suis au milieu de la trahison et de l'infamie.

Cependant les libéraux de garde nationale sont venu me demander de me placer à leur tête car ils veulent combattre encore pour la cause de la liberté. J'ai repondu à ces braves que quand même il ne s'agissoit que de voir expirer avec quelque dignité la liberté nationale j'aurais partagé leurs dangers si je recevois une invitation de leur Gouvernement.

Le 30 au soir

Dans ce moment j'apprend que le roi même est à la tête des revoltés, et que tout est perdu, je suis très compromis et en grand danger.

(1) Il dott. Giulio Ruco, un medico napoletano esule a Londra, sul quale cfr. A. S.N. *Gabin. Polizia* (1828-1847), f. 27.

318. — ACHILLE MURAT A G. PEPE

Liverpool, 18 ottobre 1823

Caro generale, io vi mando qui acchiuse due lettere di raccomandazione per il colonnello Poerio. Egli le deve leggere prima di rimetterle e vedere se gli convengono. Io credo che arrivato ad Hamburg egli farebbe bene di cercare prima di Parish. Io non lo trovo all' indirizzo che à messo sopra la lettera. Egli ne saprà notizie dal comandante della piazza, che è quel signor De Stephanis. Credo che in ogni modo il col. Poerio non deve rimettere la lettera a quest' ultimo prima di averlo fatto *sondare* da Parish, giacchè è assolutamente inutile di esporre lui e la mia firma ad una mala grazia, quantunque credo che questo non fosse il caso. Permettetemi, caro generale, di contestarvi un' altra volta prima della mia partenza la mia amicizia ed il vero piacere che ò avuto a fare la vostra conoscenza. Io partirò il 24 di questo mese per N. York. Non ho bisogno di ripetervi che una sola chiamata mi basta... Fate, vi prego, i miei complimenti al col. Poerio e credete alla mia sincera amicizia e considerazione.

318. — R.D.N.S.P. *Carte D' Ayala.*

319. — A ROBERT SLADE

Worthing, 16 Septembre [18]24
[Londra] Box Cottage street

I have just received your note of yesterday to which I hasten to reply. The more I observe the difficulties that you meet the more I admire your perseverance on favour of my unhappy countrymen. Send me the advice printed and I will have the care to place them on the tables of two library rooms in this place.

I have the project to try to influence the United States trough General la Fayette and some other friends for a subscription in favour of the Italian Emigrants...

P. S. Since I have written this note Mr. Gilchrist has given me six printed advertisements and I have distributed them to the libraries of Worthing and Brighton. Mr. Gilchrist presents his compliments to you.

319. — B. M.

320. — A ROBERT SLADE

[Londra] 41 margaret Str.
Cavendish Sq. 3 february [18]25

I have read with great pleasure the copy of the letter you have received from America. But General la Fayette writes me quite the contrary, while he takes great interest for the emigrants, since he has sent to me L. 45, for the Italians, and he has sent an equal sum to the Spaniards, an L. 450, to the French.

I can not publish for the present what I am writing, but I should be very glad if you could take the trouble to read a pamphlet about the fall of freedom in Spain, Naples, Piemont and Portugal, and the parallèl with their fall and the revolution of France, the United States, and Greece. (1) Major Cartwright caused it to be translated and published. I shall tell you its author on the 20. - th of this month when I will have the pleasure to wait on you at dinner.

You will find the pamphlet in the Pamphleteer published by Mr. Wolpe in September 1824 in the Number 47.

I would wish very much to know your opinion about this pamphlet.

320. — B. M. 2-7-397, f. 74.

(1) Il lavoro del Pepe era stato tradotto in inglese da Fanny Cartwright: cfr. *Memorie*, II p. 401.

321. — A FRANCESCO I

[febbraio 1825]

Sire, l'avvenimento della Maestà Sua al Trono à dovuto empire di gioia il cuore di ogni Napoletano. La Storia patria fin dal primo dei nostri Re ne dimostra, chè noi non siamo mai stati quanto in questo

321. — A.S.N. *Casa Reale*, f. 1473. Una minuta autografa delle lettere in R: D N.S.P. *Carte d'Ayala*. Edita da R. MOSCATI, *Uno scritto inedito di Guglielmo Pepe*. in « Samnium », Anno V. Gennaio-Marzo 1932.

momento maturi per un Governo rappresentativo, nè mai la provvidenza à accordato un principe che su ogni rapporto capace fosse come S. M. di stabilire la felicità de' suoi popoli. Se i Sovrani esposti non andassero ad erronei consigli, e se al presente lo straniero non influisse sul suo Governo, io da queste lontane sponde del Tamigi non esiterei di congratularmi con la mia patria, per l'immancabile felicità alla quale andrebbe incontro. Ma il sublime core della M. S., a niuno più che a me noto, ed i lumi che la distinguono tra' Re d'Europa, vanno pure esposti agli altrui interessati consigli, agli urti di straniero governo: ed ove per avventura influissero sulla politica di Sua Maestà, quale speranza mai rimarrebbe agli infelici popoli delle Due Sicilie di veder la fine di que' tanti mali che da sì lungo tempo pesano su di essi? In questi decisivi momenti del Regno della Maestà Sua, io umiliarle oso poche osservazioni, spinto a ciò fare, non da temerità, ma dal sentimento profondamento radicato nel mio core, che ogni cittadino è nell'assoluto dovere di far per la sua patria tutto ciò che egli puote. Ed io altro non posso che invocar la sua generosità a favore della nostra, e giustificare così la lusinghiera opinione che S. M. di me aveva, allorchè mi compartiva l'onore di scrivermi e di dirmi, che niuno avrebbe potuto disconvenire del mio verace e caldo attaccamento a' nazionali interessi. Sire, non si attenda che que' che ànno in mira di suggerire alla Maestà Sua erronei consigli, diranno mai che il Governo assoluto è il migliore, il più giusto, il più glorioso ed il più utile. Niuno si permetterà questo linguaggio, dacchè niuno ignora i lumi che adornano la Sua Maestà, le sue rette intenzioni, la sua esperienza, e la giustizia del suo core. Quindi sentirà invece di ripetere che la Nazione non ancora è matura per essere governata costituzionalmente, e che i suoi popoli mancano dell'energia necessaria per porre il loro Re in istato d'agire a seconda delle sue generose disposizioni, e non come la politica dell'Estero il richiede. Or queste fallaci insinuazioni, che divenir potrebbero fatali ai suoi popoli, sono quelle che oso di oppugnare.

Nel 1813 e 1814, mentre da niun popolo del continente d'Europa si manifestava la brama di un Governo costituzionale, i napoletani nelle Calabrie, e negli Abruzzi, ed i loro generali nell'esercito, che occupava le Marche d'Ancona, chi in un modo e chi in un altro domandavano a Gioacchino d'esser governati costituzionalmente. I Calabresi e gli Abbruzzesi si esposero a gravi pericoli, e per conseguire il loro intento

corrispondevano col governo di Sicilia, ed i generali con Lord William Bentich in Genova. Ritornata la dinastia della Maestà sua al di quà del faro, se i popoli non potevano dirsi felici, dacchè non è possibile esserlo sotto un governo assoluto, vivevano essi il meno male che da quello attendersi si puote. L' esercito particolarmente veniva accarezzato, e pagato con la più grande esattezza. Molti si sono prevalsi di questa verità per maggiormente biasimare il passo dato da' popoli delle Due Sicilie nel 1820, onde conseguire un Governo costituzionale, senza por mente, che quella circostanza prova nel modo più chiaro che si desiderò un cambiamento di sistema nel Governo non per effetto di momentanee, ed individuali sofferenze, ma perchè i lumi del secolo nelle nostre contrade penetrati eran fin nell' ultima classe del popolo. Infatti, perchè questo popolo nel 1799, guidato da un cardinale, ed insignito della Croce, metteva la Capitale e le città nelle provincie a sacco e a fuoco, perchè massacrava senza aver riguardo a condizioni ed a sesso? E perchè nel 1820 questo stesso popolo dappertutto in arme si condusse con inaudita saviezza, non isparse una sola goccia di sangue, non commise nè nella Capitale, nè nelle provincie la più leggera offesa alla proprietà? Inoltre perchè in nove mesi di governo costituzionale, in cui si aveva illimitata libertà di stampa, una sola linea non apparve che contenesse espressioni poco rispettose verso la Real Famiglia? Io domanderei a coloro che interessati sono a far credere la Nazione immatura per un Governo rappresentativo, se essi suppongono che la Maestà Sua governar potrebbe i suoi popoli senza una costituzione, ove le truppe straniere evacuassero affatto il Regno, e ove i Principi alleati non lo minacciassero di una nuova immediata invasione? Quei pochi che persuader vorranno la Maestà Sua della mancanza di energia dei suoi popoli, ove si trattasse di sostenere il loro Re bramoso di costituirli ad onta delle opposizioni di straniera potenza, addurranno essi in sostegno della loro opinione le funeste esperienze che facemmo nel 1799, nel 1805 e nel 1821.

Sire, in questo caso il di loro linguaggio è quello del volgo, che si attiene ai risultamenti, ma non quello di uomini pensanti e molto meno di uomini di Stato. Se i limiti della lettera mel permettessero accennar potrei in ognuna di quelle umilianti occasioni circostanze bastevoli a far conoscere l' indole genuina de' popoli delle Due Sicilie, vittime di ripetute avverse vicende. In tutte le quattro cennate epoche i Napoletani prima di combattere eran vinti dalle circostanze in cui trovavansi. Nelle pri-

me tre la Nazione fu scissa in partiti, e mostrossi avversa al proprio governo quando tutta e quando in parte. Nel 1821, uniti eransi i popoli delle Due Sicilie e d'interessi, e di volontà, ma uniti eran mai col loro Re, che essi credevano che volontariamente marciasse alla testa dell'esercito invasore? Od uniti eran mai con la Maestà Sua, che trovandosi allora Reggente e parlando con quella lealtà, che à sempre distinto il suo core, ripeter solea in presenza dei suoi Ministri, de' membri del Parlamento, e di me, che non avrebbe fatta mai la guerra al Re suo padre? Quei che sinceramente bramassero conoscere di che capaci sarebbero i Napoletani ove uno fosse l'interesse de' popoli, e del loro Re consultar dovrebbero la genuina istoria dell'invasione francese nel 1806. Malgrado che la Nazione divisa trovavasi in due partiti, che oltremodo odiavansi scambievolmente, e che uno dei due combatteva in favore dell'invasore, pure settantamila francesi che ne imponevano, e pel numero, e pe' soccorsi che ricever potevano ad ogni istante, e per la somma militare gloria, si videro varie volte in procinto di dover abbandonare il Regno in cui ne perirono circa trentamila.

Ognuno conosce che i napoletani diedero all'Europa i primi l'esempio di insorgere contro il colossale potere di Napoleone. Ognuno conosce che il Maresciallo Massena nello spazio di un anno non mai giunse ad occupare le Calabrie. Io non aggiungerò nulla della condotta delle nostre truppe tanto conosciuta allorchè facevan la guerra in contrade straniere. Mi permetterò bensì d'osservare alla Maestà Sua, che i Re di Baviera e di Wurtemberg trovata non hanno opposizione nell'estere potenze quando diedero una costituzione a' loro popoli, i quali al certo non espressero più degli abitanti delle Due Sicilie di desiderare un Governo rappresentativo. Sire, pieno di rispetto per la Maestà Sua, e di fiducia nelle alte virtù del suo core, umilmente mi raffermo di Sua Real Maestà.

dev.mo ed uff.mo suddito GUGLIELMO PEPE

P. S. Spero che la Maestà Sua, non darà altra interpretazione a questa mia lettera, ed alla espressione che racchiude, che quella che nasce dal mio sincero attaccamento alla nostra Patria, ed alla sincerità di un principe che tanto ammiro.

Londra, 4 maggio 1825

Ho l'onore d'informare V. E. che l'ex generale Pepe, avendo domandato ed ottenuto il permesso dal Re dei Paesi Bassi di stabilirsi nei suoi domini a motivo soprattutto del carovivere in Inghilterra, ha quel Sovrano ordinato a questo suo ambasciatore, il quale me ne diede avviso, di accordargli il suo passaporto e di assicurarla della buona accoglienza. Egli non è partito ancora; non so quale esser possono le sue viste e progetti: sarà sempre prudente che V. E. desse degli ordini di invigilare colà i suoi passi. (1)

322. — Da copia in A. S. N. *Esteri*, f. 3805.

(1) Il Medici scrisse al Ruffo del « nuovo domicilio del Pepe, per passarlo a notizia del Governo Austriaco e pregandolo, non avendo S. M. «ministro ne' Paesi Bassi, di farlo invigilare dagli agenti austriaci » (A.S.N. *Esteri*, f. cit.).

Fu il marchese Vincenzo Salvo, quello stesso che « nei primi giorni dell'avvenimento al trono » di Francesco I « ebbe la fortuna di scuoprire ed arrestare la pubblicazione della lettera del general Pepe », ad avvertire il conte Ludolf « della corrispondenza » che questi « aveva coll'ambasciatore d'Olanda per ottenere un soggiorno nei Paesi Bassi » (cfr. Vincenzo Salvo al Re Francesco I, Londra, 12 luglio 1825, in A. S. N. *Casa Reale*, v. 1563). Sul Salvo, v. per ora R. MOSCATI, *Uno scritto inedito di G. Pepe* cit. Ma molto di più ci sarebbe da dire sul conto di lui: bisognerebbe prima di tutto ricordare i suoi rapporti coi Confalonieri (v. *Carteggio*, cit. di F. CONFALONIERI, I vol. *ad nomen*) ed accennare alla sua attività di informatore del governo Borbonico durante il congresso di Vienna ed alla missione diplomatica sostenuta durante la rivoluzione del '20. Nell'elenco dei suoi scritti bisognerebbe aggiungere appunto la *Réflexions sur les dernières révolutions de l'Europe par M. le marquis de Salvo, membre de plusieurs sociétés littéraires*, Londres, chez John Booth, Duke street, Portland Place, 1824: un libro che, sebbene giudicato « unimportant » dal Johnston è tuttavia, almeno per quel che riguarda Napoli, non privo di interesse. Sotto Ferdinando II il Salvo condurrà a termine all'estero, a Genova, in Grecia, a Bruxelles, a Parigi ecc. molti incarichi ufficiosi; e invano, per lunghissimi anni, con una tenacia ammirevole, cercherà di entrare nei quadri della diplomazia napoletana.

323. — NICOLA LUCENTE A PEPE

Gibilterra, 5 giugno 1825

Il porgitore di questa mia è il sig. Marconcini da voi ben conosciuto per nome. Lo stesso vi comunicherà col vivo della voce tutto ciò che può interessarvi. Siate compiacente da per ciò comunicarmi quanto può convenire a me ed agli altri nostri compagni disgraziati che rattrovansi in Malta e quì.

Vi ripeto che il maggiore Giulian, e Manio rattrovansi in Malta ; Florio ed altri quindici del suo calibro in Tunisi, e qui rattrovasi il solo Mannara. Io fin tanto non avrò vostro riscontro resterò in questa piazza a qualunque siasi costo. Siate in questa prevenzione, e non trascurate farmi conoscere tutto con la massima chiarezza. Vi prevengo che i detti amici sono disposti a seguirmi ed attendono miei avvisi.

P. S. In Lisbona e nelle Isole Baleari vi sono moltissimi Spagnuoli che si fan dirigere da un mio amico quì residente: Vi sia di governo.

323. — A.S.N. *Esteri*, f. *da inventariare*.

324. — A BARTOLOMEO PAOLELLA

Bruxelles, li 12 agosto 1825

Riscontro le vostre due lettere, una del 27 dello scorso mese, e l'altra del 3 corrente. Ho tardato a riscontrar la prima per non servirmi della posta che vi porta del dispendio.

Sono estremamente sensibile all'interesse che avete per me preso nel sentire la mia morte nel Morning Cronicle. Per l'aneddoto, che avvenne da Pistrucci, non vi prendete pena, dacché non esiste nel mondo chi avendosi ingerito in affari pubblici fosse rimasto esente da invidia, e da maldicenza. Non è regolare che io debba temere, come mi dite, di essere assassinato, dacché la S.ta Allenza è pur troppo forte in questo momento, e non ha bisogno di commettere de' gravi scandali.

324. — Da copia esistente in A.S.N. *Esteri*, f. 3805 e *Minist. Polizia* (1827), fasc. 325, esp. 999.

Per avanzare una dimanda per qualche soccorso dal Re Francesco io non potrei più consigliarvelo, riflettendo al sistema (1) che tiene il suo Governo. Vengo assicurato, che una quantità di emigrati che trovansi in Roma fin da un pezzo dimandarono de' soccorsi, ed ove quelli l'ottenessero, si potrebbe anche fare una petizione da quei che dimorano in Inghilterra, ed in questo caso si potrebbe spedire al Principe di Cariati, il di cui padre (2) trovasi colà Ministro.

In quanto al colonnello Pisa (3) egli è stato già messo in libertà, e tra poco il sentirete giunto in Londra da Lisbona. Nel vederlo vi prego di dirli che mi scrivesse immediatamente e m'indicasse il suo indirizzo, affinchè io possa inviarle delle lettere, che li potranno giovare. Diteli che ho ricevuto una lettera dal sig. Appleton (4) da Parigi il quale ritornò d'America e vidde il Generale La Fayette. Se l'Alderman Wood

(1) Questo brano di lettera del Pepe, e ancora di più quello che scriveva al Paoletta il 5 settembre (doc. n. 328) sono in pieno contrasto con le affermazioni di Raffaele Poerio contenute in una lettera inviata il 28 giugno 1825 al De Potter ed edita da M. BATTISTINI, *Esuli italiani ecc.*, cit.

(2) Tommaso Spinelli-Barile, marchese di Fuscaldo (1743-1830), sul quale v. R. MOSCATI, *op. cit.*, ad nomen.

(3) Il Pisa, che aveva combattuto da valoroso nelle file spagnuole (sulla sua opera in Ispagna, v. anche C. BEOLCHI, *Reminiscenze dall'esilio*, Torino, 1853, p. 103) venne compreso in una delle capitolazioni fatte in Estremadura tra i costituzionali e le truppe del duca d'Angoulême, ed ebbe un passaporto francese per uscire nelle ventiquattro ore dalla Spagna (cfr. A.S.N. *Esteri*, ff. 3800 e 3801). Essendo però ritornato a Madrid, venne denunciato da una certa Carmela Ceruti De Roncali ed arrestato sotto l'accusa di aver congiurato per un attentato alla vita di Ferdinando VII. Il giudizio si trascinò per tre anni; alla sorte del Pisa si interessarono moltissimo, come appare altresì da documenti riportati più oltre, gli amici del Lafayette, tra cui il ministro degli Stati Uniti a Madrid, la contessa di Wilmont, e lo stesso generale Dijon, comandante delle truppe francesi; sì che, il 2 luglio 1825, fu emesso nei riguardi di lui, un non luogo a procedere. Nell'agosto, espulso dalla Spagna, il Pisa venne scortato da Madrid a Bilbao e fatto imbarcare per l'Inghilterra (cfr. A. S. N. *Esteri*, f. 3704). Fu in quella occasione che l'ambasciatore napoletano a Madrid, principe di Cassaro, riuscì ad avere dal duca dell'Infantado copia delle carte sequestrate al Pisa.

(4) John James Appleton, segretario della legazione degli Stati Uniti a Madrid, il quale l'anno precedente era stato rivestito di una speciale missione a Napoli, per una nota vertenza di carattere economico insorta tra il governo Americano e quello delle Due Sicilie.

potrà giovarvi, siete sicuro che il farà senza meno. Troverete nel secondo foglio di questa lettera due righe pel sig. Alfieri, e rinverrete annessa una lettera pel Capitano S. Giovanni, coi miei ringraziamenti. Respingo i miei saluti ai Sig.ri Abignente, Zagari, Isaia, ed al Sig. Cav. Aceto. (5)

(5) Si tratta di esuli del regno delle Due Sicilie in seguito ai moti del '21: Benedetto Sangiovanni, ex capitano dei militi di Laurino, il quale, riuscito a sfuggire alle ricerche della polizia borbonica sino all'agosto 1824, si era poi imbarcato su di un legno americano. Giunto a New York aveva fatto capo ad Achille Murat; solo da qualche settimana era giunto in Londra, ove rimarrà sino al 1830; passerà poi a Parigi, donde nel 1833 sarà espulso per aver pronunziato delle frasi oltraggiose all'indirizzo di Luigi Filippo. I fratelli Domenico e Vincenzo Zagari, di Villa S. Giovanni, avevano avuto parte nella rivolta di Messina del 5 aprile 1821, poi erano stati in Ispagna, e fatti prigionieri di guerra; il messinese Giuseppe Isaia si distinguerà più tardi in Grecia combattendo agli ordini del Pisa.

Il cav. Giovanni Aceto, siciliano, era stato anch'egli fatto prigioniero in Ispagna dalle truppe francesi. Gaetano Abignenti e Carlo Alfieri salernitani, ex capitani dei legionari, saranno « abilitati » al ritorno nel regno soltanto il 30 maggio 1831, ma, poichè non profitteranno dell'indulto, avranno revocata la grazia nel 1836.

325. — A CARLO ALFIERI

Bruxelles, li 12 agosto 1825

Vi ringrazio infinitamente dell'interesse che avete preso per me nel leggere la novella della mia morte nel Morning Cronicle. Il destino è più forte assai degli uomini, ma se in qualunque epoca la mia vita potesse influire al bene della nostra Patria la sacrificherei senza esitare un istante. Spero che la vostra buona condotta, guadagnandovi l'affezione dei vostri discepoli, ne abbia aumentato il numero. Sempre che credete che possa io rendervi qualche servizio non mi risparmiare, dacchè è un dovere d'impiegare se stesso a favore de' propri compatriotti, ma particolarmente a favore di quei che si distinguono per la loro buona condotta..

326. — AL CAPITANO BENEDETTO SANGIOVANNI

Bruxelles, 12 agosto 1825

Dalla vostra lettera ho rilevato la serie delle vostre vicende. In Nova York avrei potuto darvi delle lettere, che vi avrebbero molto giovate. Vi ringrazio delle notizie che mi avete dato. In tutta l'Europa Continentale i Napoletani sono forse i più maturi per scuotere il giogo straniero, e di un governo assoluto, ma sono piccola nazione e senz'appoggio. Emigrato io stesso, poco o nulla posso per gli altri, ma ove credete in qualunque cosa che potessi far cosa utile per voi, siate certo che il farei con sommo piacere

326. — Da copia esistente in A.S.N. *Minist. Poliz.* (1827), fasc. 325, esp. 999.

327. — A VINCENZO PISA

Bruxelles, li 5 settembre 1825

Vi lascio immaginare, mio caro colonnello, con quanto piacere intesi nel mese scorso la nuova ch'eravate libero. Appleton ritornando dagli Stati Uniti mi scrisse da Parigi congratulandosi meco per la libertà che acquistate. Io feci tutto ch'era in mio potere per attestarli la mia gratitudine di tutto ciò ch'egli fece per voi. Attualmente egli è passato in Italia e giungerà in Napoli. Il generale La Fayette ritornerà in ottobre e Miss Wright rimarrà ancora un anno in America. Il maggiore Paoella vi darà questa lettera appena sarete giunto in Londra. Al vostro arrivo costà scrivetemi senza perdere un momento, perchè vi manderò lettere di raccomandazione tali, che moltissimo vi gioveranno, se vi piace trarre profitto della conoscenza che avete delle lingue italiana, spagnuola e francese: tra le altre lettere ve ne ho procurata una da Mr. Bonnet distinto membro al Parlamento e fratello di lord Thankerville. Per procurarmi il piacere di rivedervi, affretterò il mio ritorno in Lon-

327. — Da copia in A. S. N. *Esteri*, f. 3805.

dra di qualche tempo. Non vi propongo di venire qui, dacchè sebbene vi si vive a prezzi discreti ed a piena sicurezza, pure questo è un paese morto per chi desidera trarre partito dai suoi talenti. Radice trovasi impiegato nell'Università di Dublino, e guadagna da circa 300 sterline annue. Tra le altre speranze ho quella che ottener potrete una cattedra nell'Università che si stabilirà in Londra, nella cui formazione ha moltissima influenza l'ottimo Campbell costantissimo mio amico e vostro, che mi ha sempre parlato di voi. Andate a vederlo: egli abita 10 Upper Seymour Street Portman Square. Per aver notizie di Madame e Mad. lle Cartwright andate a 57 Seymour Street Caston Square. Scrivete loro senza perder tempo. È molto probabile che prima di un altro anno il Re di Napoli farà rientrare tutti gli emigrati e darà piena libertà a tutti i condannati, i quali già sono liberi per le isole: ma nè io penso che questa misura si estenderebbe mai sino a me, nè se si estendesse ne profitterei mai. Ho già dato un passo irretrattabile con una lettera che scrissi al Re attuale appena montò al trono, dimostrandoli che la morale e la politica esigevano ch'egli dar dovesse una costituzione ai suoi popoli. Io però sono lontano da biasimare coloro che dopo aver fatto il loro dovere profittassero dell'indulto, tanto più che questo Re, anche se volesse, per ora non potrebbe forse far di più. Galiano dà lezione di lingua in Londra ed io li procurai circa sette discepoli. Attendo vostri riscontri a questa mia per introdurvi a molti amici in Inghilterra, intanto avvisatemi anche come vi trovate in finanze. Siate certo che se volete occuparvi vi perverrete con successo dacchè le lettere che vi manderò vi gioveranno. Non vi consiglio di pensare ad impiegarvi presso le Compagnie Inglesi per le mine d'America, ma se mai pensate di dar questo passo positivamente vi troverei buone introduzioni: ma vi replico che non ve lo consiglio. Sono più di due mesi che non ho lettere di mio fratello. Egli è costante nella sua amicizia, e s'interessa di me più che di se stesso. Vi sono dei caratteri nobili qualche volta. L'anno scorso ho perduto madre e padre, (1) riguardo ai miei piccioli interessi, non potrei io stesso far più di Florestano. Sono sicuro, ch'egli non accetterà mai qualunque impiego. Attendo vostri riscontri con impazienza. Buccelli vi ossequia.

(1) Gregorio Pepe morì il 5 agosto 1824, Irene Assanti il 3 giugno 1823 (*Atti della Stato Civile*, di Squillace).

Bruxelles, li 5 settembre 1825

Caro maggiore, riscontro la vostra lettera del 31 per mezzo di un italiano che recasi costà, e vi prego di dare le qui annesse, una al principe Giardinelli (2), e l'altra al colonello Pisa quando arriverà in Londra. È giusto che io cerchi d'evitarvi le spese di posta, ma voi potete scrivermi sempre che vi piace, dacchè tra le mie spese quella della posta è indispensabile. Quando aveste più di una lettera a mandarmi, o pure una, se vi piace, potrete consegnarla al sig. Allegati padrone di casa della mia abitazione 95 Park Street, ma vi ripeto che questa misura serve per evitare a voi, e non a me la spesa di posta. Le lettere che mi spedite direttamente mi giungono con più prontezza. È una grande fortuna per tanti poveri ufficiali, come Celentano, Rappolo, Staiti etc. il trovarsi liberi per un'isola, e non dubito che ai termini del decreto in breve otterranno completa libertà. Per la stessa ragione anche è probabile, che rientreranno i condannati a morte.

Io certamente non posso conoscere le intenzioni del Re, ma è certo che, se anche volesse dare una costituzione, nol potrebbe in questo momento, onde non disapprovo quei che profittano del bene che fa agli individui, e quei che domandano ed ottengono dei soccorsi, non potendo vivere altrimenti, come hanno fatto Costa, Arcovito il generale etc. etc.

Qualunque sia la mia opinione esser non potrò sospettato di individuale interesse, dacchè il Re è convinto che io anche col collo sotto la mannaia non accetterei nè grazia, nè favori, mentre egli, o per volontà, o perchè obbligato dall'Austria, governerà senza nazionale rappresentan-

328. — A.S.N. *Esteri*, f. 3805.

(1) Il Paoella che aveva avuto una parte molto importante nella preparazione del moto del '20, ed aveva combattuto in Ispagna nelle file costituzionali, si adattava ora, nella speranza di un indulto che gli permettesse il ritorno in patria, a far da « informatore segreto » del conte Ludolf !

(2) Gaetano Starabba, dei principi di Giardinelli, conte di Pachino, un altro degli esuli che finirà poi « informatore » del Governo Borbonico.

za. Il sig. Bozzelli, come saprete, rientrerà nel Regno (3): in tutte le occasioni l'ho conosciuto uomo attaccatissimo alla sua patria, ed al suo onore. Ho ricevuto la lettera di Lucente, al quale scriverò in Gibilterra. Egli vede sempre colore di rosa. Qui trovansi ottimi spagnuoli. Non ignorate, che in Londra vi sono i più distinti liberali di Spagna, come Galeano, Flores Strada, Torryos generale, Palarea, etc. etc. (4) Se mai per gli affari di Spagna aveste bisogno di consigli andate da essi a mio nome. Ma vedrete Pisa, il quale conoscer deve la Spagna meglio di tutti.

Vi prego di ringraziare da mia parte il conte Palma della sua memoria, che per me conserva, come anche i signori Isaja, Alfieri, S. Giovanni, Abignenti ed i fratelli Zagari. Pisa parla bene il francese ed un poco l'inglese, è conosciuto, ed io li manderò molte lettere, in modo che al suo arrivo potrà anche, o presso il Comitato, o dei particolari Inglesi, giovare a qualcheduno...

P.S. Non comprendo come Arcovito il generale, ed il deputato (5) e vari altri compromessi hanno ottenuto di rientrare, e non già Cimitile, (6) ed altri come lui avversari alla Costituzione; se ne sapete la ragione vi prego di avvisarmelo.

(3) Fr. Paolo Bozzelli, su cui vedi B. Croce, *Una famiglia di patriotti*, Bari, G. Laterza, 1927, il 16 agosto 1825 (v. R. MOSCATI, op. cit., *ad nomen*) fu « abilitato » al ritorno nel regno, ma, poichè non profitò dell' indulto, ebbe revocata la grazia.

(4) Si tratta di figure notissime dell'emigrazione politica spagnuola. Del Galiano già abbiamo parlato. In quanto agli altri, Alvaro Flòrez Estrada (1769-1853), magistrato, economista, pubblicista, direttore durante l'epoca costituzionale di *El Tribuno del Pueblo*, organo d'opposizione, ritornerà in Ispagna sotto Isabella II e finirà presidente del Senato; il generale Josè Maria de Torrijos, n. nel 1791, sarà fatto prigioniero in un suo tentativo di insurrezione e fucilato a Malaga nel dicembre 1831.

(5) Si tratta dei due fratelli Arcovito, Girolamo (1771-1847), ex presidente del Parlamento Napoletano nel marzo 1821 e Luigi (1766-1834) ex generale, entrambi abilitati al ritorno nel regno nell' agosto.

(6) Fabio Albertini, principe di Cimitile (1775-1848), sul quale v. R. MOSCATI, op. cit., *ad nomen*.

329. — IL CONTE LUDOLF A LUIGI DE MEDICI

Londra, li 24 gennaio 1826

Ho l'onore di avvisare a V. E. che l'ex general Pepe viene d'arrivare da Bruxelles in questa capitale: l'inaspettato suo ritorno ben potrebbe avere qualche connessione colla cospirazione or ora scoppiata in Russia, e macchinata, come pare, dalle Società segrete, ma felicemente frenata nei suoi progressi: questo è un semplice mio sospetto, giacchè il relatore ancora non si è abboccato con Pepe, ma mi assicura che questi rivoluzionari, quali poco fa esultavano quando pervenne l'infausta notizia della morte dell'Imperatore Alessandro, mostrano ora altrettanto abbattimento e costernazione per l'esito che ha avuto la trama ordita in quell'Impero. I nostri esiliati continuano i loro conciliaboli assiduamente e mi rimetto all'ultimo mio rapporto riservato quale dà alcuni dettagli sulle loro scellerate occupazioni e colloqui; Pisa, Bozzelli, Chitti (1) ed altri ne sono i principali motori ed ora senza dubbio la presidenza ne sarà concessa a Pepe...

329. — A.S.N. *Esteri*, f. da inventariare.

(1) Luigi Chitti, sul quale v. R. MOSCATI, op. cit. I. vol., p. 277.

330. — LUDOLF A MEDICI

Londra, 15 febbraio 1826

...Il noto Relatore (1) mi assicura che... i ... pensieri e speranze [dei nostri esiliati] riposano sulla macchinazione dei cospiratori in Russia, quali secondo loro si estenderanno altrove ed i loro voti sono per una guerra in difesa dei Greci, che la Nazione e l'Armata Russa forzerà l'Imperial governo di abbracciare: che in questo caso le loro speranze di intorbidare la tranquillità dei reali domini acquisterà maggior consistenza e certezza, e che per nascondere questo progetto, e per scegliere un momento opportuno di metterlo in esecuzione seriamente, devono occuparsi di formare e senza perder tempo una divisione composta di cinque in seicento emigrati di ogni Nazione, che si faranno passare in Grecia con l'oggetto ostensibile di soccorrere quegli insurgenti, ma con la vera intenzione di profittare delle circostanze e delle vicende favorevoli che potranno presentarsi, come

330. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

(1) Il Paoletta.

ancora del vicinato, per aprire intelligenze nei reali domini, oltre quelle che già possono avere al di là del faro, e che la diminuzione delle truppe austriache nel Regno potrà favorire i loro piani. Inoltre che Pepe, Bozzelli e Pisa sono i principali promotori di questi criminosi piani che esercitano diretta influenza sulle opinioni degli altri rivoluzionarii e che nei loro conciliaboli d'altro non parlano nè si occupano che di questo oggetto, e che Bozzelli ogni volta che i giornali parlano di qualche probabilità di guerra, tutto allegro e fregandosi le mani esclama: « A maggio, maggio si muteranno le cose! » Che Pepe ha parlato della visita fattagli dal Marchese Salvo (2) ma che sospettandone l'oggetto non gli ha esternato altri sentimenti se non quelli che egli desiderava che Sua Maestà conosca senza palesare quelli che conserva in petto. Che Pisa aveva l'intenzione di trasferirsi travestito in Russia per osservare da vicino la posizione delle cose ed abboccarsi forse con qualcheuno dei cospiratori o agenti delle società segrete, ma che ne ha abbandonato l'idea, ed ora essendo stato eletto segretario del Comitato Italiano invece di Maenza, mediante premure ed impegni di Bozzelli, avrà più serie e più profittevoli occupazioni, soprattutto per la riunione di quel corpo di esiliati più sopra indicati, quali se ricuseranno di partire per la Grecia, verrà loro levato il soccorso del Comitato...

(2) Il marchese Vincenzo Salvo, di cui alla lettera n. 322.

331. — LAFAYETTE A G. PEPE

Paris, 7 avril 1826

Je vous remercie bien, mon cher général, de m'avoir procuré la très intéressante connaissance de M. Chitti. Nous avons beaucoup causé de son pays, de vous, de son affaire de vapeur, et de notre cher Pisa, à qui j'écirai les lettres que nous avons cru pouvoir lui être utiles. J'ai envoyé la vôtre au docteur, qui n'est pas venu me voir; je lui ai fait faire des reproches par votre compatriote et ami Cobianchi que j'ai vu l'autre jour chargé de me demander des lettres pour Pisa. Je l'avais engagé à venir les prendre mardi dernier jour où nous nous réunissons le soir, ma famille et moi, toutes les semaines pour recevoir nos amis. Il n'est pas venu, mais dans cet intervalle est arrivé M. Chitti avec vos lettres, ce qui m'a offert le moyen de communication encore plus direct.

Vous donnerez ici trop d'avantage aux ennemis de la liberté qui sont naturellement les vôtres, mon cher général, si vous vous mettiez en peine de leur calomnies et de leur absurdités qui ne sont que des témoignages de plus en votre faveur. J'ai toujours éprouvé que ma parfaite indifférence était le meilleur moyen de déjouer leur malice. J'ai eu beaucoup de plaisir à parler de vous avec Achille Murat qui est une jeune homme aussi di-

331. — R. D. N. S. P. *Carte D'Ayala.*

distingué par son esprit et son bon sens que par ses aimables qualités. Il est franc républicain et digne citoyen des Etats Unis. J'ai pour lui une véritable affection. Son frère est arrivé peu avant mon départ. Vous savez à quel infame guet à pends il a dû sa captivité en Espagne.

Je regrette bien, mon cher général que vous ne puissiez pas venir de Bruxelles à Lagrange où nous serions si empressés, de vous voir, et je vous renouvelle l'expression de ma patriotique amitié

332. — LUDOLF A MEDICI

Londra, 23 Maggio 1826

... Pare che l' ex Generale Pepe, seguendo il consiglio datogli dal suo fratello, come me ne assicura il noto relatore, non conta per ora allontanarsi dall' Inghilterra; egli ha qui molti amici radicali e va a vivere in campagna da taluni di questi, ma, suppongo, senza perder di vista il piano generale dei cospiratori, nè dedicarsi del tutto all' ozio.

332. — A. S. N. *Esteri*, f. da inventariare.

333. — AD A. MAUROCORDATO

Londres, le 30 Mai 1826

Le colonel Pisa vous remettra cette lettre, il étoit dans mon état major à Naples, et depuis le commencement jusqu' à la catastrophe de notre révolution, il se distingua par sa conduite comme militaire, et comme citoyen attaché à sa patrie. Il servit dans la dernière guerre en Espagne avec beaucoup de distinction et malgré qu'il avoit été compris dans la capitulation de Batajox, il fut arrêté et plongé dans une prison

333. — Edita da R. MOSCATI, *La questione Greca e il governo Napoletano*, in *Rassegna Stor. del Risorgimento*, 1933- I. La minuta autografa del Pepe si conserva in R. D. N. S. P., *Carte d' Ayala*, XIV B.3 pp. 279-280.

affreuse. Ce ne fut qu'au bout de deux ans qu'il obtint sa liberté. Je ne vous demande pour le Colonel d'autre faveur, que celle de le mettre dans le cas de se faire connaître. Son arme est la Cavalerie, dans la quelle il fit sa carrière, et il pourroit vous rendre des services très utiles en organisant et commandant un corps de cavalerie légère.

Lorsque je reçus votre réponse par le colonel Poerio, et que je connus que votre position politique vis-à-vis de la « Sainte Alliance » vous faisait croire imprudente la démarche d'accepter mes offres, j'avais envie de me rendre seul en voyageur en Grèce; mais je réfléchis que ma présence vous auroit attirée de plus en plus la haine de l'Autriche, et cette idée me fit demeurer en Angleterre. Si jamais le moment arrive dans lequel votre gouvernement jugera que mes services pourront être utiles aux Grecs je ne balancerais un instant à me rendre en Grèce, guidé seulement par ma sympathie pour votre cause. J'aime trop ma patrie quoique malheureuse pour rien ambitionner dans celle des autres, et la vôtre ne pourroit me donner ce que j'ai refusé dans la mienne.

Je dois aussi ajouter que quoique j'ai beaucoup perdu, il me reste assez pour vivre dans l'indépendance, sans avoir besoin soit des particuliers, soit des gouvernements. Si vous étiez en même de maintenir un corps d'Italiens, je pourrais en avoir des milliers, et des Calabrais surtout, qui sont les plus près de chez vous, et les plus habitués aux montagnes. Je vous dis cela plutôt pour vous faire connaître mon désir, que dans l'espoir de pouvoir le mettre en pratique. Je connois que quand bien même votre gouvernement trouvoit mes offres utiles, il n'en profiterait pas. Les mêmes causes qui ont perdu ma patrie, l'Espagne et le Portugal ont toujours existées et existeront toujours dans les commencements des révolutions. C'est pourquoi les Nations ont rarement réussies d'abattre le despotisme sans l'aide de l'étranger. Je souhaite de tout mon coeur de voir la liberté consolidée chez vous, car à la circonstance d'avoir embrassée cette cause dans ma tendre jeunesse, s'en ajoute une autre: la Calabre ma province natale était la « Magna Grecia ».

334. — VINCENZO PISA A G. PEPE

a bordo del *Brik Ann*, il 5 giugno [1826]

Mio rispettabile generale, accettate, vi prego, prima della mia partenza da Londra le proteste della mia riconoscenza, e siate sicuro che questi sentimenti finiranno con me. Quantunque sia opinione in Inghilterra che gli Italiani abbondino in detti per esprimere la loro gratitudine, pure essendo questo un sentimento che si aumenta, in ragione della sensibilità dell'uomo, così non troverete strano che io vi prego compiacervi ad esser portatore della mia riconoscenza a tutti coloro che durante la mia dimora in Londra mi hanno colmato di loro favori. Tra essi vi prego di distinguere le famiglie Gilchrist, Wood e Cartwright. Nelle 2 pomeridiane di quest'oggi daremo la vela. (1) Due soli individui mancheranno, e questi tra i più beneficiati. Li di loro nomi sono Foglietta, cui il gen. Doyer fece somministrare del danaro e un tal Lapierre, che la filantropia inglese à colmato di favori. Vi scrivo, mio caro e rispettabile generale in fretta e furia e tra la confusione di una ciurma disordinata. Accettate queste poche righe come l'omaggio di mio rispetto e gratitudine.

334. — R.D.N.S.P. *Carte d'Ayala*.

(1) Il *The Ann*, con a bordo Pisa, approdò a Malta il 14 luglio: cfr. dispacci del console napoletano a Malta, A. Girardi, in A. S. N. *Minist. Esteri*, f. 3704.

Per le posteriori vicende della vita del Pisa, che da colonnello si distinse nella difesa dell'acropoli d'Atene, e da generale nel 1834 ebbe il comando della Massenia, v. R. MOSCATI, *Il governo napoletano e la questione greca* cit.

335. — A FIRMIN ROGIER

Spa, le 3 septembre [18]26

En vain je vous ai attendu à Spa où vous aviez promis de revenir. Vers la moitié du mois courant j'aurai le plaisir de vous voir à Liège, où je resterai quelques jours, pour jouir de votre société et de celle de nos

335. — Edita da M. BATTISTINI, *Esuli italiani nella corrispondenza di L. De Pater*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », 1932. L'originale è in B. R. B., Cod. II 5200 c. 320.

amis communs. En attendant présentez mes compliments, je vous prie, à tous ceux des aimables familles du Bois et Désouer, à Mr Latour et au baron Sanzeille s'il est de retour de Paris. Je prends la liberté de vous prier de remettre la note ci-jointe avec la pièce de cinq francs au maître d'hôtel de la Pomelette. C'est Mr Gilchrist, le mari de la dame que vous connoissez, qui ayant été obbligé de partir de Liège sans payer l'hôtel, s'empresse de s'acquitter de sa petite dette. Je vous souhaite bonne santé et je suis et je serai pour toujours avec amitié votre. (1)

(1) Per notizie sul soggiorno di Pepe nel Belgio si veggano i rapporti del Ramirez, incaricato d'affari napoletano presso i Paesi Bassi, del 30 settembre, 25 ottobre, 16 novembre 1827, in A. S. N. *Esperi*, f. 3821.

336. — LAFAYETTE A PEPE

Lagrange, 1^{er} décembre 1827

J'ai reçu, mon cher général, de bonnes nouvelles de notre brave et excellent Pisa. Il a été blessé à la jambe; mais il se porte bien: tout le monde l'aime et l'estime et les heureux événements de Navarin doivent améliorer beaucoup sa position. Il est possible que les deux gouvernemens d'Angleterre et de France aient été servis au delà de leur souhaits. Mais les patriotes de tous les pays doivent se rejouir, et quoiqu'il arrive, la cause de la liberté et de la Grèce ne peut qu'y gagner. Je ne sais trop comment va votre belle patrie: L'Espagne est dans une affreuse confusion. Nous allons voir ce que feront en Portugal don Miguel et ce Sir William A' Court que vous n'avez que trop appris à connaître à Naples et à Madrid. Son séjour prolongé à Lisbonne est un énigme dont le mot, en se rappelant les antécédens, n'est peut-être pas fort difficile à trouver.

Nous avons éprouvé ici la dissolution subite d'une très mauvaise chambre, et la convocation précipitée des Collèges électoraux dont le gouvernement a cru, en les prenant par surprise, avoir meilleur marché que s'il attendait un plus grand progrès de l'esprit public. Le résultat des élections a néanmoins donné un nombre considérable de députés libéraux. Nous irons, mon fils et moi, vers le milieu de janvier à Paris pour y attendre l'ouverture de notre session le 5 février. Vous aurez appris aussitôt que nous le départ de M.me Troleppe et ses enfans pour se réunir à ses excellentes amies de... Adieu, mon cher général, recevez mes vœux et toutes mes amitiés.

337. — MAUGUIN A LAFAYETTE

6 novembre 1828

J'ai vu avec beaucoup de plaisir, par la note du général Pepe, qu'il n'a pas oublié mon nom. S'il veut me faire communiquer les renseignements dont il parle, je m'empresserai d'en faire usage. Que je les aie ou non, mon intention est d'aborder la question à la Chambre; je l'aurais déjà abordée l'année dernière sans cette commission qui m'a pris tout mon tems mais pour cette année je ne manquerai pas; je saisirai même la première occasion. Les renseignements du général Pepe ne pourraient que me mettre à même de parler avec plus de pertinence, aussi lui saurais je beaucoup de gré de me les fournir. Je lui écrirais volontiers, mais comme il s'en adresse à vous, général, je pense qu'il conviendrait mieux que vous lui écriviez part de mes dispositions; il verrait s'il veut persister dans les siennes. (1)

337. — Da copia in A.P.S.

(1) Si vegga A. ROMANO, art. cit., ove però bisogna correggere la datazione delle lettere XIV-XV e XVI, le quali sono del 1828 e non del 1826.

338. — MAUGUIN A PEPE

Paris, 29 Janvier 1829

J'ai reçu votre lettre du 10 Xbre et j'ai été très sensible à votre souvenir. J'aurais dû vous répondre plutôt, mais je me suis trouvé accablé de travail, et M. Bozzelli s'est chargé de vous transmettre le résultat d'une conférence que nous avons eu ensemble. (1) Je ne crois pas que le moment serait favorable pour publier une brochure où seraient consignés les événements secrets de la révolution napolitaine. La brochure pourrait occuper quelque esprit réfléchi, mais ne ferait que peu d'effet sur les masses ou même elle n'en ferait aucun. Nous n'avons point encore de politique étrangère; notre Ministère n'a aucun système, et il ne peut avoir aucun, car il est à chaque moment sur le point d'être renversé. Il faut renvoyer votre publication pour un tems plus opportun, et cependant il serait peut-être utile que vous envoyassiez ici la copie de votre correspondance... (2)

338. — A. P. S.

(1) Si vedano le lettere del Bozzelli al Pepe edite da S. GAETANI, *Un carteggio inedito di F.P. Bozzelli*, cit. in « Rassegna Storica, del Risorgimento », 1922.

(2) La corrispondenza del Pepe col principe vicario fu infatti messa a profitto nella pubblicazione *Les souverains de l'Europe en 1830 etc.*, Paris, B. Renard etc., Londres, Treuttel et Wutz, 1830, pp. 236-267.

Bruxelles, 26 maggio 1829

Guglielmo Pepe avendo domandato per mezzo del generale La Fayette al Governo di S. M. Cristianissima il permesso di andare a stabilirsi a Parigi, il sig. Portalis disse da principio che nessun ostacolo vi si opponeva, ma conveniva che per tale oggetto l'interessato si fosse diretto alla Legazione di Francia in Bruxelles. Malgrado che per gli espatriati spagnuoli e piemontesi che vogliono passare in Francia questa legazione di S. M. Cristianissima sia autorizzata a spedir loro i passaporti senza domandare preventivamente il permesso, pure la stessa non avendo voluto rilasciarlo a Pepe senza un'espressa autorizzazione ne scrisse al suo Governo, il quale ultimamente ha risposto di negare al detto individuo il passaporto che domandava per la Francia. (1) È da notarsi che mentre Pepe brigava quest' affare, diceva qui che partiva per Londra per passarvi qualche mese come pratica ogni anno... (2)

339. — A. S. N. Esteri, f. 3821.

(1) In pari data il Ramirez, scrisse anche al Castalcicala, ambasciatore a Parigi, ag. giungendo sull' argomento nuovi particolari: avendo il De Bacourt, incaricato d'affari francese a Bruxelles, comunicato al Pepe l' ordine ricevuto dal suo Governo, il generale « se ne mostrò molto sorpreso », data la precedente promessa del Portalis. « Per mostrare la verità di questa asserzione Pepe presentò al sig. Bacourt la lettera del gen. La Fayette, cui era unito il biglietto originale di quest' ultimo scritto nella Camera dei deputati al sig. Ministro degli Affari Esteri in cui lo pregava di fargli conoscere se i termini nei quali doveva farsi la domanda del passaporto alla Legazione erano quelli che gli trascriveva, sotto il quale biglietto il sig. De Portalis avea scritto di proprio pugno che la domanda andava bene. » Per maggiori notizie sulla questione si veggia l'art. cit. di A. ROMANO, ove son riferite le varie lettere scritte da Lafayette a Pepe sull'argomento: vedi specialmente le lettere del 1. avril, 12 mai, 25 juin, 25 août, 14 octobre, 1829 e 20 février 1830, ove bisogna però correggere in Gallotti il Galleri riferito varie volte nel testo. Si tratta, infatti, di A. Gallotti, condannato a morte dal Governo Napoletano e liberato per intercessione del Governo francese, sul quale vedi M. MAZZIOTTI, *La rivolta del Cilento nel 1828*, Roma, 1908 ed E. MICHEL, *Esuli italiani in Corsica*, Roma, 1938.

(2) Informato da Ramirez dello scambio di corrispondenza tra Pepe e Lafayette per ottenere il passaporto per Parigi, il principe di Castalcicala parlò con Portalis, il quale gli promise formalmente che non si sarebbe mai permesso un soggiorno di Pepe in Francia. Il 7 luglio 1829 Ramirez scrisse a Napoli del « contegno cauto e riservato di Pepe », il 24 settembre dello stesso anno aggiungeva che Huger incaricato di affari degli Stati Uniti gli aveva detto che il generale aveva chiesto un passaporto per New York, e, poichè di passaporto non v'era bisogno, aveva domandato « un foglio di raccomandazione ».

zione » per le autorità americane. Chi sa se Pepe vuole sul serio andarvi — commentava: — forse, pieno di vanità come è, lo fa per far spargere la voce che « l'erae della rivoluzione di Napoli va a visitare la *terra classica* della libertà, e ciò per dar gusto a Lafayette e agli altri amici »!

340. — CASTELCICALA AL PRINCIPE DI CASSARO

Parigi, 3 settembre 1820.

Ho saputo da buon canale che Pepe cerca danaro, per andare in Calabria con un bastimento carico di armi da Marsiglia; non ha trovato sinora ad improntar danaro, ma la persona, che ha fatto delle ricerche per lui ha assicurato a quella che me lo ha detto che G. Pepe ha centomila franchi, ma che ne avrebbe voluto avere trecentomila. Bisogna stare attentissimo in Calabria ed avere forze colà sicure e sufficienti; e dare ogni ordine di vigilanza sopra bastimenti carichi d'armi che in Calabria arrivassero. (1) Io ho disposto per procurare di avere ogni altra possibile informazione che riesca ottenersi...

340. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

(1) Cfr. in A. S. N. *Minist. Polizia*, f. 1207, le *disposizioni emesse in conseguenza degli avvenimenti che ebber luogo in Parigi* e la *corrispondenza con diversi sottointendenti riguardo a Pepe ex generale*.

341. — CASTELCICALA A CASSARO

Parigi, 14 settembre 1830

Pepe è andato da un negoziante presso del quale aveva lettere di credito di Engler e C. di Bruxelles per esigere una somma e farsi trasportare il rimanente in credito sopra Marsiglia, dicendo che esso Pepe sarebbe partito tra due o tre giorni per Marsiglia; della quale ultima circostanza ho dato avviso al R. Console in Marsiglia. Ho creduto dover parlare alla Reale Sorella di Sua Maestà per interessarla col Principe Suo marito e non dare alcun convoglio o mezzo qualunque a Pepe. La medesima mi ha assicurato che anche

341. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

ieri l'altro il Principe di lei marito aveva fortemente parlato al Generale Lafayette per dissuaderlo di ciò (Lafayette è il gran protettore di Pepe) nè il Duca nè la Duchessa di Orleans han voluto vedere Pepe nonostante le insistenze fatte loro. Niente ho trascurato di quel che dovevo dirle perchè da questo governo non solo non si accordino i mezzi, ma benanche che si paralizzi ogni altro. La notizia della vicina partenza di Pepe per Marsiglia mi ha fatto dare questi passi, affinchè niente di ciò che fosse possibile non venisse fatto per impedirgli ogni spedizione. La signora Duchessa d'Orleans mi ha risposto nel modo più desiderabile e mi ha promesso di parlarne subito al Principe Suo consorte che pensava come lei contro ogni intrapresa di Pepe.

342. — DIODATO SPONSA (1) A GUGLIELMO PEPE

Tunisi, li 15 ottobre 1830

Dai giornali sono stato informato del vostro arrivo a Parigi, e come conosco l'amor patrio di cui siete animato, vivo sicuro che vi occuperete del pubblico bene. Ogni cittadino in questo momento propizio non deve infatti perder tempo. Io invidio per questo solo la vostra posizione, e mi dolgo meco stesso per vedermi inabilitato a prenderne parte avendomi il Governo chiusa ogni strada con la mia famiglia da che sono qua, onde non abbia mezzi pecuniari per portarmi in Europa. Nonostante questi ostacoli, io userò di tutti i mezzi per aver tanto per partire per la Francia nella ventura primavera. Amo intanto saper da voi se posso essere utile, e se potrò portar meco qualche altro amico. Abbiate dunque la compiacenza di riscontrarmi subito, dando la risposta a D. Marzio Toppi che vi consegnerà la presente. Vi auguro buona salute e buona riuscita nei vostri progetti.

342. — R.D.N.S.P. *Carte d'Ayala*, XIV B. 4.

(1) Sullo Sponza, oltre le notizie già riferite, v. i cenni biografici datine dal D'Ayala (ms. in R.D.N.S.P.): nel 1822 « menato a S. Maria Apparente senza giudizio fu mandato alla Favignana. Ne uscì per esulare in Roma e poi in Tunisi quando i tempi di Leone XII accrebbero i rigori. E nel 48 era in Napoli onorando vecchio, lieto degli ultimi di della sua vita ».

Londra, 10 Novembre 1830

Sono a darvi un minuto ragguaglio de' risultamenti di varie conversazioni che ho potuto avere ultimamente con parecchi membri cospicui dell'opposizione parlamentaria inglese, ed anche di ciò che ho potuto osservare sulle vedute politiche che si hanno in questo potente impero.

Li 20 del mese scorso Brougham mi diede il carico di assicurare il generale La Fayette, che la Francia nulla aveva da temere dall'Inghilterra, dacchè il ministero inglese non è forte abbastanza da ridersi dell'opposizione, la quale è sostenuta dall'opinione pubblica, certamente contraria alla guerra. Io ho avuto seco un lungo colloquio. Credete voi, dicevagli, che la Gran Brettagna muoverebbe la guerra alla Francia se per avventura questa andasse nel Belgio ed anche fino al Reno, dichiarando solennemente che non mai avrebbe in mira di oltrepassare quel fiume? Anche in quest'ultimo caso, il dotto uomo rispose, io credo che non faremmo guerra alla Francia. Credete voi, io ripigliava, che il duca di Wellington rimarrà lungo tempo primo ministro? Vi rimarrà, replicò egli, nel solo caso che si dichiari a favore della riforma e non s'ingerisca degli affari di Francia. Le stesse domande ho fatte a Hume, a lord Nugent ed altri membri del parlamento, i quali tutti opinarono come Brougham, tranne il general Wilson. Lord Grey, sebbene gentilmente, ricusò di farmi conoscere le sue idee su questo proposito.

Non ho mancato di riferire tutto ciò al general La Fayette, il quale potrà dirvi alcune cose di più scrittegli in tre lettere da parte di Brougham e di Hume, e avveratesi pressochè tutte.

Dopo il discorso del re, Brougham nella camera de' comuni oppugnò l'idea del ministero di una intervenzione negli affari politici di Francia, anche all'amichevole, e quando seppe che il governo francese inclinava ad un tale intervento, ne fu dolente. Feci intendere a parecchi miei amici politici che farebbero bene di carteggiare co' deputati più influenti della Francia. Brougham, approvando questa mia idea, mi disse che con sommo piacere carteggerebbe con La Fayette, Lamarque,

e Mauguin. Lo stesso mi ha detto Hume, dandomi una lettera per La Fayette. Hume brama sapere se il ministero inglese ha scritto a codesto di Francia di non permettere a' proscritti spagnuoli di valicare i Pirenei; dacchè se ciò fosse, l'opposizione inglese biasimerebbe i ministri di essersi ingeriti di affari di altre contrade.

Brougham rimprovera il ministero francese di non essere stato abbastanza fermo per vietare agli Spagnuoli di radunarsi e valicare i Pirenei, nè abbastanza liberale per aiutarli a riescire nella loro impresa, essendosi così il vostro governo compromesso infruttuosamente agli occhi degli alleati. Rimane poi molto dubbio se veramente il re e il duca di Wellington si sarebbero esposti a gravi oltraggi ove fossero andati al pranzo del lord maire; perchè alcuni pretendono questo pericolo essere stato esagerato per intimorire i ricchi possidenti. Io ho inteso trattare la questione in un crocchio di aldermen e di membri del parlamento, ed opino che per lo meno il duca sarebbe stato male accolto.

In questo momento sembra che i popolani inglesi siensi accorti di essere assai più miseri de' francesi, e quindi hanno la febbre di seguir l'esempio de' Parigini, in ciò che fecero nelle tre memorande giornate di luglio. In punto non credo che vi riescano, attesa la molta prudenza del governo e la riuna attitudine del popolo in un paese dove non solo i baroni; ma bensì le persone agiate, comprese i radicali, temono ogni mossa plebea, credendo che qui la plebe non sia incivilita al pari della vostra. Brougham mi disse ch'egli ardentemente desidera una riforma, ma che vi rinunzierebbe ove non potesse ottenersi altrimenti che per via di una rivoluzione.

Io vado persuaso che tories e whigs vorrebbero opporsi ad ogni ingrandimento del territorio francese, ma credo altresì che una guerra contro la Francia sarebbe in questi momenti impopolarissima in Inghilterra, e che non garberebbe alla maggioranza della camera de' comuni.

Vi dirò finalmente, mio caro generale, che quando qui si sparse la voce che sareste nominato ministro della guerra, tutti questi liberali di cui vi ho discorso se ne mostrarono contentissimi. Tra pochi giorni ritornerò a Parigi, ed a bocca vi dirò molte altre cose che avrebbero ecceduto i limiti di una lettera.

344. — CASTELCICALA A CASSARO

Parigi, 18 novembre 1830

L'ex generale Pepe è qui di ritorno d'Inghilterra. Lo so da questo Sovrano che me lo disse ieri sera, soggiungendomi che Pepe aveva promesso di starsene qui tranquillo. Io mi raccomandai al Re de' Francesi per tenere il medesimo a dovere e per reprimere ogni tentativo di questi nostri espulsi rifugiati e S. M. mi dà sempre su di ciò le migliori assicurazioni. Si sono fatti allontanare dalle frontiere i rifugiati spagnuoli,

344. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

345. — LUDOLF A CASSARO

Londra, 19 Novembre 1830

Dai precedenti miei rapporti l'E. V. già avrà ricevuto l'informazione che ho potuto darle sul conto dell'ex Generale Pepe durante il suo soggiorno in questa capitale; i suoi andamenti mi hanno occupato; non saprei dire precisamente l'oggetto che egli può aver potuto aver in mira, oltre un importo che ha sollecitato, ma quale non gli è riuscito di ottenere per quanto che ha sollecitato. Ha frequentato i fazziosi, e certamente debbo supporre che non sia per un buon fine. Viene ora di lasciare questa residenza e deve esser ritornato a Parigi. Siccome però sono andati male i tentativi dei perturbatori di penetrare in Ispagna, sono certo che restano non poco scoraggiati i rivoluzionarii che speravano appoggio e successo in quel Regno. Ora chissà se non faranno qualche tentativo in Italia, motivo per cui devo esortare l'E. V. a raddoppiare la vigilanza, perchè dappertutto *stat leo rugiens*; ma nel mentre si prenderanno da noi le più proprie misure di precauzione, che la prudenza, la sicurezza ed il buon ordine consigliano, non bisogna neppure mostrare diffidenza e timore, e meno ancora dar motivo a scontentezza e lagnanze, perchè in questi disgraziati tempi di effervescenza, ed esaltazione la minima scintilla allumar potrebbe la fiamma rivoluzionaria...

345. A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

Paris, le 20 novembre 1830

Permettez-moi de vous témoigner mon admiration pour votre belle conduite, et vos beaux discours depuis que nous nous séparâmes à Calais. J'espère que Lord Brougham soit dans sa politique aussi persévérant que vous l'êtes dans la vôtre. A Mr. Hume je viens d'envoyer une réponse du Général La Fayette. Ici tout le monde est rempli d'admiration pour les Belges.

Je prends la liberté de recommander à vos bontés Mr. La Faye (1) né à Paris, mais qui demeure en Belgique depuis trente ans. Il est marié à Gand depuis dix ans. Il est d'un libéralisme à toute preuve. Il servit en France au temps de la république. Il a beaucoup perdu par les événements de Bruxelles, et il doit faire vivre sa femme et trois enfants. Ses connaissances sur la comptabilité vous mettront à même de pouvoir lui être utile. Je vous serai extrêmement obligé de tout ce que vous ferez pour lui.

Le Maréchal Soult Ministre de la Guerre travaille jour et nuit, et il paroît certain que sous peu de temps on aura ici 300.000 hommes sans calculer les gardes nationales qui sont extrêmement nombreuses et qui ne font que s'exercer.

Agréez, je vous prie le témoignage sincère de mon estime et de mon admiration. (2)

346. — A. E. B., *Francia*, Vol. 1., c. 13 (1830-31).

(1) Jean Joseph Lafaye aveva sposato a Gand il 13 dicembre 1817 Amélie Ernestine Couvreur, nata nel 1796, e morta a Saint-Josse il 13 maggio 1866. Dò queste notizie, riferite-mi dalla cortesia dell'amico Battistini, perchè nel 1855, morto il Pepe, la legazione belga a Torino (cfr. A. S. T. *Emigrati*, S. II., cart. Pe) chiese informazioni sulle disposizioni testamentarie del generale, e precisamente « se vi fosse qualche legato per la signora vedova J. J. Lafaye... o dei di lui figli ». Il che farebbe supporre una intimità di rapporti tra il Pepe ed i Lafaye.

(2) Segue alla lettera del Pepe un poscritto di Firmin Rogier: « Permettez moi, mon cher Monsieur Vanderweyer, de joindre ma recommandation à celle du général Pépé. Comme ce n'est point à la légère qu'il nous adresse ses amis pour servir notre cause, on peut en toute assurance les employer, quand l'occasion s'en présent. Je vous serre la main de tout mon coeur ».

Paris. 1 février 1831

Vous allez en Angleterre et je voudrais bien vous prier de nous rendre un service à nous français et à tous les amis de la civilisation. La France et l'Angleterre sont sur le point de se brouiller pour la question belge; on le dit du moins, et je suis porté à croire en effet au langage que l'on prête au Cabinet britannique. J'en conçois les motifs, si ce Cabinet veut porter le peuple anglais à la guerre, réveiller des passions nationales et détourner l'attention de la réforme qui est demandée. La guerre alors serait faite moins contre la France que contre le peuple anglais, nous n'avons rien à dire; la guerre peut lui être utile. Mais si le Ministère britannique voulait réellement le bien et la liberté de son pays, nous ne concevons plus son opposition à la reunion de la Belgique et de la France. Si nous avons besoin de la Belgique ce n'est pas contre l'Angleterre; c'est contre le Nord qui nous menace sans cesse, dont les armées peuvent venir en peu de jours de Monts à Paris. Dans la rigueur de l'expression nous ne sommes pas chez nous, tant que nous n'avons pas les places Belges, et tant que nous ne l'aurons pas, l'Europe sera agitée parce que nous l'agiterons. Que dans d'autres tems l'Angleterre ait vu sa force dans notre faiblesse et dans la puissance des Etats Germaniques qui ont toujours été ses alliées, c'était fort bon sans doute. Alors l'Angleterre volait être puissance continentale; ou bien elle se battait avec nous en Europe pour quelque arpens de terre en Amérique, mais aujourd'hui les peuples ont fait bien d'immenses progrès et il est dans la loi de ce progrès de les continuer toujours. L'Angleterre a pris son lot, c'est la mer; s'il est un besoin pour elle, c'est qu'il y ait sur le continent une puissance assez forte pour résister à la Russie; en nous affaiblissant en 1814, l'Angleterre a fait, suivant moi du moins, la plus grande des fautes. Comment pouvait-elle la recommencer aujourd'hui? D'un autre côté, en France l'intervention bien décidée du pays dans ses affaires, intervention qu'il serait impossible maintenant d'aneantir minue au dernier point toutes les chances possibles de déclaration de guerre par nous à nos voisins. La question de nos frontières vidée, pourquoi voudrait-on que nous fissions la guerre à l'Angleterre? A quoi bon? Croit-on que nous ayons envie d'aller à Londres? Il ne peut y avoir entre les deux pays que des relations de paix et d'amitié. Le monde est assez grand pour qu'ils y prospèrent tous les deux. Je vois bien que de vieux préjugés peuvent exister encore en Angleterre sur la question Belge; des motifs réels je n'en vois point. Voici donc ce dont je voudrais vous prier. Ce serait de vous informer auprès de tous les Anglais éclairés s'ils ont encore la pensée que l'Angleterre serait compromise dans le cas où nous aurions la Belgique; si dans tous les cas cette même opinion est encore dans le peuple anglais, et si, sous le prétexte de l'occupation de la Belgique par la France, on pourrait rendre une guerre nationale en Angleterre. J'avais envie d'écrire à Mr. Hume, donc j'estime le talent autant que le caractère; je vous aurais prié de lui remettre une lettre

et je lui aurais demandé de vouloir bien me dire son opinion, mais si je le connais beaucoup de nom il ne doit me connaître que fort peu. Vous, avec il est déjà lié et qui êtes connu si avantageusement de tous ceux qui aiment la liberté, il vous écouterait mieux et vous répondra avec moins de réserve. Aussitôt que vous lui aurez parlé vous m'obligerez de me faire part de son avis, son opinion ne peut être que d'un très grand poids pour moi. Si je puis disposer d'un mois dans le courant de cette année j'irais à Londres, alors je ne manquerai pas de me présenter chez lui. Il me semble qu'il ne serait pas inutile aux deux que l'opposition anglaise et l'opposition de France eussent des relations. Quant à moi, je ne désire que ce qui peut faire la prospérité des deux nations.

348. — A M.^r DE HULSTER

Paris, le 1.^{er} Février 1831

J'ai reçu, mon cher Monsieur de Hulster, vos deux lettres du 27 et du 30 du mois passé et j'ai envoyé la dernière sans perdre un moment à Monsieur Mauguin et au général Lamarque; en même temps j'en ai dit le contenu au respectable général La Fayette. Je ne verrai plus Mauguin, ni Lamarque, ayant pris congé d'eux à cause que demain au soir je partirai pour Londres. Mais je connais tellement leur manière de voir à l'égard de votre pays, que je puis même vous transcrire quelques lignes des lettres qu'ils m'ont données pour Mr. Hume; je le ferai sans abuser de leur confiance car ils m'ont permis d'en prendre copie à fin de faire connaître leur idées à lord Brougham etc. Lamarque après avoir exposé avec éloquence, et vérité la situation de l'Europe qui oblige la France à porter ses frontières au Rhin, il ajoute : « Je crois qu'il seroit d'une sage politique de laisser la France s'adjoindre la Belgique. Ouvrez la carte et vous verrez que Bruxelles tient à Paris plus qu'à Lyon, bien plus qu'à Bordeaux. La force des choses nous y ramèneroit en traversant peut être des tourments, du sang, et aujourd'hui si l'Angleterre ne s'y oppose pas la volonté des deux peuples peut s'accomplir sans qu'il en coûte une larme à l'humanité. » (1)

Mauguin dans sa savante lettre écrit : « Si nous avons besoin de la

348. — A. P. S. Minuta autografia.

(1) La lettera del Lamarque è edita in *Memorie*, II., 494-497.

Belgique ce n'est pas contre l'Angleterre, c'est contre le Nord qui nous menace sans cesse, et dont les armées peuvent venir en peu de jours de Mons à Paris. Dans la rigueur de l'expression nous ne sommes pas chez nous tant que nous n'avons pas les places Belges, et tant que nous ne les aurons pas, l'Europe sera agitée parceque nous l'agiterons. »

Je suis fâché, mon cher Mr. de Hulster, que le temps me manque de vous transcrire le reste de la lettre. Vous pourrez dire que la France a existée des siècles sans la Belgique, mais on vous répond que jamais la France n'a été menacée par trois grandes puissances dont une seulement pourroit mettre la liberté et son indépendance en question. Vous pensez peut être que ces idées d'agrandissement n'existent que parmi le côté gauche, et dans l'armée. Desabusez vous, tous les François ne rêvent que le Rhin, la Belgique, et la Savoie. Sebastiani qui fait le Jésuite croit qu'il faut ajourner mais seulement ajourner l'accomplissement des désirs de la France. Vous serez étonné d'apprendre que même Guizot et tous les doctrinaires songent l'agrandissement, mais ils n'ont la follie de croire qu'ils pourront l'obtenir par des traités, et des humbles prières. Votre surprise augmente quand vous lisez que je crois aussi que la France doit aller jusqu'au Rhin, et doit avoir la Belgique et la Savoie. Cependant comme Italien je dois craindre l'ambition française car l'appetit vient en mangeant. Une guerre de principe est inévitable en Europe. Si la France succomboit, plus de liberté en Europe, et vous verrez de nouveau vos chers hollandais : si elle reussit à battre les vandales, elle veut, elle doit avoir une bonne frontière pour ne pas être éternellement obligée d'entretenir une armée de cinq cents mille hommes. Vous pouvez répondre que la Belgique comme alliée de la France la rendroit aussi forte que si elle faisait partie de son empire. Ne croyez pas cela, car les petits alliés dans des circonstances difficiles, deviennent un fardeau, au lieu d'une forte barrière. Les petits états sont maîtrisés du sentiment de leur faiblesse, par conséquent ils penchent pour les voies moyennes, et tôt ou tard finissent par trahir. Jetez un coup d'oeil sur les petits états d'Italie du moyen âge quand nous avions bras, et têtes; regardez la Suisse, et les petits Princes alliés de Napoléon, et vous ne proposerez plus aux François votre alliance. Car si les barbares du Nord ne menaçaient pas la liberté de la France et les espérances des peuples du Midi, je voudrais voir tous les Etats aussi petits que possible. Les Aténiens, les Spartiates, les Florentins, les Genoïs, les Venitiens jouirent de beaucoup

de liberté, n'avoient pas la dixième partie de la population de la France actuelle, sans qu'elle aie la Belgique, la Savoie, et la gauche du Rhin.

Vous êtes alarmé de vous voir libre comme Français plus tôt que comme Belge, et je suis alarmé pour toute la liberté continentale, car je ne vois en France que des fautes depuis la tête jusqu'aux pieds.

349. — CASTELCICALA A CASSARO

Parigi, 21 Febbraio 1831

Avendo saputo il 18 la sera che Achille Murat (1) era arrivato il 13 febbraio a Ports-Mouth, ho scritto subito alla Regina, perchè lo dicesse al Re, e le ho fatto sentire quanto fosse importante per il Re dei francesi, che il medesimo non venga sul Continente, e soprattutto in Italia, da dove le sopravvenute circostanze dovevano più che mai nell'interesse delle due Corti allontanarlo ora che i suoi parenti sono alla testa del movimento di Bologna, da dove si proclama la unità Italiana. Mi sono dunque vivamente raccomandato sopra questo importante oggetto. Bisogna che io dico a V. E. ch'è d'appresso la volontà di questo Sovrano, che io m'indirizzo alla Regina, che il Re mi ha detto ch'era un altro se stesso. La Regina rispose subito a quella mia col biglietto seguente: « Vedo con quanta ragione quello che mi dite, e per non perder tempo a prender le misure necessarie ho mandato il vostro biglietto al Re che trovasi in Consiglio ».

Dopo questo biglietto, ho scritto il 19 alla Regina una seconda lettera, nella quale ho espresso che l'ex generale Pepe, che si dirigeva in Inghilterra aveva saputo a Calais i movimenti di Bologna e Modena, e ch'era subito ritornato a Parigi, dove era andato a depositare in una casa di commercio la somma di ventimila franchi per avere due lettere di cambio di diecimila franchi l'una sopra Marsiglia, dove egli contava di rendersi il 19 o il 20; nell'atto che travagliava per avere altre somme in impronto, e che andava a Marsiglia per far colà un tentativo su di noi. Le ho detto che bisognava impedire a Pepe di andare a Marsiglia ed in qualunque altro luogo della costa sul Mediterraneo, e che bisognava ritirare da quei luoghi tutti i nostri rifugiati, dicendole che avevo scritto in questo senso al generale Sebastiani. La Regina mi ha risposto subito quanto segue: « Ricevo il vostro biglietto, non ho ancora visto il Re da questa mattina, gliene « parlerò subito come lo vedrò; intanto avete fatto benissimo di parlarne a Sebastiani,

349. — A. S. N. Esteri, f. 3825.

(1) Si veggia: G. WEILL, *Les lettres d'Achille Murat*, in « Revue historique », t. XCII (1906), pp. 71 e segg.: e N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, Torino, 1867, vol. III. pp. 332-342.

« quale è nelle migliori intenzioni per tutto quello che riguarda il benessere e l'interesse del Re nostro nipote. Riapro il mio viglietto per dirvi che vengo a vedere il Re al quale ho fatto leggere ciò che mi avete scritto. Egli mi ha detto che aveva già parlato a « Sebastiani dell' arrivo di Murat che voi avete fatto benissimo di comunicargli il resto, « che egli lo rivedrà questa sera e gliene parlerà subito; e che intanto si sono dati gli « ordini a Lione per impedire le riunioni e partenza per l' Italia per i rifugiati di quel « paese.»

Ho visto la sera del 19 il generale Sebastiani, e gli ho parlato con calore sopra i due oggetti di Murat e di Pepe. Mi ha detto che aveva già scritto su Murat, e riguardo a Pepe, da quel che mi ha detto, ho motivo di credere che non lo faranno andare a Marsiglia. Sono stato ieri dalla Regina e l'ho trovata moltissimo interessata sopra tutto. La medesima aveva mandato a chiamare il generale Sebastiani per fargli ogni premura.

350. — CASTELCICALA A CASSARO

Parigi, 25 Febbraio 1831

Pepe è partito il 26 corrente con piano di andare a Marsiglia o Genova, e da là passare a Terracina per gettarsi sulle montagne di Fondi. Egli ed i nostri rifugiati si vantano di avere un gran partito nell'armata di Sua Maestà, soprattutto nei soldati che assicurano che getteranno via le armi; il piano di Pepe e dei nostri rifugiati è la democrazia la più pura, e di fare una sola repubblica Italiana, compreso il Regno di Napoli. I rifugiati qui asseriscono che la Carboneria è estesa nel regno di Napoli, nell' Armata del Re N. S., e nel popolo. Questa notizia della fidanza del partito e dei suoi piani sono sicure. Bisogna prendere le misure necessarie per Fondi, e fare le comunicazioni necessarie per Terracina al Governo Papale.

Io sono andato avanti ieri di nuovo dalla Regina, per far sì che s'impedisca di andare assolutamente Pepe e compagni a Marsiglia, e far restare esso e loro in qualche parte dell' interiore territorio di questo Regno. Se che ieri si è mandato un ufficiale a Lione per sbandare le unioni che si organizzavano colà, precisamente per la Savoia. Bisogna però stare sempre da noi nella massima guardia.

Ma si suppone, che Monsieur Vienot, prima che partisse da qui per Napoli, sia stato chiamato da Lafayette per rendergli conto dello stato della cosa a Napoli, e che gliene ha reso uno tutto differente da quello di Pepe, assicurandolo che il Re N.S. era adorato dall'Armata e dal Popolo.

Mi si è supposto ancora, che Vienot voleva dire al nostro governo al suo arrivo in Napoli, quello che gli avevano qui detto, e quello che aveva risposto, prego V. E. di scrivermi se lo ha fatto; potrebbe ancora esserne costà destramente richiesto; ma prevengo che non ho nulla contro il Vienot, ch' è sembrato ben pènsante, nonostante ciò, biso-

gnerebbe, senza che ne dubiti, tenergli l'occhio addosso, perchè abitava quì con Ferneunx ed è anche andato da Lafayette.

Il figlio di Poerio è ancora partito, il Padre è qui, non sembra approvare internamente i piani degli altri, e sembra meno cattivo di essi. Carrascosa sta qui, e non sembra approvare i piani di Pepe.

O' prevenuto questo Monsignor Nunzio de' piani di Pepe di gettarsi sulle montagne di Fondi, sbarcando a Terracina, pregandolo di prevenire con segretezza e riserva il governo del Santo Padre per quelle misure che possono qui convenire: lo farà, ma il governo Papale ora non ha forze, mi ha Egli detto: V. E. scriverà a Roma quel che più crederà.

Ieri 24 febbraio ho parlato al generale Sebastiani, e fortemente a questo Sovrano per impedire la partenza di Pepe; mi ha promesso di far di tutto per impedirlo, come le riunioni d'armi ed uomini nel Littorale del Mediterraneo.

Il difficile sarà d'impedire Pepe di andar solo, perchè nell'attuale stato di questa cosa non posson tenerlo inceppato.

Oltre Fondi e Terracina bisogna raddoppiare vigilanza da noi su tutte le coste, poichè questi furfanti posson dire una cosa, farne un'altra.

L'Austria ha comunicato qui che andava a mandare truppe a Modena e Parma; Appony (1) non ha ancora ricevuto risposta ufficiale, e si aspetta che da questo Governo gli verrà risposto non ostilmente su di ciò: ma con dichiarazione, che se manda truppe a Bologna, la Francia lo prenderà come una ostilità: Appony soggiunge, che spera che l'Austria non si arresterà per ciò dal farlo, credendo che da qui non si vorrà provocare una guerra generale per rimettere la tranquillità e l'ordine in qualche parte dello Stato della Chiesa.

Il Re mi disse ieri sera che vedeva imbrogliato il fatto dell'elezione alla Corona della Belgica di Re al Principe D. Carlo; (2) perchè il Nazionale, foglio pubblico, aveva detto che non si doveva mettere in Belgica il fratello della Duchessa di Berry; l'assenso di una sola Gazzetta ha dunque una tale influenza! Monsieur Mauguin ha detto inoltre alla Camera dei Deputati, che non bisognava mettere in Belgica il fratello di un Re assoluto.

Il Re mi ha detto che se Murat venisse in Francia lo prenderebbe e lo farebbe imbarcare su di un bastimento per l'America: Murat, mi ha detto il Re, essere andato a Londra.

Questa Regina mi scrive in data d'oggi quanto segue: « Il Re questa notte, prima di coricarsi ha scritto delle lettere ai tre Ministri, ho vedute le risposte, quello della Marina ha mandato gli ordini nei Porti, acciò si impedisca l'imbarco di Pepe e Compagni, quello della Guerra e dell'Interiore hanno dato gli ordini ai Prefetti, ed ai generali comandanti, acciò si dissolvano le riunioni dei rifugiati Italiani a Marsiglia, Tolone, Lione, e si facciano rientrare nell'interiore, e nominatamente Pepe. Spero che il Re nostro nipote, vedrà in ciò una prova del desiderio del mio Re di allontanare da esso qualunque cosa che possa disturbare la tranquillità. »

(1) Il conte Anton Appony (1782-1852), dal 1826 ambasciatore austriaco a Parigi.

(2) V. E. RE, *La corona del Belgio ad un Borbone di Napoli*, in « Napoli », rivista del Comune, 1933.

351. II CAVALIER BUCCINO (1) AL PRINCIPE DI CASSARO

Marsiglia, 2 Marzo 1831

Ieri mattina venne da me il cav. Bleschamp Commissario in capo di questa Marina Reale, il quale mi ha detto che per telegrafo era stato avvisato dal suo governo, che Pepe era partito da Parigi dirigendosi per questa città, ad oggetto di noleggiare dei bastimenti, affine d'imbarcare dei rivoluzionarii Italiani, non esclusi quelli delle Due Sicilie, e procurare di tentare uno sbarco in cotesti Reali dominii, ove meglio gli potrà riuscire; mi ha soggiunto che il suo Governo gli ha imposto di mettersi d'accordo con me, ed impedire il noleggio di bastimenti esteri, restando a mio carico di ostarmi a quelli delle Sicilie.

Infatti l' ex generale Pepe è giunto qua ieri la sera, ed abita alla Locanda dei Principi, così detta. Io veglio sopra le sue operazioni, e metterò tutta la cura ed il zelo che mi è dovuto per rapportare a V.E. tutto ciò che merita di esser posto all'Augusta cognizione di Sua Maestà il Re N. S. (2)

351. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

(1) Il cav. Nicola Buccino era console generale del Regno delle Due Sicilie in Marsiglia. Altri dispacci di lui sul conto di Pepe e sull' azione dei rifugiati italiani in Marsiglia sono in A. S. N. *Minist. Esteri*, f. 4747.

(2) Per maggiori notizie sul tentativo di Pepe, oltre i docc. seguenti, si veggia P. SILVA, *Intorno all'azione dei rifugiati in Francia nel 1831* cit., G. PALADINO, *A Napoli nei primi mesi del 1831*, cit. ID, *La congiura del Monaco*, in « Archivio Storico Napoletano », 1928, p. 304-308; V. VITALE, *La prima denuncia dei propositi di G. Pepe nel 1830 in una denuncia di F. Garofalo*, cit.

I documenti contenuti in A. S. N. sul tentativo di Pepe sono innumerevoli. Oltre ad *Esteri*, f. 3825 cit. si veda *Ministero Polizia*, f. 86, f. 96, 1226, 1315, *Gab. Polizia*, f. 27 etc. etc. Mi son dovuto limitare a pubblicarne solo qualcuno.

352. — CASTELCICALA A CASSARO

Parigi, 3 Marzo 1831

...Ieri sera questo Augusto Sovrano mi fece la grazia di dirmi che l'ex generale Pepe era stato trattenuto, ed impedito d'imbarcarsi a Marsiglia; assicurandomi che si sarebbe fatto tutto il possibile per non farlo partire. Le stesse assicurazioni mi ha date il signor generale Sebastiani, il quale ha ancora scritto in Corsica; questo Sovrano mi ha

352. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825.

detto che altri rifugiati Italiani erano andati prima da Marsiglia in Corsica. Ho pregato perchè si ritirino quei rifugiati dalla Corsica, e si facciano quì venire nell'interiore. S. Maestà il Re dei Francesi mette un vivo zelo in tutto quello che concerne la tranquillità ed il benessere dei Stati di S. M. il Re N. S....

353. — A MARIA ANNA GILCHRIST - COWENDRY

Marseille, le 6 Mars 1831

Mon âme est navrée, au moment que je vous écris ma situation est désespérante. Le ministère française pour seconder un roi imbécille qui ne sait pas ce qu'il fait, ni ce qu'il veut, le Ministère dis je a expédié des ordres par télégraphe, et par estaffette à fin qu'on m'empêchat de m'embarquer soit pour la Corse, soit pour l'Italie, et pour le même objet on a établi une croisière de deux bâtiments de guerre. Voilà des mesures contraires aux lois de la France, aux droits des gens, et même arbitraires, qui ni moi, ni Lafayette, ni Lamarque, ni Mauguin, pourrions prévoir. Comme on auroit prétendu de me faire retourner à Paris j'ai été obligé de me cacher pour pouvoir m'embarquer malgré la défense ministérielle. Il y a cinq jours que je fais chercher par mes amis un bâtiment qui puisse tenir la mer dans le mois d'orages, s'échapper à la croisière et arriver dans une plage en Romagne. Mais s'est en Romagne que mon danger deviendra plus fort que jamais car j'ignore si la révolution s'est étendue jusque aux rivages de Civitavecchia. Mais d'un côté pour me soustraire aux recherches du gouvernement et de l'autre pour joindre au plus tôt possible mes compatriotes du centre d'Italie, je suis décidé de courir tous les risques qui vont se présenter. Sans une révolution dans le royaume de Naples celle du centre d'Italie est compromise, et je suis sûr que à mon arrivée en Italie la révolution aura lieu dans le royaume. J'ai loué un bâtiment en payant presque le double que dans un cas ordinaire, et je partirai cette nuit ou demain au plus tard. Poerio (1), Cobianchi, le colonnel Toppi (2) m'accompagnent

353. — A.P.S.

(1) Si tratta di Alessandro. Raffaele Poerio era a Malta, da dove, con lettera del 26 febbraio, incitò Pepe ad agire. Anche Lorenzo De Concillis gli scrisse per invitarlo all'azione (v. lettera in CARRANO, op. cit. p. 314).

(2) Marzio Toppi di Foggia, era stato colonnello dei Legionari durante la rivoluzione

ront. Si le gouvernement ne s'opposoit pas j'aurais eu un certain d'officiers italiens avec moi. Si je tombe dans les mains de mes ennemis, vous savez, ma chère Madame Gilchrist, que j'ai depuis long temps préparé le moyen pour qu'ils n'eussent que mon cadavre.

Ne croyez pas cependant que à tous ces malheurs ne s'ajouta aucune autre contrariété. J'en éprouve une bien affligeante. J'ai été avant que de me cacher à la poste des lettres, où j'ai vu celle que vous m'avez écrit au nom de Rotter, pour me la remettre on a demandé le passaport de Rotter. Je m'ai fait connaître, j'ai dit que ma position politique m'oblige depuis des années de prendre mes lettres sous un autre nom, mais le directeur de la poste qui a voulu se mêler de l'affaire a répondu que les lois ou les réglemens lui défendoient de me remettre les lettres qui n'étoient pas sous mon nom.

Aussi je n'ai pu avoir votre lettre que j'ai vue et qui si je ne me trompe pas doit en contenir une autre car elle m'a paru un peu épaisse! Dieu sait si j'en reverrai jamais plus une autre! En recevant celle-ci si vous savez que Rome est libre écrivez moi à *Rome* et à *Ancone* en même temps sous le nom de Rotter, écrivez moi aussi sous le nom de Guillaume Rotter à *Bastia* en Corse (3), car dans le cas que la côte de *Civitavecchia* étoit encore au pouvoir des gens du Papa, et que je ne me pourrois pas ouvrir un chemin pour Ancone ou Bologne, et que j'avais la fortune de surmonter ces dangers et de me sauver j'irais en Corse. En fin il est impossible pour moi de prévoir ce que je deviendrai. Vous ma chère M.me Gilchrist et le bon Docteur serez certainement très affligés de connoître l'état où je suis et la conduite du ministre François envers moi, de ce Lafitte que en septembre me fit espérer de me faire avoir 500.000 Francs pour débarquer dans les deux Sicilies. Si je publiois tout cela la France en serait indignée. Et le pauvre Florestan il sera bien désolé lorsqu'il saura tous les dangers que je vais courir. Vous trouverez ci jointe une lettre pour lui: en cas de ma mort vous

ne del 1820. Carbonaro tra i più ardenti, era stato presidente delle tribù *Arpense*, del *Vallore* e del *Vallo illuminato*. Esiliato in ottobre 1823, fu a Roma, donde espulso come sospetto dal Governo Pontificio, venne, nel 1827, consegnato alle autorità napoletane. Relegato a Tunisi, era riuscito nel settembre 1828 a prendere dimora a Parigi. Su di lui cfr. A. S. N. *Alta Polizia*, f. 40.

(3) I generali Haxo e Lamarque avevano munito il Pepe di calorose commendatizie per le autorità militari della Corsica: cfr. CARRANO, op. cit. pp. 313-314.

devez lui remettre cette lettre vous même si vous allez à Naples et en attendant vous pouvez lui en remettre copie. Mais si vous apprenez que je suis en vie vous devez me rendre la lettre. Si jamais vous apprenez que j'aie reussi dans mon plan et que je suis en Italie, venez en Italie avec le docteur, vous verrez ce beau pays envers le quel le ciel a été si généreux.

J'espère que vous avez reçu ma lettre dans la quelle je vous ai envoyé deux mots pour Monsieur Englen et C. à Bruxelles.

Bien de choses de ma part au Dr. et a Miss Cartwright et à sa tante. It have been impossible to me to write this in English, my situation is dreadfull.

354. — IL CAVALIER BUCCINO AL PRINCIPE DI CASSARO

Marsiglia, 6 Marzo 1831

Pepe è ancora quì, perchè questo Governo ha negato il passaporto per l'Italia. Egli attende risposta da Parigi ove ha reclamato, secondo la sua maniera di pensare, la violazione del diritto delle genti. (1)

Intanto una folla di liberali e di scellerati di tutte le Nazioni, vanno a ritrovarlo per cospirare contro la pubblica tranquillità.

Vengo di sapere che una trentina di deportati sono partiti pel Piemonte, affine di portare il disordine in quelle contrade.

Non mancherò di zelo e di attenzione per informare V. E. delle novità che potranno aver luogo consecutivamente a questo oggetto.

354. — A. S. N. *Esteri*, f. 3825:

(1) Si vegga in A. ROMANO, *art. cit.*, Lafayette a Pepe, 7 mars 1831.

355.— A MARIA ANNA GILCHRIST - COWENDRY

Des environs de Toulon, le 12 mars 1831

Je suis échappé aux nombreux expions des autorités de Marseille. Mon logement et celui de mes camarades étaient entourés d'expions et nous étions suivis à la *piste*. On n'accordoit pas les chevaux de poste ni aux étrangers, ni aux françois sans la permission du préfet. Marseille é-

355. — A. S. P.

toit devenue une ville de Portugal sous D. Miguel et tout ce despotisme n'avoit d'autre objet que de m'empêcher de partir.

Dans quelques heures je ferai voile pour la Corse déguisé en matelot. De la Corse je passerai en Italie le mieux que je pourrais. Si aucun point sur la côte de la Romagne, et du Modenais n'était libre je chercherais d'y me rendre accompagné de cinquante ou soixante hommes décidés Italiens ou Corses. Si je reussi on applaudira à mon audace, en cas contraire on blâmera mon imprudence, mais dans ce cas satisfait d'avoir suivi mon coeur et accompli à mon devoir j'acheverais ma carrière, en méprisant l'imbécillité humaine.

Avant que de quitter Marseilles je reussi à obtenir deux de vos lettres. Dites à Mr. Hume que dans peu de jours ou je reussis ou je ne reussis pas j'aurais cessé d'avoir besoin des efforts du patriotisme des Anglais sur le quel j'ai eu le tort de compter non par faute de jugement, mais parceque j'étais aveuglé par le désir d'aider ma patrie.

Si mon esprit pouvoit s'occuper d'autre chose que l'Italie, je vous ferais une description des beautés de la campagne où je suis, comparés aux beautés des pays du Nord. Que la nature est brillante, et l'art ne peut jamais imiter les beautés de la nature. La campagne où je suis caché est à côté de celle où l'infortuné Roi Murat passa un mois et demi! Dieu sait si dans quelques jours mon étoile ne suivra pas la sienne, malgré que j'ai pour moi beaucoup de possibilités.

Je vous ferais mes adieux de la Corse, et je vous prierai, My dear M.rs, to write somme times to my poor brother Florestan. I hoppe that Dr. Gilchrist is better, and that you have succeded to arrange your affaires. How happy shall bee to see you and the Dr. in Italy, but my destin don't will give me a moment of happiness. I shall prepare myself to have great deel by the sea, as the bâtiment j'ai eu est très petit quoique je l'eusses payé comme s'il était six foix plus grand. My compliments to Miss and Mr. Adieu my dear M.rs G.

Marseille, le 21 mars 1831

Que de choses se sont passées depuis la dernière lettre que je vous ai écrit! De la petite ville de Hyères près de la mer, et près de Toulon j'avais tout arrangé pour faire voile pour l'Italie, quelques heures seulement avant mon départ la nouvelle m'arriva de l'intervention des Autrichiens qui sont entrés à Modène, et continueront leur marche sur Bologne et Ancone. Vous devez vous rappeler que je vous disois toujours que sans les deux Siciles les libéraux du centre de l'Italie seroient écrasés. C'est pourquoi j'étais si impatient de pénétrer à Bologne pour me jeter dans les Abruzzes. Le Dr. Pitaro me mande que Florestano vit dans une agitation affreuse, à cause que le Roi de Naples a mis en mer plus de cinquante bâtimens gros et petits pour me faire arrêter. (1) Si la nouvelle de la marche des Autrichiens m'arrivoit dix heures plus tard, j'aurais fait voile et j'aurais été perdu. En France les chefs libéraux se sont retirés du Ministère. Le nouveau ministère est disposé à tout sacrifier pour la paix, et à contenir les patriotes de Paris, pour la troupe de ligne. Tout le monde croit qu'il y aura en France une crise politique sous peu de temps, que les libéraux prendront le dessus. Dans ce cas mon moment viendra. Je part pour Paris dans deux jours. Ce n'est plus à Bologne ce n'est plus à Rome que vous devez m'adresser vos lettres mais à Paris. Si vous voulez savoir combien de temps je resterai à Paris je l'ignore. Je crois que j'y resterai jusque à ce que un ministère libéral aura remplacé le ministère actuel qui paroît absurde.

Et vous, ma chère madame Gilchrist, que faites vous? comment se porte-t il le Docteur? Comment vont vos affaires, quand pensez vous de quitter l'Angleterre? Répondez moi à toutes ces questions dans votre première lettre que vous m'adresserez à Paris aux soins du docteur Pitaro; J'espère apprendre que la santé du Dr. Gilchrist et la vôtre soient en bon état, et que vous avez fait quelque chose pour vos affaires. Vous

356. — A. S. P.

(1) Per i provvedimenti presi nel Regno di Napoli per prevenire un attacco di esuli, si vegga A. S. N. *Min. Polizia*, f. 1226 e 1315.

vouliez acheter pour une petite somme sur les fonds de France, et vous auriez perdu le 10 pour cent. Rappelez vous des fonds Americains comme les plus sûrs. Je ne vous donne d'autre conseil, car vous devez vous rappeler de tout que je vous ai dit mainte fois sur vos affaires.

Je vous prie de me faire envoyer par Mr. Hume deux lettres une pour le G.^l Lamarque, et l'autre pour Mr. Mauguin. Le Dr. a-t il parlé avec lord Brougham? Je commence un autre fois à avoir besoin des libéraux en France et en Angleterre. Je croiois que je devais décider en Italie la question *to be or not to be* mais elle est ajournée et je suis tellement fatigué de la vie que je mène, que perir avec honneur seroit pour moi moins mal que de vivre comme je fais.

Adieu à vous et au Dr Gilchrist. Je vous écrirai de Paris après avoir reçu votre reponse à celle ci. (2)

(2) Con rapporto del 25 Marzo 1831 il Console Buccino annunziò la partenza del Pepe da Marsiglia (A. S. N. *Esteri*, f. 3825).

INDICE DEI NOMI

N. B. - I nomi sono quelli contenuti nei documenti. Sono stati composti in carattere corsivo i nomi degli autori citati nelle note.

- Abbé Louis Jean Nicolas, 8.
 Abignenti Gaetano, 309, 313.
 Aceto Giovanni, 309.
 A' Court William, 319.
 Agar conte di Mosbourg, 27.
Alberti A., 62, 272.
 Albertini Fabio, principe di Cimitile, 313.
 Albufera duca di, v. Suchet.
 Alcalà Galiano Antonio, 286, 311, 313.
 Alessandro I, 233, 234, 246, 314.
 Alessi Giuseppe, 208.
 Alfieri Carlo, 309, 313.
Amari M. 34.
 Amato Luigi, 40.
 Angeloni Luigi, 235, 236, 237.
 Anzani Cherubino, 41.
 Appleton John James, 308, 310.
 Arcambal (d'), Jacques Philippe, 6, 7.
 Arconati Visconti Giuseppe, 262.
 Arcovito Girolamo, 313.
 Arcovito Luigi, 72, 100, 101, 107, 312, 313.
 Arena Giovanni, 177.
 Asinari di S. Marzano Carlo Emanuele, 251, 253, 258, 262, 272, 275, 279.
 Astuti Oronzo, 13, 15, 33, 36.
 Balducci Diamante, 29.
 Baldwin, major, 245, 259 260.
 Ballesteros (Lopez) Francisco, 228, 275, 279.
 Bambacaro, famiglia, 184.
 Banfield Joseph, 273.
 Barattelli Flaminio, 30.
 Basile, maggiore, 46.
Battistini M., 308, 348,
 Baviera, re di, 305.
 Beamonti (o Beaumont) Francesco, 13, 20, 184.
Beattie W., 281.
 Beauharnais Eugenio, 22.
 Begani Alessandro, 116.
 Bellelli Gaetano, 87, 88, 137, 146.
 Bellucci Margherita, 275.
 Bentinck William, 30, 232, 266, 304.
Beolchi C., 308.
 Berthier Louis César Gabriel, 8
Bertoldi A., 28.
 Betti Roberto, 86, 165.
 Bianchi Federico, 32.
Bianchi N., 291.
Bizzarrilli M. 73.
Blanch L., 50, 87.
 Blacas d'Aulps Pierre Louis, 242.
 Bleschamp, cav., 334.
 Borbone di, Ferdinando I, Francesco I, Ferdinando II, Ferdinando VII etc., vedi ai nomi.
 Borbone di, Carlo, principe di Capua, 321.
 Borbone di, Maria Carolina Ferdinanda, duchessa di Berry, 333.
 Borbone di, Leopoldo, principe di Salerno, 38, 68.

- Borboni di Francia, casa, 170.
Bordini Raffaele, 5, 6.
Borrella Giulio, 255, 266.
Borrelli Pasquale, 73, 82, 126, 139, 144, 174, 215, 216.
Bozzelli Francesco Paolo, 207, 210, 213, 218, 223, 313, 315, 320.
Brougham Henry, 285, 324-325, 327, 340.
Buccelli Raffaele, 254, 259, 267, 269, 274, 311.
Buccino Nicola, 322, 334, 337, 340.
Burdett sir Francis, 285.
Cagiati M., 74.
Calà Ulloa P., 34.
Callega Giuseppe, 271, 272.
Campana principe di, v. Sambiase.
Campbell Thomas, 281, 298, 300, 311.
Campochiaro duca di, v. Mormile Ottavio.
Cañas y Portocarrero Diego, duca del Parque, 286, 294.
Cannaviello V., 55, 61, 335.
Canofari fratelli (Nicola e Giuseppe), 83.
Capece Minutolo Antonio, principe di Canosa, 265.
Capece Minutolo Raimondo, 134, 135, 139, 145, 157, 182.
Capitani (de) Pirro, 266, 271, 272, 264, 278, 279, 280.
Capodistria Giovanni Antonio, 233, 234.
Capper Mr., 232, 273.
Caracciolo Giambattista, 71, 83, 86, 175.
Caracciolo Lucio, duca di Roccaramana, 91.
Caracciolo Nicola, 122.
Carafa d'Andria Ettore, 4.
Carafa di Noia Luigi, 70, 71.
Cardone, maggiore, 208.
Carducci Nicola, 181.
Cariati principe di, v. Spinelli-Barile Gennaro.
Carneiro Manuel Borges, 229.
Caro Pedro y Sureda, marchese della Romana, 234.
Carolina Murat, 17, 260.
Carrano F., 4, 12, 23, 24, 25, 26, 30, 36, 39, 62, 147, 194, 212, 218, 222, 233, 237, 246, 292, 335.
Carrascosa Michele, 23-26, 28, 31-39, 84-222, 288-294, 333.
Cartwright John, 298.
Cartwright Fanny, 298, 302, 311, 318, 337.
Casella Francesco, 177.
Cassaro principe di, v. Statella Antonio.
Cassi Elenina, 29.
Cassi Francesco, 28, 29, 33, 37.
Cassi G., 34.
Castagna Michelangelo, 174.
Castagna P., 172.
Castaldo V., 255, 290.
Castelcicala principe di, v. Ruffo Fabrizio.
Castlereagh Robert Stewart, visconte di, 231, 240, 241, 244, 278.
Castria Nicola, 102.
Catalano Vincenzo, 174.
Catenaccio Pietro Maria, 38.
Celentano Gennaro, 33, 69, 94, 312.
Cestari Francesco, 72.
Ceva, marchese, 174.
Chiarelli L., 87, 132.
Chiarizia Pietro, 137, 139.
Chitti Luigi, 313, 315.

Church Richard, 82.
Cianciulli Luigi, 146, 151-152, 204-207.
Circello, marchese di, v. Di Somma Tommaso.
Cirillo Carlo, 69, 264.
Clarke, capitano, 276.
Cobianchi Gabriele, 245, 241, 249, 262, 253, 265, 266, 268, 170, 279, 315, 335.
Cochrane Thomas, 259.
Colletta Pietro, 200, 205, 217, 227.
Colonna Agostino, 59, 207.
Consalvi Ercole, 34, 242.
Conti O., 31, 32, 35, 36, 74.
Coppa Zuccari L., 59.
Corbions Nicola, 13, 20.
Correa de Castro y Sepulveda Bernardo, 229, 250, 285, 300.
Cortese N., 4, 12, 17, 31, 50, 59, 71, 73, 80, 82, 88, 92, 91, 101, 114, 139, 146, 149, 151, 169, 233, 234.
Cosentini B., 74.
Costa Gaetano, 151, 152, 169, 174, 175, 176, 202, 203, 288, 312.
Cowendry Maria Anna, 297-299, 336, 339, 340.
Cowendry Carlotta, 254, 298, 357.
Crivelli Alfonso, 100.
Croce B., 30, 76, 148, 150, 203, 212, 216, 221, 313.
Cuoco Vincenzo, 27.
D'Ambrosio Angelo, 73, 75, 77, 79, 87, 98, 99, 151, 152.
D'Ancona A., 237.
Danero Giambattista, 64, 66, 67.
Danero Vitale G., 67.
D'Aquino Luigi, 70, 101, 102, 105, 149, 169, 218.

D'Ayala M., 80, 92, 94, 101, 112, 151, 169, 172.
De Attellis Orazio, 73, 236.
De Bardaxy y Azara Eusebio, 229.
De Caro Raffaele, 54.
De Cesare R., 34.
De Concilj Lorenzo, 54, 61, 69, 226, 239, 250, 254, 256, 259, 261, 264, 267, 275, 281, 335.
De Cornè Giuseppe, 207.
De Gambis Daniele, 11.
De Gennaro Raffaele, 36, 37.
De La Garde H., 34.
Del Carretto Francesco Saverio, 145, 146, 151-153, 193-194, 202, 205-206, 208, 220.
Delfico Melchiorre, 105.
Della Posta Filippo, 13, 20.
De Luca famiglia, 54.
De Luca Pietro, 53, 54, 187.
De Majò Giovanni, 92, 178.
De Majò Luigi Nicola, 24, 70-71.
De Marinis Carlo, 51-52.
De Montemayor Lorenzo, 198, 205-209, 214, 216, 218, 225.
De Ninno G., 279.
De Nobili Maria Teresa, 281.
De Piccolellis Ottavio, 173.
De Rosa Nicola, 69, 116, 177, 178.
De Rossi E., 74.
D'Escamard Vincenzo, 288.
De Sauget Roberto, 72, 101.
De Sivo Antonio, 97.
D'Estengo Giuseppe, 149, 177, 182.
De Thomasi Giuseppe, 147-148, 182.
De Tschudy Carlo, 75, 146, 151-152.
De Zavala Lorenzo, 228.
Diana, commissario, 200.
Diaz Emanuele, 71.
Diaz de Morales Francisco, 228.

- Di Brocchetti Giuseppe, 110, 153, 219.
Digeon Alexandre, 308.
Di Giacomo S., 94.
Digonet Antoin, 5.
Di Somma Tommaso, marchese di Circello, 194, 230-231, 240-245, 259, 262, 263, 266, 272.
Doyle John, 283, 284, 296, 318.
Dragonetti Luigi, 171-172, 174.
Duccilli Domenico, 264, 279, 286, 300.
Dumas Mathieu, 4, 6.
Dupuy Saverio, 13, 20.
Dusmet Giuseppe, 146.
Dyer Thomas, 285.
Eper Francesco (pseudonimo di G. Pepe), 256, 258, 274.
Esterházy Paul Anton, 242, 244-245, *Fagan L.*, 230.
Fanino Pasquale, 124, 153-154.
Falsetti Nicola (*Pane di grano*), 5.
Fardella Giovan Battista, 91, 93, 97, 103.
Fassò L., 235, 237.
Federico II di Prussia, 143.
Ferdinando IV, poi I di Borbone, 4, 38, 191, 224, 244, 259, 262, 268, 271, 293.
Ferdinando II di Borbone, 81, 97, 110, 124, 280, 332, 335.
Ferdinando VII, di Spagna, 106, 229, 308.
Ferrari G. 74.
Ferrier Gratien, 15.
Fiequelmont v. Karl, 293.
Fieschi Ravaschieri T., 33-34.
Filangieri Carlo, 33, 34, 65-66, 75, 98, 153-154.
Finocchiaro V., 34.
Fitzgerald William, 294.
Flórez Estrada Alvaro, 228, 285, 313.
Flugy Nicola, 97, 109.
Forcella Domenico, 165.
Foscolo Ugo, 239, 265, 296.
Fossombroni Vittorio, 208.
Foy Maximilien Sebastien, 235.
Franceschy Jean Baptste, 5.
Francesco I d'Austria, 49.
Francesco di Borbone, duca di Calabria, poi I. 42-239, 303, 306, 308.
Francia Gaetano, 26, 33.
Frimont Johann, 214.
Friozi Francesco, 173.
Gaetani S. 29, 320.
Gaetani Luigi, 86, 176.
Galani A., 230.
Galletti di S. Cataldo, principe, 256, 258.
Gamboa Biagio, 181.
Garcia Manuel, 228.
Garofalo L., 146.
Gaston Antonio, 13, 20.
Gauci, capitano, 14, 16.
Gentile Diego, 92.
Gentile E. 62, 92, 115.
Geppert, v., generale, 208.
Giampietro Francesco, 39-45, 55.
Giannattasio Gaetano, 182.
Gicca Michele, 8.
Gilchrist John, 285, 297, 301, 318, 335, 337, 339-340.
Gioacchino Murat, 9-37, 46, 51, 233, 291, 292, 303, 338.
Giordano Gaetano, 75.
Giorgio IV, 232.
Giovanni VI, 271, 299.
Girardi Antonio, 318.
Giuseppe Bonaparte, 6-8, 232.

- Gonzalves Miranda Manuel, 276, 285-285.
Grattagliano Leonardo, 271.
Gregory George, 282-286, 296.
Grenet Francesco, 192.
Grey sir Charles, 324.
Guarini Federico, 82-83, 86-87, 172.
Guarini del Poggiardo Vincenzo, 102.
Guizot François - Pierre - Guillaume, 330.
Hamilton William Richard, 231.
Haxo François Nicolas, 335.
Holland Henry Richard Fox, lord, 237, 285.
Hume Joseph, 285, 324, 325, 327-328, 338, 340.
Hurtado de Mendoça Margarita Elisa, 229, 252, 267, 276-279, 281, 293.
Hurtado de Mendoça Francisco, 285, 293.
Iazeolla Girolamo, 177-178.
Intonti Nicola, 42.
Iovene Giuseppe, 13.
Isaia Giuseppe, 309-313.
Istúritz (de) Francisco, 286.
Labrano Gregorio, 15, 18.
La Cecilia C., 34.
La Fayette Gilbert de, 245 - 246, 248-274, 281, 287, 294, 301, 302, 308, 310, 315, 319-321, 323-325, 329, 332, 335.
Lafitte generale, 263.
Laffitte Jacques, 336.
La Fosse Jacques Mathurin, 16, 18.
Lamarque Jean Maximilien, 8, 324, 329, 335, 340.
Lemmi F., 30.
Leone XII, 323.
Liberatore R., 82.
Lieven Cristofor Andreevich, conte di, 234.
Lucarelli A., 10.
Lucente Nicola, 80, 161, 165, 170, 229, 252-269, 307, 313.
Lucchesi Palli Alessandro, 146.
Ludolf Guglielmo Costantino, 230-231, 240-245, 271, 287, 306, 312, 314, 316, 326.
Luigi XVIII, 231, 243.
Luigi Filippo d'Orleans, 322 - 323, 326, 331-335.
Lupo Gentile M., 228.
Luzio A., 262.
Macchiaroli Rosario, 67.
Maceroni Francesco, 232, 241, 243, 245, 259, 260, 274, 280, 285-286.
Makintosk John, 285.
Maddalena Raffaele, 13.
Madelin L., 11.
Maenza Pasquale, 315.
Magnetti Giuseppe, 41.
Manfredi M., 59, 108, 233.
Manthonè Giovan Battista, 198, 210, 216, 224, 225.
Manuel y Arriola Giov. Battista, 4.
Maresca di Serracapriola duca Antonino, 234.
Mari Cesare, 87, 88, 158, 162, 163, 198, 214, 218, 225.
Maria Amelia, 322-323, 331-333.
Maria Carolina d'Austria, 10.
Marià Isabella duchessa di Calabria, 106-107, 162, 164, 169, 175, 191.
Marini Giuseppe, 107, 218.
Marliani Manuel, 230.
Marulli G., 11.
Masci Luigi, 197.
Massena André, 5, 6, 7, 226.
Mauguin François, 320-325, 328-329, 333, 335, 340.

- Maurocordato Alessandro, 282-284, 295, 316.
Mazziotti M., 67, 74, 88, 321.
 Medici (de') Luigi, 41, 46-47, 50-58, 194, 238, 293, 306, 314, 316, 321.
 Mermet Julien, 5.
 Metternich - Winneburg, Klemens Wenzel Lothar, principe di, 1, 50, 245.
Michel E., 228, 250, 251, 321.
 Miguel don, di Portogallo, 299, 319, 338.
 Milano Michele, 10.
 Millet de Villeneuve Armand Louis, 22-26, 31, 32, 35-36.
 Minasi Enrico, 233, 241, 268, 273, 291.
 Minichini Luigi, 59, 74, 108, 233.
 Minotti, brigante, 39-45.
 Miollis Sextius Alexandre, conte di, 11.
 Monti Perticari Costanza, 39, 37.
Monti G. M., 297.
 Montmorency (de) Mathieu Félicité, 242-243.
 Morelli Michele, 69.
 Moreno de Guerra Josè, 228, 249, 285.
 Mormile Ottavio, duca di Campo-chiaro, 22, 126, 129, 143, 144.
 Moscati Francesco, 54.
Moscati R., 34, 42, 71, 88, 94, 192, 244, 318.
 Moulinet Henri François, 19-21.
 Moura (de) José Joaquim, 279, 286.
 Murat Achille, 292, 301, 315, 331-333.
 Murat Carolina e Gioacchino, v. Carolina e Gioacchino Murat.
 Murat famiglia, 263.
 Murat Luciano, 263.
 Napoleone I°, 11, 15, 46, 143.
 Napoletano Antonio, 69, 80.
Nardi G., 21, 26-27.
 Naselli Diego, 53, 67.
 Nicolai Domenico, 275, 275, 279, 286, 286.
Nitti C., 297.
 Nugent Westmeath Laval, conte di, 25, 44-51, 56.
 Nunziantè Vito, 81, 82, 92, 232.
 Onis (de) Luis, 137, 199, 223, 240-243, 260-261, 265, 274, 276, 278.
 Ottavi Giacomo Filippo, 9, 10.
Ovidi L. 151.
Paladino G., 18, 99, 172, 334.
 Palarea Juan, 285, 313.
Palermo F., 82.
 Palma Alerino, 255-256, 259, 313.
 Palma Bernardo, 33, 151-152.
 Palma Isidoro, 250, 267, 276.
Palumbo P., 10.
 Paolella Bartolomeo, 69, 309, 312, 314, 316.
 Paolella Pasquale, 70-71.
 Paris Marie Auguste, 18.
 Parisi Giuseppe, 151, 198.
 Parrilli Felice, 27.
 Parthoneaux, 233.
 Pasquier Étienne, 231.
 Patrizi Francesco, 39-44, 55-57.
 Pecchio Giuseppe, 228-229, 249, 273.
 Pedrinelli Gabriele, 186, 192, 194, 196.
 Pepe Ferdinando, 4.
 Pepe Florestano, 4, 12, 90, 108, 114, 117, 122, 137, 186, 193, 194, 195, 200, 205, 209-210, 216-217, 222, 239, 260, 270, 311, 316, 339.
 Pepe Gabriele, 29, 33.

- Pepe Giovanni, 13, 20.
Pepe Gregorio, 3, 311.
Pepe Guglielmo, *passim*.
Pepe Irene, 311.
Perticari Giulio, 28-30, 34-37.
Perticari Gordiano, 29, 35, 38.
Pignatelli Francesco, 5.
Pignatelli Vincenzo, 27.
Pinto Francesco, marchese di Giuliano, 99.
Pio VII, 179-189.
Pio IX, 73, 298.
Pironti C. 298.
Pisa Vincenzo, 69, 156, 204, 213, 223, 228-287, 295, 299, 308, 312, 315-319.
Poerio Alessandro, 203, 215-216, 333, 335.
Poerio Giuseppe, 9, 30, 76, 148, 150, 174, 203, 212, 216, 221, 333.
Poerio Raffaele, 76, 250, 253-269, 274, 277, 279, 280-286, 295-296, 301, 317, 335.
Porro Lambertenghi Luigi, 243, 251, 273, 275.
Portalis Joseph-Marie de, 321.
Prezzolini G. 228.
Quintavalle Antonio, 61.
Quiroga Antonio, 229.
Radice Evasio, 273, 275, 311.
Rambaud J., 11.
Ramirez Vincenzo, 319, 321.
Ranieri R., 74.
Rappalo Ignazio, 69, 197.
Ravignani dottor, 254, 270.
Re E., 333.
Reumont A. V., 34.
Reggio Andrea, 178.
Reyner Jean Louis, 5-8.
Ricciardi Francesco, 126, 128, 135, 138, 144.
Ricci Marco, 42.
Riego Miguel, 229, 248-249, 256.
Ristori Annibale, 69.
Rivera G., 172.
Rodinò Gaetano, 132.
Rodriguez Ferdinando, 87, 120.
Rogier Firmin, 318, 327.
Romano A., 151, 246, 320, 321.
Romano M., 29.
Romei Giovanni, 183.
Romeo Francesco, 232.
Romero Alpuente Juan, 228, 285.
Rosi M., 228.
Rossaroll Giuseppe, 8, 9, 71.
Rucco Giulio, 300.
Ruffo Alvaro, 50-51, 266, 268, 271, 277, 287, 306.
Ruffo Antonio, principe della Scalletta, 292.
Ruffo Fabrizio, cardinale, 304.
Ruffo Fabrizio, principe di Castelcicala, 231-232, 241, 244, 259, 262-263, 266, 268, 270, 263, 287, 291, 322, 326, 223, 224.
Ruffo Paolo, 241.
Ruiz Francesco, 101.
Russo Giovanni, 69, 75, 94-95, 146, 151-152, 158, 162-163, 172, 192-193, 198, 205, 207-209, 213-216, 218-225, 288.
Saint-Clair marchese di, 38.
Salati Nicola, 42.
Salfi Francesco Saverio, 21, 26-28.
Saliceti Cristofaro, 8.
Saluzzo Filippo, 71.
Salvato Ramon, 285.
Salvo Vincenzo, 206, 215.
Sambiasi Ferdinando, principe di Campana, 138.
Sangiovanni Benedetto, 310, 313.

- Santangelo Nicola, 182.
Santaniello Antonio, 165.
Santarosa Santorre di, 235, 247, 260, 262, 279, 290-291.
Schmerber Gian Giacomo, 13, 15, 18.
Scrugli Francesco, 172.
Sébastieni Horace-François, 330-334.
Selvaggi Massimo, 139-145.
Sepulveda, vedi Correa De Castro.
Serbelloni Rosa, 271.
Sforza G. 235.
Signorelli Giovanni, 13.
Silvati Giuseppe, 69.
Simeoni Gaetano, 70-71.
Six G., 5.
Slade Robert, 301-302.
Soriga R. 235, 237.
Soyé Louis, 27.
Spadoni D. 22, 28.
Spanò Domenico, 13, 20.
Spinelli-Barile Gennaro, principe di Cariati, 99, 232, 308.
Spinelli-Barile Tommaso, marchese di Fuscaldò, 308.
Sponsa Diodato, 92, 178, 323.
Stahremberg Ludwig, principe, 23, 25.
Staiti Francesco, 15.
Staiti Nicola, 75, 151-152.
Starabba Gaetano, conte di Pachino, 312.
Statella Antonio, principe di Casaro, 308, 322, 326, 334, 337.
Statella Giovanni, 70-71, 75.
Suchet duc d'Albufera, Louis Gabriel, 12, 16-19.
Tamaio Giovanni, 295.
Tedeschi Emerigo, 55.
Testa N. V., 54.
Titomanlio Biagio, 49.
Tolva, ordinatore, 218.
Tommasi Donato, 39, 51-58, 66, 194.
Toppi Marzio, 323, 335, 336.
Torrijos José Maria (de), 313.
Troya Carlo, 172.
Troysi Giacinto, 154, 156, 174.
Tugny Nicolas François Gondallier de, 14-20.
Tupputi Ottavio, 116.
Ungaro Gioacchino, duca di Montejasi, 81, 107.
Valiante Andrea, 56, 92.
Van de Weyer Sylvain, 327.
Verdinois Luigi, 26, 33, 75, 151-152, 158, 162, 163, 192, 198, 210, 214, 218, 225.
Visconti Venosta G. 272.
Vivacqua Francesco, 174.
Walmoden Ludwig, 208.
Weil M. H. 22, 23, 31, 74.
Weill G., 331.
Wellington Artur Wellesley, duca di, 284, 324-325.
Wicks M. C., 241, 259.
Williams ..., 245.
Wilson Robert, 241-242, 275, 293, 324.
Winspeare Francesco Antonio, 75, 124, 128, 132, 146, 207.
Wood alderman, 308, 318.
Zagari Domenico e Vincenzo, 309, 313.
Zea Francisco Antonio de, 245, 247, 262-263, 266, 262, 285.
Zeno Nicola, 71, 72.
Zurlo Biase, 100.
Zurlo Giuseppe, 21, 27, 100, 111, 115-118, 122, 126, 137-138, 149, 146-147, 156.
Zurlo Nicola, 100.

INDICE DEL VOLUME

N. B. - Quando, nell' indice dei documenti, non è specificato il nome dello scrivente, si sottintenda Guglielmo Pepe. I documenti contrassegnati da asterisco mi risultano inediti.

<i>Premessa e nota bibliografica</i>	<i>pag.</i>	VII
<i>Introduzione</i>	»	LV
1. * Gregorio Pepe a Ferdinando IV, 1797	»	3
2. * Giuseppe Parisi al direttore della segreteria di guerra, 8 settembre 1797.	»	3
3. Ai membri componenti il Governo Toscano, Firenze, feb- braio 1801	»	4
4. * Al generale Matteo Dumas ministro della guerra, Ni- castro, 13 settembre 1806	»	5
5. * Al consigliere di Stato Arcambal, ministro della guerra interino, Monteleone, 16 aprile 1807	»	6
6. * Al ministro della guerra Saliceti, Monteleone, 22 mag- gio 1807	»	8
7. * Al principe di Bisignano, Gran Cancelliere dell'Ordine delle Due Sicilie, Corfù, 15 luglio 1808	»	9
8. Gioacchino Murat a Gugl. Pepe, Napoli, 24 marzo 1809	»	9
9. Gioacchino Murat a Gugl. Pepe, Napoli, 19 aprile 1809	»	10
10. Gioacchino Murat a Gugl. Pepe, Napoli, 16 dec. 1810	»	11
11. * Il ministro della guerra a Guglielmo Pepe, 27 feb- braio 1811	»	12
12. Il maresciallo Suchet a Guglielmo Pepe, Valenza, 18 feb- braio 1812	»	12
13. * A Gioacchino Murat, Saragozza, 24 febbraio 1812	»	13
14. * Al ministro della guerra Tugny, Castiglion della Plana, 12 aprile 1812	»	14
15. * Al ministro della guerra Tugny, Castiglion della Plana, 12 aprile 1812	»	15
16. * Al generale La Fosse, Castiglion della Plana, 9 set- tembre 1812.	»	16
17. * Alla regina Carolina Murat, Castiglion della Plana, 10 ottobre 1812	»	17
18. Al ministro della guerra Tugny, Valenza, 5 nov. 1812	»	18
19. * Al ministro della guerra Tugny, Saragozza, 5 dec. 1812	»	18

20. * Al ministro della guerra Tugny, Saragozza, 15 feb. 1813	<i>pag.</i>	19
21. * Al ministro della guerra Tugny, Casoria, 5 luglio 1813	»	20
22. A Francesco Saverio Salfi, Napoli, 16 luglio 1813	»	21
23. Agli abitanti del Musone, Macerata, 24 gennaio 1814.	»	22
24. Il generale Millet de Villeneuve a Guglielmo Pepe, Bologna, 7 febbraio 1814.	»	22
25. Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Masone, 7 marzo 1814.	»	23
26. Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Reggio, 8 marzo 1814.	»	24
27. Il generale Nugent al capo di stato maggiore, Firenze, 14 aprile 1814.	»	25
28. Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Abadia di S. Lazzaro, 16 aprile 1814.	»	26
29. A Francesco Saverio Salfi, Bologna, 30 aprile 1814.	»	26
30. * Il ministro della guerra Macdonald al gen. Carrascosa, Napoli, 22 giugno 1814.	»	27
31. A Francesco Saverio Salfi, Napoli, 12 luglio 1814.	»	27
32. * A Francesco Cassi, Sinigaglia, 28 settembre 1814.	»	28
33. * A Francesco Cassi, Sinigaglia, 2 novembre 1814.	»	29
34. Giulio Perticari a Guglielmo Pepe, Pesaro 1° febbraio 1815	»	29
35. Giulio Perticari a Guglielmo Pepe, Pesaro, 22 febr. 1815	»	30
36. * Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Cesena, 30 marzo 1815.	»	31
37. * Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Ponte del Panaro, 4 aprile 1815.	»	32
38. * Al generale Michele Carrascosa, Carpi, 8 aprile 1815	»	33
39. * Al generale Carlo Filangieri, Carpi, 8 aprile 1815.	»	33
40. Giulio Perticari a Guglielmo Pepe, 10 aprile 1815.	»	34
41. * Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Modena, 11 aprile 1815.	»	35
42. Il generale Carrascosa a Guglielmo Pepe, Bologna, 15 aprile 1815.	»	36
43. * Il ten. gen. Carrascosa al ten. gen. Millet, Imola, 16 aprile 1815.	»	36
44. * A Giulio Perticari, Napoli, 15 agosto 1815.	»	37
45. * A S. A. R. il Principe D. Leopoldo, Napoli, 25 marzo 1816	»	38
46. * Al direttore della Polizia generale, Avellino, 6 novembre 1818.	»	39
47. * Al direttore di Polizia, Foggia, 8 dicembre 1818.	»	40

48. * Al direttore della Polizia generale, Troia, 14 dec. 1818	<i>pag.</i>	41
49. * Al direttore della Polizia generale, Foggia, 29 dec. 1818	»	43
50. * Al direttore della Polizia generale, Foggia, 2 genn. 1819	»	44
51. * Al Comando Supremo, Avellino, 19 gennaio 1819	»	45
52. * Al ministro Luigi De Medici, Troia, 19 febbraio 1819	»	46
53. * Al capitano generale Nugent, Avellino, 15 febbraio . . .	»	47
54. * Al capitano generale Nugent, Avellino, 17 aprile 1819	»	47
55. * Al Comando Supremo, Avellino, 17 aprile 1819	»	49
56. * Al capitano generale Nugent, Avellino, 9 maggio 1819	»	49
57. * Al capitano generale Nugent, Avellino, 12 maggio 1819	»	50
58. * Al marchese Tommasi, ministro di grazia e giustizia, Avellino, 18 maggio 1819	»	51
59. * Al Comando Supremo, Avellino, 18 giugno 1819	»	52
60. * Al ministro dell'interno, Avellino, 20 agosto 1819	»	53
61. * Al Comando Supremo, Avellino, 26 novembre 1819	»	54
62. * Al direttore di Polizia, Avellino, 28 novembre 1819	»	55
63. * Al marchese Tommasi, ministro di grazia e giustizia, Avellino, 20 dicembre 1819.	»	56
64. * Al direttore generale di polizia, Avellino, 5 genn. 1820	»	57
65. * Al Comando Supremo, Avellino, 4 febbraio 1820	»	58
66. Al maresciallo Colonna, Napoli, 2 luglio 1820 . . .	»	59
67. Ai popoli del Regno delle Due Sicilie, Avellino, 6 lu- glio 1820	»	59
68. Al tenente colonnello D. Lorenzo De-Concilj, Avellino, 6 luglio 1820'	»	61
69. Al duca di Calabria, Avellino, 7 luglio 1820 . . .	»	62
70. Guarentigie che si domandano da S. A. R. dalla na- zione napoletana, Avellino, 7 luglio 1820	»	62
71. Al duca di Calabria, Napoli, 10 luglio 1820 . . .	»	63
72. Al duca di Calabria, Napoli, 10 luglio 1820 . . .	»	64
73. * Alla commissione di pubblica sicurezza, Napoli, 10 luglio 1820	»	65
74. Ai bravi armati della Capitanata che non fan parte della Legione, Napoli, 12 luglio 1820.	»	66
75. A S. E. il capitano generale Danero, comandante gene- rale della R. Marina, Napoli, 15 luglio 1820 . . .	»	66
76. * Al ministro degli interni, Napoli, 15 luglio 1820	»	67
77. Ai generali, uffiziali e soldati dell'armata Costituzio- nale, Napoli, 16 luglio 1820	»	68
78. * Al duca di Calabria, Napoli, 16 luglio 1820 . . .	»	69

79. Al duca di Calabria, Napoli, 16 luglio 1820 . . .	<i>pag.</i>	69
80. * Al ministro della guerra, Napoli, 17 luglio 1820 . . .	»	70
81. * Al ministro della guerra, Napoli, 17 luglio 1820 . . .	»	71
82. * Al ministro della guerra, Napoli, 17 luglio 1820 . . .	»	71
83. * Al ministro della guerra, Napoli, 18 luglio 1820 . . .	»	72
84. * Al duca di Calabria, Napoli, 19 luglio 1820 . . .	»	72
85. * Al generale D'Ambrosio, Napoli, 19 luglio 1820 . . .	»	73
86. * Al ministro della guerra, Napoli, 19 luglio 1820 . . .	»	74
87. * Al ministro della guerra, Napoli, 20 luglio 1820 . . .	»	74
88. * Al ministro della guerra, Napoli, 21 luglio 1820 . . .	»	75
89. Ordine del giorno, Napoli, 21 luglio 1820 . . .	»	76
90. Al sig. capitano Raffaele Poerio, Napoli, 22 luglio 1820 . . .	»	76
91. Al ten. gen. D'Ambrosio, governatore di Napoli, Na- poli, 22 luglio 1820	»	77
92. * Al ministro della guerra, Napoli, 25 luglio 1820 . . .	»	80
93. * Al ministro degli interni, Napoli, 25 luglio 1820 . . .	»	80
94. * Al ministro degli interni, Napoli, 25 luglio 1820 . . .	»	81
95. * A S. E. il tenente generale marchese Vito Nunziantè, Napoli, 26 luglio 1820.	»	81
96. * Al duca di Calabria, Napoli, 26 luglio 1820 . . .	»	82
97. * Al presidente del consiglio di pubblica sicurezza, Napoli, 29 luglio 1820.	»	82
98. * Al ministro della guerra, Napoli, 31 luglio 1820 . . .	»	83
99. * Al duca di Calabria, Napoli, 1° agosto 1820 . . .	»	84
100. * Al duca di Calabria, Napoli, 1° agosto 1820 . . .	»	86
101. * Al ministro della guerra, Napoli, 3 agosto 1820 . . .	»	87
102. * Al ministro della guerra, Napoli, 6 agosto 1820 . . .	»	87
103. * Ordine del Giorno, Napoli, 7 agosto 1820 . . .	»	88
104. * Al duca di Calabria, Napoli, 11 agosto 1820 . . .	»	89
105. * Al duca di Calabria, Napoli, 14 agosto 1820 . . .	»	90
105 bis. * Al tenente generale Fardella, comandante gene- rale le armi in Sicilia, Napoli, 14 agosto 1820 . . .	»	91
106. Al ministro della guerra, Napoli, 16 agosto 1820 . . .	»	92
107. Al ministro della guerra, Napoli, 16 agosto 1820 . . .	»	92
108. * Al tenente generale Fardella, comandante generale delle armi in Sicilia, Napoli, 19 agosto 1820 . . .	»	93
109. * Al duca di Calabria, Napoli, 21 agosto 1820 . . .	»	94
110. * Al duca di Calabria, Napoli, 22 agosto 1820 . . .	»	95
111. * Al duca di Calabria. Napoli, 23 agosto 1820 . . .	»	97
112. * Al duca di Calabria, Napoli, 26 agosto 1820 . . .	»	98

113. * Al duca di Calabria, Napoli, 26 agosto 1820 . . .	<i>pag.</i>	98
114. Ordine del Giorno, Napoli, 26 agosto 1820. . .	»	99
115. * Al ministro degli interni, Napoli, 28 agosto 1820 . . .	»	100
116. * Al ministro della guerra, Napoli, 28 agosto 1820 . . .	»	101
117. * Al Ministero della guerra, Napoli, 29 agosto 1820 . . .	»	101
118. * Al sig. maresciallo di campo d'Aquino, Napoli, 29 agosto 1820	»	102
119. * Al ministro della guerra, Napoli, 29 agosto 1820 . . .	»	102
120. * Al duca di Calabria, Napoli, 31 agosto 1820 . . .	»	103
121. * Al ministro della guerra, Napoli, 1° settembre 1820 . . .	»	103
122. Circolare ai comandanti generali delle divisioni militari, agli intendenti delle provincie, ai sottintendenti e sindaci e comandanti delle milizie, Napoli, 2 settembre 1820 . . .	»	104
123. Ordine del Giorno, Napoli, 4 settembre 1820 . . .	»	104
124. * Ai signori della giunta governativa, Napoli, 4 settembre 1820.	»	105
125. * Al ministro della guerra, Napoli, 5 settembre 1820 . . .	»	105
126. * Lettera di S. A. R. al generale in capo, Napoli, 9 settembre 1820.	»	106
127. Ordine del Giorno, Napoli, 11 settembre 1820 . . .	»	107
128. * Al ministro della guerra, Napoli, 11 settembre 1820 . . .	»	108
129. * Al ministro della guerra, Napoli, 17 settembre 1820 . . .	»	108
130. * Al ministro della guerra, Napoli, 22 settembre 1820 . . .	»	109
131. * Al duca di Calabria, Napoli, 30 settembre 1820 . . .	»	109
132. Ordine del Giorno, Napoli, 30 settembre 1820 . . .	»	110
133. A Ferdinando I°.	»	111
134. Al generale Carrascosa, Napoli, 1° ottobre 1820. . .	»	111
135. Rapporto al Parlamento, Napoli, 2 ottobre 1820. . .	»	113
136. Al duca di Calabria, Napoli, 4 ottobre 1820 . . .	»	114
137. * Al duca di Calabria, Napoli 6 ottobre 1820 . . .	»	114
138. Affari tra Carrascosa e Pepe	»	115
139. * Al duca di Calabria, Napoli, 7 o 8 ottobre 1820 . . .	»	117
140. * Il duca di Calabria a Zurlo, Napoli, 11 ottobre 1820 . . .	»	117
141. * Attribuzioni che si richiedono per l'ispezione generale delle milizie, legioni e guardie di sicurezza, perchè se ne possa conseguire un risultato utile	»	118
142. * Disposizioni necessarie tendenti alla pronta e definitiva organizzazione delle milizie, legioni e guardie di sicurezza . . .	»	119
143. * Al ministro della guerra, Napoli, 27 ottobre 1820 . . .	»	119
144. * Al ministro della guerra, Napoli, 30 ottobre 1820 . . .	»	121

145. * Disposizioni per la guardia di sicurezza di Napoli, Napoli, 31 ottobre 1820	<i>pag.</i> 121
146. * Giuseppe Zurlo al duca di Calabria, Napoli, 1° novembre 1820	» 122
147. * Circolare ai Capi B. C., Napoli, 2 novembre 1820	» 123
148. * Al duca di Calabria, Napoli, 3 novembre 1820	» 124
149. * Al duca di Calabria, Napoli, 4 novembre 1820	» 124
150. * Al duca di Calabria, Napoli, 5 novembre 1820	» 125
151. * Al ministro delle finanze, Napoli, 9 novembre 1820	» 126
152. * Al duca di Calabria, Napoli, 10 novembre 1820	» 127
153. * Al duca di Calabria, Napoli, 11 novembre 1820	» 128
154. * Al duca di Calabria, Napoli, 11 novembre 1820	» 128
155. * Al ministro della guerra, Napoli, 13 novembre 1820	» 129
156. * Al duca di Calabria, Napoli, 14 novembre 1820	» 130
157. * Al duca di Calabria, Napoli, 15 novembre 1820	» 131
158. * Al ministro della guerra, Napoli, 15 novembre 1820	» 131
159. * Al duca di Calabria, Napoli, 15 novembre 1820	» 132
160. * Istruzioni per la legione di Napoli, Napoli, 17 nov. 1820	» 144
161. * Al ministro della guerra, Napoli, 18 novembre 1820	» 136
162. * Al presidente del consiglio di pubblica sicurezza, Napoli, 18 novembre 1820	» 136
163. * Giuseppe Zurlo al duca di Calabria, Napoli, 24 novembre 1820	» 137
164. * Al ministro di grazia e giustizia, Napoli, 25 nov. 1820	» 138
165. * Al duca di Calabria, Napoli, 25 novembre 1820	» 139
166. * Al presidente del Parlamento Nazionale, Napoli, 26 novembre 1820	» 140
167. Ai sei reggimenti della guardia di sicurezza interna di Napoli, Napoli, 26 novembre 1820	» 142
168. * Al ministro degli esteri, Napoli, 29 novembre 1820	» 143
169. * Al ministro di grazia e giustizia, Napoli, 29 nov. 1820	» 144
170. * Al duca di Calabria, Napoli, 5 dicembre 1820	» 145
171. * Al duca di Calabria, Napoli, 5 dicembre 1820	» 146
172. Giuseppe Zurlo al duca di Calabria, Napoli, 7 dic. 1820	» 146
173. * Giuseppe De Thomas al duca di Calabria, Napoli, 7 dicembre 1820	» 147
174. * Al duca di Calabria, Napoli, 7 dicembre 1820	» 147
175. A Giuseppe Poerio, Napoli, 9 dicembre 1820	» 148
176. * Al duca di Calabria, Napoli, 9 dicembre 1820	» 149
177. * Al ministro degli interni, Napoli, 9 dicembre 1820	» 149

178. * Al duca di Calabria, Napoli, 9 dicembre 1820 .	<i>pag.</i>	149
179. A Giuseppe Poerio, Napoli, 14 dicembre 1820 . . .	»	150
180. * Al duca di Calabria, Napoli, 17 dicembre 1820 .	»	150
181. * Al ministro della guerra, Napoli, 17 dicembre 1820 .	»	152
182. * Al duca di Calabria, Napoli, 19 dicembre 1820 .	»	153
183. * Al duca di Calabria, Napoli, 20 dicembre 1820 .	»	153
184. * Al duca di Calabria, Napoli, 21 dicembre 1820 .	»	154
185. * Al duca di Calabria, Napoli, 21 dicembre 1820 .	»	155
186. * A Giuseppe Zurlo, Napoli, 22 dicembre 1820 . . .	»	156
187. * Al ministro di grazia e giustizia, Napoli, 24 dic. 1820	»	156
188. * Al duca di Calabria, Solmona, 27 dicembre 1820 .	»	157
189. * Al duca di Calabria, Solmona, 28 dicembre 1820 .	»	159
190. Al duca di Calabria, Civita Ducale, 3 gennaio 1821 .	»	160
191. * Al duca di Calabria, Teramo, 9 gennaio 1821 .	»	161
192. * Al duca di Calabria, Teramo, 10 gennaio 1821 .	»	161
193. * Al duca di Calabria, Civita di Penne, 12 gennaio 1821	»	162
194. * Al duca di Calabria, Napoli, 22 gennaio 1821 .	»	163
195. Al duca di Calabria, Napoli, 23 gennaio 1821 .	»	164
196. * Al duca di Calabria, Napoli, 24 gennaio 1821 .	»	166
197. * Al ministro dell'interno, Napoli, 24 gennaio 1821 .	»	167
198. * Al duca di Calabria, Napoli, 25 gennaio 1821 .	»	168
199. * Al duca di Calabria, Napoli, 25 gennaio 1821 .	»	168
200. * Al duca di Calabria, Napoli, 25 gennaio 1821 .	»	169
201. * Al ministro della guerra, Napoli, 25 gennaio 1821 .	»	170
202. * Al duca di Calabria, Napoli, 27 gennaio 1821 .	»	170
203. * Al presidente del Parlamento Nazionale, Napoli, 27 gennaio 1821	»	171
204. A Luigi Dragonetti, Napoli, 29 gennaio 1821 .	»	171
205. * Al duca di Calabria, Napoli, 29 gennaio 1821 .	»	172
206. * Al duca di Calabria, Napoli, 29 gennaio 1821 .	»	173
207. * Ai deputati Castagna, Vivacqua, Borrelli, Poerio, Scrugli, Dragonetti e Catalano, Napoli, 29 gennaio 1821	»	174
208. * Al duca di Calabria, Napoli, 31 gennaio 1821 .	»	174
209. * Al ministro della guerra, Napoli, 31 gennaio 1821.	»	175
210. * Al ministro della guerra, Napoli, 3 febbraio 1821 .	»	176
211. * Al duca di Calabria, Napoli, 3 febbraio 1821 .	»	177
212. * Al duca di Calabria, Napoli, 5 febbraio 1821 .	»	178
213. * Al duca di Calabria, Napoli, 6 febbraio 1821 .	»	179
214. * Al duca di Calabria, Napoli, 9 febbraio 1821 .	»	180
215. * Al duca di Calabria, Napoli, 9 febbraio 1821 .	»	181

216. * Al duca di Calabria, Napoli, 9 febbraio 1821.	<i>pag.</i>	182
217. * Al duca di Calabria, Napoli, 10 febbraio 1821	»	183
218. * Al duca di Calabria, Napoli, 12 febbraio 1821	»	184
219. * Al duca di Calabria, Napoli, 13 febbraio 1821	»	184
220. Alle guardie nazionali e legionari del regno delle Due Sicilie, Napoli, 13 febbraio 1821	»	185
221. Il ministro della guerra a G. Pepe, Napoli, 15 febr. 1821	»	186
222. * Al duca di Calabria, Napoli, 15 febbraio 1821	»	187
223. Agli abruzzesi, a' militi, legionari ed alle truppe di linea del 2° corpo d'armata, Tottea, 19 febbraio 1821	»	187
224. Istruzioni al generale G. Pepe, Napoli, 29 febr. 1821	»	188
225. Al duca di Calabria, dal quartier generale dell'Aquila, 21 febbraio 1821	»	189
226. * Al duca di Calabria, quartier generale dell'Aquila, 21 febbraio 1821	»	195
227. * Al duca di Calabria, dal quartier generale dell'Aquila, 24 febbraio 1821	»	196
228. * Al ministro della guerra, Aquila, 24 febbraio 1821	»	197
229. * Al duca di Calabria, quartier generale dell'Aquila, 26 febbraio 1821	»	199
230. Il cav. De Onis a Gugl. Pepe, Naples, 27 février 1821	»	200
231. * Al ministro della guerra, 28 febbraio 1821	»	200
232. * Al duca di Calabria, quartier generale di Aquila, 2 marzo 1821	»	200
233. * Al duca di Calabria, quartier generale di Aquila, 2 marzo 1821	»	201
234. * Al duca di Calabria, Aquila, 2 marzo 1821	»	202
235. A Giuseppe Poerio, Aquila, 3 marzo 1821	»	203
236. * Al duca di Calabria, Aquila, 4 marzo 1821	»	203
237. * Al duca di Calabria, quartier generale dell'Aquila, 4 marzo 1821	»	204
238. * Vincenzo Pisa a G. Pepe, Arquata, 4 marzo 1821	»	204
239. * A Florestano Pepe, Aquila, 8 marzo 1821	»	205
240. * Al duca di Calabria, Aquila, 8 marzo 1821	»	205
241. * Al generale Florestano Pepe, capo dello stato mag- giore, quartiere generale di Popoli, 10 marzo 1821	»	209
242. * Francesco Paolo Bozzelli al Carrascosa, Solmona, 10 marzo 1821	»	210
243. Istruzioni mandate a Guglielmo Pepe, Capua, 11 marzo 1821	»	211

244. A Giuseppe Poerio, Castel di Sangro, 11 marzo 1821	<i>pag.</i>	212
245. A Giuseppe Poerio ed a Pasquale Borrelli, Isernia, 13 marzo 1821	»	216
247. Al generale Carrascosa, quartier général d'Isernia, 13 mars 1821	»	217
248. Il ministro della guerra a G. Pepe, Napoli, 14 marzo 1821	»	217
249. * Al maresciallo Russo, Napoli, 14 marzo 1821.	»	219
250. A Giuseppe Poerio, Salerno, 16 marzo 1821	»	221
251. * Al duca di Calabria, Napoli, 19 marzo 1821	»	221
252. Relacion que el 19 marzo de 1821 hizo al Parlamento Nacional de las dos Sicilias el general Pepe consejero de estado	»	222
253. Direzione Generale di Polizia — Avviso — Napoli, 16 aprile 1821	»	227
254. Indirizzo dei deputati delle Cortes Spagnuole a Guglielmo Pepe, Madrid, 2 mayo 1821	»	228
255. * Giuseppe Pecchio a Guglielmo Pepe, Madrid, 27 luglio 1821	»	228
256. * Il conte Ludolf al marchese di Circello, Londra, 21 agosto 1821	»	230
257. * Errico Minasi al principe di Castelcicala, Londra, 4 settembre 1821	»	232
258. Al conte Capo d'Istria, Londra, 18 novembre 1821	»	233
259. Il generale M. S. Foy a Pepe, Paris, 24 décem. 1821	»	235
260. A Luigi Angeloni, Londra, 31 dicembre 1821	»	235
261. Lord Holland a G. Pepe, 3 janvier 1821	»	237
262. A Luigi Angeloni, Londra, 28 gennaio 1822	»	237
263. * Ludolf a Circello, Londra, 29 gennaio 1822	»	240
264. * Ludolf a Circello, Londra, 12 febbraio 1822	»	240
265. * Castelcicala a Circello, Parigi, 19 febbraio 1822	»	241
266. * Il duca di Blacas al visconte di Montmorency, Rome, 4 mars 1822	»	242
267. * Ludolf a Circello, Londra, 12 marzo 1822	»	243
268. * Ludolf a Circello, Londra, 22 marzo 1822	»	244
269. * Castelcicala a Circello, Parigi, 26 marzo 1822	»	244
270. * Ludolf a Circello, Londra, 2 aprile 1821	»	245
271. Lafayette a Pepe, Paris, 15 avril 1822	»	246
272. * A Vincenzo Pisa, Londra, 19 aprile 1822	»	248
273. * Gabriele Cobianchi a Vincenzo Pisa, Parigi, 30 aprile 1822	»	251

274. * A Margarita Elisa Hurtado de Mendoça, Londres, 23 avril 1822	<i>pag.</i> 252.
275. * La Fayette a G. Pepe, Lagrange, 3 mai 1822	» 252
276. * A Vincenzo Pisa, Douvres, 10 maggio 1822	» 253
277. * A Nicola Lucente, Londra, 14 maggio 1822	» 254
278. * A Vincenzo Pisa, Londra, 14 maggio 1822	» 255
279. * A Vincenzo Pisa, Londra, 15 maggio [1822]	» 257
280. * A Vincenzo Pisa, Londra, 24 maggio [1822]	» 258
281. * Castalcicala a Circello, Parigi, 25 maggio 1822	» 259
282. * A Vincenzo Pisa, Londra, 27 maggio 1822	» 261
283. * Castalcicala a Circello, Parigi, 28 maggio 1822	» 262
284. * Castalcicala a Circello, Parigi, 1° giugno 1822	» 263
285. * A Vincenzo Pisa, Londra, 4 giugno [1822]	» 263
286. * Cobianchi a Pisa, Parigi, 4 giugno 1822	» 265
287. * Castalcicala a Circello, Parigi, 6 giugno 1822	» 266
288. * A Vincenzo Pisa, Londra, 11 giugno [1822]	» 266
289. * Castalcicala al principe Ruffo, Parigi, 24 giugno 1822	» 268
290. * Lafayette a Pisa, Paris, 24 juin 1822	» 268
291. * A Vincenzo Pisa, Londra, 25 giugno [1822]	» 269
292. * Cobianchi a Pisa, Ginevra, 7 luglio 1822	» 270
293. * Ludolf a Ruffo, Londra, 27 luglio 1822	» 271
294. * Pirro De Capitani a Pisa, Lisbona, 5 agosto 1822	» 272
295. * Minasi a Castalcicala, Londra, 6 agosto 1822	» 273
296. * A Vincenzo Pisa, Lisbona, 7 agosto [1822]	» 274
297. * A Vincenzo Pisa, Lisbona, 10 agosto 1822	» 276
298. * Ludolf a Ruffo, Londra, 13 agosto 1822	» 277
299. * A Vincenzo Pisa, Lisbona, 14 agosto 1822	» 278
300. * A Vincenzo Pisa, Lisbona, 17 agosto 1822	» 280
301. * A Raffaele Poerio, [Lisbona, 17 agosto 1822].	» 281
302. * Thomas Campbell a G. Pepe, Londres, 21 septem- ber 1822	» 282
303. * A A. Maurocordato, Madrid, 22 décembre 1822	» 282
304. * A Vincenzo Pisa, Lisbona, 15 [gennaio] 1823	» 285
305. * Lafayette a Pisa, Paris, 14 janvier 1823	» 287
306. * Ludolf a Ruffo, Londra, 7 febbraio 1823	» 287
307. Il generale Carrascosa a G. Pepe, Londra, 5 febr. 1823	» 288
308. Al signor barone generale Carrascosa, Londra, 11 feb- braio 1823	» 290
309. Achille Murat a G. Pepe, Amburgo, 24 febbraio 1823	» 292

310. * Luigi De' Medici al principe Ruffo, Napoli, 11 marzo 1823	<i>pag.</i> 293
311. * A Margarita Elisa Hurtado de Mendoça, Londres, 12 mars 1823	» 293
312. Lafayette a Pepe, Paris, 13 mars 1823	» 294
313. * A madame , Londra, 3 mai 1823	» 295
314. Maurocordato a Pepe, Tripolizza, le 4 (16) mai 1823.	» 295
315. Ad Ugo Foscolo, [Londra], 4 maggio 1823	» 296
316. * A Maria Anna Gilchrist-Cowendry, Lisbonne, le 24 mai 1823	» 297
317. * A Maria Anna Gilchrist-Cowendry, Lisbonne, le 30 mai 1823	» 299
318. * Achille Murat a G. Pepe, Liverpool, 18 ottobre 1823	» 301
319. * A Robert Slade, [Londra], 16 settembre [18]24	» 301
320. * A Robert Slade, [Londra], 3 february [18]25.	» 302
321. A Francesco I° [Londra, febbraio 1825]	» 302
322. * Ludolf a Medici, Londra, 4 maggio 1825	» 306
323. * Nicola Lucente a. Pepe, Gibilterra, 5 giugno 1825	» 307
324. * A Bartolomeo Paoella, Bruxelles, 12 agosto 1825	» 307
325. * A Carlo Alfieri, Bruxelles, 12 agosto 1825	» 309
326. * A Benedetto Sangiovanni, Bruxelles, 12 agosto 1825	» 310
327. * A Vincenzo Pisa, Bruxelles, 5 settembre 1825	» 310
328. * A Bartolomeo Paoella, Bruxelles, 5 settembre 1825	» 312
329. * Ludolf a Medici, Londra, 24 gennaio 1826	» 314
330. * Ludolf a Medici, Londra, 15 febbraio 1826	» 314
331. * Lafayette a Pepe, Paris, 7 avril 1826	» 315
332. * Ludolf a Medici, Londra, 23 maggio 1826	» 316
333. Ad A. Maurocordato, Londres, 30 mai 1826	» 316
334. * V. Pisa a Pepe, 5 giugno 1826	» 318
335. A Firmin Rogier, Spa, 3 settembre 1826	» 318
336. * Lafayette a Pepe, Lagrange, 1 décembre 1827	» 319
337. * Mauguin a Lafayette, 6 novembre 1828	» 320
338. * Mauguin a Pepe, Paris, 29 janvier 1829.	» 320
339. * Ramirez a Medici, Bruxelles, 26 maggio 1829	» 321
340. * Castalcicala al principe di Cassaro, Parigi, 3 settembre 1830.	» 322
341. * Castalcicala a Cassaro, Parigi, 14 settembre 1830	» 322
342. * Diodato Spona a G. Pepe, Tunisi, 15 ottobre 1830	» 323
343. Al generale Lamarque, Londra, 10 novembre 1830	» 324
344. * Castalcicala a Cassaro, Parigi, 18 novembre 1830	» 326

345. * Ludolf a Cassaro, Londra, 19 novembre 1830. . .	<i>pag.</i>	326
346. * A Vanderweyer, Paris, le 20 novembre 1830 . . .	»	327
347. * Manguin a Pepe, Paris, 1° février 1831 . . .	»	328
348. * A Mr. De Hulster, Paris, le 1° février 1831 . . .	»	329
349. * Castalcicala a Cassaro, Parigi, 21 febbraio 1831 . .	»	331
350. * Castalcicala a Cassaro, Parigi, 25 febbraio 1831 . .	»	332
351. * Il cav. Buccino a Cassaro, Marsiglia, 2 marzo 1831	»	334
352. * Castalcicala a Cassaro, Parigi, 3 marzo 1831 . . .	»	334
353. * A Maria Anna Gilchrist-Cowendry, Marseille, le 6 mars 1831	»	335
354. * Il cav. Buccino a Cassaro, Marsiglia, 6 marzo 1831	»	337
355. * A Maria Anna Gilchrist-Cowendry, des environs de Toulon, le 12 mars 1831	»	337
356. * A Maria Anna Gilchrist-Cowendry, Marseille, le 21 mars 1831	»	339
<i>Indice dei nomi</i>	»	341
<i>Indice del volume</i>	»	351

PUBBLICAZIONI DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1^a SERIE (Pubblicata dal Comitato Centrale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento).

1. *Carteggio Casati-Castagnetto* a cura di VITTORIO FERRARI - pagine XV-325 L. 20.
2. *Carteggio del Conte Federico Confalonieri* a cura di GIUSEPPE GALLAVRESI (I volume: esaurito) - II vol.: I e II parte. Complessive pag. 1276. L. 25.

2^a SERIE :

FONTI:

1. F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. L. 15.
2. FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. BARDANZELLU. L. 15.
3. F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. L. 15.
4. *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32* a cura di ALBANO SORBELLI. L. 15.
5. *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. I), a cura di GIOVANNI NATALI. L. 15.
6. *Patriotti e legitimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA. L. 15.
7. *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. I.) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN. L. 14.
8. *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. GHISALBERTI. L. 18.
9. *Daniele Manin intimo*, a cura di MARIO BRUNETTI, PIETRO ORSI, FRANCESCO SALATA. L. 15.
10. *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di ANNIBALE ALBERTI. L. 15.
11. *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di GIOVANNI NATALI. L. 18.

12. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II) - *Lettere di I. Petitti di Ro-reto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di ADOLFO COLOMBO. L. 14.
13. *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di LUIGI MADARO. L. 14.
14. A. MONTI: *Gli Italiani e il Canale di Suez*. L. 25.
15. *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella Cro-naca di Francesco Rangone* (vol. III) a cura di GIOVANNI NATALI. L. 18.
16. e 17. *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* a cura del R. Archivio di Stato di Roma (vol. I e II). L. 20 a vol.
18. *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (cor-rispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)* a cura di PIETRO PEDROTTI L. 15.
19. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. IV) - *Lettere di Giuseppe Berti-natti a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di ADOLFO COLOMBO. L. 15.
20. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. V) - *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO. L. 15.
21. *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di NINO CORTESE. L. 35.
22. T. BUTTINI e M. AVETTA: *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino*. L. 25.
23. *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. VI) - *Carteggi di illustri stra-nieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO. L. 15.
24. *Rubriche della Polizia Piemontese: 1826-1847*, a cura del R. ARCHI-VIO DI STATO DI TORINO. L. 20.
25. *Documenti del Risorgimento negli Archivi Trentini*, a cura del Co-MITATO DI TRENTO DEL R. ISTITUTO. L. 25.
26. *Guglielmo Pepe*, a cura di RUGGERO MOSCATI, (vol. I). L. 30.

MEMORIE:

1. V. CIAN: *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lom-bardo-piemontese del primo Risorgimento*. L. 8.
2. F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*. L. 10.

3. *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. L. 15.
 4. ANGELO PICCIOLI: *La pace di Ouchy*. L. 10 (esaurito).
 5. *Miscellanea Veneziana (1848-1849)*. L. 10.
 6. V. GIAN: *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti*. L. 10.
 7. A. COLOMBO: *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti*. L. 10.
 8. E. PASSAMONTI: *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita*. L. 10.
 9. C. A. BIGGINI: *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano*. L. 15.
 10. F. VALSECCHI: *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859*. — F. ENGEL VON JANOSI: *L'ultimatum austriaco del 1859*. L. 12.
 11. A. COLOMBO: *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1807)*, (vol. I). L. 25.
-

I soci vitalizi potranno ricevere gratuitamente le pubblicazioni dell'annata, fermo restando lo sconto del 50 % per quelle degli anni precedenti. I soci ordinari potranno usufruire dello sconto del 50 % per le pubblicazioni dell'annata e di quello del 25 % per le precedenti.

Finifo di stampare
il giorno 30 Settembre 1938
XVI

Esclusività per la vendita libraria:
LIBRERIA CREMONESE - ROMA

Lire 30